

Ne-comunità: Rigenerazione ibrida contro lo spopolamento nelle aree marginali

Dottoranda **Diksha Dody**
Tutor Prof. Arch. **Daniele Ronsivalle**
Coordinatore Prof. Ing. **Maurizio Cellura**



Università
degli Studi
di Palermo



Centro di Sostenibilità
e Transizione Ecologica



DOTTORATO
TRANSIZIONE
ECOLOGICA



**Università
degli Studi
di Palermo**

AREA RICERCA E TRASFERIMENTO TECNOLOGICO
SETTORE DOTTORATIE CONTRATTI PER LA RICERCA
U.O. DOTTORATI DI RICERCA

Dottorato di Ricerca in Transizione Ecologica
Centro di Sostenibilità e Transizione Ecologica di Ateneo

**Neo-comunità:
Rigenerazione ibrida contro lo spopolamento nelle aree marginali**

IL COORDINATORE
PROF. Maurizio Cellura

IL TUTOR
PROF. Daniele Ronsivalle

LA DOTTORESSA
Diksha Dody

CICLO XXXVIII
ANNO CONSEGUIMENTO TITOLO 2026

Ringraziamenti

Questa tesi segna il completamento di un percorso accademico di studio iniziato nel 2015, un cammino che nel tempo ha dato vita a numerosi legami. Ciascuno di essi ha contribuito, pezzo dopo pezzo, alla costruzione della mia formazione accademica e personale così come la conosco oggi. Da qui prende avvio questo lungo elenco di ringraziamenti, a partire dai miei genitori, senza i quali non sarei mai riuscita a realizzare questo sogno. Grazie al loro sacrificio, oggi sono qui a completare questa tappa così importante.

Un incontro altrettanto decisivo è stato quello con il professor Maurizio Carta, mio mentore, che nel 2019 mi ha accolta non solo nella sua scuola, ma anche nel team dell'Augmented City Lab. Attraverso la sua conoscenza e la sua visione ho costruito le basi che mi hanno condotta fino a qui. Il modo migliore che conosco per portare avanti questa scuola è dimostrare, attraverso il mio percorso, quanto io sia grata per l'opportunità che mi è stata data.

All'interno di questo contesto, desidero ringraziare tutto il team dell'Augmented City Lab, a cui sono profondamente legata, il professor Daniele Ronsivalle, la professoressa Barbara Lino, la professoressa Annalisa Contato, Carmelo Galati Tardanico, Cosimo Camarda, Marcel Pidala, Desirée Saladino, non solo collega ma anche cara amica, Giuseppe Noto e Bruna Angelico. Ognuno di loro ha contribuito a ciò che sono oggi attraverso insegnamenti, confronto e supporto continuo, spingendomi sempre oltre i miei limiti e incoraggiandomi a dare il meglio di me. Un ringraziamento particolare va al mio tutor e mentore, il professor Daniele Ronsivalle, che in questi anni non è stato soltanto un riferimento per la mia crescita accademica, ma anche una guida fondamentale nella mia crescita personale. Non mi ha insegnato solo le basi della pianificazione urbanistica, ma mi ha aiutata a orientarmi in quel mondo complesso e spesso caotico con cui mi sono confrontata in questi anni.

Desidero inoltre ringraziare il Dottorato di Ricerca, nella persona del coordinatore, il professor Maurizio Cellura, e della vice-coordinatrice, la professoressa Salvatrice Vizzini, per l'opportunità che mi è stata offerta. Grazie a questo percorso ho superato limiti che io stessa mi ero imposta, e questa tesi ne è il risultato.

Un ringraziamento speciale va alla professoressa Anna Granà, anche cara amica, con la quale ho scritto la mia prima tesi. Mi ha insegnato quanto uscire dalla propria comfort zone possa aprire a nuove opportunità e, soprattutto, è sempre stata un punto di riferimento nei momenti più difficili della mia vita.

Infine, un ringraziamento speciale va a Pietro Busetta, la persona che ha vissuto questa esperienza dietro le quinte e senza il cui supporto questo percorso non si sarebbe concluso l'11/01/2026.

Concludo questi ringraziamenti con la consapevolezza che questa tesi non è solo mia, ma appartiene a tutti noi, perché questo lavoro riflette un pezzo di ciascuno di voi.

Sommario

1. Introduzione. Crisi demografica e opportunità latenti. Verso nuove traiettorie di abitabilità nelle aree marginali italiane.	13
1.1. Referenze bibliografiche del capitolo	17
2. Domanda, obiettivo e metodologia	19
2.1. La domanda di ricerca. <i>Come progettare la governance per la rigenerazione migrante nelle aree marginali. Un framework integrato.</i>	19
2.2. Obiettivo della ricerca. <i>Un framework operativo per rigenerare le aree marginali attraverso la governance territoriale.</i>	22
2.3. Le Neo-comunità. <i>Metodologia e quadro analitico per la loro costruzione.</i>	24
2.4. Sintesi del Framework Operativo. <i>Dalla teoria alla pratica.</i>	30
2.5. Referenze bibliografiche del capitolo	33
3. Inquadramento teorico. Le tre dimensioni trainanti della ricerca	35
3.1. Le aree marginali, definizione, evoluzione e caratteristiche e dimensione comunitaria	35
3.1.1. <i>Introduzione. L'inquadramento e la definizione operativa del termine aree marginali</i>	35
3.1.2. <i>Evoluzione del concetto di marginalità. La storia della marginalità territoriale dagli anni '70 ad oggi.</i>	40
3.1.3. <i>La dimensione comunitaria nelle aree marginali. La comunità come indicatore di marginalità</i>	66
3.1.4. <i>Conclusione</i>	72
3.2. Migrazione in Sicilia, tra formazione e perdita di comunità	75
3.2.1. <i>Introduzione. Comunità in Divenire. Formazione e dissolvimento nel Contesto Migratorio Siciliano.</i>	75
3.2.2. <i>Spopolamento delle aree marginali. La perdita delle comunità.</i>	79
3.2.3. <i>Immigrazione straniera nelle aree marginali Siciliane. L'insediamento e rinnovo comunitario</i>	103
3.2.4. <i>Conclusione</i>	129
3.3. La Governance territoriale come l'architettura istituzionale, sociale e multilivello nei processi di rigenerazione delle aree marginali.	130
3.3.1. <i>Introduzione. La governance come chiave interpretativa delle fragilità territoriali e delle opportunità di rigenerazione.</i>	130
3.3.2. <i>La governance come dimensione della marginalità. Come debolezze amministrative, partecipative e istituzionali contribuiscono alla riproduzione della marginalità.</i>	132
3.3.3. <i>Modelli e strumenti di governance nei contesti marginali. Quadro teorico e pratiche di governance per attivare processi di sviluppo place-based.</i>	137
3.3.4. <i>La governance nella Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). Il ruolo innovativo della SNAI come laboratorio nazionale di governance territoriale.</i>	142
3.3.5. <i>Governance migratoria nei territori marginali. La gestione dei processi migratori come parte integrante della governance locale.</i>	147

3.3.6. Verso un modello di governance integrata per i territori marginali. <i>Proposta interpretativa: una governance generativa che unisce istituzioni, comunità e nuove popolazioni.</i>	153
3.3.7. Conclusione	157
3.4. Le Interazioni tra le dimensioni trainanti della ricerca	159
3.5. Riferenze bibliografiche del capitolo	165

4. Aree interne in Sicilia: Dalla scala regionale al caso studio locale. 169

4.1. Introduzione	169
4.2. Quadro della pianificazione territoriale in Sicilia. <i>Trasformazione e sostenibilità.</i>	170
4.2.1. Introduzione	170
4.2.2. La Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (SRSvS). <i>Principi, obiettivi e governance.</i>	171
4.2.3. Inquadramento generale. <i>La pianificazione territoriale regionale come sistema integrato.</i>	182
4.2.4. Il Piano Territoriale Regionale (PTR) in fieri. <i>La visione strategica e lo scenario evolutivo.</i>	189
4.2.5. Trasformazioni territoriali e sostenibilità. <i>Il contributo del PTR</i>	196
4.2.6. Coerenza e integrazione tra PTR e Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile. <i>Il fulcro concettuale</i>	202
4.2.7. Conclusione	210
4.3. Quadro conoscitivo delle Aree marginali della Sicilia.....	212
4.3.1. Introduzione	212
4.3.2. Configurazione territoriale delle Aree Interne della Sicilia (SNAI 2014–2020).....	214
4.3.3. L'evoluzione della Strategia, tra nuove aree e ampliamenti (SNAI 2017-2021).....	230
4.3.4. Quadro demografico delle Aree Interne siciliane. <i>Tra spopolamento strutturale e nuove traiettorie di abitabilità.</i>	236
4.3.5. Conclusione	243
4.4. L'Atlante come Dispositivo di Progetto. <i>Decodificare la Struttura Profonda delle Terre Sicane come caso selezionato.</i>	244
4.4.1. Introduzione	244
4.4.2. Metodologia delle analisi delle dimensioni. <i>Oltre la Descrizione Statica: Il Modello RHOL per una Lettura Sistemica e Relazionale</i>	247
4.4.3. Analisi delle Dimensioni Territoriali	252
4.4.3. Sintesi Analitica RHOL: <i>Ruoli, Gerarchie, Opportunità e relazioni per le Neo-Comunità</i>	267
4.4.5. Sintesi interpretative	272
4.5. Dalla strategia al contesto d'indagine. <i>Analisi dalla scala locale nei poli di Ribera e Cianciana.</i> 273	
4.5.1. Introduzione.....	273
4.5.2. Archetipi Insediativi a Confronto: <i>Criteri di Scelta tra Migrazione da Lavoro e Lifestyle Migration</i>	274

4.6. Risultati delle analisi territoriali in relazione alla costruzione della neo-comunità nelle Terre Sicane	291
4.7. Conclusione	293
4.8. Referenze bibliografiche del capitolo	296
5. Strumenti e future opportunità per il territorio sicano	299
5.1. Introduzione. <i>Oltre la gestione della crisi</i>	299
5.2. Governance multilivello e nuovi cicli di programmazione (2021-2027)	301
5.2.1. Introduzione	301
5.2.2. SNAI 2021-2027 e PSNAI (Piano Strategico Nazionale)	303
5.2.3. Accordo per la Coesione (Risorse FSC 2021-2027)	310
5.2.4. Integrazione PNRR - Missione 5	321
5.3. Sviluppo Locale Partecipato. GAL e Biodistretti	328
5.3.1. Introduzione	328
5.3.2. .Strategia GAL Sicani "Sicani 2030: Comunità Creative". <i>Il nuovo Piano di Azione Locale (PdA) approvato nel 2025, orientato allo sviluppo locale di tipo partecipativo (CLLD)</i>	329
5.3.3. Bio-distretto "Borghi Sicani". <i>Iniziative attuali per la tutela del paesaggio e la promozione del metodo biologico come driver di sostenibilità ambientale e produttiva</i>	338
5.3.4. Distretto Rurale di Qualità dei Sicani. <i>Visione integrata per la promozione dei sistemi produttivi e dei servizi locali</i>	341
5.4. Innovazione aperta e Ricerca. <i>Il Living Lab Sicani</i>	346
5.5. Strategie di Co-inclusione e Agricoltura Sociale	355
5.5.1. Introduzione	355
5.5.2. Progetto Terr@terra. <i>Valorizzazione delle risorse ambientali ed enogastronomiche finalizzata allo sviluppo e all'inclusione sociale</i>	358
5.5.3. Agricoltura Sociale Innovativa (P.I.U. Su.Pr.Eme.). <i>Progetti regionali in corso per l'inserimento di lavoratori stranieri in percorsi di autonomia abitativa (co-housing) e lavorativa</i>	362
5.6. Rigenerazione del Patrimonio e Nuove forme di Abitare	366
5.6.1. Introduzione	366
5.6.2. PNRR - Attrattività dei Borghi (2025). <i>Progetti di rilancio culturale e rigenerazione architettonica</i>	367
5.6.3. Recupero del Castello di Poggiodiana (Ribera): <i>Convenzione tra GAL Sicani e Parco Archeologico della Valle dei Templi per la valorizzazione del patrimonio storico</i>	375
5.6.4. Evoluzione delle "Case a 1 Euro". <i>Da iniziativa immobiliare a dispositivo di neopopolamento e integrazione comunitaria</i>	379
5.7. Sintesi: Verso un'ecologia integrale del territorio. <i>Matrice di sintesi degli strumenti operativi per le neo-comunità</i>	383
5.8. Conclusione	386
5.9. Referenze bibliografiche del capitolo	388
6. Progettualità per la rigenerazione e l'inclusione	389

6.1. Introduzione	389
6.2. Metodologia di selezione degli esempi.....	390
6.2.1. Criterio 1: Agency Economica e Capitale Umano Migrante.	394
6.2.2. Criterio 2: Il Contesto Marginale come Variabile Strutturale.	394
6.2.3. Criterio 3: Governance Multilivello e Superamento della Frammentazione	395
6.2.4. Criterio 4: Sostenibilità Finanziaria e "Braiding Funds"	395
6.2.5. Criterio 5: Approccio Place-based e Risorse Endogene	396
6.3. Analisi delle Progettualità.....	397
6.3.1. Esperienze Europee. <i>Cornici di Riferimento e Modelli di Rivitalizzazione Rurale</i>	400
6.3.2. Modelli Nazionali. <i>L'Appennino e le Aree Interne come Laboratori di Innovazione</i>	408
6.3.3. Esempi di Accoglienza Siciliana. <i>I Laboratori di innovazione locali</i>	426
6.4. Analisi delle progettualità di accoglienza falliti. <i>Analisi strutturale dei fenomeni di crisi e fallimento nei sistemi di accoglienza</i>	447
6.5. Risultato.....	454
6.5.1. Centralità dell'agency economica come fattore abilitante.....	454
6.5.2. Il contesto marginale come moltiplicatore, non come limite.....	455
6.5.3. Governance multilivello come condizione di stabilità	455
6.5.4. La sostenibilità finanziaria come processo, non come stato.....	456
6.5.5. Approccio place-based e compatibilità culturale.....	456
6.6. Conclusione	457
6.7. Referenze bibliografiche del capitolo	458

7. Il Protocollo Neo-Comunità. Una matrice generativa per la rigenerazione ibrida applicata al territorio sicano. 459

7.1. Introduzione: <i>Dal Framework Teorico al Dispositivo Operativo</i>	459
7.2. La Matrice "Protocollo Neo-Comunità"	462
7.2.1. Pilastro 1 Valorizzazione del Capitale Umano Migrante. <i>Dalla manodopera all'Imprenditoria Ibrida</i>	464
7.2.2. Pilastro 2 L'Infrastruttura Sociale. <i>Living Lab e Piattaforme Ibride di Governance</i>	468
7.2.3. Pilastro 3 Sincronizzazione delle Policy. <i>Allineamento SNAI, Migrazione e Sviluppo Locale</i>	470
7.2.4. Pilastro 4 Ecosistemi Circolari di Risorse. <i>Connettere Abitare e Produrre</i>	473
7.3. Cronoprogramma di Attivazione. <i>Phasing incrementale e abilitativo</i>	475
7.3.1. Valorizzazione del Capitale Umano Migrante	479
7.3.2. Infrastrutturazione della Governance (Piattaforme Ibride).....	483
7.3.3. Adattamento Place-based delle Policy.....	487
7.3.4. Ecosistemi Circolari di Risorse	491
7.4. Monitoraggio e Valutazione.....	495
7.5. Neopolis: applicazione del Protocollo Neo-Comunità.....	496
7.5.1. Profilo territoriale sintetico di Neopolis	496
7.5.2. Applicazione delle dimensioni del Protocollo Neo-Comunità	497
7.5.3 Phasing del Protocollo Neo-Comunità	500

7.6. Architettura finanziaria e integrazione dei fondi (Braiding Funds)	505
7.7. Valore dimostrativo del caso Neopolis	506
7.8. Referenze bibliografiche del capitolo	510
8. Conclusione	513
9. Bibliografia ragionata	517
9.1. Introduzione alla Bibliografia ragionata	517
9.2. Metodologie di ricerca territoriale e analisi quali-quantitativa	518
9.3. Aree marginali e interne. Definizioni, Evoluzione e Strumenti di politica.	519
9.4. Migrazioni, comunità e processi di Neopopolamento	520
9.5. Governance, politiche pubbliche e strumenti di rigenerazione.....	522
9.6. Sviluppo locale: teorie, approcci e modelli	527
9.7. Focus Sicilia: contesto regionale, pianificazione e casi studio	528

1. Introduzione. *Crisi demografica e opportunità latenti. Verso nuove traiettorie di abitabilità nelle aree marginali italiane.*

Negli ultimi anni l'Italia affronta una crisi demografica che si manifesta con forza soprattutto nelle aree marginali¹ (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche di Coesione, 2021; Dematteis, 2011; Borghi, 2017), ovvero nei territori periferici, montani, rurali e in alcune porzioni del tessuto urbano e suburbano. Queste aree, spesso escluse dai processi socioeconomici dominanti, subiscono una devitalizzazione che genera vuoti nel tessuto territoriale, rischiando di compromettere l'equilibrio del sistema-paese (Bitonti & Mazza, 2025; Bonomi & Masiero, 2014).

Mentre i territori a forte attrattività appaiono vivi, animati dalle attività commerciali, dalla presenza di servizi e infrastrutture che li rendono vivibili, le aree marginali tendono a presentarsi come spazi vuoti, disabitati, spesso abbandonati a sé stessi. In questi luoghi, lo spopolamento assume una dimensione che trascende il mero dato statistico, divenendo fenomeno tangibile: trasforma il paesaggio, svuota le scuole, chiude le botteghe, indebolisce i legami di comunità.

Eppure, questi stessi luoghi, spesso annodati alla narrazione della crisi, possiedono risorse preziose come patrimoni culturali, ambientali e memorie comunitarie. In questa ottica, la ricerca propone di interpretarli come costellazioni di potenzialità: vere e proprie isole di innovazione sociale che, se messe in relazione, potrebbero essere in grado di generare nuove traiettorie di sviluppo (Lomonaco et al., 2023).

Alla luce di ciò, la Sicilia appare come un arcipelago sociale e territoriale, in cui comunità locali e nuovi abitanti, pur spesso separati da frammentazioni storiche, possono trovare connessione attraverso pratiche condivise di rigenerazione. La sua posizione di crocevia migratorio e la presenza di progetti diffusi sul territorio la rendono un laboratorio ideale per verificare la fattibilità di modelli di neo-comunità, capaci di valorizzare tanto le risorse materiali quanto quelle immateriali.

Secondo i dati ISTAT del 2021, il numero di immigrati e apolidi in Sicilia si attesta a 184.605. Di questi, oltre il 35,3% proviene dall'Africa, il 22,0% dall'Asia e il restante 39,7% da paesi europei, con la Romania che rappresenta una delle principali origini

¹ Per una definizione operativa e multidimensionale del concetto di "aree marginali" adottata in questa ricerca, si rimanda al paragrafo 3.1.1, dove la marginalità viene interpretata come l'esito dell'interazione tra dimensioni geografico-istituzionale, socio-economica e relazionale-comunitaria.

dell'immigrazione intraeuropea. Questi dati riflettono l'importanza della Sicilia come destinazione delle migrazioni internazionali e l'ampia diversità delle sue comunità immigrate.

In questo scenario, l'ipotesi di lavoro è che l'immigrazione possa configurarsi non solo come una variabile da governare, ma come una possibile risorsa per riattivare circuiti virtuosi di vita, lavoro e cura del territorio (Lomonaco et al., 2023). Gli indicatori di inserimento lavorativo rivelano una stratificazione occupazionale ben definita dove circa il 18% degli stranieri è impiegato in agricoltura, il 15,5% nell'edilizia e il 34% nei servizi alla persona e nei servizi collettivi (Ministero del Lavoro, 2022). Negli ultimi anni, numerosi piccoli comuni italiani hanno avviato sperimentazioni di accoglienza e rigenerazione abitativa, dando vita a nuove forme di convivenza e cooperazione. Tuttavia, la maggior parte di queste esperienze restano frammentaria e priva di un'integrazione strutturata nei sistemi di governance locale e nazionale.

La Sicilia, in questo quadro, si configura come un osservatorio privilegiato. Da un lato è tra i territori maggiormente colpiti dello svuotamento delle aree interne, dall'altro presenta un'alta incidenza di presenza di comunità straniera. Le aree marginali dell'entroterra siciliano evidenziano con chiarezza questo duplice dinamica.

Proprio in questi territori, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) offre un quadro analitico utile per interpretare questi fenomeni. Le Aree Interne comprendono 3.834 Comuni e il 59% del territorio nazionale (ISTAT, 2020) e sono definite in base alla distanza dai servizi essenziali (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche di Coesione, 2021). Sebbene il concetto di marginalità superi la mera dimensione geografica, includendo aspetti sociali, economici e relazionali, il riferimento alle Aree Interne rappresenta un punto di partenza operativo utile per delimitare e osservare fenomeni ricorrenti nelle aree marginalizzati.

A partire da questa cornice, la ricerca ha individuato e approfondito tre dimensioni centrali, le dinamiche migratorie, le aree marginali e la governance locale, che, nella loro sinergia, hanno permesso di delineare un'ipotesi di rigenerazione socio-territoriale fondata sulla creazione di neo-comunità, sistema sociale ibrida che integra residenti storici e nuovi arrivati.

Coerentemente con gli elementi fin qui delineati, la ricerca è stata articolata in fase interconnesse tra di loro. La prima fase ha riguardato l'analisi delle tre dimensioni

trainante di questa ricerca. In primo luogo, l'analisi delle dinamiche migratorie, esaminate nella loro relazione con l'assetto demografico delle aree marginali, con particolare attenzione alla presenza di comunità di cittadini stranieri economicamente attivi (ISTAT, 2021), soggetti spesso relegati al ruolo di "risorsa emergenziale", ma qui indagati come potenziali attori di rigenerazione territoriale. In secondo luogo, l'analisi delle aree marginali, intese come quei territori caratterizzati da una combinazione di svantaggi strutturali, che includono non solo la lontananza geografica dai servizi essenziali (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche di Coesione, 2021), ma anche fragilità socio-economiche, bassa densità relazionale, scarso accesso a opportunità e risorse (Dematteis, 2011; Borghi, 2017). Tale multidimensionalità rende queste aree non semplicemente "remote", ma escluse da flussi centrali di decisione e sviluppo, configurandole come spazi vulnerabili ma potenzialmente generativi. Questa dimensione, che misura non solo la distanza geografica dai poli urbani ma il deficit di abitabilità alla base dello spopolamento, rappresenta il fulcro critico su cui interviene la terza dimensione: la governance locale. Quest'ultima, analizzata attraverso la lente degli strumenti pubblici (programmi, finanziamenti, politiche), è stata valutata nella sua capacità di sostenere processi di ripopolamento e rigenerazione, promuovendo pratiche inclusive che coinvolgono comunità locali e nuovi abitanti.

La seconda fase della ricerca si è focalizzata sull'analisi e l'interpretazione di progettualità, attive e concluse, che operano attraverso politiche di inclusione o che si sono sviluppate in contesti storicamente caratterizzati dalla presenza di comunità straniere economicamente attive. La selezione delle progettualità si è basata su parametri specifici che hanno definito un perimetro geografico nell'Europa meridionale, con un focus particolare sulla Sicilia, al fine di individuare anche esperienze locali rilevanti, valorizzando sia gli elementi di forza che i limiti o le potenzialità latenti dei contesti analizzati.

La terza fase si è configurata nella definizione di un framework operativo, inteso come un'ipotesi di rigenerazione socio-territoriale fondata sulla creazione di neo-comunità. Questa ultima fase ha avuto come campo di sperimentazione il territorio sicano, area dell'entroterra siciliano caratterizzata non solo da un sistema disfunzionale, ma anche da una pluralità di connessioni, collaborazioni e sinergie, fondate sul capitale umano (associazioni, enti locali), sulle risorse locali e su una serie di strumenti operativi già attivi (Carta, Ronsivalle, Lino, Contato, 2024), tra cui, il programma Sicani Rural Lab

per l'innovazione sociale, le progettazioni LEADER promosse dal GAL e i finanziamenti regionali FSE+ e SNAI.

In continuità con tale impostazione, i risultati della ricerca mostrano come il potenziale rigenerativo dei flussi migratori nelle aree marginali, e in particolare nelle Terre Sicane, non dipenda da interventi isolati, ma dalla loro capacità di integrarsi in un sistema coerente e multifunzionale. L'elaborazione del framework operativo della neo-comunità intende proporsi non come un esercizio teorico, ma come una tentativo di risposta operativa alla frammentazione dell'arcipelago di progetti che caratterizza molti territori (Carta, Lino & Ronsivalle, 2020).

Il percorso metodologico tripartito della ricerca (analitico, interpretativo, propositivo) ha contribuito a definire le basi di questo dispositivo. L'analisi preliminare ha evidenziato la coesistenza tra declino demografico autoctono e sottoutilizzo del capitale umano migrante (ISTAT, 2021; SVIMEZ, 2022). La fase interpretativa ha fatto emergere pratiche efficaci ma episodiche, prive di una visione strategica comune (Bryan & Burgess, 1994; McAreavey, 2017). Infine, la fase propositiva ha iniziato a strutturare un modello fondato su una governance multilivello (Barca, 2014; Allievi, 2023).

Da questa analisi emergono quattro direttrici principali che guidano il framework. Il primo riguarda, la valorizzazione del capitale umano migrante come agente di innovazione (Ambrosini, 2020). Il secondo mette in evidenza il ruolo delle piattaforme ibride nel coordinamento degli attori territoriali (Dipartimento Politiche di Coesione, 2022). Il terzo evidenzia la necessità di adottare politiche place-based, evitando modelli standardizzati (Fundación Cepaim, 2018; Bonomi & Masiero, 2014). Infine, il quarto fa riferimento alla costruzione di ecosistemi circolari di risorse che connettono patrimonio abitativo, filiere produttive e servizi essenziali (Carrosio, 2019; Glick Schiller & Çağlar, 2013).

Questi elementi, qui richiamati in modo sintetico, orientano lo sviluppo del framework operativo della neo-comunità, inteso non come contenitore di progetti ma come dispositivo abilitante capace di trasformare interventi dispersi in una visione sistemica, scalabile e radicata nei contesti locali.

1.1. Referenze bibliografiche del capitolo

- Allievi, S. (2021). *Immigrazione: Cambiare tutto*. Marsilio.
- Allievi S. (2023). *Governare le migrazioni, si deve, si può*. Laterza.
- Ambrosini, M. (2020). *Immigrazione irregolare e welfare ai margini*. Il Mulino.
- Bitonti F, Mazza A. (2022). *Rethinking Italian inner areas: lessons from the potential demography*. Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica;79(1). doi:10.71014/sieds.v79i1.309
- Bonomi, A., & Masiero, R. (2014). *Il capitalismo in-finito. Indagine sui territori della crisi*. Einaudi.
- Borghi, E. (2017). *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*. Donzelli Editore.
- Bryan, F. M., & Burgess, S. G. (1994). *The Community in Action: Local Democracy and the Administrative State*. University Press of New England.
- Carrosio, G. (2019) *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. FrancoAngeli.
- Carta M., Ronsivalle D. (2015). *Re-Cycle Italy, Territori Interni*. Aracne.
- Carta, M., Lino, B., & Ronsivalle, D. (2020). *Arcipelaghi circolari per la transizione del Neoeantropocene in Sicilia*. Urbanistica Informazioni, 289, 15–22.
- Carta, M., Ronsivalle, D., & Lino, B. (2020). *Inner archipelagos in Sicily: From culture-based development to creativity-oriented evolution*. Sustainability, 12(18), 7452. <https://doi.org/10.3390/su12187452>
- Carta, M., Ronsivalle, D., Lino, B., Contato, A. (2024). *Sicani Living Future: processi di sviluppo incrementale e adattivo nell'orizzonte del 2040*. Palermo: Palermo University Press.
- Dematteis, M. (2011). *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*. FrancoAngeli
- Dematteis, G. (2014). *Montagna, città e aree interne in Italia: una sfida per le politiche pubbliche* 10.4458/4526-01. Documenti geografici, 0(2). doi:http://dx.doi.org/10.19246/dg.v0i2.64
- Dematteis, M. (2017). *Via dalla città. La rivincita della montagna*. DeriveApprodi.
- Glick Schiller, N., & Çağlar, A. (2013). *Locating Migration: Rescaling Cities and Migrants*. Cornell University Press.
- ISTAT. (2020). *I territori delle Aree Interne: Indicatori socio-demografici e di contesto*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. <https://www.istat.it/it/archivio/242848>
- ISTAT. (2021). *Popolazione straniera residente per sesso e cittadinanza al 1° gennaio 2021*. <https://demo.istat.it/str2021/index.html>
- Lomonaco A, Bergamaschi M, Musarò P, Parmigiani P. (2023) *Welcoming and Generative Local Welfare as an Agent for Territorial Development: A Case Study from Southern Italy*. Journal of International Migration and Integration; 24:889–908. doi:10.1007/s12134-023-01067-z
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2022). *Rapporto annuale sulla presenza dei migranti nella società italiana*. <https://www.lavoro.gov.it>
- Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Politiche di Coesione. (2021). *Strategia Nazionale per le Aree Interne: Linee guida operative e aggiornamenti*. <https://www.agenziacoesione.gov.it>

2. Domanda, obiettivo e metodologia

2.1. La domanda di ricerca. *Come progettare la governance per la rigenerazione migrante nelle aree marginali. Un framework integrato.*

Nonostante il crescente interesse del dibattito accademico per il legame tra migrazione e sviluppo territoriale (Glick Schiller & Çağlar 2013; McAreavey, 2017; Steinführer, et al., 2020), le strategie di governance, in grado di favorire un'integrazione sostenibile dell'immigrazione nelle aree marginali risultano ancora frammentarie e spesso limitate ad ambiti di intervento specifici.

Questa ricerca si propone di colmare tale lacuna proponendo un quadro integrato che considera tre dimensioni chiave: **processi migratori, aree marginali e governance locale**. L'analisi esplora le interazioni tra queste dimensioni per delineare strategie capaci di mitigare le tendenze negative e promuovere uno sviluppo sostenibile e inclusivo.

- **Processi migratori come leva demografica ed economica:** L'immigrazione viene qui indagata come potenziale risorsa per stabilizzare la popolazione e rafforzare i mercati del lavoro locali (Allievi, 2023). Il suo contributo, materiale e immateriale, può fungere da motore di crescita e resilienza.
- **Aree marginali come potenziali laboratori di innovazione:** Sebbene spesso considerate come una combinazione di svantaggi strutturali - che includono non solo la lontananza geografica dai servizi essenziali (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche di Coesione, 2021), ma anche fragilità socio-economiche, bassa densità relazionale, scarso accesso a opportunità e risorse (Dematteis, 2011; Borghi, 2017)- la loro multidimensionalità le rende queste aree non semplicemente “remote”, ma escluse da flussi centrali di decisione e sviluppo. Ciò le configura come spazi vulnerabili ma potenzialmente generativi. In questi territori, progetti place-based projects e sperimentazioni politiche emergono come strumenti per rigenerare il territorio (Carta & Ronsivalle, 2015).
- **Governance locale come fattore abilitante:** Una governance efficace è cruciale per sostenere le complessità della neo-comunità. Le politiche devono agire su più livelli, integrando attori e risorse locali promuovendo lo sviluppo inclusivo e l'uso strategico delle risorse. Quadri di governance flessibili, strumenti di partecipazione bottom-up e pratiche di monitoraggio adattivo risultano cruciali per trasformare sperimentazioni isolate in modelli replicabili.

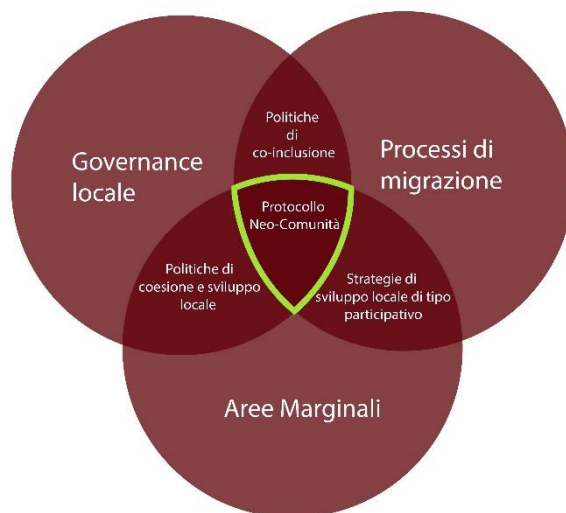


Figura 1. Le 3 dimensioni trainante della ricerca.
Fonte: Elaborazione dell'autore

La domanda principale della ricerca è:

Come progettare modelli di governance che trasformino la presenza delle comunità di cittadini stranieri economicamente attivi in leva strutturale di rigenerazione per le aree marginali, bilanciando inclusione e *up-scaling*?

Questa domanda nasce dalla necessità di fare interagire le tre dimensioni chiave sopra descritte, superando la tradizionale dicotomia tra due narrazioni opposte: da un lato, l'immigrazione come emergenza da gestire; dall'altro, come risorsa trasformativa per le aree marginali. Lo studio cerca di andare oltre questa contrapposizione, interrogandosi non solo se, ma come le comunità di cittadini stranieri economicamente attivi possano contribuire alla rigenerazione delle aree marginali attraverso strumenti integrati e contestualizzati.

Per rispondere alla domanda principale, la ricerca si articola in tre sotto-domande:

- **Come adattare le governance multilivello (es. SNAI, FAMI) per integrare le comunità di cittadini stranieri economicamente attivi nello sviluppo locale delle aree marginali?**

Le politiche di co-inclusione, come progetti abitativi collaborativi tra residenti locali e immigranti o i programmi di inserimento lavorativo basati su mentorship

locali, hanno dimostrato di gestire con successo i processi migratori positivi. Tuttavia, la loro azione resta spesso disconnessa da strategie di sviluppo territoriale più ampie. Coordinandole con politiche come la SNAI o i GAL, è possibile rispondere in modo più efficace alle esigenze dei territori marginali?

- **Quale ruolo possono giocare i living lab come strumenti di mediazione tra comunità di cittadini stranieri economicamente attivi e comunità autoctone?**

Le strategie partecipative come i living lab, basati su processi di co-progettazione tra residenti e nuovi abitanti, sono già operative in diversi contesti. Il Sicani Rural Lab di Siculiana, nel territorio Siciliano, ad esempio, promuove lo sviluppo locale e la partecipazione comunitaria. Considerando i living lab una forma ibride di governance territoriale e strumenti place-based (Barca, 2009; Puerari et al., 2018), possono essere ripensati e valorizzati come strumenti di co-inclusione?

- **Come allineare le politiche migratorie a breve termine con le strategie di rivitalizzazione territoriale a lungo periodo?**

Da un lato, strumenti come SNAI (2021/2027), GAL e il Bando Borghi² agiscono sulle aree marginali per rafforzarne e valorizzarne i legami con il capitale territoriale. Dall'altro, politiche migratorie come il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI) 2021–2027 o il programma nazionale PRIMA, orientate alla formazione professionale in ambito rurale, offrono risorse significative. Attraverso l'analisi di casi studio, è possibile dimostrare che l'allineamento tra queste politiche può generare un impatto duraturo, capace di consolidare opportunità a lungo termine per le comunità multiculturali nelle aree marginali?

Queste sotto-domande esplorano l'interazione tra le tre dimensioni del framework: **processi di migratori (capitale umano), aree marginali (bisogni/opportunità), e**

² Il cosiddetto "Bando Borghi" costituisce l'attuazione dell'Investimento 2.1 (Missione 1, Componente 3) del PNRR, promosso dal Ministero della Cultura per il rilancio dei piccoli centri storici. Con una dotazione complessiva di circa 1 miliardo di euro, il bando si è diviso in due pilastri: la Linea A, finalizzata a progetti "pilota" di portata regionale, e la Linea B, rivolta a progetti locali di rigenerazione culturale e sociale. Quest'ultima include anche il "Bando Imprese", un fondo specifico destinato al sostegno delle attività economiche e commerciali situate nei borghi selezionati.

governance locale (strumenti di mediazione). La ricerca applica un approccio *mixed-methods* (Creswell & Plano Clark, 2017), integrando analisi di politiche, di progettualità attive e concluse, interviste con attori locali e osservazione delle dinamiche territoriali. L'obiettivo è di tentare di rispondere alla sfida centrale della ricerca: superare la frammentazione amministrativa e le resistenze culturali, spesso aggravate da fondi discontinui e carenza di meccanismi di monitoraggio, nonostante molti passi avanti siano stati fatti negli ultimi anni.

2.2. Obiettivo della ricerca. *Un framework operativo per rigenerare le aree marginali attraverso la governance territoriale.*

Per rispondere alle domande poste nella ricerca, questo studio prova a superare l'approccio frammentario che caratterizza le politiche territoriali e migratorie nelle aree marginali, trasformando la presenza delle comunità straniere da semplice variabile demografica a risorsa strategica per lo sviluppo locale.

A partire dalle criticità emerse – spopolamento, desertificazione dei servizi, carenza di modelli di governance integrati – l'obiettivo è quello di elaborare un framework operativo capace di connettere tre componenti:

- Valorizzazione del capitale umano migrante, con particolare attenzione ai lavoratori immigranti economicamente attivi nei settori strategici dell'entroterra Siciliano, come agricoltura, il turismo e l'imprenditoria come agenti di innovazione;
- Riattivazione di servizi essenziali attraverso approcci place-based e strumenti partecipativi;
- Innovazione istituzionale mediante l'integrazione di politiche multilivello (locale-nazionale-europeo) e l'adattamento di strumenti esistenti alle specificità dei territori marginali.

Il framework considera il territorio dei Sicani non come un insieme di "vuoti", ma come un arcipelago³ di isole di progettualità, di pratiche innovative e di memorie locali, che se connesse, possono generare un sistema policentrico di rigenerazione (Carta, Lino,

³ La metafora dell'"arcipelago" per descrivere i territori interni e marginali è stata sviluppata in particolare da Carta, Lino e Ronsivalle (2020) per sottolineare il passaggio da una condizione di frammentazione passiva a un sistema di relazioni attivabili per la rigenerazione.

& Ronsivalle, 2020; Carta, Ronsivalle, & Lino, 2020). La neo-comunità, in questa prospettiva, non nasce “ex novo”, ma si costruisce mettendo in rete risorse materiali, comunitarie e culturali, attivando nuovi legami tra vecchi e nuovi abitanti.

Tra i principali strumenti oggi attivi nel territorio sicano:

- Il Sicani Rural lab, strumento permanente di co-progettazione, si configura come catalizzatore territoriale di innovazione sociale, governance partecipativa e sviluppo economico locale. Attraverso i suoi living lab multiculturale, genera soluzioni contestualizzate nei settori dell'agricoltura rigenerativa e del turismo esperienziale, coinvolgendo direttamente le comunità locali.
- Il GAL Sicani, che opera attraverso la misura LEADER, converte proposte progettuali in interventi finanziabili, a sostegno dello sviluppo rurale e delle economie di prossimità.
- Il progetto Terr@terra, che funge da campo sperimentale per pratiche innovative di agricoltura sociale, inclusione giovanile e recupero di terre abbandonate.
- L'itinerarium Rosaliae completa questo ecosistema come vetrina simbolica e concreta delle risorse culturali e turistiche emerse dai processi di rigenerazione.

L'insieme di queste pratiche è sostenuto da strumenti finanziari regionali ed europei (FSE+, SNAI, PSR Sicilia) che, se integrati in un disegno strategico più ampio, possono contribuire in modo sinergico alla trasformazione dei territori marginali. Il framework elaborato dalla ricerca, dunque, si innesta su questi strumenti per orientarli verso la costruzione condivisa di una neo-comunità.

Gli strumenti individuati, che saranno approfonditi nei capitoli successivi, includono sperimentazioni di abitare collaborativo, formazione professionale integrata, reti imprenditoriali miste (autoctoni e migranti), nonché percorsi di co-progettazione finalizzati alla gestione condivisa delle risorse locali.

Tali strumenti, oltre a rispondere a bisogni concreti, assumono un ruolo di cerniera sociale, favorendo scambi intergenerazionali, interculturali e intersettoriali. In questo modo, contribuiscono alla definizione e al consolidamento di una neo-comunità ibrida.

Questo studio ambisce a costruire un modello di intervento che non si limiti alla gestione della marginalità, ma che trasformi i processi migratori in un motore di

innovazione socio-territoriale, capace di innescare processi di rigenerazione scalabili e replicabili. In tal senso, il framework proposto rappresenta un prototipo strategico per connettere risorse, politiche e comunità, aprendo nuove prospettive per la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile delle aree marginali.

Il contributo originale di questa ricerca consiste nella capacità di:

- Tradurre teoricamente il concetto di “neo-comunità” in indicatori osservabili, sia quantitativi (numero di inserimenti lavorativi, riattivazioni di servizi) sia qualitativi (livelli di partecipazione civica e comunitaria);
- Produrre un framework operativo replicabile, capace di adattare strumenti e politiche esistenti ai bisogni specifici dei territori marginali, promuovendo una rigenerazione socio-territoriale inclusiva, durevole e contestualizzata.
- Verificare empiricamente, attraverso osservazione diretta e analisi di casi studio, l'efficacia di modelli di governance e progettualità in corso in contesti marginali italiani ed europei;

Tabella 1. Gli obiettivi della ricerca
Fonte: Elaborazione dell'autore

Componenti	Obiettivi specifici	Strumenti principali	Ipotesi d'indicatori di successo
Valorizzazione capitale umano migrante	• Trasformare i migranti in agenti di sviluppo locale • Favorire l'imprenditoria ibrida	• Strumenti di formazione e finanziamento	• Tasso di occupazione migranti nei settori target • Numero di microimprese avviate da migranti
Riattivazione servizi essenziali	• Creare hub comunitari integrati • Proporre modelli di gestione condivisa	• Strumenti di Co-progettazione	• Numero servizi riattivi o attivati • Frequenza d'uso da parte delle comunità misto
Innovazione istituzionale	• Allineare politiche multilivello • Adattare	• Strumenti e protocolli di coordinamento	• Percentuali fondi riorientati verso progetti integrati? • Numero di policy modificate

2.3. Le Neo-comunità. *Metodologia e quadro analitico per la loro costruzione.*

Il disegno della ricerca si articola in tre fasi – analitica-esplorativa, interpretativa e propositiva – seguendo la logica dei *metodi sequenziali esplicativi* (explanatory

sequential methods) teorizzata da Creswell e Plano Clark (2017). Questo approccio, come essi stessi argomentano, consente di utilizzare inizialmente dati quantitativi per individuare dinamiche e successivamente approfondirli attraverso strumenti qualitativi. La metodologia adottata non si limita a un insieme prescrittivo di tecniche, ma si configura come dispositivo critico e adattivo per affrontare fenomeni complessi e intrecciati, come le migrazioni, il ripopolamento e la rigenerazione delle aree marginali (Corbetta, 2003).

Il percorso si basa sull'idea che comprendere per trasformare richieda una lettura multilivello, capace di restituire sia le traiettorie strutturali (macro), sia le pratiche locali e situate (micro), con l'obiettivo di generare impatti trasformativi, contestualizzati e replicabili.

Le tre fasi metodologiche si articolano come segue:

- La fase **analitica-esplorativa** ha definito il campo d'indagine attraverso l'analisi della letteratura scientifica sui temi delle aree marginali, delle immigrazioni e della governance. A tale ricognizione si è affiancata un'analisi quantitativa dei fenomeni territoriali, basata su fonti multilivello (ISTAT, dati SNAI, open data regionali), rielaborate attraverso lo strumento GIS. Questa fase ha permesso di costruire mappe strutturali stratificate, che mettono in evidenza le aree a rischio demografico, la distribuzione delle comunità di cittadini stranieri economicamente attivi e i nodi potenziali di rigenerazione. Particolare attenzione è stata dedicata all'entroterra siciliano, in particolare al contesto dei Sicani, dove emergono isole di innovazione e sperimentazione sociale che costituiscono le basi per nuovi modelli di abitabilità.
- La fase **interpretativa** si è concentrata sull'osservazione e sulla comprensione dei processi in atto, attraverso metodologie qualitative fondate sull'interazione tra teoria ed esperienza (Bryman & Burgess, 1994). Sono state condotte delle interviste semi-strutturate con attori chiave (amministratori locali, tecnici comunali, operatori del terzo settore), con partecipazione a eventi di co-progettazione e incontri pubblici, delle analisi comparative di progettualità in corso e concluse a livello locale, nazionale ed europeo.
L'approccio adottato è flessibile, adattandosi alle caratteristiche specifiche dei contesti analizzati. Il confronto diretto con le comunità ha prodotto narrazioni territoriali e una conoscenza dal basso, fondamentale per comprendere criticità, risorse e potenzialità. In questa fase è emersa una pluralità di esperienze che, pur essendo disconnesse tra loro, tendono verso modelli di abitabilità inclusiva, capaci di integrare dimensioni produttive, relazionali e culturali.

- L'ultima fase è stata orientata alla **prototipizzazione del framework** operativo basato sul concetto di neo-comunità. Questo framework è stato costruito a partire dalle pratiche esistenti, integrando strumenti politici, progettuali e finanziari già attivi nel territorio dei Sicani. Attraverso una ricomposizione strategica delle esperienze e risorse, la ricerca ha elaborato un modello che si propone di:
 - valorizzare il capitale umano migrante come agente attivo della rigenerazione;
 - promuovere cooperative miste, *policy lab* locali, modelli di co-gestione dei servizi essenziali e percorsi di formazione integrata;
 - proporre un sistema di monitoraggio ibrido, capace di misurare l'emersione delle neo-comunità attraverso indicatori quantitativi (inserimenti lavorativi, riattivazione di servizi, co-abitazioni) e qualitativi (partecipazione civica).

Particolare rilievo è stato dato alla convergenza tra progettualità locali e strumenti finanziari multilivello, come il Sicani Rural Lab, il GAL Sicani "Sicani 2030 Comunità creativa", la SNAI (2021/2027), il PSR Sicilia e il FSE+, che dimostrano come la rigenerazione territoriale sia possibile solo se accompagnata da una visione comunitaria, inclusiva e strutturata.

L'intero percorso metodologico riflette un paradigma di ibridazione e adattamento, nel quale strumenti quantitativi (strutturati, logici, sequenziali) e qualitativi (flessibili, interpretativi e partecipativi) si integrano. Questa lettura, a più livelli, consente di cogliere sia le configurazioni sistemiche sia le esperienze vissute. I dati oggettivi tracciano le cornici, mentre le narrazioni locali orientano l'azione progettuale. Il risultato è un framework operativo che, oltre a restituire un modello teorico, fornisce strumenti concreti e trasferibili per promuovere processi di *smart land*⁴ e co-inclusione territoriale (Bonomi, 2014).

⁴ Il concetto di *Smart Land*, contrapposto a quello di *Smart City*, descrive un modello di sviluppo per territori diffusi e a bassa densità che non si basa sull'agglomerazione urbana, ma sulla messa in rete di risorse, comunità e saperi locali, utilizzando l'innovazione tecnologica e sociale per generare valore, attrattività e qualità della vita.

Per esporre i risultati della ricerca, la tesi è articolata in quattro parti, ciascuna corrispondente a un blocco logico e metodologico in linea con le tre fasi della ricerca (analitica, interpretativa, propositiva):

- La prima parte, **“Cornice teorica e concettuale”**, delinea il quadro teorico della ricerca attorno a tre assi fondamentali, ovvero **le dinamiche migratorie, le aree marginali e la governance locale**. Queste dimensioni sono affrontate in una prospettiva interconnessa, mostrando come la loro sinergia costituisca la base per l'attività di nuovi modelli comunitari.
 - Le dinamiche migratorie vengono analizzate come leva demografica ed economica per i territori fragili. In particolare, si riflette sul ruolo della comunità di cittadini stranieri economicamente attivi (lavoratori agricoli, badanti, artigiani, imprenditori), nella rivitalizzazione di sistemi locali in declino. La presenza (o assenza) di queste comunità straniere nei piccoli centri è interpretata non come una semplice variabile statistica, ma come indicatore di potenziale trasformativo: laddove si stabilizzano, attivano reti, rilanciano servizi e si inseriscono nei circuiti produttivi, possono generare nuova forma di abitabilità condivisa.
 - Le aree marginali, troppo spesso descritte come spazi “vuoti” o “in perdita”, vengono ripensate come laboratori di innovazione sociale, istituzionale e ambientale (Carta, Ronsivalle, Lino, Contato, 2024). A partire dalle analisi sullo spopolamento, la fragilità dei servizi e la crisi dei modelli di sviluppo lineari, si esplora l'ipotesi che proprio questi contesti, spesso considerati marginali, possano diventare produttori di soluzioni. Vengono messi in evidenza pratiche locali emergenti, forme di mutualismo, iniziative comunitarie e nuove economie che si sviluppano “dal margine”, suggerendo che i territori fragili possano essere soggetti generativi, capaci di produrre visione e modelli.
 - La governance è trattata come fattore abilitante. Dopo aver analizzato l'evoluzione dei principali strumenti di *policy* – dalla programmazione nazionale alle iniziative regionali e locali – si evidenzia il passaggio da modelli *top-down* ad approcci partecipativi e *place-based* (Barca, 2009; Pike et al., 2017). Vengono esaminati modelli come la SNAI, i GAL o le strategie regionali per l'inclusione, riflettendo su come la governance possa favorire (o

ostacolare) la costruzione di comunità inclusive e resilienti, in grado di accogliere e valorizzare le diversità.

- La seconda parte, “**le progettualità in corso**”, analizza una selezione di esperienze progettuali italiane ed europee che unisce immigrazione, rigenerazione e sviluppo locale. Le progettualità, che sono state selezionate sulla base di indicatori coerenti con l’obiettivo della ricerca e le specificità del caso studio sicano, si collocano in contesti marginali o periferici, distinguendosi per l’attivazione di percorsi di co-inclusione in cui immigranti e comunità locali cooperano nel rilancio dei territori.

Tra le esperienze analizzate figurano:

- modelli di accoglienza rigenerativa;
- progetti di co-abitazione recupero del patrimonio abitativo;
- iniziative di agricoltura sociale, cooperative miste e reti imprenditoriali locali-globali.

L’analisi si concentra non solo sui risultati, ma anche sulle condizioni abilitanti: strumenti applicati, reti e alleanze create, cornici istituzionali che hanno reso possibile l’emersione e il consolidamento dei progetti. Si riflette, infine, sulla loro trasferibilità e sui necessari adattamenti.

- La terza parte, “**analisi del contesto siciliano**”, approfondisce le dinamiche di marginalità territoriale e demografica delle Aree Interne della Sicilia attraverso una lettura integrata dei quadri di pianificazione e delle trasformazioni socio-spaziali in atto. Il capitolo analizza il ruolo della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile Sicilia (SRSvS) e del Piano Territoriale Regionale (PTR) come dispositivi complementari di governo del territorio, mettendoli in relazione con l’evoluzione della Strategia Nazionale per le Aree Interne (2021-2027). Su questa base, viene elaborato un quadro conoscitivo delle aree marginali siciliane, applicato operativamente al solo contesto della SNAI Terre Sicane, attraverso l’interazione di dati demografici e strutturali, analisi territoriali multiscalari e letture critiche delle politiche pubbliche. L’attenzione si concentra quindi sulla SNAI Terre Sicane, scelto come caso studio della ricerca. L’analisi si articola nella costruzione di un atlante analitico delle dimensioni territoriali e una micro analisi sui comuni Ribera e Cianciana. Tale lettura consente di interpretare il territorio

come un sistema complesso di fragilità e risorse latenti, entro cui si collocano le condizioni di possibilità per la costruzione delle neo-comunità.

Questa sezione mostra come, proprio in questi contesti marginali, sia possibile testare modelli ibridi di coesione sociale e sviluppo economico sostenibile, in cui comunità immigranti e locali co-costruiscono il futuro.

- L'ultima parte **“prototipizzazione del framework operativo”** presenta il modello di neo-comunità elaborato come esito del lavoro teorico, analitico ed empirico. Il *framework* è articolato su:
 - funzioni attivabili (abitare, lavoro, servizi, cultura, governance);
 - strumenti disponibili (finanziari, normativi, organizzativi);
 - azioni possibili (*policy lab*, formazione integrata, cooperative miste, co-gestione dei servizi);
 - indicatori di neo-comunità per monitorare i processi attivati.

Il modello è pensato per essere replicabile e adattabile, a supporto di amministratori, *policy maker* e comunità locali nella costruzione di ecosistemi inclusivi e resilienti, in cui la presenza migrante diventa risorsa strategica e le aree marginali si configurano come territori guida della transizione socio-territoriale.

In questa prospettiva, la comunità non è più intesa in senso geografico o etnico-identitario, ma come spazio relazionale e generativo. Etienne Wenger (2006) propone la nozione di *community of practice*, descrivendo la comunità come ambiente di co-apprendimento, dove soggetti diversi co-producono saperi, significati e pratiche attraverso l'esperienza condivisa. Nelle aree marginali, in particolare in quelle oggetto di ripopolamento con comunità di cittadini stranieri economicamente attivi, tale prospettiva assume un valore trasformativo: il *community-building* (Blackwell & Calmare, 2000; Walter, 2004) diventa non solo un processo di inclusione, ma un vero e proprio dispositivo di rigenerazione collettiva.

Le neo-comunità emergono proprio lì dove reti, competenze e identità si ibridano: non come semplici aggregati, ma come ecosistemi vivi, in cui diversità e radici storiche convergono verso un futuro comune. La loro forza non sta nella mera coesistenza di individui, ma nella capacità di generare apprendimento collettivo e innovazione sociale, trasformando da dentro le stesse strutture istituzionali che le ospitano.

2.4. Sintesi del Framework Operativo. *Dalla teoria alla pratica*

La ricerca evidenzia come il potenziale rigenerativo dei flussi migratori per le aree marginali come le Terre Sicane non risieda in iniziative singole e isolate, ma nella loro capacità di integrarsi in un sistema coerente e multifunzionale. La costruzione del *framework* operativo della neo-comunità emerge quindi non come un esercizio teorico, ma come una necessità pratica per superare la frammentazione dell'arcipelago di progetti e tradurre la complessità analizzata in azione coordinata (Carta, Lino, & Ronsivalle, 2020; Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche di Coesione, 2021).

Il percorso metodologico tripartito (analitico, interpretativo, propositivo) ha permesso di creare le basi di questo *framework* secondo una logica di *explanatory sequential methods*. L'analisi quantitativa iniziale ha fornito conoscenza strutturale del territorio, mappando attraverso strumenti GIS lo spopolamento, la distribuzione dei servizi e la presenza migrante. Questa fase ha identificato il problema, una dicotomia tra declino demografico autoctono e sottoutilizzo del capitale umano migrante. La fase interpretativa, attraverso le narrazioni sul campo e interviste semi-strutturate, ha fatto emergere le pratiche esistenti, le loro potenzialità e i loro limiti, mettendo in luce il divario tra progetti efficaci ma episodici e la mancanza di una visione strategica d'insieme. Infine, la fase propositiva sta lavorando per sintetizzare questi elementi in un modello, il cui cuore pulsante è la governance multilivello come fattore abilitante.

Il *framework* operativo che ha preso forma si basa sull'intersezione di quattro pilastri interconnessi emersi dall'analisi:

- **La valorizzazione del capitale umano migrante come agente di innovazione.**

I casi studio nazionali ed europei dimostrano che il successo è legato al superamento della logica dell'accoglienza emergenziale per abbracciare quella dell'inserimento socio-economico strutturale. Il *framework* propone di ancorare questo inserimento a filiere identitarie del territorio, come l'agricoltura, il turismo e l'imprenditoria, trasformando i migranti da beneficiari passivi in attori centrali della rigenerazione produttiva e demografica.

- **L'infrastrutturazione della governance attraverso piattaforme ibride.**

L'esperienza del territorio sicano indica la necessità di un soggetto intermedio che funga da "cerniera" tra il basso e l'alto. Strumenti attivi come il Sicani Rural Lab (catalizzatore di innovazione sociale), il GAL Sicani (sviluppo rurale) devono

essere coordinati per integrare fonti di finanziamento multilivello quali FSE+, SNAI e PSR Sicilia. Il *framework* identifica in queste piattaforme il motore per coordinare i diversi attori ed evitare la monocultura finanziaria, garantendo continuità oltre la scadenza dei singoli bandi.

- **L'adattamento place-based degli strumenti *policy*.**

La discussione critica dei casi conferma che non esistono modelli replicabili *as is*. Il *framework* operativo deve quindi essere un processo fondato su dispositivi flessibili, come i living lab, che permettano di calibrare gli interventi sulle specificità di ogni micro contesto. È cruciale allineare le politiche migratorie a breve termine, come il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI), con le strategie di rivitalizzazione territoriale a lungo periodo come la SNAI, generando un impatto duraturo.

- **La creazione di ecosistemi circolari di risorse (Neo-Comunità).**

La neo-comunità non nasce "ex novo", ma si costruisce mettendo in rete risorse materiali, comunitarie e culturali esistenti. Essa si realizza quando si innescano circuiti virtuosi che collegano bisogni e risorse, come la riattivazione del patrimonio abitativo e l'inserimento in filiere agroalimentari. In questa prospettiva, richiamando la nozione di community of practice di Etienne Wenger (2006), la comunità diventa un ambiente di co-apprendimento e un dispositivo di rigenerazione collettiva, dove diversità e radici storiche convergono verso un futuro comune.

Ciò che dà al framework la sua natura trasformativa non è la presenza dei quattro pilastri, ma la loro interconnessione. Questa interconnessione non coincide semplicemente con l'integrazione dei fondi, pur essendo le risorse finanziarie una componente rilevante, essa rappresenta soprattutto un principio di funzionamento sistemico, che permette ai pilastri di agire come un ecosistema e non come ambiti separati.

L'interconnessione si manifesta nella circolazione coordinata di risorse, attori, competenze e opportunità tra i pilastri:

- Il capitale umano migrante acquista valore nel momento in cui può incontrare piattaforme di governance capaci di trasformare competenze individuali in opportunità collettive;

- Tali piattaforme diventano realmente efficaci quando possono mobilitare strumenti di policy flessibili e *place-based*, adattati alle specificità dei micro-contesti;
- Questi strumenti generano impatti durevoli solamente se inseriti all'interno di ecosistemi circolari di risorse, dove patrimonio abitativo, filiere produttive, reti sociali e nuove economie locali si attivano reciprocamente.

L'interconnessione opera quindi su tre livelli:

- Risorse, intese non solo come fondi ma anche come capitale umano, infrastrutturale e comunitario.
- Coordinamento multilivello, che evita la frammentazione e permette la convergenza tra attori locali, regionali e nazionali.
- Traduzione territoriale, che assicura che ogni pilastro si materializzi in modo specifico e contestualizzato.

In questa prospettiva, i pilastri costituiscono funzioni integrate di un unico dispositivo. La loro interdipendenza produce un effetto moltiplicatore, dove ogni pilastro abilita gli altri, e il processo di rigenerazione non deriva più da singoli interventi, ma dall'architettura complessiva del sistema. L'interconnessione diventa pertanto la condizione che permette la neo-comunità di emergere come ecosistema generativo, capace di trasformare la vulnerabilità in capacità cooperativa e di orientare i territori marginali verso traiettorie di resilienza socio-economica.

In conclusione, la discussione mette in luce che il *framework* della neo-comunità non è un semplice contenitore di progetti, ma un dispositivo abilitante che lavora sulle connessioni. Il suo valore aggiunto sta nel passare dal "cosa" fare al "come" farlo in modo sistemico, sostenibile e scalabile. La domanda finale sull'opportunità di costruire un ecosistema coordinato trova qui una prima risposta: il rischio che la neo-comunità rimanga una visione teorica è reale solo se si persevera in una logica di progetti a silos. Il *framework* operativo delineato, sostenuto da una governance multilivello agile e da un approccio *place-based*, rappresenta una strada percorribile per tradurre quella visione in pratica, favorendo l'evoluzione da un arcipelago frammentato e vulnerabile verso una piattaforma cooperativa e coesa.

2.5. Referenze bibliografiche del capitolo

- Allievi, S. (2023). *Governare le migrazioni: Si deve, si può*. Gius. Laterza & Figli.
- Allievi, S. (2021). *Immigrazione: Cambiare tutto*. Laterza.
- Barca, F. (2014). *La ricchezza delle relazioni: Per una coesione sostenibile*. Ministero per la Coesione Territoriale.
- Black, A. G., & Colmenar, R. A. (2000). Community building: From local wisdom to public policy. *Public Health*, 115, 161–166.
- Bonomi, A., & Masiero, R. (2014). *Dalla smart city alla smart land*. Marsilio.
- Carta, M., & Ronsivalle, D. (2015). *Re-Cycle Italy: Territori interni*. Aracne.
- Carta, M., Ronsivalle, D., Lino, B., & Contato, A. (2024). *Sicani Living Future: Processi di sviluppo incrementale e adattivo nell'orizzonte del 2040*. Palermo University Press.
- Creswell, J. W., & Plano Clark, V. L. (2017). *Designing and conducting mixed methods research* (3rd ed.). SAGE Publications.
- De Lima, P., Leach, B., Radford, D., & Arora-Jonsson, S. (2022). Editorial: The well-being of international migrants in rural areas: Bridging the migration-development nexus. *Frontiers in Sociology*, 7, Article 870810. <https://doi.org/10.3389/fsoc.2022.870810>
- De Rossi, A. (Ed.). (2018). *Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli.
- De Rossi, A., & Lupatelli, G. (Eds.). (2025). *Rigenerazione urbana e territoriale: Un sussidiario*. Donzelli
- ESPON. (2017). *Shrinking rural regions in Europe* (Report). <https://www.espon.eu>
- Governa, F., & Saccomani, S. (2009). *La città come non-luogo: Spazi e relazioni nella marginalità urbana*. FrancoAngeli.
- Losito, G. (2004). *L'intervista nella ricerca sociale*. Laterza.
- McAreavey, R. (2019). *New immigration destinations: Migrating to rural and peripheral areas*. Routledge.
- OECD. (2010). *Strategies to improve rural service delivery*. OECD Publishing.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2021). *Strategia nazionale per le aree interne (SNAI)*. Dipartimento per le Politiche di Coesione. <https://politichecoesione.governo.it>
- Puerari, E., De Koning, J. I. J. C., Von Wirth, T., Karré, P. M., Mulder, I. J., & Loorbach, D. A. (2018). Co-creation dynamics in urban living labs. *Sustainability*, 10(6), 1893. <https://doi.org/10.3390/su10061893>
- Walter, C. (2004). Community building practice. In M. Minkler (Ed.), *Community organizing and community building for health* (2nd ed.). Rutgers University Press.
- Wenger, E. (2006). *Comunità di pratica: Apprendimento, significato e identità* (Trad. it.). Raffaello Cortina Editore.

3. Inquadramento teorico. *Le tre dimensioni trainanti della ricerca*

3.1. Le aree marginali, definizione, evoluzione e caratteristiche e dimensione comunitaria

3.1.1. Introduzione. *L'inquadramento e la definizione operativa del termine aree marginali*

La scelta di porre le aree marginali al centro di questa ricerca, intese come categoria teorica e analitica ampia, non risponde soltanto a una logica metodologica, ma costituisce un passaggio imprescindibile per comprendere le condizioni strutturali entro cui si collocano i fenomeni analizzati. Tale decisione deriva dalla consapevolezza, maturata nel dibattito scientifico, che la marginalità rappresenta un campo di osservazione privilegiato. Come sostiene Giuseppe Dematteis (2011), essa è il prodotto di processi relazionali e non una condizione statica, mentre Enrico Borghi (2017) ne sottolinea la dimensione di potenziale laboratorio di innovazione sociale. A ciò si aggiunge il riconoscimento istituzionale: i documenti programmatici della Presidenza del Consiglio dei Ministri (2021) identificano le aree marginali come una priorità delle politiche di coesione nazionale, formalizzandone l'importanza strategica. La marginalità territoriale, infatti, non costituisce solo un contesto passivo, ma agisce come elemento attivo nella definizione delle traiettorie demografiche, economiche e comunitarie.

Negli ultimi decenni, in Italia, la questione delle aree marginali è entrata stabilmente nel dibattito politico e accademico, soprattutto grazie a iniziative come la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), che rappresenta una traduzione istituzionale e operativa di alcune letture teoriche della marginalità territoriale, senza tuttavia esaurirne la complessità concettuale. Le politiche pubbliche hanno iniziato a riconoscere che la marginalità non è soltanto un dato geografico, la distanza da un centro urbano o la presenza di infrastrutture carenti, ma è un fenomeno complesso e multidimensionale, che riguarda anche la qualità e l'intensità delle relazioni sociali, l'accesso alle opportunità economiche, la vitalità culturale e la capacità di attrarre e trattenere popolazione (Lino, 2024, pp. 252–254).

In Sicilia, questo quadro si innesta in un contesto di transizione demografica, dove molte aree interne e rurali, che costituiscono una specifica espressione territoriale della marginalità, sono segnate da invecchiamento della popolazione, bassi tassi di

natalità e flussi migratori in uscita. In tali contesti, la questione delle aree marginali si intreccia strettamente con il tema della formazione e perdita di comunità (Wenger, 2006). Gli spazi marginali, indipendentemente dalla loro eventuale inclusione nei perimetri della SNAI, diventano così luoghi privilegiati per osservare tre dinamiche ricorrenti:

- **Processi di svuotamento del tessuto sociale**, dovuti all'emigrazione giovanile, alla riduzione dei nuclei familiari e alla chiusura di servizi essenziali;
- **Tentativi di ricostruzione comunitaria**, legati a nuove forme di abitare, neo-ruralità⁵, e insediamenti di popolazioni immigrate;
- **Fragilità e potenzialità** derivanti dalla condizione di perifericità.

Studiare le aree marginali significa quindi osservare un laboratorio sociale in cui perdita e innovazione coesistono, e in cui le dinamiche migratorie giocano un ruolo chiave nel plasmare l'evoluzione delle comunità locali.

Alla luce di ciò, questa ricerca affronta il fenomeno migratorio in Sicilia non soltanto come un fatto demografico, ma come processo sociale capace di incidere profondamente sulla configurazione delle comunità locali. L'approccio è coerente con la logica del *Community building*, secondo cui la comunità non è un mero insieme di individui, ma una rete di relazioni sociali che, se valorizzate, possono favorire benessere e inclusione (Longo & Barsanti, 2021, pp. 22-23). In quest'ottica, le aree marginali assumono particolare rilievo per tre motivi principali:

- **La prima è la vulnerabilità ai processi di transizione demografica, particolarmente marcati nei contesti interni e rurali.**

Qui si sommano tre criticità:

- L'invecchiamento della popolazione;
- L'emigrazione giovanile;
- Il calo delle nascite.

⁵ Il termine "neo-ruralismo" è definito come "the back-to-the-land phenomenon that took place in Europe and North America in the 1960s and 1970s, led by young urban people seeking an alternative way of life in rural areas" (Nogué, 2012, p. 28)

Questi territori registrano spesso un saldo migratorio⁶ negativo, aggravando fenomeni di spopolamento e dequalificazione del capitale umano. I saldi migratori negativi del 2021 confermano la tendenza allo spopolamento selettivo, con deficit marcati nelle cinque aree SNAI (2014-2022) della Sicilia: -89 unità nelle Terre Sicane (dove comuni come Santo Stefano di Quisquina registrano -34), -98 nelle Madonie (con Castellana Sicula -31), -202 nel Simeto-Etna (con Adrano a -141) e -19 nei Nebrodi (con Tortorici a -41). Questi valori mostrano il fenomeno dello spopolamento selettivo, un'emigrazione privilegiata dai giovani under-35 italiani (ISTAT, 2022), mentre l'apporto migratorio straniero (+70 nelle Madonie, +63 nel Simeto-Etna) risulta insufficiente a compensare le perdite. La conseguenza è un "circolo vizioso di declino socioeconomico" (Barca et al., 2018, p. 178), in cui la contrazione demografica riduce servizi e attrattività.

Tabella 2. Il saldo migratorio delle cinque Aree Interne della Sicilia.
Fonte e elaborazione: ISTAT 2021, dati lavorati dall'autore.

Aree SNAI (2014-2020)	Saldo migratorio totale	Saldo popolazione italiana	Saldo popolazione straniera	Comune con valore saldo più critico
Terre Sicane	-89	-164	+75	Santo Stefano Quisquina (-34)
Nebrodi	-19	-51	+32	Tortorici (-41)
Madonie	-100	-170	+70	Castellana Sicula (-31)
Simeto-Etna	-202	-263	+36	Adrano (-141)
Calatino	-51	-267	+216	Grammichele (-39)

- **La seconda, la relazione diretta con le dinamiche migratorie nelle aree marginali.**

Le aree marginali siciliane sono al tempo stesso punti di partenza per l'emigrazione interna e destinazioni per flussi migratori internazionali, attratti da costi abitativi e opportunità lavorative più accessibili (De Rossi, 2025). Si configurano così come spazi di transizione e mediazione tra traiettorie di vita differenti (Corrado, 2018). A questa prospettiva si affianca il concetto di neopopolamento, inteso come processo di insediamento di nuovi abitanti

⁶ Per saldo migratorio si intende la differenza tra il numero di iscrizioni anagrafiche per trasferimento di residenza in ingresso (immigrazione) e il numero di cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza in uscita (emigrazione) relative a un determinato territorio comunale in un dato periodo temporale (ISTAT, 2021, Glossario).

“estranei” in zone ormai spopolate (ad esempio alpini), ha generato comunità ibride, riattivato economie latenti e ridefinito servizi. Questo fenomeno, sostenute da politiche flessibili e connettività digitale, può trasformare la perdita demografica in opportunità rigenerativa, dando vita a quella che De Rossi (2018) definisce “montagna meticcia”, intesa come spazio di ibridazione socioculturale potenzialmente capace di tradurre le discontinuità insediative in nuove forme di abitabilità.

- La terza, il ruolo nella formazione e perdita di comunità. Nei contesti a bassa densità e con offerta di servizi ridotta, la dispersione abitativa e l'invecchiamento limitano le interazioni spontanee, erodendo il capitale sociale (Putnam, 2020). Tuttavia, la stessa marginalità può generare risposte adattive attraverso la formazione di “comunità di pratica” (Wenger, 2006, p. 73), in cui mutuo impegno e risorse locali diventano base per un "capitale sociale trasformativo" (Wenger, 2006, p. 89) capace di rafforzare identità e cooperazione anche in condizioni di crisi.

In Sicilia, queste tre dimensioni si intrecciano su un entroterra ampio e storicamente marginalizzato rispetto alle aree costiere, caratterizzata da un tessuto socio-culturale fortemente identitario. L'analisi delle aree marginali diventa quindi fondamentale per comprendere non solo l'impatto delle migrazioni, ma anche le prospettive di rigenerazione territoriale.

Alla luce del quadro teorico esaminato, questa ricerca adotta una definizione multidimensionale di aree marginali che interpreta la marginalità come esito di processi strutturali interdipendenti, articolati su tre dimensioni fra loro complementari. La prima dimensione, di natura geografico-istituzionale, riconosce una specifica forma di marginalità geografico-istituzionale attraverso la distanza fisica e temporale dai poli erogatori dei servizi essenziali, secondo i parametri quantitativi definiti dalla Strategia Nazionale Aree Interne. Questa condizione non rappresenta soltanto un dato spaziale, ma si traduce in un deficit di cittadinanza che limita l'esercizio di diritti fondamentali e produce disuguaglianze nell'accesso ai servizi (Barca, 2014).

La seconda dimensione, puramente socio-economica, si fonda sulla prospettiva dinamica di Dematteis (2011) e descrive la marginalità come risultato di rapporti centro-periferia asimmetrici, dove lo spopolamento selettivo dei giovani qualificati,

l'invecchiamento della popolazione e l'assenza di investimenti in comparti innovativi determinano una perdita di capitale umano e impediscono la diversificazione produttiva, mantenendo l'economia locale dipendente da settori tradizionali in declino quali l'agricoltura o l'artigianato.

La terza dimensione, relazionale-comunitaria, riprende invece l'intuizione di Borghi (2017) e individua una forma di marginalità che si manifesta nella rarefazione delle reti sociali, nell'erosione del capitale sociale e nel progressivo indebolimento della capacità di azione collettiva. Tale indebolimento delle relazioni di prossimità e dei legami intergenerazionali riduce la resilienza delle comunità locali, rendendole più vulnerabili alle trasformazioni socioeconomiche (Wenger, 2006).

Queste tre vulnerabilità non agiscono in modo isolato, ma tendono a rafforzarsi a vicenda, innescando dinamiche cumulative e la distanza dai servizi essenziali alimenta l'esodo giovanile, il quale a sua volta riduce la vitalità associativa e priva i territori degli anticorpi sociali necessari per contrastare il declino. Ne risulta un complesso di svantaggi intrecciati che limitano progressivamente l'accesso non solo a risorse materiali (infrastrutture, servizi, opportunità occupazionali), ma anche a risorse immateriali come la fiducia collettiva, i saperi condivisi e la coesione comunitaria. È dunque in questa sinergia negativa che la marginalità territoriale prende forma come processo sistemico e non come semplice condizione geografica.

L'approccio multidimensionale adottato nella definizione delle aree marginali offre un duplice vantaggio per lo studio delle dinamiche migratorie. Da un lato consente di individuare i fattori di spinta (*push factors*) che inducono l'emigrazione come la distanza critica dai servizi essenziali (SNAI 2014-2020), le fragilità occupazionali (Dematteis, 2011) e l'erosione del capitale sociale (Borghi, 2017) che configurano un "sistema di deprivazione cumulativa" (Corrado & De Castro, 2018, p. 43), spingendo i residenti (in particolare i giovani qualificati) verso aree meglio dotate. Dall'altro lato, permette di riconoscere i potenziali fattori di attrazione (*pull factors*) che, proprio in virtù della marginalità, possono favorire l'arrivo di nuovi abitanti: tra questi vi sono i costi abitativi contenuti, la disponibilità di risorse ambientali sottoutilizzate e le politiche di accoglienza mirate (De Rossi, 2018).

Dal punto di vista comunitario, questa prospettiva mette in evidenza che lo spopolamento e la perdita di capitale sociale (Coleman, 1988) non devono essere considerati esiti inevitabili, bensì effetti dell'interazione tra vulnerabilità strutturali,

politiche inadeguate e scelte individuali. Tale quadro concettuale apre alla possibilità di analizzare i contesti in cui l'insediamento di migranti internazionali, il neopopolamento (De Rossi, 2025) non solo hanno contrastato il declino demografico, ma hanno contribuito a rigenerare reti sociali attraverso processi di "co-apprendimento comunitario" (Wenger, 2006), trasformando la marginalità in laboratorio di innovazione territoriale.

La marginalità territoriale, così intesa, non rappresenta semplicemente un "problema" da risolvere, ma un contesto dinamico da comprendere nelle sue molteplici sfaccettature. Parlare di aree marginali significa parlare di geografia, economia, relazioni sociali e identità comunitarie, ovvero di tutte quelle dimensioni che si intrecciano con i processi migratori e con le prospettive di rigenerazione territoriale.

In Sicilia, queste intersezioni risultano particolarmente evidenti: l'entroterra, con i suoi piccoli centri, rappresenta da un lato il volto più evidente dello spopolamento, e dall'altro il luogo in cui stanno sperimentando modelli innovativi di abitare e ricostruire comunità.

3.1.2. Evoluzione del concetto di marginalità. *La storia della marginalità territoriale dagli anni '70 ad oggi.*

3.1.2.1. Introduzione

Lo studio dell'evoluzione del concetto di marginalità territoriale non è un mero esercizio storiografico, bensì un passaggio metodologico necessario per comprendere le categorie con cui tuttora si definiscono e governano gli spazi periferici. Analizzare l'origine e la trasformazione di queste nozioni consente infatti di superare letture stereotipate, come l'idea che certe aree siano strutturalmente arretrate, passive o condannate allo spopolamento (Jánica, 2019), per adottare una visione più sfumata. Oggi, le aree marginali sono interpretate come esito di processi socio-spaziali complessi, plasmate da relazioni di potere multilivello e dinamiche di esclusione. Ripercorrere questo percorso critico permette di interpretare le attuali politiche di sviluppo, come nel caso italiano della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche di Coesione, 2021), dove la marginalità viene reinterpretata come potenziale di sviluppo.

In Italia, la marginalità territoriale affonda le radici nella storia post-unitaria. Dopo 1861, l'arretratezza del Mezzogiorno emerse con chiarezza. Se il PIL pro-capite appariva simile tra Nord e Sud, le divergenze strutturali erano profonde, un'agricoltura

povera e latifondista al Sud contrastava con i primi nuclei industriali del Nord, sistemi di vita ineguali, un apparato statale piemontese calato dall'alto che, attraverso politiche fiscali squilibrate, trasferì risorse dal Sud al Nord. Fu così che nacque una dicotomia interpretativa – Nord/Sud, città/campagna – incapace però di spiegare fenomeni come la mafia o l'emigrazione di massa.

Il ventennio fascista non fece che aggravare questi squilibri. Le politiche protezionistiche di Mussolini concentrarono gli investimenti nell'industria pesante settentrionale, mentre il Sud rimase intrappolato in un'agricoltura di sussistenza. Nel dopoguerra, questa asimmetria esplose nell'ondata migratoria verso le fabbriche del Nord, tra il 1950 e il 1970, oltre 4 milioni di meridionali partirono, svuotando interi paesi (Jánica, 2019, p. 13-28). Eppure, persino questa emigrazione epocale venne interpretata attraverso la lente riduttiva della "questione meridionale".

La vera svolta arriva dagli anni Settanta e Ottanta del Novecento, una fase di crisi e trasformazioni. La crisi petrolifera del 1973 evidenzia le fragilità del modello italiano, tra cui ritardo tecnologico, inefficienza fiscale. Fu in quel contesto che prese forma una consapevolezza degli "acuti squilibri territoriali" che non potevano essere compresi nelle vecchie categorie. I geografi e i sociologi, come Arnaldo Bagnasco, cominciarono a smontare la dicotomia Nord/Sud. Nel suo saggio *Tre Italie* (Bagnasco, 1977), mostrò come la marginalità assumesse forme diverse – dalla crisi industriale del Nord-Ovest alla dipendenza assistenziale del Mezzogiorno – e richiedesse mappe interpretative più raffinate. Fu l'inizio di un viaggio epistemologico che trasformerà per sempre il nostro sguardo sui territori.

3.1.2.2. La marginalità territoriale negli anni '70-'80

Le prime concettualizzazioni della marginalità territoriale tra gli anni Settanta e Ottanta erano radicate nella geografia fisica e in approcci deterministici. Uno degli esempi più significativi della crescente complessità del divario territoriale in Italia quando il modello delle «tre Italie» (Bagnasco, 1977). Tale schema rappresentò un primo passo verso il superamento della tradizionale dicotomia Nord-Sud, offrendo una chiave di lettura più articolata e fedele alla realtà del Paese. Il Nord-Ovest era caratterizzato dal modello fordista, trainato dalla grande impresa, il Centro-Nord-Est era prevalentemente dominato dalla presenza di un tessuto produttivo fondato su piccole imprese e sulla cosiddetta «specializzazione flessibile», e il Mezzogiorno, invece, era caratterizzato da un tessuto industriale, soprattutto quello manifatturiero, debole e

incapace di avere un ruolo propulsivo, risultando ampiamente dipendente dalla spesa pubblica (Nisticò,2019).

Tabella 3. Il modello delle tre Italie
Fonte: Elaborazione dell'autore su libro Bagnasco (1977)

Macro-Area	Struttura Economica Dominante	Settori Principali	Dinamiche Sociali Tipiche
Nord-Ovest	Grande impresa (modello fordista)	• Industria pesante; • Tessile; • Alimentare.	• Forte sindacalismo; • Migrazione interna; • Dipendenza da capitale statale.
Centro-Nord-Est	Piccola e media impresa (specializzazione flessibile)	• Manifatturiero; • Tessile; • Artigianato; • Meccanica strumentale.	• Stabilità sociale; • Radicamento politico; • Agricoltura diffusa;
Mezzogiorno	Economia dipendente dalla spesa pubblica	• Servizi e Amministrazione Pubblica; • Agricoltura; • Industria in stagnazione.	• Debolezza del tessuto produttivo privato; • Dipendenza dagli interventi statali.

Il superamento della visione dualistica, pur restando ancora ancorato a una logica di contrapposizione tra aree compatta e apre la strada a letture più complesse dei processi di sviluppo locale. In questo quadro emergono le ricerche sui distretti industriali italiani, che rafforzano l'attenzione verso le specializzazioni produttive e le connessioni tra economia e società locali (Becattini et al., 2001; Brusco, 1975). Si delinea anche una «direttrice adriatica» dello sviluppo, che a partire dal Nord-Est si estende progressivamente verso le aree meridionali (Fuà, 1983). L'interesse per lo sviluppo diffuso e per le aggregazioni di piccole imprese riguarda anche gli studi sul Mezzogiorno, dove vengono individuate forme di manifattura locale e specializzazioni produttive ispirate al modello distrettuale (Viesti, 2003). In questa prospettiva, l'idea dei «Mezzogiorni» (Cersosimo e Donzelli, 2000) contribuisce a superare l'immagine di un Sud monolitico, arretrato e separato dal resto del Paese, descrivendolo piuttosto come un'area ordinaria, seppur caratterizzata dalla difficoltà nel costruire percorsi di sviluppo autonomi ed equilibrati.

In parallelo all'evoluzione del dibattito sulle "Tre Italie," si assiste a una riconsiderazione delle aree montane e interne. Il fenomeno dello spopolamento, già oggetto di studio fin dagli anni Trenta, acquista una nuova rilevanza. Il punto di svolta

concettuale fu il superamento della visione della montagna come un'area di semplice degrado e abbandono. La legge del 1971, che istituì le Comunità, montane riconobbe le condizioni di sottosviluppo, ma allo stesso tempo valorizzò il potenziale di sviluppo di queste aree, non più solo come luoghi depressi bisognosi di assistenza, ma come polmoni verdi e serbatoi di risorse naturali e culturali (Ronsivalle, 2018). Le ricerche del periodo si concentrarono sulla loro rivalorizzazione, con l'obiettivo di frenare il calo demografico e rafforzarne l'attrattività. Questo nuovo approccio ha stimolato studi volti a valorizzare l'agricoltura biologica, il turismo e l'artigianato come elementi chiave per la ripresa.

Il decennio degli anni '80 si configura come una fase di transizione critica per il dibattito sulle aree marginali, in cui si iniziano ad abbandonare definitivamente le categorie rigide del determinismo geografico, aprendo il campo a nuove letture interpretative più aderenti alla complessità territoriale. In un contesto segnato dalla crisi del modello fordista e dal progressivo spostamento verso logiche post-fordiste, la geografia italiana si interroga non solo sui mutamenti socio-economici, ma sul proprio ruolo nel leggerli. È in questa fase che emerge in maniera centrale la figura di Giuseppe Dematteis, considerato uno degli autori più innovativi di quegli anni. Le sue riflessioni introducono la dimensione relazionale della marginalità e anticipano temi che verranno poi recepiti, anni dopo, anche nella struttura concettuale della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche di Coesione, 2021).

Il legame tra il pensiero di Giuseppe Dematteis e la riflessione teorica sulle aree marginali (Cencini, Dematteis, Menegatti, 1983) consiste nel superare l'idea di marginalità come caratteristica fissa del territorio, legata ad esempio alla conformazione fisica o alla distanza, per intenderla invece come un processo che emerge e si trasforma nel tempo. Tale processo può variare a seconda dei contesti geografici, fisici e sociali in cui si manifesta, ma la sua natura rimane relazionale. La marginalità viene così letta come un prodotto dei cambiamenti economici, politici e sociali del sistema capitalista e della competizione globale. In questo modo, lo sguardo si sposta da una presunta fragilità originaria del luogo a una condizione generata da forze esterne e da dinamiche strutturali.

Dentro questa cornice teorica, risulta anche importante il contributo di Franco Farinelli che, nel volume del 1983, offre un inquadramento teorico dello spazio geografico

marginale. La sua riflessione evidenzia come questi spazi si collochino in una dinamica di squilibrio rispetto al capitale dominante. Farinelli propone inoltre una distinzione cruciale tra marginalità (condizione prevalentemente economica, sociale e simbolica) e perifericità, che rimanda invece a un parametro di distanza fisica. Questo chiarimento concettuale diventa fondamentale, perché permette di leggere la marginalità non come semplice carenza infrastrutturale, ma come esito di squilibri di potere, rendendo così possibile immaginare percorsi di valorizzazione e forme di riequilibrio più profonde e trasformative, oltre la semplice logica compensativa.

Sebbene il dibattito accademico continuasse a concentrarsi prevalentemente sulle disparità territoriali tra macro-aree, si affermò progressivamente un'attenzione anche per le forme di marginalità interna alle città. Le analisi iniziarono a individuare veri e propri spazi urbani marginali o periferici, riconoscibili a livello socio-spaziale come discontinuità visibile rispetto al resto del tessuto urbano. Dentro questa cornice, il paradigma centro-periferia di Friedmann, (1966), Dematteis, (1985) veniva reinterpretato applicandolo al contesto urbano. La marginalità era letta come una condizione di svantaggio territoriale, dove determinati quartieri risultavano esclusi dall'accesso ai flussi economici, culturali e tecnologici dominanti. In questi luoghi si osservavano forme di esclusione multipla, la carenza di servizi essenziali e una generale privazione socio-materiale. Tale fenomeno fu definito come "marginalità avanzata", intesa come una macchia territoriale di esclusione interna allo spazio urbano. Questi quartieri spesso stigmatizzati, diventavano la rappresentazione concreta delle nuove polarizzazioni sociali e delle disuguaglianze spaziali, dimostrando che la marginalità non è circoscritta a contesti rurali o remoti, ma può emergere anche nel cuore dei sistemi urbani più sviluppati.

Il modello centro-periferia, dunque, funziona come ponte concettuale per analisi le marginalità nei contesti sviluppati dove le aree marginali non sono il prodotto di una debolezza intrinseca, ma il risultato di dinamiche generate dalla competizione globale. La marginalità, in questo senso, non coincide con una semplice assenza o carenza, ma rappresenta un'organizzazione territoriale che riflette un rapporto di potere asimmetrico. Per cui, queste aree possono diventare spazi in cui l'orientamento delle azioni sociali produce una diversa contrazione del territorio e dove possono emergere forme alternative di potere territoriale. L'autonomia nell'interrelazione dei gruppi fondata su pratiche materiali e simboliche diventa motore di possibili processi di

riorganizzazione territoriale, attribuendo a questi spazi una nuova funzione di "snodo relazionale" (Dematteis, 1985).

All'interno di questa prospettiva si introduce una dialettica cruciale tra sapere globale (strategico) e sapere locale (tattico), dove le aree marginali diventano luoghi in cui il sapere locale non soltanto resiste, ma può produrre nuove configurazioni spaziali, sovvertendo l'ordine imposto dal centro (Carta, 2009). Se la narrazione dominante tende a descriverle come territori deficitari (per popolazione, servizi, infrastrutture), l'approccio dematteisiano le ridefinisce come luoghi di riorganizzazione e autonomia, dove le relazioni locali hanno la capacità di generare una "geografia nuova". Si tratta di uno spostamento teorico radicale, come passare dall'intervento *top-down* (infrastrutturazione, compensazione) a una valorizzazione *bottom-up* del capitale sociale e delle relazioni non di mercato. La marginalità non è dunque assenza, ma presenza di un'altra organizzazione spaziale e sociale, capace di produrre resistenza, mutualismo e nuove forme di territorialità. È proprio questo ribaltamento concettuale a costituire l'aspetto più originale e duraturo del pensiero di Dematteis, il quale troverà una sua evoluzione, pur parziale, nelle politiche pubbliche italiane del XXI secolo, in particolare nella Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI).

3.1.2.3. Da condizione di svantaggio a territori di potenzialità. *La transizione della marginalità territoriale negli anni '90-2000.*

La marginalità territoriale in Italia non è un fenomeno recente, ma la sua interpretazione e il suo approccio politico hanno subito una trasformazione profonda e strutturale tra gli anni '90 e l'inizio del 2000. Tale evoluzione non si è limitata a un semplice aggiornamento terminologico, ma ha determinato un vero e proprio cambio di paradigma che ha ridefinito la relazione tra centri urbani e periferie, tra territori prosperi e spazi percepiti come svantaggiati (Barca, 2009; OECD, 2016). La transizione concettuale è passata da una visione statica e *deficit-oriented* delle aree marginali, identificate prevalentemente da indicatori di deprivazione demografica ed economica, a un approccio dinamico e *asset-oriented*, che ha iniziato a riconoscere in questi territori un potenziale endogeno attivabile (ESPON, 2017; Copus, 2001). Questa metamorfosi è il risultato di una complessa interazione tra nuovi paradigmi teorici (Dematteis, 1990), la ridefinizione delle politiche di coesione dell'Unione Europea e la conseguente riorganizzazione degli strumenti legislativi e operativi a livello nazionale.

All'inizio degli anni '90, la nozione di area marginale era saldamente ancorata a un pensiero di svantaggio e arretratezza multidimensionale. Si trattava di aree urbane o rurali, caratterizzate da problemi strutturali che impedivano l'accesso ai servizi essenziali, a livelli di vita adeguati o a risorse materiali e infrastrutturali. Le aree urbane marginali, in particolare, venivano interpretate come spazi intrappolati in circoli viziosi che mantenevano condizioni di sottosviluppo (Barca, 2009). Questo approccio era in contrasto con i primi studi geografici che, proprio in quegli anni, cominciavano a interpretare la marginalità come un processo relazionale e dinamico (Dematteis, 1990; Farinelli, 1983), andando oltre l'idea che perifericità fisica e marginalità sociale coincidano.

La normativa nazionale dell'epoca rifletteva questo approccio tradizionale, basando l'individuazione delle aree svantaggiate su criteri prevalentemente fisici, amministrativi e statici. La legge 97 del 1994⁷ disciplinava le "zone montane" esclusivamente in base all'altitudine o all'appartenenza ad aggregazioni amministrative, senza alcuna analisi delle relazioni socio-economiche o dell'integrazione funzionale con i centri di servizio principali. Similmente, la legge 142 del 1990⁸ ridefiniva le comunità montane in base a parametri morfologici istituzionali. Questo approccio dall'alto concepiva la marginalità come una qualità intrinseca del territorio sicché "è montano, quindi marginale", piuttosto che come il risultato di rapporti di potere e dinamiche di esclusione (Governa, 2005). Di conseguenza, il dibattito politico e legislativo dell'epoca si concentrava essenzialmente sulla classificazione e sulla tutela di determinate aree, senza interrogarsi sulle cause strutturali e relazionali da cui tali condizioni derivavano.

Come dimostrano gli strumenti normativi e operativi di questo primo periodo, gli interventi pubblici erano caratterizzati da un orientamento fortemente settoriale: sostenevano singoli comparti o specifiche imprese attraverso decisioni calate dall'alto secondo una logica tipicamente *top-down* (Stöhr, 1990, p.14). Questo modello di policy, disconnesso da una visione olistica e privo di integrazione territoriale, si rivelava in gran parte inefficace nel modificare i problemi strutturali che caratterizzavano questi territori. La mancanza di un approccio integrato e la

⁷ Legge 31 gennaio 1994, n. 97, "Nuove disposizioni per le zone montane", pubblicata in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 33 del 10 febbraio 1994.

⁸ Legge 8 giugno 1990, n. 142, "Ordinamento delle autonomie locali", pubblicata in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 135 del 12 giugno 1990.

focalizzazione su settori isolati impedivano di cogliere la natura complessa, interconnessa e sistemica della deprivazione territoriale (Rodríguez-Pose, 2013).

Tra la metà e la fine degli anni '90, sotto l'influenza delle trasformazioni globali ed europee, si è progressivamente abbandonata la visione delle "aree depresse" per adottare i paradigmi dello sviluppo locale, tradotti operativamente in politiche per lo sviluppo locale (Bobbio, 2000; Trigilia, 2005; Dematteis, 1994). Questo cambio di paradigma ha spostato l'attenzione sulla valorizzazione del capitale territoriale (Damentteis, 1994), ossia delle risorse interne, umane, culturali, ambientali e relazionali, come motore primario dei processi sviluppo, contrapponendosi ai modelli esogeni basati unicamente su grandi infrastrutture. Si è cominciato a riconoscere il ruolo della prossimità geografica e delle reti di attori locali, come dimostrato dall'esperienza dei distretti industriali, identificati come elementi strategici per il successo delle politiche di sviluppo.

Lo conferma anche l'evoluzione degli strumenti di *policy*, ovvero con il ciclo di programmazione 1994-1999 si sono rafforzate le politiche di coesione, attraverso il principio della governance multilivello e un maggiore coinvolgimento dei partenariati locali. È in questo arco di tempo che, tra il 1997 e il 1999, furono avviati 61 Patti Territoriali (Bobbio, 2000; Trigilia, 2005), strumenti antesignani di un approccio *place-based*⁹ (Barca, 2009) che mirava a tradurre in progetti concreti le potenzialità di ciascun territorio. Contemporaneamente, questo approccio viene formalizzato a livello comunitario con il Trattato di Amsterdam del 1997, che sancisce esplicitamente la riduzione delle disparità regionali come obiettivo dell'Unione. È in questo contesto che la coesione territoriale viene per la prima volta riconosciuta come priorità europea.

Parallelamente, la Politica Agricola Comune (PAC) vive una vera e propria svolta, passando dal sostegno ai prezzi e alla produzione a un modello di sviluppo rurale sostenibile, fondato sul principio di multifunzionalità agricola. La Dichiarazione di Cork

⁹ L'approccio *place-based*, sviluppato da Fabrizio Barca, costituisce un framework per le politiche di sviluppo territoriale che privilegia interventi contestuali e integrati, in opposizione alle politiche "*place-neutral*" (neutrali rispetto al contesto locale). Esso si fonda sulla valorizzazione delle risorse endogene, sul coinvolgimento degli attori locali nella governance multilivello e sulla concentrazione strategica delle risorse per ridurre disuguaglianze persistenti e promuovere uno sviluppo inclusivo e sostenibile. Tale approccio ha influenzato politiche come la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) in Italia e le riforme della politica di coesione europea. Per un'analisi delle intersezioni e divergenze con altri approcci, si veda Barca F. (2011), *Alternative approaches to development policy: intersections and divergences*, in OECD, *Regional Outlook 2011*, pp. 215-225

del 1996 segna anche un passaggio cruciale in questo senso, ponendo lo sviluppo rurale integrato basato sui principi di sussidiarietà e partenariato multilivello come condizione per la sopravvivenza e la competitività dei territori (Sotte, 2023).

Questa rielaborazione concettuale porta in Italia una profonda trasformazione terminologica e metodologica. La vecchia categoria statica di “aree montane”, definita prevalentemente su base altimetrica, viene così affiancata e progressivamente rielaborata nel concetto di ‘aree interne’, che non sostituisce la nozione di marginalità, ma ne rappresenta una formalizzazione funzionale ai fini delle politiche pubbliche. Le aree interne vengono così riconosciute come territori sì svantaggiati nell’accesso ai servizi, ma al tempo stesso potenzialmente ricchi di capitale territoriale.

Tabella 4. Transizione lessicale
Fonte: Elaborazione dell'autore

Criterio	Inizio anni '90 (1990-1994)	Fine Anni '90 e inizio anni 2000 (1999-2003)
Terminologia prevalente	• Aree montane; • Aree depresse.	• Aree interne; • Aree sottoutilizzate; • Aree fragili.
Principali Criteri di Identificazione	• Geografico (altitudine, spopolamento)	• Funzionale/Relazionale (distanza dai servizi essenziali, indici compositi di rischio)
Filosofia di Intervento	• Sostegno alla deprivazione, • Interventi settoriali e top-down	• Valorizzazione del potenziale, • Sviluppo endogeno e integrato (bottom-up)

La convergenza tra i nuovi paradigmi accademici sullo sviluppo locale e i principi delle politiche di coesione europea ha trovato una sua piena formalizzazione nella legislazione italiana di fine decennio, segnando il passaggio dalla teoria alla pratica. Un momento chiave di questa istituzionalizzazione fu l'istituzione del Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS) con la Legge Finanziaria del 2003 (L. 289/2002)¹⁰. Il nome stesso del fondo è rappresentativo del cambio di approccio, non si parla più di "aree depresse" da assistere, ma di territori "sottoutilizzati" il cui potenziale latente deve essere attivato, coerentemente con la valorizzazione del capitale territoriale. L'obiettivo del FAS era dare unità programmatica e finanziaria alle risorse destinate

¹⁰ Legge 27 dicembre 2002, n. 289 (*Legge finanziaria per il 2003*), pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 305 del 31 dicembre 2002 - Supplemento Ordinario n. 223.

al riequilibrio territoriale, riconoscendo a livello legislativo che il problema non era una carenza assoluta di risorse, ma una loro mancata valorizzazione.

Questa svolta ha spinto le politiche verso un approccio olistico e multifunzionale, superando definitivamente il vecchio modello settoriale. Le proposte di intervento hanno iniziato a concentrarsi sulla valorizzazione delle risorse locali, come il rilancio di un'agricoltura di qualità in aree marginali, la promozione di attività extra-agricole e lo sviluppo di un'offerta turistica integrata, puntando sull'incentivazione di reti e cooperative locali. Questo rappresentava il riconoscimento operativo del ruolo del capitale sociale e delle comunità nei processi di sviluppo (Pasqui, 2005; Trigilia, 2005; Barca, 2006; Bianchi, Casavola, 2008). I dati SVIMEZ (2003) mostrano come, nonostante i finanziamenti, la capacità di spesa e di progettazione efficace rimase una criticità, evidenziando il divario tra la concezione degli strumenti e la loro implementazione sul campo.

Un esempio pratico di questa graduale evoluzione si riscontra nell'analisi dei Programmi Operativi Regionali (POR)¹¹. Se i POR della Sicilia per il ciclo 1994-1999 riflettevano una logica ancora largamente settoriale, concentrandosi su interventi come il risanamento delle acque, le programmazioni successive mostrano la piena adozione del nuovo paradigma. I progetti iniziarono a focalizzarsi su obiettivi come la "diversificazione economica", il "turismo sostenibile", la "valorizzazione del capitale umano" e la "produzione di energia da fonti rinnovabili". Questo cambiamento testimonia come le riforme concettuali e politiche maturate negli anni '90 avessero ormai posto le basi per strategie di intervento radicalmente diverse, incentrate sulla multifunzionalità e su un approccio *place-based* (Barca, 2019) integrato, le cui prime applicazioni, seppur con difficoltà, iniziano a delinearsi proprio in questo periodo.

¹¹ I Programmi Operativi Regionali (POR) sono i documenti di programmazione con cui le Regioni italiane utilizzano i fondi strutturali e di investimento europei (come il FESR e il FSE+) per definire le priorità strategiche, gli obiettivi specifici e il piano di spesa per un determinato periodo (es. 2021-2027) in linea con le politiche di coesione dell'Unione Europea e con le specifiche esigenze del territorio regionale. I POR sono approvati dalla Commissione Europea e attuati in partenariato tra autorità regionali, nazionali e comunitarie.

Tabella 5. L'evoluzione politica per le aree marginali.
Fonte: Elaborazione dell'autore

Anno/Periodo	Atto/Politica	Obiettivo/Impatti
1990	Legge 142/1990 (Riforma Enti Locali)	Ridefinisce il ruolo delle Comunità Montane, demandando la disciplina alle Regioni.
1994	Legge 97/1994 (Disposizioni per zone montane)	Riconosce la valenza nazionale della tutela delle zone montane e ne fornisce una definizione legale.
1994-1999	Ciclo di Programmazione Unione Europea	Rafforzamento delle politiche di coesione UE e maggior coinvolgimento dei livelli territoriali.
1997	Trattato di Amsterdam	Introduce esplicitamente l'obiettivo di "ridurre gli squilibri tra le regioni" come priorità dell'Unione.
1998	Legge 208/1998	Istituisce un Fondo rotativo per il finanziamento di programmi di promozione imprenditoriale nelle aree depresse.
2002	Legge 289/2002 (Finanziaria 2003)	Istituisce il Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS), poi rinominato Fondo Sviluppo e Coesione (FSC).

L'eredità di questo decennio non è rimasta confinata al piano teorico, ma ha trovato una formalizzazione nelle politiche pubbliche di lungo periodo. La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), avviata nel 2014, rappresenta infatti la concretizzazione politica di quel cambio di paradigma, adottando il criterio della distanza dai poli di servizio come indicatore chiave e ponendo al centro la valorizzazione delle risorse locali (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche di Coesione, 2021; De Rossi, 2018). La stessa struttura della SNAI dimostra come le intuizioni e le elaborazioni degli anni '90 abbiano costituito il terreno su cui si è innestata una delle più rilevanti politiche territoriali italiane del XXI secolo, confermando il ruolo di quel decennio come laboratorio concettuale e snodo cruciale per la rielaborazione del rapporto tra centro e margini.

3.1.2.4. La Marginalità come sistema complesso. *Un'Analisi Olistica e Multidimensionale nel XXI Secolo.*

Nel XXI secolo la comprensione della marginalità territoriale e sociale ha subito un mutamento radicale, superando la frammentazione analitica fondata su singoli indicatori (reddito o distanza geografica) per abbracciare una prospettiva olistica e multidimensionale. Le letture settoriali che avevano dominato la seconda metà del Novecento si sono progressivamente rivelate inadeguate, generando risposte politiche parziali e incapaci di incidere sulle radici strutturali delle disuguaglianze. In un contesto sempre più interconnesso e attraversato da sfide complesse, la

marginalità non può più essere ridotta a deficit isolati, ma va interpretata come configurazione sistemica (Vendemmia & Lanza, 2022).

Il nuovo paradigma la definisce infatti come un sistema complesso, prodotto dall'intreccio di fattori materiali e immateriali che interagiscono secondo logiche di *feedback* e co-evoluzione. Non più, dunque, una condizione statica di svantaggio, bensì un campo dinamico in cui carenze relazionali, fragilità istituzionali, limiti funzionali e vulnerabilità ambientali concorrono a generare esclusione. Questa visione, maturata nell'arco di due decenni di riflessione accademica e istituzionale, ha progressivamente spostato il *focus* dall'analisi lineare dei deficit alla comprensione della marginalità come fenomeno interdipendente e multidimensionale (Copus, 2001; Barca, 2009; OECD, 2016; ESPON, 2017).

Il consolidamento di questo quadro concettuale ha aperto la strada a un modello interpretativo capace di orientare politiche integrate e *place-based* (Barca, 2009), in cui le diverse dimensioni – qui di seguito analizzate – non sono più trattate come ambiti separati, ma come componenti interrelate di un medesimo processo.

In primo luogo, la marginalità è stata riletta in termini relazionali. Un'area non è considerata marginale solo per la sua lontananza fisica dai centri decisionali, ma per la sua assenza o debole integrazione nelle reti sociali, economiche e istituzionali che generano opportunità (Copus, 2001). Questo passaggio segna il superamento di una lettura puramente spazialista a favore di un'interpretazione funzionale della marginalità come "mancanza di accesso alle reti di opportunità" (Leimgruber, 2004). La periferia, in questa prospettiva, è tale non per distanza chilometrica, ma per distanza relazionale.

All'interno del nuovo paradigma, la marginalità viene letta anche nella sua dimensione di *governance*, articolata in due componenti centrali: **la fragilità istituzionale e il deficit partecipativo**.

- **La fragilità istituzionale** si manifesta nella frammentazione amministrativa di aree che necessiterebbero di essere governate in una prospettiva più ampia ed ecosistemica, superando confini rigidi e settoriali (Barca, 2009). In contesti come quello italiano, questa frammentazione è stata ulteriormente aggravata da una carenza di direzione politica e da un'incapacità di produrre visioni di lungo periodo (OECD, 2011).

- **Il deficit partecipativo**, strettamente connesso, riflette il divario tra il principio teorico del *bottom-up* e la pratica concreta delle politiche. Il paradigma *place-based* presuppone che le priorità siano definite dagli attori locali in processi di co-progettazione. Tuttavia, l'implementazione ha spesso rafforzato logiche di centralizzazione, riducendo lo spazio decisionale degli attori subnazionali. Il risultato è una frattura tra quadro concettuale e implementazione operativa, che lascia ampie porzioni di territorio in una condizione di marginalità politica (OECD, 2011, pp. 215-255).

Un'altra dimensione cruciale è quella funzionale, che si configura attraverso la carenza di servizi essenziali e le disuguaglianze digitali. L'assenza o l'inadeguatezza di infrastrutture di base, dall'istruzione alla sanità, fino alla connettività, definisce un divario dinamico che si amplifica con l'accelerazione tecnologica. Non si tratta unicamente di accesso, ma di qualità e capacità di adattamento, con il risultato di una "povertà digitale" che colpisce in modo iniquo le aree marginali (OECD, 2016; OECD, 2020). Le evidenze empiriche, come il divario del 43,8% nelle velocità di download tra aree urbane e rurali (2024), confermano queste disparità. Tuttavia, la marginalità funzionale non è statica, bensì una condizione dinamica di *lag*, in cui il ritmo dell'innovazione supera la capacità dei territori di aggiornarsi. Colmare questi divari significa utilizzare la digitalizzazione come leva per generare nuove traiettorie di crescita e rafforzare l'equità (OECD, 2018; 2022; De Leo, 2023).

Il quadro concettuale si completa con la dimensione ambientale, definita attraverso l'esposizione ai rischi climatici e le disuguaglianze nella transizione ecologica. La vulnerabilità ambientale non coincide con la sola esposizione ai rischi, ma emerge dall'interazione tra impatti climatici potenziali e capacità regionale di adattamento (Progetto ESPON Climate¹²). Questo meccanismo si articola in tre dimensioni:

- **Aumento dell'esposizione:** i gruppi svantaggiati vivono più spesso in aree ad alto rischio.

¹² ESPON Climate è un progetto di ricerca finanziato dal programma ESPON (European Territorial Observatory Network). Il suo obiettivo principale era analizzare gli impatti dei cambiamenti climatici a scala regionale in Europa, con una prospettiva di lungo termine. Il progetto ha sviluppato indicatori e mappe ad alta risoluzione per valutare le vulnerabilità specifiche dei diversi territori europei rispetto a fenomeni come ondate di calore, siccità, inondazioni e innalzamento del livello del mare, fornendo così una base evidence-based per le politiche di adattamento e coesione territoriale.

- **Aumento della suscettibilità:** le condizioni socio-economiche amplificano la vulnerabilità agli impatti.
- **Riduzione della capacità di adattamento:** scarsità di risorse materiali e istituzionali per reagire. Territori con governance fragile e deficit funzionali sono quindi più esposti agli effetti climatici e al rischio di esclusione dalla transizione verde (ESPON, 2011; OECD, 2016; UN, 2016).

Tabella 6. Le nuove dimensioni delle aree marginali.
Fonte: Elaborazione dell'autore

Dimensione	Concettualizzazione Fondamentale	Principali Outcome dalla Analisi	Interdipendenze Notate con Altre Dimensioni
Relazionale	La marginalità come deficit di integrazione nelle reti transcalari.	Le reti della conoscenza e gli ecosistemi relazionali sono cruciali per la mobilitazione della conoscenza e lo scambio di risorse.	La fragilità istituzionale può ostacolare lo sviluppo di tali reti, e i divari funzionali (es. digitali) ne impediscono l'accesso.
Governance	La marginalità come conseguenza della fragilità istituzionale e del deficit partecipativo.	L'approccio place-based supera la dicotomia tra persone e luoghi, enfatizzando il capitale territoriale. La fragilità istituzionale è legata alla frammentazione amministrativa.	La carenza di governance (di tipo 'top-down') aggrava il divario funzionale e riduce la capacità di adattamento ambientale.
Funzionale	La marginalità definita dalla carenza di servizi essenziali e dal divario digitale.	Persistono divari di connettività tra aree urbane e rurali, che possono persino ampliarsi. Questo divario è percepito come una mancanza di un servizio di base al pari di acqua ed elettricità.	Un deficit funzionale (es. digitale) impedisce la partecipazione alle reti relazionali e riduce la capacità di un'area di adattarsi alla transizione ecologica.
Ambientale	La marginalità come esposizione a rischi climatici e marginalità nella transizione ecologica.	Un ciclo vizioso in cui la disuguaglianza preesistente aumenta l'esposizione, la suscettibilità e riduce la capacità di recupero dagli impatti climatici.	Agisce come un amplificatore sistemico, influenzato in modo determinante da tutti gli altri deficit (funzionale, relazionale, di governance).

La marginalità del XXI secolo si configura come un sistema complesso e dinamico, la cui natura peculiare sfida qualsiasi approccio interpretativo frammentato o settoriale. Le quattro dimensioni non costituiscono entità isolate, ma formano un ecosistema di vulnerabilità interconnesse, i cui elementi interagiscono attraverso meccanismi di *feedback* e co-evoluzione (Copus, 2001).

Il quadro emerso rivela un reticolo di interdipendenze sistemiche. La fragilità istituzionale (governance) si traduce in incapacità progettuale e carenza di servizi (funzionale). Questo deficit, a sua volta, preclude l'integrazione nelle reti globali (relazionale) ed erode la capacità di adattamento ai rischi climatici (ambientale). La marginalità ambientale, infine, agisce da amplificatore di tutte le altre, colpendo con una forza sproporzionata i territori già fragili. L'esito di queste interazioni non lineari è una "trappola della marginalità" auto-rinforzante, un equilibrio patologico di sottosviluppo difficile da spezzare (Fusco Girard, 2011; Nisticò, 2017).

Tabella 7. Le interdipendenze sistemiche delle quattro dimensioni della marginalità.

Fonte: Elaborazione dell'autore

	Marginalità Funzionale (Mancanza di servizi, divario digitale)	Marginalità Relazionale (Scarsa integrazione nelle reti)	Marginalità di Governance (Fragilità istituzionale, deficit partecipativo)	Marginalità Ambientale (Rischi climatici, marginalità nella transizione ecologica)
Funzionale	-	Un grave deficit funzionale (es. la mancanza di banda larga) limita la capacità di un'area di integrarsi nelle reti della conoscenza, perpetuando la marginalità relazionale.	La fragilità istituzionale e la mancanza di pianificazione portano a una mancata fornitura di servizi e infrastrutture essenziali.	Una carenza funzionale riduce la capacità di un'area di attuare la transizione ecologica. (es. la mancanza di infrastrutture smart)
Relazionale	La scarsa integrazione nelle reti impedisce lo scambio di <i>know-how collettivo</i> e di risorse, che sono essenziali per superare le carenze funzionali.	-	La centralizzazione del potere decisionale riduce il ruolo degli attori locali, che sono il fulcro dello sviluppo di reti relazionali dal basso verso l'alto.	La mancanza di reti relazionali e di <i>know-how collettivo</i> ostacola la capacità di un territorio di costruire strategie di adattamento ai rischi climatici.
Governance	La mancanza di coesione istituzionale e la frammentazione amministrativa portano a investimenti insufficienti e a una pianificazione settoriale, ostacolando la risoluzione del divario funzionale.	La carenza di un quadro di governance integrato impedisce lo sviluppo di piattaforme multi-attore necessarie per la costruzione di relazioni collaborative.	-	La fragilità istituzionale ostacola l'attuazione di una politica coerente per la transizione ecologica, aumentando la vulnerabilità complessiva del territorio.
Ambientale	Il degrado ambientale e i rischi climatici possono distruggere le infrastrutture, aggravando i deficit funzionali e riducendo la resilienza del sistema.	I rischi climatici possono minacciare le attività economiche e le filiere produttive locali, rompendo le reti relazionali esistenti.	La governance inefficace nel gestire i rischi ambientali alimenta disinteresse politico e sfiducia istituzionale.	-

Comprendere questa complessità richiede l'adozione di quadri teorici adeguati, come quella teoria della simbiosi¹³ (Xiao et al., 2025), che consentono di analizzare le

¹³ La teoria della simbiosi applicata da Xiao et al. (2025) al paesaggio rurale si fonda sull'idea che i sistemi territoriali non possano essere letti come entità isolate, ma come insieme interdipendenti in cui natura, comunità e infrastrutture interagiscono in un equilibrio dinamico. In questa prospettiva, la gestione del paesaggio non è un

proprietà emergenti del sistema e le relazioni di mutualismo o antagonismo tra le sue componenti.

La consapevolezza di questa complessità multidimensionale è alla base della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), uno strumento politico innovativo. La strategia intende costituire la risposta operativa al paradigma concettuale fin qui delineato: abbandonando approcci settoriali e universalistici, essa si fonda su un'azione *place-based* che mira a ricucire simultaneamente i deficit di governance (attraverso strategie di area vasta), funzionali (potenziando i servizi essenziali come scuola, salute e mobilità), relazionali (costruendo nuove connessioni tra centri e periferie) e ambientali (valorizzando il capitale naturale come leva di sviluppo) (De Rossi, 2018).

La implicazione politica di questa analisi è quindi chiara. Le politiche monotematiche, concepite per agire su singoli indicatori, rischiano di rivelarsi inefficaci, faticando a incidere sulla natura sistemica del problema. La SNAI rappresenta il tentativo più avanzato di fornire una risposta olistica e integrata. La sfida, che sarà analizzata nei prossimi capitoli, non è più correggere deficit isolati, ma rigenerare l'intero sistema territoriale, esattamente come l'analisi della marginalità come sistema complesso richiede.

3.1.2.5. Quadro istituzionale italiano. *La nascita della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) come strumento politico-territoriale.*

In Italia, tra il 2012 e il 2014, a partire dal riconoscimento del carattere policentrico del Paese, il Dipartimento per le politiche di sviluppo, in collaborazione con ISTAT e Banca d'Italia, elaborò la prima mappa delle aree interne. L'obiettivo era superare la tradizionale dicotomia città–campagna e mettere in evidenza come la distanza dai servizi rappresentasse una carenza strutturale che interessava una parte significativa del territorio nazionale (De Rossi, 2018, p.403). Da questa consapevolezza prende forma, nel 2014, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche di Coesione, 2021), concepita

processo lineare, ma un sistema co-evolutivo in cui gli attori e le risorse si condizionano reciprocamente. L'approccio mira a rafforzare relazioni cooperative tra dimensioni ecologiche, sociali ed economiche, superando logiche settoriali e introducendo strumenti valutativi che integrano metodi quantitativi (come l'*Analytic Hierarchy Process*) con modelli sistemici di simulazione (*system dynamics*), per orientare decisioni più resilienti e sostenibili (Xiao et al., 2025).

come risposta al progressivo spopolamento e al declino demografico che colpiscono i comuni più remoti e fragili. Nel presente lavoro, la Strategia Nazionale per le Aree Interne viene assunta non come definizione esaustiva della marginalità territoriale, ma come strumento politico-istituzionale utile all'analisi empirica di specifici contesti marginali. La strategia, si configura come una politica *place-based* (Barca, 2009, De Rossi, 2018, p.25), orientata non solo a rafforzare l'accesso ai servizi essenziali, ma anche a valorizzare le risorse locali, con l'intento di invertire le dinamiche negative che da decenni caratterizzano questi territori. L'approccio non si limita a finanziare singoli interventi, ma propone una visione sistemica, capace di affrontare una delle fragilità strutturali dell'Italia contemporanea.

L'analisi dei dati demografici mette infatti in luce un forte squilibrio tra centri urbani e aree interne, non si tratta di un fenomeno confinato ai piccoli centri montani, ma di un problema diffuso che riguarda l'intero sistema di distribuzione dei servizi essenziali. La presenza, all'interno della mappatura delle Aree Interne, di grandi comuni e persino di alcuni capoluoghi di provincia (Matera, Nuoro, Enna e Isernia) mostra chiaramente che la marginalità non dipende solo dalla dimensione demografica, bensì dall'assenza di connessioni e dalla difficoltà di garantire diritti fondamentali di cittadinanza, come cure sanitarie avanzate o un'offerta formativa adeguata (ISTAT, 2022).

È proprio questa carenza di servizi a generare un circolo vizioso, dove meno accesso significa maggiore spopolamento, e lo spopolamento rende ancora più difficile e costosa l'erogazione degli stessi servizi. La SNAI mira a interrompere questo meccanismo, ricostruendo condizioni di vivibilità e di attrattività nelle aree interne.

Il primo ciclo di programmazione della SNAI, avviato nel 2014, ha avuto un carattere fortemente sperimentale, introducendo un approccio governance partecipativo e multilivello che ha coinvolto Stato, Regioni e Comuni, spesso organizzati in forma associata (Unioni di Comuni). Questo modello ha rappresentato un passo significativo, in cui per la prima volta la co-programmazione e la co-progettazione divennero strumenti centrali della politica di coesione, favorendo una maggiore cooperazione tra le comunità locali e un migliore coordinamento istituzionale. Nel complesso, sono stati interessati circa un migliaio di Comuni, distribuiti in 72 aree-progetto selezionate.

La definizione delle Aree Interne si fonda su un criterio funzionale chiave: la distanza dai cosiddetti *poli di servizio*. Questi ultimi sono identificati come centri urbani in grado

di offrire simultaneamente tre servizi chiave: un'offerta completa di istruzione secondaria superiore, un ospedale dotato di una Dipartimento di emergenza e accettazione (Dea) di I livello e una stazione ferroviaria almeno di tipo "silver". In base ai minuti di percorrenza stradale necessari a raggiungere tali poli, i Comuni vengono classificati come Intermedi, Periferici o Ultraperiferici. La mappatura originale del 2014 è stata poi aggiornata nel 2022, con criteri affinati e una ridefinizione delle soglie di distanza per rendere la classificazione più precisa (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche di Coesione, 2021, De Rossi, 2018, p. 409).

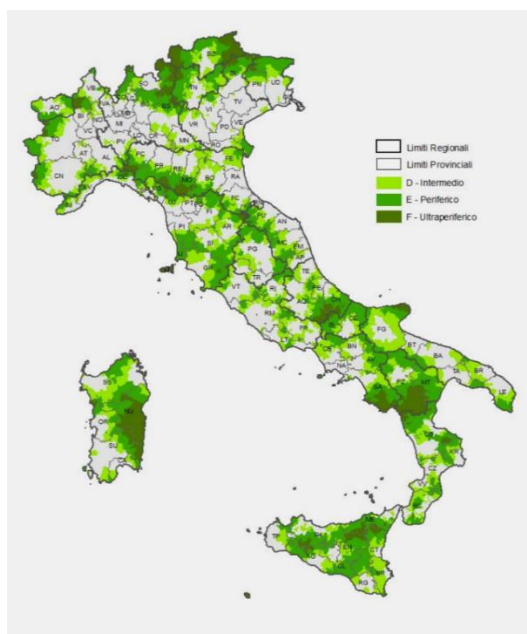


Figura 2. Classificazione dei comuni secondo la SNAI 2014-2020.
Fonte: ISTAT

Dal punto di vista quantitativo, i territori classificati come Aree Interne presentano caratteristiche demografiche e territoriali peculiari che ne evidenziano la condizione di marginalità. Queste aree si estendono su una superficie di oltre 177.000 km², rappresentando circa il 59% del territorio nazionale, ma ospitano solamente il 23% della popolazione italiana, corrispondente a circa 13 milioni di abitanti. La densità abitativa mostra un progressivo e marcato decremento all'aumentare della distanza dai poli di servizio: dai 106,3 abitanti/km² registrati nei Comuni Intermedi si passa ai 58,6 abitanti/km² nelle aree Periferiche, fino ai 32,3 abitanti/km² nelle Ultraperiferiche. Questa progressione evidenzia il forte squilibrio nella distribuzione della popolazione

sul territorio nazionale e il crescente isolamento demografico delle aree più distanti dai centri servizi. (ISTAT, 2022).

Tabella 8. Dati quantitativi per la SNAI 2014-2020 per classificazione.
Fonte ed elaborazione: Elaborazione dell'autore su dati Istat, 2022

Classificazione dei Comuni	Numero di Comuni	Popolazione 2020 (%)	Superficie 2020 (%)	Densità Abitativa (ab/km ²)
Aree Interne	3834	22,7	58,8	75,7
- Intermedio	1928	13,6	25,1	106,3
- Periferico	1524	7,9	26,3	58,6
- Ultraperiferico	382	1,2	7,4	32,3
Centri	4069	77,3	41,2	367,8
- Polo	182	34,6	8,1	837,1
- Polo intercomunale	59	2,7	1,2	423,0
- Cintura	3828	40,1	31,9	246,6
Totale	7903	100,0	100,0	196,1

Le strategie della SNAI nel ciclo 2014-2020 sono state implementate attraverso Accordi di Programma Quadro (APQ), strumenti negoziali multilivello che hanno coinvolto Ministeri, Regioni ed enti locali in un quadro di governance innovativo ma complesso. Il finanziamento ha adottato un approccio multi-fondo, combinando risorse nazionali, assegnate principalmente attraverso le Leggi di Stabilità (totale di 190 milioni di euro tra il 2014 e il 2017) e fondi strutturali europei (FESR, FSE, FEASR), per un valore complessivo degli interventi approvati pari a 1,142 miliardi di euro. Lo schema strategico si articolava su due assi complementari, da un lato il rafforzamento dei servizi essenziali quali istruzione, sanità e mobilità, con interventi mirati a ridurre il divario di accessibilità e dall'altro la promozione di progetti di sviluppo locale basati sulla valorizzazione del capitale territoriale nei settori agroalimentare, turistico ed energetico, orientati ad innescare processi di crescita endogena (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, 2024).

Tuttavia, l'attuazione ha rivelato criticità operative significative. Se da un lato la strategia ha stimolato una rinnovata capacità progettuale e di cooperazione interistituzionale nei territori, dall'altro i tempi di implementazione sono risultati eccessivamente dilatati. La sottoscrizione degli APQ ha richiesto in media tra i 31 e i 43 mesi nelle aree più critiche, e i dati di monitoraggio al 2023 mostrano un tasso di avanzamento finanziario particolarmente disomogeneo tra le regioni: solo il 35,1% del costo pubblico programmato è stato monitorato a livello nazionale, con picchi negativi in Sardegna (1,55%) ed eccellenze in Valle d'Aosta (93,4%) (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, 2024).

L'analisi dei progetti su OpenCoesione conferma ritardi strutturali, con appena l'11% dei progetti concluso, il 4% liquidato e circa il 29% non ancora avviato. Questi dati riflettono evidenti debolezze nel contesto attuativo, dove la frammentazione della governance tra Stato, Regioni e Comuni ha generato incoerenze procedurali, la limitata capacità amministrativa degli enti locali ha ritardato l'assorbimento dei fondi e, infine, il disimpegno di alcune Regioni insieme al peso della burocrazia hanno ulteriormente rallentato i processi. (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, 2024).

Le criticità emerse nell'attuazione della SNAI non screditano la validità del suo impianto progettuale, unanimemente viene riconosciuto come strumento innovativo e necessario, ma pongono piuttosto l'accento sulle difficoltà di implementazione pratica. I dati disponibili, come evidenziato da recenti studi empirici, mostrano risultati contrastanti, se da un lato si registra un incoraggiante aumento degli impianti produttivi (+2,1% nelle aree interessate), dall'altro non si osservano, nel breve periodo, effetti significativi sugli indicatori demografici (Monturano, Resce & Ventura, 2025). Questa divergenza suggerisce che la strategia, sebbene corretta nell'intento, richieda tempi più lunghi e un rafforzamento delle capacità istituzionali locali per produrre impatti strutturali sulla popolazione. La lezione che emerge dal primo ciclo della SNAI è chiara, poiché senza un contesto abilitante solido, con una governance coordinata, un'adeguata capacità amministrativa e procedure snelle, anche le politiche meglio concepite incontrano ostacoli determinanti nella loro traduzione operativa.

Il ciclo di programmazione 2021-2027 segna il passaggio della SNAI da una fase sperimentale a una politica consolidata e strutturale. La strategia è stata confermata

nell'Accordo di Partenariato 2021-2027, con l'obiettivo immutato di riequilibrare la popolazione attraverso il miglioramento dei servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità) e la creazione di nuove opportunità di lavoro. La governance multilivello (Stato, Regioni e Associazioni di Comuni) viene mantenuta, riconoscendone il valore.

Il nuovo ciclo si basa su un "Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne" (PSNAI) che introduce innovazioni significative. Le criticità del primo periodo hanno portato a un esplicito rinnovato impegno per la semplificazione delle procedure e il rafforzamento delle capacità amministrative e tecniche locali. Tra le misure concrete introdotte, si menzionano nuove forme di assistenza tecnica e il finanziamento di "dottorati comunali" per portare saperi e competenze qualificate direttamente sui territori (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2024).

La mappatura delle aree è stata aggiornata, e la selezione di nuove aree progetto è avvenuta su iniziativa delle Regioni, dando priorità ai comuni periferici e ultraperiferici, ossia quelli che secondo i dati hanno subito il calo demografico più accentuato tra il 2011 e il 2019. Il processo si è concluso nel 2022 con la selezione di 43 nuove aree, cui si aggiungono 13 coalizioni con finanziamento non nazionale, per un totale di 56 nuove aree. A queste si sommano 67 delle 72 aree originarie del ciclo precedente, che possono continuare il loro percorso strategico.

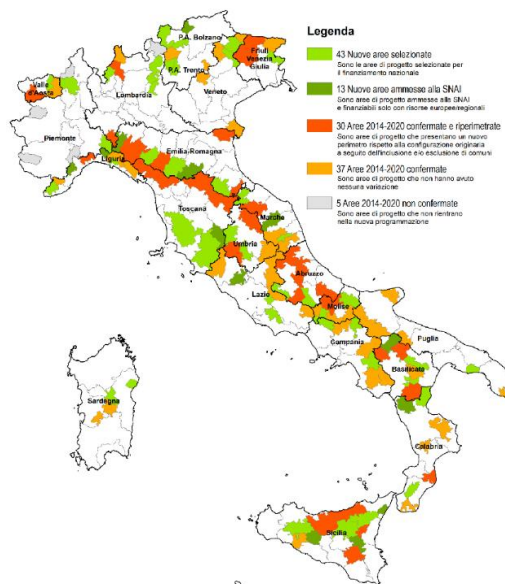


Figura 3. Le Aree Interne del ciclo di Programmazione 2021-2027.
Fonte: Dipartimento delle Politiche di Coesione

Una delle novità più rilevanti è l'integrazione con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). La strategia si affianca alle politiche di coesione tradizionali con misure complementari previste nella Missione 5, Componente 3 del PNRR. Il PNRR ha predisposto risorse specifiche, come i 300 milioni di euro dal Fondo Complementare per il miglioramento dell'accessibilità e della sicurezza stradale. Questa integrazione rappresenta un'opportunità cruciale per superare i ritardi passati, grazie ai meccanismi e alle scadenze più stringenti del PNRR. Tuttavia, la definizione di alcune misure originariamente previste per le Aree Interne (come il potenziamento dei servizi sociali di comunità) solleva preoccupazioni. Sebbene il governo abbia assicurato che i progetti esclusi dal PNRR saranno comunque realizzati con altre fonti di finanziamento, questo potrebbe esporre nuovamente tali interventi ai rischi di inefficienza e rallentamenti che hanno caratterizzato il ciclo precedente (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2024).

Tabella 9.Flussi di Finanziamento PNRR per la SNAI (2021-2027).
Fonte: Elaborazione dell'autore

Investimento	Codice M-C-I	Stato di Attuazione
Rafforzamento della SNAI	M5C3-I.1	Finanziato dal PNRR. Originariamente articolato in due sub-investimenti, di cui uno, "Potenziamento servizi e infrastrutture sociali di comunità" (M5C3 - I.1.1), è stato defianziato dal PNRR.
Miglioramento della sicurezza e accessibilità delle strade	PNRR Complementare	Finanziato con 300 milioni di euro dal Fondo Nazionale Complementare (FNC).
Dottorati comunali	-	Finanziamento aggiuntivo di 9 milioni di euro dal Fondo Sviluppo e Coesione (FSC).

Il confronto tra i due cicli di programmazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne consente di individuare, da un lato, la continuità della visione strategica e, dall'altro, gli elementi di innovazione introdotti per rispondere con maggiore efficacia alle criticità emerse nella fase iniziale di sperimentazione. La missione di fondo resta invariata, contrastare lo spopolamento e il declino demografico attraverso il rafforzamento dei servizi essenziali e il sostegno a processi di sviluppo locale fondati su un approccio place-based, multidimensionale e sostenuto da una governance multilivello. A mutare, invece, è il modo in cui questi obiettivi vengono perseguiti.

Nel passaggio al nuovo ciclo si registra infatti un consolidamento delle lezioni apprese, che ha condotto a una mappatura aggiornata e a una selezione delle aree

più mirata, basata su criteri di individuazione più precisi. Parallelamente, la governance intercomunale e il ruolo centrale delle forme di cooperazione territoriale restano cardini della strategia, mentre cresce l'attenzione verso il rafforzamento della capacità amministrativa locale. In questa direzione, strumenti come l'assistenza tecnica dedicata e i cosiddetti dottorati comunali mira a superare i limiti burocratici del passato, garantendo maggiore efficacia nell'attuazione. Anche il disegno finanziario conferma la logica di integrazione tra fondi nazionali ed europei (FESR, FSE, FEASR), arricchendosi di nuove opportunità. L'allineamento con il PNRR e l'inclusione del Fondo Europeo per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura (FEAMPA) segnano un passaggio di rilievo, che amplia il ventaglio delle risorse disponibili e apre a una visione più articolata dello sviluppo dei territori interni (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche di coesione, 2022).

Tabella 10. Confronto tra i Cicli di Programmazione SNAI
Fonte: Elaborazione dell'autore

Aspetto	SNAI 2014–2020	SNAI 2021–2027
Visione Strategica	Sperimentale, basata su un approccio "place-based" per contrastare il declino demografico.	Consolidata, con una visione strategica nazionale unitaria e rafforzata.
Obiettivi strategici	- Contrasto dello spopolamento e rilancio dei servizi essenziali (trasporti, istruzione, salute); - Riequilibrio demografico e sviluppo economico locale.	Stessi obiettivi di riequilibrio e servizi, con maggiore enfasi sulla creazione di posti di lavoro e sullo sviluppo dell'economia locale (servizi sociali, istruzione, sanità integrati con FESR, FSE, FEASR).
Criteri di selezione	- Mappatura iniziale basati su distanze minime da scuole e ospedali e indicatori demografici; - Aggregazione in macro-aree interne omogenee.	- Mappatura aggiornata (tempi di percorrenza reali 2019, presenza/assenza di servizi); - Selezione su iniziativa regionale (massimo 2 aree proposte per Regione); - Priorità a comuni periferici/ultraperiferici con criticità demografiche, economiche o ambientali.
Governance e attuazione	- Coordinamento multilivello tramite Agenzia/coordinamento politiche di coesione e Comitato tecnico dedicato; - Strumenti: Accordi di Programma Quadro (APQ) (Stato-Regioni-Comuni).	- Conferma del coordinamento multilivello, ma con nuova Cabina di Regia Aree Interne presso la Presidenza del Consiglio; - Prosecuzione degli Accordi di Programma Quadro (APQ) fino a 2021; - Coinvolgimento diretto delle Regioni nella definizione delle strategie, con procedure più snelle (art.58 DL 77/2021).
Risorse finanziarie	Multi-fondo (fondi nazionali e fondi europei FESR, FSE, FEASR)	- Continuazione dell'approccio multi-fondo con l'aggiunta di FEAMPA e FEASR. - Integrazione strategica con il PNRR.
Risultati e criticità	Risultati: - Avviata nel 2018 con 19 aree-pilota (poi estesa a 72 aree) e viene realizzato numerosi interventi su istruzione, sanità e mobilità; - Primi discreti rallentamenti dello spopolamento. Criticità: - Risorse limitate e procedure amministrative e APQ lente e complesse.	- In corso di implementazione: molte aree esistenti confermate e attivate, 56 nuove aree avviate. - la strategia prevede monitoraggio continuo e valutazioni a medio termine. Dati di monitoraggio non ancora consolidati a livello nazionale.
Copertura territoriale e Regioni	72 aree interne (1.060 Comuni, ~2,06 M abitanti), distribuite in tutte le Regioni (14 Regioni + 2 provincia autonoma).	56 nuove aree, 67 aree riconfermate o aggiornate e 1 progetto "Isole minori" per un totale di 124 progetti; - Interessati più di 1.300 Comuni con un coinvolgimento regionale pieno e ogni Regione o provincia autonoma può supportare fino a 2 (eccezionalmente 3) nuove aree.

L'analisi del confronto tra i due cicli di programmazione della SNAI evidenzia come la strategia abbia ottenuto una prima validazione concettuale nel periodo iniziale (2014-

2020), sebbene la sua efficacia operativa sia stata limitata da ostacoli attuativi significativi. Inefficienze burocratiche, una governance frammentata tra i diversi livelli amministrativi e ritardi sistemici hanno infatti rallentato la piena realizzazione delle azioni previste. Il basso tasso di spesa emerso dai monitoraggi non rappresenta dunque un fallimento del modello strategico *place-based*, ma piuttosto il sintomo delle debolezze strutturali del sistema-Paese nell'implementazione di politiche pubbliche complesse e multilivello (Bonomi & Masiero, 2014).

Proprio in risposta a queste criticità, il ciclo di programmazione 2021-2027 segna una svolta pragmatica. L'aggiornamento della mappatura e una selezione più mirata delle aree-progetto concentrano gli interventi sui territori maggiormente esposti a processi di declino demografico e socio-economico. Ciò coglie l'urgenza di agire laddove la marginalità non è più soltanto una condizione statica di isolamento geografico, ma assume forme dinamiche e multidimensionali, configurandosi come l'esito di processi più ampi di polarizzazione socio-spaziale e metropolizzazione che rischiano di lasciare indietro intere aree interne (Esposito, De Vita, Calabrò & Innerhofer, 2023). L'investimento esplicito sul rafforzamento della capacità amministrativa (*capacity building*), la semplificazione procedurale e l'integrazione strategica con gli strumenti del PNRR testimoniano un netto passaggio di fase. La strategia evolve da sperimentazione a piano strategico strutturale e consolidato, con un respiro più ampio grazie anche a un maggiore allineamento con le agende europee sulla coesione territoriale.

Le prospettive di successo del nuovo ciclo dipenderanno dalla capacità di tradurre questo rinnovato impegno in risultati tangibili e misurabili. L'integrazione con il PNRR costituisce un'opportunità finanziaria e progettuale senza precedenti, ma introduce al contempo il rischio di nuovi squilibri, qualora il definanziamento di alcuni interventi cardine non trovi tempestive delle coperture alternative. In questa prospettiva, la strategia smette di essere una semplice politica settoriale per lo sviluppo locale e diventa un banco di prova cruciale per la resilienza e l'efficacia dell'intera amministrazione italiana. La possibilità di invertire i trend demografici avversi, contrastare le nuove forme di marginalità e migliorare concretamente la qualità della vita nelle aree interne rappresenta il KPI (*Key Performance Indicator*) ultimo della Strategia. Un risultato che oltrepassa la logica della spesa per fondi, toccando nel profondo la capacità del Paese di prendersi cura e rigenerare le proprie periferie strutturali.

3.1.3. La dimensione comunitaria nelle aree marginali. *La comunità come indicatore di marginalità*

3.1.3.1. Introduzione

Il paragrafo precedente si è focalizzato sulle aree marginali attraverso indicatori di natura economica (reddito, tasso di occupazione, presenza di industrie) e infrastrutturale (accessibilità, connettività, disponibilità di servizi essenziali). Questo paragrafo amplia il quadro includendo una dimensione meno tangibile ma altrettanto cruciale, ovvero quella sociale e relazionale. La comunità non rappresenta semplicemente lo sfondo passivo su cui la marginalità economica e infrastrutturale si manifesta, bensì un indicatore in sé, capace di esprimere lo stato di salute di un territorio con un grado di profondità e complessità che i soli dati quantitativi difficilmente riescono a restituire.

In questa prospettiva, la comunità nelle aree marginali non appare come un'entità monolitica, ma come una costruzione duale e dinamica. Questa può assumere la forma della *Gemeinschaft*, quando i legami di vicinanza, fiducia e solidarietà alimentano resilienza, coesione e auto-organizzazione, ma può anche scivolare verso la logica della *Gesellschaft*, quando prevalgono chiusura, rigidità e meccanismi di esclusione che ne minano l'apertura e la capacità di evolvere. Questo dualismo non deve essere letto come una contraddizione, bensì come una caratteristica intrinseca della comunità, modellata dalle condizioni di marginalità strutturale e storica che ne hanno plasmato l'evoluzione (Tönnies, 1887)

La forza, la resilienza o, al contrario, la fragilità dei legami comunitari diventano dunque un indice sensibile della marginalità, rivelandone dinamiche spesso invisibili agli indicatori economici e infrastrutturali, e anticipandone possibili traiettorie evolutive (Putnam, 2020). Attraverso l'analisi di parametri qualitativi e quantitativi come quelli del capitale sociale, del grado di fiducia, delle forme di auto-organizzazione ma anche dei segnali di chiusura o frammentazione, la comunità viene assunta come categoria analitica e operativa.

In questa prospettiva, la comunità diventa non solo un indicatore di marginalità, ma anche un campo di azione per politiche pubbliche e strategie di community building (Longo & Barsanti, 2021), capaci di sostenere i processi di rigenerazione locale. Tale analisi, che si fonda su contributi teorici della sociologia e sugli insegnamenti tratti da pratiche concrete in Italia e in Europa, mira a fornire strumenti interpretativi e operativi

utili ai decisori e agli attori locali, con l'intento di orientare interventi che siano realmente efficaci e sostenibili nel tempo.

3.1.3.2. La Comunità nei Contesti Marginali: *Tra Resilienza e Fragilità*

Nei territori marginali, il concetto di comunità (*Gemeinschaft*), nella sua classica opposizione dialettica al concetto di società (*Gesellschaft*), assume connotazioni peculiari e spesso contraddittorie (Tönnies, 1887). In queste realtà, la *Gemeinschaft* si rivela simultaneamente come risorsa fondamentale e come vincolo, oscillando costantemente tra il polo della resilienza e quello della fragilità (Shucksmith, 2010).

La comunità, intesa come rete di relazioni fondata su legami solidali e valori condivisi, assume nei contesti marginali una valenza ambivalente: se da un lato costituisce un efficace presidio contro l'isolamento e il disimpegno istituzionale, dall'altro può generare dinamiche di chiusura autoreferenziale che ostacolano l'innovazione e l'apertura ai flussi esterni. Questa duplicità costituisce un tratto distintivo delle aree marginali, dove la forza dei legami comunitari si accompagna spesso a dinamiche di esclusione.

Nelle aree caratterizzate da carenza di servizi e distanza dai centri decisionali, la comunità diventa una vera e propria istituzione informale sostitutiva. La sua forza si manifesta in più dimensioni:

- Nel capitale sociale interno, dove reti familiari e di vicinato basate sulla fiducia reciproca permettono di affrontare collettivamente bisogni che altrove sono delegati al mercato o allo Stato (Coleman, 1988);
- Nella conservazione e trasmissione dei saperi locali, che custodiscono il patrimonio di conoscenze tradizionali e costituiscono un potenziale asset per forme di sviluppo autocentrato (Dematteis & Governa, 2005);
- Nella capacità di adattamento e di reazione agli *shock* esterni, frutto di una lunga abitudine a contare sulle proprie forze (Scott, 2013).

Questi elementi concorrono a definire la comunità come attore cruciale nella governance di territori marginali, dove l'assenza di istituzioni formali viene compensata da pratiche informali di mutuo sostegno e auto-organizzazione.

Il capitale sociale si distingue in tre forme principali, che si intrecciano nel determinare la resilienza o la fragilità di una comunità. Il *bonding social capital* si fonda su legami

forti e fiduciari all'interno di gruppi omogenei (famiglia, vicinato, amici) e costituisce una risorsa di sopravvivenza (*getting by*), molto vicina al concetto di *Gemeinschaft*. Il *bridging social capital* si basa invece su legami deboli e superficiali tra gruppi diversi. Come mostrato da Granovetter (1973), sono proprio i legami deboli a consentire l'accesso ad informazioni ed opportunità non disponibili nei cerchi ristretti, fungendo così da strumento di progresso (*getting ahead*) (Putnam, 2020; Claridge, 2018). Infine, il *linking social capital* riguarda i rapporti verticali con istituzioni e soggetti a diversi livelli di potere, relazioni cruciali per integrare risorse locali con quelle del sistema di welfare e influenzare le politiche pubbliche. L'equilibrio tra queste tre forme è determinante. Una comunità con forte *bonding* ma debole *bridging* e *linking* rischia infatti l'isolamento e la stagnazione, caratteristiche riconoscibile nelle aree marginali siciliane, come dimostrato nel capitolo 6.4.

La marginalità, tuttavia, non è solo un luogo di svantaggio ma può diventare anche catalizzatore di innovazione sociale. In risposta alla rarefazione dei servizi e all'inerzia delle politiche centrali, le comunità sviluppano meccanismi di auto-organizzazione e forme di cooperazione dal basso, che spesso assumono i tratti di vere e proprie "comunità di pratica" (Wenger, 2004), dove l'apprendimento e la costruzione di identità si fondano sulla partecipazione e sulla condivisione di esperienze. Esperienze emblematiche in Italia sono Farm Cultural Park a Favara, che ha rigenerato un quartiere degradato trasformandolo in un polo culturale e turistico e Vazapp in Puglia, hub rurale che mette in rete giovani agricoltori e connette il mondo agricolo con quello urbano. Accanto a queste realtà, quartieri come Borgo Vecchio¹⁴ a Palermo, Bari Vecchia, Taranto Centro Storico, Quartiere San Berillo a Catania e Quartieri Spagnoli a Napoli possono generare innovazione sociale dal basso. Questi quartieri marginali, spesso stigmatizzati e associati esclusivamente a narrazioni di degrado, in realtà sono attraversati da una vivace costellazione di pratiche informali di mutualismo e auto-organizzazione. Reti informali di supporto, economie solidali sotterranee e forme di cura collettiva degli spazi comuni emergono come risposte creative all'abbandono

¹⁴ Borgo Vecchio è un quartiere del Comune di Palermo caratterizzato da un forte degrado sociale, economico e dei servizi. È stato citato in questa tesi perché ha rappresentato il luogo in cui l'autrice ha svolto una ricerca sul campo, nell'ambito delle attività legate al proprio percorso di dottorato. Tale esperienza ha consentito non solo di approfondire la presenza della comunità straniera nel quartiere, ma anche, attraverso attività di partecipazione diretta e indiretta, di osservare e analizzare i diversi legami comunitari che si attivano per compensare le carenze e le fragilità di questo contesto.

istituzionale, ridefinendo lo stesso concetto di sviluppo attraverso "pratiche di abitare" che trasformano le crepe del tessuto urbano in opportunità generative (Laino, 2023). Anche le cooperative di comunità rappresentano un modello di resilienza, delle organizzazioni nate per preservare attività essenziali, tra cui negozi, bar o servizi di base e al tempo stesso rafforzare il capitale sociale e generare beni comuni (Euricse, 2016, p.12). A queste si aggiungono esperienze di multifunzionalità agricola, che vedono le aziende agricole assumere funzioni sociali, educative e ambientali, dall'agricoltura sociale ai sistemi alimentari locali (Van der Ploeg, 2008). Tutti questi casi dimostrano che i margini possono diventare spazi radicali di sperimentazione e rigenerazione.

Tuttavia, le stesse caratteristiche che rafforzano la resilienza possono trasformarsi in fattori di vulnerabilità. Lo spopolamento, alimentato soprattutto dall'emigrazione giovanile, erode capitale umano e sociale. La coesione interna può finire in chiusura sociale (*social closure*), producendo resistenza al cambiamento e diffidenza verso gli "estranei", fenomeno che traduce il lato oscuro della *Gemeinschaft* (Tönnies, 1887; Claridge, 2018). Un eccessivo rafforzamento dei legami *bonding* può generare conformismo e immobilismo, alimentando la fuga dei giovani più dinamici e innescando una spirale di declino (Triglia, 2009). A ciò si aggiunge lo stigma territoriale (Wacquant, 2007), che segna le aree marginali con una sorta di "marchio sociale" che limita opportunità e relazioni anche al di fuori del loro contesto, alimentando povertà relazionale e isolamento.

La sociologia ha a lungo utilizzato la dicotomia tra *Gemeinschaft* e *Gesellschaft* per interpretare le trasformazioni sociali. La comunità è una forma di associazione radicata in legami personali e affettivi, basata su una "volontà organica" (*Wesenwille*) che spinge gli individui a riconoscersi parte di un tutto. In contrapposizione, la società è una configurazione fondata su rapporti impersonali e contrattuali, guidati dalla "volontà razionale" (*Kürwille*), dove l'individuo resta separato dagli altri (Tönnies, 1887). Questo passaggio è stato letto come una crisi della comunità tradizionale, una chiave interpretativa che oggi può essere ripresa per comprendere le dinamiche che attraversano i territori marginali.

Il concetto di marginalità, d'altronde, non è rimasto statico. Nelle società premoderne essa era prevalentemente individuale e non metteva in discussione l'ordine sociale, dove la povertà, pur diffusa, era accompagnata da stabilità lavorativa e legami solidi

che la rendevano una condizione quasi “naturale”. Con la modernità, invece, la marginalità è diventata un fenomeno strutturale, legato ai processi di industrializzazione e urbanizzazione, configurandosi come un costo sociale della modernizzazione e parte integrante delle dinamiche di accumulazione del capitale. È in questo quadro che si colloca la riflessione di Robert Castel (1995), il quale descrive la marginalità come un processo di *désaffiliation*, ossia il progressivo allontanamento degli individui dalle reti di inclusione sociale, dal lavoro e dal welfare. Successivamente, Loïc Wacquant (2007) ha ulteriormente sviluppato questo filone teorico, introducendo la nozione di *advanced marginality*. Per Wacquant, questa nuova forma di marginalità non rappresenta più un residuo del sistema, ma una condizione prolungata e strutturale, segnata da stigmatizzazione territoriale e da cicli auto-riproduttivi di esclusione.

In questa prospettiva, la marginalità non è solo mancanza di legami comunitari in senso *Gemeinschaft*, ma anche esclusione dai benefici della *Gesellschaft*. Gli individui marginali vivono una condizione di doppia privazione, da un lato fuoriusciti dalla solidarietà tradizionale e dall'altro esclusione dalle opportunità economiche e di welfare proprie della società più ampia. Per i decisori pubblici questo significa che non basta ripristinare un'immagine idilliaca di comunità, occorre piuttosto ricostruire connessioni tra tessuto sociale locale e sistema economico-istituzionale più esteso.

Questa condizione assume geografie differenti. Le aree interne italiane, che coprono il 59% del territorio nazionale e ospitano circa il 23% della popolazione, soffrono un costante declino demografico e la distanza dai servizi essenziali (ISTAT, 2022). La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) nasce proprio per invertire questo processo, puntando sul rafforzamento dei servizi e sulla valorizzazione delle risorse locali (De Rossi, 2018; Lino, 2024, pp. 252–254). Le periferie urbane rappresentano invece una marginalità “prossima ma distante”, pur collocate a ridosso dei centri metropolitani, restano isolate socialmente ed economicamente, configurandosi come arcipelaghi di segregazione. In questi contesti la marginalità non è tanto una questione di distanza geografica, quanto di connessione relazionale e istituzionale.

Ne deriva che le politiche di sviluppo non possono limitarsi alla costruzione di infrastrutture materiali, cioè, occorre investire parallelamente in infrastrutture sociali, capaci di riattivare reti, ridurre la distanza dal centro e rafforzare la capacità delle comunità di governare il proprio futuro.

3.1.3.3. La Comunità come Indicatore di Marginalità. / *Parametri di Analisi*

Per rendere il concetto di “comunità” operativo dal punto di vista analitico, è necessario tradurlo in una serie di parametri osservabili, capaci di restituire un quadro dinamico della sua vitalità. Questi indicatori possono essere suddivisi in due grandi categorie, quelli quantitativi, basati su dati statistici e misurabili, e quelli qualitativi, legati invece alla percezione, ai significati condivisi e alla capacità collettiva di agire (Creswell & Plano Clark, 2017).

Sul piano quantitativo, le dinamiche demografiche offrono una prima quadro conoscitivo del contesto. Il tasso di spopolamento negli ultimi decenni, l'indice di vecchiaia e il saldo migratorio, con un'attenzione particolare ai flussi giovanili e familiari, rappresentano segnali chiari dello stato di salute di una comunità (ISTAT,2022). A questi si aggiunge il tessuto associativo, misurabile attraverso il numero e la varietà di associazioni attive, insieme al livello di partecipazione formale e informale alla vita collettiva. Un ulteriore indicatore è l'infrastruttura sociale, intesa come disponibilità e utilizzo di beni comuni e spazi di aggregazione (biblioteche, sale polivalenti, bar vissuti come piazze, campi sportivi) che svolgono una funzione catalizzatrice per la socialità e l'azione collettiva (Putman,2020).

A fianco ai numeri, i dati qualitativi permettono di cogliere ciò che le statistiche non mostrano, come la qualità delle relazioni sociali e la capacità di generare progettualità condivise. Qui entrano in gioco diversi aspetti. In primo luogo, la forza del capitale sociale, misurabile attraverso il livello di fiducia generalizzata e la capacità della comunità di portare a termine iniziative collettive. In secondo luogo, le narrative identitarie, intese come le storie che gli abitanti raccontano su sé stessi oscillano spesso tra una visione di declino (“non c'è più futuro”) e una di riscatto (“stiamo cercando di fare qualcosa”), influenzando in modo diretto le possibilità di azione collettiva. Infine, la dimensione dell'agency comunitaria, che riguarda sia la capacità di rappresentanza (l'esistenza di leader o gruppi in grado di interfacciarsi con le istituzioni) sia la capacità propositiva, ossia la possibilità di immaginare e generare progetti autosufficienti (Coleman, 1988).

Il capitale sociale costituisce il fulcro di questa analisi e trova una triplice articolazione del *bonding*, *bridging* e *linking* (Putnam, 2020). Il primo si fonda su legami forti e coesi, utili a sostenere la sopravvivenza quotidiana, ma talvolta inclini all'esclusione. Il secondo si basa su legami deboli, che aprono la comunità verso l'esterno,

permettendo di “andare avanti” e di intercettare nuove opportunità (Granovetter, 1973). Il terzo riguarda le relazioni verticali con le istituzioni, fondamentali per accedere a risorse e influenzare i processi decisionali (Woolcock, 2001). La combinazione equilibrata di queste tre dimensioni consente di comprendere non solo la resilienza interna, ma anche la capacità di un territorio marginale di trasformare l'isolamento in occasione di sviluppo.

Il dibattito accademico ha proposto interpretazioni diverse del concetto di capitale sociale. Bourdieu (1986) lo descrive come una risorsa strumentale, funzionale all'accumulazione e alla riproduzione delle disuguaglianze e Putnam (2020), al contrario, lo intende come una qualità diffusa della società, capace di facilitare la cooperazione e la “civicness”. Queste due prospettive, pur divergenti, trovano un punto d'incontro nell'analisi della vitalità comunitaria, dove entrambe mostrano come i legami sociali non siano neutri, ma abbiano un impatto diretto sui processi di sviluppo e inclusione.

La vitalità comunitaria non è dunque uno stato, ma un processo in continuo movimento, che dipende dalla capacità di costruire legami, attribuire significati condivisi e generare agency collettiva. È proprio da questa prospettiva che la comunità, lungi dall'essere una dimensione “residuale”, può diventare un indicatore chiave per comprendere la marginalità e, allo stesso tempo, una leva strategica per il suo superamento (De rossi, 2025).

3.1.4. Conclusione

Questo capitolo ha proposto un'analisi articolata del concetto di comunità nelle aree marginali, smontando e ricomponendo la nozione di vitalità comunitaria all'interno di un quadro analitico multidimensionale. È emerso con chiarezza come la marginalità territoriale non possa essere ridotta a un semplice problema economico o demografico, ma debba essere interpretata come una condizione sistemica complessa (Barca, 2009; Carrosio, 2019), caratterizzata dall'intreccio di dimensioni diverse e tra loro interconnesse che spaziano dal degrado demografico alla frammentazione sociale, dalla carenza di fiducia generalizzata all'assenza di narrative condivise positive, fino alla debolezza dell'agency collettiva (Putnam, 2020; Sen, 1999).

Questo approccio non ha solo permesso di analizzare con maggiore precisione le criticità degli strumenti e delle policies, ma ha indicato anche i possibili percorsi di

superamento di esse, come dimostrano sia la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche di Coesione, 2021), che ha cercato di tradurre in *policy* questa visione integrata. Proprio a partire dalle evidenze raccolte, è possibile formulare alcune raccomandazioni strategiche indirizzate tanto ai decisori politici quanto agli attori locali:

- A livello di *policy*, è urgente superare una logica assistenziale e generalizzata. Gli interventi pubblici dovrebbero prevedere una valutazione preliminare della capacità di agency dei territori come criterio per l'accesso ai fondi, abbinata a un'assistenza tecnica obbligatoria per sostenere le comunità nella fase di co-progettazione. L'investimento deve essere ripensato per privilegiare non solo le infrastrutture materiali, ma soprattutto quelle immateriali come la connettività digitale, il capitale sociale e al rafforzamento di quegli attori intermediari (le cooperative di comunità), che fungano da catalizzatori di sviluppo endogeno (Coleman, 1988; Barca, 2009; Trigilia, 2009; De Leo, 2023).
- A livello comunitario, occorre promuovere processi diffusi di ricerca-azione partecipata. Questi percorsi pianificazione, attuazione, osservazione e riflessione consentono alle comunità di auto-valutare le proprie risorse, identificare leader locali e narrative condivise, e auto-dirigere lo sviluppo in modo proattivo. L'obiettivo non è risolvere un singolo problema, ma innescare un ciclo virtuoso che trasformi le narrative di declino in storie di rigenerazione, rafforzando continuamente il capitale sociale e l'agency collettiva (Sen, 1999; Wenger, 2006; Putman, 2020).

La SNAI, nonostante le criticità attuative, ha il merito di aver offerto una cornice abilitante per l'innovazione e la partecipazione. Il suo vero successo non si misura nella realizzazione di opere, ma nella capacità di aver stimolato una nuova visione di governo locale, basata sulla collaborazione interistituzionale e sulla valorizzazione delle risorse endogene. In questo senso, essa agisce come un vero e proprio "progetto di relazioni", che connette aree interne e centri, attori locali e reti globali (De Rossi, 2018).

Esempi come Farm Cultural Park a Favara o le cooperative di comunità (Borzaga & Galera, 2020) dimostrano come l'auto-organizzazione possa generare impatti trasformativi. Un'area marginale passa da simboli di degrado a motori di sviluppo sostenibile, capaci di attivare risorse dormienti, creare lavoro e produrre beni comuni.

Allo stesso modo, esperienze come l'“Officina dell'aiuto” di AUSER o i modelli di “Senior Cohousing” mostrano come il welfare comunitario possa integrare efficacemente i servizi pubblici, rispondendo a bisogni specifici attraverso la mutualità e la solidarietà (Van der Ploeg, 2008).

Un ruolo cruciale in questa rigenerazione è svolto dalle istituzioni accademiche e di ricerca. Attraverso la creazione di “Laboratori di Territorio”, intesi come dispositivi permanenti di cooperazione tra sapere scientifico e sapere locale, università e centri di ricerca possono contribuire a ridefinire i confini stessi della marginalità (Laino, 2023), valorizzando le connessioni tra ambiente fisico e struttura sociale, aiutando le comunità a tradurre il proprio potenziale endogeno in progetti concreti e sostenibili (Xiao et al., 2025).

In sintesi, le comunità nelle aree marginali mostrano una duplice natura (Tönnies, 1887), in costante oscillazione tra forza e vulnerabilità (Shucksmith, 2010). Le categorie di Tönnies restano utili per interpretare questa dinamica. Gli stessi legami solidali che proteggono dall'isolamento (*Gemeinschaft*) possono trasformarsi in chiusura, resistenza al cambiamento ed emarginazione dalla società più ampia (*Gesellschaft*) (Trigilia, 2009; Claridge, 2018). In quest'ottica, la marginalità oggi appare soprattutto come una condizione di isolamento sociale (Castel, 1995) e mancanza di reti relazionali (Wacquant, 2007).

Le politiche pubbliche devono pertanto abbandonare approcci settoriali e puramente assistenziali per abbracciare una logica strategica e abilitante, che riconosca e sostenga la capacità delle comunità di mediare tra solidarietà interna e apertura verso l'esterno. Il community building (Longo & Barsanti, 2021) si afferma così come probabilmente la pratica operativa più efficace, non un semplice “coinvolgere”, ma un co-progettare fornendo strumenti, competenze e risorse che rendano le comunità protagoniste del proprio sviluppo.

Alla luce di queste riflessioni, si ritengono essenziali le seguenti raccomandazioni strategiche:

- Sviluppare il capitale sociale di *bridging* e *linking* (Putnam, 2000; Granovetter, 1973), incentivando la creazione di legami deboli e verticali con il mondo esterno, per accedere a nuove informazioni e opportunità.

- Adottare il welfare di iniziativa come prassi standard, evolvendo da un modello di attesa a uno proattivo, basato sulla mappatura dei bisogni e sull'integrazione tra servizi e reti sociali (Sen, 1999).
- Agire come facilitatori dell'innovazione sociale, riconoscendo e sostenendo le iniziative auto-organizzate dal basso, offrendo una "cornice abilitante" fatta di spazi, competenze e finanziamenti (Woolcock, 2001; Borzaga & Galera, 2020).
- Misurare il valore generativo del *community building*, sviluppando indicatori che valutino l'impatto sull'equità, sulla crescita del capitale sociale, sulla riduzione dell'isolamento e sull'efficacia dei servizi (OECD, 2016; Carrosio, 2019).

Queste raccomandazioni delineano un percorso verso un nuovo modello di welfare comunitario che non combatte la marginalità con attività di sostegno, ma la trasforma in un laboratorio di innovazione e resilienza (De Rossi, 2018; Laino, 2023), riconoscendo nella comunità non un destinatario passivo, ma un attore strategico della rigenerazione territoriale.

3.2. Migrazione in Sicilia, tra formazione e perdita di comunità.

3.2.1. Introduzione. Comunità in Divenire. *Formazione e dissolvimento nel Contesto Migratorio Siciliano.*

Il dibattito pubblico e mediatico italiano sul fenomeno migratorio è storicamente dominato da un paradigma emergenziale (Cuttitta, 2018). Questo approccio focalizza l'attenzione quasi esclusivamente sugli sbarchi irregolari e sulle criticità gestionali dei centri di prima accoglienza, come il simbolico hotspot di Lampedusa, oscurando così una realtà infinitamente più complessa e stratificata. Tale narrazione, sebbene legittima nell'ambito della gestione dei flussi in ingresso, finisce per oscurare la presenza ormai strutturale di quelle comunità di immigrati economici regolarmente soggiornanti che rappresentano una componente vitale e consolidata del tessuto socio-economico del Paese (McAreevey, 2017; Ambrosini, 2020; Allievi, 2023).

In Sicilia, questa dicotomia narrativa assume un significato paradigmatico. L'isola, infatti, è simultaneamente il focus della frontiera europea, con tutto il suo carico di emergenza umanitaria, e il luogo di un insediamento stabile e di lungo periodo di una popolazione straniera che contribuisce in modo significativo al mercato del lavoro regionale, in particolare in settori chiave come l'agricoltura e i servizi alla persona.

Tuttavia, la permanenza di queste comunità è tutt'altro che lineare o definitiva, è anzi caratterizzata da una tensione costante tra forze contrastanti di formazione e dissoluzione, che ne definiscono il carattere intrinsecamente precario e "in divenire", persino in presenza di uno status giuridico formale di regolarità.

I dati elaborati dall'ISTAT (2022) e dal Ministero del Lavoro (2022), recentemente analizzati anche da Greco e Tumminelli (2023), mostrano che nel 2021 la popolazione straniera residente in Sicilia ammontava a circa 184.605 unità, pari al 3,8% della popolazione complessiva, registrando un incremento del 33% nel decennio 2011-2021. Sebbene questo valore resti al di sotto della media nazionale (8,5%), la distribuzione sul territorio è disomogenea, concentrandosi principalmente nelle province di Palermo (oltre il 20% del totale), Catania (18,6%) e Ragusa (16%), quest'ultima trainata dal distretto agricolo.

A livello comunale, i valori più alti si registrano nella Sicilia sud-est, dove la presenza della comunità straniera è diventata una componente strutturale dei piccoli centri, spesso segnati da processi di spopolamento cronico. In questa realtà, la crescita della popolazione migrante sembra costituire un fattore di mitigazione del declino demografico, contribuendo al mantenimento dei servizi di base e alla tenuta socio-economica locale (Greco & Tumminelli, 2023).

Un indicatore cruciale per misurare il grado di stabilità e integrazione è la tipologia di permesso di soggiorno. Il dato relativo ai permessi di soggiorno di lungo periodo (UE soggiornanti) rivela un'anomalia siciliana significativa, dove al 1° gennaio 2023, solo il 50,3% dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Sicilia ne era titolare, una percentuale ben al di sotto della media nazionale del 60,1% (Ministero dell'Interno, 2023). Questo scarto suggerisce una minore capacità del contesto socio-economico regionale di favorire percorsi di radicamento duraturo e di piena integrazione, nonostante la presenza regolare.

La comunità migrante in Sicilia si presenta inoltre come altamente eterogenea per provenienza e motivazioni migratorie. Le prime cinque nazionalità (romeni 25%, tunisini 11,8%, marocchini 8,5%, cingalesi 6,7%, albanesi 5,8%) costituiscono da sole il 58% del totale. La distribuzione territoriale riflette la specializzazione economica delle diverse province. A titolo d'esempio i tunisini e i marocchini si concentrano prevalentemente nei distretti agricoli di Ragusa e trapani, i cingalesi e bengalesi nei centri metropolitani come Palermo e Catania, dove lavorano nei servizi alla persona

e nella ristorazione e gli albanesi risultano radicati nelle aree rurali e nei comuni dell'entroterra. Tale differenziazione funzionale evidenzia l'adattamento dei flussi migratori alle economie locali, segnando un passaggio da una migrazione prevalentemente di transito a una logica di insediamento stabile e produttivo (Greco & Tumminelli, 2023).

I dati relativi alla fecondità mostrano inoltre come a popolazione straniera contribuisca in modo significativo al contenimento della crisi demografica. Nel 2021 le donne straniere in Sicilia hanno registrato un tasso medio di fecondità pari a 2,1 figli per donna, a fronte di un valore di 1,3 tra le siciliane, superando così la soglia di sostituzione. La provincia di Ragusa si distingue anche in questo ambito, con oltre il 15% dei nati da madre straniera, seguito da Messina (6%) e Catania (5%). Questi dati suggeriscono che la presenza migrante non solo contribuisce alla forza lavoro regionale, ma anche alla rinnovata vitalità demografica di contesti altrimenti in declino (ISTAT, 2022, Greco & Tumminelli, 2023).

La dinamica della mobilità interna offre un ulteriore spunto di analisi critica. Nel 2021, la Sicilia ha registrato un saldo migratorio interno negativo di -11.941 unità, indicando una consistente perdita netta di residenti a favore di altre regioni italiane. Questo dato è solo parzialmente compensato da un saldo migratorio con l'estero positivo di +8.534 unità (ISTAT, 2022). Tale quadro descrive una regione che funziona spesso da polo o da cintura, più che da destinazione finale stabile, sollevando interrogativi sulla sua reale capacità di offrire opportunità tali da trattenere non solo i cittadini italiani (evidenziando il fenomeno parallelo della "fuga di cervelli"), ma anche la popolazione straniera che ha conseguito la regolarizzazione.

Inoltre, la comunità di migranti presenta una mobilità interna doppia rispetto a quella degli italiani, con 35 trasferimenti ogni 1.000 residenti stranieri contro 16 tra gli italiani. Le destinazioni privilegiate sono Catania e Trapani per gli spostamenti intra-regionali, e Roma, Milano e Brescia per quelli interregionali, a conferma della persistenza di reti migratorie policentriche ma fragile (Greco & Tumminelli, 2023).

Questa dinamica migratoria interna negativa non è un fenomeno nuovo, ma rappresenta parte di un lungo processo di "dissoluzione" del capitale umano e sociale locale, storicamente caratterizzato dall'emigrazione verso il Nord Italia e l'estero. I dati del 2021, sebbene influenzato dalle restrizioni pandemiche, conferma un trend strutturale di esodo in quell'anno. La Sicilia ha registrato un saldo migratorio interno

negativo di -11.941 unità, indicando una consistente perdita netta di residenti a favore di altre regioni italiane (ISTAT, 2022). Questo dato si inserisce in un contesto di declino demografico più ampio, che ha visto la popolazione dell'isola scendere da 4.833.329 abitanti (2021) a 4.770.828 (2025). Il fenomeno, alimentato da una stagnazione economica prolungata e da uno dei più alti tassi di disoccupazione in Italia, coinvolge non solo neolaureati ma intere famiglie, spinte a cercare opportunità altrove.

Si delinea così un paradosso siciliano di grande rilevanza per lo sviluppo della ricerca, da un lato, si assiste alla lenta dissoluzione delle comunità autoctone storiche, erose dall'emigrazione che priva il territorio di forza lavoro qualificata, giovani e potenziale imprenditoriale. Dall'altro lato, si osserva la formazione di nuove comunità di immigrati, attratti da opportunità economiche spesso precarie (soprattutto in agricoltura e nei servizi alla persona), che tentano di radicarsi in un contesto socio-economico già fragile. Queste due dinamiche, l'esodo dei locali e l'insediamento dei migranti, non rappresentano fenomeni scollegati ma costituiscono due facce della stessa medaglia, entrambe originate dalle fratture strutturali dell'economica e della società siciliana.

Il quadro teorico di Appadurai (1996), consente di leggere questa doppia dinamica, attraverso i concetti di *financescape* e *technoscape*. Il sistema economico che spinge i siciliani a emigrare verso economie più dinamiche (il Nord Italia o l'Europa) è quello che, simultaneamente, attrae i migranti internazionali verso i settori economici siciliani rimasti scoperti proprio a causa di quel medesimo esodo, generando così un ricambio demografico complesso e spesso problematico.

Tuttavia, per comprendere le conseguenze di questi flussi sulla coesione sociale, è necessario integrare ulteriori prospettive teoriche. La teoria di Wenger (2006) sulle comunità di pratica offre una chiave micro-sociologica per interpretare i processi di formazione e dissoluzione dei legami sociali. L'emigrazione dei siciliani contribuisce infatti a dissolvere quelle comunità di pratica consolidate, come quelle legate all'agricoltura tradizionale o all'artigianato, fondate su repertori condivisi di conoscenze ed esperienze. Contemporaneamente, i nuovi arrivati tendono a costituire proprie comunità di pratica informali, nel tentativo di costruire nuove competenze e capitale sociale in un contesto sconosciuto.

La teoria del capitale sociale di Putnam (2020), consente di valutare l'impatto di tale transizione. L'esodo dei siciliani, spesso portatori di forti legami di tipo *bonding* (intra-comunitari) e *bridging* (inter-comunitari), impoverisce il capitale sociale complessivo del territorio. Le nuove comunità di immigrati, pur costituendo un potenziale vitale di rigenerazione, incontrano difficoltà a costruire legami *bridging* con le reti istituzionali e locali, ostacolate da barriere linguistiche, culturali e da fenomeni di discriminazione (Ambrosini, 2020; Granovetter, 1973). Ne deriva un deficit di capitale sociale collettivo, in cui le reti tradizionali si indeboliscono mentre quelle nuove faticano a integrarsi, con effetti negativi sulla fiducia generalizzata (social trust) e sulla capacità di azione collettiva, elementi fondamentali per lo sviluppo territoriale.

Pertanto, il processo di formazione e perdita di comunità in Sicilia deve essere analizzato nella sua duplice natura, da un lato, la formazione di nuove comunità transnazionali di immigrati e la loro lotta per la stabilizzazione e dall'altro, la dissoluzione e trasformazione delle comunità locali tradizionali, il cui futuro dipende dalla capacità del territorio di integrare le nuove energie migratorie per compensare le perdite demografiche e rigenerare il proprio tessuto sociale ed economico.

3.2.2. Spopolamento delle aree marginali. *La perdita delle comunità*

3.2.2.1. Il significato e la misura dello spopolamento

Lo spopolamento rappresenta una dinamica complessa e di lunga durata che comporta la riduzione progressiva della densità e della consistenza della popolazione residente in un determinato territorio. Questa riduzione è spesso associata a esodi rurali prolungati, in cui persone abbandonano le aree agricole per centri più urbanizzati, superando il naturale ricambio demografico. In passato, tale concetto rappresentava scenari di catastrofi o di migrazioni forzate. Oggi, nel contesto europeo contemporaneo, esso si manifesta come esito del cosiddetto inverno demografico, ovvero un periodo di prolungata denatalità accompagnato dall'aumento dell'età media della popolazione. Queste variazioni demografiche indicano un cambiamento non solo quantitativo, ma qualitativo, che mutua la composizione per età, la struttura sociale e il tessuto economico e culturale delle comunità locali (Dax& Copus, 2022; Volpe, 2023; ISTAT, 2025)

La variazione complessiva della popolazione di un territorio è determinata dalla combinazione di due componenti fondamentali:

- Saldo naturale, ovvero la differenza tra nascite e morte;

- Saldo migratorio netto, dato dalla differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, questo include i movimenti interni e quelli internazionali.

Queste due dimensioni definiscono la traiettoria demografica di un luogo e ne descrivono, nel lungo periodo, la capacità di rigenerarsi o di dissolversi. Tuttavia, la misurazione del fenomeno da parte delle istituzioni statistiche nazionali e sovranazionali non si limita a un'analisi quantitativa, ma include una lettura funzionale, basata su criteri di accessibilità e connettività territoriale.

In Italia, l'ISTAT monitora l'andamento demografico attraverso l'analisi dei saldi naturali e migratori. I dati del 2021 mostrano una contrazione complessiva della popolazione residente, con un saldo naturale fortemente negativo (circa -310 mila unità) dovuto alla bassa natalità e all'aumento della mortalità, accentuato dagli effetti della pandemia di Covid-19. Il saldo migratorio positivo (circa +160 mila individui) ha parzialmente attenuato la perdita, ma non è stato sufficiente a invertire la tendenza al declino (ISTAT, 2022). Questo squilibrio mette in evidenza una contraddizione strutturale, dove, la popolazione diminuisce nonostante l'arrivo di nuovi residenti, segno di una fragile capacità rigenerativa interna e della progressiva erosione delle comunità locali.

In questo quadro, il network ESPON (*European Spatial Planning Observation Network*) propone un modello interpretativo duplice, distinguendosi tra due livelli:

- *Simple shrinking* (spopolamento demografico), riferito alla riduzione numerica della popolazione dovuta ai saldi negativi;
- *Complex shrinking* (svuotamento sociale), che descrive un declino più profondo, dove le dinamiche demografiche si intrecciano a processi economici, istituzionali e culturali, generando una spirale di vulnerabilità territoriale (ESPON, 2020).

Questa distinzione è fondamentale per leggere il contesto locale, ovvero, da un lato, il *simple shrinking* descrive la perdita numerica della popolazione, e dall'altro lato, il *complex shrinking* è quello che rivela la vera crisi, quella di uno svuotamento sociale che erode le relazioni comunitarie, il capitale umano e la capacità di innovazione locale. Lo spopolamento, in questa prospettiva, non è la causa ma il sintomo di una frattura più ampia, che investe la sostenibilità dei sistemi territoriali e la loro capacità di rigenerarsi (ESPON, 2020; Dax & Copus, 2022).

Proprio in questa luce, lo spopolamento nelle aree interne della Sicilia si configura come l'esito più tangibile di un complesso processo di *complex shrinking*. Esso rappresenta il consolidamento di una crisi demografica, economica e sociale di natura strutturale e prolungata. Si tratta di un fenomeno che non si distribuisce in modo uniforme sul territorio, ma che colpisce con particolare intensità i contesti più marginali, dove la perdita di popolazione assume tratti di un vero e proprio collasso territoriale. La progressiva diminuzione demografica non rappresenta soltanto una questione numerica (*simple shrinking*), ma costituisce la manifestazione più evidente di un processo di disgregazione comunitaria, di indebolimento dei legami sociali e di erosione della base produttiva e culturale che definisce il cuore del *complex shrinking* (ESPON, 2017).

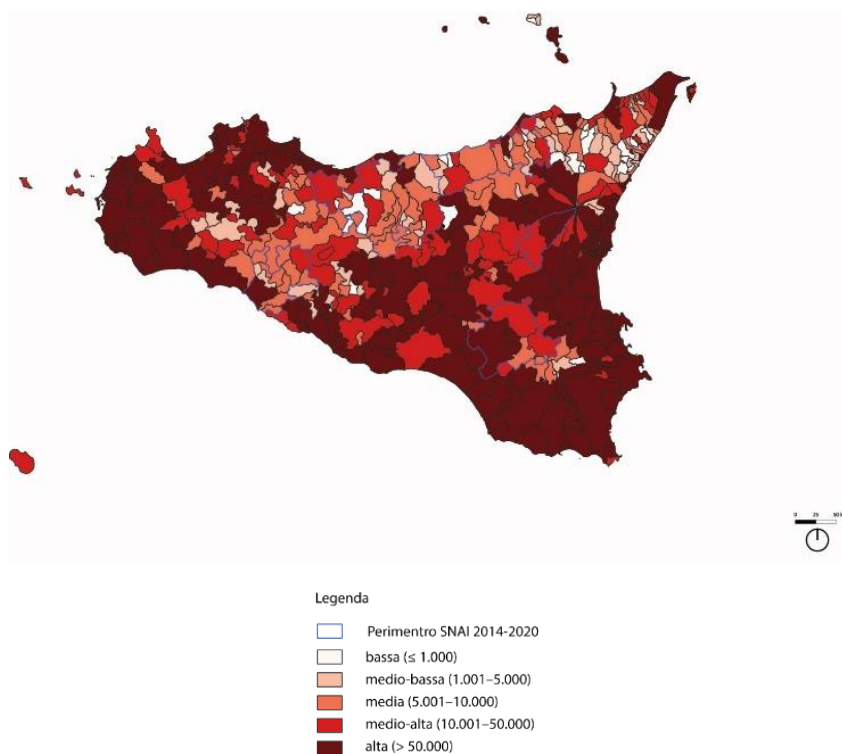


Figura 4. Distribuzione della popolazione totale nei comuni della Sicilia.
Fonte e Elaborazione: Dati ISTAT 2021 lavorato dall'Autore su Qgis

L'analisi condotta si concentra sul perimetro delle cinque Aree Interne siciliane individuate dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI 2014-2020) - Madonie, Terre Sicane, Nebrodi, Calatino e Valle del Simeto – a cui si aggiungono, le aree di Progetto di Bronte, Corleone, Mussomeli, Palagonia, e Santa Teresa di Riva con la

nuova programmazione 2021/2027. Questi ambiti territoriali, definiti in base alla loro distanza dai servizi essenziali di cittadinanza, costituiscono l'osservatorio privilegiato per comprendere la profondità e la complessità del fenomeno demografico. La condizione di isolamento fisico e infrastrutturale si traduce, infatti, in un isolamento funzionale e sociale, determinando una graduale perdita di attrattività e di capacità di trattenere popolazione, soprattutto nelle fasce giovanili.

I dati più recenti dell'ISTAT confermano come la Sicilia si collochi tra le regioni italiane più esposte al rischio di spopolamento, con un tasso di variazione della popolazione pari a -3,4% nel 2023, a fronte di una tendenza negativa già evidente nel 2021. La popolazione regionale si è ridotta dello 0,4% nel 2022, un dato significativamente più alto rispetto alla media nazionale (-0,1%). Questa diminuzione è dovuta soprattutto a un saldo naturale negativo (nel 2021 il tasso di mortalità era del 12,2%) e a un saldo migratorio interno negativo, che è passato da -2,5% nel 2021 a -3,5% nel 2022. A fronte di ciò, il contributo positivo del saldo migratorio con l'estero risulta insufficiente a compensare le perdite dovute all'esodo interno e al calo delle nascite.

Il fenomeno dello spopolamento si manifesta con particolare intensità nei piccoli comuni dell'entroterra, in particolare in quelli con meno di 5.000 abitanti, dove l'abbandono territoriale assume le forme di una desertificazione sociale progressiva. Le aree identificate dalla SNAI nel ciclo di programmazione 2014 rappresentano l'epicentro di tale crisi, con tassi di declino che, nel lungo periodo, assumono dimensioni drammatiche. L'analisi dei trend storici (tra il 1951 al 2021) mostra che la perdita di popolazione non è un fenomeno episodico, ma il risultato di un progressivo processo di svuotamento durato decenni.

Nel periodo tra il 1951 e il 2021, le Aree Interne siciliane hanno perso tra il 30% e il 50% della loro popolazione originaria. I Nebrodi, ad esempio, sono passati da 104.339 abitanti nel 1951 a 53.398 nel 2021, registrando un calo del 48,8%, le Terre Sicane hanno perso il 40,4% della popolazione nello stesso arco temporale e il Calatino ha visto diminuire dei residenti locali del 29,6%. Solo la Valle del Simeto rappresenta un'eccezione apparente, mostrando un incremento del 10,5% dovuto a processi di concentrazione urbana nei poli di Adrano e Biancavilla, piuttosto che a un vero riequilibrio demografico diffuso¹⁵.

¹⁵ Il paragrafo è stato elaborato sulla base dei dati ISTAT. 2021.

Tabella 11. Trend demografico delle Aree SNAI 2014-2020 dalle 1951 al 2021.
Fonte e elaborazione: Elaborazione dell'autore su dati Istat 2021

Area Interna (2014-2020)	Popolazione 1951	Popolazione 2021	Variazione Assoluta (1951-2021)	Variazione Percentuale (1951-2021)	Popolazione 2011	Variazione Recente (2011-2021)
Nebrodi	104339	53398	-50941	-48,8%	64.798	-11400
Madonie	110795	49344	-61451	-55,5%	66289	-28644
Terre Sicane	78016	46491	-31525	-40,4%	52.233	-5742
Calatino	101468	71382	-30086	-29,65%	77.303	-5921
Valle del Simeto	56365	62270	+5905	+10,5%	64.851	-2581

La tendenza al declino si è aggravata nel decennio più recente (tra il 2011 e il 2021), segnalando un'accelerazione della crisi anche nei contesti che avevano mostrato una relativa stabilità. L'Area dei Nebrodi ha perso 11.400 residenti, il Calatino 5.900, le Terre Sicane 5.700, mentre la Valle del Simeto ha invertito la sua precedente traiettoria di crescita, perdendo oltre 2.500 abitanti. Questa convergenza verso un declino demografico comune indica che le forze macro-demografiche intese come declino naturale, emigrazione giovanile e riduzione dei servizi, stanno superando qualsiasi vantaggio localizzato, rendendo le dinamiche di spopolamento diffuse e interconnesse.

Particolarmente rilevante è la natura selettiva dei flussi migratori. La popolazione che lascia la Sicilia è composta in misura crescente da giovani e da individui con alti livelli di istruzione. L'ultimo rapporto ISTAT sulle migrazioni interne (2023) mostra che circa il 24% dei trasferimenti dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord proviene dalla Sicilia, con la Lombardia come principale regione di destinazione. Si tratta di una perdita di capitale umano che aggrava non solo il deficit demografico, ma anche quello produttivo e innovativo, compromettendo la capacità di rigenerazione economica dei territori. In questa prospettiva, lo spopolamento diventa non solo perdita di abitanti, ma anche perdita di competenze, energie e possibilità di sviluppo.

A livello comunale, la lettura dei dati conferma la profonda fragilità delle aree interne. Tra il 1991 e il 2001, alcuni comuni hanno subito riduzioni di popolazione superiori al 30%, come nel caso di Mirabella Imbaccari nel Calatino (-32,9%) o di Alessandria della Rocca nelle Terre Sicane (-51,1%), a fronte di pochi poli stabili o in lieve crescita, come Caltagirone nel Calatino o Sant'Agata di Militello nei Nebrodi. Tale eterogeneità testimonia che il fenomeno non si sviluppa in modo lineare, ma attraverso crisi localizzate che preannunciano la perdita di sostenibilità dei servizi di base.

Tabella 12. Trend demografico a livello Comunale tra il 1991 al 2001
Fonte e elaborazione: Elaborazione dei dati Istat 2021 dall'autore.

Area Interna	Comune	Popolazione 1991	Popolazione 2001	Variazione Assoluta (1991-2001)	Variazione Percentuale (1991-2001)
Calatino	Mirabella Imbaccari	9434	6331	-3103	-32,89%
Terre Sicane	Alessandria della Rocca	5153	2521	-2632	-51,07%
Nebrodi	Tortorici	84840	7535	-949	-11,18%
Valle Simeto	Centuripe	6612	5903	-709	-10,72%
Madonie	Castelbuono	10058	9643	-410	-4,08%
Terre Sicane	Montallegro	2732	2732	0	0,00%
Calatino	San Michele di Ganzaria	4766	4749	-17	-0,36%

L'inclusione dell'Area di Progetto di Corleone, insieme ad altri comuni recentemente riconosciuti come "aree fragili" dalla strategia, rappresenta il tentativo istituzionale di estendere la riflessione e l'intervento a territori che mostrano sintomi analoghi di crisi. Tuttavia, l'ampiezza del fenomeno e la rapidità del declino suggeriscono che le strategie tradizionali di contrasto allo spopolamento, fondate su interventi infrastrutturali e incentivi economici, non sono più sufficienti.

Nel complesso, il quadro delineato dai dati ISTAT tra il 1991 e il 2021 mostra come la riduzione demografica nelle aree interne non possa essere interpretata unicamente in termini quantitativi, ossia come una semplice perdita di popolazione residente. Essa riflette piuttosto un processo strutturale di ridefinizione delle relazioni sociali, economiche e territoriali, in cui la diminuzione demografica diventa un indicatore, ma non l'unica manifestazione, di un fenomeno più complesso. La diminuzione della popolazione non si traduce solo in una riduzione del numero di abitanti, ma in una trasformazione profonda del tessuto sociale, della capacità delle comunità di riprodurre le proprie funzioni collettive e di mantenere un capitale relazionale minimo per garantire la coesione e la vitalità dei luoghi.

In tal senso, è opportuno distinguere tra ciò che può essere definito spopolamento demografico, ovvero la riduzione numerica della popolazione residente e ciò che riguarda invece lo svuotamento sociale, inteso come progressiva perdita di funzioni, ruoli e relazioni che sostengono la vita collettiva. Tale distinzione permette di spostare l'attenzione dal semplice dato statistico alla dimensione qualitativa dei processi di trasformazione territoriale, offrendo una chiave di lettura più complessa e profonda dei fenomeni che interessano le aree interne.

In questa prospettiva, comprendere la differenza tra spopolamento e svuotamento sociale diventa fondamentale per interpretare la natura del declino che attraversa molti contesti marginali. Se il primo si manifesta come fenomeno misurabile e quantificabile, evidenziato dalla diminuzione dei residenti e dal declino degli indicatori demografici come il tasso di variazione totale, il saldo migratorio interno netto e l'indice di invecchiamento. Il secondo rimanda a una dimensione più profonda e relazionale. Lo svuotamento sociale, infatti, riguarda l'erosione del capitale sociale e della coesione comunitaria, elementi che costituiscono l'infrastruttura immateriale dei territori (Putnam, 2020; ESPON, 2020).

Lo spopolamento demografico costituisce, dunque, la manifestazione più tangibile della crisi, quella che si traduce nella perdita di abitanti, nella diminuzione della popolazione attiva e nell'aumento della percentuale delle fasce anziane. In Sicilia, tali dinamiche assumono un carattere strutturale, legato a un consolidato trend di migrazione interna che, nel lungo periodo, ha progressivamente svuotato i comuni delle aree più fragili, in particolare quelli classificati come ultraperiferici dalla Strategia Nazionale Aree Interne (Barca et al., 2014, De Rossi, 2018). Questi territori hanno sperimentato un costante calo demografico accompagnato da un indebolimento delle reti di prossimità, dei servizi e delle opportunità lavorative, segnando così un distacco sempre più profondo rispetto ai poli urbani (Cipolloni, 2021; Campolo et al., 2025).

Al contrario, lo svuotamento sociale (paragonabile al concetto di *complex shrinking* (ESPON, 2020)) non coincide con una mera perdita di abitanti, ma con la progressiva erosione del capitale umano, delle infrastrutture essenziali e della coesione comunitaria (Putnam, 2020). È un processo circolare e sistemico che alimenta e, allo stesso tempo, viene alimentato dal calo demografico. Si tratta della fase più pericolosa del declino territoriale, poiché agisce in modo silenzioso ma irreversibile, incidendo sulla capacità stessa delle comunità di rigenerarsi e di mantenere una vita collettiva attiva e sostenibile (Appadurai, 2004).

Il motore principale di questo processo è la desertificazione dei servizi essenziali, in particolare quelli socio-assistenziali e sanitari, tema che verrà approfondito nel quinto capitolo della tesi. Le aree interne siciliane soffrono di distanza dai Dipartimenti di Emergenza e Accettazione (DEA) di alto livello, di una carenza generalizzata di medici di base e pediatri e di istituti scolastici sempre più sottodimensionati, spesso costretti al ricorso a classi plurime (Campolo et al., 2025; Carta e Ronsivalle, 2014). Tale

condizione compromette i livelli di competenza e di socializzazione degli studenti e induce molte famiglie a trasferirsi verso centri dotati di servizi più accessibili, alimentando un ciclo di perdita progressiva.

A questo si aggiunge la debolezza delle infrastrutture fisiche e digitali, tema che verrà anche approfondito nel quinto capitolo della tesi e che isola ulteriormente le comunità e ne limita le possibilità di interazione economica e sociale (Campolo et al., 2025). Secondo le analisi, lo svuotamento sociale si manifesta come un circolo vizioso strutturale, la diminuzione della popolazione rende economicamente insostenibili i servizi ancora attivi (scuole, sanità, trasporti), costringendo le amministrazioni a ridimensionarli o sopprimerli (Cipolloni, 2021). Tali riduzioni, a loro volta, accentuano la percezione di isolamento e marginalità, spingendo ulteriori quote di popolazione, soprattutto giovani e famiglie con figli, ad abbandonare il territorio. La crisi demografica si trasforma così in una crisi di cittadinanza.

L'erosione del capitale sociale e comunitario si manifesta anche nella perdita dei legami intergenerazionali dove le giovani coppie incontrano crescenti difficoltà nel costruire un progetto familiare nei luoghi di origine, a causa dell'assenza di reti di sostegno e servizi di cura, tradizionalmente incarnate dal ruolo dei "nonni" (Putnam, 2020). Parallelamente, la chiusura dei presidi civili e culturali (biblioteche, spazi pubblici, circoli) e la progressiva mercificazione del tessuto urbano nelle aree costiere e metropolitane contribuiscono alla frammentazione del tessuto relazionale (Vendemmia et al., 2021). In molte città siciliane, come Palermo, la trasformazione di edifici residenziali in alloggi turistici ha prodotto sfratti e gentrificazione, accelerando il processo di espulsione delle classi popolari e consolidando la dualità tra luoghi di consumo e luoghi di abbandono.

Il fenomeno dello svuotamento sociale in Sicilia è ulteriormente aggravato da fattori ambientali e da una diffusa percezione di marginalità economica e politica. L'abbandono dei territori agricoli e montani, con la conseguente perdita di pratiche di manutenzione del paesaggio, come la cura dei terrazzamenti o dei sistemi di drenaggio, aumenta la vulnerabilità idrogeologica, rendendo questi territori più esposti a frane e inondazioni. Le conseguenze non si limitano alle aree interne ma si ripercuotono sull'intero sistema territoriale regionale, ampliando le disuguaglianze spaziali (ISPRA, 2023).

Le conseguenze dello spopolamento demografico e dello svuotamento sociale vanno ben oltre la dimensione locale, esse incidono sulla struttura macroeconomica regionale, riducendo la forza lavoro, frenando la produttività e accelerando l'invecchiamento. Le proiezioni demografiche delineano per il Mezzogiorno, entro il 2050, una forte contrazione della fascia in età lavorativa (15-64 anni) e un avvicinamento a un equilibrio tra popolazione attiva e pensionata, con conseguenze rilevanti sulla forza lavoro e sul sistema socio-economico regionale (ISTAT, 2024). In Sicilia, questa tendenza si accompagna a un evidente dualismo territoriale: da un lato, la concentrazione di investimenti e dinamiche di mercato nelle aree costiere e metropolitane e dall'altro, la desertificazione socio-economica delle aree interne, che continuano a perdere risorse umane e materiali senza ricevere adeguati interventi strutturali (Campolo et al., 2025).

La Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) costituisce, in questo quadro, la principale risposta istituzionale al fenomeno (Barca et al., 2014, De Rossi, 2018). Essa mira non solo a invertire il trend demografico negativo, ma soprattutto a ripristinare i diritti di cittadinanza attraverso un piano di intervento integrato sui servizi essenziali e sullo sviluppo locale (Campolo et al., 2025). In Sicilia, la SNAI 2014-2020 ha individuato aree prioritarie come Nebrodi, Terre Sicane, Madonie, Calatino e Valle del Simeto, attivando processi di co-progettazione territoriale che coinvolgono enti locali, università e soggetti del terzo settore. Tuttavia, l'efficacia della strategia è messa alla prova dal perdurare delle perdite demografiche, che in molti comuni periferici hanno superato il 12% nel periodo 2011-2021.

Perché la SNAI possa produrre un reale impatto trasformativo, è necessario un monitoraggio continuo e un rafforzamento della capacità istituzionale locale. Occorre superare le barriere finanziarie che ostacolano l'accesso al credito per i giovani e le imprese sociali, e orientare gli investimenti verso progetti di lungo periodo che restituiscano centralità alla dimensione comunitaria (Scanu, 2025; Vendemmia et al., 2021).

Di fronte a questo declino, le esperienze locali dimostrano che il processo non è affatto irreversibile. Le Associazioni, le cooperative e le reti civiche stanno sperimentando forme di rigenerazione territoriale *bottom-up*, fondate sulla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, sulla riattivazione dei beni comuni e sulla creazione di nuove economie di prossimità (Campolo et al., 2025). È proprio in questa

prospettiva che la distinzione tra spopolamento demografico e svuotamento sociale acquista valore operativo che riconoscere che la perdita di abitanti è conseguenza di una più profonda crisi sociale e relazionale significa spostare il focus dalle cifre alla qualità della vita, dal numero di residenti alla capacità di abitare e rigenerare un luogo.

3.2.2.2. Cause strutturali e processuali

La marginalità competitiva della Sicilia non può essere interpretata come un semplice deficit occasionale o il risultato di una debolezza imprenditoriale isolata. Al contrario, essa rappresenta un fenomeno sistemico e multidimensionale, radicato in un intreccio di fattori storici, geografici e istituzionali. Nel tempo, tali fattori si sono combinati con inefficienze decisionali e fallimenti processuali nella gestione delle politiche pubbliche, producendo un divario persistente rispetto alle regioni del Centro-Nord (SVIMEZ, 2024). I paragrafi che seguono distinguono tra le cause strutturali, legate ai vincoli fisici e storici permanenti, e le cause processuali, riferibili all'efficienza amministrativa e alla qualità delle politiche di coesione, con l'obiettivo di mostrare come la loro interazione alimenti una condizione di marginalità cronica.

Dal punto di vista strutturale, l'insularità costituisce il vincolo geografico più complesso. Essa non si riduce a un fattore morfologico, ma rappresenta un costo economico implicito, una vera e propria "tassa occulta" che grava sulla competitività del sistema produttivo regionale. Secondo lo studio stima dei costi dell'insularità per la Sicilia condotto dal Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Siciliana, con il supporto dell'Istituto Prometeia, tale costo ammonta a circa 6,54 miliardi di euro l'anno, pari al 7,4% del PIL regionale, ossia 1.308 euro per residente. Questa perdita permanente deriva principalmente dall'aumento dei costi nei trasporti, nell'energia e nei servizi, nonché dalle inefficienze nella circolazione delle merci e delle persone. Si tratta di un cuneo competitivo negativo che disincentiva l'investimento produttivo e ostacola la capacità attrattiva della regione.¹⁶

A questo vincolo geografico si aggiunge il deficit infrastrutturale, stimato in circa il 50% rispetto al Centro-Nord. Tale divario si manifesta nella scarsa accessibilità delle aree interne, nella discontinuità della rete viaria e ferroviaria e nella carenza di connessioni logistiche integrate tra porti, aeroporti e nodi produttivi. L'effetto combinato di insularità

¹⁶ L'informazione trattata nel paragrafo è stata presa dal "Regione Siciliana, Insularità, studio della Regione: costa 6,54 miliardi di euro all'anno, 2020. Disponibile all'indirizzo: <https://www.regione.sicilia.it> (consultato il 21 dicembre 2025).

e deficit infrastrutturale produce una forma di discontinuità territoriale, amplificando i costi di transazione e riducendo la competitività complessiva del sistema economico regionale. Ciò penalizza in particolare i settori basati su filiere corte o su prodotti deperibili, come l'agroalimentare, per i quali tempi e costi di trasporto rappresentano variabili cruciali (SVIMEZ, 2024; ISTAT, 2023).

Inoltre, la marginalità competitiva della Sicilia deriva da un'interdipendenza profonda tra vincoli strutturali e fallimenti processuali. L'insularità, infatti, si traduce in una responsabilità economico non negoziabile, che, combinato con il deficit infrastrutturale, produce una discontinuità territoriale in grado di indebolire sistematicamente la produttività e la competitività di tutti i settori economici regionali. In assenza di adeguate politiche di perequazione e di una governance efficace, tale discontinuità alimenta un ciclo di vulnerabilità economica e dipendenza istituzionale (Barca, 2019; Dansero, 2020).

Le cause processuali della marginalità si intrecciano con questo quadro strutturale, riguardando l'efficienza della macchina della governance e la capacità di tradurre le risorse finanziarie in sviluppo reale. L'inefficienza gestionale si manifesta, ad esempio, nei ritardi e nelle difficoltà di chiusura del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014–2022, minacciato da possibili procedure di recupero fondi per interventi non completati entro le scadenze previste. Questi ritardi, oltre a compromettere la sostenibilità economica delle imprese beneficiarie, rischiano di bloccare l'accesso ai finanziamenti del nuovo ciclo 2023–2027, configurandosi come un fallimento processuale che aggrava le fragilità strutturali del sistema agricolo regionale.

Le stesse fragilità si evidenziano nell'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Sebbene sia previsto l'allocazione del 40% delle risorse territorializzabili al Sud, numerose analisi del Dipartimento per la Coesione hanno evidenziato come tale vincolo sia a rischio a causa della scarsa capacità di presentare progetti idonei e immediatamente spendibili (SVIMEZ, 2023). Ciò, rappresenta il paradosso dell'abbondanza, per cui la presenza di risorse che non si traduce automaticamente in sviluppo, ma, anzi, in una potenziale perdita di fondi a favore di territori più efficienti.

Il successo della Sicilia, pertanto, non può essere misurato solo in termini di capacità di spesa, ma nella qualità della governance e nella sua efficacia nel mitigare lo svantaggio competitivo del 7,4% imposto dall'insularità. Nonostante la Regione abbia

dimostrato efficienza nel raggiungere gli obiettivi di spesa del FESR 2014–2020, il passaggio da efficienza ad efficacia richiede una pianificazione più rigorosa e una gestione realmente orientata ai risultati. L'assenza di un cambio di paradigma nella gestione delle risorse pubbliche potrebbe consolidare il paradosso dell'abbondanza, dove l'elevata disponibilità finanziaria non genera processi di sviluppo territoriale sostenibile.

In questo contesto, le Zone Economiche Speciali (ZES) cercano di ridurre il divario offrendo un credito d'imposta fino al 15% per chi investe nel Mezzogiorno. Tuttavia, la loro efficacia resta limitata, sia perché non possono essere cumulate con altri incentivi, sia per le difficoltà legate alla carenza di infrastrutture e ai problemi logistici. Le ZES rappresentano quindi un passo avanti verso una maggiore equità, ma da sole non bastano a compensare i costi permanenti legati all'insularità, che continuano a frenare la competitività della Sicilia.

Le prospettive di sviluppo per la Sicilia dipendono dalla capacità di coniugare due processi paralleli. Da un lato, la riconversione produttiva, ossia la transizione da modelli industriali obsoleti a settori ad alto valore aggiunto come la bioeconomia, la chimica verde e l'agroalimentare di qualità e da altro, la perequazione strutturale, che mira a compensare stabilmente il costo dell'insularità attraverso strumenti finanziari e istituzionali dedicati (ZES, perequazioni infrastrutturali, rivendicazioni fiscali). Solo, il probabile bilanciamento tra queste due dimensioni può garantire una crescita duratura e realmente inclusiva.

In sintesi, la marginalità siciliana si configura come il risultato di un'interazione complessa tra vincoli geografici, eredità storiche e inefficienze istituzionali. Le cause strutturali definiscono il perimetro della difficoltà, mentre le cause processuali determinano la capacità o l'incapacità di affrontarla. Il superamento di tale condizione richiede un approccio integrato che riconosca l'insularità non come destino geografico, ma come questione economica e politica, da affrontare attraverso politiche territoriali e una governance realmente multilivello e coesa.

In questa prospettiva, la rigenerazione territoriale non può essere intesa solo come un insieme di politiche correttive, ma come un processo riflessivo e adattivo che attiva nuove forme di apprendimento collettivo di cooperazione locale (Lino & Contato 2023). La rigenerazione nei contesti marginali non consiste soltanto nel ripristino di funzioni economiche o infrastrutturali, bensì nella costruzione condivisa di un nuovo

significato del territorio, attraverso pratiche di co-progettazione e di responsabilità diffusa.

Questa prospettiva richiama l'importanza di una governance sensibile ai contesti, capace di integrare le dimensioni materiali e immateriali dello sviluppo e di valorizzare le competenze sociali e relazionali diffuse nelle comunità locali. Solo una simile visione permette probabilmente di trasformare la marginalità da condizione di svantaggio a laboratorio di innovazione territoriale, fondato sulla capacità delle comunità di rigenerarsi e di generare valore sociale oltre che economico.

3.2.2.3. Conseguenze e trasformazioni

L'analisi delle dinamiche territoriali siciliane restituisce un quadro complesso di declino strutturale, dove le dimensioni demografiche, economiche e sociali si intrecciano generando un ciclo cumulativo di marginalità. Le trasformazioni in atto non si limitano a una riduzione quantitativa della popolazione, ma incidono profondamente sulla struttura sociale, sul capitale umano e sul patrimonio territoriale, producendo effetti sistemici che minano la capacità di autorganizzazione e di sviluppo della regione (SVIMEZ, 2024).

La Sicilia, come buona parte del Mezzogiorno, affronta una crisi demografica persistente che combina un saldo naturale negativo dove i decessi superano le nascite e con un saldo migratorio altrettanto negativo. Questo doppio meccanismo ha generato un problema demografico che, nel tempo, ha assunto anche caratteri strutturali. Il tasso di fecondità, oggi pari a 1,27 figli per donna (ISTAT, 2023), è ben al di sotto del livello di scambio generazionale. Pur in presenza di alcune eccezioni locali (province come Ragusa o Catania presentano valori lievemente superiori), la popolazione complessiva continua a diminuirsi, e con essa si riducono anche la base occupazionale e la domanda di servizi.

L'aumento della speranza di vita, pur rappresentando un indicatore positivo di benessere, accentua la fragilità del sistema. L'invecchiamento della popolazione, con un terzo delle famiglie siciliane composte oggi da una sola persona (36,2%), pone crescenti pressioni sul sistema di welfare e sui servizi di prossimità (Campolo et al., 2025). La combinazione tra bassa natalità, alta longevità e mobilità in uscita produce una "piramide demografica rovesciata", in cui le fasce anziane prevalgono su quelle attive, generando un rallentamento della capacità produttiva e innovativa.

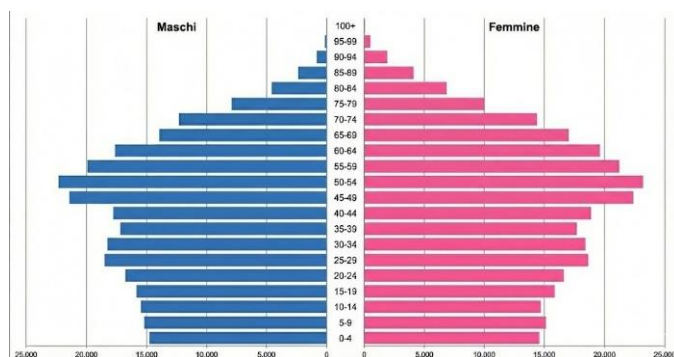


Figura 5. Piramide dell'età Sicilia
Fonte: Dati ISTAT 2021

Il saldo migratorio negativo rappresenta la componente più drammatica di questo quadro. Negli ultimi vent'anni la Sicilia ha perso circa 219.000 giovani, una cifra equivalente a un'intera generazione (SVIMEZ, 2024). Tra il 2012 e il 2021, le partenze dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord o l'estero hanno determinato la perdita di quasi 157.000 laureati tra i 25 e i 34 anni, di cui la Sicilia contribuisce per circa il 23% del totale (SVIMEZ, 2023). Si tratta di un esodo selettivo e altamente qualificato dove i giovani con maggiore formazione e capacità imprenditoriale emigrano verso aree che offrono migliori condizioni di lavoro, servizi più efficienti e una più alta qualità della vita. La Sicilia e specialmente le sue aree marginali si ritrova così impoverita non solo demograficamente, ma anche dal punto di vista del capitale umano e innovativo.

Questa "fuga dei cervelli" è spesso anticipata da condizioni di disagio sociale e formativo. L'incidenza dei giovani NEET (*Not in Education, Employment, or Training*) in Sicilia è tra le più elevate in Europa, con valori che superano il 30% nella fascia 15–29 anni (Eurostat, 2023). Tale dato riflette una crisi profonda del sistema educativo e del mercato del lavoro, dove la dispersione scolastica, la disoccupazione giovanile e la precarietà si combinano alimentando una spirale di esclusione. L'emigrazione giovanile diventa quindi una strategia di sopravvivenza e di emancipazione, ma produce un vuoto generazionale che indebolisce la coesione sociale e riduce la capacità della società di rinnovarsi dall'interno.

La perdita di capitale umano si riflette inevitabilmente sull'erosione del capitale sociale, ovvero sull'insieme delle reti di fiducia, di cooperazione e di reciprocità che sostengono la vita collettiva (Putnam, 2020). Nelle aree marginali della Sicilia, la progressiva scomparsa di associazioni culturali, cooperative e spazi di socialità

tradizionali ha determinato un impoverimento relazionale che precede spesso il declino economico stesso. Le comunità, svuotate delle generazioni più dinamiche, perdono la capacità di auto-organizzarsi e di reagire alle difficoltà. Tale dinamica viene definita come “immobilismo strutturale” (Becattini, 2020) e produce effetti negativi sull'intero sistema locale come minore fiducia reciproca, minore propensione alla cooperazione, minore efficacia delle politiche pubbliche.

In questo contesto, l'immigrazione locale e internazionale può rappresentare una risorsa oggettiva. I flussi migratori in arrivo, se accompagnati da politiche di inclusione attiva, possono contribuire a ricostruire reti sociali, rivitalizzare economie locali e riattivare il patrimonio immobiliare abbandonato (Carta e Ronsivalle, 2014). Alcune esperienze nel territorio sicano e in altri contesti rurali mostrano che la presenza di nuove comunità può stimolare forme di imprenditorialità diffusa e restituire senso ai luoghi, contrastando la tendenza alla dissoluzione comunitaria.

Il declino demografico e sociale si riflette anche sul piano materiale. Il degrado del patrimonio costruito e dei centri storici siciliani è la manifestazione fisica della crisi amministrativa e gestionale che colpisce la regione. Molti piccoli centri rurali e siti archeologici, come Borgo Baccarato o le terme di Sciacca, versano in stato di abbandono, simboli di un mancato coordinamento tra pianificazione, tutela e valorizzazione. Nonostante decenni di programmi di recupero, le strategie di rigenerazione hanno prodotto risultati episodici e frammentari, spesso limitandosi a interventi puntuali privi di una visione sistemica (De Spuches, 2018). Si assiste così a un paradosso dove il ritardo nello sviluppo urbanistico ha garantito, in alcuni casi, una conservazione involontaria dei centri storici, ma in condizioni di degrado e di inutilizzo.

Questa conservazione dell'abbandono ha conseguenze profonde anche sul piano simbolico. La perdita del senso dei luoghi che intesa come la rottura del legame tra spazio, memoria e identità ha genera un vero e proprio trauma territoriale. Quando il territorio non è più in grado di offrire riconoscimento e appartenenza, la comunità perde i suoi punti di riferimento, e il declino materiale si trasforma in crisi culturale. Il paesaggio degradato diventa così metafora del disagio collettivo e dell'incapacità istituzionale di custodire e rinnovare il patrimonio comune (Turco, 2010).

In sintesi, le conseguenze del declino demografico e sociale in Sicilia si articolano in un processo triplice e interdipendente:

- La perdita di capitale umano, che priva il territorio della sua forza innovativa;
- La dissoluzione del capitale sociale, che indebolisce le reti di fiducia e cooperazione;
- Il degrado materiale e simbolico del patrimonio, che compromette l'identità dei luoghi.

L'inversione delle tendenze negative in Sicilia richiede l'adozione di un approccio che superi la frammentazione amministrativa e la gestione settoriale delle crisi. Le risposte richiedono la ricostruzione della capacità istituzionale e la promozione di una riorganizzazione territoriale in grado di agire in modo sistemico. In questo quadro, modelli di governance in grado di affrontare i divari territoriali, possono essere rappresentati dalla cooperazione intercomunale, che fungono da strumento di rigenerazione e riequilibrio (Lino & Contato, 2023). I territori marginali, fragilizzati dallo spopolamento e dalla carenza di servizi, non possano perseguire la sostenibilità in modo isolato. In questa prospettiva, la cooperazione intercomunale diventa una strategia essenziale per aggregare risorse finanziarie e umane, raggiungere una massa critica nella fornitura di servizi e competenze, e colmare i *gap* infrastrutturali e amministrativi che perpetuano la marginalità.

Questo modello di governance propone una rigenerazione basata sulla ricostruzione del capitale istituzionale e sulla creazione di sistemi sovracomunali capaci di gestire in modo efficiente le politiche di sviluppo come la sanità all'istruzione, le infrastrutture e la valorizzazione del patrimonio, fornendo un quadro operativo per contrastare la frammentazione amministrativa e la cronica debolezza gestionale delle aree marginali. In tale direzione, anche la Regione Siciliana e le agenzie nazionali hanno avviato iniziative settoriali per contrastare l'esodo giovanile, sostenere la resilienza locale e recuperare il patrimonio costruito.

Tra queste, il progetto "Rete", promosso da Invitalia e inaugurato a Palermo, si rivolge a giovani studenti, laureati, disoccupati e aspiranti imprenditori, offrendo percorsi di formazione e incubazione per l'imprenditorialità locale, con l'obiettivo di contrastare la fuga dei talenti e valorizzare le vocazioni territoriali. Allo stesso modo, i bandi del PNRR per la rigenerazione dei borghi¹⁷, come Imprese Borghi e gli incentivi dell'assessorato all'Agricoltura per il recupero dei borghi marinari, mirano a sostenere

¹⁷ Si veda sopra, nota 2.

la rinascita dei piccoli centri a rischio abbandono, promuovendo forme di turismo sostenibile e nuove economie territoriali. Infine, progetti come COM.IN.4.0. mostrano come l'inclusione dei cittadini di Paesi Terzi, attraverso modelli di governance condivisa tra enti locali e terzo settore, possa contribuire non solo al ripopolamento e alla rivitalizzazione del patrimonio edilizio, ma anche al rafforzamento del capitale sociale e alla ripresa del tessuto produttivo locale.

Tuttavia, tali iniziative restano fragili se non ampliate in una strategia di area vasta, capace di affrontare la radice del declino come il deficit di capacità istituzionale e di capitale sociale. È proprio in questa intersezione tra governance e comunità che la riflessione di questa ricerca incontra la dimensione umana dello spopolamento. I territori non si rigenerano soltanto attraverso la gestione efficiente delle risorse, ma attraverso la riattivazione di legami, significati e appartenenze collettive.

3.2.2.4. La perdita delle comunità

Lo spopolamento, pur potendo essere misurato con dati e indicatori, non si riduce a un fenomeno quantitativo. Si tratta soprattutto di una crisi del legame con il territorio e della capacità delle persone di riconoscersi in esso. La diminuzione della popolazione non è solo un dato negativo, ma comporta una perdita culturale e simbolica che indebolisce la coesione sociale, trasformando interi territori in luoghi vuoti e silenziosi. In questo contesto, le aree marginali italiane rappresentano un esempio emblematico di una transizione incompleta, dove la crisi demografica si intreccia con la difficoltà di mantenere un senso condiviso di vita collettiva.

Questa condizione può essere letta attraverso la lente della modernità liquida, descritta come uno stato in cui la solidità dei legami e delle istituzioni si dissolve di fronte alla velocità e alla temporaneità. In un contesto fluido come questo, il tempo prevale sullo spazio, e il “luogo” diventa una dimensione marginale, incapace di trattenere, dare forma e creare continuità. La “volatilizzazione dei rapporti sociali” si manifesta in modo evidente nei piccoli centri spopolati, dove la riduzione della densità umana si accompagna a una perdita di significato simbolico. Nelle aree marginali, il tempo si trasforma in una debolezza strutturale dove l'inefficienza dei collegamenti, la scarsità di servizi e la distanza dai centri decisionali producono una marginalità che è non solo economica, ma anche esistenziale (Bauman, 2000).

A questo processo di rarefazione contribuisce la trasformazione degli spazi di relazione. Le piazze, i bar, i negozi e le strade, luoghi tradizionalmente dedicati

all'incontro, si svuotano, perdendo la loro funzione civica. Nelle aree in declino, la chiusura di un negozio o di una scuola non rappresenta solo una perdita economica, ma un cedimento del tessuto relazionale che sosteneva la comunità. Il territorio diventa un contenitore inerte, abitato da silenzi e memorie spezzate.

Putnam (2020) consente di leggere questo fenomeno dal punto di vista della coesione sociale. Il capitale sociale, definito come l'insieme di relazioni di fiducia, norme condivise e reti di cooperazione, rappresenta il collante invisibile che permette alla società di funzionare. Quando esso si erode, anche la capacità di agire collettivamente si indebolisce. Il capitale sociale si distingue tra due forme fondamentali:

- il *bonding*, che consolida i legami interni a un gruppo omogeneo;
- e il *bridging*, che connette comunità e reti differenti.

Nelle aree marginali, dove la popolazione si riduce e l'età media cresce, il *capital bonding* tende a rafforzarsi per necessità, ma in assenza di apertura verso l'esterno rischia di trasformarsi in chiusura, alimentando auto-referenzialità e isolamento. Al contrario, il *capital bridging*, che garantisce innovazione e scambio, si indebolisce progressivamente, poiché i canali di connessione con l'esterno (giovani, scuole, imprese) vengono meno.

La perdita di capitale sociale è anche una perdita di fiducia nel futuro. Il declino dei servizi e la desertificazione commerciale minano la percezione stessa di comunità, mentre la chiusura delle scuole e dei presidi sanitari accentua la sensazione di abbandono istituzionale. In questo quadro, il concetto di "comunità resiliente" (Lino, 2020), sottolinea che la rigenerazione dei luoghi non può avvenire senza la rigenerazione delle relazioni, e che la comunità stessa deve essere intesa come un dispositivo dinamico capace di apprendere e adattarsi. Tale prospettiva dialoga con le teorie di Wenger (2006) sulle "comunità di pratica", dove l'apprendimento e la condivisione del sapere quotidiano diventano strumenti di ricostruzione identitaria e coesione sociale.

La rigenerazione, dunque, non può essere solo amministrativa. È necessario restituire senso e protagonismo ai cittadini, trasformandoli da beneficiari a co-protagonisti dei processi di cambiamento. Le esperienze di innovazione sociale partecipativa, come il

progetto europeo KINESIS¹⁸, mostrano come l'attivazione di laboratori locali e la valorizzazione del patrimonio immateriale possano innescare dinamiche virtuose di riappropriazione e cooperazione. Allo stesso modo, i migranti rappresentano un aspetto particolarmente promettente dove molti piccoli centri conservano reti affettive e simboliche con gli emigrati che mantengono un forte senso di appartenenza. La valorizzazione di queste connessioni, attraverso progetti di co-progettazione culturale, programmi di rientro o piattaforme digitali di *storytelling*, significa riattivare una forma di capitale sociale translocale, capace di unire memoria e innovazione.

Infine, la rigenerazione delle aree marginali deve essere letta come una questione di giustizia territoriale. Non si tratta solo di garantire servizi minimi, ma di riaffermare il diritto a vivere in un luogo riconosciuto e connesso, in cui il tempo lento e la prossimità tornino a essere valori, non una debolezza a configgere. Come scrive Bauman (2000), "la comunità è un luogo in cui non si è soli". La sfida, oggi, è ricostruire quel luogo non solo nello spazio fisico, ma anche nel senso condiviso del vivere insieme. Il futuro delle aree marginali si gioca proprio in questo passaggio, da territori segnati dall'abbandono a veri e propri laboratori di coesione, dove la fragilità può trasformarsi in forza e la distanza diventa un'opportunità per ripensare il legame tra persone, luoghi e comunità.

Proprio a partire da questa riflessione che emerge la necessità di superare una visione meramente quantitativa della rigenerazione territoriale. Le politiche di rivitalizzazione dei territori interni, spesso fondate su logiche di ripopolamento o di mera compensazione economica, rischiano infatti di ridurre la complessità del vivere in questi luoghi a una questione demografica o infrastrutturale. Ma la rigenerazione autentica, quella capace di generare appartenenza e sostenibilità sociale, si costruisce nel tempo, attraverso relazioni, pratiche di cura e nuovi immaginari condivisi. È in questa prospettiva che diventa urgente un cambio di paradigma dove la rigenerazione delle aree marginali non può essere concepita come semplice

¹⁸ KINESIS (KNowledge alliance for Social Innovation in Shrinking villages) è un progetto triennale (2021-2024) co-finanziato dal programma Erasmus+ dell'Unione Europea e coordinato dall'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". L'iniziativa ha istituito una rete multidisciplinare tra università, enti locali e imprese per contrastare lo spopolamento delle aree rurali e dei borghi isolati (c.d. *shrinking villages*) attraverso la creazione di "Living Labs", programmi di mobilità studentesca e lo sviluppo di modelli di innovazione sociale volti alla rivitalizzazione economica e demografica dei territori.

“ripopolamento numerico”, bensì come un processo di rinnovamento comunitario, culturale e relazionale.

È proprio in tale direzione che il concetto di neo-popolamento (De Rossi, 2018) assume una valenza interpretativa cruciale. Esso permette di leggere le nuove forme dell’abitare non come ritorni nostalgici o tentativi di “riempire i vuoti”, ma come esperienze di resinificazione del territorio, dove si intrecciano motivazioni individuali e progettualità collettive. Le comunità che si formano in questi contesti non rappresentano soltanto una risposta alla crisi demografica, ma incarnano un modo alternativo di pensare il futuro dei luoghi. Un futuro in cui la relazione tra popolazione, territorio e progetto di vita torna al centro del discorso pubblico e politico, aprendo la strada a una rigenerazione che nasce dalle persone e dalle comunità, più che dai numeri.

3.2.2.5. Dal declino al neopopolamento. *Le nuove traiettorie*

Nel corso del Novecento e nei primi decenni del XXI secolo, le aree interne e montane europee e italiane hanno vissuto un processo prolungato di spopolamento che ha profondamente modificato il paesaggio demografico, sociale ed economico del territorio. Tuttavia, negli ultimi vent’anni si è affermata una crescente attenzione verso fenomeni opposto come i ritorni abitanti, i nuovi insediamenti e iniziative di rivitalizzazione, che la letteratura definisce come neopopolamento (De Rossi, 2018;2025). Il termine non coincide semplicemente con il concetto di “ripopolamento” che rimanda ad un semplice modello di aumento della popolazione. Esso fa invece riferimento alla modalità di abitare produrre, alla riattivazione di economie locali e alla sperimentazione di nuove forme di governance e convivenza. In questo senso, il neopopolamento rappresenta, una contro-narrazione rispetto all’immagine consolidata della marginalità e del declino, proponendo una lettura capace di trasformare il vuoto demografico in occasione di innovazione sociale e territoriale (De Rossi, 2018; Viazzo & Zanini, 2014).

Il concetto è entrato nel dibattito italiano attraverso opere e curatele che hanno cercato di interpretare il fenomeno del “riabitare” come leva di rigenerazione territoriale e culturale. *Riabitare l’Italia* (De Rossi, 2018) offre una cornice teorica e operativa per leggere un insieme di pratiche e politiche che vanno dal recupero del patrimonio edilizio e paesaggistico alla creazione di servizi di prossimità, fino a iniziative volte ad attrarre giovani, migranti, imprenditori culturali e lavoratori della

conoscenza. Il neopopolamento, in questa prospettiva, non costituisce una strategia univoca, ma un insieme di processi che includono il ritorno di ex migranti, l'insediamento di neo-rurali, la trasformazione di seconde case in residenze permanenti e l'arrivo di popolazioni straniere che reintroducono funzioni sociali ed economiche là dove si erano indebolite (Salsa,2007; Dematteis, 2011).

Storicamente, il concetto si è inserita nella lunga tradizione di politiche per la montagna e per le aree marginali, dal Manifesto di Camaldoli¹⁹ agli approcci bioregionali, ma se ne distingue per l'accento posto sulla dimensione culturale e sull'innovazione sociale. Neopopolare non significa solo recuperare numeri, ma ripensare l'abitare come processo di costruzione collettiva e come rinegoziazione delle relazioni tra economia, ambiente e comunità (De Rossi, 2018).

L'analisi delle nuove traiettorie demografiche consente di individuare alcune linee di tendenza ricorrenti. Una prima riguarda i ritorni dei locali e gli autoctoni stabili come individui o famiglie che, per ragioni affettive o professionali, tornano nei luoghi d'origine e si inseriscono in reti di produzione agricola, culturale o artigianale, spesso combinando attività locali e relazioni extra-territoriali. Un secondo gruppo comprende i nuovi abitanti o neo-rurali come giovani coppie, lavoratori in smart working, artigiani e imprenditori culturali che scelgono la vita nei piccoli centri per motivi di qualità ambientale, costi abitativi contenuti o per sperimentare modelli di economia alternativa. A questi si affianca il ruolo crescente dell'immigrazione, intesa come forma di ripopolamento funzionale come flussi di cittadini stranieri economicamente attivi si inseriscono in settori economici e sociali lasciati vacanti dalla popolazione autoctona, contribuendo alla riattivazione dei servizi essenziali e al mantenimento del capitale sociale (Corrado e al 2014; Dematteis e al 2017; De Rossi, 2018,2025).

Le esperienze di neopopolamento si accompagnano spesso alla nascita di nuove economie locali come la nascita o la rivitalizzazione di micro-imprese agroalimentari di qualità, turismo lento, laboratori artigianali e imprese creative o digitali che valorizzano risorse territoriali e saperi tradizionali. Tuttavia, la ricerca evidenzia come

¹⁹ Il Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna (2019) rappresenta il documento fondativo del concetto di neopopolamento, inteso come progetto politico volto a invertire lo spopolamento delle aree marginali. Il testo introduce questa visione non come semplice ritorno al passato, ma come l'integrazione tra "nuovi montanari" e comunità locali per dare vita a nuove forme di autogoverno, cittadinanza attiva e rigenerazione territoriale.

questi fenomeni restino per lo più circoscritti e fragili, con un alto grado di dipendenza da politiche di incentivo o da reti esterne di sostegno (istituzionali, culturali, universitarie). La loro sostenibilità nel lungo periodo dipende dalla capacità di integrarsi in strategie di area vasta e in sistemi di governance multilivello (Dematteis, 2013; De rossi, 2018; Carrosio, 2019).

A titolo d'esempio, Ostana, un piccolo comune dell'Alta Valle Po, spesso citato come uno dei laboratori più emblematici del neopopolamento alpino. Dopo decenni di spopolamento che avevano portato alla chiusura di scuole, alla perdita di servizi e a un quasi totale abbandono del patrimonio costruito, Ostana è riuscita a invertire la propria traiettoria demografica e simbolica grazie a un insieme di strategie integrate di recupero architettonico, valorizzazione culturale e innovazione sociale (Oggero, 2016).

A partire dagli anni Duemila, la comunità locale, guidata da un'amministrazione illuminata, ha intrapreso un percorso di rinascita che ha saputo trasformare un piccolo paese montagnoso in un territorio laboratorio, capace di sperimentare nuove forme di abitare e di costruire una visione condivisa di futuro. La popolazione, che per uno lungo tempo aveva conosciuto una costante diminuzione, ha registrato per la prima volta un saldo migratorio positivo tra il 2011 e il 2013 si sono contati 41 nuovi iscritti all'anagrafe a fronte di 30 cancellazioni, con un incremento netto di 11 abitanti. Ostana è così divenuta l'unico comune della Valle Po a mostrare un segno positivo (+6,5%) nel bilancio demografico del decennio 2001–2011, mentre tutti gli altri comuni circostanti continuavano a perdere popolazione (Oggero, 2016).

Ma al di là dei numeri, ciò che rende il caso di Ostana paradigmatico è il suo modello di governance territoriale e la capacità di costruire un progetto condiviso tra vecchi e nuovi abitanti. Il neopopolamento qui non nasce da incentivi isolati o da iniziative esterne, ma da un lavoro collettivo di riconnessione tra identità, paesaggio e innovazione. L'amministrazione comunale che ha promosso programmi di riqualificazione integrata delle borgate, come il progetto Borgate finanziato dal PSR Piemonte 2007–2013, che ha portato alla creazione di un Centro culturale nella frazione Sant'Antonio-Miribrart, affiancato da oltre venti interventi privati di recupero residenziale. A questo si sono aggiunti un Ecomuseo dell'architettura e del paesaggio alpino, una scuola di cinema e arti visive, un'area polifunzionale e un centro benessere montano, concepiti come spazi di aggregazione e di formazione

permanente. Questi progetti hanno dato forma a un nuovo modo di intendere la montagna, non più come luogo da conservare staticamente, ma come ecosistema dinamico, dove si intrecciano saperi tradizionali e innovazione culturale. L'Ecomuseo, in particolare, ha rappresentato una chiave per tradurre la memoria in futuro, reinterpretando il patrimonio architettonico non come eredità da proteggere, ma come risorsa viva per la costruzione di nuove economie locali.

Il ritorno dei giovani, dei professionisti e dei portatori di progetto definito come persone dotate di capitale culturale e motivazionale che scelgono di vivere e lavorare in montagna hanno generato un tessuto comunitario rinnovato. Come ha dichiarato il sindaco Giacomo Lombardo, «oggi si può dire di essere rinati e di aver ritrovato quel senso di comunità e unità altrimenti scomparso» (Oggero, 2016, p. 123).

Ostana dimostra che la rigenerazione territoriale non è solo una questione di numeri, ma soprattutto di visione collettiva e di progettualità integrata. Il paese ha saputo combinare qualità architettonica, sostenibilità ambientale e coesione sociale, costruendo un modello di abitabilità alpina contemporanea riconosciuto anche a livello internazionale. In questo senso, il neopopolamento non rappresenta un ritorno nostalgico al passato, ma una pratica di innovazione territoriale che rilegge la montagna come spazio di sperimentazione e di cittadinanza attiva.

L'esperienza di Ostana conferma che, quando il progetto territoriale riesce a mettere in rete competenze, risorse locali e desideri comunitari, anche un piccolo comune può diventare un laboratorio di futuro, capace di ispirare politiche nazionali e modelli europei di rigenerazione delle aree marginali.

In questa prospettiva, il caso di Ostana non rappresenta un'eccezione isolata, ma un segnale di una più ampia trasformazione in corso, che verranno analizzati nel capitolo successivo. Se da un lato i dati statistici mostrano che il fenomeno dello spopolamento resta una realtà strutturale, dall'altro emergono numerose micro-tendenze che testimoniano la possibilità di un'inversione di tendenza. I dati ISTAT (2021) confermano infatti che, tra il 2011 e il 2021, la popolazione delle aree marginali italiane è diminuita di circa il 5%, passando da 14 milioni a 13,3 milioni di residenti. Tuttavia, all'interno di questo quadro di declino generalizzato si osservano processi di stabilizzazione o crescita, spesso concentrati proprio nei territori dove si sono attivati percorsi di neopopolamento.

Nelle regioni alpine e appenniniche, ad esempio, alcuni comuni mostrano dinamiche di lieve incremento, attribuibili a politiche locali efficaci, servizi accessibili e forme di economia diversificata. Questi segnali, sebbene ancora fragili, indicano che la rigenerazione delle aree marginali è possibile quando si coniugano politiche di lungo periodo, coesione comunitaria e progettualità territoriale condivisa.

Tuttavia, il paradigma presenta anche limiti e criticità. Molte esperienze restano episodiche e dipendenti da finanziamenti temporanei e, in altri casi, il successo rischia di tradursi in processi di gentrificazione rurale o turistificazione, alterando il tessuto sociale originario. Inoltre, il neopopolamento tende a concentrarsi in pochi poli virtuosi, lasciando irrisolte le disuguaglianze interne e le difficoltà strutturali delle aree più periferiche. Per superare tali limiti, la letteratura propone approcci multilivello che combinino investimenti infrastrutturali, servizi essenziali, formazione e governance cooperativa.

Il passaggio dalle esperienze isolate a processi strutturali richiede dunque politiche coordinate e continuative come infrastrutture materiali e digitali, servizi di cittadinanza di prossimità, incentivi mirati alla stabilizzazione, strumenti di cooperazione intercomunale e meccanismi di inclusione dei nuovi abitanti, compresi i migranti, nei sistemi socioeconomici locali. In questo senso, il neopopolamento non misura il successo in termini di abitanti recuperati, ma nella qualità dell'abitare, nella resilienza economica e nella capacità delle comunità di riprodursi culturalmente e istituzionalmente.

Per la Sicilia, il paradigma del neopopolamento rappresenta al tempo stesso una fonte di ispirazione e un terreno di prova. Le condizioni proprie delle aree marginali come le carenze infrastrutturali, fragilità del mercato del lavoro e isolamento logistico, richiedono un adattamento del modello alpino o appenninico, orientandolo verso la creazione di reti territoriali policentriche e di economie radicate nelle risorse locali. In questo contesto, la valorizzazione delle filiere agroalimentari e l'inclusione dei nuovi abitanti, in particolare dei migranti economici, possono costituire leve strategiche per la rigenerazione dei sistemi locali. Le esperienze più efficaci mostrano che la rinascita delle aree marginali non dipende tanto dal numero dei nuovi residenti, quanto dalla capacità di ricostruire relazioni, attivare economie di prossimità e rafforzare il capitale sociale, trasformando la periferia in uno spazio di sperimentazione e innovazione.

3.2.3. Immigrazione straniera nelle aree marginali Siciliane. *L'insediamento e rinnovo comunitario*

3.2.3.1. Il fenomeno migratorio nei territori interni siciliani

Negli ultimi decenni, la Sicilia ha rappresentato uno dei contesti più emblematici delle dinamiche di spopolamento che hanno investito le aree interne italiane. Interi territori rurali e montani, un tempo sostenuti da economie agricole diffuse e da relazioni comunitarie solide, hanno progressivamente perso popolazione, servizi e capacità produttiva, lasciando dietro di sé un patrimonio materiale e immateriale frammentato. Tra il 1951 e il 2021, l'isola ha perso oltre mezzo milione di abitanti, con un calo particolarmente marcato nei comuni montani e rurali, dove la riduzione della popolazione ha superato in molti casi il 40% (ISTAT, 2022). A livello regionale, la Sicilia ha registrato un tasso di spopolamento pari al -3,3% tra il 2011 e il 2021, ma nelle aree marginali tale contrazione è stata più che doppia, segnalando una vulnerabilità strutturale del sistema insediativo (ISTAT, 2022).

Tuttavia, all'interno di questo quadro di fragilità, si osservano fenomeni di segno opposto, l'arrivo di nuovi abitanti che scelgono di abitare nei piccoli comuni, spesso provenienti da Paesi terzi, e che contribuiscono, anche inconsapevolmente, alla ricostruzione del tessuto sociale e alla riattivazione di economie locali. Le aree interne stanno registrando una crescita relativa della popolazione straniera superiore a quelle aree costiere, grazie soprattutto alla presenza di comunità consolidate impegnate nell'agricoltura, nell'assistenza e nell'artigianato (Greco & Tumminelli, 2023). Questo fenomeno non ha ancora invertito la tendenza allo spopolamento, ma ha attenuato il ritmo del declino e in alcuni casi ha contribuito a mantenere la continuità dei servizi essenziali (scuole, negozi, presidi sanitari di base) che sarebbero altrimenti destinati alla chiusura.

Questa presenza, ancora molto debole ma simbolicamente potente, si colloca in continuità con la prospettiva del neopopolamento (De Rossi, 2018, 2025), che interpreta i ritorni, i nuovi insediamenti e le forme di convivenza emergenti come processi di rigenerazione territoriale e culturale. Nel contesto siciliano, l'immigrazione straniera si configura come una delle principali contro-tendenze allo spopolamento, offrendo risposte concrete alla desertificazione demografica e produttiva dei piccoli centri interni. Non si tratta soltanto di un riequilibrio numerico, ma di un processo più profondo di rinnovamento sociale, in cui la presenza della comunità degli immigranti

diventa occasione per ripensare la coesione, la solidarietà e la capacità delle comunità locali di accogliere la differenza come risorsa.

Negli ultimi vent'anni, la Sicilia ha vissuto una duplice transizione demografica. Da un lato, la progressiva riduzione della popolazione autoctona dovuto all'invecchiamento e all'esodo giovanile e dall'altro lato, l'arrivo costante di cittadini stranieri che hanno scelto l'isola come luogo di vita e di lavoro. Questa dinamica, inizialmente concentrata nei centri costieri e nei distretti agricoli del Sud-Est come Ragusa, si è progressivamente estesa verso le aree marginali, dove la presenza migrante assume forme e significati differenti. La provincia di Ragusa rimane il contesto più multietnico dell'isola, con una quota di stranieri pari al 9,5 % dei residenti, ma incrementi rilevanti si registrano anche in province a più bassa densità come Enna, Caltanissetta e Agrigento (Greco & Tumminelli, 2023).

Le Aree Interne siciliane, designate all'interno della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) per i cicli 2014-2020 e 2021-2027, in particolare Terre Sicane, Madonie, Nebrodi, Valle del Simeto e Calatino, manifestano una crisi demografica che è radicata e profonda. Il trend di spopolamento in queste aree è significativamente più acuto rispetto alla media regionale siciliana, che tra il 2011 e il 2021 ha registrato una variazione negativa del -3,34%. L'entità di queste perdite in contesti specifici, soprattutto nei comuni classificati come Ultraperiferici (presenti, ad esempio, nelle Madonie e nelle Terre Sicane), dimostra una vulnerabilità strutturale che va ben oltre la tendenza negativa generale. Tra il 1951 e il 1991, le Madonie e i Nebrodi hanno perso circa un quarto della loro popolazione, un calo demografico strutturale che precede e amplifica l'attuale crisi tra il 2011 e il 2021.

Tabella 13. Trend demografico dal 1951 al 2011 delle cinque aree SNAI Sicilia (2014-2020)
Fonte: Elaborazione dell'autore su dati ISTAT.

Area SNAI (2014-2020)	Popolazione totale del 1951	Popolazione totale del 1991	Perdita di popolazione tra 1951-1991 (%)	Popolazione totale del 2001	Popolazione totale del 2011	Perdita di popolazione tra 2001-2011 (%)	Popolazione totale del 2021	Perdita di popolazione tra 2011-2021 (%)
Terre Sicane	78016	64107	-17,83%	56164	52233	-7%	46491	-11,05%
Madonie	1107988	77988	-29,61%	71900	66389	-7,7%	49344	-25,7%
Nebrodi	104339	76417	-26,89%	70069	64798	-7,6%	53398	-17,6%
Valle del Simeto	56365	61555	+9,20%	62870	64851	+3,2%	62270	-4%
Calatino	101468	86129	-15,11%	80661	77303	-4,16%	71382	-7,7%
Totale	1448176	366196	-74,7%	341664	325574	-4,7%	282885	-13,1%

In questo contesto di forte spopolamento, la popolazione straniera assume un ruolo vitale e anche essenziale, sebbene quantitativamente limitato. Secondo i dati ISTAT del 2024, la popolazione straniera residente in Sicilia ammonta oggi a circa 220.000 persone, pari a oltre il 4,5% della popolazione complessiva, con una distribuzione fortemente polarizzata. Le grandi città (Palermo, Catania, Ragusa) concentrano i numeri più elevati e diversi piccoli comuni interni registrano tassi percentuali superiori alla media regionale. Nei territori rurali e montani delle Madonie, delle Terre Sicane e

dei Nebrodi, la popolazione straniera incide in alcuni casi per oltre il 10% dei residenti, costituendo un presidio demografico e produttivo essenziale.

In molti comuni delle aree interne, i cittadini stranieri rappresentano un componente più giovane e attiva, con età media inferiore di oltre dieci anni rispetto alla popolazione italiani residenti. La loro presenza contribuisce al riequilibrio demografico e al mantenimento della forza lavoro nei settori agricoli, zootecnici e dei servizi di prossimità (Greco & Tumminelli, 2023).

Tabella 14. Distribuzione della comunità straniera nella 5 SNAI (2014-2020)
Fonte: Elaborazione dell'autore su dati ISTAT

Aree SNAI 2014-2020	Totale popolazione straniera e Apolidi	Popolazione Totale	Rapporto tra stranieri e popolazione totale	Popolazione italiana totale	Rapporto tra stranieri e popolazione italiana totale
SNAI Calatino	3185	71382	0,04	68197	0,05
SNAI Terre Sicane	1597	46491	0,03	44894	0,04
SNAI Nebrodi	1179	53398	0,02	52219	0,02
SNAI Madonie	857	49344	0,02	48487	0,02
SNAI Valle del Simeto	1134	62270	0,02	61136	0,02

Ad esempio, nell'Area SNAI Terre Sicane, la comunità rumena è la più numerosa con 1.019 residenti, seguita da flussi provenienti da Tunisia (219) e Marocco (178). Questo flusso migratorio, concentrato in settori economici come l'agricoltura e i servizi, è vitale per la resilienza dei comuni più piccoli. Il totale di 8.052 residenti stranieri nelle cinque aree SNAI analizzate corrisponde a circa un terzo della popolazione straniera residente nel solo polo metropolitano di Palermo (24.378), evidenziando la concentrazione disomogenea dei flussi. Nei comuni con economie agricole più dinamiche, come Ribera, Lucca Sicula e Villafranca Sicula, la quota di stranieri raggiunge o supera il 5%, contribuendo direttamente alla tenuta delle filiere produttive locali e al mantenimento dei servizi di base, come scuole e negozi.

Tabella 15. Classificazione delle comunità straniere presenti nella SNAI Terre Sicane
Fonte: Elaborazione dell'autore su dati ISTAT 2021

Classifica	Cittadinanza	Numero di residenti
1	Romania	1019
2	Altro (USA, America latina...)	276
3	Tunisia	219
4	Marocco	178
5	Cina	37
Totale immigrati analizzati	-	1733

Sul piano delle motivazioni, la scelta dei migranti di abitare le aree marginali deriva spesso da una combinazione di fattori come la disponibilità di alloggi a basso costo, la presenza di reti comunitarie consolidate e, in alcuni casi, l'accoglienza diffusa promossa da progetti locali o religiosi, come SPRAR/SIPROIMI e SAI²⁰. Questi programmi hanno contribuito a costruire percorsi di inserimento abitativo e lavorativo basati su logiche di prossimità e mutualità, sostenendo nuclei familiari provenienti da Paesi come Tunisia, Marocco, Romania e Macedonia del Nord (Greco & Tumminelli, 2023). Tali lavoratori non solo sostengono la filiera produttiva locale, ma diventano protagonisti di micro-processi di integrazione e di coesistenza, restituendo vitalità a centri urbani altrimenti destinati all'abbandono.

I dati ISTAT del 2021 confermano la criticità e, al contempo, l'importanza del fenomeno nelle aree marginali dell'isola. Le Aree Interne della Sicilia ospitavano circa 1,9 milioni di residenti, pari al 40,5% della popolazione totale regionale, ma hanno registrato il 60% del calo demografico complessivo della Sicilia in un solo anno, segnalando la vulnerabilità strutturale dei sistemi insediativi interni. In questo contesto, le comunità straniere agiscono come un fattore di stabilizzazione cruciale, attenuando gli effetti dello spopolamento e sostenendo la vitalità socio-economica dei piccoli centri. Concentrando l'analisi sull'Area Interna Sicani (SNAI 2014–2020), costituita da dodici comuni tra le province di Agrigento e Palermo, l'impatto delle comunità straniere appare particolarmente significativo. Nel 2021, la popolazione straniera rappresentava circa il 3,6% del totale, un valore apparentemente modesto ma essenziale se confrontato con il calo del 10,3% della popolazione complessiva registrato tra il 2011 e il 2021. L'incidenza cresce nei comuni con economie agricole più dinamiche, come Ribera, Lucca Sicula e Villafranca Sicula, dove la presenza delle comunità migranti, prevalentemente in età lavorativa, contribuisce direttamente alla tenuta delle filiere produttive e al mantenimento dei servizi locali. In territori dove il

²⁰ Il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) era un modello di accoglienza integrata istituito dal Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione e gestito dall'ANCI, in collaborazione con gli enti locali e il terzo settore. Esso prevedeva, oltre a vitto e alloggio, servizi di mediazione linguistica e culturale, corsi di lingua italiana, orientamento legale, assistenza sociale e sanitaria. Nel 2018, con il Decreto-Legge 113/2018 (Decreto Salvini), il sistema è stato rinominato SIPROIMI (Sistema di Protezione per Titolari di Protezione Internazionale e per Minori Stranieri non Accompagnati). Successivamente, con il Decreto-Legge 130/2020, ha assunto l'attuale denominazione di SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione), estendendo nuovamente le misure di inclusione e integrazione ai richiedenti asilo.

tasso di popolazione anziana supera il 26%, l'arrivo di nuovi residenti più giovani produce un parziale riequilibrio demografico e una riattivazione delle reti di prossimità.

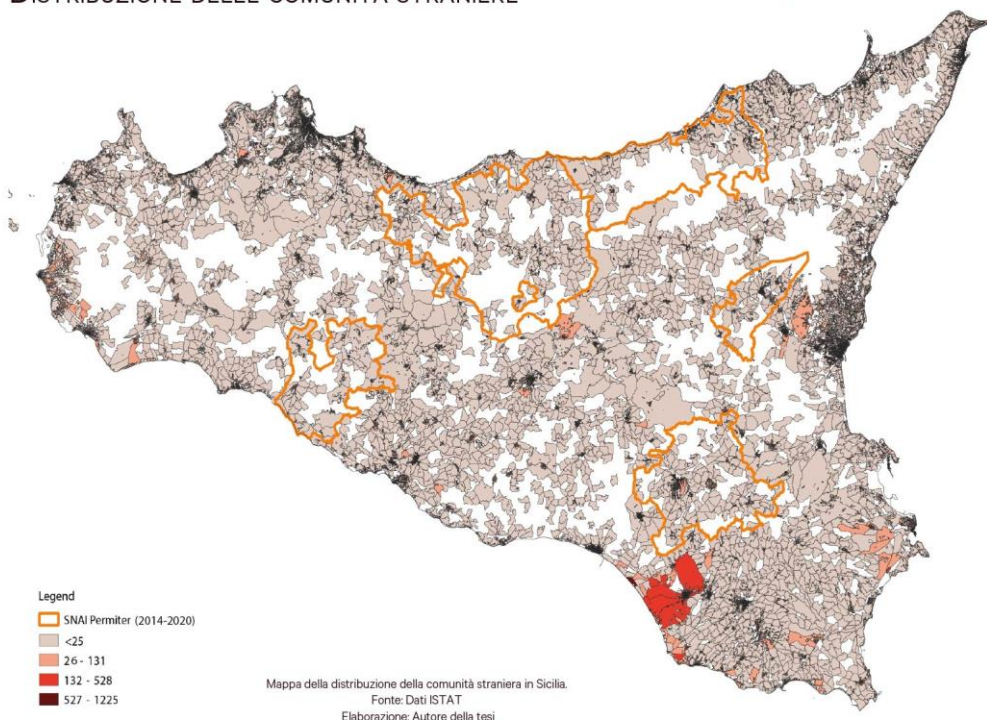
Tuttavia, il quadro rimane complesso, il saldo migratorio estero, pur positivo, appare ancora insufficiente a compensare l'esodo degli italiani verso le aree urbane o l'estero (0,5% tra 2011 e 2021). Alcuni comuni della se nord-est delle Terre Sicane, come Alessandria della Rocca e Santo Stefano Quisquina, hanno registrato persino un calo della popolazione straniera nell'ultimo decennio, evidenziando la difficoltà a trattenere non solo gli autoctoni, ma anche i nuovi abitanti. Le cause di questa fragilità risiedono nella scarsa accessibilità infrastrutturale, nella limitata offerta di lavoro qualificato e nella mancanza di politiche strutturate di integrazione abitativa e sociale.

La Sicilia si caratterizza quindi per una netta divisione nei modelli insediativi. Nelle aree costiere e nel Sud-Est prevale un sistema policentrico con centri urbani medi e medio-piccoli, dove flussi più instabili di lavoratori stranieri trovano occupazione stagionale. Nelle Aree Interne, al contrario, la presenza straniera tende alla stabilità residenziale e alla coesione sociale, intrecciando relazioni durature con le comunità locali, contribuendo alla tenuta dei servizi, alla conservazione dei piccoli centri e alla resilienza economica e sociale (Timpanaro e al, 2019; Lomonaco et al, 2023)

Affrontare queste sfide significa adottare una visione territoriale capace di ricomporre le fratture tra centro e margine, tra urbano e rurale. Questo nuovo contestualismo invita a ripartire dai luoghi e dalle loro risorse specifiche, come riabitare gli spazi abbandonati, rendere accessibili i servizi, ricucire le distanze fisiche e simboliche che separano le comunità. In questo quadro, la presenza dei migranti non rappresenta più una risposta emergenziale allo spopolamento, ma una componente strutturale della rigenerazione socio-territoriale, in grado di generare nuove forme di abitare e di cittadinanza condivisa.

SCHEDA GENERA

DISTRIBUZIONE DELLE COMUNITÀ STRANIERE



POPOLAZIONE RESIDENTE

Fonte: ISTAT 2021

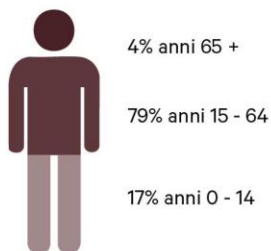
184605

**STRANIERI E APOLIDI
RESIDENTI IN ITALIA**



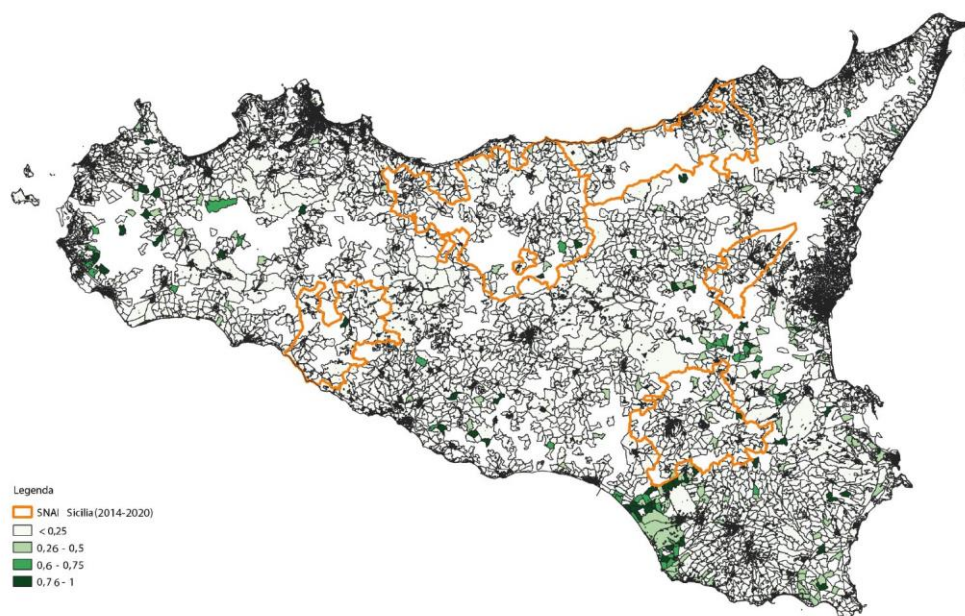
Popolazione residente (totale) - **184605**
 Popolazione residente (maschi) - **98148**
 Popolazione residente (femmine) - **86457**
 Popolazione residente (età 0- 14 anni) - **31856**
 Popolazione residente (età 15- 64 anni) - **145554**
 Popolazione residente (età > 65 anni) - **7195**

STRUTTURA DELL'ETÀ



SCHEDA DELLE RELAZIONI

RAPPORTO TRA LA COMUNITÀ STRANIERA E LA POPOLAZIONE TOTALE

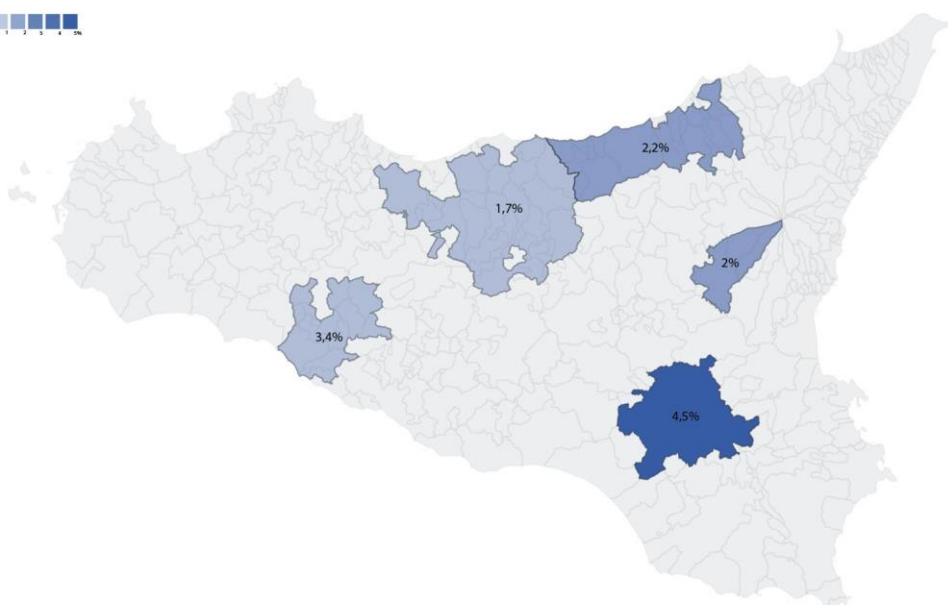


Mappa della distribuzione della comunità straniera su la Popolazione totale (pop. straniera/ pop. totale)

Fonte: Dati ISTAT

Elaborazione: Autore della tesi

FOCUS 5 SNAI SICILIA



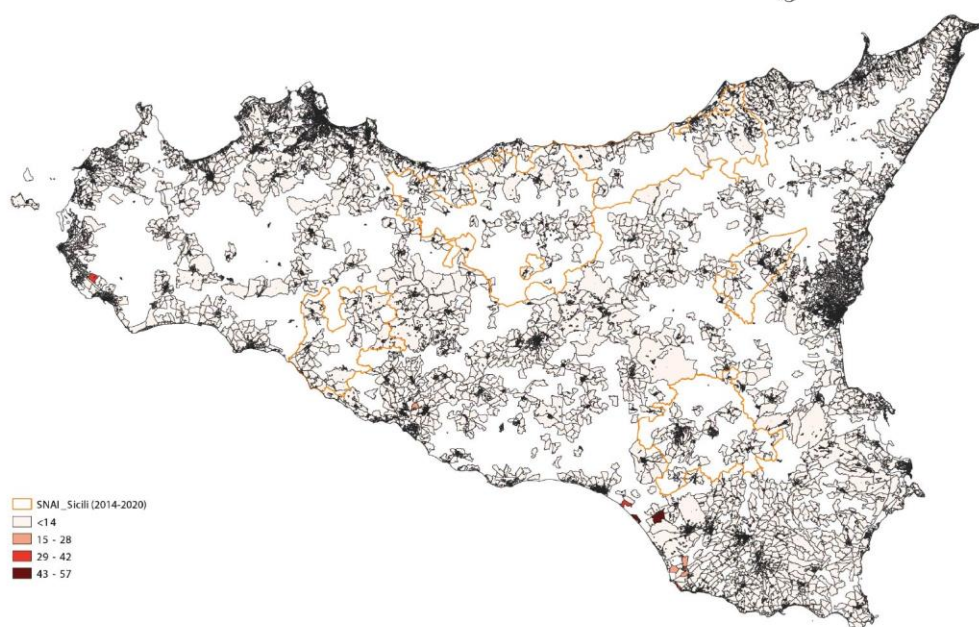
Mappa della concentrazione della comunità straniera su la Popolazione totale (pop. straniera/ pop. totale)

Fonte: Dati ISTAT

Elaborazione: Autore della tesi

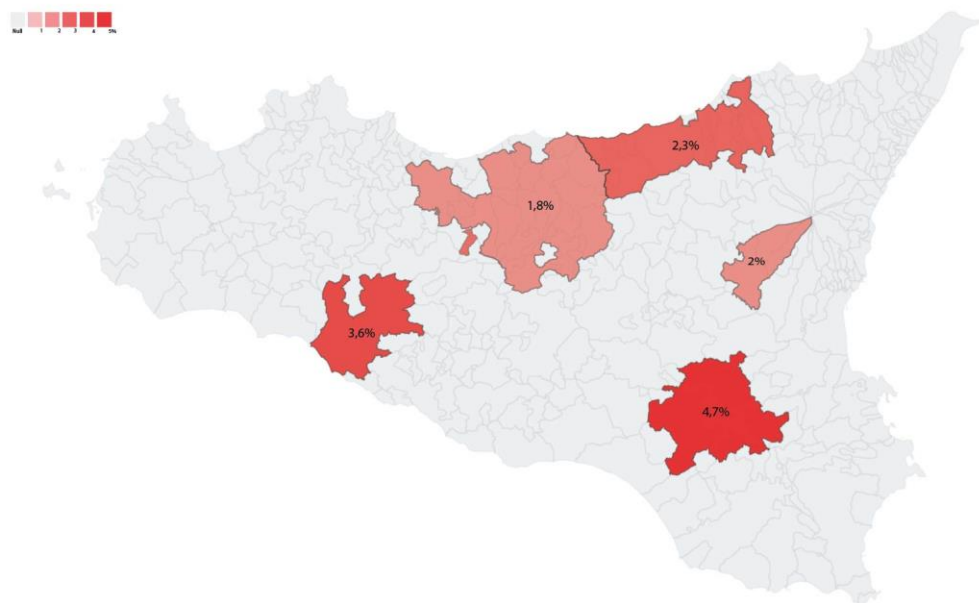
SCHEDA DELLE RELAZIONI

RAPPORTO TRA LA COMUNITÀ STRANIERA E LA POPOLAZIONE ITALIANA



Mappa della distribuzione della comunità straniera su la Popolazione Italiana (pop. straniera/ pop. Italiana)
 Fonte: Dati ISTAT
 Elaborazione: Autore della tesi

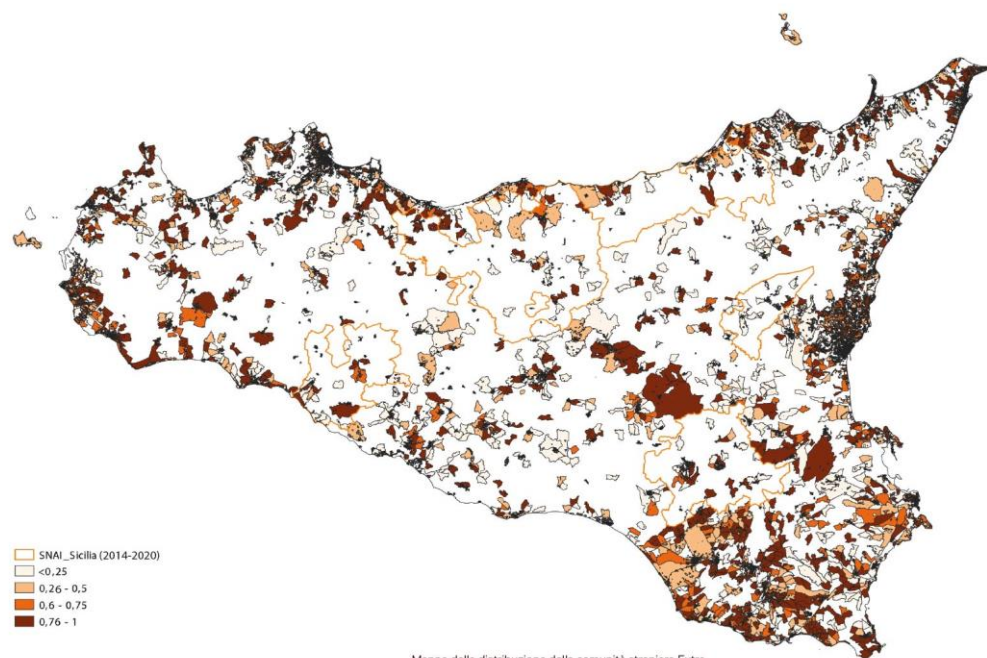
Focus 5 SNAI SICILIA



Mappa della concentrazione della comunità straniera su la Popolazione totale (pop. straniera/ pop. totale)
 Fonte: Dati ISTAT
 Elaborazione: Autore della tesi

SCHEDA DELLE RELAZIONI

RAPPORTO TRA LA COMUNITÀ STRANIERA EXTRA EU E LA POPOLAZIONE STRANIERA TOTALE

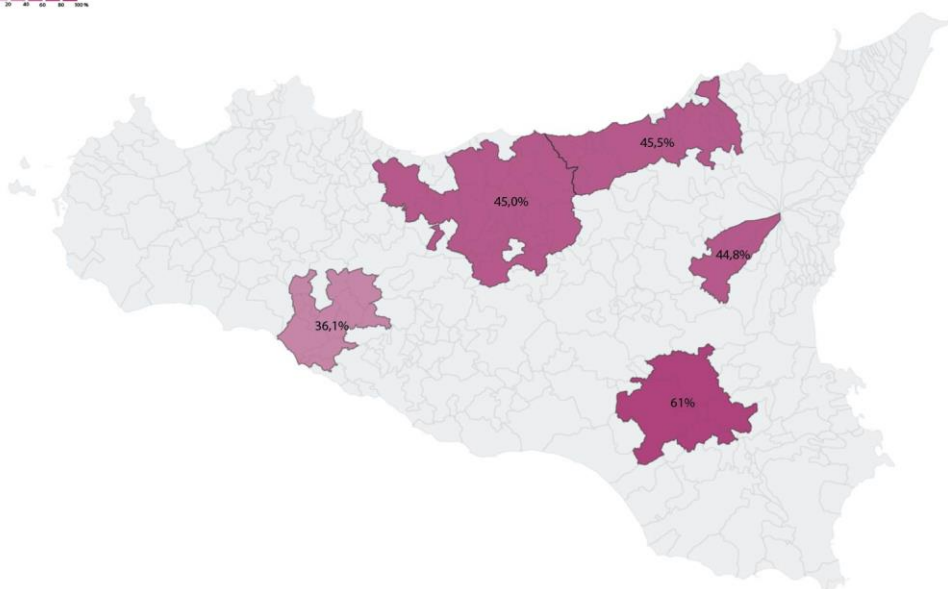


Mappa della distribuzione della comunità straniera Extra Europea su la Popolazione straniera totale (Extra Eu / pop. straniera totale)

Fonte: Dati ISTAT

Elaborazione: Autore della tesi

Focus 5 SNAI SICILIA



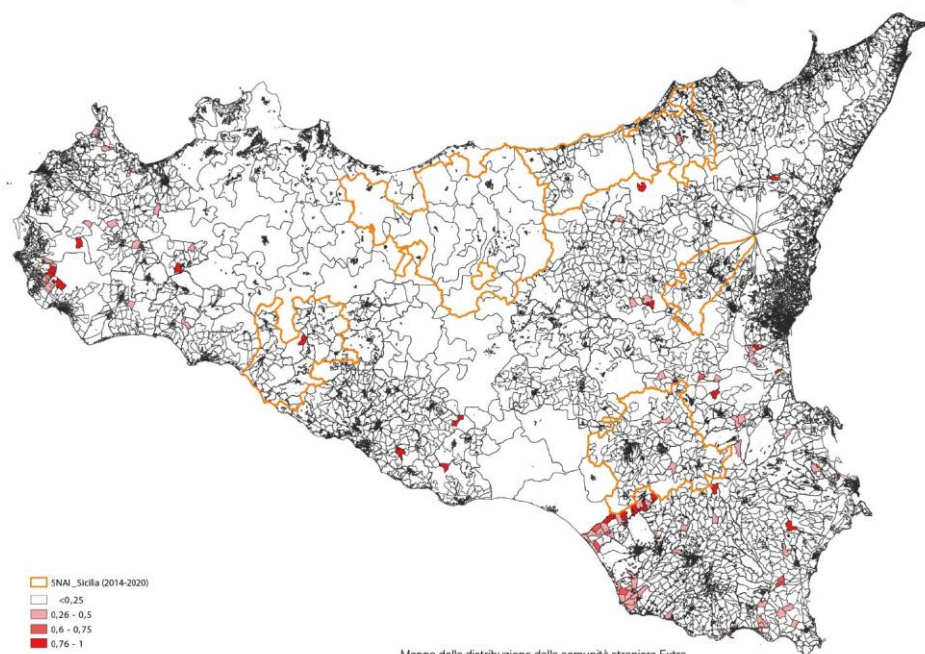
Mappa della concentrazione della comunità straniera Extra Eu su la Popolazione straniera totale (pop. straniera Extra Eu / pop. straniera totale)

Fonte: Dati ISTAT

Elaborazione: Autore della tesi

SCHEDA DELLE RELAZIONI

RAPPORTO TRA LA COMUNITÀ STRANIERA EXTRA EU E LA POPOLAZIONE TOTALE

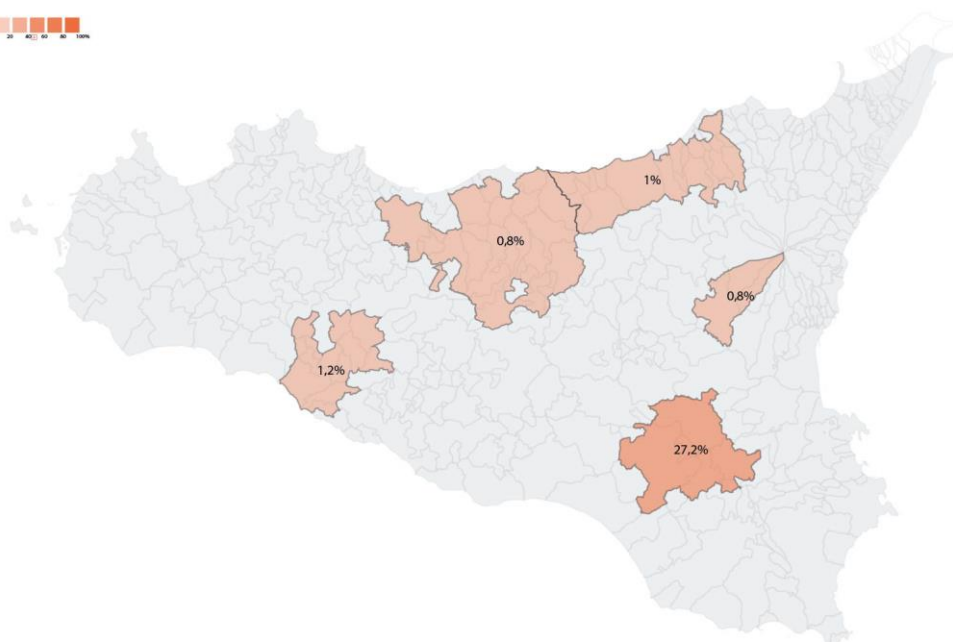


Mapa della distribuzione della comunità straniera Extra Europea su la Popolazione totale (Extra Eu / pop. totale)

Fonte: Dati ISTAT

Elaborazione: Autore della tesi

Focus 5 SNAI SICILIA

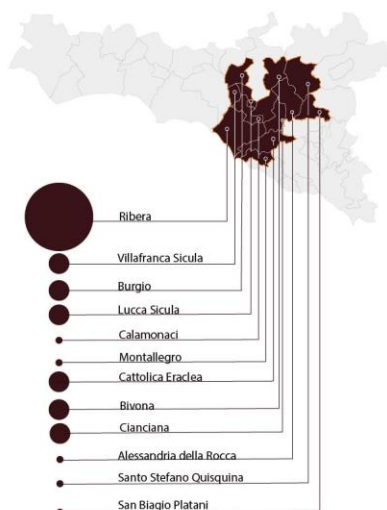


Mapa della concentrazione della comunità straniera Extra Eu su la Popolazione totale (pop. straniera Extra Eu / pop. totale)

Fonte: Dati ISTAT

Elaborazione: Autore della tesi

DISTRIBUZIONE DELLE COMUNITÀ NELLE 5 AREE INTERNE DELLA SICILIA



3.2.3.2. Modalità di insediamento e inserimento socio-economico

Parallelamente al declino demografico, nelle aree marginali siciliane si osservano nuove forme di neo-popolamento, caratterizzate dall'arrivo di cittadini rientranti, migranti internazionali e *city-changer* attratti dalle opportunità offerte dai piccoli centri, dal patrimonio culturale e naturalistico e dalla qualità della vita (Conti & Sivini, 2023; Buonomo et al., 2023). Questo fenomeno non segue un modello unico, ma si articola in una serie di traiettorie abitative e socio-economiche profondamente influenzate dal contesto territoriale specifico, dalle opportunità lavorative disponibili e dalla densità delle reti sociali locali (Buonomo et al., 2023; Celi & Viti, 2018).

I dati sottolineano come l'aumento relativo della popolazione straniera nelle aree marginali rappresenti uno dei pochi segnali positivi in un contesto di declino generalizzato. Nel 2021 i comuni delle Aree Interne hanno visto crescere la popolazione non italiane del +4,2% in cinque anni, a fronte di una diminuzione complessiva del -3,5% dei residenti totali. Tale crescita è più evidente nei piccoli centri rurali della Sicilia sud-orientale e centro-meridionale, dove l'arrivo di famiglie straniere ha contribuito a rallentare le chiusure di scuole e servizi di base.

Le aree marginali siciliane rappresentano quindi uno dei contesti più emblematici per l'analisi congiunta di spopolamento, neo-popolamento e delle politiche di rigenerazione. Negli ultimi decenni, numerosi territori rurali e montani hanno registrato un progressivo declino demografico, accompagnato dalla perdita di servizi essenziali, infrastrutture e capacità produttive (Reynaud & Mingione, 2025; Lecardane et al., 2022). Questi territori, un tempo sostenuti da economie agricole diffuse e da solide reti comunitarie, hanno visto ridursi drasticamente la loro popolazione, con conseguenze rilevanti sul tessuto sociale ed economico locale.

I dati Istat del 2021 evidenziano come la struttura per età dei residenti stranieri nelle aree rurali sia profondamente diversa da quella della popolazione autoctona. Oltre il 70% degli stranieri ha meno di 50 anni, contro 49% dei residenti italiani. Questo dato conferma che la componente migrante, pur numericamente limitata, rappresenta una risorsa demografica cruciale e un potenziale di rigenerazione generazionale per i territori in crisi.

In questo scenario complesso, l'Area Interna Terre Sicane rappresenta un esempio emblematico di queste tre dimensioni, e da qui nasce una priorità strategica nazionale e regionale volta a contrastare il declino demografico e la marginalizzazione

economica dei territori più lontani dai centri di erogazione dei servizi essenziali. Per le Terre Sicane, l'intervento SNAI non rappresenta una semplice politica di sviluppo, ma una misura strutturale concepita per garantire la sopravvivenza territoriale, finalizzata a invertire lo spopolamento attraverso l'immissione di nuovo capitale umano e il riequilibrio dell'offerta dei servizi di cittadinanza.

I dodici comuni di Terre Sicane contano complessiva di 46.834 abitanti (ISTAT, 2021). La situazione demografica mostra una situazione particolarmente critica dove solo Ribera supera i 10.000 abitanti, mentre nessuno degli altri supera i 5.000. La perdita di popolazione negli ultimi trent'anni è stata consistente, con il -19,5% tra il 1991 e il 2011, e un ulteriore -10,3% tra il 2011 e il 2021. Tale perdita demografica deriva sia da un saldo naturale negativo (-6,2) sia da un saldo migratorio complessivamente negativo (-4,9%), determinato in grande parte dall'esodo di cittadini italiani verso altri territori.

L'incidenza della popolazione straniera nelle Aree Interne rimane modesta ma in crescita costante. Nel 2021 l'incidenza passa dal 2,8% (2015) al 3,6%, con concentrazioni più elevate nei comuni agricoli dell'Agrigento e del Ragusano. Nelle Terre Sicane si registrano presenze significative delle comunità rumene, tunisine e marocchine, che costituiscono oltre il 70% degli stranieri residenti. La componente femminile, spesso impiegata nel settore dell'assistenza, è in aumento del +18% nell'ultimo quinquennio, segno di una progressiva stabilizzazione familiare.

L'inserimento economico dei nuovi arrivati dipende fortemente dalla struttura produttiva delle aree interne siciliane, ancora dominati settori tradizionali. L'agricoltura rimane un pilastro centrale, in particolare per la comunità di migranti economici (De Rosa et al., 2019). Nel territorio sicano, oltre la metà delle imprese registrate appartiene al settore agricolo, con punte che superano i due terzi in diversi comuni (fino al 79% a Lucca Sicula). Le filiere agroalimentari impiegano una buona parte degli addetti del manifatturiero, sostenendo la produzione di prodotti caratteristici come le pesche IGP di Bivona, l'arancia di Ribera e l'Olio Val di Mazara DOP e IGP.

Secondo il dossier Migrazioni in Sicilia 2022, circo il 62% degli stranieri occupati nei territori interni della Sicilia lavora in agricoltura e oltre la metà di questi è impiegata in forma stagionale o discontinua. Questa condizione, combinata con l'assenza di alternative occupazionali, mantiene alta la mobilità interna e l'instabilità insediativa.

Accanto all'agricoltura, il settore dell'assistenza agli anziani costituisce un altro canale fondamentale, sebbene meno visibile. Le "badanti", spesso donne provenienti dall'Europa dell'Est o dall'America Latina, rappresentano una risorsa insostituibile in territori caratterizzati da forte invecchiamento della popolazione e da una carenza cronica di servizi socio-sanitari. In alcune aree interne, ad esempio, una famiglia su dieci impiega assistente familiari di origine straniera, un dato che sale al 15% nei comuni con più anziani delle Madonie e delle Terre Sicane. Il loro inserimento avviene prevalentemente all'interno delle mura domestiche, garantendo una soluzione a un bisogno urgente ma, allo stesso tempo, esponendole al rischio di sfruttamento, isolamento sociale e vulnerabilità legale.

Un ulteriore ambito di impiego è quello dell'edilizia, legato al recupero del consistente patrimonio abitativo dismesso. In centri come Mussomeli o Sambuca di Sicilia, il fenomeno delle "case a 1 euro" ha attirato non solo investitori esteri ma anche migranti residenti in Italia che desiderano stabilirsi in modo permanente, creando micro-reti di mutuo aiuto e piccole imprese artigianali.

Proprio partendo dalla criticità abitativa, in Sicilia sono emersi modelli innovativi di accoglienza e rigenerazione urbana. L'accoglienza diffusa, nata come alternativa ai grandi centri di accoglienza straordinaria, si è dimostrata uno strumento efficace per il ripopolamento dei piccoli centri interni. In comuni come Sutera, questo modello prevede l'inserimento di piccoli gruppi di richiedenti asilo o rifugiati in appartamenti del centro storico, spesso in stato di abbandono. Questo modello produce effetti su due livelli. Da un lato offre alla comunità un'abitazione dignitosa e occasioni concrete di inserimento nella comunità locale. Dall'altro innesca un processo di rafforzare il tessuto sociale e a migliorare la qualità della vita, la vitalità commerciale e la cura degli spazi pubblici.

Il caso di Sambuca di Sicilia è emblematico per la capacità del comune di attrarre un pubblico internazionale e variegato. La campagna delle "case a 1 euro" ha portato attenzione globale sul potenziale abitativo dei piccoli centri siciliani. Tuttavia, l'insediamento stabile richiede più della semplice acquisizione di un immobile, è necessario un ecosistema di supporto che includa servizi, opportunità lavorative e relazioni sociali (Belliggiano et al., 2020). L'amministrazione comunale e alcune agenzie locali hanno cercato di trasformare l'onda mediatica in un progetto strutturato di comunità, implementando servizi di supporto alla ristrutturazione, percorsi formativi

e iniziative di integrazione culturale. I risultati in termini di stabilizzazione demografica sono ancora lontani e richiedono un monitoraggio costante, ma l'esperienza ha comunque contribuito a rafforzare la consapevolezza del valore territoriale e del potenziale rigenerativo di questi luoghi.

Un diverso modello di insediamento il South Working Petralia Sottana, nelle Madonie, dove l'attrattiva paesaggistica e la qualità della vita hanno richiamato famiglie italiane rientranti e cittadini stranieri, soprattutto nord-europei, con un profilo socio-economico medio-alto. In questo caso, l'inserimento risulta più agevole, poiché supportato da risorse economiche proprie e lavori a distanza. L'impatto più significativo si registra nel sistema scolastico locale, dove l'iscrizione di nuovi bambini ha contribuito a scongiurare il rischio di chiusura di alcune classi, trasformando la scuola in un laboratorio spontaneo di integrazione multiculturale. Ne sono derivati effetti positivi sull'educazione interculturale e sulla coesione sociale, che rafforzano la percezione di apertura e vitalità della comunità.

Nonostante questi casi di progettualità, la sfida principale per il neo-popolamento nelle aree marginali rimane l'accesso ai servizi essenziali. La carenza di trasporti pubblici efficienti, la distanza dai presidi sanitari specializzati e il *digital divide*²¹ rappresentano ostacoli significativi per chi decide di trasferirsi (Arcuri et al., 2023). Una famiglia con figli deve fare i conti con la possibile assenza di asili nido, scuole secondarie o connessione internet ad alta velocità necessaria per il lavoro agile. In questo senso, la SNAI delle Terre Sicane, introduce un forte elemento di innovazione nei servizi. Per la mobilità, è previsto l'avvio di un "Sistema di Mobilità Integrato" con car sharing (24 veicoli) e trasporto pubblico a chiamata, destinato prioritariamente agli studenti delle aree periferiche e all'utenza debole. Nel settore sanitario, si punta alla riorganizzazione dell'offerta territoriale, con domiciliarizzazione della cura attraverso telemedicina (televisita e telemonitoraggio) e attivazione di presidi territoriali di prossimità.

L'inclusione digitale rappresenta un altro tassello fondamentale del processo di innovazione territoriale. Un esempio significativo è l'Operazione AISIC 13 "Inclusione

²¹ Il *digital divide* (divario digitale) si riferisce al divario esistente tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (internet, computer, competenze digitali) e chi ne è escluso parzialmente o totalmente. Nelle aree interne, questo divario è sia infrastrutturale (mancanza di reti a banda larga) che culturale (basse competenze digitali della popolazione).

Digitale – Competenze Digitali” nel Comune di Ribera, volta al potenziamento del capitale umano e delle competenze digitali. Questo intervento favorisce non solo l'imprenditoria giovanile locale, ma offre anche ai nuovi residenti strumenti per accedere ai servizi pubblici e alle opportunità lavorative nei settori più innovativi.

A compensare la fragilità strutturali interviene il tessuto sociale locale, in cui gli attori del Terzo Settore svolgono una funzione di cerniere sociale cruciale. Le parrocchie, storicamente presidi di prossimità, continuano a offrire sostegno materiale e relazionale, spazi di aggregazione e mediazione informale con la comunità. Le associazioni culturali e di volontariato organizzano eventi, corsi di lingua italiana e momenti di socialità, facilitando l'incontro tra vecchi e nuovi residenti. Sono spesso loro a costruire ponti culturali e a trasformare l'arrivo di stranieri in un'opportunità di arricchimento collettivo.

Le cooperative sociali costituiscono l'anello più strutturato del sistema territoriale (Dal Borgo et al., 2024). Attive nella gestione dei progetti di accoglienza diffusa, come nel caso di Sutura, non si limitano a fornire alloggio, ma promuovono percorsi di inserimento lavorativo, apprendimento della lingua, accesso ai servizi sanitari e percorsi di autonomia. La SNAI delle Terre Sicane ha formalizzato il ruolo delle reti locali come parte integrante della governance territoriale, stabilendo che il successo dell'integrazione dipende dalla collaborazione operativa tra Comuni, Terzo Settore, Servizi Sociali Distrettuali e Autorità Sanitarie Locali.

Complessivamente, l'analisi di queste modalità di insediamento evidenzia un quadro complesso, in cui l'integrazione dei nuovi abitanti (migranti internazionali, rientranti o city-changer) avviene attraverso canali spesso precari, ma talvolta sostenuti da progettualità collettive innovative, che comprendono interventi abitativi, strategie di inserimento lavorativo e azioni di sostegno sociale coordinate da istituzioni locali, associazioni e cooperative. Il capitale umano migrante diventa così una nuova linfa territoriale. La SNAI delle Terre Sicane non si limita a fornire manodopera, ma promuove qualificazione professionale, favorendo il passaggio dai lavori manuali a basso valore aggiunto a settori innovativi come turismo sostenibile, green economy e l'agroalimentare di qualità. Le iniziative di rigenerazione urbana, come il recupero di beni culturali abbandonati, ampliano le disponibilità abitative e stimolano la partecipazione comunitaria, offrendo modelli replicabili di welfare generativo.

In sintesi, la SNAI Terre Sicane rappresenta un approccio integrato al ripopolamento e alla stabilizzazione dei nuovi insediati, combinando sviluppo economico, innovazione sociale, potenziamento dei servizi essenziali e inclusione dei migranti come capitale umano strategico. Il successo a lungo termine dipenderà dalla capacità di trasformare queste iniziative in servizi permanenti, assicurando che l'immigrazione sia percepita come reale opportunità di crescita territoriale, culturale ed economica, piuttosto che come mera risposta a emergenze temporanee o fonte di manodopera a basso costo (Bianchino et al., 2024). La sfida principale rimane quella di superare le fragilità strutturali del tessuto economico e creare le condizioni per un insediamento stabile e di qualità, in cui nuovi e vecchi residenti possano costruire insieme il futuro di questi territori.

3.2.3.3. Immigrazione come fattore di neopopolamento

Il territorio sicano è articolato in piccoli comuni rurali delle province di Agrigento e Palermo e rappresenta un caso emblematico delle dinamiche contemporanee delle aree marginali italiane (Amodio, 2022; Messina, Nicosia & Porto, 2025). In questo contesto, i processi di marginalità strutturale, spopolamento cronico e rapido invecchiamento demografico si intrecciano con nuove forme di mobilità e arrivo, delineando condizioni favorevoli all'emergere di un neopopolamento funzionale. Molti dei comuni dell'area ricadono nelle fasce Periferica o Ultraperiferica della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), evidenziando fragilità di accessibilità, scarsità di servizi essenziali e ridotta attrattività per la popolazione autoctona.

In questo scenario di fragilità, la presenza della comunità migrante assume un ruolo particolarmente significativo e, in alcuni casi, strategico. La letteratura e le analisi territoriali, che saranno illustrati nel quinto capitolo di questa tesi, confermano come i nuovi abitanti stranieri possano diventare elementi attivi di un neopopolamento funzionale, capace di incidere sulle dinamiche locali non solo in termini numerici, ma anche economici, sociali e culturali.

Nell'Area Interna di Terre Sicane, la popolazione straniera mostra una distribuzione tutt'altro che casuale. Le concentrazioni maggiori si registrano nei comuni con una più marcata vocazione agricola e agroalimentare, come Ribera, Cianciana o Raffadali, dove la domanda di manodopera è continua e strutturale. Nei comuni rurali dell'area la presenza straniera raggiunge valori compresi tra il 3% e il 5,8% della popolazione residente, una quota superiore rispetto alla media dei comuni interni siciliani. Le

comunità più rappresentate (rumeni, marocchini e tunisini) rispondono a domande lavorative stabili nel settore agricolo e contribuiscono alla tenuta di filiere locali fondamentali, dagli agrumi di Ribera alle pesche di Bivona, fino all'olivicoltura certificata.

L'arrivo di nuovi abitanti non si limita tuttavia a sostenere il sistema produttivo. In territori caratterizzati da un forte squilibrio demografico, dove la popolazione over sessantacinquenne supera spesso il 26%, la presenza di famiglie straniere, mediamente più giovani, permette di riequilibrare la piramide demografica e di mantenere operativi servizi essenziali che dipendono dal numero degli utenti. In più di un comune dell'area, l'iscrizione di bambini provenienti da famiglie migranti ha consentito di evitare la chiusura o l'accorpamento di classi scolastiche, preservando così un presidio educativo fondamentale per la vita comunitaria. Questo dato non è marginale, poiché la scuola rappresenta uno degli elementi più determinanti per la permanenza di famiglie giovani nei territori interni, là dove la scuola chiude, si avvia spesso un processo irreversibile di declino insediativo, determinandosi un ciclo vizioso di riduzione dell'attrattività urbana.

La presenza delle comunità migrante incide anche sul tessuto commerciale locale, alimentando la domanda di negozi di prossimità, servizi quotidiani e attività artigianali che nei piccoli comuni sopravvivono con difficoltà a causa della riduzione dei residenti autoctoni. Nel complesso, la continuità dei servizi (istruzione, cura e commercio), si intreccia sempre in un modo più evidente con il contributo demografico ed economico offerto dagli stranieri, generando un effetto stabilizzante sul territorio.

Oltre alla dimensione economica e demografica, il neopopolamento produce effetti profondi anche sul piano sociale e culturale. Nei piccoli centri rurali, l'incontro tra residenti storici e nuovi arrivati è un processo quotidiano, lento e graduale, che si costruisce attraverso relazioni di vicinato, interazioni nei luoghi pubblici e forme di collaborazione informale. Questa coesistenza produttiva, che si sviluppa all'interno di spazi di prossimità, dà luogo a una vera e propria ibridazione culturale. Le pratiche di convivenza non comportano l'omologazione dei nuovi arrivati ai modelli locali, ma generano una reinterpretazione condivisa di abitudini, tradizioni, linguaggi e ritualità che arricchisce entrambi i gruppi. La strategia delle "Comunità Sicane Incrementali" interpreta questo processo come una forma di apertura ai flussi globali radicata nell'identità locale, una trasformazione culturale che trae forza da valori storici di

ospitalità come l'adelphothetia e l'isopoliteia, rintracciabili nei reperti archeologici di Entella (Badami, 2024). In questa prospettiva, l'immigrazione non è percepita come una rottura, ma come una continuità con un passato pluriethnico e con una geografia sociale tradizionalmente aperta allo scambio. Tuttavia, non è sempre facile per via della natura difforma delle tre forme di relazione di cui in Putman e Dorati.

Il contributo delle comunità migratorie alla rigenerazione socio-economica dell'area si manifesta anche attraverso progetti e iniziative locali che valorizzano la collaborazione tra autoctoni e nuovi abitanti. Tra queste esperienze, il programma COM.&IN., finanziato dal FAMI, ha analizzato modelli europei trasferibili alle Aree Interne italiane, come il progetto spagnolo Nuevos Senderos, che promuove il trasferimento volontario di famiglie immigrate verso piccoli comuni rurali con l'obiettivo di sostenere la continuità dei servizi e il riequilibrio demografico. Ancora più rilevante per il contesto sicano è l'adattamento del modello PRELSI, sviluppato nella regione agricola di Huelva, che introduce standard elevati di tutela dei lavoratori stagionali, monitoraggio degli alloggi, mediazione culturale e responsabilità aziendale. L'iniziativa COM.IN.4.0 mira a sperimentare strumenti analoghi per favorire la stabilizzazione dei lavoratori migranti e creare le condizioni per la nascita di cooperative miste, nelle quali cittadini autoctoni e stranieri collaborano alla gestione di attività agricole, artigianali o servizi locali, trasformando la forza lavoro migrante in un elemento strutturale dello sviluppo locale.

Alcune esperienze siciliane, come la cooperativa Afrisicilia nata nell'area di Etna, dimostrano che l'impegno dei lavoratori stranieri può tradursi in auto imprenditorialità, innovazione sociale e contrasto al caporalato, offrendo modelli replicabili anche nelle Terre Sicane. Parallelamente, iniziative come il Museo Diffuso e i prototipi di rigenerazione del Sicani Future Living Lab evidenziano come la co-progettazione interculturale possa contribuire alla valorizzazione del patrimonio dismesso, alla riattivazione degli spazi pubblici e alla produzione di nuove forme di creatività locale.

Nel complesso, il ruolo dell'immigrazione nelle Terre Sicane emerge come una componente essenziale nell'attivazione di strategie di neopopolamento e rigenerazione territoriale. La presenza straniera non si limita a compensare il calo demografico, ma attiva processi complessi di stabilizzazione economica, continuità dei servizi, innovazione culturale e rafforzamento della coesione sociale. Il successo di questo percorso dipende tuttavia dalla capacità degli attori locali di garantire

condizioni di lavoro dignitose, accesso ai servizi, opportunità di formazione e percorsi di inclusione strutturati. La sfida principale rimane quella di trasformare un fenomeno spesso percepito come emergenziale e rifiutato dalle comunità autoctone in un asse portante delle politiche territoriali, capace di generare sviluppo, legami duraturi e un futuro condiviso per comunità che, da anni, cercano nuove traiettorie di sopravvivenza e rinascita.

3.2.3.4. Processi di rinnovo comunitario

I processi di rinnovo comunitario costituiscono un ambito di trasformazione profonda delle società contemporanee, in cui la convivenza interculturale e la mobilità umana agiscono come fattori determinanti nella ridefinizione della *Gemeinschaft* (comunità) (Morén-Alegret & Wladyka, 2020). Non siamo di fronte a un semplice mutamento demografico, ma a una vera e propria ricomposizione del modo in cui gli individui costruiscono appartenenze, legami di solidarietà e forme di senso condiviso (Enbuska, 2024). La modernità liquida e le dinamiche della globalizzazione rompono il legame storico tra comunità, territorio e destino condiviso, aprendo la strada a forme identitarie più fluide e scelte, spesso arricchite da appartenenze multiple (Papadopoulos & Fratsea, 2021). In questo scenario, l'immigrazione non è un elemento di crisi, ma un catalizzatore che rende visibili nuove configurazioni sociali, simboliche e relazionali (Kalandaryan et al., 2021). Nei piccoli centri delle aree interne siciliane, questo processo si manifesta in modo particolarmente nitido. Il neopopolamento, forza l'incontro tra i autoctoni e nuovi abitanti (rientranti, migranti internazionali e city changer), trasforma questi luoghi in veri e propri laboratori di futuro dove si sperimentano quotidianamente nuove forme di appartenenze (Benson, 2021; Baglioni & Scuzzarello, 2021).

Il contesto italiano ed europeo contemporaneo è segnato da una tensione strutturale profonda. Da una parte sopravvivono le strutture tradizionali dello Stato-nazione, basate su concezioni ottocentesche di cittadinanza (*ius sanguinis*) e su un ideale di omogeneità culturale che la realtà sociale ha ormai superato. Dall'altra parte, si sviluppano con forza nuove forme comunitarie generate dalla mobilità umana, dall'accelerazione tecnologica e dalle esigenze, sempre più urgenti, di sopravvivenza economica e demografica dei territori (Rye & O'Reilly, 2021). È proprio in questo divario tra norme istituzionali e pratiche sociali che si aprono veri e propri laboratori di futuro, luoghi fisici e simbolici dove residenti storici e nuovi arrivati negoziano, spesso con fatica, forme inedite di convivenza. Le Aree Interne della Sicilia, come le Aree di

Terre Sicane e Madonie, sono esempi paradigmatici di questo laboratorio. Qui, la SNAI cerca di colmare istituzionalmente questo divario, ma sono le pratiche quotidiane di accoglienza diffusa, il recupero dei piccoli centri e la condivisione forzata di spazi e servizi essenziali a scrivere materialmente le nuove regole della comunità (Brovia & Piro, 2021).

La sociologia contemporanea sottolinea il declino della comunità è intesa come destino e l'emergere delle comunità opzionali. Come suggeriscono Giovanni Sartori e Vincenzo Cesareo, l'ingresso e la permanenza nelle nuove forme comunitarie derivano sempre più da scelte individuali deliberate, anziché da un'eredità ricevuta alla nascita. Questo passaggio è fondamentale per comprendere l'esperienza migratoria. Il migrante non è più quello che lascia una comunità per esserne inglobato in un'altra, ma un soggetto che si muove tra molteplici appartenenze, selezionando attivamente i legami da coltivare (Enbuska, 2024). Nei contesti siciliani questa scelta è doppia, sia il migrante che sceglie o accetta di vivere in un paese interno e sia il rientrante o il city-changer che opta consapevolmente per un modello di vita alternativo alla metropoli. La comunità che ne risulta è dunque un esperimento di co-design, fragile e volontario (Morén-Alegret & Wladyka, 2020).

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno accelerato in modo decisivo questo processo, sciogliendo definitivamente il vincolo tra comunità e prossimità fisica. Si affermano modelli di socialità in rete (Wittel, 2001) e forme di networking personale (Wellman, 2001), in cui l'individuo diventa il nodo centrale di una rete ego-centrata distribuita su scala globale. In questo quadro le tecnologie non sono semplici supporti comunicativi, ma veri e propri dispositivi essenziali che rendono possibile l'emergere di comunità nelle quali l'intensità del legame dipende dalla qualità della comunicazione più che dalla presenza corporea. Tuttavia, nella Aree Interne, questo potenziale si scontra con il *digital divide*, rendendo la costruzione di comunità digitali un privilegio non per tutti e accentuando il valore della prossimità fisica e delle reti locali tradizionali (O'Reilly & Rye, 2021).

Tuttavia, questa progressiva virtualizzazione non elimina il bisogno di concretezza. Anche quando la presenza in comunità digitali offre nuovi scenari di costruzione identitaria, gli individui restano legati alla materialità dei propri corpi e ai vincoli del quotidiano. Per il migrante questa tensione assume una forma particolarmente intensa, dove, da un lato egli vive in una "comunità di sentimento", che lo collega

affettivamente al paese d'origine tramite i media e dall'altro deve gestire la propria sopravvivenza materiale in un contesto territoriale locale che spesso si mostra diffidente o ostile (Morén-Alegret & Wladyka, 2020). La sfida del rinnovo comunitario è proprio conciliare queste due dimensioni, permettendo alla componente digitale e transnazionale dell'identità di radicarsi nelle pratiche locali e nella cittadinanza quotidiana (Farinella & Nori, 2021). È qui che diventa decisivo il ruolo degli spazi pubblici del comune (la piazza, il bar, l'orto sociale). A Sutera o a Petralia Sottana, è attraverso l'uso concreto e condiviso di questi luoghi che le "comunità di sentimento" transnazionali iniziano a ibridarsi con la comunità locale di prossimità.

In questa complessità, la famiglia rimane un'istituzione-ponte fondamentale, pur attraversando una trasformazione profonda. La combinazione tra famiglia e immigrazione costituisce un paradosso, per cui, la famiglia richiama stabilità e continuità, mentre l'esperienza migratoria implica frattura e mobilità. Le ricerche mostrano come le famiglie migranti vivano in una tensione costante tra il desiderio di preservare la propria identità d'origine e la necessità di diventare parte attiva del nuovo contesto. Nelle aree interne, le famiglie migranti quelle dei rientranti sono spesso cruciali agenti di stabilizzazione demografica. La loro ricerca di servizi come asili nido o scuole, se ascoltata dalle istituzioni, innesca un miglioramento dell'offerta che beneficia l'intera comunità, realizzando concretamente il concetto di immigrazione come "leva di cittadinanza territoriale" (Șerban et al., 2021).

Questo processo si manifesta con particolare evidenza nelle dinamiche intergenerazionali. Le famiglie transnazionali si trovano spesso a gestire un'inversione delle competenze culturali. I figli, più rapidi nell'apprendimento della lingua e dei codici sociali locali, acquisiscono una posizione di mediazione rispetto ai genitori, mettendo in discussione le tradizionali gerarchie familiari. Qui si inserisce il concetto di *domestication* dei media, che significa, la costruzione di micro-pratiche quotidiane (linguistiche, culturali, narrative) che contribuiscono a stabilizzare l'ambiente estraneo, creando un senso di normalità protettivo. La scuola del paese diventa l'arena principale di questa mediazione (Kalantaryan et al., 2021). A Petralia Sottana, l'inserimento di bambini stranieri o di rientranti ha costretto e stimolato un ripensamento della didattica, facendo della pluriclasse un micro-laboratorio di riconoscimento interculturale.

Un altro elemento centrale, spesso sottovalutato, riguarda il ruolo delle donne migranti. La sociologia femminista propone il concetto di *outsider within* per descrivere la loro posizione, interna alla sfera più intima della società ospitante (soprattutto attraverso il lavoro di cura) ma allo stesso tempo marginale dal punto di vista sociale e politico (Aure & Riabova, 2021). Da questa posizione nasce uno sguardo critico capace di mettere in evidenza le contraddizioni del sistema italiano, come la crisi del welfare familiare che esse stesse contribuiscono a sostenere. Il rafforzamento del capitale sociale femminile non è quindi un obiettivo secondario, ma un cardine per il rinnovo comunitario. Le donne diventano mediatrici culturali non solo nelle proprie famiglie ma nella comunità più ampia, creando reti informali che collegano sfera privata e sfera pubblica. Attraverso le loro azioni quotidiane, introducono forme ibride che costituiscono la base effettiva della nuova cittadinanza. Nell'entroterra siciliano, sono spesso le donne, sia autoctone che migranti, a tessere le prime reti di supporto informale attorno alle scuole e ai servizi, o a gestire le attività di piccola ospitalità e accoglienza, diventando le vere artefici del *social capital bridging* sul territorio (Van Leuven et al., 2025).

Se la famiglia rappresenta lo spazio della preservazione, la scuola è il luogo in cui l'identità collettiva viene pubblicamente negoziata. La trasformazione della scuola italiana a luogo del pluralismo è un processo complesso ma indispensabile. Non basta inserire studenti stranieri nelle classi, occorre pure ripensare il curriculum e la relazione educativa. La "pedagogia dell'ospitalità" proposta da Davide Zoletto invita l'insegnante a "sentirsi straniero in classe", cioè a sospendere l'ovvietà della propria cultura per accogliere altre prospettive. In questo spazio pedagogico prende forma la teoria del riconoscimento di Axel Honneth, articolata in tre dimensioni fondamentali – amore/fiducia, diritto/rispetto e solidarietà/stima sociale – necessarie per la costruzione di un'identità sana. Quando la scuola non riesce a garantire queste forme di riconoscimento, l'integrazione rimane superficiale e le dinamiche di marginalità si radicano precocemente. Nelle Aree Interne, dove la scuola è un presidio essenziale e la chiusura di una pluriclasse è una minaccia concreta, il successo di questa "pedagogia dell'ospitalità" diventa questione di sopravvivenza non solo per gli alunni, ma per la comunità stessa e la sua attrattività.

Il concetto di capitale sociale è altrettanto centrale per comprendere l'inclusione nelle società multiculturali. La distinzione tra *bonding* e *bridging* (Putnam, 2020; Donati, 2008), affermata nella letteratura, è essenziale. Il *capital bonding*, fatto di legami forti,

emotivi, intra-etnici, costituisce la prima risorsa del migrante, ma può trasformarsi in una gabbia quando limita l'apertura verso l'esterno. Il *capital bridging*, legami deboli, transitori, inter-gruppi, è invece ciò che permette l'integrazione sistemica. Favorire il passaggio dal *bonding* al *bridging* senza distruggere il primo è una delle sfide principali delle politiche sociali. Nei progetti di accoglienza diffusa come quello di Sutera²², le cooperative sociali lavorano proprio su questo passaggio, partono dal rafforzamento del gruppo di accoglienza (*bonding*) per poi costruire ponti con la comunità locale attraverso attività condivise (orti collettivi, laboratori artigianali), generando capitale *bridging* (Rye & O'Reilly, 2021).

Il capitale sociale non è un bene posseduto ma l'effetto di relazioni che generano valore. Per creare *bridging* non è sufficiente la prossimità fisica, ma occorre una relazione orientata alla produzione di un bene comune. Le associazioni del Terzo Settore svolgono spesso questo ruolo di produttori di capitale sociale *bridging*, attraverso attività sportive, culturali e civiche che coinvolgono italiani e stranieri in progetti condivisi, generando fiducia generalizzata. Nelle Terre Sicane, il coinvolgimento del Terzo Settore formalizza proprio questo ruolo. Le parrocchie, le associazioni di volontariato e le cooperative diventano infrastrutture sociali essenziali per trasformare la co-presenza in comunità.

Tuttavia, la costruzione del *bridging* è tutt'altro che automatica. Il caso di Zingonia, nella provincia di Bergamo, è emblematico del fallimento della semplice convivenza spaziale. La forte eterogeneità etnica non si è tradotta in integrazione, ma, i gruppi occupano spazi comuni in tempi diversi, evitando il conflitto ma anche la relazione. Le politiche urbanistiche, concentrate soprattutto sulla riqualificazione edilizia, non hanno investito nella tessitura sociale, rendendo evidente che spostare i problemi non basta a creare comunità. Il rischio di una "Zingonia dei borghi" (Brovia & Piro, 2021) esiste anche in Sicilia, se progetti come le "case a 1 euro" si limitano alla vendita di immobili senza costruire parallelamente spazi di relazione e meccanismi di partecipazione. L'esperienza di Mussomeli insegna che l'attrazione di nuovi abitanti va governata con una strategia sociale, non solo immobiliare.

²² Alcuni fatti di cronaca negli anni passati hanno rivelato quanto siano diversi *bonding* e *bridging* proprio attraverso l'analisi dei contrasti tra le comunità a Sutera - <https://www.vita.it/a-sutera-bruciato-il-pulmino-simbolo-dell'accoglienza-dei-migranti/>

Un'ulteriore dimensione riguarda il lavoro e la sua crescente digitalizzazione. Per molti imprenditori immigrati, la costruzione di reputazione digitale e reti professionali online rappresenta un capitale sociale cruciale, soprattutto quando si è esclusi dalle reti tradizionali italiane. Anche in questo caso, la distinzione tra legami forti e deboli rimane decisiva. Le famiglie forniscono il supporto iniziale, ma l'espansione richiede aperture esterne. Questa dinamica è osservabile nel tentativo di alcuni nuovi residenti nelle aree interne di avviare micro-imprese nel turismo esperienziale o nell'agricoltura di nicchia, dove la reputazione online e le reti extra-locali diventano complementi essenziali al capitale sociale costruito nel piccolo comune (Górny & Kaczmarczyk, 2021).

Le dinamiche del rinnovo comunitario sono leggibili anche attraverso la distinzione tra strategie e tattiche formulata da Michel de Certeau (2001). Mentre le strategie appartengono ai poteri che pianificano la città, le tattiche sono le azioni quotidiane con cui i gruppi marginali ri-elaborano gli spazi. L'uso informale delle piazze, i mercati spontanei, l'appropriazione creativa degli interstizi urbani sono pratiche quotidiane con cui gli immigrati affermano la propria esistenza politica nella città (Stachowski & Fiałkowska, 2021). Nei centri storici siciliani semi-spopolati, queste tattiche sono evidenti: l'orto coltivato in un lotto abbandonato, la panchina diventata punto di incontro informale per lavoratori agricoli, la cena di quartiere organizzata da un gruppo di famiglie miste. Sono tutti modi per "addomesticare" lo spazio e renderlo proprio, creando di fatto nuovi diritti d'uso e di appartenenza.

Queste dinamiche si osservano in luoghi come Via Padova a Milano o l'Esquilino a Roma, dove la presenza immigrata non produce soltanto frizioni ma anche nuove forme di capitale sociale urbano. Le iniziative dal basso, i festival di strada, le reti miste di quartiere rappresentano tentativi collettivi di governare la trasformazione urbana senza rifiutarla. Nella scala ridotta del piccolo comune, questi processi sono ancora più intensi e visibili. La festa patronale di un piccolo comune può diventare il terreno di una negoziazione simbolica importante, dove la processione tradizionale si apre alla partecipazione dei nuovi residenti, o dove ai banchetti di dolci locali si affiancano assaggi di cucina altra, riscrivendo il rituale collettivo (O'Reilly & Rye, 2021).

Se lo spazio è il contenitore, i riti pubblici sono i dispositivi che lo rendono significativo. Le "Feste dei Popoli", diffuse in molte realtà italiane, cercano di rendere visibile la

pluralità delle comunità attraverso momenti di convivialità e celebrazione della diversità. Questi eventi funzionano come veri laboratori sociali, capaci di generare interazioni positive e di produrre nuove forme di riconoscimento reciproco. In Sicilia, tuttavia, il rinnovo comunitario passa spesso non per feste "nuove" dedicate alla diversità, ma per la lenta ibridazione di riti tradizionali consolidati. La Festa di San Giuseppe a Sutera, con le sue "tavolate" di cibo offerto, o la Vendemmia nei territori dei Sicani, possono diventare, attraverso il coinvolgimento attivo dei nuovi abitanti, occasioni per sperimentare una rinnovata identità collettiva, più ampia e inclusiva, che fa della convivenza interculturale un tratto distintivo della comunità locale (O'Reilly & Rye, 2021).

3.2.4. Conclusione

Il quadro ricostruito in questo capitolo mostra come le dinamiche demografiche, migratorie e socio-istituzionali della Sicilia non possano essere lette attraverso singole variabili, ma come esito di un processo multilivello che intreccia trasformazioni strutturali, crisi relazionali e mutamenti nei sistemi di significato. Lo spopolamento delle Aree Interne, la rarefazione del capitale sociale e la perdita di funzioni essenziali non rappresentano fenomeni separati, ma componenti di un medesimo ciclo cumulativo che progressivamente erode la capacità dei territori di rigenerarsi e di mantenere forme stabili di vita comunitaria. Allo stesso tempo, l'arrivo e la stabilizzazione delle comunità migranti introducono nuove traiettorie sociali, economiche e culturali che si collocano in una zona di intersezione fra vulnerabilità e potenzialità, offrendo elementi di compensazione, seppur parziale, rispetto alla crisi demografica e produttiva.

La lettura integrata delle dinamiche di *simple shrinking* e *complex shrinking* permette di comprendere come il declino non sia solo una questione numerica, ma un cambiamento profondo nella qualità delle relazioni, nei servizi, nelle opportunità e nei significati attribuiti ai luoghi. La perdita di comunità emerge così come il tratto distintivo della crisi territoriale siciliana. Un processo che riguarda tanto la dissoluzione dei legami identitari e intergenerazionali della popolazione autoctona quanto la difficoltà delle nuove comunità (migranti e non) di radicarsi ed entrare in relazione con il contesto locale. L'indebolimento dei *legami bridging*, insieme alla fragilità della governance e alla mancanza di infrastrutture adeguate, amplia ulteriormente il divario tra persone e territori, alimentando sensazioni di isolamento, abbandono e disillusione (Campisi, 2020; Bianchino et al., 2024; Reynaud & Miccoli, 2018).

Nonostante ciò, le esperienze emergenti di rigenerazione comunitaria e le prime forme di neopopolamento (De Rossi, 2018; 2025) dimostrano che il declino non è un destino irreversibile. In Sicilia, come in altri contesti marginali europei, si intravedono nuove traiettorie fondate su pratiche di ritorno, iniziative culturali, politiche di inclusione e progetti di innovazione sociale capaci di riattivare patrimoni materiali e immateriali. La presenza delle comunità di migranti economicamente attivi, in particolare, si configura come una componente sempre più rilevante del possibile futuro dei territori, non solo per il contributo demografico, ma per la capacità di introdurre nuove economie di prossimità, reti di reciprocità e forme inedite di appartenenza.

Il passaggio dal declino al neopopolamento richiede tuttavia un cambio di paradigma, passando dalla visione del territorio come somma di carenze da colmare alla costruzione di sistemi locali capaci di apprendere, cooperare e generare valore condiviso. In questa prospettiva diventa centrale il rafforzamento delle capacità istituzionali, il superamento della frammentazione amministrativa e la definizione di politiche che riconoscano la comunità come risorsa e non come variabile residuale. Il prossimo sotto-capitolo introdurrà la terza dimensione del quadro analitico, la governance, focalizzandosi sui meccanismi decisionali, sulla qualità amministrativa e sulle configurazioni di cooperazione inter-istituzionale.

3.3. La Governance territoriale come l'architettura istituzionale, sociale e multilivello nei processi di rigenerazione delle aree marginali.

3.3.1. Introduzione. *La governance come chiave interpretativa delle fragilità territoriali e delle opportunità di rigenerazione.*

Lo studio delle aree interne e marginali, nel contesto europeo e in particolare in quello italiano, negli ultimi decenni, ha attraversato una significativa trasformazione concettuale. La marginalità è stata interpretata come un semplice effetto della distanza fisica dai centri urbani e dai poli di accumulazione economica, secondo modelli centro-periferia di matrice funzionalista, l'analisi contemporanea impone un superamento di tale lettura deterministica (Vendemmia et al., 2021). La marginalità non può più essere compresa come una condizione naturale o geografica, né come un esito residuale dello sviluppo, ma come il prodotto storico e dinamico di assetti istituzionali, scelte politiche e relazioni di potere squilibrate che si sedimentano nel tempo (De Toni et al., 2020).

In questa prospettiva, la marginalità assume i caratteri di un sistema complesso, in cui dimensioni relazionali, funzionali, ambientali e istituzionali risultano profondamente interdipendenti (Esposito De Vita et al., 2021). Non si tratta di fattori isolabili, ma di componenti che agiscono in modo circolare, producendo effetti cumulativi di rafforzamento o, al contrario, di progressiva vulnerabilità. È proprio all'interno di questa lettura sistemica che la governance emerge come dimensione centrale e definente. Essa non rappresenta una semplice variabile amministrativa, bensì il dispositivo attraverso cui il territorio interpreta le proprie fragilità e orienta le proprie traiettorie evolutive (Galioto & Musotti, 2023).

La governance diventa così il fattore che distingue tra territori in declino irreversibile e territori capaci di attivare processi di rigenerazione. A parità di condizioni morfologiche, demografiche e infrastrutturali, è la qualità dei processi decisionali, della cooperazione istituzionale e della visione strategica a determinare se le criticità strutturali diventino ostacoli persistenti o possano essere trasformate in risorse (Esposito De Vita et al., 2021). In questo senso, la marginalità non è uno stato immutabile, ma l'esito di una governance debole o frammentata che produce, nel tempo, un deficit di cittadinanza e di capacità collettiva di azione (Galioto & Musotti, 2023).

Nel contesto italiano, tale questione appare con particolare evidenza. La classificazione delle Aree Interne proposta dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne individua la distanza dai servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità), il criterio operativo di delimitazione territoriale. Tuttavia, questa perimetrazione tecnica non esaurisce il significato della marginalità. È la governance a determinare la risposta del sistema territoriale a tali deficit, influenzando la capacità di coordinamento tra livelli di governo, la gestione associata delle funzioni, la continuità delle politiche pubbliche e il coinvolgimento delle comunità locali (Rossitti et al., 2021; Vendemmia et al., 2021).

La centralità della governance risiede dunque nel suo carattere di variabile trasformativa. Se l'orografia, la bassa densità insediativa o la distanza dai poli metropolitani costituiscono dati strutturalmente difficilmente modificabili nel breve periodo, gli assetti istituzionali, le modalità di cooperazione e le pratiche decisionali rappresentano lo spazio di agibilità politica entro cui è possibile costruire alternative al declino. La governance agisce come fattore abilitante o bloccante, incidendo sulla

capacità del territorio di leggere sé stesso come sistema, di apprendere dall'esperienza e di attivare processi di innovazione sociale (Esposito De Vita et al., 2021; Galioto & Musotti, 2023).

All'interno di questa cornice, il tema della governance si intreccia in modo diretto con le dinamiche demografiche e comunitarie che attraversano le aree marginali. I processi di spopolamento, invecchiamento e svuotamento sociale non possono essere affrontati esclusivamente attraverso politiche settoriali o interventi infrastrutturali. Essi interrogano in profondità la capacità dei territori di rinnovare le proprie comunità e di ridefinire le forme dell'abitare e della cittadinanza (De Toni et al., 2020; Esposito De Vita et al., 2021). In questo senso, le migrazioni, sia interne che internazionali, e i processi di neopopolamento assumono un ruolo centrale, non come fenomeni emergenziali, ma come componenti strutturali dei futuri possibili delle aree marginali.

Una governance incapace di riconoscere e governare tali trasformazioni rischia di riprodurre forme di esclusione, segregazione e conflitto latente. Al contrario, una governance generativa può trasformare la presenza di nuovi abitanti in una leva di rigenerazione territoriale, favorendo la ricostruzione del tessuto comunitario, il mantenimento dei servizi essenziali e l'attivazione di nuove economie locali. È in questo intreccio tra governance, comunità e migrazione che si gioca oggi la possibilità di un'inversione di tendenza per le aree marginali, non come ritorno a un passato idealizzato, ma come costruzione di nuove forme di convivenza, cooperazione e progetto territoriale.

3.3.2. La governance come dimensione della marginalità. Come debolezze amministrative, partecipative e istituzionali contribuiscono alla riproduzione della marginalità.

L'evoluzione del dibattito scientifico e istituzionale sulle disuguaglianze territoriali ha conosciuto, negli ultimi due decenni, una trasformazione significativa che ha progressivamente spostato il focus dell'analisi dalle dotazioni materiali alle capacità immateriali dei territori. Se nel Novecento la marginalità veniva interpretata prevalentemente attraverso indicatori quantitativi, a partire dai contributi di Copus (2001) e, successivamente, di Barca (2009), emerge con chiarezza la necessità di leggere la marginalità come un fenomeno complesso e multidimensionale. Come sintetizzano Vendemmia, Kerucku e Vecchio (2023), essa è il risultato dell'interazione tra fattori economici, istituzionali, relazionali e territoriali, superando la vecchia logica

centro-periferia. In questa prospettiva, la dimensione della governance assume un ruolo strutturale nella produzione e riproduzione delle condizioni di marginalità.

La marginalità non può essere intesa come una condizione statica determinata esclusivamente dalla posizione geografica o dalla scarsità di risorse materiali, ma come un processo dinamico di esclusione dai circuiti decisionali, dalle reti di opportunità e dai meccanismi di produzione del valore. Un territorio risulta marginale non solo perché “lontano”, ma perché privo della capacità istituzionale e politica di negoziare il proprio sviluppo, di attivare risorse latenti e di interagire efficacemente con i livelli di governo sovraordinati. La letteratura più recente definisce questa configurazione come marginalità di governance, una condizione sistemica caratterizzata da fragilità istituzionale, frammentazione amministrativa e deficit partecipativo, che contribuisce ad alienare le comunità locali dai processi decisionali e a riprodurre condizioni strutturali di dipendenza (Mingo, 2023; Rimondi, 2025).

La centralità della governance emerge con particolare evidenza nell’analisi delle cosiddette *development traps* ovvero configurazioni territoriali in cui debolezze istituzionali e strutture produttive fragili intrappolano le regioni in traiettorie di sviluppo stagnanti (Balland & Boschma, 2024; Tessarin et al., 2025). Numerosi studi empirici, a livello europeo e nazionale, mostrano come la disponibilità di risorse finanziarie non rappresenti una condizione sufficiente per innescare processi di sviluppo in assenza di un adeguato quadro istituzionale. L’esperienza dei fondi strutturali e, più recentemente, del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha evidenziato come istituzioni locali fragili tendano a trasformare potenziali opportunità in interventi inefficaci o frammentati, rafforzando piuttosto che riducendo i divari territoriali (OECD, 2011; Barca, 2009). In questo senso, la bassa qualità della governance agisce come moltiplicatore negativo delle altre dimensioni della marginalità, amplificando criticità di natura funzionale, relazionale e ambientale.

La fragilità istituzionale rappresenta il cuore della marginalità nelle aree interne. Essa non si manifesta semplicemente come carenza quantitativa di risorse umane o finanziarie, ma come una configurazione sistemica che limita la capacità degli enti locali di esercitare funzioni fondamentali di regolazione, pianificazione e servizio. Tale condizione, spesso definita *institutional trap*, configura un circolo vizioso nel quale istituzioni deboli producono performance economiche e sociali scadenti, che a loro

volta erodono ulteriormente la base di risorse necessaria al rafforzamento istituzionale (Balland & Boschma, 2024; Mingo, 2023).

Il caso italiano appare particolarmente emblematico. Il sistema amministrativo nazionale è caratterizzato da una forte polverizzazione comunale, per cui oltre il 70% dei circa 7.900 comuni ha meno di 5.000 abitanti, e una quota rilevante di essi ricade nelle Aree Interne e montane. In questi contesti, la fragilità istituzionale assume caratteristiche pervasive, che si esprimono nell'erosione del capitale umano amministrativo, nella rigidità dei bilanci e nella debolezza dei meccanismi di selezione della classe dirigente locale (Barbera, 2024, Rimondi, 2025).

La pubblica amministrazione locale nelle aree marginali soffre di una cronica difficoltà nell'attrarre e trattenere personale qualificato. I lunghi periodi di blocco del turnover e le politiche di contenimento della spesa hanno progressivamente svuotato gli uffici tecnici, lasciando spesso pochi dipendenti a gestire competenze altamente specialistiche. L'elevata età media del personale e il basso tasso di ricambio generazionale determinano un marcato disallineamento tra le competenze disponibili e le sfide poste dalla transizione digitale ed ecologica (OECD, 2016). A questa criticità si aggiunge una strutturale rigidità finanziaria. Nei piccoli comuni, la spesa corrente assorbe la quasi totalità delle risorse disponibili, riducendo drasticamente la capacità di investimento autonomo. La forte dipendenza dai trasferimenti statali e regionali limita l'autonomia decisionale degli enti locali e incentiva una gestione orientata alla sopravvivenza amministrativa piuttosto che alla pianificazione strategica di lungo periodo (Barbera, 2024).

Anche la qualità della leadership politica locale risulta condizionata da questi fattori strutturali. La difficoltà di reclutare amministratori competenti, unita alla scarsa remunerazione e all'elevata esposizione a responsabilità legali, favorisce fenomeni di selezione avversa e la permanenza di élite locali orientate alla conservazione dello status quo. Studi basati sul *Municipal Administration Quality Index* mostrano una correlazione significativa tra dimensione demografica del comune e qualità dell'amministrazione, evidenziando punteggi sistematicamente più bassi nei piccoli comuni delle aree interne, in particolare nel Mezzogiorno (Cerqua et al., 2025).

La fragilità istituzionale non agisce in isolamento, ma si intreccia con altre dinamiche negative, dando luogo a configurazioni di *polytrap*. Nelle aree interne e montane, la trappola istituzionale si salda con la trappola demografica, alimentata da

spopolamento e invecchiamento della popolazione, e con forme di rigidità sociale che ostacolano l'innovazione e l'ingresso di nuovi attori. In questo scenario, la governance locale tende a perdere la propria funzione di guida dello sviluppo, trasformandosi in un fattore di inerzia (Sarkki et al., 2025).

La frammentazione amministrativa rappresenta la manifestazione spaziale e organizzativa della fragilità istituzionale che caratterizza molti territori marginali. L'assetto dei confini comunali, ereditato da configurazioni storiche non più coerenti con le dinamiche socio-economiche contemporanee, determina una divisione gestionale di fenomeni che richiederebbero invece una scala di intervento più ampia e integrata. Questa iper-frammentazione genera significative diseconomie di scala, elevati costi di coordinamento e una dispersione delle risorse disponibili. I piccoli comuni operano frequentemente al di sotto della soglia demografica ottimale per l'erogazione dei servizi pubblici, sostenendo costi medi elevati che sottraggono risorse agli investimenti strategici. Al contempo, la moltiplicazione dei centri decisionali rende complessa l'attuazione di progetti di area vasta, scoraggiando iniziative integrate e favorendo interventi puntuali e manutentivi, privi di una visione territoriale condivisa (Barca, 2009; Barbera, 2024).

Queste criticità si riflettono direttamente sulla capacità amministrativa, emersa con particolare evidenza nell'attuazione del PNRR. Nei contesti marginali, la difficoltà di accedere ai fondi, di gestire le procedure e di monitorare l'attuazione dei progetti ha messo in luce un profondo divario tra territori centrali e periferici. La carenza di competenze tecniche e di personale dedicato limita non solo l'accesso alle risorse, ma anche la capacità di tradurle in interventi efficaci e coerenti con i bisogni locali (OECD, 2021).

La crisi della governance è ulteriormente aggravata dal malfunzionamento dei meccanismi di governance multilivello. Il depotenziamento delle Province, a seguito della riforma Delrio²³, ha lasciato un vuoto nel livello intermedio di coordinamento,

²³ La riforma Delrio fa riferimento alla legge 7 aprile 2014, n. 56 (Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni), che ha ridefinito il ruolo istituzionale delle Province, trasformandole in enti di secondo livello e riducendone funzioni, risorse finanziarie e capacità di coordinamento territoriale. Pur non abolendo formalmente le Province, la riforma ne ha fortemente depotenziato il ruolo di pianificazione e governo di area vasta, generando un vuoto nel livello intermedio di governance, particolarmente rilevante per i territori a bassa densità e per le aree interne, dove tale livello svolgeva tradizionalmente funzioni essenziali di coordinamento sovracomunale.

particolarmente rilevante per le Aree Interne, che necessitano di dispositivi di integrazione territoriale capaci di operare a una scala sovracomunale. L'indebolimento di questo livello ha compromesso la capacità di pianificazione strategica e di coordinamento settoriale, accentuando la frammentazione istituzionale (OECD, 2011; Barbera, 2024). Le Regioni, pur dotate di ampie competenze normative e programmatiche, risultano spesso troppo distanti dalle specificità locali, mentre le Unioni di Comuni faticano ad affermarsi come veri soggetti di area vasta dotati di capacità politica e operativa, rimanendo in molti casi strumenti prevalentemente tecnici e debolmente istituzionalizzati (De Rossi, 2025).

Il deficit di coordinamento si manifesta sia in senso verticale, attraverso politiche nazionali caratterizzate da logiche top-down e standardizzate, sia in senso orizzontale, nella scarsa integrazione tra settori di intervento. Politiche per la sanità, l'istruzione, la mobilità e lo sviluppo economico procedono spesso in modo disallineato, producendo effetti contraddittori nei territori marginali e riducendo l'efficacia complessiva dell'azione pubblica. La letteratura sulla governance territoriale evidenzia come l'assenza di integrazione intersettoriale rappresenti uno dei principali fattori di inefficienza nelle aree a bassa densità, dove la scarsità di risorse rende particolarmente costosi gli approcci frammentati (Barca, 2009; OECD, 2020).

A queste criticità istituzionali si affianca un marcato deficit partecipativo. Nonostante la retorica dell'approccio bottom-up e la centralità attribuita alle comunità nei documenti strategici, la pratica concreta mostra spesso forme di partecipazione simbolica o rituale, prive di un reale potere decisionale. I processi decisionali risultano dominati da logiche tecnocratiche o da élite locali consolidate, mentre ampi segmenti della popolazione (giovani, nuovi abitanti, gruppi informali) restano esclusi dai tavoli di confronto. Questa dinamica contribuisce a rafforzare la marginalità politica dei territori e a ridurre la legittimazione sociale delle politiche di sviluppo (OECD, 2011; Sarkki et al., 2025).

Il divario tra i principi dell'approccio place-based e la loro attuazione concreta evidenzia una tensione strutturale tra politiche sensibili ai luoghi e politiche "cieche ai luoghi". Le politiche ordinarie, concepite secondo standard uniformi, tendono a produrre effetti distorsivi nei contesti a bassa densità, aggravando le condizioni di marginalità. Anche le politiche esplicitamente place-based, come la Strategia Nazionale per le Aree Interne, mostrano limiti quando operano in territori caratterizzati

da estrema fragilità istituzionale e sociale, dove la capacità di progettazione, coordinamento e apprendimento collettivo risulta strutturalmente debole (Barca, 2009; De Rossi, 2018; Vendemmia et al., 2023).

In questo quadro, gli attori locali (pubblici, privati e del terzo settore) assumono un ruolo cruciale per l'attivazione delle risorse latenti dei territori marginali. Tuttavia, la capacità di questi attori di incidere sui processi di sviluppo dipende in larga misura dall'esistenza di assetti di governance in grado di riconoscerli, coordinarli e sostenerli. La governance delle aree marginali non può dunque limitarsi all'amministrazione dell'esistente, ma deve configurarsi come governance abilitante, orientata alla costruzione di capacità e alla ricomposizione delle fratture istituzionali e sociali (OECD, 2016; Mingo, 2023).

Questa condizione evidenzia come i territori deboli non siano in grado di affrontare in autonomia la complessità delle sfide contemporanee, che richiedono risposte multilivello e capacità di coordinamento estese oltre il singolo ambito comunale. In tale prospettiva, la cooperazione sovracomunale emerge non come una semplice opzione tecnica, ma come una necessità politica, finalizzata alla ricostruzione di massa critica, capacità negoziale e coerenza strategica. Tuttavia, il superamento della marginalità di governance non può essere affidato esclusivamente a riforme amministrative o a processi di accorpamento istituzionale, ma richiede l'adozione di modelli capaci di integrare in modo coerente le dimensioni istituzionali, relazionali e comunitarie dell'azione territoriale, evitando approcci riduzionisti o meramente organizzativi (Barbera, 2024; Sarkki et al., 2025).

Su queste basi si innesta il sottocapitolo successivo, dedicato all'analisi dei principali modelli e strumenti di governance nei contesti marginali, con particolare attenzione all'approccio place-based, alle forme di governance collaborativa e ai processi di community building come possibili leve per una rigenerazione istituzionale e sociale dei territori.

3.3.3. Modelli e strumenti di governance nei contesti marginali. *Quadro teorico e pratiche di governance per attivare processi di sviluppo place-based.*

L'analisi dei modelli e degli strumenti di governance nei contesti marginali rappresenta il naturale punto di partenza del percorso interpretativo sviluppato nelle sezioni precedenti di questo capitolo. La marginalità territoriale, come emerso nel quadro teorico, non può più essere letta esclusivamente come una condizione di svantaggio

geografico o di distanza fisica dai poli di servizio, ma piuttosto come l'esito di processi cumulativi di privazione economica, relazionale e istituzionale (De Toni, Di Martino, & Dax, 2021). Di conseguenza, anche le risposte di policy non possono limitarsi a interventi settoriali o compensativi. In questo senso, la governance assume un ruolo centrale non come mero apparato tecnico-amministrativo, ma come dimensione strutturante della capacità di un territorio di riconoscersi, organizzarsi e agire strategicamente.

Nei contesti marginali, e in particolare nelle Aree Interne siciliane oggetto di questa ricerca, la fragilità non si esprime soltanto nella scarsità di risorse materiali o infrastrutturali, ma soprattutto nella debolezza delle infrastrutture immateriali di governo. La frammentazione amministrativa dei piccoli comuni, la limitata capacità progettuale, la discontinuità delle leadership locali e l'erosione del capitale fiduciario tra cittadini e istituzioni contribuiscono a generare una condizione di vulnerabilità sistemica (OECD, 2011; Barca, 2009). In tale scenario, la governance smette di essere una variabile accessoria e diventa una leva politica e sociale fondamentale, attraverso cui il territorio può "prendere parola", riconoscere il proprio capitale territoriale e costruire strategie di resilienza attiva rispetto ai processi di spopolamento e declino (Barca et al., 2012).

Questo sotto-capitolo esplora dunque il modo in cui i principali approcci teorici allo sviluppo territoriale, a partire dall'approccio *place-based* (Barca, 2009), trovano la loro applicazione in modelli operativi di governance collaborativa e in strumenti concreti di amministrazione condivisa. L'obiettivo non è soltanto descrittivo, ma interpretativo, per cui mostrare come la rigenerazione delle aree marginali dipenda dalla capacità di attivare una relazione di reciprocità generativa tra istituzioni e comunità, tra politiche pubbliche e pratiche sociali, in un quadro di governance multilivello (Barbanente & Grassini, 2024).

Negli ultimi quindici anni, il dibattito sulle politiche di coesione e sviluppo regionale ha conosciuto una svolta epistemologica significativa, segnando il progressivo superamento delle politiche "cieche ai luoghi" a favore di strategie sensibili al contesto territoriale. Tale cambiamento di paradigma, ha posto le basi teoriche delle politiche per le aree marginali in Italia (Barca, 2009). L'approccio *space-blind*²⁴, dominante per

²⁴ Il termine *space-blind* (*cieche ai luoghi*) definisce un approccio alle politiche pubbliche che ignora le differenze geografiche e territoriali, applicando normative e criteri uniformi a contesti eterogenei. In questa prospettiva, si

lungo tempo, assumeva che la crescita economica fosse massimizzata favorendo la concentrazione delle attività nei poli di agglomerazione urbana, compensando le aree periferiche attraverso trasferimenti redistributivi. In questa visione, la marginalità territoriale era considerata un effetto collaterale inevitabile dell'efficienza economica. Tuttavia, l'evidenza empirica, in particolare nel contesto italiano e siciliano, ha mostrato come tali politiche abbiano spesso prodotto l'effetto opposto, rafforzando le disuguaglianze territoriali e innescando vere e proprie trappole di sottosviluppo (De Toni et al., 2021).

L'approccio *place-based* ribalta questa impostazione, assumendo che la geografia conti e che il contesto locale rappresenti una variabile determinante per l'efficacia delle politiche pubbliche (Barca, 2009). Esso si basa, da un lato, sulla valorizzazione delle conoscenze contestuali, riconoscendo che le informazioni rilevanti per progettare interventi efficaci sono disperse tra gli attori locali e non interamente disponibili ai livelli centrali di governo (Copus, 2001), e, dall'altro, sul riconoscimento del ruolo delle istituzioni e dei fallimenti istituzionali, che spesso bloccano i processi di sviluppo attraverso assetti di potere estrattivi e rendite di posizione (Barca, 2009; Barbanente & Grassini, 2024). In questo senso, l'approccio *place-based* non coincide con un localismo ingenuo, ma richiede un coordinamento multilivello capace di fornire metodo, standard e condizionalità.

Il concetto di capitale territoriale consente di rendere operativa questa impostazione teorica. Esso comprende l'insieme degli asset materiali e immateriali localizzati in un territorio e non riproducibili altrove, articolandosi, nel caso delle aree interne siciliane, in componenti naturali e culturali, sociali e relazionali, cognitive e istituzionali, come illustrato nel sotto-capitolo 5.2, *Atlante delle aree marginali*, di questa tesi. La loro attivazione non è automatica, ma dipende in modo cruciale dalla qualità della governance, intesa come capacità di coordinare attori, risorse e visioni di sviluppo in una prospettiva di medio-lungo periodo (Fratesi & Perucca, 2019; Djamen, 2025).

I progetti di sviluppo locale mostrano come la valorizzazione del patrimonio fisico possa produrre effetti duraturi solo se accompagnata dalla costruzione di

assume *scorrettamente* che una misura pensata per una zona urbana densamente popolata produca gli stessi effetti in un'area interna o marginale. Tale "cecità" si traduce spesso in barriere d'accesso ai fondi o ai servizi per i piccoli comuni, i quali non possiedono i requisiti dimensionali o infrastrutturali (come il bacino d'utenza minimo) richiesti dagli standard nazionali.

competenze, reti sociali e assetti istituzionali adeguati (Barbanente & Grassini, 2024). Un esempio emblematico è rappresentato dalle esperienze di turismo di comunità attivate nelle Terre Sicane, in cui il recupero di beni materiali e paesaggistici è stato affiancato da processi di organizzazione collettiva, formazione degli operatori locali e costruzione di reti tra amministrazioni, associazioni e comunità residenti. In questi casi, il turismo non si configura come un settore isolato, ma come un dispositivo di governance territoriale capace di attivare capitale sociale, rafforzare il senso di appartenenza e generare nuove forme di economia locale.

Se l'approccio place-based fornisce la base teorica, la sua attuazione pratica nei contesti marginali richiede strumenti capaci di governare la complessità. La marginalità, intesa come sistema di svantaggi cumulativi, non può essere affrontata attraverso politiche settoriali o interventi isolati (Vendemmia & Lanza, 2022). Le interdipendenze tra accesso ai servizi, dinamiche demografiche e opportunità economiche rendono evidente la necessità di strategie integrate. In questo quadro, la Strategia Nazionale per le Aree Interne rappresenta il principale laboratorio italiano di applicazione dell'approccio place-based, riconoscendo l'interconnessione tra sviluppo locale e servizi di cittadinanza e collocando la governance al centro del processo (Barca et al., 2012; De Rossi, 2018).

Nelle Aree Interne siciliane, l'attuazione della SNAI ha richiesto uno sforzo di coordinamento inedito, chiamando i sindaci e le amministrazioni locali a elaborare visioni territoriali condivise in cui il potenziamento dei servizi essenziali fosse funzionale anche allo sviluppo economico. Tuttavia, tale integrazione presuppone capacità tecniche, amministrative e politiche spesso carenti nei piccoli comuni, rendendo indispensabile il supporto dei livelli superiori di governo e di dispositivi di accompagnamento istituzionale.

La complessità dei problemi che caratterizzano le aree marginali supera, infatti, le capacità di risposta del solo attore pubblico. In questo contesto, la governance collaborativa emerge come modello necessario per mobilitare le risorse diffuse nella società locale. Non si tratta di semplici processi consultivi, ma di meccanismi di corresponsabilità che coinvolgono amministrazioni, terzo settore, imprese, scuole e comunità nella costruzione e nell'attuazione delle politiche (Barbanente & Grassini,

2024). La riforma del Codice del Terzo Settore²⁵ ha introdotto strumenti come la co-programmazione e la co-progettazione, che consentono di superare la logica competitiva dell'appalto e favoriscono modelli di amministrazione condivisa particolarmente adatti ai contesti marginali, dove il mercato dei servizi è debole e i bisogni sono fortemente contestualizzati.

Per i piccoli comuni siciliani, tali strumenti offrono la possibilità di progettare servizi innovativi di welfare, rigenerare spazi dismessi e integrare le politiche di accoglienza dei migranti all'interno di strategie di sviluppo locale più ampie. La loro efficacia dipende tuttavia da un cambiamento culturale profondo sia nella pubblica amministrazione sia nel terzo settore, oltre che da un investimento strutturale in competenze, spesso insufficiente nei contesti marginali.

Accanto alla dimensione istituzionale, la governance delle aree marginali si fonda su una dimensione comunitaria altrettanto decisiva. In territori caratterizzati da una presenza statale debole o intermittente, la tenuta sociale dipende in larga misura dalla vitalità delle relazioni e dalla capacità di azione collettiva. Il *community building* (Longo & Barsanti, 2021) assume, in questo senso, il ruolo di vera e propria infrastruttura di governo, contribuendo alla produzione di fiducia, apprendimento collettivo e capacità progettuale.

Il concetto di comunità di pratica (Wenger, 2006) offre una chiave interpretativa particolarmente efficace per leggere questi processi. Applicato allo sviluppo territoriale, esso consente di interpretare l'innovazione e la governance come fenomeni sociali situati, che emergono dall'interazione quotidiana tra attori locali. In questa prospettiva, la governance non crea la comunità, ma ne coltiva le condizioni di possibilità, sostenendo spazi di confronto, sperimentazione e apprendimento condiviso.

²⁵ La riforma del Codice del Terzo Settore è stata introdotta con il Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117, adottato in attuazione della Legge delega 6 giugno 2016, n. 106, con l'obiettivo di riordinare e razionalizzare la normativa relativa agli enti del terzo settore. Tra le principali innovazioni, la riforma riconosce il valore dell'azione di interesse generale svolta dagli enti non profit e introduce strumenti di amministrazione condivisa, quali la co-programmazione e la co-progettazione (artt. 55–57), che ridefiniscono il rapporto tra pubblica amministrazione e società civile in chiave collaborativa, superando la logica meramente competitiva dell'affidamento dei servizi. Tali dispositivi risultano particolarmente rilevanti nei contesti territoriali marginali, caratterizzati da debolezza del mercato dei servizi e da bisogni sociali fortemente contestualizzati.

Tali dinamiche richiedono luoghi fisici e organizzativi in cui possano svilupparsi. Le infrastrutture sociali, come scuole, biblioteche e spazi civici, rappresentano le precondizioni materiali della governance comunitaria. La loro progressiva scomparsa nelle Aree Interne ha contribuito alla desertificazione relazionale dei territori, rendendo ancora più urgente un'azione di rigenerazione capace di integrare dimensioni fisiche, sociali e istituzionali.

Nel loro insieme, i modelli e gli strumenti analizzati mostrano come governance e comunità non siano dimensioni separate, ma processi che si generano reciprocamente. Una governance efficace crea spazi di azione per la comunità, mentre una comunità attiva rafforza la capacità di governo del territorio. È in questa relazione circolare che si colloca la possibilità di costruire percorsi di rigenerazione duraturi nei contesti marginali, capaci di includere nuove popolazioni, ridefinire i servizi come beni comuni e trasformare la marginalità da condizione di svantaggio a risorsa progettuale.

3.3.4. La governance nella Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). *Il ruolo innovativo della SNAI come laboratorio nazionale di governance territoriale.*

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) rappresenta uno dei più significativi tentativi di ridefinizione delle politiche territoriali italiane dell'ultimo decennio, non tanto per l'entità delle risorse mobilitate, quanto per il ruolo attribuito alla governance come leva centrale di trasformazione dei territori marginali. Nata tra il 2012 e il 2014 in un contesto segnato da forti tensioni economiche e da una crescente consapevolezza delle disuguaglianze socio-spaziali (De Rossi, 2018), la SNAI si configura fin dalle sue origini come una politica *place-based* orientata non solo a redistribuire risorse, ma a incidere sui processi decisionali, sulle relazioni istituzionali e sulle modalità di costruzione delle strategie locali (Barca, 2009; De Rossi, 2018). In questa prospettiva, la governance non può essere letta come un semplice assetto organizzativo, bensì come una variabile interpretativa capace di spiegare, in larga misura, la differenza tra traiettorie di sviluppo efficaci e percorsi di attuazione fragili o incompiuti.

L'esperienza della SNAI mostra con particolare chiarezza come la marginalità territoriale non sia riconducibile esclusivamente a fattori geografici o demografici, ma sia il prodotto di un intreccio complesso tra carenze di servizi, debolezza istituzionale e incapacità di coordinamento tra livelli di governo. La Strategia interviene precisamente su questo nodo, proponendo un'architettura di governance multilivello

che coinvolge Stato, Regioni e sistemi intercomunali locali, nel tentativo di superare la frammentazione amministrativa che storicamente caratterizza le Aree Interne. Tuttavia, tale architettura non si sviluppa secondo una logica gerarchica lineare, bensì come una rete di interdipendenze che richiede un continuo lavoro di negoziazione, adattamento e apprendimento istituzionale, elementi che assumono un ruolo centrale nella lettura interpretativa delle dinamiche territoriali.

Nel ciclo di programmazione 2014–2020, la regia nazionale era affidata a un assetto prevalentemente tecnico, incarnato dal Comitato Tecnico Aree Interne, coordinato dal Dipartimento per le Politiche di Coesione e supportato dall'Agenzia per la Coesione Territoriale (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, 2024). Questo dispositivo ha svolto un ruolo fondamentale nella selezione delle aree progetto e nell'accompagnamento dei territori nella fase di co-progettazione, garantendo una certa coerenza tra strategie locali e obiettivi nazionali. Dal punto di vista interpretativo, tale configurazione consente di osservare come una governance fortemente tecnicizzata possa favorire l'innovazione metodologica, ma al contempo manifestare limiti significativi nella capacità di incidere sulle amministrazioni centrali di settore e di armonizzare normative, procedure e tempi di attuazione profondamente diversi. In molti casi, la governance nazionale ha funzionato come un dispositivo di indirizzo debole, incapace di sciogliere i nodi procedurali che si manifestavano nella fase attuativa (Bonomi & Masiero, 2014).

Il livello regionale si è rivelato uno snodo decisivo e al contempo problematico. Le Regioni, chiamate a co-finanziare le strategie attraverso i fondi strutturali europei e a svolgere una funzione di raccordo tra centro e territori, hanno interpretato il proprio ruolo in modo estremamente eterogeneo (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, 2024). In alcuni contesti, la SNAI è stata integrata in maniera virtuosa nelle politiche regionali di sviluppo, dando luogo a forme di coordinamento avanzato e a strutture dedicate capaci di sostenere i Comuni nella gestione della complessità amministrativa. In altri casi, soprattutto nelle regioni caratterizzate da una macchina amministrativa più fragile, il livello regionale ha rappresentato un ulteriore passaggio burocratico, contribuendo ad allungare i tempi e a indebolire la capacità di attuazione delle strategie. Questa variabilità conferma come la governance non sia un dato formale, ma una pratica situata, profondamente influenzata dalle competenze, dalle culture amministrative e dalle relazioni di potere che attraversano i diversi contesti territoriali.

È tuttavia a livello locale che la SNAI dispiega il suo potenziale più innovativo e, allo stesso tempo, le sue maggiori criticità. L'obbligo per i Comuni di organizzarsi in forme associative stabili per accedere alle risorse non costituisce soltanto un requisito amministrativo, ma introduce una sfida politica e istituzionale di grande rilievo. Ai sindaci viene chiesto di superare logiche campanilistiche, di condividere funzioni e visioni strategiche e di costruire un progetto di territorio che eccede i confini municipali. In questa prospettiva, la governance locale diventa un vero e proprio laboratorio di sperimentazione istituzionale, nel quale si misurano la capacità di cooperazione, la tenuta delle coalizioni politiche e la disponibilità a ripensare i confini tradizionali dell'azione pubblica. Proprio questo livello di osservazione risulta cruciale per la fase interpretativa della ricerca, che indaga come differenti configurazioni di governance producano esiti divergenti in termini di coesione territoriale e capacità progettuale.

È in questo spazio che si colloca l'introduzione del concetto di neo-comunità, non come esito spontaneo dei processi di governance attivati dalla SNAI, bensì come dispositivo interpretativo e progettuale intenzionalmente elaborato dalla ricerca. La neo-comunità viene qui assunta come drive di soluzione rispetto alle criticità strutturali emerse nei contesti marginali e, in particolare, nel territorio sicano, dove la frammentazione istituzionale, la debolezza delle capacità amministrative e la scarsa continuità delle politiche rendono evidente la necessità di un salto di scala non solo operativo, ma anche comunitario.

Nel quadro teorico-metodologico adottato, la neo-comunità non coincide con una comunità preesistente né con una semplice forma associativa tra Comuni, ma rappresenta una costruzione intenzionale che si fonda sull'attivazione di pratiche collaborative, sull'apprendimento collettivo e sulla condivisione di una visione territoriale comune. In questo senso, la governance non è interpretata come un dispositivo generativo automatico di nuove comunità, ma come una condizione abilitante che può essere orientata, attraverso specifici strumenti e pratiche, verso la costruzione di configurazioni comunitarie innovative (Esposito De Vita, Calabrò & Innerhofer, 2023).

Nel contesto della SNAI, l'obbligo di associazione intercomunale costituisce il punto di partenza istituzionale su cui la ricerca innesta il concetto di neo-comunità, trasformandolo da vincolo amministrativo a opportunità progettuale. Laddove la

governance rimane ancorata a una logica formale e procedurale, l'associazione intercomunale si esaurisce in un adempimento burocratico, incapace di produrre effetti trasformativi. Al contrario, l'ipotesi di lavoro sviluppata nella ricerca propone la neo-comunità come strumento capace di riarticolare le relazioni tra attori locali, superando i confini municipali e ricomponendo il territorio come spazio di azione collettiva.

In questa prospettiva, la neo-comunità non viene utilizzata come criterio descrittivo per classificare i casi studio, ma come chiave interpretativa e operativa per leggere e orientare i processi di rigenerazione territoriale. Essa assume un ruolo centrale nell'analisi del territorio sicano, dove viene sperimentata come costruzione intenzionale risposta alla crisi di governance multilivello, offrendo un quadro entro cui integrare dimensione istituzionale, sociale e progettuale. La costruzione della neo-comunità diventa così il passaggio attraverso cui la ricerca si muove dalla fase interpretativa a quella propositiva, proponendo un modello capace di trasformare la governance da fattore critico a leva di rigenerazione territoriale.

Lo strumento che formalizza e al tempo stesso irrigidisce questa architettura complessa è l'Accordo di Programma Quadro. L'APQ rappresenta il momento di cristallizzazione della strategia d'area, trasformando un processo di co-progettazione in un atto giuridicamente vincolante che definisce interventi, risorse, cronoprogrammi e responsabilità. Se da un lato l'APQ garantisce certezza finanziaria e stabilità rispetto alle oscillazioni politiche, dall'altro introduce una rigidità procedurale che si è rivelata spesso problematica. La necessità di atti integrativi per qualsiasi modifica sostanziale ha contribuito ad allungare ulteriormente i tempi di attuazione, mettendo in crisi la capacità dei territori di adattarsi a contesti socio-economici in rapido mutamento.

La logica multi-fondo che caratterizza la SNAI amplifica ulteriormente la complessità della governance (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, 2024). La combinazione di risorse nazionali ed europee, ciascuna con proprie regole di ammissibilità, rendicontazione e monitoraggio, richiede competenze tecniche elevate e un coordinamento interistituzionale costante. Nei piccoli Comuni delle Aree Interne, spesso privi di personale adeguato e segnati da un forte turnover amministrativo, questa complessità si è tradotta in sovraccarico operativo, errori procedurali e, in alcuni casi, nella rinuncia all'attuazione di interventi programmati. Anche in questo caso, la governance emerge come variabile chiave:

non è la mancanza di risorse in sé a determinare l'inefficacia, ma l'assenza di un contesto istituzionale capace di assorbirle e trasformarle in azioni concrete.

Le criticità emerse nel primo ciclo della SNAI, in particolare i tempi estremamente lunghi di sottoscrizione degli APQ e la forte disomogeneità territoriale nei livelli di avanzamento, hanno reso evidente la necessità di un ripensamento della governance. Il passaggio al ciclo 2021–2027 si colloca in questa prospettiva di apprendimento istituzionale, introducendo misure esplicitamente orientate al rafforzamento della capacità amministrativa e alla stabilizzazione della Strategia. Strumenti come i dottorati comunali e l'assistenza tecnica centralizzata mirano a colmare il divario di competenze che penalizza le Aree Interne, tentando di intervenire non solo sugli output delle politiche, ma sulle condizioni strutturali della loro attuazione (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, 2024).

L'integrazione con il PNRR accentua ulteriormente il carattere ambivalente della governance SNAI. Da un lato, l'imposizione di scadenze stringenti e il volume delle risorse disponibili rappresentano un'opportunità per accelerare processi storicamente lenti e dall'altro, la sovrapposizione tra strumenti, bandi e logiche differenti rischia di generare nuovi cortocircuiti istituzionali e di indebolire la coerenza strategica costruita attraverso la pianificazione d'area. Anche in questo caso, la governance si conferma come fattore discriminante, capace di trasformare l'integrazione tra politiche in una leva di rafforzamento o, al contrario, in una fonte di ulteriore frammentazione.

La riforma introdotta nel biennio 2023–2024, con l'istituzione della Cabina di Regia e l'approvazione del Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI), segna il passaggio definitivo da una fase sperimentale a una gestione più ordinaria e centralizzata della Strategia (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche di coesione, 2022). Questo cambio di assetto risponde all'esigenza di maggiore rapidità decisionale e di un indirizzo politico unitario, ma solleva interrogativi rilevanti rispetto al rischio di riduzione dello spazio di co-progettazione e di adattamento locale. In termini interpretativi, la tensione tra centralizzazione e partecipazione rappresenta uno dei nodi cruciali della governance contemporanea delle Aree Interne, e incide direttamente sulla possibilità che la SNAI continui a funzionare come dispositivo generativo oppure si configuri come una politica settoriale calata dall'alto.

Nel suo complesso, l'esperienza della SNAI conferma che la governance non è un semplice contenitore neutro delle politiche, ma una variabile attiva che orienta traiettorie, abilita o inibisce processi e contribuisce a ridefinire le relazioni tra istituzioni e territori (Bonomi & Masiero, 2014). Lettura che risulta pienamente coerente con l'impostazione metodologica della ricerca, nella quale la governance è assunta come chiave interpretativa per comprendere le dinamiche di rigenerazione delle aree marginali e l'emergere di nuove configurazioni comunitarie. In questo senso, la SNAI non rappresenta soltanto un caso di studio, ma un osservatorio privilegiato per analizzare come, nei contesti di marginalità, la qualità della governance possa trasformarsi in una condizione generativa di sviluppo territoriale e di ricostruzione della cittadinanza.

3.3.5. Governance migratoria nei territori marginali. *La gestione dei processi migratori come parte integrante della governance locale.*

La governance dei processi migratori nei territori marginali siciliani non può essere letta come una semplice estensione locale delle politiche nazionali di asilo, né come un ambito settoriale separato dalle altre politiche territoriali (Ambrosini, 2020; Cuttitta, 2018). Essa si configura piuttosto come uno spazio di intersezione tra dinamiche demografiche, sociali ed economiche che investono in modo strutturale le Aree Interne, mettendo in evidenza i limiti e le potenzialità della capacità di governo locale (Barca et al., 2014; De Rossi, 2018). In questi contesti, la migrazione non rappresenta un evento eccezionale o temporaneo, ma si innesta su territori già segnati da processi di spopolamento, invecchiamento della popolazione, contrazione dei servizi essenziali e indebolimento del capitale istituzionale (ESPON, 2020; Dax & Copus, 2022). La qualità della governance diventa quindi un fattore discriminante nel determinare se la presenza migrante si traduca in ulteriore marginalità o possa, al contrario, contribuire a processi di rigenerazione territoriale (Putnam, 2020; Greco & Tumminelli, 2023).

Nel caso siciliano, tale questione assume una complessità ulteriore legata alla posizione dell'isola all'interno delle gerarchie territoriali europee e nazionali. La Sicilia si colloca infatti in una condizione di doppia perifericità, periferia rispetto ai centri decisionali continentali e, al suo interno, caratterizzata da vaste aree rurali e montane che risultano marginali rispetto ai principali poli urbani regionali (De Rossi, 2018; Barca, 2019). In questi territori, spesso classificati dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne come periferici o ultraperiferici, la governance migratoria assume una

valenza che oltrepassa la semplice gestione dell'accoglienza, investendo la ridefinizione stessa del concetto di comunità locale in contesti di *complex shrinking*, dove il declino demografico si intreccia con l'erosione delle reti sociali e della capacità amministrativa locale (ESPON, 2020; Putnam, 2020).

L'assetto istituzionale della governance sociale in Sicilia si fonda sui Distretti Socio-Sanitari, chiamati a gestire in forma associata le politiche di welfare attraverso i Piani di Zona. Tuttavia, l'analisi delle pratiche operative evidenzia una distanza significativa tra la dimensione programmatoria e quella attuativa, distanza che tende ad ampliarsi proprio nei territori marginali (Cipolloni, 2021; Campolo et al., 2025). Nei piccoli comuni delle Aree Interne, la carenza cronica di personale tecnico e amministrativo, aggravata dal blocco del *turnover* e dalla precarizzazione del lavoro pubblico, limita fortemente la capacità di gestire politiche complesse come quelle migratorie (Barca et al., 2014; De Rossi, 2018). Tale debolezza strutturale si riflette in una governance frammentata, spesso incapace di integrare in modo stabile i servizi per l'inclusione all'interno del welfare ordinario.

La governance migratoria locale risulta infatti fortemente condizionata dalla frammentazione delle fonti di finanziamento, che spaziano da fondi nazionali a programmi europei, ciascuno caratterizzato da proprie logiche, tempistiche e procedure di rendicontazione. In assenza di un quadro strategico unitario, gli interventi tendono a configurarsi come progetti a termine, generando un sistema di welfare disomogeneo e discontinuo (Ambrosini, 2020; Cuttitta, 2018). I servizi di mediazione culturale, accompagnamento abitativo o inserimento lavorativo vengono spesso attivati in risposta alla disponibilità temporanea di risorse e interrotti al termine dei finanziamenti, impedendo una presa in carico continuativa delle persone e dei territori. Questa logica progettuale, se da un lato consente di rispondere in modo flessibile a bisogni emergenti, dall'altro produce una strutturale instabilità dei servizi, che incide negativamente sui percorsi di integrazione (Greco & Tumminelli, 2023).

L'assenza o la debolezza della governance non si traduce soltanto in inefficienze amministrative, ma produce effetti spaziali e sociali rilevanti. Nei contesti rurali siciliani, in particolare in quelli a forte vocazione agricola, il mancato governo dei flussi migratori stagionali ha favorito la formazione di insediamenti informali e ghetti, che rappresentano una manifestazione evidente del fallimento delle politiche di inclusione (Corrado et al., 2014; Ambrosini, 2020). Questi spazi non possono essere interpretati

come anomalie temporanee, bensì come esiti strutturali di un modello economico che si fonda sulla disponibilità di manodopera flessibile e a basso costo, esternalizzando i costi sociali dell'accoglienza sui lavoratori stessi e sulle comunità locali (Granovetter, 1973; Cuttitta, 2018).

In tali contesti, l'azione pubblica tende a oscillare tra due approcci complementari e ugualmente inefficaci. Da un lato, interventi di tipo securitario, volti a ripristinare l'ordine pubblico attraverso sgomberi e controlli, e dall'altro, una gestione umanitaria minima, spesso delegata al terzo settore, che si limita a garantire la sopravvivenza senza affrontare le cause strutturali della marginalità. Questo "non-governo" della migrazione contribuisce a consolidare forme di segregazione spaziale e alimenta tensioni sociali, soprattutto nei piccoli comuni già segnati da una forte competizione per l'accesso a risorse scarse. La visibilità del degrado associato agli insediamenti informali viene spesso percepita come una minaccia al decoro e alla sicurezza, favorendo la diffusione di narrazioni conflittuali e xenofobe che ostacolano ulteriormente i processi di integrazione.

Accanto a questi scenari critici, emergono tuttavia esperienze che dimostrano come una governance inclusiva e strutturata possa trasformare la presenza migrante in una risorsa per i territori marginali. In questo senso, il Sistema di Accoglienza e Integrazione rappresenta il modello più avanzato di governo locale della migrazione nelle Aree Interne siciliane. Basato sull'adesione volontaria dei comuni e sulla gestione in partenariato con il terzo settore, il SAI consente di superare la logica emergenziale e di integrare l'accoglienza all'interno delle politiche sociali e territoriali ordinarie (Ambrosini, 2020; De Rossi, 2018).

Tabella 16. Fonti di finanziamento per l'inclusione sociale a livello distrettuale.
Fonte: Elaborazione dell'autore

Fonte di Finanziamento	Ente Erogatore/Gestore	Finalità Principale per l'Inclusione	Criticità Gestionali nelle Aree Interne
FNPS (Fondo Naz. Politiche Sociali)	Regione Siciliana / Distretti	Servizi essenziali (segretariato sociale, presa in carico)	Ritardi cronici nei decreti di riparto regionali; utilizzo spesso assorbito da spese correnti indifferibili.
Fondo SAI (ex SPRAR)	Ministero Interno / ANCI	Accoglienza integrata (vitto, alloggio, legale, sociale)	Richiede co-finanziamento e gestione amministrativa complessa; rendicontazione rigida su piattaforma dedicata.
FAMI (Fondo Asilo Migrazione)	Commissione UE / Ministero	Progetti specifici (alfabetizzazione, capacity building, anti-caporalato)	Accesso tramite bandi competitivi; difficoltà di partenariato per i piccoli comuni isolati.
Fondo Povertà (Quota Servizi)	Ministero Lavoro / Distretti	Rafforzamento servizi sociali, case manager, tirocini	Vincoli di destinazione stringenti (LEPS); difficoltà nel reperire assistenti sociali in aree remote.
PNRR (Missione 5)	Unione Europea / Ministero	Infrastrutture sociali, housing temporaneo, rigenerazione	Tempi di attuazione strettissimi; carenza di tecnici per la progettazione esecutiva e la gestione appalti.

Nei piccoli comuni delle Aree Interne, l'accoglienza diffusa si configura come una strategia particolarmente efficace, in quanto evita la concentrazione dei beneficiari e favorisce l'inserimento nel tessuto sociale locale. L'impatto di tali esperienze si manifesta su più livelli, dal mantenimento dei servizi essenziali, come la scuola, alla creazione di occupazione qualificata per operatori sociali e giovani residenti, fino alla riattivazione di circuiti economici locali attraverso l'utilizzo di risorse pubbliche spese sul territorio. In questi casi, la governance migratoria non agisce in modo isolato, ma si intreccia con strategie più ampie di sviluppo locale e di contrasto allo spopolamento.

Tuttavia, anche i modelli di governance inclusiva presentano criticità che ne limitano la capacità trasformativa nel lungo periodo. L'instabilità normativa a livello nazionale, la complessità amministrativa e i ritardi nei trasferimenti finanziari mettono sotto pressione i piccoli comuni e gli enti gestori, già fragili dal punto di vista organizzativo.

Inoltre, la difficoltà di garantire opportunità lavorative stabili nei contesti economici marginali favorisce fenomeni di mobilità secondaria, riducendo l'impatto demografico di medio-lungo termine dell'accoglienza. Questi elementi evidenziano come la governance migratoria, per essere realmente efficace, debba essere integrata con politiche di sviluppo territoriale capaci di agire sulle strutture economiche locali.

In questa prospettiva, assume un ruolo centrale la complementarità tra governance istituzionale e governance comunitaria. Nei territori marginali, dove la presenza dello Stato si è progressivamente rarefatta, la costruzione di reti locali tra enti pubblici, scuola, terzo settore e cittadini rappresenta una condizione essenziale per governare processi complessi come quelli migratori. Strumenti come la co-progettazione, i patti educativi di comunità e l'amministrazione condivisa dei beni comuni permettono di superare la frammentazione amministrativa e di attivare risorse latenti presenti nei territori (Campolo et al., 2025).

La scuola, in particolare, emerge come uno dei principali presidi centri di inclusione nelle Aree Interne, spesso l'unica istituzione pubblica ancora radicata sul territorio. Attraverso i Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) e i patti educativi, essa svolge un ruolo che va oltre la funzione formativa, contribuendo alla costruzione di legami sociali e di percorsi di cittadinanza attiva. Analogamente, i tavoli di governance multilivello promossi da progetti di rafforzamento della capacità amministrativa consentono di coordinare attori diversi e di affrontare in modo integrato le dimensioni abitative, lavorative e sanitarie dell'inclusione.

Un ulteriore ambito di intersezione riguarda il rapporto tra governance migratoria e strategie di rigenerazione urbana orientate al neopopolamento. Iniziative volte al recupero del patrimonio edilizio e all'attrazione di nuovi residenti mostrano come i territori marginali possano essere attraversati da flussi differenziati di popolazione, portatori di risorse economiche, relazionali e demografiche diverse. La sfida per la governance locale consiste nel governare tali processi in modo inclusivo, evitando dinamiche di esclusione e favorendo una complementarità tra i diversi profili di nuovi abitanti.

Alla luce di quanto emerso, risulta evidente come la governance migratoria nei territori marginali non possa essere valutata esclusivamente in termini di singoli strumenti, dispositivi o modelli settoriali, ma debba essere interpretata come una dimensione trasversale e strutturante delle politiche territoriali (Barca et al., 2014; De Rossi, 2018).

Le dinamiche analizzate mostrano infatti che gli esiti dei processi migratori non dipendono dalla presenza o assenza di interventi specifici, quanto piuttosto dalla capacità dei territori di integrare dimensioni istituzionali, sociali, funzionali e relazionali all'interno di un quadro di governo coerente. Le Aree Interne non costituiscono spazi omogenei, ma contesti differenziati, in cui la qualità della cooperazione intercomunale, il livello di capacità tecnica e amministrativa, la densità delle reti locali e il grado di partecipazione delle comunità incidono in modo decisivo sulla possibilità di trasformare la presenza di nuove popolazioni in una risorsa territoriale.

In questo senso, la governance emerge come una variabile generativa, capace di orientare i processi di cambiamento oltre la gestione dell'emergenza e della marginalità. Laddove le politiche migratorie restano isolate, frammentate o subordinate a logiche settoriali, esse tendono a produrre effetti temporanei e discontinui, mentre laddove invece sono integrate con le strategie di sviluppo locale, con le politiche sociali e con gli strumenti di pianificazione territoriale, possono contribuire ad attivare dinamiche di neopopolamento e di costruzione di nuove comunità. Ciò implica un superamento della visione della migrazione come fenomeno da governare separatamente, per riconoscerla come parte integrante delle trasformazioni demografiche e sociali che attraversano i territori marginali.

Da questa prospettiva discende la necessità di interrogarsi su un modello di governance capace di tenere insieme istituzioni, comunità locali e nuove popolazioni, superando la frammentazione amministrativa e progettuale che caratterizza molte esperienze analizzate. Una governance integrata non si limita a coordinare attori e risorse, ma costruisce le condizioni per una pianificazione condivisa, per il rafforzamento delle capacità tecniche e per l'attivazione di reti stabili di cooperazione intercomunale. È in questo spazio interpretativo che si colloca la proposta di una governance generativa, intesa come processo dinamico in grado di produrre capitale sociale, rafforzare le istituzioni locali e accompagnare le traiettorie di rigenerazione dei territori marginali, ponendo le basi per una riflessione propositiva sul governo delle trasformazioni in atto.

3.3.6. Verso un modello di governance integrata per i territori marginali. *Proposta interpretativa: una governance generativa che unisce istituzioni, comunità e nuove popolazioni.*

Tabella 17. Matrice delle Dimensioni della Governance Territoriale Integrata.

Fonte: Elaborazione dell'autore

Dimensione	Attori Chiave	Obiettivo Strategico	Strumenti Operativi	Indicatori di Successo
Istituzionale	Sindaci, Unioni di Comuni, Regioni, Stato.	Superare la frammentazione amministrativa; Massa critica.	Unioni di Comuni, Convenzioni SNAI, Fusioni.	Stabilità delle giunte intercomunali; Capacità di spesa unificata.
Funzionale	ASL, Aziende TPL, Utility, Camere di Commercio.	Efficienza ed equità nell'accesso ai servizi; Sviluppo filiere.	Ambiti ottimali flessibili; Digitalizzazione servizi; Reti d'impresa.	Tempi di accesso ai servizi; Copertura banda larga; N. imprese in rete.
Sociale	Terzo Settore, Cooperative di Comunità, Cittadini attivi.	Attivazione del capitale sociale; Coesione; Resilienza.	Cooperative di Comunità; Bilanci partecipativi; Patti di collaborazione.	N. soci cooperative; Partecipazione ai processi decisionali; Fiducia.
Relazionale	Enti sovraordinati (UE, Stato), Città Metropolitane.	Connessione multilivello; Integrazione urbano-rurale.	Accordi di Programma Quadro (APQ); Metro-Montagna patti.	Fondi attratti da bandi UE/Nazionali; Accordi di scambio servizi.

La questione dei territori marginali o le cosiddette Aree Interne in Italia, o i *left-behind places* nel dibattito internazionale, rappresenta una delle sfide più complesse per le democrazie occidentali (Rodríguez-Pose, 2018; De Rossi, 2018; De Angelis et al., 2021). Non si tratta semplicemente di una semplice questione di risorse o infrastrutture, ma di una crisi sistemica che investe il patto di cittadinanza e la qualità della democrazia territoriale (Barca, 2009; OECD, 2011). La letteratura scientifica e i documenti di policy convergono nel sottolineare che ciò determina il destino di questi territori non è la dotazione iniziale di risorse naturali o la posizione geografica, quanto piuttosto la qualità della governance (Barca, 2009; OECD, 2016; De Angelis et al., 2021). Da qui emerge la necessità di un cambio di paradigma che abbandona politiche compensative e trasferimenti a pioggia, per adottare politiche *place-based*, capaci di valorizzare le capacità di auto-organizzazione e la forza delle istituzioni locali come motore dello sviluppo territoriale (Barca, 2009; ESPON, 2017).

In questa prospettiva, la governance, non è solo un assetto burocratico, ma un processo dinamico di coordinamento tra attori pubblici, privati e del terzo settore, volto a produrre beni collettivi (Rhodes, 1997; Governa, 2005). Nei contesti segnati da spopolamento, invecchiamento e rarefazione dei servizi, la governance svolge una funzione abilitante, poiché ricostruisce le condizioni minime affinché mercato e società civile possano operare (De Rossi, 2018). In assenza di una struttura istituzionale solido, anche gli investimenti importanti rischiano di rimanere inefficaci o di alimentare meccanismi estrattivi incapaci di generare sviluppo duraturo (Rodríguez-Pose, 2013).

Per comprendere la complessità della governance nelle aree marginali, occorre adottare una prospettiva multidimensionale. Le definizioni classiche, limitate agli aspetti giuridico-formali, risultano insufficienti a interpretare territori i cui confini amministrativi raramente coincidono con quelli funzionali e sociali (Dematteis, 2011; Copus, 2001). Questa ricerca suggerisce di articolare la governance su quattro dimensioni interdipendenti: istituzionale, funzionale, sociale e relazionale.

La dimensione istituzionale riguarda l'architettura formale dei poteri, le regole del gioco e l'assetto degli enti locali. Nelle Aree Interne italiane, questa dimensione è storicamente segnata dalla frammentazione amministrativa, con una prevalenza di piccoli comuni che spesso privi delle risorse umane, finanziarie e tecniche per gestire le sfide contemporanee (De Rossi, 2018). A risposta istituzionale si è tradotta nella promozione dell'associazionismo intercomunale, come le Unioni di Comuni, intese non solo come strumenti tecnici, ma come processi politico capaci di generare nuovi soggetti territoriali in grado di dialogare con Regioni e Stato (Governa, 2005; OECD, 2011). Tuttavia, tali processi incontrano spesso resistenze legate al campanilismo e al timore di perdita di identità locale (Barca et al., 2018).

La dimensione funzionale si riferisce alla capacità del sistema territoriale di garantire servizi essenziali e rispondere ai bisogni concreti di cittadini e imprese. Nelle aree marginali, la crisi si manifesta nella progressiva rarefazione dei servizi essenziali, come la chiusura di ospedali, scuole, uffici postali. Una governance integrata richiede quindi il superamento del modello del presidio uniforme a favore di una logica di accessibilità garantita, attraverso soluzioni innovative quali modelli hub-and-spoke nella sanità, servizi mobili e digitali, telemedicina e piattaforme territoriali per l'innovazione (OECD, 2018; De Leo, 2023).

La governance, tuttavia, non opera nel vuoto sociale. La sua efficacia dipende dalla qualità del capitale sociale presente sul territorio. Nelle Aree Interne, il capitale sociale può assumere forme chiuse e difensive oppure aperte e proattive. Un modello di governance integrata deve investire consapevolmente sulla sua trasformazione, promuovendo strumenti come le Cooperative di Comunità, in cui i cittadini diventano i servizi e gestori di beni comuni. Allo stesso tempo, la governance sociale deve essere in grado di gestire i conflitti tra diverse visioni del territorio, trasformandoli in risorse deliberative attraverso processi partecipativi strutturati (Coleman, 1988; Borghi, 2017; Venturi & Zandonai, 2019; Putnam, 2020).

Infine, la dimensione relazionale riguarda la capacità del territorio di costruire connessioni verticali (con i livelli di governo superiori) e orizzontali (con altri territori). In questo quadro, la multilevel governance rappresenta un riferimento imprescindibile, fondato su un principio di sussidiarietà dinamica che adatta le politiche nazionali ed europee alle specificità locali. È fondamentale evitare la trappola del localismo autoreferenziale, promuovendo alleanze strategiche con i poli urbani e reti tra territori simili per lo scambio di buone pratiche (Barca, 2009; OECD, 2011; De Angelis et al., 2021).

L'obiettivo ultimo delle strategie di governance per le aree marginali è invertire il trend dello spopolamento, attirando nuovi abitanti portatori di competenze, capitali e visioni diverse, capaci di innestarsi nel tessuto locale e rivitalizzarlo (De Rossi, 2018; 2025). Un simile processo richiede una vera e propria governance dell'accoglienza e dell'integrazione. Da un lato, essa deve promuovere l'inserimento strutturale di migranti economicamente attivi come leva di rigenerazione, trasformando l'emergenza in opportunità, come nel caso del sistema SAI nelle Madonie, dove i fondi per l'accoglienza servono a riaprire scuole, mantenere servizi e creare posti di lavoro. Dall'altro, deve attrarre i migranti per scelta: smart workers, nomadi digitali, giovani coppie. Per farlo, non basta offrire case a basso costo, serve un ecosistema di servizi di alto livello come scuole innovative, sanità efficiente, connettività digitale eccellente, accompagnati da strumenti fiscali. In questo caso, il neopopolamento comporta inoltre sfide di convivenza tra residenti storici e nuovi arrivati, che rendono centrale il ruolo del community building e del Terzo Settore come mediatore tra istituzioni e cittadini (Wenger, 2006; Longo & Barsanti, 2021).

Tuttavia, nessuna strategia può concretizzarsi senza una profonda ristrutturazione della macchina amministrativa. La cooperazione intercomunale non deve essere vista solo come strumento di *spending review*, ma come leva di sviluppo, per acquisire massa critica e competenze. Progetti come ITALIAE lavorano proprio per rafforzare le aggregazioni di comuni, promuovendo piani di riuso, gestione associata di funzioni strategiche e digitalizzazione di servizi come lo Sportello Unico Attività Produttive. Allo stesso tempo, è essenziale investire in *capacity building*, non solo come formazione, ma accompagnamento operativo e sperimentare forme di reclutamento innovativo, come concorsi per profili specializzati condivisi tra più comuni (Barca, 2009; OECD, 2011; Lippi & Tsekos, 2019).

La transizione digitale è l'abilitatore trasversale di questo nuovo modello di governance. Serve una progressione chiara, dal *digital check-up* per mappare fabbisogni e competenze, al piano di innovazione digitale sovracomunale, fino all'implementazione di servizi di cittadinanza digitale che riducano la distanza fisica tra cittadino e istituzione (De Leo et al., 2023). Una particolare attenzione, però, al *digital divide* dove la governance deve prevedere supporto per la popolazione meno digitalizzata.

Parallelamente, è necessario ripensare il rapporto tra istituzioni e cittadini nel momento delle scelte collettive, superando modelli da una pianificazione calati dall'alto a favore di processi partecipativi. Piattaforme digitali come Decidim²⁶ o ParteciPa²⁷ consentono lo svolgimento di consultazioni pubbliche trasparenti, integrabili con incontri in presenza nei piccoli centri, al fine di coinvolgere anche le fasce di popolazione meno digitalizzate. In questo modo, la partecipazione si evolve in pratiche di co-design territoriale, come nel caso dei Laboratori delle Terre Sicane, dove la comunità locale ha contribuito a definire le vocazioni del territorio successivamente recepite nelle strategie ufficiali (Calvaresi & Pileri, 2020).

Tutti questi processi si confrontano tuttavia con un fenomeno strutturale profondo, la cosiddetta trappola dello sviluppo regionale, un circolo vizioso in cui declino

²⁶ Decidim è una piattaforma digitale open source per la democrazia partecipativa, sviluppata inizialmente dal Comune di Barcellona, che consente la co-progettazione di politiche pubbliche, processi decisionali collaborativi e forme strutturate di coinvolgimento civico

²⁷ ParteciPa è una piattaforma di partecipazione digitale promossa dalla Regione Siciliana, finalizzata a favorire il coinvolgimento dei cittadini nei processi di consultazione pubblica, deliberazione e co-produzione delle politiche territoriali, in particolare nell'ambito della pianificazione e dei programmi di sviluppo regionale.

economico, emigrazione selettiva, deterioramento dei servizi e malcontento politico tendono a rafforzarsi reciprocamente (Rodríguez-Pose, 2018). L'uscita da tale trappola non passa esclusivamente attraverso un aumento degli investimenti in infrastrutture, ma richiede un miglioramento sostanziale della Qualità del Governo (QoG), intesa come trasparenza, imparzialità, efficienza amministrativa e accountability. Per spezzare questo meccanismo, risultano decisive politiche place-sensitive adattate alle specificità delle aree marginali, una governance integrata capace di coordinare settori verticali quali sanità, trasporti e sviluppo economico, e azioni concrete che ricostruiscano la fiducia dei cittadini, come la riapertura di un asilo, la garanzia di un medico di base o la manutenzione di una strada locale (Barca et al., 2012; Rodríguez-Pose, 2013).

In conclusione, la governance dei territori marginali si configura come un cantiere aperto e un imperativo politico. Le dimensioni istituzionale, sociale, funzionale e relazionale non possono più essere considerate separatamente: l'integrazione rappresenta la chiave interpretativa e operativa fondamentale. Il neopopolamento è un processo governabile, la macchina amministrativa deve essere rafforzata attraverso cooperazione, digitalizzazione e competenze, e la lotta alla marginalità territoriale passa in primo luogo dalla qualità delle istituzioni. Il modello che emerge è esigente e richiede sindaci visionari, cittadini attivi, funzionari competenti e livelli di governo superiori flessibili; al tempo stesso, è un modello generativo, che appare in grado di favorire la trasformazione dei margini da luoghi del "non più" a laboratori del "non ancora", spazi di futuro per l'intero Paese (Barca, 2009; De Rossi, 2018).

3.3.7. Conclusione

Il percorso teorico sviluppato in questo capitolo ha consentito di costruire una cornice interpretativa solida e articolata per comprendere la marginalità territoriale non come una semplice condizione spaziale o demografica, ma come un processo complesso, dinamico e multidimensionale (Dematteis, 2011; Vendemmia et al., 2023; Porreca et al., 2023). Attraverso l'analisi dell'evoluzione concettuale della marginalità, dalle prime letture deterministiche degli anni Settanta fino agli approcci olistici e relazionali del XXI secolo, è emerso con chiarezza come le aree marginali rappresentino oggi uno dei principali nodi critici delle trasformazioni territoriali contemporanee (Bagnasco, 1977; Vendemmia, Pucci & Beria, 2022).

La ricostruzione storica ha mostrato come il superamento delle dicotomie rigide (centro/periferia, urbano/rurale, Nord/Sud) abbia progressivamente aperto lo spazio a interpretazioni più sofisticate, capaci di cogliere la pluralità delle forme della marginalità e la loro natura relazionale. In questa prospettiva, la marginalità non coincide più con una carenza originaria o con un destino irreversibile, ma si configura come l'esito di rapporti asimmetrici di potere, di scelte politiche cumulative e di fragilità istituzionali sedimentate nel tempo (Borghi, 2017; Vendemmia et al., 2023). Il contributo della geografia critica e dello sviluppo locale, in particolare attraverso il pensiero di Dematteis e degli approcci place-based, ha permesso di rileggere i territori marginali come spazi di possibili riorganizzazione sociale e territoriale, in cui il capitale locale, relazionale e comunitario assume un ruolo centrale (Dematteis, 2011; Barca, 2009; Barbanente & Grassini, 2024). In questa lettura, la marginalità non è assenza di sviluppo, ma presenza di un'altra organizzazione territoriale fondata su reti locali, saperi situati e pratiche cooperative (Carta, 2009).

All'interno di questo quadro, il capitolo ha messo in evidenza come la marginalità contemporanea si manifesti attraverso l'intreccio di più dimensioni interdipendenti: quella funzionale, legata all'accesso ai servizi essenziali e alle infrastrutture materiali e digitali; quella relazionale, connessa alla rarefazione delle reti sociali e alla difficoltà di integrazione nei flussi di opportunità; quella di governance, che si esprime nella frammentazione amministrativa e nei deficit partecipativi; e infine quella ambientale, sempre più rilevante nel contesto della transizione ecologica e dell'esposizione ai rischi climatici (Copus, 2001; Barca, 2009; OECD, 2016; Vendemmia & Lanza, 2022). L'analisi di queste dimensioni ha mostrato come esse non agiscano in modo isolato, ma si rafforzino reciprocamente, dando luogo a vere e proprie trappole della marginalità che rendono particolarmente complessi i processi di rigenerazione territoriale (Fusco Girard, 2011; Nisticò, 2017).

In questo senso, la Strategia Nazionale per le Aree Interne rappresenta un punto di svolta rilevante, poiché traduce sul piano politico-istituzionale molte delle acquisizioni teoriche emerse nel dibattito accademico. La SNAI riconosce la natura sistemica della marginalità e tenta di rispondervi attraverso un approccio integrato, fondato sulla cooperazione intercomunale, sul rafforzamento dei servizi essenziali e sulla valorizzazione del capitale territoriale (Barca, 2009; Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2014; De Rossi, 2018). Al tempo stesso, le criticità emerse nella fase di attuazione mettono in luce come la distanza tra impianto concettuale e capacità

amministrativa continui a rappresentare uno dei principali ostacoli alla trasformazione effettiva dei territori marginali, confermando che la governance costituisce essa stessa una dimensione strutturante della marginalità (Barbanente & Grassini, 2024).

L'attenzione alla dimensione comunitaria, sviluppata nel capitolo, consente inoltre di leggere le aree marginali come spazi in cui i processi di formazione e perdita di comunità risultano particolarmente evidenti. Lo spopolamento, l'invecchiamento e la dispersione insediativa erodono il capitale sociale e indeboliscono le reti di prossimità, ma allo stesso tempo aprono la possibilità a nuove configurazioni comunitarie, fondate su pratiche di cooperazione, mutualismo e apprendimento collettivo (Putnam, 2020; Wenger, 2006). È in questo quadro che le dinamiche migratorie assumono un ruolo cruciale, non solo come fattore demografico, ma come potenziale dispositivo di rigenerazione sociale e territoriale (Borghi, 2017).

Nel contesto siciliano, queste intersezioni risultano ancora più marcate. L'entroterra, storicamente marginalizzato rispetto alle aree costiere, si configura come uno spazio in cui le fragilità strutturali si intrecciano con sperimentazioni emergenti di neopopolamento, inclusione e ricostruzione comunitaria (Di Blasi, Arangio & Messina, 2023). La marginalità, lungi dall'essere un semplice problema da correggere, diventa così una lente analitica attraverso cui osservare le trasformazioni in atto e interrogare criticamente le politiche pubbliche, le forme di governance e i processi di inclusione sociale.

Alla luce di quanto emerso, questo capitolo non si limita a fornire uno sfondo teorico, ma costruisce il quadro concettuale necessario per affrontare, nei capitoli successivi, il tema delle migrazioni come componente strutturale dei processi di rigenerazione delle aree marginali. Comprendere la marginalità come sistema complesso consente infatti di analizzare l'immigrazione non come fenomeno esogeno o emergenziale, ma come parte integrante delle dinamiche territoriali e comunitarie, aprendo la strada a una riflessione più ampia sul ruolo delle nuove popolazioni, delle pratiche di governance e delle neo-comunità nella ridefinizione del futuro dei territori marginali siciliani (Dematteis, 2011; De Rossi, 2018; Vendemmia et al., 2023).

3.4. La Interazioni tra le dimensioni trainanti della ricerca

Il percorso teorico e analitico sviluppato nei paragrafi precedenti ha consentito di chiarire come le tre dimensioni portanti della ricerca, marginalità territoriale, dimensione comunitaria e migratoria e governance, non possano essere lette come

ambiti autonomi o giustapposti, ma come componenti di un unico sistema territoriale complesso (Barca, 2009; OECD, 2011; ESPON, 2017). In questa prospettiva, le Aree Interne non sono semplicemente lo sfondo su cui si manifestano dinamiche demografiche e sociali, ma diventano il luogo in cui tali dimensioni interagiscono in modo circolare, producendo effetti cumulativi sui processi di spopolamento, rigenerazione e ricomposizione comunitaria. Tale lettura risulta particolarmente rilevante se calata nel contesto della Strategia Nazionale per le Aree Interne e, nello specifico, dell'area SNAI Terra Sicani, che rappresenta il laboratorio privilegiato di questa ricerca per osservare l'intreccio tra politiche territoriali, trasformazioni sociali e assetti di governance.

La marginalità territoriale, così come definita nel quadro teorico di riferimento, non si esaurisce in una condizione spaziale o infrastrutturale, ma si configura come un processo dinamico che incide profondamente sulla struttura delle comunità locali (Barca, McCann, Rodríguez-Pose, 2012; Cersosimo & Donzelli, 2020). Nel contesto dei Sicani, la distanza dai servizi essenziali, la frammentazione insediativa e la debolezza delle economie locali hanno contribuito nel tempo a una progressiva perdita di popolazione e di capitale sociale. Lo spopolamento selettivo, che colpisce in particolare le fasce più giovani e qualificate, non rappresenta soltanto un dato demografico, ma si traduce in una trasformazione profonda delle relazioni comunitarie, riducendo le pratiche collettive e indebolendo i legami di prossimità.

Allo stesso tempo, questi territori non possono essere letti esclusivamente attraverso una narrazione di declino (Amin, 2004; Healey, 2006). Le aree marginali, proprio in virtù delle loro fragilità strutturali, possono attivare risposte adattive e processi di resilienza comunitaria. In questo senso, la comunità non appare come un'entità data e statica, ma come un processo in continua ridefinizione, influenzato dalle condizioni territoriali e dalle traiettorie demografiche. È all'interno di questo quadro che le dinamiche migratorie assumono un ruolo centrale, introducendo elementi di discontinuità rispetto ai processi di spopolamento e aprendo possibilità di ricomposizione sociale.

Nel territorio della Terra Sicani, come in molte altre Aree Interne siciliane, la presenza della comunità migranti si inserisce in un contesto segnato da una lunga storia di emigrazione. I nuovi arrivi contribuiscono, in alcuni casi, a mantenere attivi servizi essenziali, a riattivare segmenti dell'economia locale e a introdurre nuove pratiche

sociali. Tuttavia, tali dinamiche non producono automaticamente inclusione o rigenerazione. La possibilità che la presenza migrante si traduca in un fattore di rafforzamento comunitario dipende dalla capacità del territorio di costruire spazi di interazione, riconoscimento e partecipazione tra residenti storici e nuovi abitanti.

In questo quadro, le tre dimensioni della ricerca interagiscono aprendo nuovi scenari di analisi, soprattutto nei punti di convergenza tra fattori politici, sociali e spaziali (Rhodes, 1997; Pierre, 2000; Healey, 2006). La governance locale emerge come l'elemento in grado di mediare tali interazioni, rafforzando la gestione dei processi migratori attraverso politiche di co-inclusione e di integrazione territoriale. Iniziative sperimentate a livello nazionale e locale, come il progetto COM.&IN., mostrano come sia possibile promuovere approcci inclusivi capaci di coinvolgere attori istituzionali, comunità locali e migranti in percorsi condivisi di sviluppo.

Allo stesso modo, strumenti e programmi come la Strategia Nazionale per le Aree Interne, i Gruppi di Azione Locale e il Bando Borghi²⁸ operano esplicitamente nella relazione tra governance e territori marginali, rafforzando le connessioni tra risorse materiali e immateriali e promuovendo una visione place-based dello sviluppo. Nel contesto della Terra Sicani, tali iniziative hanno contribuito a costruire una cornice istituzionale favorevole alla sperimentazione di nuovi modelli di intervento. Tuttavia, questi strumenti agiscono spesso in maniera settoriale, affrontando solo alcune delle dimensioni considerate, senza integrarle simultaneamente in una strategia coerente che tenga insieme marginalità territoriale, dinamiche migratorie e costruzione comunitaria.

Le politiche di co-inclusione, come i progetti abitativi collaborativi tra residenti locali e migranti o i programmi di inserimento lavorativo basati su forme di tutoraggio, hanno dimostrato una certa efficacia nella gestione dei flussi migratori e nei percorsi di integrazione sociale. In Italia, la Rete dei Comuni Solidali ha promosso esperienze di accoglienza nei piccoli comuni attraverso interventi abitativi, percorsi di formazione professionale e iniziative di inclusione sociale. Il caso di Riace rappresenta un esempio emblematico di come la governance locale possa integrare i migranti nel tessuto socio-economico attraverso il recupero delle abitazioni abbandonate e la valorizzazione dell'artigianato locale. Tuttavia, anche in questo caso, è emersa la

²⁸ Cfr. nota 2

manca di un collegamento strutturale con politiche di sviluppo territoriale di scala più ampia, limitandone la sostenibilità nel lungo periodo.

Analogamente, strategie partecipative come i living lab, orientate a promuovere l'innovazione attraverso processi di co-design tra residenti storici e nuovi abitanti, hanno mostrato un potenziale significativo nel rafforzare la coesione sociale nelle aree marginali. Un esempio rilevante nel contesto siciliano è rappresentato dal Sicani Rural Lab, che promuove lo sviluppo locale attraverso il coinvolgimento delle comunità in progetti partecipativi. Attraverso strumenti quali la mappatura di comunità, i laboratori di co-progettazione e l'incubazione di imprese sostenibili, il Sicani Rural Lab contribuisce all'integrazione socioeconomica in un'area montana soggetta a declino demografico. Tuttavia, nonostante l'approccio innovativo, la connessione con le cornici di governance migratoria rimane ancora limitata, evidenziando una difficoltà strutturale nell'integrare pienamente le diverse dimensioni in gioco.

Nonostante le numerose valutazioni di politiche pubbliche condotte negli ultimi anni, i modelli di governance orientati alle aree marginali e all'inclusione della comunità migrante presentano ancora forti criticità. Tra queste emergono la frammentazione istituzionale, la scarsa coordinazione tra politiche migratorie e strategie di sviluppo territoriale e l'assenza di una visione strategica di lungo periodo. Molti interventi continuano a concentrarsi o sull'inclusione sociale o sulla rigenerazione territoriale, senza riuscire a integrare entrambe le dimensioni in un disegno unitario. Inoltre, sebbene esistano iniziative locali innovative, queste faticano a essere scalabili e ad allinearsi in modo stabile con i quadri istituzionali nazionali.

Esperienze di parziale integrazione, come il programma spagnolo *Nuevos Senderos*, mostrano come sia possibile attivare meccanismi efficaci per l'inserimento delle comunità migranti in aree marginali soggette a spopolamento. Tuttavia, il tentativo di adattamento di tali modelli in contesti siciliani, come quello delle Madonie, ha messo in luce le difficoltà legate alla trasferibilità di esperienze nate in contesti socio-economici e culturali differenti. Ciò rafforza la necessità di approcci più articolati e multidimensionali, capaci di tenere conto delle specificità territoriali e istituzionali.

In questo senso, la ricerca si colloca esplicitamente all'interno di questo dibattito critico, proponendo un modello di governance multidimensionale che metta in relazione in modo sistemico i processi migratori, la governance locale e lo sviluppo delle aree marginali. L'obiettivo non è quello di individuare soluzioni universalmente

replicabili, ma di costruire una cornice interpretativa e operativa capace di valorizzare le specificità della Terra Sicani, offrendo una visione più olistica e sostenibile dei processi di rigenerazione territoriale nel quadro della Strategia Nazionale per le Aree Interne.

In termini metodologici e interpretativi, questo capitolo assume esplicitamente il ruolo di sintesi concettuale all'interno dell'impianto complessivo della tesi. La scelta di non separare rigidamente le tre dimensioni analizzate, ma di leggerle attraverso le loro interazioni, risponde alla necessità di superare approcci settoriali che hanno spesso caratterizzato sia le politiche pubbliche sia parte della letteratura scientifica. La marginalità territoriale, le dinamiche migratorie e la governance locale vengono qui assunte come variabili co-costitutive, la cui combinazione produce esiti differenziati a seconda dei contesti istituzionali, sociali e spaziali (Barca, 2009; OECD, 2011; ESPON, 2017).

Da questo punto di vista, l'esperienza della Strategia Nazionale per le Aree Interne rappresenta un riferimento centrale non solo come politica pubblica, ma come cornice interpretativa che ha contribuito a ridefinire il modo in cui le aree marginali vengono lette e governate. L'approccio place-based promosso dalla SNAI ha messo in evidenza l'importanza di considerare congiuntamente dotazioni territoriali, capitale sociale e capacità istituzionale, riconoscendo che le dinamiche di sviluppo non possono essere comprese né affrontate attraverso interventi standardizzati (Barca, McCann, Rodríguez-Pose, 2012). Tuttavia, come emerge anche nel caso della Terra Sicani, l'integrazione esplicita della dimensione migratoria all'interno delle strategie di area rimane parziale e spesso affidata a progettualità specifiche, non strutturalmente incorporate nella visione di lungo periodo.

L'allineamento concettuale con i capitoli dedicati alla governance e ai processi migratori risulta quindi fondamentale per evitare ambiguità interpretative. In questo capitolo, il termine governance è utilizzato in senso ampio, facendo riferimento non solo agli assetti istituzionali formali, ma anche ai processi decisionali informali, alle reti di attori locali e sovralocali e alle pratiche di coordinamento multilivello che incidono sulla capacità dei territori di rispondere alle trasformazioni in atto (Rhodes, 1997; Pierre, 2000; Healey, 2006). Analogamente, le migrazioni non sono intese esclusivamente come flussi demografici, ma come processi sociali complessi che

interagiscono con le strutture economiche, le rappresentazioni simboliche e le politiche territoriali.

Questa impostazione consente di leggere in modo più articolato le esperienze analizzate nel capitolo. Progetti di co-inclusione come COM.&IN., iniziative di sviluppo locale promosse dai GAL o sperimentazioni partecipative come il Sicani Rural Lab possono essere interpretati non come buone pratiche isolate, ma come tentativi di attivare connessioni tra le diverse dimensioni del territorio. La loro efficacia dipende in larga misura dalla capacità di essere inseriti in una cornice strategica condivisa, capace di superare la frammentazione degli interventi e di costruire continuità tra politiche sociali, politiche migratorie e politiche di sviluppo territoriale (Bobbio, 2019; Cersosimo, Donzelli, 2020).

In questa prospettiva, il concetto di governance multidimensionale proposto dalla ricerca non si configura come un modello normativo rigido, ma come un quadro analitico flessibile, utile a interpretare le traiettorie di trasformazione delle aree marginali. Esso consente di mettere in luce sia le potenzialità sia i limiti delle politiche esistenti, evidenziando come la mancanza di integrazione tra dimensioni produca spesso effetti di breve periodo e scarsa sostenibilità. Al contrario, l'attivazione di relazioni sistemiche tra territorio, comunità e istituzioni appare come una condizione necessaria per affrontare in modo strutturale la crisi demografica e sociale che interessa le aree interne.

Il capitolo svolge dunque una funzione di ponte verso l'analisi empirica che seguirà. Le riflessioni qui sviluppate costituiscono la base interpretativa attraverso cui verranno letti i casi studio della Terra Sicani, permettendo di osservare in che misura le interazioni tra marginalità territoriale, migrazioni e governance locale si traducano in pratiche concrete di rigenerazione o, al contrario, in nuove forme di fragilità. È a partire da questa cornice che sarà possibile valutare il ruolo delle neo-comunità e dei dispositivi di governance locale come potenziali leve di trasformazione territoriale nel quadro della Strategia Nazionale per le Aree Interne.

3.5 Referenze bibliografiche del capitolo

- Ambrosini, M. (2020). *L'invasione immaginaria: L'immigrazione oltre i luoghi comuni*. Laterza.
- Amodio, T. (2022). Territories at risk of abandonment in Italy and hypothesis of repopulation. *Belgeo*, 4. <https://doi.org/10.4000/belgeo.57229>
- Bagnasco, A. (1977). *Le tre Italie: La problematica territoriale dello sviluppo italiano*. Il Mulino.
- Balland, P.-A., & Boschma, R. (2024). *An evolutionary approach to regional development traps in European regions* (Working paper). <https://ideas.repec.org/p/egu/wpaper/2420.html>
- Barbanente, A., & Grassini, L. (2024). Landscape regeneration and place-based development in marginal areas: Learning from an integrated project in Southern Salento. *City, Territory and Architecture*, 11, Article 26. <https://doi.org/10.1186/s40410-024-00247-3>
- Barca, F. (2006). *L'Italia frenata: Paradossi e lezioni della politica per lo sviluppo*. Donzelli.
- Barca, F. (2009). *An agenda for a reformed cohesion policy: A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*. European Commission.
- Barca, F., McCann, P., & Rodríguez-Pose, A. (2012). The case for regional development intervention: Place-based versus place-neutral approaches. *Journal of Regional Science*, 52(1), 134–152. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9787.2011.00756.x>
- Bauman, Z. (2000). *Modernità liquida*. Laterza.
- Bianchi, T., & Casavola, P. (2008). *I progetti integrati territoriali del QCS Obiettivo 1 2000–2006* (Materiali UVAL). DPS.
- Blackwell, A. G., & Colmenar, R. (2000). Community-building: From local wisdom to public policy. *Public Health Reports*, 115(2–3), 161–166. <https://doi.org/10.1093/phr/115.2.161>
- Bobbio, L. (2000). Produzione di politiche a mezzo di contratti nella pubblica amministrazione italiana. *Stato e Mercato*, 58, 111–141.
- Borghi, E. (2017). *Piccole Italie, Le aree interne e la questione territoriale*. Donzelli.
- Campolo, M. G., et al. (2025). Between staying and leaving: Understanding depopulation in Sicily's inner areas. *Cities*, 169, Article 106567. <https://doi.org/10.1016/j.cities.2025.106567>
- Carta, M. (2008a). *Governare l'evoluzione: Principi, metodi e progetti per una urbanistica in azione*. FrancoAngeli.
- Carta, M. (2008b). Indirizzi per le politiche di rigenerazione delle periferie urbane: Esperimenti a Palermo. *Macramé*, 25–32.
- Carta, M. (2013). *Re-imagining urbanism: The Serravalle method and other strategies*. LISt Lab.
- Carta, M. (2017). Planning for the rur-urban Anthropocene. In J. Schröder, M. Carta, M. Ferretti, & B. Lino (Eds.), *Territories: Rural-urban strategies* (pp. 12–17). Jovis.
- Carta, M., & Ronsivalle, D. (2015). *Territori interni: La pianificazione integrata per lo sviluppo circolare: Metodologie, approcci, applicazioni per nuovi cicli di vita*. Aracne.
- Carta, M., Ronsivalle, D., & Lino, B. (2020). Inner archipelagos in Sicily: From culture-based development to creativity-oriented evolution. *Sustainability*, 12(18), 7452. <https://doi.org/10.3390/su12187452>
- Castel, R. (1995). *Le metamorfosi della questione sociale: Cronaca del salariato*. Feltrinelli.
- Cersosimo, D., & Donzelli, C. (2000). *Mezzogiorno: I luoghi del cambiamento*. Donzelli.
- Corrado, A. (2018). *Migrazioni, processi di rururbanizzazione e lavoro* (Urban@it Background Papers No. 2/2018). Urban@it.
- Copus, A. K. (2001). From core-periphery to polycentric development: Concepts of spatial and aspatial peripherality. *European Planning Studies*, 9(4), 539–552.
- Cullen, B. T., & Pretes, M. (2000). The meaning of marginality: Interpretations and perceptions in social science. *The Social Science Journal*, 37(2), 215–229. [https://doi.org/10.1016/S0362-3319\(00\)00056-2](https://doi.org/10.1016/S0362-3319(00)00056-2)

- Dax, T., & Copus, A. (2022). *Addressing depopulation: Challenges for European rural regions* (ESPON Policy Brief). ESPON EGTC.
- De Leo, D. (2023). Dealing with areas 'that don't matter' in Europe: The relevance of filling the gap in multilevel governance processes in the case of the northern Lazio Region in Italy. *disP - The Planning Review*, 59(3), 16–32. <https://doi.org/10.1080/02513625.2023.2288446>
- De Rossi, A. (Ed.). (2018). *Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli.
- De Rossi, A., & Lupatelli, G. (Eds.). (2025). *Rigenerazione urbana e territoriale: Un sussidiario*. Donzelli.
- Dematteis, G. (1985). *Le metafore della Terra: La geografia umana tra mito e scienza*. Feltrinelli.
- Dematteis, G. (1991). *Le metafore della Terra: La geografia umana tra mito e scienza*. FrancoAngeli.
- Djamen, R. (2025). Development of an instrument to assess perceived territorial capital (PerTerCapSc): Reliability and validation of a scale based on inhabitants' beliefs. *Social Indicators Research*, 177(1), 127–152. <https://doi.org/10.1007/s11205-024-03482-w>
- Dubé, P., Sarrahi, J., Billebaud, C., Grillet, C., Zingraff, V., & Kostecki, I. (2014). *Le livre blanc des Living Labs*. Umwelt. <https://www.researchgate.net/publication/272566554>
- ESPON. (2017). *Shrinking rural regions in Europe: Towards smart and innovative approaches to regional development challenges in depopulating rural regions* (Policy Brief). ESPON EGTC.
- ESPON. (2020). *European shrinking rural areas: Challenges and opportunities for territorial development*. ESPON EGTC.
- Esposito De Vita, G., Marchigiani, E., & Perrone, C. (2021). Inner and marginalized areas: Geographies and alliances towards new cohesion policies. *Bollettino del Centro Calza Bini*, 21(1), 165–504.
- Fabbri, A. (2023, September 6). Ritorno alla terra e web society: Una dimensione digitale del neo-ruralismo. *Impresa Sociale*. <https://www.rivistaimpresasociale.it/forum/articolo/ritorno-alla-terra-e-web-society-una-dimensione-digitale-del-neo-ruralismo>
- Farinelli, F. (1983). *Geografia: Un'introduzione ai modelli del mondo*. Einaudi.
- Fratesi, U., & Perucca, G. (2019). EU regional development policy and territorial capital: A systemic approach. *Papers in Regional Science*, 98(1), 265–281. <https://doi.org/10.1111/pirs.12360>
- Fusco Girard, L. (2011). Multidimensional evaluation processes to manage creative, resilient and sustainable city. *Aestimum*, 58, 123–143. <https://doi.org/10.13128/Aestimum-10464>
- Galioto, F., & Musotti, F. (2023). The governance of agricultural lands in marginal areas: A conceptual framework. *Ecological Economics*, 212, 107933. <https://doi.org/10.1016/j.ecolecon.2023.107933>
- Governa, F. (2005). Territorio e azione collettiva nelle politiche di sviluppo locale. *Geotema*, 26, 49–66.
- Governa, F. (2014). *Tra geografia e politiche: Ripensare lo sviluppo locale*. Donzelli.
- Granovetter, M. S. (1973). The strength of weak ties. *American Journal of Sociology*, 78(6), 1360–1380.
- Islam, S. N., & Winkel, J. (2017). *Climate change and social inequality* (DESA Working Paper No. 152). United Nations Department of Economic and Social Affairs.
- Janin Rivolin, G. M. (2019). *Territori spezzati: Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*. Donzelli.
- Joore, P., Overdiek, A., Smeenk, W., & van Turnhout, K. (Eds.). (2025). *Applied design research in living labs and other experimental learning and innovation environments*. CRC Press. <https://doi.org/10.1201/9781003491484>
- Lino, B. (2024). Strategie per i territori fragili. In M. Ferretti, S. Favargiotti, B. Lino, & D. Rolando (Eds.), *Branding4Resilience Atlante: Ritratto di quattro territori interni italiani* (pp. 252–254). FrancoAngeli.
- Lino, B., & Contato, A. (2023). Intermunicipal co-operation in marginal territories for the rebalancing of territorial gaps: The Sicani area in Sicily (Italy). *Sustainability*, 15(1), 123.

- Lomonaco, A., Bergamaschi, M., & Musarò, P. (2023). Welcoming and generative local welfare as an agent for territorial development. *Journal of International Migration and Integration*, 24(Suppl 5), 889–908. <https://doi.org/10.1007/s12134-023-01067-z>
- Longo, F., & Barsanti, S. (2021). *Community building: Strategie e strumenti per attivare reti di prossimità*. EGEA.
- Marvin, S., et al. (2018). *Urban living labs: Experimenting with city futures*. Routledge.
- Moss, L. A. G. (2006). *The amenity migrants: Seeking and sustaining mountains and their cultures*. CAB International.
- Monturano, G., Resce, G., & Ventura, M. (2025). Short-term impact of financial support to inner areas. *Italian Economic Journal*. <https://doi.org/10.1007/s40797-025-00313-w>
- Nisticò, R. (2017). *REM: Ricchezze d'Europa e Mediterraneo*. Donzelli.
- Nogué, J. (2012). Neo-ruralism in the European context. In J. R. Resina & W. Viestenz (Eds.), *The new ruralism: An epistemology of transformed space* (pp. 28–41). Iberoamericana Vervuert.
- Oggero, C. (2016). Il fenomeno dei nuovi abitanti in Valle Po: Il caso di Oстана. *Scienze del Territorio*, 4, 120–124. https://doi.org/10.13128/Scienze_Territorio-19396
- OECD. (2016). *A new rural development paradigm for the 21st century: A toolkit for developing countries*. OECD Publishing.
- Pasqui, G. (2005). *Territori: Progettare lo sviluppo*. Carocci.
- Putnam, R. D. (2020). *Bowling alone: The collapse and revival of American community*. Simon & Schuster.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2014). *Strategia nazionale per le aree interne: Definizione, obiettivi, strumenti e governance*.
- Rodríguez-Pose, A. (2013). Do institutions matter for regional development? *Regional Studies*, 47(7), 1034–1047. <https://doi.org/10.1080/00343404.2012.748978>
- Ronsivalle, D. (2018). *Luoghi, territori, paesaggi: Intelligenze collettive per la pianificazione nel Neoeantropocene*. FrancoAngeli.
- Rossitti, M., Dell'Ovo, M., Oppio, A., & Torrieri, F. (2021). The Italian National Strategy for Inner Areas (SNAI): A critical analysis of the indicator grid. *Sustainability*, 13(12), 6927. <https://doi.org/10.3390/su13126927>
- Sarkki, S., Lynn, T., Hiedanpää, J., Vizzarri, M., Christoforidi, I., Brnkalakova, S., & Ficko, A. (2025). Polytraps in European rural mountainous regions: An expert view. *European Planning Studies*, 33(5), 757–777. <https://doi.org/10.1080/09654313.2025.2473380>
- Sen, A. (1999). *Lo sviluppo è libertà*. Mondadori.
- Seminara, M. R. (2020). *Sviluppo rurale e i network place-based delle aree marginali: Il caso Sicilia* [Tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo]. IRIS UniPA.
- Stöhr, W. B. (1990). *Global challenge and local response: Initiatives for economic regeneration in contemporary Europe*. United Nations University Press.
- Timpanaro, G., Guarnaccia, P., Macaluso, D., Ricciardi, G., & Dara Guccione, G. (2019). Immigrants in agricultural sector in Sicily: The experience of Sicilia Integra project. *Italian Review of Agricultural Economics*, 73(3), 65–88. <https://doi.org/10.13128/REA-25106>
- Triglia, C. (2005). *Sviluppo locale: Un progetto per l'Italia*. Il Mulino.
- Vendemmia, B., Pucci, P., & Beria, P. (2021). Interpretare l'accessibilità per ridefinire la marginalità. In *Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU* (pp. 150–159). Società Italiana degli Urbanisti.
- Wenger, E. (2006). *Comunità di pratica: Apprendimento, significato e identità*. Raffaello Cortina.
- Xiao, X., Zhuang, J., Wang, M., & Wang, L. (2025). A symbiosis theory-based strategic framework for rural landscape assessment. *Frontiers in Environmental Science*, 13, Article 1613364.

4. Aree interne in Sicilia: *Dalla scala regionale al caso studio locale.*

4.1. Introduzione

Il presente capitolo si propone di indagare le dinamiche di marginalità territoriale e le trasformazioni demografiche che interessano le Aree Interne della Sicilia, collocandosi al crocevia tra pianificazione strategica, crisi insediativa e nuove traiettorie di abitabilità. In un contesto regionale segnato da persistenti squilibri tra le fasce costiere metropolitane e l'ampio entroterra, le Aree Interne rappresentano non solo lo spazio fisico del declino demografico e della rarefazione dei servizi, ma anche un laboratorio di sperimentazione per politiche di rigenerazione territoriale e inclusione sociale, sia in quanto territori reali caratterizzati da condizioni strutturali di marginalità, sia in quanto ambiti di intervento privilegiati delle politiche pubbliche, in particolare della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI).

La riflessione muove dall'assunto che la marginalità contemporanea non può essere ridotta a un mero dato geografico o statistico, ma si configura come un sistema complesso e multidimensionale, alimentato da fragilità socio-economiche, deficit di governance e processi di devitalizzazione comunitaria. In Sicilia, tale condizione si intreccia con dinamiche demografiche complesse e contrastanti, dove allo spopolamento strutturale e all'invecchiamento della popolazione autoctona si affianca, in modo sempre più rilevante, la presenza di nuovi abitanti (migranti economici, ritornanti, lavoratori da remoto) che contribuiscono a ridisegnare gli assetti insediativi e le potenzialità di sviluppo dei territori interni.

Il capitolo si articola in una duplice direzione analitica. Da un lato, ricostruisce il quadro normativo e strategico regionale, esaminando in particolare il ruolo della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (SRSvS) e del Piano Territoriale Regionale (PTR) come dispositivi integrati di governo del territorio, volti a superare la frammentazione settoriale e a promuovere una visione di lungo periodo orientata alla sostenibilità e alla coesione. Dall'altro, scende nel dettaglio delle configurazioni territoriali e delle dinamiche socio-demografiche delle Aree Interne siciliane, con un focus privilegiato sull'Area SNAI Terre Sicane, assunta come caso paradigmatico per osservare l'interazione tra crisi strutturali, risorse latenti e processi emergenti di neopopolamento. In questo senso, pur nella consapevolezza che le Aree Interne eccedono i confini delle aree-progetto, il perimetro della SNAI viene assunto come

riferimento spaziale e operativo per facilitare l'analisi degli elementi fisici del territorio (assetti insediativi, infrastrutture, sistemi produttivo e morfologico) offrendo una base comune di lettura che consente di mettere in relazione le caratteristiche materiali dello spazio con le politiche e gli strumenti che su di esso insistono.

Attraverso un approccio multiscalare e interdisciplinare, che combina analisi documentale, lettura critica delle politiche pubbliche e indagine territoriale strutturale, il capitolo ambisce a fornire una base conoscitiva solida per interpretare le trasformazioni in atto e per discutere le condizioni di possibilità per la costruzione di “neo-comunità”, intese come sistemi sociali ibridi e inclusivi, capaci di riattivare il capitale territoriale e di rispondere alle sfide della marginalità con progetti di sviluppo endogeno e sostenibile. In questa prospettiva, la pianificazione territoriale si rivela non solo uno strumento di regolazione spaziale, ma un dispositivo fondamentale per ricomporre il rapporto tra spazio fisico, pratiche sociali e governance, aprendo a nuovi modelli di abitabilità per le aree interne siciliane.

4.2. Quadro della pianificazione territoriale in Sicilia. *Trasformazione e sostenibilità.*

4.2.1. Introduzione

La trasformazione dei territori marginali e delle Aree Interne siciliane non può essere compresa né governata attraverso una lettura settoriale o frammentata degli strumenti di pianificazione. Le dinamiche demografiche, ambientali, sociali ed economiche che attraversano il territorio regionale impongono un ripensamento profondo del ruolo della pianificazione territoriale, chiamata oggi a operare come dispositivo strategico capace di integrare visioni di lungo periodo, politiche pubbliche e pratiche locali. In questo quadro, la pianificazione non si limita più a regolamentare l'uso del suolo o a coordinare livelli amministrativi, ma assume una funzione strutturante nel governo delle transizioni ecologica, sociale e istituzionale.

La presente sezione si colloca all'interno di questa prospettiva e intende ricostruire il quadro della pianificazione territoriale regionale in Sicilia come sistema integrato, evidenziando il progressivo passaggio da un modello conformativo ed espansivo a un approccio strategico, orientato alla sostenibilità, alla rigenerazione e alla coesione territoriale. L'attenzione è rivolta in particolare agli strumenti che, negli ultimi anni, hanno tentato di ricomporre la frammentazione storica delle politiche territoriali,

offrendo una visione unitaria capace di affrontare in modo sistemico le criticità strutturali delle Aree Interne.

In questo contesto, la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile della Sicilia (SRSvS) e il Piano Territoriale Regionale (PTR) emergono come i due principali dispositivi attraverso cui la Regione tenta di riorientare il governo del territorio, integrando gli obiettivi dell'Agenda 2030, le politiche di coesione e le strategie di riequilibrio territoriale. La sezione analizza il ruolo complementare di questi strumenti, mettendo in luce come essi contribuiscano a ridefinire la sostenibilità non solo come obiettivo finale, ma come metodo operativo e criterio ordinatore delle politiche pubbliche.

L'inquadramento proposto consente inoltre di collocare le dinamiche migratorie e i processi di neo-popolamento all'interno della pianificazione ordinaria, superando una lettura emergenziale dell'accoglienza e riconoscendo il potenziale dei nuovi abitanti come risorsa strutturale per la rigenerazione dei territori marginali. In tal senso, la pianificazione territoriale regionale diventa il quadro abilitante entro cui possono emergere nuove forme di abitare e di organizzazione comunitaria, coerenti con gli obiettivi di sostenibilità, inclusione e resilienza che attraversano l'intera ricerca.

4.2.2. La Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (SRSvS). *Principi, obiettivi e governance.*

Nel quadro della transizione ecologica e istituzionale che interessa la Regione Siciliana, la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile della Sicilia (SRSvS) assume il ruolo di cornice strategica trasversale entro cui si collocano e trovano coerenza gli strumenti di pianificazione territoriale e di programmazione settoriale. La Strategia non si configura come un documento aggiuntivo o settoriale, ma come un meta-dispositivo di indirizzo, finalizzato a orientare in modo sistemico le politiche regionali verso gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, integrando in modo inscindibile le dimensioni ambientale, sociale, economica e istituzionale dello sviluppo.

In questa prospettiva, la SRSvS rappresenta il livello valoriale e metodologico di riferimento per la pianificazione territoriale regionale, definendo principi, priorità e criteri di valutazione che informano sia il Piano Territoriale Regionale (PTR) sia gli altri strumenti di governo del territorio e delle politiche pubbliche. Il suo contributo risulta particolarmente rilevante nei contesti delle Aree Interne e marginali, dove la

sostenibilità non può essere declinata esclusivamente in termini ambientali, ma deve essere letta come capacità di garantire abitabilità, coesione sociale, accesso ai servizi essenziali e opportunità di permanenza e insediamento per popolazioni vecchie e nuove.

Assumendo la sostenibilità come metodo e non solo come obiettivo finale, la Strategia introduce un cambio di paradigma significativo rispetto agli approcci tradizionali allo sviluppo regionale. La valutazione degli impatti, il monitoraggio degli indicatori di benessere territoriale e il rafforzamento della governance multilivello diventano elementi strutturali del processo decisionale, contribuendo a superare la frammentazione settoriale e a costruire una visione integrata delle trasformazioni territoriali. In tale quadro, la SRSvS fornisce il riferimento strategico entro cui le dinamiche demografiche e migratorie possono essere interpretate non come fenomeni emergenziali, ma come variabili strutturali dei processi di rigenerazione territoriale, aprendo lo spazio concettuale e operativo per l'emergere di nuove forme di comunità e di abitare sostenibile.

La SRSvS non rappresenta soltanto un'attuazione formale derivante da obblighi normativi nazionali e comunitari, ma si configura come il dispositivo cardine attraverso cui viene tentato un riorientamento sistemico delle politiche pubbliche territoriali. In un contesto storico e amministrativo segnato da una cronica frammentazione settoriale e da una difficoltà strutturale nel coordinamento tra i diversi livelli di governo, la SRSvS introduce un cambiamento di paradigma rilevante, segnando il passaggio da una logica di intervento per compartimenti stagni a una visione integrata, trasversale e orientata ai risultati di lungo periodo. Essa assume così il ruolo di architrave istituzionale entro cui si colloca la presente ricerca, fornendo la legittimazione politica e gli strumenti operativi necessari per trasformare le dinamiche migratorie da fenomeno emergenziale a leva strutturale di sviluppo territoriale, in particolare nei contesti marginali.

La strategia nasce con Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e impone alle Regioni di dotarsi di una complessiva strategia di sviluppo sostenibile, coerente con quella nazionale, definendo in modo esplicito il contributo regionale al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità. Questo mandato legislativo segna un punto di svolta nella storia della pianificazione territoriale italiana, poiché sancisce il superamento di una concezione dello sviluppo sostenibile come ambito esclusivamente ambientale,

tradizionalmente confinato alla tutela della natura o alla gestione dei rifiuti, riconoscendone invece il ruolo di principio ordinatore di tutte le politiche di sviluppo, capace di integrare in modo inscindibile le dimensioni economica, sociale e istituzionale.

Una caratteristica distintiva della SRSvS, particolarmente rilevante per comprendere il suo impatto sulle Aree marginali oggetto una dimensione centrale di questa ricerca, è rappresentata dalla sua natura trasversale e non settoriale. La Strategia non si sostituisce agli strumenti di pianificazione esistenti, quali il Piano Energetico Ambientale della Sicilia, il Piano di Sviluppo Rurale, la Strategia di Specializzazione Intelligente o i piani urbanistici comunali, ma agisce come un meta-dispositivo di riferimento valoriale e strategico. Essa definisce una direzione di marcia condivisa, stabilisce priorità e introduce un vincolo di coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile, imponendo che tutte le politiche regionali concorrano in modo integrato al raggiungimento degli obiettivi comuni.

Questo approccio risulta fondamentale per superare le contraddizioni che storicamente hanno paralizzato lo sviluppo delle Aree Interne siciliane, dove politiche di tutela ambientale, come i vincoli paesaggistici, sono spesso entrate in conflitto con politiche di sviluppo infrastrutturale o agricolo. La SRSvS impone invece una riconciliazione di tali obiettivi, promuovendo interventi che siano simultaneamente ecologicamente sostenibili, economicamente vitali e socialmente inclusivi. In questa prospettiva, il recupero dei piccoli centri spopolati non può essere interpretato esclusivamente come un'operazione edilizia né come un'azione di welfare emergenziale legata all'accoglienza dei migranti, ma deve configurarsi come un progetto integrato capace di rispondere contemporaneamente a obiettivi climatici, sociali ed economici, come l'efficientamento energetico, l'inclusione sociale e la rivitalizzazione delle filiere produttive locali.

Per comprendere la struttura e la gerarchia degli obiettivi della SRSvS, risulta indispensabile analizzare il quadro conoscitivo da cui essa prende avvio. L'analisi di contesto elaborata nel documento strategico restituisce una immagine della regione posta al centro di una convergenza di crisi demografiche, sociali e ambientali, rendendo l'adozione di un modello di sviluppo sostenibile non una scelta opzionale, ma una necessità strutturale per la sopravvivenza del territorio. I dati emersi

dall'analisi di contesto confermano e rafforzano la diagnosi di "marginalità complessa" elaborata nel quadro teorico della tesi.

Il punto di partenza di tale analisi è rappresentato dall'allarmante scenario demografico. Le proiezioni indicano che entro il 2030 la Sicilia perderà circa 201.000 residenti, pari al 4,3% della popolazione attuale. Questo calo non si distribuisce in modo uniforme sul territorio regionale, ma colpisce in maniera sproporzionata le Aree Interne e montane, come la provincia di Enna, che registrerà una perdita prossima ai 20.000 abitanti, e le zone interne delle province di Agrigento e Caltanissetta, aggravando ulteriormente la polarizzazione tra le aree costiere metropolitane e l'"osso" interno dell'isola.

A questo fenomeno si associa un indice di vecchiaia che nelle Aree Interne ha raggiunto livelli critici, attestandosi su una media di 212,9 anziani ogni 100 giovani, con punte di 286 nell'Area Interna delle Madonie. Tale squilibrio demografico produce un indice di dipendenza strutturale particolarmente elevato, prossimo al 60%, con quasi 60 persone inattive ogni 100 in età lavorativa nelle Aree Interne, compromettendo in modo significativo la sostenibilità dei servizi essenziali e del welfare locale.

All'interno di questo quadro fortemente critico, l'analisi di contesto della SRSvS individua, tuttavia, un elemento di controtendenza di particolare rilevanza per la presente ricerca, la presenza dei cittadini stranieri. Con 184.761 residenti stranieri registrati nel 2023, un incremento pari a 2,30% dal 2021, la componente migratoria rappresenta una risorsa demografica potenzialmente decisiva, sebbene attualmente concentrata in larga parte nelle aree metropolitane di Palermo, Catania e Ragusa. La Strategia riconosce implicitamente che, in assenza di politiche attive di attrazione e inclusione di nuovi abitanti, le Aree Interne siciliane sono destinate a un progressivo processo di desertificazione antropica, aprendo uno spazio strategico per politiche di neo-popolamento coerenti con gli obiettivi di sostenibilità.

La dimensione sociale della sostenibilità in Sicilia risulta altrettanto critica. Nel 2021, il 22,1% degli individui viveva al di sotto della soglia di povertà assoluta, mentre il 43,5% della popolazione risultava a rischio di povertà o esclusione sociale. Questi dati si intrecciano con la fragilità strutturale del mercato del lavoro, caratterizzato da un tasso di occupazione pari al 42,6%, significativamente inferiore alla media nazionale del 60,1%, e da un tasso di mancata partecipazione al lavoro che raggiunge

il 68,5% tra giovani e donne. Particolarmente rilevante è il fenomeno dei NEET, che in Sicilia coinvolge il 36,3% dei giovani, insieme a un tasso di dispersione scolastica pari al 19,4%, delineando un territorio che disperde sistematicamente il proprio capitale umano e alimenta un circolo vizioso di sottosviluppo.

In questo quadro, la SRSvS individua nelle fratture sociali una priorità strategica assoluta, collegando in modo esplicito la sostenibilità alla capacità di garantire lavoro dignitoso e istruzione di qualità come precondizioni fondamentali per l'esercizio della cittadinanza. La sostenibilità sociale viene così interpretata non come dimensione accessoria, ma come asse portante della strategia regionale.

Sul fronte ambientale, la Sicilia si configura come uno degli hotspot del cambiamento climatico nel contesto mediterraneo. L'aumento delle temperature, con picchi estremi che hanno raggiunto i 48,8°C nel 2021, e l'intensificazione dei fenomeni meteorologici estremi, caratterizzati dall'alternanza tra periodi di siccità prolungata ed eventi alluvionali, mettono seriamente a rischio l'assetto idrogeologico e la produttività agricola dell'isola. Il rischio di desertificazione, analizzato nella Strategia regionale per la lotta alla desertificazione richiamata dalla SRSvS, interessa ampie porzioni del territorio siciliano, aggravando ulteriormente le condizioni di fragilità ambientale.

La gestione delle risorse idriche emerge come una delle principali criticità strutturali. L'efficienza delle reti di distribuzione idrica si attesta intorno al 49,5%, con la conseguente perdita di circa la metà dell'acqua immessa in rete, una condizione particolarmente insostenibile in un contesto di crescente scarsità idrica. Anche la gestione dei rifiuti, pur mostrando segnali di miglioramento con una raccolta differenziata salita al 46,9% nel 2021 rispetto al 12,7% del 2015, rimane distante dagli obiettivi europei, mentre la produzione di rifiuti urbani ha ripreso a crescere nel periodo post-pandemico.

Parallelamente, il consumo di suolo continua a rappresentare una criticità rilevante. La Sicilia si colloca al settimo posto a livello nazionale per consumo di suolo, con un incremento di 487 ettari nel solo 2021, spesso concentrato anche in aree caratterizzate da declino demografico, evidenziando una pianificazione urbanistica inefficiente e scarsamente orientata alla sostenibilità.

L'analisi del quadro energetico regionale restituisce un paradosso strutturale. Nonostante l'elevato potenziale di produzione da fonti energetiche rinnovabili, la

Sicilia rimane fortemente dipendente dalle fonti fossili. Nel 2021, la produzione netta di energia elettrica è stata pari a 16.147 GWh, di cui solo il 34%, corrispondente a 5.537 GWh, proveniente da fonti rinnovabili, prevalentemente eolico e fotovoltaico. Tuttavia, il Piano Energetico Ambientale della Sicilia e gli scenari delineati dalla SRSvS tracciano una traiettoria ambiziosa verso la decarbonizzazione, puntando a trasformare l'isola in un hub energetico verde del Mediterraneo, anche attraverso l'introduzione di nuove tecnologie come l'idrogeno e l'agrivoltaico.

Questa analisi di contesto, ampia e dettagliata, costituisce la base fattuale su cui la SRSvS costruisce la propria architettura di obiettivi strategici. Per la presente tesi, tali dati non rappresentano semplici indicatori statistici, ma segnali concreti di bisogni territoriali insoddisfatti, rispetto ai quali le neo-comunità possono configurarsi come dispositivi capaci di offrire risposte integrate, contribuendo al riuso dei centri abbandonati, alla riduzione del consumo di suolo, al recupero delle attività agricole e alla creazione di forme di produzione energetica comunitaria in grado di contrastare la povertà energetica.

Su questa base conoscitiva si innesta l'architettura strategica della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile della Sicilia, che traduce l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite in un sistema coerente articolato in sei Obiettivi Strategici e quaranta Obiettivi Specifici. Tale struttura non si configura come una semplice elencazione di intenti, ma come una vera e propria matrice operativa capace di mettere in relazione le principali sfide territoriali della regione con le priorità e le missioni dei fondi strutturali europei per il ciclo di programmazione 2021–2027, in particolare FESR, FSE+ e FEASR. All'interno di questo impianto, la presente ricerca valorizza l'architettura della Strategia dimostrando come le azioni di rigenerazione territoriale e di costruzione di neo-comunità possano contribuire in modo diretto e misurabile al raggiungimento di obiettivi regionali e globali.

Il primo obiettivo strategico è orientato alla competitività, alla ricerca, all'innovazione e alla transizione digitale, con l'intento di trasformare un modello produttivo storicamente caratterizzato da bassa produttività e scarsa innovazione in un sistema fondato sulla conoscenza e sulla sostenibilità. In questo quadro rientrano il sostegno alla ricerca e all'innovazione, la promozione dell'economia circolare nei cicli produttivi e la digitalizzazione diffusa delle imprese e della società, accompagnate da una particolare attenzione alla responsabilità sociale e ambientale delle attività

economiche. È significativo che l'obiettivo specifico volto a garantire la sostenibilità sociale, economica e ambientale in tutti i settori produttivi abbia registrato l'indice di priorità più elevato dell'intera Strategia, pari a 6,71, segnalando come la riconversione ecologica dell'economia siciliana sia percepita come l'urgenza principale. Nei contesti marginali, tale obiettivo si traduce soprattutto nella necessità di superare il digital divide, condizione imprescindibile per favorire la restanza, l'attrazione di nuove forme di lavoro a distanza e l'insediamento di attività innovative. L'enfasi sulla bioeconomia e sull'innovazione sostenibile risulta inoltre coerente con la vocazione agricola delle Aree Interne, come le Terre Sicane, dove l'innovazione può rivitalizzare filiere tradizionali attraverso pratiche agro-ecologiche gestite da comunità miste di residenti storici e nuovi abitanti.

Il secondo obiettivo strategico costituisce il cuore ambientale della Strategia ed è incentrato sulla tutela delle risorse naturali, sulla transizione energetica e sulla mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici. Esso comprende la salvaguardia della biodiversità e della Rete Natura 2000, la promozione dell'economia circolare, la riduzione delle emissioni climalteranti e, in modo particolarmente rilevante, l'arresto del consumo di suolo attraverso il riuso e la rigenerazione del patrimonio edilizio esistente. All'interno di questo asse, l'obiettivo specifico dedicato alla promozione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica presenta un indice di priorità molto elevato, pari a 5,92, riflettendo l'urgenza della transizione energetica anche alla luce delle recenti crisi geopolitiche e dell'aumento dei costi dell'energia. Per la presente ricerca, questo obiettivo fornisce il quadro normativo di riferimento per interpretare pratiche come il recupero dei piccoli centri abbandonati, le iniziative di "case a 1 euro" o i modelli di albergo diffuso non come semplici operazioni edilizie, ma come strategie di consumo di suolo zero. Inoltre, esso legittima la creazione di Comunità Energetiche Rinnovabili, che si configurano come strumenti particolarmente adatti alle neo-comunità, capaci di produrre valore economico, ridurre la povertà energetica e rafforzare la coesione sociale attraverso la gestione condivisa dell'energia.

Il terzo obiettivo strategico affronta in modo diretto le emergenze sociali, ponendo il lavoro, l'istruzione, l'inclusione e la protezione sociale al centro delle politiche di sviluppo. In questo ambito rientrano il contrasto alla povertà, il miglioramento delle condizioni occupazionali, la promozione di un'istruzione di qualità e l'inclusione dei soggetti vulnerabili. Di particolare rilevanza per la presente ricerca, è l'obiettivo specifico dedicato alla facilitazione di una migrazione ordinata, sicura, regolare e

responsabile e alla promozione di patti sociali territoriali, che riconosce esplicitamente la dimensione migratoria come parte integrante delle politiche di sviluppo regionale. Questa impostazione rafforza l'approccio della ricerca, che interpreta i migranti non come destinatari passivi di misure assistenziali, ma come attori attivi dei processi di rigenerazione territoriale. Gli obiettivi specifici relativi all'inclusione dei soggetti vulnerabili e all'accesso ai servizi essenziali forniscono inoltre il quadro entro cui ripensare il welfare locale nelle Aree Interne, orientandolo verso modelli di welfare generativo e di comunità, capaci di attivare risorse locali piuttosto che limitarsi a compensare le carenze strutturali.

Il quarto obiettivo strategico è dedicato all'accessibilità, ai trasporti e alla mobilità sostenibile, con l'intento di ridurre l'isolamento fisico e funzionale delle aree interne. Esso comprende il potenziamento del trasporto pubblico locale, lo sviluppo di sistemi di logistica sostenibile e la promozione della mobilità dolce e ciclabile. In relazione alla Strategia Nazionale per le Aree Interne, l'accessibilità rappresenta uno degli indicatori chiave per la definizione della marginalità territoriale. In questo senso, interventi come i servizi di mobilità a chiamata o le forme di *sharing mobility* assumono un ruolo cruciale nel rendere nuovamente abitabili le aree marginali, soprattutto per categorie di popolazione che non dispongono di mezzi privati, come giovani, anziani e nuovi residenti migranti.

Il quinto obiettivo strategico territorializza in modo esplicito la Strategia, riconoscendo la specificità e l'eterogeneità dei diversi contesti regionali. Esso include un obiettivo specifico dedicato alla promozione dello sviluppo sostenibile delle Aree Interne e periferiche e al contrasto dei fenomeni di spopolamento attraverso la valorizzazione del capitale naturale, culturale e paesaggistico, oltre a un focus sulla rigenerazione dei centri urbani e dei piccoli comuni. Questo asse rappresenta il principale punto di raccordo con la Strategia Nazionale per le Aree Interne, assumendo il contrasto allo spopolamento come priorità regionale e confermando l'assunto di base della presente ricerca, secondo cui la marginalità non costituisce un destino irreversibile, ma una condizione che può essere trasformata attraverso politiche mirate di valorizzazione del capitale territoriale.

Il sesto obiettivo strategico, di natura trasversale, è orientato al rafforzamento dell'efficienza e della capacità amministrativa. Esso comprende la digitalizzazione della pubblica amministrazione, il miglioramento delle competenze del personale e

l'adozione di modelli decisionali partecipativi. In relazione alla presente tesi, questo asse assume un'importanza centrale, poiché individua nella debolezza amministrativa dei piccoli comuni una delle principali cause di inefficacia delle politiche di rigenerazione e accoglienza. Gli investimenti in *capacity building* previsti dalla Strategia risultano pertanto essenziali per gestire la complessità dei processi di governance multilivello richiesti dal modello delle neo-comunità.

Tabella 18. Sintesi delle Priorità Strategiche della SRSvS.
Fonte e elaborazione: Fonte: Elaborazione dell'autore su (Regione Siciliana, 2023)

Obiettivo Specifico (OSp)	Descrizione Sintetica	Indice di Priorità	Rilevanza per la Tesi
OSp 1.ii	Sostenibilità in tutti i settori produttivi (agricoltura, industria)	6,71 (Max)	Agroecologia nelle Terre Sicane
OSp 2.ix	Energie rinnovabili ed efficienza energetica	5,92	Comunità Energetiche Rinnovabili
OSp 2.iii	Economia circolare e recupero materie	3,81	Riuso patrimonio edilizio
OSp 3.iv	Inclusione sociale dei vulnerabili	2,99	Integrazione migranti nel welfare
OSp 5.i	Sviluppo aree interne e contrasto spopolamento	2,43	Focus specifico aree marginali
OSp 3.vii	Migrazione ordinata e patti sociali territoriali	0,61	Governance migratoria attiva

Accanto alla definizione degli obiettivi, la SRSvS organizza l'azione pubblica attorno a tre grandi transizioni sistemiche, ecologica, digitale e sociale, che devono essere affrontate in modo simultaneo e interdipendente. La transizione ecologica viene declinata non solo in termini di decarbonizzazione, ma come processo di rigenerazione integrale del territorio. In ambito energetico, la Strategia riconosce il vantaggio comparato della Sicilia nelle fonti rinnovabili, sottolineando tuttavia la necessità di evitare modelli di sviluppo predatori basati su grandi impianti a elevato consumo di suolo, a favore di soluzioni integrate come l'agrivoltaico, gli impianti sui tetti e le comunità energetiche. Per le Aree Interne, ciò implica la possibilità di trasformare il paesaggio in una risorsa energetica capace di generare reddito e coesione sociale. Parallelamente, l'arresto del consumo di suolo e la gestione sostenibile delle risorse idriche vengono riconosciuti come condizioni imprescindibili per la tenuta dei sistemi agricoli di qualità, che rappresentano un importante ambito di inserimento lavorativo anche per la popolazione migrante.

La transizione digitale viene individuata come il fattore abilitante per rompere l'isolamento delle aree marginali. La copertura a banda ultra-larga delle aree a

fallimento di mercato, che coincidono in larga parte con le Aree Interne, insieme alla digitalizzazione della pubblica amministrazione e dei servizi sanitari, consente di garantire diritti di cittadinanza anche in contesti caratterizzati dalla chiusura dei presidi fisici tradizionali. Per le neo-comunità, la connessione digitale rappresenta la condizione che rende possibile l'attrazione di nuovi abitanti, come smart workers e professionisti, capaci di portare competenze e reddito dall'esterno e di integrarsi con le comunità locali.

La transizione sociale viene infine interpretata come il passaggio da un modello di welfare assistenziale a un welfare di comunità. In un contesto segnato da un mercato inverno demografico, la capacità di integrare culture diverse assume un ruolo strategico. Attraverso il riconoscimento della migrazione come fenomeno strutturale, la SRSvS apre la strada a una visione in cui le comunità di accoglienza non sono semplici spazi di inserimento temporaneo, ma veri e propri incubatori di innovazione sociale, in cui la diversità culturale diventa una risorsa per la creatività, la resilienza e la rigenerazione dei territori. In questo quadro, il rafforzamento del capitale umano attraverso l'istruzione e la formazione assume un ruolo essenziale per fornire le competenze necessarie a sostenere le altre due transizioni.

Se gli obiettivi e le transizioni definiscono il "cosa" della Strategia, il "come" è affidato a un articolato sistema di governance multilivello, che rappresenta il cuore operativo della SRSvS. La Strategia riconosce infatti che la sostenibilità non può essere imposta in modo top-down, ma richiede il coinvolgimento attivo di tutti gli attori territoriali. A tal fine, la Regione Siciliana ha istituito un'architettura di governance specifica, formalizzata con Decreto Presidenziale n. 519/2019, articolata in una Cabina di Regia, un Tavolo Istituzionale e un Tavolo Tecnico.

La Cabina di Regia, incardinata presso l'Assessorato al Territorio e Ambiente, svolge un ruolo politico-strategico, assicurando che la sostenibilità diventi una lente trasversale attraverso cui leggere tutte le decisioni della Giunta regionale. Il Tavolo Istituzionale, presieduto dal Presidente della Regione e composto dagli Assessori e dai rappresentanti degli enti locali, garantisce il raccordo verticale tra Regione ed enti territoriali, risultando fondamentale per l'attuazione delle strategie d'area e della SNAI nei contesti interni. Il Tavolo Tecnico, composto da dirigenti regionali ed esperti, opera come braccio operativo della Strategia, lavorando sull'integrazione dei fondi, sulla

definizione degli indicatori e sulla valutazione ex-ante ed ex-post delle politiche, al fine di evitare duplicazioni e conflitti tra programmi.

Un ulteriore elemento di innovazione è rappresentato dall'istituzionalizzazione del Forum Regionale per lo Sviluppo Sostenibile, concepito come spazio di partecipazione della società civile, del mondo accademico, del terzo settore e delle imprese. Pur non avendo funzioni decisionali, il Forum svolge un ruolo consultivo e propositivo, raccogliendo istanze dal basso e favorendo la disseminazione della cultura della sostenibilità. Per la presente ricerca, il Forum rappresenta il canale attraverso cui le esperienze locali di rigenerazione territoriale possono emergere, essere condivise e contribuire a orientare la programmazione regionale.

La coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile costituisce infine uno dei pilastri della governance della SRSvS. Ogni nuovo piano o programma regionale è sottoposto a una verifica di coerenza rispetto agli obiettivi della Strategia, impedendo la realizzazione di interventi in contrasto con le priorità ambientali, sociali ed economiche condivise. In questo senso, la SRSvS funge da cerniera per l'integrazione dei fondi europei 2021–2027, offrendo il quadro tecnico e politico entro cui far convergere risorse diverse su obiettivi territoriali comuni, anche attraverso strumenti come gli Investimenti Territoriali Integrati.

L'analisi della SRSvS consente infine di ancorare le proposte della presente tesi a un quadro istituzionale solido. La SRSvS si configura non come un vincolo burocratico, ma come un vero e proprio quadro abilitante che fornisce strumenti giuridici, finanziari e metodologici per l'attuazione del modello delle neo-comunità. Questo modello risponde in modo coerente a diversi obiettivi strategici, contribuendo all'inclusione sociale attraverso la trasformazione dell'accoglienza in investimento, al contrasto dello spopolamento mediante il ripopolamento dei piccoli centri e alla diversificazione economica attraverso l'imprenditorialità migrante in agricoltura e artigianato.

La Strategia supporta inoltre l'approccio di governance generativa proposto dalla tesi attraverso strumenti come i patti sociali territoriali, le agende urbane e le strategie d'area, che consentono di formalizzare la collaborazione tra enti locali, terzo settore e comunità migranti. Il sistema di monitoraggio basato su indicatori SDGs e BES, supportato da una dashboard regionale, offre infine la possibilità di valutare in modo scientifico l'impatto delle politiche e delle esperienze di neo-comunità, rafforzando la credibilità e la trasferibilità del modello proposto.

In conclusione, la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile della Sicilia si configura come un'infrastruttura immateriale essenziale per la rigenerazione delle aree marginali, capace di superare la logica dell'emergenza e del settore e di offrire una visione sistemica in cui crisi demografica, transizione ecologica e governance migratoria vengono affrontate in modo integrato. Per il lavoro della ricerca, la SRSvS rappresenta una vera e propria cassetta degli attrezzi istituzionale, dimostrando come le neo-comunità non siano un'utopia, ma un modello coerente con la più avanzata pianificazione strategica regionale ed europea.

4.2.3. Inquadramento generale. *La pianificazione territoriale regionale come sistema integrato.*

L'analisi delle dinamiche territoriali che caratterizzano la Sicilia contemporanea, con una attenzione particolare alle Aree Interne e marginali, impone una revisione profonda degli strumenti epistemologici e operativi attraverso i quali il territorio è stato storicamente governato. Il quadro che emerge non consente più di leggere la pianificazione come una semplice unione di zonizzazioni locali o come una trasposizione spaziale di vincoli sovraordinati, ma richiede di interpretarla come un sistema integrato complesso, capace di rispondere simultaneamente a una duplice emergenza. Da un lato, la crisi demografica e funzionale che investe le aree marginali, configurabile come un processo di vera e propria devitalizzazione sistemica e dall'altro, la necessità di governare le dinamiche di neo-popolamento e le trasformazioni indotte dai flussi migratori, che stanno riconfigurando la composizione sociale, le economie locali e le potenzialità di sviluppo di questi territori (Salzano, 2008).

In questo contesto, la Sicilia si trova ad affrontare una transizione storica. Il modello di sviluppo che ha dominato la seconda metà del Novecento, fondato sull'espansione edilizia, sulla rendita fondiaria e su una pianificazione di tipo conformativo, ha progressivamente mostrato i propri limiti strutturali. Tale approccio ha prodotto un consumo di suolo a macchia d'olio insostenibile, una frammentazione degli ecosistemi e, soprattutto, non è riuscito a contrastare lo spopolamento delle aree marginali, generando un arcipelago di progetti scollegati e un patrimonio edilizio spesso sovradimensionato, obsoleto e sottoutilizzato. La risposta a questa crisi non può quindi essere affidata a interventi puntuali o emergenziali, ma richiede una nuova architettura istituzionale e tecnica, fondata su un sistema di pianificazione in grado di integrare la dimensione fisica del territorio (suolo, infrastrutture, paesaggio) con quella

immateriale, fatta di relazioni sociali, capitale umano, competenze e modelli di governance (Salzano, 2008; Floris & Serra, 2025).

Il concetto di sistema integrato, che costituisce il filo conduttore dell'inquadramento qui proposto, si articola su più livelli di complessità. In primo luogo, esso implica un'integrazione verticale tra i diversi livelli di governo (Regione, Città Metropolitane e Liberi Consorzi, Unioni di Comuni e singoli Comuni) superando una logica rigidamente gerarchica a favore di una governance multilivello e sussidiaria. In secondo luogo, richiede un'integrazione orizzontale tra politiche settoriali che storicamente hanno operato in modo disgiunto dove urbanistica, sviluppo economico, welfare, tutela ambientale e gestione dei fenomeni migratori non possono più procedere su binari paralleli. In questo quadro, la Strategia Nazionale per le Aree Interne, intesa come politica pubblica di riequilibrio territoriale, e il Piano Territoriale Regionale, rappresentano i due pilastri attraverso cui si tenta una ricomposizione unitaria delle politiche territoriali (Floris & Serra, 2025).

Per comprendere la necessità di un simile cambio di paradigma, è indispensabile partire da una rilettura critica del contesto territoriale siciliano, e in particolare delle sue Aree Interne. La crisi demografica che le attraversa non può essere ridotta a un semplice dato statistico, ma va interpretata come l'espressione di un più ampio processo di devitalizzazione che investe la struttura profonda dei luoghi. Tradizionalmente, ai fini delle politiche pubbliche, le Aree Interne vengono classificate sulla base della distanza dai poli di erogazione dei servizi essenziali, secondo i criteri adottati dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) (Bitonti & Mazza, 2025). Tuttavia, l'analisi suggerisce che la marginalità contemporanea si configuri come un sistema complesso, non solo nella metrica chilometrica o temporale. Essa si manifesta piuttosto come un deficit di abitabilità, una condizione multidimensionale caratterizzata da fragilità socio-economiche, bassa densità relazionale, erosione del capitale sociale e scarso accesso alle opportunità.

Lo spopolamento rappresenta il sintomo più evidente di questo deficit, producendo trasformazioni fisiche e sociali profonde come la chiusura o l'accorpamento delle scuole, con la perdita di un presidio civico fondamentale, la desertificazione del tessuto commerciale di prossimità e l'indebolimento dei legami comunitari, che lascia gli anziani isolati e priva i giovani di reti di supporto. Le aree marginali appaiono così come spazi vuoti o disabitati, in netto contrasto con i territori costieri e metropolitani,

più densamente connessi e dotati di servizi. Tuttavia, questa narrazione della crisi non deve oscurare l'esistenza di opportunità latenti, patrimoni culturali materiali e immateriali, biodiversità, paesaggi agricoli di pregio e memorie comunitarie che attendono di essere riattivate. La marginalità non è dunque una condanna irreversibile, ma l'esito di processi storici e di scelte politiche che possono essere invertiti attraverso una governance territoriale consapevole (De Rossi, 2018;2025; Carta et al., 2024).

Un elemento centrale del nuovo inquadramento pianificatorio è il riconoscimento delle dinamiche migratorie come componente strutturale del territorio. In Sicilia, la presenza di oltre 184.000 immigrati e apolidi, provenienti principalmente dall'Africa, dall'Asia e dall'Europa orientale (ISTAT, 2021), non può essere letta esclusivamente in termini di accoglienza umanitaria, ma deve essere integrata nella visione strategica dello sviluppo territoriale. Nelle Aree Interne, dove il saldo naturale della popolazione autoctona è fortemente negativo, l'immigrazione rappresenta spesso l'unico fattore di compensazione demografica. Tuttavia, persiste una criticità rilevante, legata alla coesistenza tra declino demografico locale e sottoutilizzo del capitale umano migrante, spesso relegato a ruoli marginali o considerato una risorsa temporanea anziché un attore attivo dei processi di rigenerazione (ISTAT, 2022).

Il sistema integrato di pianificazione deve quindi porsi l'obiettivo di trasformare questa coesistenza in integrazione, favorendo la nascita di neo-comunità, intese come sistemi sociali ibridi in cui residenti storici, migranti economici, ritornanti e nuovi abitanti collaborano alla cura del territorio e alla creazione di valore. Ciò implica che la pianificazione urbanistica e territoriale si faccia carico non solo della dimensione materiale del recupero dei centri storici, ma anche di quella sociale, prevedendo spazi, servizi e infrastrutture capaci di sostenere nuove forme di convivenza e inclusione.

La marginalità sia alimentata da debolezze amministrative, partecipative e istituzionali. La frammentazione amministrativa, caratterizzata dalla presenza di numerosi piccoli comuni spesso incapaci di coordinarsi, ha prodotto un arcipelago di progetti episodici e privi di una visione strategica comune (Floris & Serra, 2025). In assenza di un coordinamento sovracomunale, le risorse rischiano di disperdersi in interventi slegati dal contesto o in servizi duplicati e inefficienti. La governance, intesa come capacità di fare sistema, diventa pertanto la chiave interpretativa e operativa

per superare la marginalità, e il sistema integrato di pianificazione deve fornire l'architettura istituzionale necessaria a ricomporre questa frammentazione.

La risposta istituzionale a tali criticità si è concretizzata in un profondo processo di riforma normativa, culminato con l'approvazione della Legge Regionale n. 19 del 13 agosto 2020²⁹. Questa legge segna un cambio di paradigma epistemologico, sancendo il superamento della pianificazione espansiva e introducendo principi cardine come il consumo di suolo a saldo zero, la rigenerazione urbana e l'integrazione della sostenibilità ambientale attraverso la Valutazione Ambientale Strategica. La sostituzione del Piano Regolatore Generale con il Piano Urbanistico Generale, articolato in una componente strutturale e una operativa, introduce una maggiore flessibilità e concretezza, particolarmente rilevante per le aree marginali, che necessitano al contempo di una visione stabile di lungo periodo e di strumenti agili per intercettare opportunità di finanziamento e rispondere a dinamiche demografiche in evoluzione.

In questo nuovo assetto, la Regione ridefinisce il proprio ruolo, passando da regolatore territoriale a regista delle trasformazioni territoriali. Attraverso il Piano Territoriale Regionale, la Regione fornisce una visione strategica di riferimento, coordina le pianificazioni locali e promuove forme di cooperazione istituzionale, esplicitando il concetto di governo abilitante. Strumenti come la Conferenza di Pianificazione e l'Accordo di Pianificazione sostituiscono la logica autoritativa con quella della co-decisione, favorendo un coinvolgimento attivo degli enti locali fin dalle fasi iniziali del processo di piano (Regione Siciliana, 2024).

Il vertice del sistema integrato è rappresentato dal Piano Territoriale Regionale, che si configura come un piano a valenza economico-sociale e definisce le coordinate strategiche per lo sviluppo della Sicilia al 2040. Il PTR si fonda su una solida analisi conoscitiva e sull'elaborazione di uno Scenario Evolutivo Regionale, affiancato dall'analisi dell'Alternativa Zero, che evidenzia i rischi di uno scenario inerziale

²⁹ Legge Regionale Siciliana 13 agosto 2020, n. 19, "Norme per il governo del territorio". La legge, che ha sostituito la precedente L.R. 71/1978, costituisce la riforma organica della materia urbanistica e edilizia in Sicilia, introducendo i principi di riduzione del consumo di suolo, semplificazione digitale (SITR) e sostenibilità. Ristruttura il sistema di pianificazione su tre livelli (Regione/PTR, Città Metropolitane e Liberi Consorzi, Comuni/PUG e REC) e prevede strumenti operativi come il "Piano Casa". Il testo, oggetto di successive modifiche (es. L.R. 2/2021), è consultabile nel documento coordinato ufficiale della Regione Siciliana (aggiornato a gennaio 2025).

caratterizzato da spopolamento irreversibile, dissesto idrogeologico e collasso dei servizi nelle Aree Interne. In risposta a tali criticità, il PTR propone una visione strategica integrata, articolata in dieci sfide tematiche che affrontano in modo trasversale le questioni della transizione ecologica, della competitività, del welfare e della governance (Regione Siciliana, 2024).

All'interno di questo quadro, la Strategia Nazionale per le Aree Interne assume un ruolo di cerniera fondamentale, configurandosi come un laboratorio di governance territoriale e come componente strutturale della pianificazione ordinaria. Il PTR riconosce le aree SNAI come ambiti prioritari per l'attuazione delle politiche di riequilibrio, promuovendo la coerenza tra gli Accordi di Programma Quadro e le strategie regionali. Inoltre, la SNAI rappresenta un banco di prova per il modello di governance multilivello auspicato dal PTR, sperimentando forme di cooperazione tra Stato, Regione e Unioni di Comuni (Regione Siciliana, 2024).

Accanto al Piano Territoriale Regionale e alla Strategia Nazionale per le Aree Interne, un ulteriore pilastro del sistema integrato di pianificazione è rappresentato dalla Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile della Sicilia (SRSvS), che recepisce e declina a scala regionale i principi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. La SRSvS non si configura come un documento settoriale aggiuntivo, ma come una cornice trasversale e ordinatrice, chiamata a orientare in modo coerente l'insieme delle politiche pubbliche regionali, comprese quelle territoriali, urbanistiche e sociali (Regione Siciliana, 2023).

In questo senso, la SRSvS introduce un cambio di prospettiva rilevante per la pianificazione delle Aree Interne, poiché sposta l'attenzione dalla sola crescita economica alla qualità dello sviluppo, integrando le dimensioni ambientale, sociale, economica e istituzionale. Gli obiettivi di riduzione delle disuguaglianze territoriali, di contrasto allo spopolamento, di accesso equo ai servizi essenziali e di rafforzamento delle comunità locali trovano nella SRSS un riferimento esplicito, che rafforza e completa le finalità del PTR e della SNAI.

La Strategia regionale assume inoltre un ruolo chiave nel promuovere la coerenza tra pianificazione territoriale e politiche di transizione, in particolare rispetto alla transizione ecologica, energetica e sociale. Per le Aree Interne siciliane, ciò implica il riconoscimento del loro potenziale come laboratori di sostenibilità, nei quali sperimentare modelli di sviluppo a basso impatto ambientale, economie circolari

locali, valorizzazione del patrimonio naturale e agricolo e nuove forme di welfare territoriale. In questo quadro, strumenti come le comunità energetiche, l'agri-ecologia e la rigenerazione del patrimonio edilizio esistente non rappresentano interventi isolati, ma tasselli di una strategia più ampia di riequilibrio e resilienza territoriale.

Un ulteriore elemento di convergenza tra SRSvS, PTR e SNAI riguarda la dimensione della governance. La SRSvS attribuisce un ruolo centrale alla governance multilivello, alla partecipazione e al rafforzamento delle capacità istituzionali locali, riconoscendo che la sostenibilità non può essere imposta dall'alto, ma deve essere costruita attraverso processi collaborativi e inclusivi. In questo senso, la SRSvS contribuisce a legittimare e rafforzare il ruolo delle coalizioni territoriali, delle Unioni di Comuni e delle aree-progetto, fornendo un quadro di riferimento condiviso entro cui integrare politiche territoriali, sociali e migratorie (Ministero per le Politiche di Coesione, 2020; Regione Siciliana, 2023; Regione Siciliana, 2024).

L'integrazione della SRSvS all'interno del sistema di pianificazione territoriale rafforza infine la lettura della sostenibilità come metodo e non solo come obiettivo. La valutazione degli impatti, il monitoraggio degli indicatori di benessere territoriale e il coinvolgimento attivo delle comunità diventano dispositivi strutturali del processo di piano, contribuendo a orientare le trasformazioni verso scenari di lungo periodo più equi, inclusivi e resilienti. In tale prospettiva, la SRSvS rappresenta il quadro entro cui le politiche territoriali possono dialogare efficacemente con le dinamiche demografiche e migratorie, creando le condizioni per la costruzione di territori abitabili e di nuove forme di comunità.

Infine, un aspetto innovativo e imprescindibile del nuovo inquadramento generale è l'integrazione della dimensione sociale e migratoria all'interno della pianificazione territoriale. Le dinamiche di spopolamento e l'arrivo di nuovi abitanti non sono fenomeni esterni al piano, ma variabili che ne determinano la sostenibilità. In questa prospettiva, la governance migratoria diventa parte integrante della governance locale, e gli strumenti di pianificazione devono prevedere politiche abitative, servizi e infrastrutture sociali capaci di sostenere l'insediamento stabile e l'inclusione dei nuovi abitanti, contribuendo alla costruzione di territori più abitabili, resilienti e socialmente coesi.

In questa prospettiva, il sistema integrato di pianificazione delineato non si limita a fornire una cornice tecnico-istituzionale per il governo delle trasformazioni territoriali,

ma assume un ruolo decisivo nella ridefinizione della dimensione comunitaria come elemento strutturale dello sviluppo locale. La crisi demografica e la frammentazione amministrativa che caratterizzano le Aree Interne siciliane hanno infatti inciso profondamente sulla capacità dei territori di riconoscersi come comunità attive e progettuali, producendo una progressiva disarticolazione tra spazio fisico, pratiche sociali e sistemi di governance. È proprio in questo vuoto che si inserisce il concetto di neo-comunità, inteso non come semplice aggregazione spontanea di nuovi abitanti, ma come esito potenziale di un processo intenzionale di ricomposizione territoriale, sociale e istituzionale.

Il nuovo assetto della pianificazione regionale, orientato alla cooperazione intercomunale, alla governance multilivello e all'integrazione delle politiche settoriali, crea infatti le condizioni affinché tali forme emergenti di comunità possano radicarsi e consolidarsi. Le neo-comunità, costituite dall'interazione tra popolazioni residenti storiche, migranti economici, nuovi abitanti e soggetti temporanei, trovano nel sistema integrato di pianificazione non solo un supporto regolativo, ma una vera e propria infrastruttura abilitante. La possibilità di coordinare politiche abitative, servizi di prossimità, strategie di rigenerazione del patrimonio esistente e strumenti di inclusione sociale consente di superare la logica assistenziale o emergenziale, favorendo invece percorsi di insediamento stabile e di partecipazione attiva alla vita dei territori.

In questo senso, la pianificazione territoriale assume una funzione profondamente trasformativa, non si limita a organizzare lo spazio, ma contribuisce a ricostruire legami, a riattivare pratiche collettive e a sostenere processi di apprendimento sociale. Le neo-comunità possono così essere interpretate come dispositivi territoriali dinamici, capaci di rispondere simultaneamente alle sfide dello spopolamento, dell'inclusione e della sostenibilità, e di tradurre gli obiettivi strategici del SRSvS, PTR, della SNAI e degli altri strumenti in pratiche locali concrete. L'integrazione tra visione strategica regionale e progettualità comunitaria locale diventa quindi il nodo centrale attraverso cui il sistema di pianificazione può incidere realmente sulla qualità dell'abitare e sulla resilienza dei territori marginali.

Tabella 19. Sintesi del Sistema Integrato di Pianificazione Territoriale in Sicilia.

Fonte: Elaborazione dell'autore

Dimensione	Strumento/Concetto Chiave	Obiettivo Strategico	Ruolo nell'ipotesi di Ricerca
Governo del Territorio	L.R. 19/2020	Consumo di suolo zero, Rigenerazione urbana, etc.	Fornisce la base giuridica per recuperare il patrimonio edilizio sfitto per nuovi abitanti.
Strategie Regionale territoriale	PTR (Piano Territoriale Regionale)	Visione Future, 10 Sfide, Sistema Integrato.	Definisce la cornice macro (es. agri-ecologia, infrastrutture) entro cui le comunità locali devono posizionarsi.
Coesione & Governance	SNAI (Strategia Naz. Aree Interne)	Governance multilivello, associazionismo obbligatorio nelle aree-progetto selezionate.	È il "laboratorio" istituzionale che obbliga i comuni a cooperare, superando la frammentazione.
Pianificazione Urbanistica Locale	PUG (Piano Urbanistico Generale)	Strutturale vs Operativo; Flessibilità.	Strumento operativo che può recepire le esigenze spaziali delle nuove popolazioni (es. spazi ibridi).
Dimensione Sociale	Welfare locale e Governance dell'Accoglienza (es. SAI)	Inclusione, tenuta dei servizi essenziali, gestione flussi.	Ambito di intervento della Ricerca: Attualmente gestito spesso in modo settoriale; l'ipotesi della Neo-comunità si inserisce qui come modello evolutivo per integrare queste politiche nella pianificazione.
Sostenibilità Multifaccettati	Agenda 2030 / Strategia Sviluppo Sostenibile	Principio ordinatore trasversale.	Fornisce gli indicatori e i principi per misurare il successo della rigenerazione non solo in termini economici ma sociali, ambientale, etc.

4.2.4. Il Piano Territoriale Regionale (PTR) in fieri. *La visione strategica e lo scenario evolutivo.*

Nel quadro della transizione ecologica e istituzionale che interessa la Regione Siciliana, il tema della pianificazione territoriale assume un ruolo centrale non solo come ambito tecnico-operativo, ma come dispositivo strategico di governo delle trasformazioni socio-spaziali. Le profonde dinamiche di cambiamento che attraversano il territorio regionale, dallo spopolamento delle Aree Interne alla pressione sulle fasce costiere, dalla crisi dei sistemi produttivi tradizionali all'emergere di nuove forme di abitare e di organizzazione comunitaria impongono una rilettura

critica degli strumenti di pianificazione esistenti e della loro capacità di orientare processi complessi e multilivello.

In questo contesto, il Piano Territoriale Regionale (PTR) si configura come lo strumento cardine attraverso cui la Regione è chiamata a costruire una visione unitaria e di lungo periodo del proprio assetto territoriale, superando la frammentazione settoriale e la logica emergenziale che hanno storicamente caratterizzato le politiche pubbliche sull'isola. Il PTR non si limita a definire indirizzi spaziali o a coordinare i livelli inferiori della pianificazione, ma assume la funzione di vera e propria "cornice strategica" entro cui trovano coerenza le politiche di sviluppo, di tutela ambientale, di coesione sociale e di riequilibrio territoriale.

Il presente paragrafo analizza il PTR come strumento di proiezione territoriale delle strategie socio-economiche regionali e come dispositivo di integrazione tra politiche settoriali, mettendo in luce i suoi contenuti strutturali, la visione strategica sottesa e il ruolo centrale assegnato alle dieci sfide regionali. L'attenzione si concentra inoltre sullo scenario evolutivo regionale che informa il piano, ricostruito attraverso un'analisi di contesto di tipo demografico, economico e ambientale, supportata dall'uso della matrice SWOT, e finalizzata a evidenziare gli squilibri territoriali e le differenze strutturali tra aree urbane, interne e marginali.

A partire da questa lettura integrata, il PTR viene interpretato non solo come strumento di regolazione, ma come progetto territoriale capace di governare le trasformazioni in atto, orientando le dinamiche di cambiamento verso traiettorie di sostenibilità, inclusione e resilienza, in linea con gli obiettivi europei e nazionali e con le specificità del contesto siciliano.

L'approvazione della Legge Regionale 13 agosto 2020, n. 19, *Norme per il governo del territorio*, rappresenta un passaggio di discontinuità fondamentale nella storia della pianificazione urbanistica siciliana, segnando il superamento definitivo di un impianto normativo sostanzialmente invariato dal 1978. Con questa riforma, la Regione Siciliana avvia un processo di rinnovamento profondo degli strumenti e delle logiche di governo del territorio, collocandosi, sul piano normativo, all'interno di una visione più avanzata e coerente con le traiettorie europee della pianificazione strategica.

All'interno di questo nuovo quadro legislativo, il PTR perde la funzione meramente prescrittiva e vincolistica che aveva caratterizzato i precedenti strumenti sovraordinati,

per assumere il ruolo di strumento cornice e di dispositivo strategico centrale nel governo delle trasformazioni fisiche, economiche e sociali dell'isola. Il passaggio da una pianificazione prevalentemente regolativa a una pianificazione strutturale e strategica attribuisce al PTR il compito di operare come asse dell'intera filiera di governo del territorio, garantendo al contempo la coerenza verticale, tra Unione Europea, Stato e autonomie locali, e quella orizzontale, tra i diversi settori dell'amministrazione regionale.

Disciplinato dagli articoli 19, 20 e 21 della L.R. 19/2020, il PTR è definito come lo strumento di pianificazione generale attraverso cui la Regione delinea le strategie di assetto del territorio in una prospettiva di lungo periodo. A differenza dei precedenti tentativi di pianificazione regionale, spesso limitati da approcci settoriali o rallentati da inerzie procedurali, il nuovo PTR nasce con l'ambizione di configurarsi come un "piano di piani" un quadro di riferimento dinamico capace di orientare le scelte localizzative, infrastrutturali e insediative in funzione di obiettivi integrati di sostenibilità ambientale, equità sociale e competitività economica.

L'articolo 20 introduce un principio di prevalenza gerarchica mitigato dalla sussidiarietà. Le disposizioni del PTR prevalgono sulle previsioni diversi o non coerenti contenute nei piani territoriali degli enti locali (Città Metropolitane, Liberi Consorzi Comunali) e nei Piani Urbanistici Generali (PUG) comunali. Tuttavia, tale prevalenza non si esplica attraverso un'imposizione rigida e uniforme di vincoli, bensì mediante l'individuazione di invarianti strutturali e obiettivi di qualità, che gli enti locali sono chiamati a recepire e declinare alle scale di pianificazione più operative (Carta, 2009).

La natura intrinsecamente bifronte del PTR (tecnica e politica) emerge con particolare evidenza nella procedura di elaborazione dello Schema di Piano, atto propedeutico essenziale. Redatto dall'Assessorato regionale del Territorio e dell'Ambiente, lo Schema non si configura come un semplice elaborato tecnico-urbanistico, ma come un vero e proprio atto di indirizzo politico-strategico. Esso deve infatti essere sottoposto all'Assemblea Regionale Siciliana per l'emanazione delle direttive vincolanti e, contestualmente, avviato alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS). Questo iter complesso restituisce con chiarezza la natura del PTR come patto istituzionale e sociale sul futuro della Sicilia, più che come mero strumento tecnico.

Una delle funzioni più rilevanti del PTR è il superamento della storica frammentazione delle politiche pubbliche regionali. Per lungo tempo, i settori dei trasporti, dell'energia, dello sviluppo economico e della tutela ambientale hanno operato in maniera disgiunta, generando conflitti territoriali e inefficienze nell'allocazione delle risorse. Il PTR si propone invece come piattaforma unitaria di integrazione, all'interno della quale le diverse politiche trovano una sintesi spaziale coerente.

In questa prospettiva, il piano integra e territorializza le indicazioni provenienti dai principali livelli di programmazione:

- Programmazione europea, intercetta gli obiettivi del Green Deal, dell'Agenda 2030 e della Politica di Coesione 2021–2027, traducendo concetti come la neutralità climatica e la coesione territoriale in criteri e norme di uso del suolo;
- Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), usa la classificazione delle Aree Interne come elemento strutturale e fornendo il necessario inquadramento urbanistico per l'attuazione delle strategie d'area;
- Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), rispetto al quale il PTR agisce come quadro di riferimento per la territorializzazione degli investimenti, evitando interventi puntuali slegati dal contesto;
- Programmazione regionale, attraverso il raccordo con il Documento di Economia e Finanza Regionale (DEFR) e con i principali piani di settore, verificandone la compatibilità territoriale e la sostenibilità complessiva.

Questa funzione integrativa è essenziale per evitare che la Sicilia si configuri come semplice contenitore di progetti eterodiretti. Definendo vocazioni territoriali e soglie di carico ambientale, il PTR orienta lo sviluppo verso forme endogene, rispettose delle specificità locali e delle identità territoriali.

La costruzione della visione strategica del PTR si fonda su una articolata Analisi di Contesto, concepita non come una fotografia statica ma come uno strumento interpretativo capace di cogliere le tendenze in atto e di delineare uno scenario evolutivo tendenziale, evidenziando i rischi connessi a un mancato governo dei processi. L'analisi si articola lungo tre dimensioni principali (demografica, economica e ambientale) integrate da una lettura sociologica delle dinamiche di marginalizzazione.

Sotto il profilo demografico, la Sicilia attraversa una fase di transizione critica, riconducibile a un vero e proprio inverno demografico. I dati ISTAT e le elaborazioni del PTR evidenziano un trend di spopolamento costante, dai circa 5,1 milioni di abitanti del 2013 si è passati a circa 4,8 milioni nel 2023, con proiezioni che indicano un possibile calo al di sotto dei 4 milioni entro il 2060 in assenza di politiche correttive. Tale dato aggregato, tuttavia, nasconde profonde disuguaglianze territoriali, riconducibili a un processo di polarizzazione estrema tra aree costiere e metropolitane, caratterizzate da una relativa stabilità, e Aree Interne e montane, Madonie, Nebrodi, Terre Sicane e Val Simeto, interessate da una contrazione demografica intensa e selettiva.

In questi contesti, lo spopolamento assume caratteri qualitativi oltre che quantitativi, determinando l'invecchiamento della popolazione, la perdita di capitale umano e la desertificazione sociale. In tale scenario, la componente straniera rappresenta un elemento di discontinuità. Pur numericamente inferiore rispetto ad altre regioni italiane, essa presenta una struttura per età più giovane e tassi di natalità più elevati. In diverse Aree Interne, come le Terre Sicane o il Ragusano, la presenza di comunità straniere è divenuta strutturale per la tenuta di settori chiave, prefigurando dinamiche di neopopolamento (De Rossi, 2018; 2025) che il PTR è chiamato a governare.

Dal punto di vista economico, la Sicilia si configura come una regione in transizione, con un PIL pro capite significativamente inferiore alla media nazionale ed europea e un tessuto produttivo frammentato, caratterizzato dalla prevalenza di micro-imprese e da una limitata capacità innovativa. L'agricoltura resta un settore strategico, con importanti eccellenze, ma soffre di criticità strutturali, mentre, l'industria è chiamata a una complessa riconversione ecologica e il terziario e il turismo presentano elevati potenziali, ancora in parte inespresso.

L'analisi ambientale restituisce l'immagine di un territorio fragile, esposto a rischi idrogeologici, sismici e climatici. Nonostante il calo demografico, il consumo di suolo continua a crescere, rendendo centrale l'obiettivo del saldo zero e il ricorso a politiche di rigenerazione dell'esistente.

L'integrazione delle analisi consente di approfondire la lettura degli squilibri territoriali, introducendo categorie interpretative centrali per il PTR, come la distinzione tra spopolamento e svuotamento sociale e il ruolo delle neo-comunità. Le Aree Interne siciliane sono interessate da fenomeni di *complex shrinking*, in cui la perdita di

popolazione si accompagna al collasso delle economie locali e dei servizi essenziali, generando un deficit di abitabilità che alimenta un circolo vizioso di declino.

Eppure, tali territori non sono spazi vuoti. In molti piccoli centri emergono forme di resilienza comunitaria e sperimentazioni di innovazione sociale. In questo quadro, le migrazioni assumono un ruolo potenzialmente rigenerativo. I nuovi abitanti migranti economici, ritornanti, smart worker, possono diventare attori di processi di costruzione di neo-comunità, come dimostrano alcune esperienze nelle Terre Sicane. Il PTR assume questa prospettiva, proponendo un passaggio da politiche di accoglienza emergenziali a strategie strutturali di sviluppo locale partecipato.

La gestione di queste dinamiche richiede un superamento del modello amministrativo frammentato. In linea con la SNAI, il PTR promuove una governance multilivello e intercomunale, fondata sulla cooperazione tra enti come condizione necessaria per la sopravvivenza dei territori marginali.

Il cuore del piano è rappresentato dalla Visione Strategica al 2040, che mira a riposizionare la Sicilia nello spazio euro-mediterraneo come cerniera logistica, energetica e culturale. Tale visione si fonda sui pilastri della sostenibilità radicale, dell'innovazione diffusa e della coesione territoriale, articolandosi in sette obiettivi strategici e dieci sfide operative che costituiscono l'ossatura del piano.

Il PTR si pone infine come matrice territoriale per l'integrazione delle risorse della SNAI e del PNRR, dotandosi di strumenti operativi avanzati, quali il Sistema Informativo Territoriale Regionale e i meccanismi di perequazione e compensazione.

In conclusione, il Piano Territoriale Regionale si configura come lo strumento chiave per accompagnare la Sicilia verso l'orizzonte del 2040, trasformando le fragilità strutturali – marginalità, crisi demografica e transizione ecologica – in opportunità di rigenerazione territoriale, sociale e istituzionale.

Tabella 20. Le Dieci Sfide del PTR Sicilia e le potenziali implicazioni per le aree interne.
Fonte ed elaborazione: Elaborazione dell'autore della tesi su (Regione Siciliana. 2024)

Sfida	Titolo	Obiettivi Principali	Potenziali implicazioni per Aree Interne/Marginali
I	Sicilia nel Mediterraneo Cosmopolita	Ruolo geopolitico e culturale nel Mediterraneo.	- Integrazione dei flussi migratori come risorsa culturale ed economica; - Valorizzazione dell'identità ibrida.
II	Sicilia del Territorio Sicuro	Prevenzione rischi (sismico, idrogeologico).	- Messa in sicurezza dei piccoli centri e del territorio rurale; - Prerequisito per l'abitabilità e gli investimenti.
III	Sicilia Multi-urbana	Policentrismo e reti di città medie.	- Superamento della dipendenza dalle aree metropolitane; - Rafforzamento dei poli urbani minori come erogatori di servizi per le aree interne.
IV	Sicilia Incubatore di nuova imprenditoria	Sostegno a start-up e innovazione.	Incentivi per l'imprenditoria giovanile e migrante in agricoltura, artigianato e turismo nelle aree interne.
V	Sicilia delle infrastrutture e trasporti	Mobilità sostenibile e interconnessione.	- Miglioramento accessibilità aree interne; - Focus su mobilità lenta (ciclovie, cammini) e intermodalità.
VI	Sicilia Terra di produzione	Filiere produttive di eccellenza.	- Valorizzazione agroalimentare di qualità (DOP, IGP); - Connessione tra produzione e turismo.
VII	Sicilia della Transizione Ecologica	Decarbonizzazione e rinnovabili.	- Sviluppo di Comunità Energetiche; - Agri-ecologia; gestione sostenibile delle risorse naturali.
VIII	Sicilia Palinsesto Culturale	Valorizzazione patrimonio diffuso.	- Rigenerazione dei piccoli centri storici; - Turismo culturale ed esperienziale oltre i grandi circuiti.
IX	Sicilia del Governo Abilitante	Governance multilivello e capacità amministrativa.	- Rafforzamento delle Unioni di Comuni; - Piattaforme di supporto tecnico per i piccoli enti.
X	Sicilia della Fiscalità Dinamica	Leva fiscale per lo sviluppo.	Fiscalità di vantaggio per le aree marginali (ZES, Zone Franche Montane) per attrarre residenti e imprese.

4.2.5. Trasformazioni territoriali e sostenibilità. *Il contributo del PTR*

Nel quadro della pianificazione territoriale contemporanea, il Piano Territoriale Regionale (PTR) della Sicilia, assume una valenza che va ben oltre la tradizionale funzione di regolazione degli usi del suolo. Il PTR si configura infatti come un dispositivo complesso di ridefinizione territoriale, orientato a rileggere criticamente le dinamiche strutturali che hanno storicamente prodotto la frattura tra centri urbani e Aree Interne, tra sviluppo costiero e progressivo impoverimento delle aree montane e rurali dell'isola.

L'obiettivo di questo capitolo è analizzare in che modo il PTR interpreta e declina i paradigmi della sostenibilità territoriale e sociale, superando una visione meramente conservativa delle risorse per proporre, al contrario, una strategia attiva di rigenerazione. Tale strategia, fondata sull'analisi delle trasformazioni agricole, insediative e demografiche, si connette in maniera implicita ma strutturale sia alla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) sia ai processi di rigenerazione urbana, ponendo le basi fisiche, normative e culturali per l'emergere delle cosiddette neo-comunità.

Nel quadro delineato dal PTR, la sostenibilità viene assunta secondo una prospettiva multidimensionale che integra sicurezza ambientale, vitalità economica ed equità sociale. La Legge Regionale 19/2020, che costituisce le norme del Piano, impone un orientamento chiaro verso il contenimento del consumo di suolo e la promozione del riuso, principi che il PTR traduce in azioni strategiche finalizzate a contrastare il declino demografico e funzionale delle Aree Interne. In questo contesto, i territori marginali non sono più interpretati come spazi residuali o "vuoti a perdere", ma vengono invece riconosciuti come potenziali laboratori di innovazione sociale e spaziale, in cui la rarefazione antropica diviene, paradossalmente, la condizione per sperimentare nuovi modelli di abitabilità.

L'analisi qui proposta si articola attraverso la analisi del quadro conoscitivo e delle principali sfide individuate nella Fase 1 del Piano, mettendo in evidenza come la diagnosi delle fragilità territoriali che va dallo spopolamento al rischio idrogeologico, dalla frammentazione agricola alla crisi dei servizi, costituisce la premessa logica per la costruzione di una visione strategica di lungo periodo. La visione "Sicilia 2040 tra l'Europa e il Mediterraneo" non si limita infatti a prefigurare assetti infrastrutturali, ma può preparare il terreno per l'insediamento di nuove popolazioni e per la costituzione

di sistemi sociali ibridi, le neo-comunità, capaci di riattivare il capitale territoriale latente.

La comprensione del contributo del PTR alla sostenibilità richiede una lettura approfondita delle trasformazioni che hanno interessato la Sicilia negli ultimi decenni. L'analisi di contesto elaborata per il Piano restituisce l'immagine di un territorio segnato da profonde asimmetrie e da processi di polarizzazione che mettono a rischio la tenuta sistemica della regione. Il primo e più allarmante indicatore di insostenibilità è rappresentato dalla crisi demografica. Al 31 dicembre 2020 la popolazione residente in Sicilia si attestava a 4.833.705 abitanti, evidenziando una contrazione costante rispetto agli anni precedenti. Tuttavia, il dato aggregato nasconde una duplice realtà, mentre le aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina, insieme alle principali fasce costiere, mantengono una relativa stabilità o registrano processi di densificazione, le Aree Interne sono interessate da una progressiva e continua emorragia demografica.

La riduzione della popolazione coinvolge circa l'85% dei comuni siciliani, con un'incidenza particolarmente critica nei centri compresi tra i 1.000 e i 10.000 abitanti, che costituiscono le base storica del sistema insediativo dell'entroterra. Tale svuotamento non è soltanto quantitativo, ma anche qualitativo. L'indice di vecchiaia è aumentato in modo significativo, passando da 159,5 a 163,4 in un solo anno (2019–2020), segnalando una progressiva erosione della base produttiva e riproduttiva. Le Aree Interne risultano particolarmente esposte a un processo di “senilizzazione” accelerata, accompagnato dalla fuoriuscita di capitale umano giovane e qualificato, che compromette la capacità di ricambio generazionale e di innovazione locale.

Parallelamente al declino demografico, il PTR individua un paradosso insediativo centrale per la lettura delle trasformazioni territoriali, la persistente espansione del consumo di suolo in presenza di un patrimonio edilizio esistente largamente sottoutilizzato. La Sicilia si colloca ancora ai vertici nazionali per consumo di suolo, con 487 ettari trasformati nel 2021 e 608 ettari nel 2022, un trend alimentato principalmente dalla pressione urbanistica lungo le coste e dalla dispersione insediativa. Questa ipertrofia del costruito si contrappone in modo evidente all'atrofia demografica. L'analisi volumetrica condotta per il PTR mostra come, in numerosi comuni, il rapporto tra volume edificato e popolazione residente superi i 900 metri cubi

per abitante, indicando un sovradimensionamento patologico dello stock edilizio rispetto ai fabbisogni reali.

Particolarmente rilevante, ai fini della strategia delle neo-comunità, è la quota di edifici residenziali non utilizzati dove circa il 34% dello stock abitativo regionale risulta vuoto, con punte del 42% nella provincia di Ragusa e del 41% nelle province di Caltanissetta e Agrigento, territori che comprendono ampie porzioni di Aree Interne. Nella logica del PTR, questo patrimonio dismesso non è interpretato come un rifiuto urbano, bensì come una risorsa strategica, un vero e proprio giacimento di volumetrie che consente di ipotizzare politiche di ripopolamento senza ulteriore consumo di suolo, trasformando l'abbandono in una potenziale soluzione per l'accoglienza.

L'analisi delle trasformazioni territoriali condotta dal PTR integra in modo strutturale la classificazione proposta dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne. La marginalità non viene letta come una condizione intrinseca o meramente geografica, ma come l'esito di un processo di periferizzazione funzionale, misurato in termini di distanza dai servizi essenziali di cittadinanza (istruzione, salute e mobilità). Al 2020, circa il 60% della popolazione siciliana risiedeva in comuni classificati come Poli o Poli intercomunali, tuttavia, quasi 2 milioni di abitanti vivevano nei 291 comuni classificati come Aree Interne (intermedie, periferiche e ultraperiferiche), localizzati a oltre 20 minuti dai principali centri di offerta dei servizi.

In questi territori, la distanza fisica dai servizi si traduce in disuguaglianza sociale, minore accesso alle cure sanitarie, percorsi scolastici più complessi, mobilità fortemente dipendente dal mezzo privato e da infrastrutture spesso inadeguate. Il PTR recepisce le perimetrazioni delle undici Aree Interne siciliane, tra cui, Madonie, Nebrodi, Terre Sicane, Calatino, Simeto-Etna e le nuove aree della programmazione 2021–2027 come Corleone, Troina e Bronte, assumendole come unità territoriali di riferimento per la programmazione strategica. L'analisi mette in luce come, in questi contesti, la crisi demografica sia direttamente correlata al deficit di servizi, confermando che la sostenibilità insediativa dipende in primo luogo dalla garanzia dei diritti di cittadinanza.

Il PTR, pertanto, non si limita a pianificare lo spazio fisico, ma si propone come strumento di spazializzazione delle politiche di coesione, individuando nella ricucitura delle Aree Interne una precondizione per la stabilità dell'intero sistema regionale.

Un ulteriore asse di trasformazione riguarda il sistema rurale e agricolo. Le Aree Interne siciliane, storicamente caratterizzate da una forte vocazione agricola, sono state interessate da profonde mutazioni. Da un lato, si assiste all'abbandono delle terre marginali e delle colture tradizionali, con conseguente degrado del paesaggio agrario e aumento del rischio idrogeologico e degli incendi. Dall'altro, emergono esperienze di eccellenza nel settore agroalimentare (DOP, IGP, biologico), che testimoniano una vitalità economica legata alla qualità e all'identità territoriale.

Il PTR individua una criticità specifica nella disconnessione tra produzione agricola e tutela ambientale. In alcune aree, come il ragusano, l'agricoltura intensiva ha generato impatti ambientali significativi, mentre l'abbandono delle aree montane ha ridotto la capacità del territorio di regimare le acque e stoccare carbonio. In risposta a tali dinamiche, il Piano introduce il paradigma dell'agri-ecologia (Obiettivo Strategico 5), interpretando l'agricoltura non solo come settore produttivo, ma come vera e propria infrastruttura ecologica regionale.

L'analisi del contesto produttivo evidenzia inoltre un cambiamento nella composizione della forza lavoro agricola, con una presenza sempre più strutturale di lavoratori migranti. Nelle Aree Interne, gli immigrati non rappresentano soltanto manodopera, ma spesso garantiscono la sopravvivenza di filiere che altrimenti sarebbero destinate a scomparire. Circa il 18% degli stranieri presenti in Sicilia risulta impiegato in agricoltura, un dato che sottostima il contributo reale a causa della diffusione del lavoro irregolare. Il PTR interpreta questa trasformazione come un segnale di potenziale rigenerativo la presenza di nuove popolazioni attive nel settore primario viene letta come l'embrione delle neo-comunità rurali che il Piano intende sostenere e regolarizzare attraverso politiche abitative e di servizio.

Il concetto di sostenibilità che emerge dall'Atto di Indirizzo e dalla Visione Strategica del PTR supera la tradizionale dicotomia tra conservazione e sviluppo, adottando un approccio riconducibile a un'ecologia integrale, in cui la tutela delle risorse naturali è inscindibile dalla qualità della vita delle comunità insediate. Gli Obiettivi Strategici del Piano, in particolare il 2, il 4 e il 5, delineano un percorso in cui la sostenibilità diviene il motore stesso della rigenerazione territoriale.

Il concetto di sostenibilità che emerge dall'Atto di Indirizzo e dalla Visione Strategica del PTR supera la tradizionale dicotomia tra conservazione e sviluppo, assumendo un approccio riconducibile a una forma di ecologia integrale. In questa prospettiva, la

tutela delle risorse naturali, la coesione sociale e la vitalità economica non vengono considerate come ambiti separati, ma come componenti interdipendenti di un unico sistema territoriale. La sostenibilità non è dunque intesa come vincolo, bensì come condizione abilitante per la rigenerazione dei territori marginali.

Gli Obiettivi Strategici del PTR esplicitano tale orientamento. In particolare, l'Obiettivo Strategico 2, dedicato alla sicurezza territoriale e alla resilienza ambientale, affronta in modo sistemico le criticità legate al dissesto idrogeologico, alla frammentazione ecologica e agli effetti del cambiamento climatico. Le Aree Interne, spesso localizzate in contesti montani o collinari ad alta fragilità, sono individuate come ambiti prioritari di intervento, non solo in termini di mitigazione del rischio, ma anche come spazi in cui ricostruire un rapporto equilibrato tra insediamento umano e sistemi naturali.

L'Obiettivo Strategico 4, centrato sulla qualità dell'abitare e sulla rigenerazione urbana e territoriale, assume un ruolo particolarmente rilevante per la lettura delle dinamiche insediative delle Aree Interne siciliane. Il PTR promuove un deciso superamento delle politiche espansive, ponendo al centro il riuso del patrimonio edilizio esistente, la rifunzionalizzazione dei centri storici minori e la valorizzazione degli insediamenti diffusi. In questo quadro, il patrimonio abitativo inutilizzato viene reinterpretato come risorsa strategica per l'attivazione di nuove forme di residenzialità, temporanea o permanente, capaci di intercettare sia flussi di ritorno sia nuove popolazioni.

È in questo spazio di possibilità che si colloca il tema delle neo-comunità. Pur non essendo esplicitamente nominato nel PTR, il concetto risulta pienamente coerente con l'impostazione del Piano. Le politiche di rigenerazione proposte creano infatti le condizioni spaziali, infrastrutturali e normative per l'insediamento di comunità ibride, composte da residenti storici, nuovi abitanti, migranti economici e soggetti impegnati in pratiche produttive, culturali e sociali innovative. La rigenerazione, quindi, non è limitata al recupero fisico degli spazi, ma si estende alla ricostruzione di tessuti sociali in grado di riattivare il capitale territoriale latente.

L'Obiettivo Strategico 5, dedicato alla valorizzazione dei sistemi produttivi locali e alla transizione agro-ecologica, rafforza ulteriormente questa lettura. L'agricoltura viene assunta come infrastruttura territoriale complessa, capace di integrare funzioni economiche, ambientali e sociali. In tale contesto, la presenza strutturale di lavoratori migranti nel settore agricolo non è interpretata esclusivamente come risposta a un fabbisogno di manodopera, ma come potenziale leva di stabilizzazione demografica

e di rigenerazione comunitaria. Il PTR riconosce implicitamente che la sostenibilità dei sistemi rurali passa anche attraverso politiche di inclusione abitativa, accesso ai servizi e riconoscimento dei diritti di cittadinanza.

La governance multilivello rappresenta un ulteriore elemento chiave del Piano. Il PTR si colloca come strumento di coordinamento tra politiche europee, nazionali e regionali, in particolare in relazione alla Strategia Nazionale per le Aree Interne e alla Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile. Le Aree Interne non sono trattate come ambiti settoriali, ma come piattaforme territoriali integrate, in cui convergono politiche di welfare, infrastrutturazione, sviluppo locale e tutela ambientale. Questa impostazione consente di superare la frammentazione degli interventi e di rafforzare la capacità dei territori marginali di costruire traiettorie autonome di sviluppo.

Nel complesso, il PTR della Sicilia delinea una visione di lungo periodo in cui la rigenerazione delle aree interne non è affidata a singoli progetti o misure compensative, ma a un ripensamento strutturale del rapporto tra popolazione, spazio e risorse. La sostenibilità diventa il principio ordinatore di tale visione, non solo in termini ambientali, ma come criterio di giustizia territoriale e di riequilibrio demografico.

In questa cornice, le Aree Interne siciliane si configurano come spazi privilegiati di sperimentazione, in cui la crisi demografica e l'abbandono possono essere trasformati in opportunità per l'insediamento di nuove comunità e per la costruzione di modelli insediativi alternativi. Il PTR, pur non fornendo soluzioni precostituite, offre un quadro di riferimento solido entro cui collocare pratiche di rigenerazione territoriale fondate sull'inclusione, sulla valorizzazione del patrimonio esistente e sulla capacità delle comunità (vecchie e nuove) di riappropriarsi del proprio territorio.

Tabella 21. Il Framework della Sostenibilità nel PTR e le corrispondenze Strategiche
Fonte: Elaborazione dell'autore

Dimensione della Sostenibilità	Obiettivo Strategico PTR (Vision 2040)	Azione Operativa / Normativa	Impatto sulle Aree Interne e Neo-comunità
Ambientale	OS 2: Sicurezza del territorio, energia e clima	Manutenzione diffusa, Comunità Energetiche, Agri-voltaico sostenibile.	Autonomia energetica, reddito integrativo per agricoltori, sicurezza idrogeologica.
Insediativa	OS 4: Qualità urbana e territoriale	Divieto consumo suolo, Incentivi al riuso e rigenerazione (Art. 6.6).	Disponibilità di alloggi a basso costo per nuovi abitanti, rivitalizzazione piccoli centri.
Produttiva	OS 5: Patrimonio culturale, naturale e agricolo	Agri-ecologia (OS 5.1), Reti turistiche esperienziali.	Creazione di lavoro qualificato e inclusivo (migranti/giovani) in agricoltura e turismo.
Sociale	OS 6: Lavoro, istruzione, inclusione	Potenziamento servizi essenziali, digitalizzazione (e-health).	Garanzia dei diritti di cittadinanza, preconditione per la permanenza delle famiglie.
Istituzionale	OS 7: Amministrazione cooperativa	Governance multilivello, integrazione con strategie SNAI.	Superamento frammentazione, capacità di gestione complessa dei progetti di accoglienza.

4.2.6. Coerenza e integrazione tra PTR e Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile. *Il fulcro concettuale*

L'elaborazione del Piano Territoriale Regionale (PTR) della Regione Siciliana si colloca all'interno di una fase storica e amministrativa di particolare rilevanza, segnata dalla necessità di superare in modo strutturale la tradizionale dicotomia tra sviluppo economico e tutela ambientale mediante l'adozione di paradigmi di pianificazione integrata. In questo contesto, il presente capitolo, si propone di disarticolare e ricostruire analiticamente il rapporto di coerenza e integrazione tra il SRSvS.

L'obiettivo non è quello di verificare una semplice conformità burocratica tra due atti amministrativi distinti, bensì di esplorare il sistema di governo del territorio che ambisce a ricomporre la dimensione processuale della sostenibilità con la dimensione spaziale dell'ordinamento territoriale. In questa prospettiva, la relazione tra PTR e SRSvS non assume un carattere accessorio, ma si configura come fondativa, incidendo direttamente sulla capacità della pianificazione regionale di orientare in modo coerente e strutturale le trasformazioni territoriali.

La L.R. 19/2020, che riforma il governo del territorio in Sicilia, e l'art. 34 del D.lgs. 152/2006, che istituisce la Strategia per lo Sviluppo Sostenibile, convergono verso un medesimo orizzonte di riferimento, la territorializzazione degli obiettivi dell'Agenda

2030. In tale quadro normativo e programmatico, il PTR non può più essere interpretato come un semplice strumento di zonizzazione o di vincolo, ma è chiamato a evolvere in una piattaforma strategica in grado di tradurre nello spazio fisico le direttrici di sviluppo sostenibile definite dalla SRSvS.

I paragrafi che seguono intendono dimostrare come la visione “Sicilia 2040”, delineata nella fase propedeutica del PTR, si inserisce in modo organico sugli obiettivi della SRSvS, trasformando le principali sfide globali, dalla crisi climatica alla desertificazione demografica delle aree marginali, in norme tecniche di conformazione del territorio e in azioni progettuali concrete.

Questa integrazione risponde a una precisa domanda di governance, riconducibile al passaggio da un approccio settoriale, nel quale le politiche ambientali, sociali ed economiche procedono lungo traiettorie parallele e talvolta divergenti, a un approccio olistico in cui la sostenibilità assume il ruolo di principio ordinatore e conformativo dello spazio. Attraverso l'analisi delle “10 Sfide” del PTR e della loro correlazione con i “7 Obiettivi Strategici” della SRSvS, emerge come la coerenza delle politiche non rappresenti soltanto un obiettivo auspicabile, ma costituisca una preconditione tecnica essenziale per garantire l'efficacia dell'azione pubblica regionale.

Per comprendere pienamente la portata innovativa dell'integrazione tra il PTR e la SRSvS, risulta indispensabile operare una distinzione di carattere dello strumento, che consenta di chiarire le rispettive nature operative dei due strumenti, per poi ricomporle all'interno di un quadro unitario di azione. Sebbene PTR e SRSvS condividano la finalità ultima di elevare la qualità della vita dei cittadini siciliani e di garantire la resilienza dei sistemi ecologici ed economici regionali, essi agisce su piani logici, temporali e scalari differenti.

La loro relazione può essere descritta come il rapporto tra un “software” processuale e un “hardware” territoriale. In questa metafora, la SRSvS rappresenta il dispositivo orientato ai processi, ai flussi e alle traiettorie di cambiamento, mentre il PTR costituisce lo strumento deputato alla configurazione spaziale, alla regolazione degli assetti fisici e all'organizzazione territoriale. Tale distinzione non implica una gerarchia rigida tra i due strumenti, ma consente di mettere in evidenza il contributo specifico che ciascuno di essi può apportare all'interno di un sistema integrato di governo del territorio.

Sebbene entrambi gli strumenti siano orientati al perseguimento della sostenibilità, essi operano secondo logiche differenti. La Strategia interviene prevalentemente sulle dinamiche immateriali che governano l'evoluzione del sistema regionale, mentre il Piano agisce sulle condizioni materiali e spaziali che rendono tali dinamiche concretamente realizzabili. La loro integrazione, pertanto, non si configura come una semplice sovrapposizione di contenuti, ma come una relazione strutturata tra due domini ontologici distinti e complementari.

La SRSvS si configura primariamente come uno strumento orientato ai processi e ai flussi. La sua natura normativa, così come la sua articolazione concettuale, la collocano come quadro di riferimento unitario per l'insieme delle politiche settoriali della Regione Siciliana. La SRSvS non ha il compito di definire la forma fisica del territorio né di disegnarne gli assetti spaziali, ma quello di individuare le traiettorie metaboliche che il sistema regionale deve intraprendere per conseguire determinati obiettivi di performance in termini ambientali, sociali ed economici.

Essa interviene sui flussi di energia, sui cicli della materia (con particolare riferimento ai principi dell'economia circolare), sulle dinamiche demografiche e sulle condizioni di equità sociale. Come esplicitato nei documenti di adozione, la Strategia nasce con l'obiettivo di creare le condizioni istituzionali, amministrative e procedurali necessarie a sostenere le transizioni digitale, ecologica, climatica ed energetica. Il suo approccio è dinamico, in quanto orientato al monitoraggio continuo del posizionamento della Sicilia rispetto agli obiettivi globali dell'Agenda 2030 e agli indirizzi della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (Regione Siciliana, 2023).

La natura della SRSvS è inoltre trasversale. Essa attraversa verticalmente i dipartimenti regionali e, al contempo, si estende orizzontalmente ai diversi settori della società civile, configurandosi come un dispositivo di coordinamento delle politiche pubbliche. In questo senso, la Strategia individua non solo il "cosa" fare, come, la riduzione delle emissioni climalteranti, il contrasto alla povertà educativa o l'incremento dell'efficienza idrica, ma anche il "perché" farlo, fornendo una giustificazione etica ed economica all'azione pubblica basata su dati di contesto puntuali, quali l'elevato tasso di rischio di povertà, pari al 43,5%, o il persistente gap infrastrutturale regionale (Regione Siciliana, 2023).

Tuttavia, in assenza di una traduzione spaziale coerente, tali obiettivi rischiano di rimanere istanze astratte, prive di una localizzazione territoriale che ne consenta l'attuazione concreta e misurabile.

Il PTR, disciplinato dalla recente riforma urbanistica regionale, si configura come lo strumento orientato allo spazio. Esso rappresenta la proiezione territoriale delle strategie di sviluppo e assume il compito di recepire gli input processuali provenienti dalla SRSvS, traducendoli in assetti fisici, vincoli morfologici, reti infrastrutturali e progetti di territorio. Se la Strategia definisce il tempo e la direzione del cambiamento, il PTR ne specifica il “dove” e il “come”.

La natura del PTR è al contempo conformativa e regolativa. Il Piano è infatti in grado di incidere sui diritti d'uso del suolo, di orientare la localizzazione delle grandi infrastrutture e degli impianti strategici, di individuare le aree di tutela assoluta e quelle destinate alla trasformazione prioritaria. In questo modo, i flussi immateriali delineati dalla Strategia si trasformano in stock materiali, come la necessità di incrementare la produzione di energia rinnovabile si concretizza nell'individuazione di aree idonee e non idonee per il fotovoltaico e l'eolico. L'esigenza di rafforzare la coesione sociale si traduce in politiche di accessibilità fisica alle Aree Interne e in interventi di rigenerazione dei tessuti urbani degradati.

Il PTR fornisce così il corpo fisico alla visione strategica regionale, assumendo anche il ruolo di dispositivo di gestione dei conflitti spaziali che emergono quando istanze produttive, residenziali e ambientali competono per l'uso della risorsa limitata del suolo.

La relazione tra il PTR e la SRSvS non deve essere interpretata secondo una logica rigidamente gerarchica, ma come una complementarità circolare e biunivoca, nella quale ciascuno dei due strumenti contribuisce in modo distinto ma interdipendente alla costruzione di un sistema integrato di governo del territorio.

Da un lato, si configura un flusso di tipo top-down, che dalla Strategia si riversa sul Piano. In questo senso, la SRSvS fornisce al PTR i valori target, gli obiettivi misurabili e i principi guida obbligatorie che devono orientare le scelte pianificatorie. L'Obiettivo Strategico 2 della SRSvS, incentrato sulla tutela dell'ambiente e sul contrasto ai cambiamenti climatici, impone al PTR l'adozione di norme stringenti finalizzate all'arresto del consumo di suolo e alla promozione delle infrastrutture verdi,

vincolando le decisioni spaziali a risultati verificabili in termini di sostenibilità ambientale e resilienza territoriale.

Dall'altro lato, si sviluppa un flusso di tipo bottom-up, che dal Piano risale verso la Strategia. In questa direzione, il PTR restituisce alla SRSvS una verifica di fattibilità territoriale delle politiche e una concreta “messa a terra” degli obiettivi strategici. L'analisi del contesto territoriale condotta nell'ambito del quadro conoscitivo del PTR consente infatti di valutare la compatibilità degli indirizzi strategici con le risorse fisiche disponibili, con le fragilità ambientali e con i vincoli strutturali del territorio regionale.

In tale prospettiva, le ambizioni di sviluppo turistico, produttivo o infrastrutturale delineate dalla SRSvS devono necessariamente confrontarsi con le mappe dei rischi idrogeologici e sismici elaborate nel PTR, in particolare nell'ambito della Sfida 2, dedicata al tema del “Territorio sicuro”. Questo confronto consente di calibrare gli obiettivi strategici alla luce delle condizioni territoriali reali, evitando scollamenti tra visione e attuazione.

Tabella 22. Confronto Funzionale tra SRSvS e PTR.
Fonte: Elaborazione dell'autore

Caratteristica	Strategia Regionale Sviluppo Sostenibile (SRSvS)	Piano Territoriale Regionale (PTR)
Oggetto Primario	Processi, Flussi, Metabolismi	Spazio, Luoghi, Infrastrutture
Orizzonte Temporale	Agenda 2030 (Breve-Medio Termine)	Sicilia 2040 (Medio-Lungo Termine)
Output Principale	Obiettivi, Target, Indicatori di Performance	Norme, Zonizzazioni, Progetti Strategici
Natura Giuridica	Indirizzo e Coordinamento (D.lgs 152/2006)	Regolativa e Conformativa (L.R. 19/2020)
Approccio	Trasversale e Multidimensionale	Territoriale e di sviluppo economica sociale
Focus Specifico	Sostenibilità (Ambientale, Sociale, Economica)	Assetto del Territorio e Uso del Suolo

L'analisi comparata dei documenti costitutivi del PTR e della SRSvS mette in evidenza una profonda convergenza lungo tre assi strategici fondamentali. La visione di lungo periodo, l'adozione di un approccio integrato alla complessità e l'attenzione prioritaria rivolta alle aree fragili del territorio regionale.

Il primo elemento di convergenza riguarda il superamento della logica dell'emergenza a favore di una pianificazione orientata al lungo periodo. La SRSvS si colloca entro

l'orizzonte temporale del 2030, in coerenza con l'Agenda delle Nazioni Unite, definendo una serie di traguardi intermedi ritenuti indispensabili per correggere le traiettorie di sviluppo attualmente insostenibili. Tali obiettivi, tra cui la riduzione della povertà e delle disuguaglianze e l'incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili, marcano un decennio cruciale per il futuro della Regione.

Il PTR estende tale prospettiva temporale all'orizzonte del 2040, attraverso la visione "Sicilia 2040 tra l'Europa e il Mediterraneo". Questa proiezione di medio-lungo periodo risponde alla consapevolezza che le trasformazioni fisiche del territorio, come la realizzazione di grandi infrastrutture, la rigenerazione urbana o i processi di riforestazione, richiedono tempi di maturazione più lunghi rispetto ai cicli politici ed economici di breve durata. Entrambi gli strumenti, inoltre, guardano implicitamente al 2050 come traguardo per il raggiungimento della neutralità climatica, in linea con gli indirizzi del Green Deal europeo³⁰.

Il secondo asse di convergenza è rappresentato dall'adozione di un approccio sistemico che rifiuta la frammentazione settoriale delle politiche pubbliche. Sia la SRSvS che il PTR assumono modelli concettuali in grado di integrare le dimensioni ambientale, sociale ed economica della sostenibilità. In particolare, il PTR adotta esplicitamente il modello della "Wedding Cake"³¹ dei *Sustainable Development Goals* per strutturare la propria tabella di raccordo con la Strategia, collegando le 10 Sfide del Piano ai tre livelli della sostenibilità, biosfera, società ed economia.

Il terzo elemento di convergenza riguarda la centralità attribuita alle aree marginali del territorio regionale, individuate sia nelle Aree Interne soggette a spopolamento e marginalizzazione, sia nelle fasce costiere esposte a pressioni antropiche e agli effetti del cambiamento climatico. La SRSvS riconosce nelle Aree Interne luoghi di crisi

³⁰ Il Green Deal europeo è il piano d'azione dell'Unione Europea per rendere l'economia dell'UE sostenibile, con l'obiettivo principale di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Questo programma mira a trasformare le sfide climatiche e ambientali in opportunità in tutti i settori, garantendo che la transizione ecologica sia giusta e inclusiva. Nel contesto della pianificazione territoriale, il Green Deal promuove un modello di sviluppo basato sulla circolarità, la protezione della biodiversità e la riduzione delle emissioni, integrando la crescita economica con il rispetto dei limiti planetari

³¹ Il modello "Wedding Cake" (Torta Nuziale) è un framework concettuale sviluppato dallo Stockholm Resilience Centre per visualizzare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) delle Nazioni Unite. Questa rappresentazione grafica organizza i 17 obiettivi in tre livelli gerarchici: la biosfera come base fondamentale, la società al centro e l'economia al vertice, evidenziando come l'economia e la società debbano essere integrate all'interno della capacità rigenerativa del pianeta.

demografica e di carenza di servizi, ma anche serbatoi di valori ambientali, culturali e sociali. Il PTR traduce questa impostazione strategica in azioni spaziali concrete attraverso la Sfida 3, dedicata alla “Sicilia Multi-urbana”, e attraverso l’Obiettivo Specifico 4.3, orientato al neo-popolamento.

In tale prospettiva, le Aree Interne vengono reinterpretate non più come territori del ritardo da assistere, ma come spazi strategici per la fornitura di servizi ecosistemici, per la sperimentazione di nuovi modelli insediativi e per la manutenzione attiva del territorio, anche in funzione della prevenzione del dissesto idrogeologico. Analogamente, per quanto riguarda le aree costiere, la convergenza tra PTR e SRSvS si manifesta nella necessità di coniugare lo sviluppo della Blue Economy con politiche rigorose di tutela, adattamento all’innalzamento del livello del mare ed erosione costiera.

L’integrazione tra il PTR e la SRSvS non si configura come un esercizio esclusivamente teorico o concettuale, ma risponde a un’esigenza di rafforzamento della governance territoriale regionale. In un contesto amministrativo storicamente caratterizzato da una frammentazione delle politiche pubbliche e da una debole capacità di coordinamento intersettoriale, il PTR, fondato sui principi e sugli obiettivi della SRSvS, si propone come il dispositivo di allineamento dell’intera pianificazione regionale.

La SRSvS individua nella governance e nella coerenza delle politiche uno dei principali fattori abilitanti per il successo delle transizioni in atto. In numerosi casi, infatti, le politiche regionali hanno operato secondo logiche contraddittorie, come ad esempio, incentivi allo sviluppo industriale che determinano consumo di suolo agricolo, politiche abitative che non tengono conto dei rischi idrogeologici, interventi infrastrutturali che privilegiano la velocizzazione dei flussi a scapito della coesione territoriale. In questo quadro, il PTR interviene come matrice di ordinamento spaziale, finalizzata a garantire la coerenza tra le politiche settoriali e la loro compatibilità con gli obiettivi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Come evidenziato nei documenti di processo, il PTR integra i contenuti minimi previsti dalla normativa vigente, in particolare dall’art. 19 della L.R. 19/2020, con le sfide e gli indirizzi strategici delineati dalla SRSvS. In questo senso, le politiche per le infrastrutture e i trasporti, formalizzate nel Piano Regionale dei Trasporti, vengono subordinate alla verifica di coerenza con la Sfida 5 del PTR, dedicata allo sviluppo di

infrastrutture e sistemi di mobilità sostenibili, e con l'SDG 9, assicurando che la mobilità non risponda esclusivamente a logiche di efficientamento dei flussi, ma contribuisca alla ricucitura territoriale e all'accessibilità delle aree marginali.

Analogamente, le politiche energetiche regionali, in particolare il Piano Energetico Ambientale Regionale Siciliano (PEARS), trovano una traduzione spaziale attraverso la Sfida 7 del PTR, dedicata alla transizione ecologica. In questo ambito, il Piano individua le aree idonee e non idonee allo sviluppo delle fonti rinnovabili, assicurando la coerenza tra gli obiettivi di decarbonizzazione e la tutela del paesaggio, della biodiversità e dei valori identitari del territorio, in linea con gli SDGs 7 e 15.

Le politiche agricole e rurali, attuate attraverso il Programma di Sviluppo Rurale (PSR), si intrecciano invece con la Sfida 6 del PTR, "Terra di produzione", e con l'SDG 12, promuovendo modelli di produzione sostenibile, filiere corte, agricoltura di qualità e pratiche di tutela del suolo. In questo quadro, l'agricoltura viene riconosciuta non solo come settore produttivo, ma come componente strutturale del sistema territoriale e come presidio fondamentale per la conservazione del paesaggio e della biodiversità.

La convergenza tra PTR e SRSvS si traduce in una rinnovata capacità di indirizzo delle trasformazioni territoriali, che supera la semplice enunciazione di principi per approdare alla definizione di regole cogenti e strumenti operativi. In questo passaggio, gli obiettivi strategici della sostenibilità vengono incorporati all'interno delle norme e delle disposizioni del Piano, assumendo un carattere vincolante per la pianificazione locale e per le politiche di settore.

In particolare, l'obiettivo della SRSvS di bloccare il consumo di suolo trova nel PTR una traduzione normativa esplicita. L'Obiettivo Specifico 2.V del Piano, dedicato all'arresto del consumo di suolo, e l'Obiettivo 5, incentrato sulla qualità urbana, impongono ai piani comunali di dimensionare le previsioni insediative esclusivamente sulla base del riuso e della rigenerazione del patrimonio edilizio esistente, vietando nuove espansioni se non strettamente necessarie e comunque subordinate a meccanismi di compensazione. In tal modo, un target ambientale riconducibile all'SDG 15.3 viene trasformato in una regola urbanistica cogente.

La strategia di economia circolare promossa dalla SRSvS, in coerenza con l'SDG 12, viene applicata dal PTR al patrimonio edilizio e ai tessuti insediativi esistenti.

Attraverso la Sfida 3, “Sicilia Multi-urbana”, il Piano promuove il recupero dei centri storici, la rigenerazione delle aree industriali dismesse e il riuso degli spazi abbandonati, trasformando il “vuoto” urbano da problema strutturale a risorsa strategica per lo sviluppo territoriale.

Per garantire l’effettiva attuazione di tali politiche, il PTR introduce strumenti innovativi di governance fiscale e perequativa. In particolare, attraverso la Sfida 10, il Piano prevede l’adozione di meccanismi di fiscalità dinamica e di perequazione territoriale, finalizzati a compensare i comuni che rinunciano a processi di urbanizzazione per tutelare il paesaggio e i servizi ecosistemici. Questi strumenti consentono di attuare concretamente il principio di equità territoriale promosso dalla SRSvS, attraverso forme di solidarietà tra aree a forte sviluppo e territori marginali.

L’analisi condotta nel presente sotto capitolo dimostra come la coerenza e l’integrazione tra il PTR e la SRSvS non rappresentino opzioni facoltative, ma costituiscano le basi del nuovo sistema di pianificazione regionale siciliano. La maturità teorica del PTR risiede nella sua capacità di incorporare la complessità della Strategia di Sostenibilità e di restituirla sotto forma di progetto di territorio, dotando la Regione di strumenti normativi e progettuali in grado di tradurre gli obiettivi di sostenibilità in configurazioni spaziali concrete. Tuttavia, la validità di questo impianto teorico deve essere verificata sul campo. Le norme generali e le visioni strategiche, per quanto articolate, rischiano infatti di entrare in tensione con la complessità delle dinamiche locali se non vengono calate nelle specificità dei contesti territoriali

4.2.7. Conclusione

Il quadro della pianificazione territoriale in Sicilia che emerge dall’analisi restituisce l’immagine di un sistema in fase di profonda riconfigurazione, nel quale la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile della Sicilia (SRSvS) e il Piano Territoriale Regionale (PTR) stanno progressivamente assumendo un ruolo centrale e complementare nel tentativo di superare le criticità strutturali che da decenni caratterizzano il territorio regionale. L’interazione tra questi due strumenti consente di interpretare la pianificazione non più come un insieme di atti regolativi settoriali, ma come un dispositivo strategico integrato, orientato a governare simultaneamente le trasformazioni spaziali, sociali, economiche e ambientali.

La SRSvS si configura come il quadro strategico e valoriale entro cui si iscrive l’azione di governo del territorio regionale. Essa introduce la sostenibilità come

principio ordinatore trasversale, non riducibile a un obiettivo settoriale o a un vincolo ambientale, ma intesa come criterio di orientamento delle politiche pubbliche, capace di mettere in relazione qualità dell'abitare, coesione sociale, tutela delle risorse e giustizia territoriale. In questo senso, la Strategia fornisce gli obiettivi, le traiettorie di cambiamento e i parametri di valutazione attraverso cui le trasformazioni territoriali possono essere monitorate e indirizzate nel tempo.

All'interno di questa cornice, il PTR assume il ruolo di dispositivo di traduzione spaziale della Strategia. Esso rappresenta l'ossatura territoriale del processo di sviluppo sostenibile, costruendo una visione di lungo periodo capace di ricomporre la frammentazione territoriale e istituzionale e di riconoscere nelle Aree Interne non ambiti residuali, ma componenti strutturali dell'equilibrio regionale. Attraverso il quadro conoscitivo, lo scenario evolutivo e l'individuazione delle sfide strategiche, il PTR esplicita come la crisi demografica, lo spopolamento e il sottoutilizzo del patrimonio insediativo non siano fenomeni contingenti, ma l'esito di modelli di sviluppo territorialmente sbilanciati e di una pianificazione storicamente orientata all'espansione e alla concentrazione costiera. In questo senso, il Piano non si limita a descrivere le fragilità, ma le assume come nodo centrale della strategia territoriale, proponendo un riposizionamento delle Aree Interne come spazi prioritari di rigenerazione, sperimentazione e riequilibrio.

L'integrazione tra SRSvS e PTR risulta particolarmente rilevante nella lettura delle Aree Interne siciliane, dove le dinamiche di spopolamento, l'invecchiamento della popolazione, la rarefazione dei servizi e la fragilità dei sistemi produttivi si intrecciano con nuove forme di presenza migratoria e con processi emergenti di neopopolamento. In questi contesti, la convergenza tra i due strumenti consente di superare approcci emergenziali o assistenziali, interpretando la sostenibilità non come mera conservazione dello stato esistente, ma come capacità di attivare nuovi cicli di vita territoriale fondati sul riuso del patrimonio edilizio, sulla rigenerazione dei sistemi rurali, sulla transizione energetica e sul rafforzamento delle comunità locali.

In tale prospettiva, la dimensione sociale e migratoria assume un ruolo strutturale. La SRSvS riconosce esplicitamente la necessità di politiche inclusive e di una governance capace di valorizzare il contributo delle nuove popolazioni, mentre il PTR crea le condizioni spaziali e normative per l'insediamento stabile e per la riattivazione dei territori marginali. La coerenza tra i due strumenti apre così uno spazio strategico

per la costruzione di neo-comunità, intese come sistemi sociali ibridi e dinamici, in cui comunità residenti, migranti economici, nuovi abitanti e soggetti temporanei partecipano alla cura del territorio e alla produzione di valore. In questa prospettiva, la pianificazione territoriale non si limita a organizzare l'uso del suolo, ma diventa un dispositivo di ricomposizione tra spazio, comunità e governance.

Nel loro insieme, la SRSvS e il PTR delineano un modello di governo del territorio che assume la sostenibilità come metodo e non solo come esito, e la pianificazione come processo adattivo e multilivello. Tuttavia, affinché tali strumenti possano essere compresi nella loro effettiva capacità trasformativa, risulta necessario affiancare alla dimensione strategica una lettura puntuale delle condizioni territoriali, demografiche e insediative delle aree maggiormente esposte ai processi di marginalizzazione.

Il capitolo successivo si colloca in questa prospettiva, approfondendo le Aree Interne siciliane a partire dalla loro configurazione territoriale così come definita nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne, e analizzandone l'evoluzione nel ciclo di programmazione 2021–2027. L'osservazione delle dinamiche demografiche e insediative fornirà la base conoscitiva necessaria per comprendere come le strategie regionali si confrontino con la complessità dei territori reali, preparando il terreno per le successive analisi interpretative e per la costruzione di ipotesi progettuali orientate alla rigenerazione territoriale e alla formazione di nuove configurazioni comunitarie.

4.3. Quadro conoscitivo delle Aree marginali della Sicilia

4.3.1. Introduzione

Il presente capitolo si colloca come snodo analitico centrale all'interno del percorso di ricerca, assumendo la funzione di costruire un quadro conoscitivo sistematico delle aree marginali della Sicilia, con particolare riferimento alle Aree Interne individuate dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). In continuità con il capitolo precedente, dedicato al quadro della pianificazione territoriale regionale e alle strategie per la sostenibilità, questa sezione opera un passaggio di scala e di messa a terra empirica, ponendo il territorio come campo di osservazione privilegiato delle dinamiche strutturali che incidono sui processi di marginalizzazione e rigenerazione.

Dal punto di vista metodologico, il capitolo si inserisce prevalentemente nella fase analitico-esplorativa della ricerca, finalizzata alla ricostruzione delle condizioni strutturali, spaziali e socio-demografiche entro cui si collocano le politiche per le Aree

Interne. Attraverso l'analisi della configurazione territoriale, della distribuzione dei servizi essenziali e delle principali dinamiche insediative e demografiche, il quadro conoscitivo consente di delineare le diverse declinazioni della marginalità siciliana, superando una lettura omogeneizzante e restituendo la complessità dei contesti locali.

L'attenzione si concentra sulle Aree Interne della Sicilia non soltanto in quanto territori caratterizzati da condizioni di svantaggio strutturale, ma come ambiti nei quali le politiche *place-based* sono chiamate a confrontarsi con combinazioni specifiche di fattori geografici, socio-economici e istituzionali. In una regione segnata da una storica dicotomia tra una fascia costiera maggiormente urbanizzata e un ampio entroterra montano e collinare interessato da spopolamento, rarefazione dei servizi e debolezza infrastrutturale, le Aree Interne rappresentano un osservatorio privilegiato per analizzare il rapporto tra assetti territoriali, governance multilivello e capacità di attivare traiettorie di sviluppo locale.

Il capitolo adotta un approccio comparativo e multi-scalare, analizzando le cinque Aree Interne siciliane individuate nel ciclo di programmazione 2014–2020, Madonie, Nebrodi, Calatino, Sicani e Val Simeto, al fine di evidenziarne le differenti configurazioni morfologiche, insediative e funzionali. Tale lettura comparata costituisce il presupposto della fase interpretativa della ricerca, nella quale i dati territoriali e demografici vengono riletti alla luce delle politiche pubbliche e delle capacità di governance locale, mettendo in evidenza come differenti modelli di marginalità producano esiti diversificati in termini di accessibilità, resilienza e potenzialità di rigenerazione.

All'interno di questo quadro regionale, un'attenzione specifica è riservata all'Area Interna Terra Sicani, assunta come ambito di approfondimento principale della tesi. La rilevanza di questo territorio risiede non solo nelle condizioni strutturali di declino demografico e isolamento funzionale, ma anche nella presenza significativa di popolazione immigrata economicamente attiva, che introduce una variabile centrale per l'interpretazione delle dinamiche contemporanee di abitabilità delle aree marginali. In questa prospettiva, il quadro conoscitivo non si limita a descrivere il contesto, ma costituisce la base empirica per interrogare il ruolo delle migrazioni come possibile leva di rigenerazione socio-territoriale.

Il capitolo svolge quindi una funzione di raccordo tra la fase analitico-esplorativa e la successiva fase propositiva della ricerca. La ricostruzione delle caratteristiche strutturali delle Aree Interne siciliane, e in particolare del territorio sicano, consente infatti di individuare vincoli, risorse latenti e criticità sistemiche che orientano la costruzione del framework operativo sviluppato nei capitoli conclusivi. In questo senso, il quadro conoscitivo non rappresenta uno sfondo neutro, ma un dispositivo interpretativo che informa le riflessioni sulla possibilità di trasformare la presenza migrante da variabile demografica a elemento strutturante di nuove forme di governance e di “neo-comunità” nelle aree marginali.

Il capitolo si configura pertanto come un passaggio metodologicamente fondativo dell'intero lavoro di ricerca, nel quale l'analisi territoriale e demografica diventa strumento per leggere criticamente le politiche esistenti e per porre le basi di una riflessione propositiva orientata alla rigenerazione inclusiva dei territori interni siciliani.

4.3.2. Configurazione territoriale delle Aree Interne della Sicilia (SNAI 2014–2020)

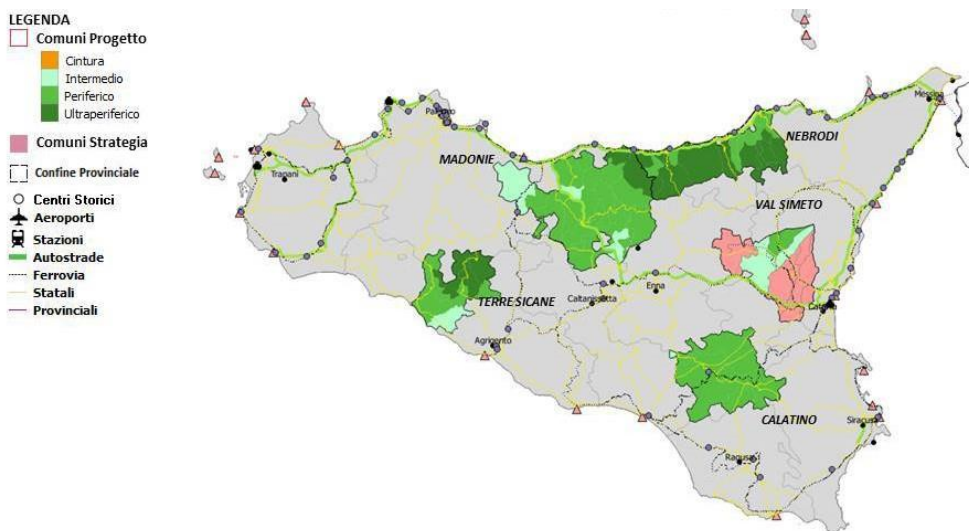


Figura 6. Le cinque Aree Interne prioritarie della Sicilia (2014-2020).

Fonte: Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud

Nel ciclo di programmazione 2014–2020, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) ha individuato in Sicilia cinque Aree Interne pilota: Madonie, Nebrodi, Calatino,

Sicani e Val Simeto, configurando l'isola come uno dei principali laboratori nazionali per la sperimentazione di politiche *place-based* rivolte ai territori marginali (Ministero per il Sud e la Coesione Territoriale, 2020; Rossitti et al., 2021). L'applicazione della Strategia nel contesto siciliano assume una rilevanza specifica, legata sia alla condizione strutturale di insularità, sia alla storica dicotomia territoriale tra le aree costiere urbanizzate e l'ampio entroterra.

Declinando al contesto siciliano i concetti di marginalità complessa e i principi operativi della SNAI (per il cui inquadramento teorico generale si rimanda ampiamente ai par. 3.1.1 e 3.3.4), emerge come le Aree Interne dell'isola sperimentino una condizione di "doppia perifericità": isolamento rispetto ai sistemi metropolitani regionali e distanza strutturale dai circuiti europei. In questo quadro, l'intervento della Strategia per la riorganizzazione dei servizi essenziali e il rafforzamento delle capacità locali si applica a cinque aree che restituiscono un quadro estremamente eterogeneo (De Rossi, 2018; ISTAT, 2022). Esse attraversano contesti montani profondi, aree rurali collinari e territori peri-urbani: una pluralità che impone di superare una lettura omogeneizzante.

All'interno di questo mosaico regionale, l'Area Interna Terre Sicane assume un ruolo cruciale per la presente ricerca. La sua selezione come caso studio locale (in risposta alla domanda di ricerca definita nel Cap. 2) non risponde unicamente all'osservazione di indicatori di svantaggio e declino demografico (Regione Siciliana, 2019), ma al riconoscimento di un potenziale inespresso e, soprattutto, a una dinamica demografica peculiare.

Come evidenziato dai dati territoriali (ISTAT, 2022; Regione Siciliana, 2021), nelle Terre Sicane, a fronte di uno spopolamento autoctono, si registra una significativa e crescente concentrazione di immigrati stranieri economicamente attivi. Questa presenza trasforma il territorio sicano in un laboratorio privilegiato e paradigmatico: un osservatorio empirico fondamentale per testare l'ipotesi di una governance integrata capace di trasformare la variabile migratoria in una leva strutturale per la costruzione di "neo-comunità".

Il presente paragrafo propone pertanto una lettura sistematica delle cinque Aree Interne siciliane, con un focus specifico sulle Terre Sicane, non per descriverne le progettualità, ma per delineare il sostrato strutturale, le vocazioni e le fragilità su cui si innestano le politiche di governance migratoria integrata al centro di questo lavoro.

L'Area Interna Madonie

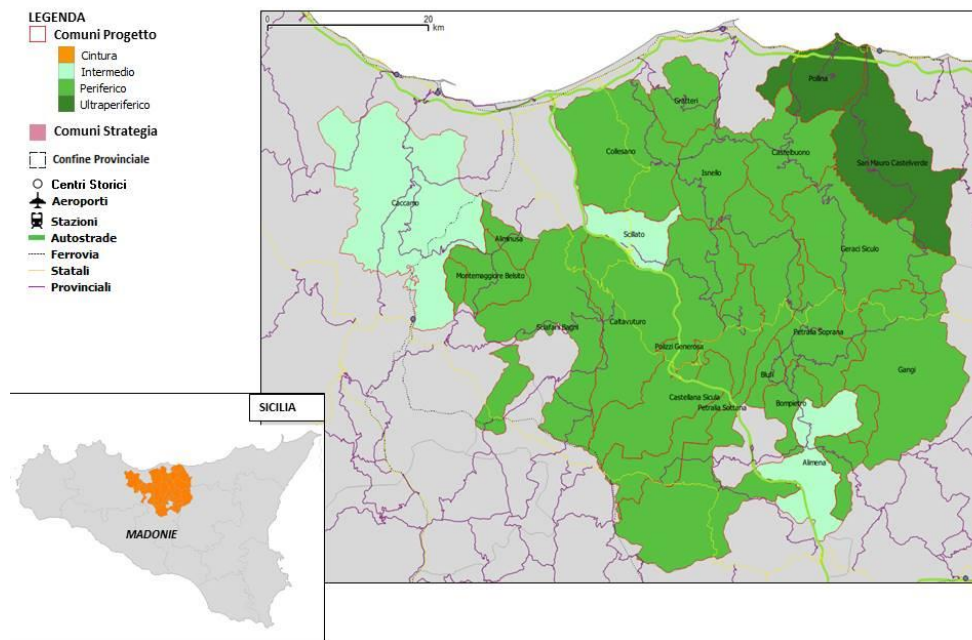


Figura 7. Perimetro dell'Area Interna Madonie (2014-2020).

Fonte: Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud.

L'Area Interna Madonie rappresenta il principale laboratorio sperimentale della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) in Sicilia e costituisce un riferimento paradigmatico per l'analisi delle Aree Interne montane dell'isola. La sua centralità nel quadro delle politiche di riequilibrio territoriale deriva non solo dalla precocità con cui è stata individuata come area pilota nel ciclo di programmazione 2014–2020, ma anche dalla complessità delle dinamiche territoriali, sociali ed economiche che la attraversano. Il territorio si colloca nella porzione settentrionale della Sicilia centrale e si struttura attorno al massiccio delle Madonie, configurandosi come un sistema montano articolato che funge da cerniera tra la fascia costiera tirrenica e l'entroterra interno, assumendo una funzione di raccordo tra ambiti geografici e socio-economici profondamente differenziati.

Dal punto di vista morfologico, l'area presenta una notevole varietà geomorfologica, che spazia dai rilievi più aspri ed elevati del massiccio montuoso, dove il Pizzo Carbonara raggiunge i 1.972 metri sul livello del mare, rappresentando la seconda

cima più alta della Sicilia, fino alle fasce collinari e alle valli fluviali modellate dai corsi d'acqua che degradano verso il Tirreno e verso l'entroterra meridionale. Questa articolazione altimetrica e paesaggistica determina una netta differenziazione interna tra aree di alta montagna, zone collinari intermedie e ambiti di transizione verso i fondivalle, incidendo in modo significativo sui livelli di accessibilità, sulle forme di insediamento e sulle modalità di utilizzo del suolo. I comuni si distribuiscono infatti su versanti differenti:

- a nord verso il mare, con centri come Castelbuono e Pollina;
- a sud, lungo le valli dell'Imera meridionale e del Salso, con Petralia Soprana, Petralia Sottana e Gangi;
- a ovest, in direzione della valle del Torto, con Caccamo e Montemaggiore Belsito;
- e lungo la valle dell'Imera settentrionale, con comuni come Caltavuturo e Scillato.

Questa disposizione territoriale accentua la frammentazione spaziale e rende complessa la costruzione di un sistema unitario di relazioni interne.

Dal punto di vista infrastrutturale, l'area è delimitata da due importanti assi regionali di lunga percorrenza, l'autostrada A19 Palermo–Catania e l'autostrada A20 Palermo–Messina, che, pur rappresentando connessioni strategiche a scala regionale, non garantiscono una reale accessibilità interna ai comuni montani. La rete viaria secondaria, costituita prevalentemente da strade statali e provinciali di montagna, risulta spesso inadeguata rispetto alle esigenze di mobilità quotidiana e presenta criticità strutturali legate sia a carenze manutentive croniche sia alla vulnerabilità geomorfologica del territorio. I fenomeni ricorrenti di instabilità idrogeologico incidono in modo diretto sulla continuità dei collegamenti, in tal senso, è il caso del tratto tra Scillato e Caltavuturo, dove in passato il cedimento di un pilone ha causato l'interruzione dell'autostrada A19, evidenziando la fragilità delle infrastrutture in un contesto montano complesso. Analogamente, la Strada Statale 120, asse fondamentale per la connessione interna dell'area, presenta gravi carenze manutentive che incidono sui tempi di percorrenza e sull'affidabilità degli spostamenti. Tali condizioni rafforzano la percezione di isolamento dei comuni di alta quota e contribuiscono a consolidare forme di marginalità funzionale rispetto ai principali poli urbani regionali.

Sotto il profilo amministrativo, l'Area Interna Madonie ricade interamente nella Città Metropolitana di Palermo ed è composta da ventuno comuni, caratterizzati da una forte frammentazione istituzionale e da dimensioni demografiche mediamente ridotte. La popolazione comunale presenta una significativa variabilità interna, con la presenza di micro-comuni a rischio di declino demografico accanto a centri di dimensione intermedia che svolgono funzioni di riferimento a scala sovracomunale. Pur non essendo presenti poli in senso stretto secondo la classificazione SNAI, alcuni comuni assumono un ruolo strategico nell'erogazione dei servizi sanitari, scolastici e amministrativi, configurandosi come nodi funzionali all'interno di un sistema territoriale diffuso e policentrico.

Dal punto di vista demografico, l'area è interessata da un processo di spopolamento di lungo periodo particolarmente accentuato. Tra il 1971 e il 2011 la popolazione complessiva ha registrato una riduzione di circa il 25%, con una consistenza demografica che nel 2015 si attestava intorno ai 61.489 abitanti. A tale dinamica si accompagna un marcato invecchiamento della popolazione dove l'indice di vecchiaia risulta il più elevato tra le aree interne a livello nazionale, superando il 26%, a fronte di una media nazionale pari a circa il 21%. Questi *trend* incidono in modo significativo sulla sostenibilità dei servizi essenziali, sulla tenuta del mercato del lavoro locale e sulla capacità dei territori di attrarre nuove popolazioni, ponendo sfide strutturali rilevanti in termini di welfare territoriale e di governance locale.

Sul piano socio-economico, nonostante le criticità strutturali, l'Area Interna Madonie si distingue per la presenza di un capitale sociale diffuso e di pratiche di cooperazione comunitaria che hanno contribuito a mantenere un certo grado di resilienza territoriale. Le vocazioni produttive tradizionali sono fortemente radicate e si concentrano in particolare su un'agricoltura di qualità, che incide sul valore aggiunto locale in misura quasi tripla rispetto alla media regionale (2,9% contro l'1%). Tra le produzioni di eccellenza si segnalano la manna, i grani antichi e numerosi presidi Slow Food, che testimoniano un legame profondo tra identità territoriale, saperi locali e sistemi produttivi. A queste attività si affiancano la zootecnia estensiva e il turismo naturalistico e culturale, sostenuto dalla presenza del Parco delle Madonie, riconosciuto come Geopark UNESCO, che rappresenta un asset strategico sia in termini ambientali sia come leva potenziale per strategie di sviluppo sostenibile e di valorizzazione delle risorse endogene.

Nel complesso, le principali fragilità strutturali dell'Area Interna Madonie riguardano l'accessibilità interna, la continuità e l'efficacia dei servizi sanitari e scolastici, nonché il persistente divario digitale, elementi che condizionano in modo significativo la qualità della vita e le possibilità di permanenza nei territori montani. Al tempo stesso, la combinazione tra patrimonio ambientale, capitale sociale e sperimentazione istituzionale rende le Madonie un contesto privilegiato per osservare le potenzialità e i limiti delle politiche per le aree interne, offrendo spunti rilevanti per una riflessione più ampia sui processi di rigenerazione territoriale nelle aree marginali

L'Area Interna Nebrodi

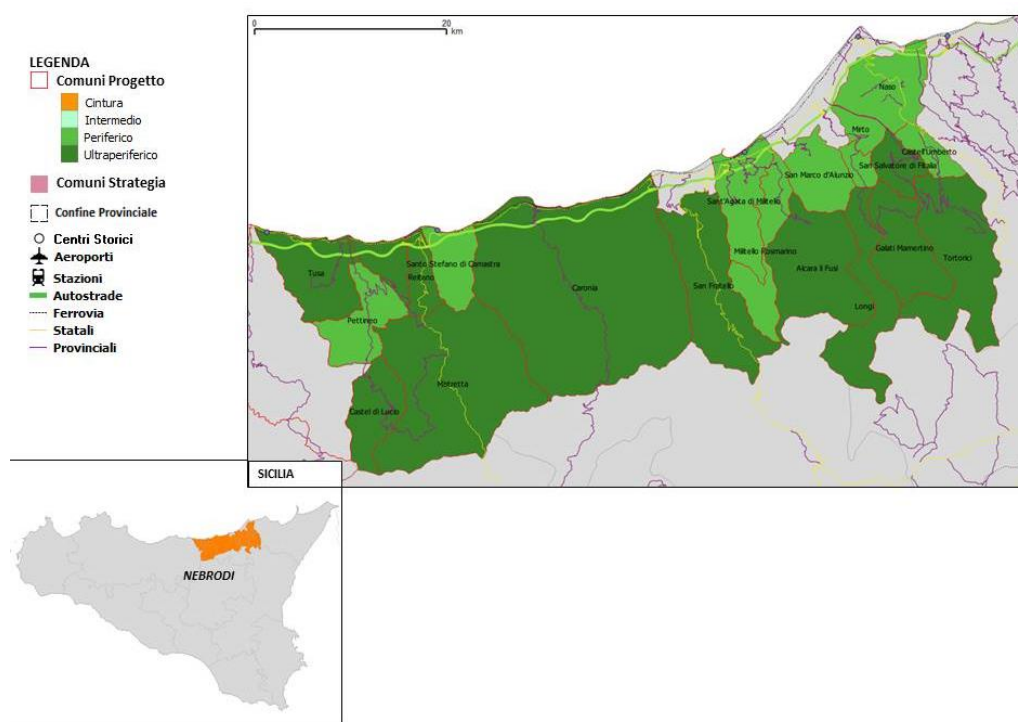


Figura 8. Perimetro dell'Area Interna Nebrodi (2014-2020).
Fonte: Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud.

L'Area Interna Nebrodi si estende nella Sicilia nord-orientale e comprende uno dei più vasti e continui sistemi montani dell'isola, caratterizzato dalla maggiore copertura boschiva regionale e da un'elevata biodiversità. Il territorio presenta una morfologia complessivamente meno aspra rispetto alle Madonie, ma fortemente incisa da un

articolato sistema di vallate fluviali che si sviluppano in direzione radiale verso la costa tirrenica. Questa configurazione orografica determina una struttura territoriale frammentata, una scarsa continuità infrastrutturale trasversale e una mobilità prevalentemente longitudinale, che rafforza i legami valle–costa a discapito delle relazioni intercomunali interne.

Dal punto di vista amministrativo, l'Area Interna Nebrodi si sviluppa interamente all'interno della Città Metropolitana di Messina e comprende ventuno comuni, con una popolazione complessiva di circa 65.000 abitanti, che ha registrato una contrazione di circa il 9% nell'ultimo decennio. Il territorio è strutturato su tre principali sistemi vallivi radiali:

- la Valle dell'Halaesa a ovest, che include comuni come Mistretta e Tusa;
- la Valle del Rosmarino, con centri quali Alcara li Fusi e San Marco d'Alunzio;
- e la Valle del Fitalia a est, che comprende Tortorici e Naso.

Questa articolazione spaziale riflette una storica organizzazione insediativa legata ai sistemi produttivi e alle reti di scambio locali, ma oggi evidenzia criticità in termini di accessibilità e integrazione funzionale.

Il ruolo di centro capofila e principale polo erogatore di servizi è svolto da Sant'Agata di Militello, centro costiero che concentra funzioni sanitarie, scolastiche, amministrative e commerciali di rango sovracomunale. Accanto a esso, altri centri costieri e sub-costieri di maggiore dimensione contribuiscono alla polarizzazione funzionale dell'area, mentre una costellazione di piccoli comuni montani interni sperimenta condizioni di forte marginalità, con una progressiva rarefazione dei servizi essenziali e una crescente dipendenza dai poli esterni. Questa asimmetria insediativa rappresenta uno degli elementi strutturali più rilevanti dell'area, incidendo profondamente sulle dinamiche quotidiane di mobilità, accesso ai servizi e qualità della vita.

Sotto il profilo demografico e sociale, l'Area Nebrodi è interessata da un intenso e persistente processo di spopolamento, particolarmente accentuato nei comuni montani interni. La perdita di popolazione, associata all'invecchiamento demografico e alla fuoriuscita delle fasce più giovani e qualificate, ha inciso in modo significativo sulla struttura sociale, sulla tenuta dei sistemi economici locali e sulla capacità di riproduzione delle comunità. Tuttavia, il territorio conserva una forte identità culturale

e comunitaria, radicata nelle tradizioni agro-silvo-pastorali, nei saperi locali e nelle forme storiche di gestione collettiva delle risorse naturali, che continuano a rappresentare un potenziale fattore di resilienza e di rigenerazione.

Le vocazioni produttive prevalenti risultano strettamente connesse all'identità montana e boschiva del territorio. Accanto all'allevamento estensivo e all'artigianato tradizionale, assumono un ruolo centrale le produzioni agroalimentari di qualità, che costituiscono un importante patrimonio economico e simbolico dell'area. Tra queste si distinguono la Provola dei Nebrodi DOP, il Suino Nero dei Nebrodi, l'Olio Valdemone DOP e la corilicoltura, con una superficie complessiva di circa 11.000 ettari destinata alla coltivazione del nocciolo. Questi sistemi produttivi, pur presentando un elevato valore identitario e potenziali margini di sviluppo, risultano spesso penalizzati da frammentazione aziendale, difficoltà di accesso ai mercati e carenze infrastrutturali.

Il turismo naturalistico e culturale rappresenta un ulteriore ambito strategico, fortemente legato alla presenza del Parco dei Nebrodi, che costituisce una delle principali aree protette della Sicilia. In questo quadro, il rafforzamento del sistema portuale costiero assume una rilevanza crescente come, ad esempio, l'hub di Sant'Agata di Militello, attualmente in fase di potenziamento con una previsione di circa 900 posti barca, insieme ai porti di Capo d'Orlando e Santo Stefano di Camastra, mira a intercettare la domanda turistica legata alle Isole Eolie e a favorire una maggiore integrazione tra costa e aree interne. Tale strategia, se adeguatamente coordinata, potrebbe contribuire a ridurre l'isolamento dei comuni montani, rafforzando le filiere turistiche e produttive locali.

Accanto a queste risorse e potenzialità, persistono tuttavia fragilità strutturali rilevanti, legate al dissesto idrogeologico, alla vulnerabilità ambientale, alla precarietà della rete viaria interna e alla progressiva riduzione dei presidi sanitari e dei servizi di prossimità. Questi fattori accentuano le condizioni di isolamento dei comuni più interni e rappresentano una delle principali sfide per le politiche di sviluppo territoriale, rendendo l'Area Interna Nebrodi un contesto emblematico per l'analisi delle dinamiche di marginalità, resilienza e governance nelle aree montane siciliane.

L'Area Interna Calatino

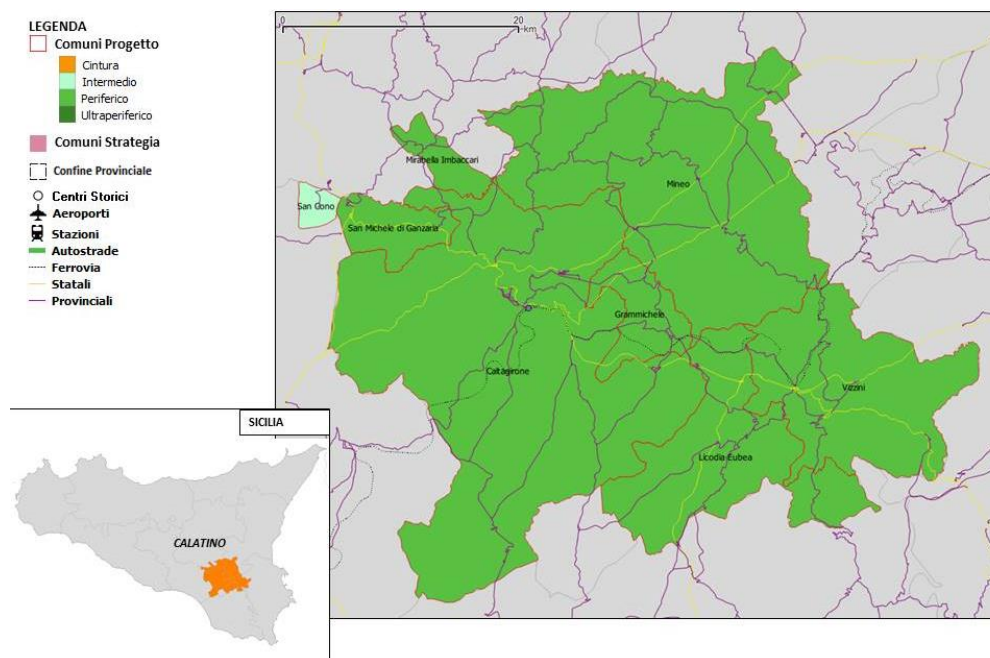


Figura 9. Perimetro dell'Area Interna Calatino (2014-2020).
Fonte: Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud.

L'Area Interna Calatino si colloca nella Sicilia sud-orientale e presenta caratteristiche profondamente differenti rispetto ai modelli montani delle Madonie e dei Nebrodi. Il territorio è prevalentemente collinare e si distingue per un'elevata produttività agricola, inserendosi in un contesto paesaggistico ordinato e intensamente coltivato. Nonostante la posizione relativamente baricentrica tra i monti Erei e gli Iblei e rispetto al sistema territoriale del Sud-Est siciliano, l'area soffre di una marcata marginalità infrastrutturale, che ne limita l'integrazione funzionale con i principali sistemi urbani, produttivi e logistici regionali. Tale condizione è accentuata dalla debolezza della rete di collegamenti stradali, fortemente incentrata sulla SS 417, infrastruttura caratterizzata da criticità legate alla sicurezza, alla manutenzione e alla capacità di garantire tempi di percorrenza competitivi.

L'area ricade interamente nella Città Metropolitana di Catania ed è composta da otto comuni, Caltagirone, Grammichele, Licodia Eubea, Mineo, Mirabella Imbaccari, San Cono, San Michele di Ganzaria e Vizzini, per una popolazione complessiva di 76.001

abitanti. All'interno di questo sistema territoriale, Caltagirone svolge un ruolo centrale e funge da polo attrattore e sub-provinciale, concentrando quasi il 50% dei residenti totali e ospitando funzioni strategiche per l'erogazione dei servizi sanitari, giudiziari e scolastici. La presenza di un centro urbano di dimensione medio-grande determina una configurazione policentrica che, da un lato, attenua il rischio di estinzione insediativa tipico delle aree interne più fragili, ma dall'altro pone questioni rilevanti in termini di qualità dei servizi urbani, disuguaglianze intra-territoriali e coesione sociale.

Dal punto di vista demografico, l'Area Interna Calatino è interessata da un processo di declino di lungo periodo che ha comportato una riduzione della popolazione pari al 26% negli ultimi sessant'anni. Tale tendenza è solo parzialmente compensata dalla presenza di popolazione straniera, che rappresenta il 5,6% dei residenti, con una prevalenza di cittadini di origine rumena. L'incidenza degli immigrati, superiore alla media nazionale, assume un ruolo non trascurabile nella tenuta demografica e nel funzionamento dei sistemi produttivi locali, in particolare nel comparto agricolo.

Sotto il profilo socio-economico, il Calatino presenta una struttura fortemente ambivalente. Accanto a settori agricoli dinamici e orientati ai mercati esterni, persistono elevati tassi di disoccupazione, con particolare incidenza tra giovani e donne, e fenomeni di disagio sociale concentrati soprattutto nei centri urbani maggiori. La Superficie Agricola Utilizzata risulta estremamente elevata, pari al 62,8% del territorio, a fronte di una media regionale del 53,7%, confermando la centralità dell'agricoltura nella struttura economica dell'area. Le specializzazioni produttive includono l'uva da tavola nel comune di Licodia Eubea, il fico d'India a San Cono e l'asparago a Mirabella Imbaccari, configurando un sistema agricolo diversificato ma fortemente dipendente da filiere lunghe e da condizioni di accessibilità ai mercati esterni.

Accanto al comparto agricolo, l'artigianato della ceramica di Caltagirone rappresenta il principale driver culturale ed economico del territorio, costituendo un elemento identitario di rilievo e una risorsa strategica per il turismo culturale. A questa vocazione si affianca un patrimonio storico e artistico diffuso, che include centri di forte valore simbolico e paesaggistico come Vizzini e Grammichele, ma che risulta ancora parzialmente sottoutilizzato in termini di strategie integrate di sviluppo locale.

Le fragilità strutturali dell'Area Interna Calatino sono legate principalmente all'accessibilità esterna, alla carenza di infrastrutture logistiche adeguate e alla

L'Area Interna Sicana



224

elevato valore ambientale. Tale configurazione riflette una lunga stratificazione storica, nella quale le forme dell'insediamento umano si sono adattate ai vincoli orografici, alle condizioni di accessibilità e a un'economia tradizionalmente legata all'agricoltura e allo sfruttamento delle risorse locali. I territori interni siciliani, e in particolare quelli dei Sicani, possono essere interpretati come sistemi a bassa intensità insediativa e infrastrutturale, nei quali la rarefazione urbana convive con un capitale territoriale significativo composto da risorse ambientali, paesaggistiche e culturali (Lino, Contato, 2022).

La localizzazione geografica dell'Area Interna Sicani, distante dai principali poli urbani regionali e dagli assi infrastrutturali costieri, contribuisce in modo determinante a definire una condizione strutturale di marginalità funzionale. Tale marginalità non si esprime esclusivamente in termini di distanza fisica, ma assume una dimensione più ampia, legata ai tempi di accesso ai servizi essenziali, alle opportunità di lavoro e alla possibilità di partecipare pienamente alle dinamiche economiche e sociali regionali. Secondo l'impostazione della Strategia Nazionale Aree Interne, la distanza dai poli deve essere letta come distanza temporale e funzionale: nel caso dei Sicani, circa l'87,52% della popolazione residente vive in comuni classificati come periferici o ultra-periferici, con tempi medi di percorrenza verso i principali poli di servizio pari a circa 65 minuti (Barca, Casavola, Lucatelli, 2018).

Dal punto di vista amministrativo, l'Area Interna Sicani comprende dodici comuni: Alessandria della Rocca, Bivona, Cianciana, San Biagio Platani, Santo Stefano Quisquina, Burgio, Calamonaci, Cattolica Eraclea, Lucca Sicula, Montallegro, Ribera e Villafranca Sicula, prevalentemente ricadenti nella provincia di Agrigento, con relazioni territoriali più deboli con alcuni ambiti della provincia di Palermo. Si tratta di comuni di piccola e media dimensione, caratterizzati da una popolazione contenuta e da una forte esposizione ai processi di spopolamento. La dimensione media dei comuni è ridotta e nessuno di essi assume il ruolo di vero e proprio polo strutturato in grado di garantire un'offerta articolata di servizi a scala sovracomunale. Alcuni centri, in particolare Ribera e Bivona, svolgono funzioni di riferimento parziale per i servizi scolastici, agricoli o amministrativi, configurandosi come semi-poli di fatto, senza tuttavia compensare la debolezza complessiva del sistema dei servizi locali (Lo Piccolo, 2017).

La rete infrastrutturale interna appare frammentata e poco efficiente. La viabilità è prevalentemente di tipo secondario, con tracciati tortuosi e tempi di percorrenza elevati anche per brevi distanze, fattore che incide negativamente sulla mobilità quotidiana della popolazione residente e sulla possibilità di costruire relazioni funzionali stabili tra i diversi comuni. L'assenza di collegamenti ferroviari e la scarsa integrazione con i principali nodi della mobilità regionale rafforzano una condizione di isolamento strutturale che rappresenta uno dei principali fattori di disuguaglianza territoriale nelle aree marginali siciliane. A tali criticità si aggiungono le carenze nella connettività digitale, che limitano ulteriormente l'accesso ai servizi, alle opportunità formative e alle reti economiche più ampie.

Dal punto di vista socio-demografico, l'Area Interna Sicani presenta in modo particolarmente accentuato i principali indicatori di fragilità strutturale tipici delle aree interne italiane. La popolazione residente è caratterizzata da un forte invecchiamento, con un indice di vecchiaia pari a 208,9, nettamente superiore alla media regionale, e da una progressiva contrazione delle classi di età più giovani. Il tasso di disoccupazione giovanile raggiunge valori particolarmente elevati, contribuendo ad alimentare processi di migrazione selettiva che interessano soprattutto le fasce più giovani e qualificate della popolazione. Tali dinamiche non producono soltanto una riduzione quantitativa della popolazione, ma incidono profondamente sulla struttura sociale delle comunità locali e sulla capacità di riproduzione del capitale umano e sociale nel medio-lungo periodo (Lino et al., 2022).

Accanto ai processi di declino demografico, il territorio sicano registra dinamiche più articolate, riconducibili a forme emergenti di reinsediamento selettivo, a pratiche di ritorno e a nuove modalità di abitare i piccoli centri interni. In alcuni contesti si osservano fenomeni di turismo residenziale e di attrazione di nuovi abitanti, spesso legati alla qualità del paesaggio e al patrimonio culturale locale, che contribuiscono a ridefinire l'immagine del territorio e ad attivare nuove relazioni sociali, pur senza incidere in modo strutturale sulle tendenze demografiche complessive (Sabatini, 2024).

Le vocazioni produttive dell'Area Interna Sicani risultano fortemente legata al settore agricolo, con una specializzazione orientata alle produzioni di qualità e alle filiere agroalimentari tradizionali. Le eccellenze riconosciute, come la Pesca di Bivona IGP, l'Arancia di Ribera DOP e il Pistacchio della Valle del Platani, rappresentano non solo

risorse economiche, ma anche elementi identitari profondamente radicati nella storia e nella cultura locale. A queste produzioni si affiancano pratiche di artigianato tradizionale, in particolare l'artigianato artistico di Burgio, che costituisce un patrimonio culturale e produttivo di rilevanza regionale. La valorizzazione delle filiere locali e dei saperi tradizionali può rappresentare una leva strategica per la costruzione di modelli di sviluppo territoriale sostenibili, purché inserita in una visione integrata e di lungo periodo (Carta, 2019).

Dal punto di vista ambientale e paesaggistico, l'Area Interna Sicani è caratterizzata dalla presenza del Parco dei Monti Sicani, che rappresenta un elemento strutturante dell'identità territoriale e una risorsa strategica per la tutela della biodiversità e del paesaggio. Il patrimonio naturale si integra con un sistema diffuso di beni culturali, storici e archeologici, contribuendo alla definizione di un capitale territoriale complesso e stratificato. Tuttavia, la disponibilità di risorse ambientali e culturali, se non accompagnata da adeguate infrastrutture, servizi e capacità istituzionali, rischia di rimanere sottoutilizzata o di generare forme di valorizzazione fragile e discontinua (Barca et al., 2014; Lino et al., 2022).

Le principali fragilità strutturali dell'Area Interna Sicani riguardano l'isolamento infrastrutturale, la debolezza del sistema dei trasporti, le carenze nella connettività digitale e la difficoltà di accesso ai servizi essenziali, in particolare in ambito sanitario e sociosanitario. Tali criticità incidono in maniera diretta sulla qualità della vita della popolazione residente e sulla capacità del territorio di attrarre nuovi abitanti e investimenti, rafforzando un circolo vizioso di marginalizzazione territoriale (Picone, 2020).

All'interno di questo quadro, l'Area Interna Sicani assume un ruolo centrale nella presente tesi, configurandosi come ambito di approfondimento principale per l'analisi delle dinamiche territoriali e socio-economiche delle aree interne siciliane. Il focus su quest'area consente di osservare in maniera ravvicinata le condizioni strutturali che la Strategia Nazionale Aree Interne intende affrontare, offrendo una base conoscitiva solida per le successive analisi interpretative e comparative. L'Area Interna Sicani viene pertanto assunta come contesto paradigmatico, nel quale fragilità strutturali e risorse latenti coesistono, rendendo possibile una riflessione critica sulle potenzialità e sui limiti delle politiche place-based nei territori marginali.

L'Area Interna Val Simeto

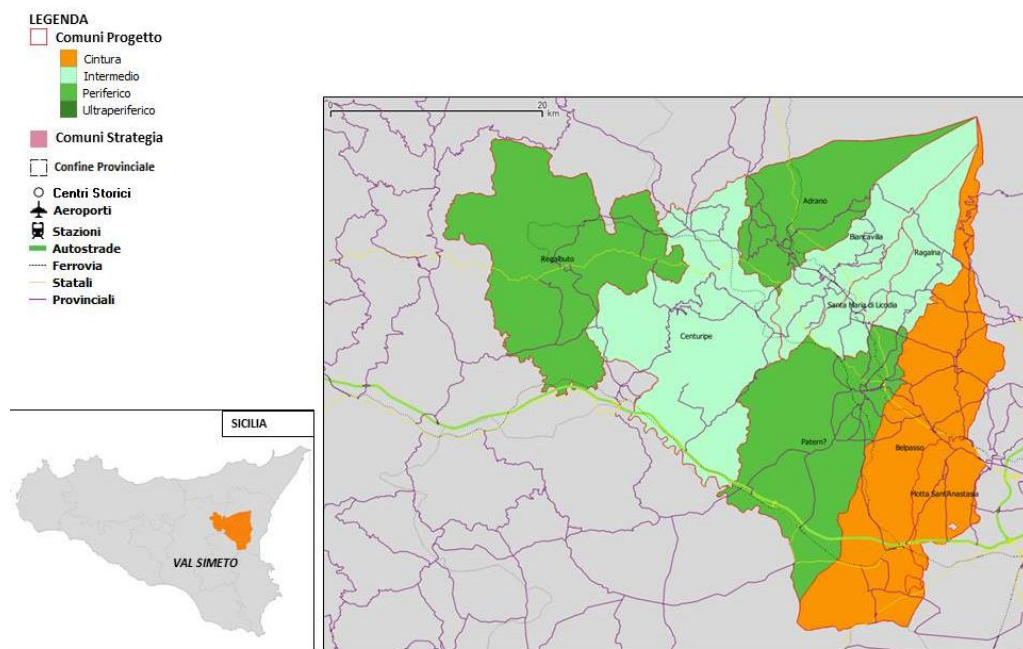


Figura 11. Perimetro dell'Area Interna Val Simeto (2014-2020).

Fonte: Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud.

L'Area Interna Val Simeto costituisce un caso atipico nel panorama delle Aree Interne siciliane, configurandosi come un territorio peri-urbano e fluviale caratterizzato da una marginalità prevalentemente funzionale piuttosto che geografica. L'area si sviluppa lungo la media valle del fiume Simeto, nel bacino idrografico più esteso della Sicilia (4.186 km²), alle pendici sud-occidentali dell'Etna, in un contesto territoriale segnato dalla dicotomia morfologica tra le colate laviche etnee e le argille degli Erei. Tale articolazione fisica genera un mosaico complesso di paesaggi agricoli, insediamenti urbani di media dimensione e ambiti attraversati da rilevanti criticità ambientali e sociali.

Dal punto di vista amministrativo, l'area presenta una configurazione interprovinciale che coinvolge la Città Metropolitana di Catania e il Libero Consorzio Comunale di Enna. Nella programmazione 2014–2020, l'Area Interna Val Simeto comprende i comuni di Adrano, Biancavilla e Centuripe, che complessivamente contano una

popolazione di 65.842 abitanti, superando in modo significativo le soglie demografiche tipiche delle Aree Interne a prevalente caratterizzazione montana. A differenza di altri contesti siciliani interessati da processi di spopolamento, l'area ha registrato una crescita demografica nel periodo 2001–2011 (+3,2%), fenomeno in larga parte attribuibile a un intenso afflusso di popolazione straniera, con un incremento pari al 281,8%, che ha inciso profondamente sulla composizione sociale e sulle dinamiche locali.

Sotto il profilo socio-economico, il territorio è segnato da criticità strutturali rilevanti, in particolare da elevati tassi di disoccupazione giovanile, compresi tra il 40% e il 56%, da fenomeni di dispersione scolastica e da forme diffuse di disagio sociale, concentrate soprattutto nei contesti urbani. A ciò si aggiunge la presenza pervasiva della criminalità organizzata, che condiziona settori strategici quali la gestione dei rifiuti e il mercato del lavoro agricolo, spesso caratterizzato da pratiche di sfruttamento e caporalato. Nonostante tali fragilità, l'area presenta al contempo un significativo patrimonio storico-culturale, testimoniato da emergenze archeologiche di rilievo come la città sicula del Mendolito e il Ponte dei Saraceni, nonché da produzioni agricole di qualità legate alle filiere DOP e IGP dell'area etnea.

Le principali vocazioni produttive riguardano l'agricoltura specializzata, il turismo archeologico e naturalistico e sperimentazioni innovative nell'ambito dell'economia circolare. In questo quadro, il fiume Simeto assume un ruolo centrale come elemento ambientale strutturante, configurandosi non solo come corridoio ecologico e risorsa paesaggistica, ma anche come dispositivo simbolico e identitario attorno al quale si sono sviluppate pratiche di cooperazione territoriale. Emblematico in tal senso è il Patto di Fiume Simeto³², che rappresenta una delle esperienze più avanzate di governance partecipata dal basso a livello regionale, fondata sul coinvolgimento delle comunità locali, delle associazioni e degli attori istituzionali nella tutela e valorizzazione del territorio.

Nel complesso, l'Area Interna Val Simeto evidenzia una forma di marginalità complessa e ibrida, legata meno all'isolamento fisico e più alla frammentazione

³² Il Patto di Fiume Simeto è un'esperienza di governance partecipativa e di contrattazione programmata che coinvolge enti locali, associazioni e cittadini per la gestione integrata e la riqualificazione ambientale, paesaggistica e socio-economica del bacino del fiume Simeto, in Sicilia. Rappresenta un caso emblematico di attivazione dal basso per la cura di un bene comune territoriale.

amministrativa, alle criticità della gestione delle risorse ambientali e al disagio sociale urbano. Tale configurazione rende il caso particolarmente significativo per l'analisi delle potenzialità e dei limiti dell'approccio SNAI in contesti peri-urbani e fluviali, ampliando il campo di riflessione oltre i modelli montani tradizionali che caratterizzano gran parte delle Aree Interne siciliane.

Tabella 23. Tabella Riassuntiva delle caratteristiche delle Area SNAI della Sicilia.

Fonte: Elaborazione dell'autore

Caratteristica/ SNAI	Madonie	Nebrodi	Calatino	Sicani	Val Simeto
N. Comuni	21	21	8	12	3
Provincia prevalente	Palermo	Messina	Catania	Agrigento	Catania / Enna
Capofila	Gangi (coord.) / Petralia	S. Agata di Militello	Caltagirone	Bivona	Adrano
Tipologia Territoriale	Montagna / Prototipo	Montagna / Bosco	Collina / Agricola	Collina rurale profonda	Peri-urbano / Fluviale
Popolazione Totale	Circa 60.000 (bassa densità)	Circa 60.000 (bassa densità)	Circa 70.000 (media densità)	Circa 40.000 (bassa densità)	Circa 63.000 (alta densità)
Vocazione Strategica	Resilienza, Salute, Green	Smart Community, Filiera Suino	Agricoltura Intensiva, UNESCO	Qualità vita, piccoli centri, Turismo	Partecipazione, Fiume, Bio
Criticità Principale	Viabilità secondaria, Sanità	Dissesto idrogeologico, Frane	Accessibilità esterna (trasporti)	Isolamento viario interno	Disagio sociale urbano, Rifiuti

4.3.3. L'evoluzione della Strategia, tra nuove aree e ampliamenti (SNAI 2017-2021)

Il passaggio dalla prima fase di attuazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne al ciclo di programmazione successivo non può essere letto come una semplice continuata temporale, né come un aggiornamento tecnico degli strumenti già sperimentati. Esso rappresenta piuttosto un momento di svolta, in cui una politica pubblica nata con una forte caratteristica sperimentale assume progressivamente i tratti di una politica strutturale, riconosciuta come componente ordinaria dell'architettura nazionale ed europea delle politiche territoriali. In questo senso,

l'evoluzione della SNAI tra il ciclo 2014–2020 e quello 2021–2027 costituisce un passaggio cruciale per comprendere non solo l'ampliamento geografico della Strategia, ma soprattutto la trasformazione del suo statuto politico e istituzionale (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche di Coesione, 2021; Agenzia per la Coesione Territoriale, 2022; Moscarelli e Fera, 2024).

Nel primo settennio, la SNAI era stata concepita come un dispositivo innovativo, finalizzato a testare la capacità di un approccio place-based di incidere su territori caratterizzati da marginalità strutturali e persistenti. Le aree selezionate, definite esplicitamente come pilota, erano chiamate a svolgere una funzione dimostrativa, come, sperimentare nuovi modelli di governance multilivello, nuove forme di cooperazione intercomunale e nuove modalità di integrazione tra politiche settoriali e sviluppo locale (De Rossi, 2018). Questa dimensione sperimentale, pur nella sua ambizione, implicava intrinsecamente un certo grado di incertezza, sia sul piano della continuità finanziaria sia su quello del riconoscimento istituzionale a lungo termine (OECD, 2020).

Il ciclo 2021–2027 segna invece l'ingresso della Strategia in una fase di maturità. La SNAI non è più una politica “in prova”, ma viene assunta come uno degli strumenti cardine per affrontare le disuguaglianze territoriali che attraversano il Paese, in coerenza con un quadro europeo profondamente rinnovato che attribuisce centralità ai territori e alle specificità locali (Commissione Europea, 2021; Barca, McCann e Rodríguez-Pose, 2012). Il nuovo contesto della politica di coesione attribuisce infatti una centralità inedita ai territori, riconoscendo che le traiettorie di sviluppo non possono essere ricondotte a modelli standardizzati, ma devono essere costruite a partire dalle specificità locali, dalle risorse endogene e dalle relazioni funzionali che strutturano lo spazio vissuto (ESPON, 2017).

All'interno di questo quadro, la collocazione della SNAI nel nuovo ciclo di programmazione europea assume un valore che va oltre il semplice inquadramento amministrativo. Il riconoscimento del ruolo dei territori “diversi da quelli urbani”, e la legittimazione di strategie integrate rivolte a tutti i tipi di area, stabiliscono il superamento di una visione residuale delle Aree Interne. Queste non sono più interpretate esclusivamente come luoghi del deficit, in termini di accessibilità, servizi o dinamiche demografiche, ma come spazi strategici per la coesione territoriale, la sostenibilità ambientale e la resilienza complessiva del sistema nazionale

(Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche di Coesione, 2021; Commissione Europea, 2022).

Questo cambio di paradigma si riflette anche nel modo in cui vengono identificati le risorse finanziarie a supporto della Strategia. Se, nella fase iniziale, l'attuazione della SNAI si confrontava spesso con una frammentazione delle fonti di finanziamento e con una certa discontinuità temporale, il nuovo ciclo si caratterizza per una maggiore integrazione tra risorse nazionali ed europee. La Strategia viene così sostenuta da un insieme articolato di strumenti che consentono di programmare interventi di medio-lungo periodo, superando la logica dell'azione episodica. A questo quadro ordinario si affiancano inoltre risorse straordinarie che, pur rispondendo a logiche proprie, intersecano in modo significativo gli obiettivi delle aree interne, in particolare nei campi della sanità territoriale, della digitalizzazione e della transizione ecologica (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2021; OpenCoesione, 2023).

Parallelamente, anche la governance della SNAI evolve, pur mantenendo l'impianto multilivello che ne ha rappresentato uno degli elementi distintivi fin dall'origine. Il rapporto tra Stato, Regioni e autonomie locali si struttura in forme di cooperazione più stabili, in cui il livello centrale rafforza il proprio ruolo di indirizzo e coordinamento, senza però svuotare di significato la dimensione locale della progettazione. La Strategia continua a fondarsi sull'idea che lo sviluppo delle Aree Interne non possa essere imposto dall'alto, ma debba emergere da processi negoziati, capaci di attivare competenze, risorse e responsabilità diffuse.

In questo contesto, la nozione di “dinamicità” della Strategia assume un significato concreto e operativo. La SNAI non si limita a replicare schemi predefiniti, ma si dota di strumenti per rileggere costantemente la geografia della marginalità, riconoscendo che le condizioni di perifericità non sono statiche, bensì il risultato di processi demografici, economici e infrastrutturali in continua evoluzione (ISTAT, 2022; ESPON, 2020). L'aggiornamento della mappatura delle aree interne, basata su dati più recenti, consente di intercettare nuove forme di vulnerabilità territoriale e di adattare di conseguenza il perimetro e le priorità dell'intervento pubblico.

Questa capacità di adattamento rappresenta uno degli elementi chiave che consentono di interpretare la SNAI 2021–2027 non come una semplice estensione quantitativa della fase precedente, ma come una politica in grado di apprendere dalla propria esperienza. L'ingresso di nuove aree, la conferma selettiva di quelle già

coinvolte e la revisione dei perimetri territoriali testimoniano un approccio che combina continuità e innovazione, evitando sia l'automatismo della riproposizione sia la rottura radicale con il passato (Moscarelli e Fera, 2024).

In questa prospettiva, l'evoluzione della Strategia assume un valore particolarmente rilevante anche per il posizionamento del presente lavoro di ricerca. Analizzare le Aree Interne esclusivamente alla luce della prima fase di attuazione significherebbe infatti cristallizzare la SNAI in una dimensione storica ormai superata, perdendo di vista la sua natura processuale. Al contrario, collocare l'analisi nel quadro della nuova programmazione consente di leggere i casi di studio come parte di una traiettoria aperta, in cui le politiche territoriali si ridefiniscono progressivamente in risposta alle trasformazioni dei contesti locali e alle sfide emergenti.

L'ampliamento della Strategia Nazionale per le Aree Interne nel ciclo di programmazione 2021–2027 si configura come uno degli esiti più evidenti del processo di consolidamento avviato nella fase precedente. L'inclusione di nuovi territori e la conferma di molte delle aree già coinvolte non rispondono a una logica meramente quantitativa, ma riflettono una ricalibrazione delle priorità territoriali alla luce delle trasformazioni intervenute negli ultimi anni. In questo senso, l'espansione della SNAI può essere interpretata come il risultato di una lettura più articolata della marginalità, non più riducibile esclusivamente alla distanza fisica dai poli di servizio, ma sempre più connessa a fattori funzionali, demografici ed economici.

La Strategia, nella sua evoluzione, riconosce che le condizioni di fragilità territoriale non sono uniformemente distribuite né immutabili nel tempo. Accanto alle aree storicamente caratterizzate da isolamento geografico e declino demografico, emergono infatti territori che, pur collocandosi in prossimità di sistemi urbani o infrastrutturali rilevanti, manifestano forme di marginalità più sottili, legate alla perdita di funzioni, alla specializzazione produttiva fragile o alla dipendenza da pochi settori economici. L'ingresso di queste nuove tipologie territoriali nel perimetro della SNAI testimonia un'evoluzione concettuale significativa, che amplia il campo di applicazione della Strategia e ne rafforza la capacità interpretativa.

All'interno di questo quadro, la continuità con la fase 2014–2020 assume un ruolo centrale. Le aree già coinvolte nella prima programmazione non vengono semplicemente "trasportate" nel nuovo ciclo, ma sono oggetto di una valutazione implicita che tiene conto dei percorsi avviati, delle capacità di governance maturate e

dei risultati, anche parziali, conseguiti. La conferma di molte di esse segnala il riconoscimento del valore dei processi innescati, sottolineando l'importanza di garantire tempi adeguati a politiche che, per loro natura, producono effetti nel medio e lungo periodo. La SNAI, in questo senso, si distingue da interventi di tipo emergenziale, proponendosi come una strategia di accompagnamento e di trasformazione graduale.

Il caso della Sicilia si inserisce pienamente in questa dinamica di espansione e consolidamento. La regione, che già nel primo ciclo aveva visto l'attivazione di cinque aree pilota, rappresenta un contesto emblematico per osservare gli effetti della nuova programmazione. Le Aree Interne siciliane, segnate da una combinazione di marginalità geografica, fragilità socioeconomica e criticità infrastrutturali, costituiscono un banco di prova particolarmente complesso per l'attuazione della Strategia. Allo stesso tempo, esse offrono un patrimonio di esperienze e di pratiche che hanno contribuito a orientare le scelte successive.

Nel ciclo 2021–2027, la Sicilia registra un ampliamento significativo del numero di territori coinvolti, includendo nuove aree che rispondono a differenti configurazioni spaziali e funzionali. Questa estensione non avviene in modo disarticolato, ma si innesta su una geografia già parzialmente strutturata, creando relazioni di continuità tra aree contigue e rafforzando la dimensione intercomunale dell'intervento. La Strategia assume così una scala territoriale più ampia, che consente di affrontare in modo più efficace problematiche condivise, come l'accessibilità ai servizi, la gestione delle risorse ambientali e la valorizzazione dei sistemi produttivi locali (Regione Siciliana, 2022).

La presenza di aree confermate e di nuove aree all'interno della stessa regione contribuisce inoltre a creare un terreno fertile per il confronto e l'apprendimento reciproco. Le esperienze maturate nella prima fase diventano un riferimento, non tanto in termini di modelli da replicare, quanto come elenco di pratiche, criticità e soluzioni adattabili a contesti diversi. In questo senso, la Sicilia può essere letta come un laboratorio regionale in cui la SNAI sperimenta forme di diffusione e adattamento che rafforzano la coerenza complessiva della Strategia, senza appiattire le specificità locali.

Un ulteriore elemento che caratterizza l'evoluzione della SNAI nel nuovo ciclo di programmazione è rappresentato dal processo di ripermimetrazione delle aree

coinvolte. La ridefinizione dei confini territoriali non costituisce un semplice aggiustamento tecnico, ma riflette una concezione dinamica dello spazio delle politiche pubbliche. I perimetri delle Aree Interne non sono intesi come dati una volta per tutte, bensì come configurazioni suscettibili di essere riviste in funzione dei cambiamenti demografici, delle relazioni funzionali e delle esigenze emergenti.

La ripermimetrazione risponde, in molti casi, alla necessità di rafforzare la coerenza territoriale delle aree, includendo comuni che, pur non rientrando pienamente nei criteri originari, risultano strettamente interconnessi dal punto di vista socioeconomico o infrastrutturale. Questo processo consente di superare una visione eccessivamente rigida della marginalità, riconoscendo che i territori funzionano come sistemi complessi, in cui i confini amministrativi spesso non coincidono con quelli delle pratiche quotidiane, dei flussi di mobilità e delle reti di relazione.

La continuità territoriale diventa così un principio ordinatore fondamentale della nuova fase della Strategia. L'ampliamento delle aree non avviene per accumulazione casuale, ma segue logiche di contiguità e integrazione funzionale, con l'obiettivo di costruire ambiti territoriali in grado di sostenere politiche più efficaci e coerenti. Questo approccio favorisce la progettazione di interventi che tengono conto delle interdipendenze tra comuni, rafforzando la capacità di affrontare problemi condivisi e di valorizzare risorse comuni.

Parallelamente, l'evoluzione della SNAI si manifesta anche nell'inclusione di nuove tipologie territoriali, che ampliano ulteriormente lo spettro delle aree considerate. Accanto ai contesti montani e rurali tradizionalmente associati alle Aree Interne, emergono territori periurbani, aree costiere "interne" dal punto di vista funzionale e contesti caratterizzati da una forte valenza ambientale. Questa diversificazione testimonia la capacità della Strategia di adattarsi a configurazioni spaziali complesse, riconoscendo che la marginalità può assumere forme differenti e richiede risposte differenziate.

L'attenzione crescente verso temi come la transizione ecologica, la gestione sostenibile delle risorse e la resilienza territoriale contribuisce inoltre a ridefinire le priorità della Strategia. Le Aree Interne vengono sempre più interpretate come spazi chiave per affrontare sfide globali, grazie alla presenza di patrimoni naturali rilevanti, di sistemi agricoli e forestali estesi e di pratiche locali potenzialmente innovative. In questo quadro, la SNAI si intreccia con altre politiche e iniziative che promuovono

modelli di sviluppo sostenibile, rafforzando il ruolo delle comunità locali come attori centrali dei processi di trasformazione.

Nel complesso, l'evoluzione della Strategia nel ciclo 2021–2027 restituisce l'immagine di una politica pubblica capace di apprendere, adattarsi e ridefinirsi nel tempo. La combinazione di continuità e ampliamento, di stabilità e flessibilità, consente di leggere la SNAI non come un intervento circoscritto, ma come un dispositivo aperto, in costante dialogo con le trasformazioni dei territori. In questa prospettiva, le Aree Interne non sono più semplicemente oggetto di politiche compensative, ma diventano luoghi di sperimentazione e di produzione di nuove traiettorie di sviluppo (Rodríguez-Pose, 2018; Davoudi, 2012).

Questa lettura dinamica della Strategia fornisce il quadro interpretativo entro cui collocare l'analisi dei casi di studio sviluppati nei capitoli successivi. Le esperienze territoriali vengono così considerate non come esiti isolati, ma come parti integranti di un processo più ampio, in cui politiche, governance e comunità locali interagiscono nella costruzione di risposte complesse alle sfide della marginalità contemporanea.

4.3.4. *Quadro demografico delle Aree Interne siciliane. Tra spopolamento strutturale e nuove traiettorie di abitabilità*

L'analisi delle dinamiche demografiche che interessano le Aree Interne della Sicilia non può essere ricondotta a una semplice esercitazione quantitativa, né a una semplice lettura dei flussi in entrata e in uscita. Essa costituisce, piuttosto, una chiave interpretativa essenziale per comprendere lo stato di salute di territori che, nell'arco degli ultimi settant'anni, hanno attraversato trasformazioni radicali della propria struttura insediativa, sociale ed economica. Il presente capitolo si propone di esaminare il quadro demografico di cinque macro-aree strategiche, Madonie, Nebrodi, Terre Sicane, Calatino e Valle del Simeto, adottando una prospettiva di lungo periodo (1951–2021) e concentrandosi sulle dinamiche più recenti che stanno progressivamente ridefinendo il concetto stesso di abitare nelle aree marginali.

In questo contesto, la dimensione demografica viene assunta come indicatore sintetico di processi complessi e interconnessi come:

- l'accessibilità ai servizi essenziali;
- la vitalità dei sistemi produttivi locali;
- la capacità di attivare forme di innovazione sociale;

- e la tenuta delle reti comunitarie.

Come sottolineato dalla letteratura recente sul *complex shrinking*, la contrazione demografica non rappresenta mai un fenomeno isolato, ma l'esito di un processo multidimensionale in cui la perdita di capitale umano si intreccia con l'erosione delle infrastrutture sociali e materiali (ESPON, 2017). All'interno di questa narrazione prevalente di declino, tuttavia, l'analisi dei dati restituisce anche l'esistenza di vere e proprie "isole di resilienza" e di nuove forme di neo-popolamento, spesso riconducibili all'insediamento di comunità straniere che, in modo silenzioso ma strutturale, stanno contribuendo a riscrivere la geografia umana dell'entroterra siciliano.

La Sicilia, regione storicamente caratterizzata da una marcata dualità tra una fascia costiera densamente urbanizzata e un entroterra esteso e orograficamente complesso, rappresenta un osservatorio privilegiato per l'analisi delle interazioni tra spopolamento e tentativi di rigenerazione territoriale. Le aree oggetto di studio, classificate dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) sulla base della loro distanza dai poli di offerta dei servizi essenziali (Salute, Istruzione e Mobilità) evidenziano traiettorie demografiche differenziate che mettono in discussione l'idea di un "Sud interno" omogeneo e statico. Al contrario, emergono specificità locali fortemente connesse alla struttura insediativa (policentrica o polverizzata), alle vocazioni economiche prevalenti (agricoltura intensiva o economia silvo-pastorale) e alla capacità di attrarre nuovi flussi migratori.

L'obiettivo dell'analisi è duplice. Da un lato, quantificare l'entità dei processi di svuotamento demografico e di invecchiamento strutturale, fornendo una base conoscitiva solida a supporto delle politiche di sviluppo territoriale. Dall'altro, qualificare tali processi, individuando le determinanti locali che favoriscono dinamiche di resilienza o, al contrario, accelerano le traiettorie di declino. Attraverso utilizzo di indicatori demografici tradizionali come il saldo naturale, il saldo migratorio, l'indice di vecchiaia e di dati specifici relativi alla distribuzione della popolazione straniera, questo capitolo intende restituire una lettura delle dinamiche in atto, capace di mettere in relazione i numeri con le storie dei territori e con le loro potenzialità latenti.

L'indagine si concentra su cinque ambiti territoriali che, per caratteristiche morfologiche e socio-economiche, restituiscono le diverse declinazioni della marginalità siciliana. La prima area, le Terre Sicane, rappresenta un contesto collinare

a marcata vocazione agricola, nel quale le dinamiche di spopolamento risultano parzialmente attenuate dalla presenza di filiere produttive di qualità e da una maggiore integrazione con i mercati regionali. La seconda, l'Area Interna Madonie, configura un sistema montano storicamente coeso ma oggi fortemente frammentato, in cui l'elevata qualità paesaggistica convive con criticità infrastrutturali e di accessibilità particolarmente severe. La terza, l'Area Interna Nebrodi, si caratterizza come un territorio ampio e impervio, segnato da un isolamento infrastrutturale cronico e da un'economia ancora fortemente legata allo sfruttamento delle risorse forestali e alle attività pastorali. La quarta area, il Calatino, si configura come un sistema territoriale ibrido, gravitante attorno al polo urbano di Caltagirone, caratterizzato da un'agricoltura intensiva e da una presenza significativa di immigrazione a carattere lavorativo. Infine, la Val Simeto costituisce un contesto peculiare, in cui la condizione di "marginalità" istituzionale si sovrappone a dinamiche di peri-urbanizzazione strettamente connesse alla prossimità con l'area metropolitana di Catania.

Ciascuna di queste aree è caratterizzata dalla compresenza di fratture strutturali e di processi di ricomposizione del tessuto demografico. L'analisi dei dati demografici relativi al periodo compreso tra il 1951 e il 2021 evidenzia come le Aree Interne siciliane siano interessate da un processo di contrazione della popolazione di natura strutturale, che si manifesta con intensità differenti ma presenta caratteristiche ricorrenti nei diversi contesti territoriali analizzati. Tale dinamica non può essere interpretata come il risultato di oscillazioni congiunturali o di crisi temporanee, bensì come l'esito cumulativo di trasformazioni profonde che hanno investito il sistema insediativo regionale a partire dal secondo dopoguerra.

Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, le aree montane e collinari dell'entroterra siciliano hanno subito un'intensa perdita demografica, principalmente riconducibile ai flussi migratori diretti verso i principali poli industriali del Nord Italia e verso l'estero. Questo primo ciclo migratorio ha prodotto una perdita consistente di popolazione in età attiva, alterando in modo irreversibile la struttura per età delle comunità locali e compromettendo la capacità di riproduzione demografica nel medio-lungo periodo. I dati censuari mostrano come, già a partire dagli anni Settanta, molte delle aree analizzate presentassero un saldo naturale negativo, anticipando un trend che si sarebbe progressivamente consolidato nei decenni successivi.

Tra gli anni Ottanta e Novanta, il rallentamento dei flussi migratori tradizionali non ha determinato un'inversione di tendenza. Al contrario, la combinazione tra bassa natalità, invecchiamento della popolazione residente e persistente carenza di opportunità occupazionali ha contribuito a stabilizzare un quadro di declino demografico diffuso. In questo periodo, le politiche di sviluppo regionale, prevalentemente orientate alla modernizzazione delle aree urbane e costiere, hanno ulteriormente accentuato il divario territoriale, relegando le Aree Interne a una condizione di marginalità strutturale.

Nel periodo più recente, compreso tra il 2001 e il 2021, il calo demografico assume connotazioni ancora più marcate. In molte delle aree considerate, la perdita di popolazione supera il 20%, con punte significativamente più elevate in specifici comuni montani caratterizzati da elevata frammentazione insediativa e scarsa accessibilità ai servizi essenziali. Il declino non riguarda più soltanto i piccoli centri, ma coinvolge progressivamente anche i comuni di dimensione intermedia, mettendo in discussione la tenuta complessiva dei sistemi territoriali locali.

Uno degli effetti più evidenti e al contempo più critici del processo di spopolamento riguarda l'alterazione della struttura per età della popolazione residente. Le Aree Interne siciliane presentano, nel complesso, un indice di vecchiaia significativamente superiore alla media regionale, con valori che in alcuni contesti superano quota 250 anziani ogni 100 giovani. Tale squilibrio rappresenta non solo un indicatore demografico, ma un fattore strutturale che incide profondamente sulla sostenibilità sociale ed economica dei territori.

L'invecchiamento della popolazione è il risultato combinato di tre fattori principali, la riduzione dei tassi di natalità, l'allungamento dell'aspettativa di vita e la fuoriuscita selettiva delle fasce più giovani e istruite. Quest'ultimo elemento assume un peso particolarmente rilevante nelle aree interne, dove l'emigrazione giovanile non è compensata da flussi in entrata equivalenti. Ne deriva un progressivo assottigliamento della popolazione in età lavorativa, con conseguenze dirette sulla capacità dei territori di sostenere i sistemi di welfare locale, di mantenere attivi i servizi di prossimità e di garantire il ricambio generazionale nelle attività produttive.

L'invecchiamento incide inoltre sulla configurazione spaziale dei centri abitati. La riduzione della popolazione attiva comporta l'abbandono di porzioni significative del patrimonio edilizio, in particolare nei nuclei storici e nelle frazioni periferiche,

alimentando processi di degrado fisico e funzionale. In assenza di politiche mirate di rigenerazione e di attrazione di nuovi residenti, tali dinamiche rischiano di innescare circoli viziosi difficilmente reversibili.

L'osservazione congiunta del saldo naturale e del saldo migratorio consente di comprendere con maggiore precisione le determinanti del declino demografico nelle Aree Interne siciliane. Il saldo naturale, dato dalla differenza tra nascite e decessi, risulta negativo in modo pressoché generalizzato già a partire dagli anni Novanta, riflettendo il progressivo invecchiamento della popolazione e la riduzione della fecondità.

Il saldo migratorio, invece, presenta dinamiche più articolate e territorialmente differenziate. Se nei decenni centrali del Novecento l'emigrazione rappresentava la principale componente della perdita demografica, nel periodo più recente si osserva una maggiore variabilità, con fasi di parziale attenuazione dei flussi in uscita e, in alcuni casi, di saldo migratorio positivo. Tuttavia, tali segnali di inversione risultano spesso insufficienti a compensare il deficit strutturale determinato dal saldo naturale negativo.

In alcune aree, come il Calatino e le Terre Sicane, la presenza di attività agricole e agroindustriali ha favorito l'arrivo di manodopera straniera, contribuendo a stabilizzare temporaneamente il numero di residenti. In altri contesti, come le Madonie e i Nebrodi, l'assenza di un mercato del lavoro attrattivo e le difficoltà di accessibilità continuano ad alimentare flussi migratori in uscita, soprattutto tra i giovani.

L'analisi della presenza della comunità straniera nelle Aree Interne siciliane introduce un elemento di complessità che consente di superare una lettura esclusivamente declinista delle dinamiche demografiche in atto. Pur rappresentando una quota numericamente contenuta rispetto alla popolazione complessiva regionale, la componente straniera assume un ruolo strategico in specifici contesti territoriali, contribuendo in modo significativo alla tenuta demografica e funzionale di numerosi comuni interni.

I dati mostrano come, a partire dagli anni Duemila, la popolazione straniera residente nelle Aree Interne abbia registrato una crescita costante, seppur disomogenea tra i diversi ambiti analizzati. Tale incremento risulta particolarmente evidente nelle aree caratterizzate da una maggiore domanda di lavoro nei settori agricolo e

agroalimentare, dove l'immigrazione a carattere economico ha compensato, almeno in parte, la fuoriuscita di popolazione autoctona in età attiva.

Nel Calatino e nelle Terre Sicane, la presenza di comunità straniere risulta strutturalmente connessa ai cicli produttivi agricoli, in particolare nelle filiere ortofrutticole e vitivinicole. In questi contesti, la popolazione straniera non si limita a svolgere un ruolo temporaneo o stagionale, ma tende progressivamente a stabilizzarsi, dando luogo a forme di insediamento permanente che incidono sulla composizione demografica e sociale dei territori. Al contrario, nelle aree montane delle Madonie e dei Nebrodi, la presenza straniera appare più frammentata e numericamente ridotta, riflettendo la minore capacità attrattiva di territori caratterizzati da isolamento infrastrutturale e da una base economica meno diversificata.

La distribuzione spaziale della popolazione straniera evidenzia inoltre una forte concentrazione in specifici comuni, spesso di piccole dimensioni, nei quali essa può arrivare a rappresentare una percentuale significativa dei residenti. In tali contesti, la componente migrante svolge un ruolo chiave nel mantenimento dei servizi essenziali, nel sostegno alle attività produttive locali e nella riattivazione di porzioni del patrimonio edilizio altrimenti destinate all'abbandono.

La relazione tra immigrazione e mercato del lavoro costituisce uno degli elementi centrali per comprendere le dinamiche di stabilizzazione della popolazione straniera nelle Aree Interne siciliane. Nella maggior parte dei casi analizzati, l'ingresso dei migranti nei territori interni è mediato dalla domanda di manodopera in settori caratterizzati da una cronica carenza di lavoratori locali, in particolare l'agricoltura, l'allevamento e alcune attività di trasformazione agroalimentare.

A differenza dei flussi migratori storici, prevalentemente diretti verso i centri urbani e le aree costiere, l'immigrazione che interessa le Aree Interne presenta caratteristiche specifiche, si tratta spesso di percorsi migratori frammentati, nei quali l'insediamento in piccoli comuni rappresenta una tappa di un processo più ampio di ricerca di stabilità lavorativa e abitativa. Tuttavia, in presenza di condizioni favorevoli come accesso all'alloggio, possibilità di ricongiungimento familiare, inserimento scolastico dei figli, tendono a consolidarsi nel tempo questi tipologie di insediamenti.

In questo quadro, l'immigrazione contribuisce a rallentare i processi di desertificazione demografica, incidendo positivamente sul saldo migratorio e, in alcuni casi, anche sul

saldo naturale, grazie a tassi di fecondità mediamente più elevati rispetto alla popolazione autoctona. Sebbene tali effetti non siano sufficienti a invertire completamente le traiettorie di declino, essi rappresentano un fattore di mitigazione strutturale che merita di essere considerato nelle politiche di sviluppo territoriale.

La stabilizzazione della popolazione straniera comporta inoltre una trasformazione delle dinamiche sociali e spaziali dei territori. La riattivazione di abitazioni dismesse, la riapertura di scuole a rischio chiusura e la creazione di nuove reti di prossimità contribuiscono a ridefinire il significato stesso dell'abitare nelle aree marginali, aprendo la strada a forme inedite di convivenza e di costruzione comunitaria.

L'analisi demografica delle Aree Interne siciliane restituisce un quadro complesso, nel quale dinamiche di spopolamento strutturale e segnali di resilienza territoriale coesistono e si intrecciano. Il declino demografico, pur rappresentando una tendenza dominante, non si manifesta in modo uniforme, ma assume configurazioni differenziate in funzione delle caratteristiche morfologiche, economiche e sociali dei territori.

All'interno di questo scenario, la presenza della comunità straniera emerge come uno degli elementi più rilevanti di discontinuità rispetto alle traiettorie storiche di svuotamento. In alcuni contesti, l'immigrazione contribuisce a ridefinire le gerarchie demografiche locali, introducendo nuove energie sociali e produttive e riattivando processi di uso e manutenzione del territorio. Tali dinamiche, tuttavia, restano fortemente dipendenti dalle condizioni di contesto e dalla capacità delle istituzioni locali di attivare politiche inclusive e di lungo periodo.

Il quadro che emerge suggerisce la necessità di superare una lettura emergenziale dello spopolamento, orientata esclusivamente alla gestione della perdita, per adottare un approccio più articolato, capace di riconoscere e valorizzare le traiettorie di resilienza già in atto. In questa prospettiva, l'analisi demografica non costituisce un esercizio descrittivo fine a sé stesso, ma rappresenta una base conoscitiva imprescindibile per la costruzione di politiche territoriali integrate, in grado di coniugare rigenerazione, inclusione e sostenibilità.

Le dinamiche demografiche analizzate nel presente capitolo trovano una diretta corrispondenza nel quadro strategico delineato dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne e dagli strumenti di pianificazione regionale. Lo spopolamento,

l'invecchiamento e la fragilità dei sistemi insediativi costituiscono infatti alcune delle principali criticità affrontate dalle politiche di coesione territoriale, che individuano nelle Aree Interne non solo luoghi di crisi, ma anche spazi di sperimentazione per nuovi modelli di sviluppo.

In questo contesto, l'attenzione crescente rivolta ai processi di neo-popolamento e all'insediamento di comunità migranti assume un valore strategico. Tali fenomeni, se adeguatamente supportati da politiche di governance multilivello, possono contribuire a rafforzare la capacità adattiva dei territori e a innescare processi di rigenerazione socio-spaziale. Il capitolo successivo si inserisce in questa prospettiva, proponendo l'analisi del caso studio selezionato che consentirà di osservare concretamente come le dinamiche demografiche qui descritte si traducano in pratiche territoriali e in configurazioni spaziali specifiche.

4.3.5. Conclusione

Il quadro conoscitivo sviluppato in questo capitolo ha consentito di delineare una lettura sistematica delle aree marginali della Sicilia, evidenziando come le Aree Interne individuate dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne presentino configurazioni territoriali eterogenee, riconducibili a differenti combinazioni di fattori morfologici, demografici, infrastrutturali ed economici. L'analisi comparativa delle cinque Aree SNAI siciliane ha permesso di superare una visione unitaria della marginalità, restituendo invece una pluralità di modelli territoriali e di traiettorie evolutive, entro cui le politiche *place-based* si confrontano con criticità e potenzialità differenziate.

Questo passaggio comparativo, sviluppato alla scala regionale, ha svolto una funzione essenziale di contestualizzazione, permettendo di collocare il caso di studio principale della ricerca, l'Area Interna Terra Sicani, all'interno di un quadro più ampio di riferimento. In tal senso, la lettura delle cinque Aree SNAI non rappresenta un fine in sé, ma costituisce il presupposto analitico per motivare e legittimare la scelta di concentrare l'attenzione su un ambito territoriale specifico, ritenuto particolarmente significativo rispetto agli obiettivi della tesi.

L'Area Interna Terra Sicani emerge infatti come un contesto emblematico in cui le condizioni strutturali di marginalità, tra cui, lo spopolamento, la fragilità infrastrutturale, la debolezza dei servizi e la rarefazione delle opportunità economiche, coesistono con dinamiche demografiche e produttive non pienamente riconducibili ai modelli

tradizionali di declino. La presenza stabile di popolazione immigrata economicamente attiva introduce una variabile centrale per l'interpretazione dei processi in atto, rendendo il territorio sicano un osservatorio privilegiato per indagare le relazioni tra assetti territoriali, pratiche di abitare e potenziali forme di rigenerazione socio-economica.

In questa prospettiva, il quadro conoscitivo assume una funzione di filtro e di orientamento per le analisi successive, consentendo di passare da una lettura macro-territoriale a un approfondimento mirato e strutturato. Il capitolo successivo, intitolato *Atlante delle Aree Marginali*, pur richiamando nel titolo l'insieme delle Aree SNAI siciliane, si concentra infatti esclusivamente sull'Area Interna Terra Sicani, adottando un approccio analitico di tipo strutturale. L'atlante non si configura come una semplice raccolta descrittiva di dati, ma come uno strumento interpretativo, volto a scomporre il territorio in dimensioni analitiche capaci di restituirne la complessità.

Il passaggio all'Atlante segna quindi un cambio di passo metodologico, dalla ricostruzione del contesto regionale si passa a un'analisi approfondita delle dimensioni culturale, produttivo-economica e infrastrutturale del territorio sicano, secondo un'impostazione che richiama il concetto di struttura territoriale e di lettura relazionale dei sistemi locali. In tal senso, il capitolo prepara il terreno per un'indagine più fine e mirata, nella quale i dati quantitativi e qualitativi vengono messi in relazione per costruire una base conoscitiva solida, indispensabile per le successive fasi interpretative e propositive della ricerca.

4.4. L'Atlante come Dispositivo di Progetto. *Decodificare la Struttura Profonda delle Terre Sicane come caso selezionato.*

4.4.1. Introduzione

La costruzione di un Atlante delle Aree Marginali, nel quadro del dibattito sulla pianificazione territoriale contemporanea, non risponde a una semplice esigenza di rappresentazione cartografica né può essere ricondotta a un esercizio descrittivo o inventariale delle dotazioni fisiche di un territorio. Essa si configura piuttosto come un'operazione complessa, orientata a decodificare le stratificazioni storiche, le condizioni latenti e le potenzialità che caratterizzano quei contesti geografici definiti come "interni" o "marginali". In questo senso, l'Atlante assume il ruolo di dispositivo conoscitivo capace di restituire la struttura profonda dei territori, andando oltre una lettura basata esclusivamente sul deficit o sul divario.

Sebbene il titolo del capitolo evochi una scala regionale, richiamando l'insieme delle Aree Interne siciliane individuate dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), dalle Madonie ai Nebrodi, dal Calatino all'area del Simeto, l'indagine sviluppata opera una scelta di focalizzazione strategica, restringendo il campo di osservazione all'Area SNAI Terre Sicane. Tale scelta metodologica non ha carattere riduttivo, ma assume una valenza paradigmatica. Le Terre Sicane, con una morfologia articolata che si estende dalla fascia costiera di Ribera e Cattolica Eraclea fino ai rilievi dei Monti Sicani di Bivona e Santo Stefano Quisquina, rappresentano un contesto privilegiato per osservare le frizioni e le sinergie tra marginalità strutturale e nuove forme di abitabilità.

L'impianto analitico del capitolo si fonda sull'integrazione tra dati quantitativi e lettura spaziale delle cartografie elaborate, che restituiscono la complessità morfologica, insediativa e funzionale dell'area. Le mappe mettono in evidenza un gradiente territoriale marcato, dalla fascia costiera, caratterizzata da colture intensive, maggiore densità abitativa e concentrazione dei servizi, fino alle aree montane interne, segnate da una progressiva rarefazione delle infrastrutture e da una minore accessibilità ai servizi essenziali. In questo quadro, l'Atlante non si propone come una fotografia statica di ciò che manca, secondo una narrazione tradizionale fondata sul deficit, ma come una radiografia dinamica di ciò che esiste e dei modi in cui il sistema territoriale funziona o non funziona in relazione alle nuove domande sociali.

Il capitolo svolge una funzione di cerniera tra l'inquadramento teorico sulle neo-comunità e la successiva fase propositiva. L'intero impianto interpretativo è attraversato da una lente analitica specifica che la presenza e l'interazione della comunità immigrata con il sistema territoriale locale. In un contesto segnato da un declino demografico autoctono strutturale e da un progressivo invecchiamento della popolazione, i flussi migratori non possono più essere letti come una variabile esogena o temporanea, ma come una componente strutturale del metabolismo territoriale. Come evidenziato nella restituzione cartografica, la distribuzione delle comunità straniere non risulta omogenea, ma tende a concentrarsi in corrispondenza dei poli produttivi come Ribera e lungo le principali direttrici viarie, suggerendo una correlazione diretta tra accessibilità, opportunità lavorative nel settore agricolo e dinamiche insediative.

L'Area Interna Terre Sicane, composta da dodici comuni, Alessandria della Rocca, Bivona, Burgio, Calamonaci, Cattolica Eraclea, Cianciana, Lucca Sicula, Montallegro,

Ribera, San Biagio Platani, Santo Stefano Quisquina e Villafranca Sicula, si configura come un mosaico territoriale eterogeneo. Non si tratta di un continuum omogeneo, ma di un sistema policentrico imperfetto e fortemente gerarchizzato. Ribera, grazie alla presenza di servizi ospedalieri e scolastici di livello superiore, assume il ruolo di principale polo attrattore, funzionando come hub di servizi per una costellazione di comuni satelliti che sperimentano una crescente “frizione della distanza”. Tale assetto spaziale produce ricadute dirette in termini di giustizia spaziale ed equità nell’accesso ai diritti di cittadinanza specialmente per un lavoratore migrante impiegato nel settore agricolo o per una famiglia neo-insediata in un paese montagnoso, la geografia dei servizi coincide con la geografia delle opportunità di vita.

In questo quadro, l’Atlante si propone di disarticolare la complessità territoriale attraverso tre dimensioni di indagine fondamentali:

- la dimensione culturale, intesa come infrastruttura della conoscenza, presidio identitario e la sicurezza sanitaria;
- la dimensione produttiva ed economica, volta a indagare le basi materiali del sostentamento e le filiere del lavoro;
- e la dimensione infrastrutturale, che misura l’accessibilità fisica.

Ciascuna di queste dimensioni viene esplorata non solo attraverso indicatori quantitativi, quali come il censimento delle scuole, i tempi di percorrenza dei trasporti o la localizzazione dei presidi sanitari, ma anche mediante una lettura qualitativa orientata a chiarirne il ruolo (RHOL) all’interno del sistema territoriale (Carta, 2008).

L’idea di fondo che guida il capitolo è che la marginalità delle Terre Sicane non costituisca un destino immutabile, bensì l’esito di assetti organizzativi e infrastrutturali che possono essere ripensati. Le scuole a rischio di chiusura, i presidi sanitari periferici, le linee di trasporto pubblico a bassa frequenza non sono soltanto indicatori di crisi, ma possono essere reinterpretati come nodi strategici di una nuova rete di welfare territoriale. Essi rappresentano elementi chiave per la costruzione di quelle “neo-comunità” ibride, composte da residenti storici e nuovi abitanti, che costituiscono l’orizzonte progettuale della ricerca. In questa prospettiva, l’Atlante si configura come il primo passaggio verso il progetto che conoscere la struttura profonda del territorio per renderne possibile la rigenerazione.

4.4.2. Metodologia delle analisi delle dimensioni. *Oltre la Descrizione Statica: Il Modello RHOL per una Lettura Sistemica e Relazionale*

L'indagine sulle Terre Sicane non si fonda su una raccolta dati generica o semplicemente descrittiva, ma adotta un protocollo metodologico strutturato, derivato dalle più avanzate teorie urbanistiche sulla pianificazione strategica e sulla rigenerazione dei territori fragili e in transizione. La metodologia scelta per "interrogare" il territorio è un'analisi strutturale che in seguito viene declinata attraverso il modello RHOL (Roles, Hierarchies, Opportunities, Liaisons). Al fine di superare i limiti delle tradizionali letture statiche del territorio, basate su confini amministrativi o su semplici inventari di servizi, la ricerca adotta come strumento metodologico principale il modello RHOL, inteso come dispositivo di analisi spaziale e funzionale avanzata, mutuato dalla pianificazione strategica contemporanea (Carta, 2017). Questo approccio consente di interpretare il territorio non come una somma di elementi isolati, ma come un sistema dinamico di relazioni, forze e funzioni interdipendenti (Carta, 2008; cap.2).

Il modello RHOL supera la tradizionale analisi SWOT, spesso limitata a una elencazione statica di fattori positivi e negativi, per abbracciare una lettura sistemica e relazionale del contesto territoriale. L'applicazione del Protocollo RHOL al contesto delle Terre Sicane non si limita a una mappatura dell'esistente, ma persegue l'obiettivo di rivelare la "struttura latente" del territorio, facendo emergere potenzialità inesprese e disfunzioni sistemiche che le statistiche demografiche standard non riescono a intercettare. In un'area interna come le Terre Sicane, caratterizzata da gerarchie urbane fluide, reti informali e connessioni spesso invisibili, l'analisi strutturale permette di andare oltre l'identificazione degli oggetti fisici (scuole, strade, aziende, presidi sanitari) per comprenderne il funzionamento come parti di un organismo territoriale vivo. Ogni dimensione del sistema (culturale, economica, infrastrutturale) viene così letta attraverso quattro lenti interpretative, che guidano l'intero impianto analitico dell'Atlante.

Il primo vettore, Roles (Ruoli), indaga la funzione prevalente che ciascun nodo o area svolge all'interno del sistema territoriale complessivo. L'attenzione non è rivolta a ciò che un luogo "è" in termini amministrativi, ma a ciò che "fa" per l'area vasta. L'analisi dei ruoli consente di individuare la vocazione funzionale dei diversi centri, distinguendo tra nodi erogatori (hub), nodi residenziali (spoke), nodi di presidio e nodi

di interscambio, evidenziando come la sostenibilità del sistema dipenda dalla complementarità delle funzioni piuttosto che dalla competizione tra comuni.

In questa prospettiva, Ribera emerge non solo come il comune più popoloso, ma come vero e proprio Hub dei Servizi e Porta dell'Agroalimentare, catalizzando flussi sanitari, scolastici e produttivi, come evidenziato dall'analisi dei servizi. Al contrario, comuni come Bivona e Santo Stefano Quisquina assumono il ruolo di Presidi Montani, fondamentali per la tenuta demografica delle Aree Interne e per la connessione funzionale con le risorse ambientali del Parco dei Monti Sicani. Dal punto di vista della comunità immigrata, l'analisi dei ruoli consente di distinguere tra centri di primo approdo, spesso legati alle opportunità lavorative agricole nelle aree costiere, e centri con un potenziale ruolo di stabilizzazione, grazie alla presenza di servizi abitativi, scolastici e a un costo della vita più contenuto.

Il secondo vettore, Hierarchies (Gerarchie), analizza il rango e il livello di influenza degli elementi territoriali, distinguendo tra nodi di rango superiore quelli che erogano servizi rari o specialistici e nodi di rango locale, deputati ai servizi di base. Mentre l'analisi dei ruoli risponde alla domanda "cosa fa un luogo", l'analisi delle gerarchie risponde alla domanda "quanto pesa" nel sistema territoriale, mettendo in luce rapporti di dipendenza verticale e asimmetrie strutturali.

La mappatura dei servizi scolastici e sanitari evidenzia una gerarchia spaziale netta, gli ospedali e gli istituti scolastici superiori risultano concentrati in pochi poli, principalmente Ribera e Bivona, mentre scuole dell'infanzia, guardie mediche e servizi di prossimità sono distribuiti capillarmente nei comuni "spoke" come Calamonaci o Lucca Sicula. Questa gerarchia fisica impone una mobilità obbligata che incide in modo sproporzionato sulle fasce di popolazione con minori risorse di mobilità, spesso coincidenti con la popolazione immigrata e con le componenti più fragili della popolazione autoctona.

Il vettore Opportunities (Opportunità) è orientato all'individuazione delle potenzialità latenti e del capitale territoriale sottoutilizzato che può attivare processi di trasformazione. Si tratta della dimensione più proiettiva del protocollo RHOL, finalizzata al censimento di risorse spesso considerate "scarti" o problemi, ma che possono invece diventare leve di rigenerazione territoriale.

Nelle Terre Sicane, tali opportunità risiedono sia nelle filiere agricole di qualità, come l'Arancia di Ribera DOP o la Pesca di Bivona, sia nel patrimonio edilizio sfitto dei centri storici di comuni come Burgio o Cianciana. L'analisi strutturale interpreta cooperative sociali e aziende agricole non solo come luoghi di produzione, ma come dispositivi potenziali di integrazione socio-lavorativa per la popolazione migrante, in linea con i processi di neo-popolamento e con l'orizzonte delle neo-comunità. In questa prospettiva, anche il capitale umano e sociale, e in particolare la presenza migrante, viene letto come una risorsa attiva di riattivazione demografica e di competenze interculturali.

Infine, il vettore Liaisons (Relazioni) analizza le connessioni fisiche e immateriali che tengono insieme il sistema territoriale o, al contrario, ne determinano la frammentazione. Le relazioni non sono intese come semplici linee su una mappa, ma come vettori di tempo e di accessibilità.

L'analisi dei tempi di percorrenza del Trasporto Pubblico Locale su gomma consente di misurare la cosiddetta "frizione della distanza", se per raggiungere un polo sanitario o scolastico da un comune montano sono necessarie ore di viaggio, quella relazione risulta debole e genera esclusione. Al contrario, connessioni frequenti e affidabili tra Ribera e i comuni satelliti configurano un sistema locale del lavoro e dei servizi.

Dal punto di vista operativo, la costruzione dell'Atlante si basa su un processo articolato in tre fasi integrate, concepite come momenti progressivi di affinamento analitico e interpretativo. La prima fase ha riguardato la raccolta e la normalizzazione dei dati, provenienti da fonti istituzionali e open data, relativi alle infrastrutture scolastiche, ai presidi sanitari, alle cooperative sociali e al sistema dei trasporti su gomma. I dataset sono stati riorganizzati in tabelle sinottiche, filtrando i dataset per isolare gli elementi rilevanti ai fini dell'analisi strutturale e per consentire una lettura incrociata coerente con i quattro vettori del Protocollo RHOL. Questa fase ha permesso di superare la frammentazione delle fonti e di costruire una base informativa omogenea, comparabile e orientata alla successiva traduzione spaziale dei dati.

La seconda fase ha previsto la geolocalizzazione dei servizi e degli elementi territoriali selezionati, attraverso strumenti di analisi spaziale e sistemi GIS, con l'obiettivo di tradurre i dati tabellari in mappe tematiche e mappe interpretative. Sono state così elaborate cartografie dedicate alla sicurezza sanitaria, all'accessibilità scolastica, alla

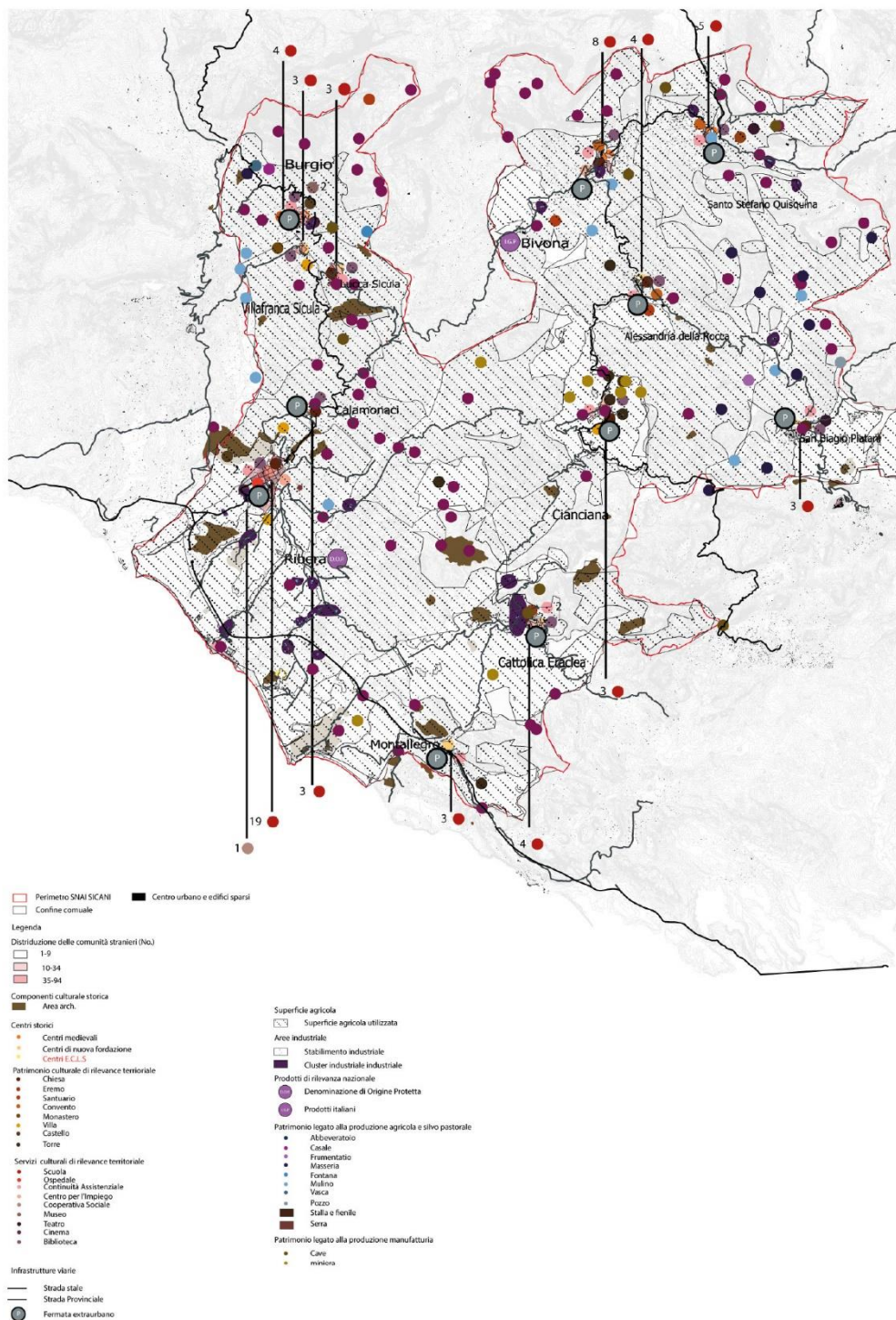
distribuzione delle funzioni territoriali e ai tempi di percorrenza del trasporto pubblico, restituendo una lettura integrata dei rapporti tra costa e montagna. Le mappe non sono intese come semplici rappresentazioni descrittive, ma come dispositivi analitici, capaci di evidenziare gerarchie funzionali, vuoti di servizio, sovraccarichi infrastrutturali e fratture territoriali, mettendo in relazione nodi, flussi e ambiti di influenza.

La terza fase ha introdotto un livello di interpretazione qualitativa in chiave migratoria, interrogando criticamente ciascun set di dati attraverso una serie di domande orientate al tema dell'abitabilità e dell'accesso ai diritti. Le mappe e le tabelle prodotte nelle fasi precedenti sono state rilette ponendo l'attenzione sulle condizioni concrete di vita dei nuovi abitanti e delle fasce più fragili della popolazione. In particolare, l'Atlante assume come chiavi di lettura operative interrogativi quali:

- come si sposta un lavoratore agricolo privo di automobile all'interno del sistema territoriale sicano?
- dove e con quali tempi una famiglia neo-insediata può accedere ai servizi scolastici e sanitari?
- quali nodi territoriali offrono funzioni di mediazione, orientamento e supporto, e quali, al contrario, risultano esclusi dalle reti di relazione?

Attraverso questo passaggio, l'Atlante si configura non solo come uno strumento di rappresentazione, ma come un dispositivo critico di diagnosi territoriale, capace di mettere in relazione dati quantitativi, letture spaziali e questioni sociali, restituendo una lettura sistemica delle condizioni di accessibilità, abitabilità e funzionamento del territorio. In sintesi, l'applicazione dell'Analisi Strutturale RHOL alle Terre Sicane non ha l'obiettivo di descrivere il territorio, ma di rivelarne l'armatura nascosta, mettendo in evidenza dove il sistema regge, dove si indebolisce e dove emergono spazi di opportunità. Questa lettura, fondata sull'integrazione tra tabelle, mappe interpretative e interrogativi qualitativi in chiave migratoria, costituisce la base conoscitiva indispensabile per le successive riflessioni sulla governance territoriale e per la costruzione di strategie orientate alla rigenerazione e all'inclusione, capaci di rispondere alle specificità delle aree interne e alla complessità dei processi di neopopolamento.

Scheda d'analisi Generale



4.4.3. Analisi delle Dimensioni Territoriali

4.4.3.1. Dimensione Culturale e Welfare: *Scuola e Salute come Infrastrutture di Integrazione*

L'analisi congiunta dei servizi educativi e sanitari restituisce l'immagine di un territorio fortemente gerarchizzato, nel quale l'organizzazione policentrica delle Terre Sicane convive con marcate disuguaglianze di accesso tra il polo principale, i nodi secondari e la rete diffusa dei piccoli comuni. Scuola e sanità, in questo quadro, non rappresentano soltanto infrastrutture di welfare, ma veri e propri dispositivi territoriali di integrazione, la cui distribuzione incide in modo diretto sulle traiettorie di vita della comunità residente e immigrata.

Ribera si configura come il polo centrale multifunzionale dell'area, concentrando sia l'offerta educativa più articolata sia l'unico presidio ospedaliero. Sul piano scolastico, la città copre l'intero ciclo formativo, dalla scuola dell'infanzia all'istruzione superiore, attraverso una rete densa di plessi e istituti comprensivi ("Francesco Crispi", "Don Bosco") che garantiscono un accesso di prossimità all'istruzione di base. Questa capillarità assume un valore strategico per le famiglie immigrate, spesso insediate nei quartieri popolari o nelle aree periurbane legate all'agricoltura, riducendo le barriere logistiche alla scolarizzazione primaria.

A livello secondario e tecnico-professionale, Ribera ospita l'ITCG "Giovanni XXIII", l'IPSIA "Francesco Crispi" e l'Istituto Magistrale, con una particolare rilevanza dei corsi serali, frequentati da adulti e lavoratori stranieri impegnati in percorsi di riqualificazione o nel conseguimento di titoli di studio riconosciuti. In questa prospettiva, la presenza del Centro Territoriale Permanente (CTP) presso l'Istituto Magistrale rappresenta uno snodo cruciale per l'alfabetizzazione linguistica (italiano L2) e l'educazione degli adulti, facendo di Ribera il principale punto di riferimento per l'integrazione formativa della popolazione straniera dell'intera valle. Tuttavia, l'effettiva accessibilità di questi servizi resta condizionata dalla qualità del sistema dei trasporti, in particolare per i residenti dei comuni montani.

Sul versante sanitario, Ribera ospita l'unico presidio ospedaliero dell'area, l'Ospedale "Fratelli Parlapiano", riferimento imprescindibile per emergenze e acuzie. La sua collocazione costiera, però, accentua le distanze funzionali con l'entroterra, per i residenti dei comuni interni, e in particolare per i migranti privi di mezzi propri o con difficoltà linguistiche e burocratiche, il ricorso alle cure ospedaliere può risultare oneroso e ritardato, con il rischio di un accesso tardivo al sistema sanitario.

All'interno della fascia montana, Bivona svolge un ruolo di nodo intermedio di resilienza territoriale, sia sul piano educativo sia su quello sanitario. L'Istituto di Istruzione Superiore "Luigi Pirandello", che aggrega liceo, istituto tecnico e indirizzi professionali (alberghiero, industriale), rappresenta un presidio formativo di rilievo per un'area demograficamente fragile. Gli indirizzi legati al turismo, all'agricoltura e ai servizi costituiscono un'opportunità concreta di inserimento qualificato per i giovani, inclusi quelli di origine straniera, favorendo percorsi di mobilità sociale e contrastando la relegazione nella manodopera non specializzata.

Sul piano sanitario, Bivona ospita un Punto di Primo Intervento Pediatrico (PPI) all'interno del poliambulatorio, un servizio di rango intermedio che rafforza la resilienza dell'area montana, riducendo la necessità di spostamenti verso la costa per le famiglie con bambini. Questo presidio assume un valore particolarmente rilevante per i nuclei immigrati, spesso più giovani e con carichi familiari elevati.

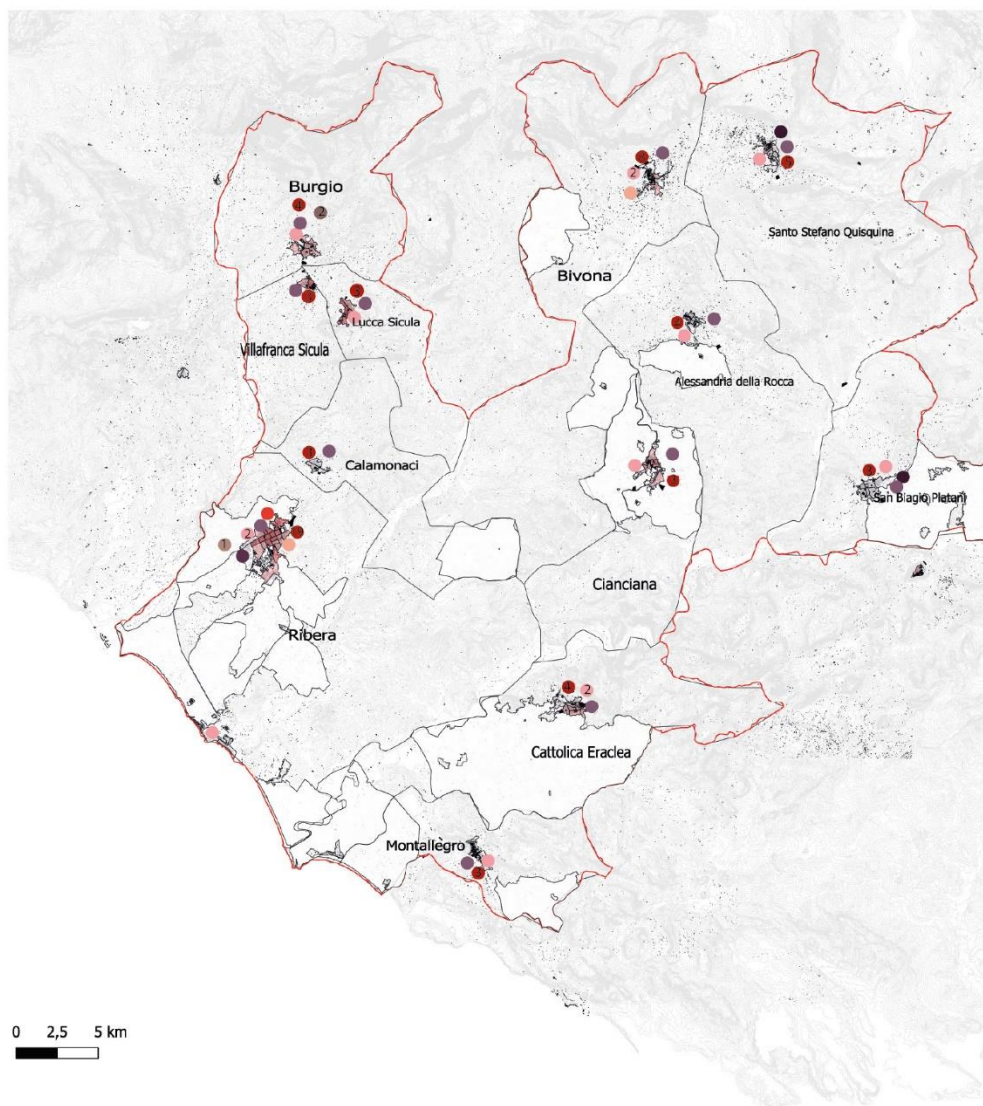
Nei comuni della rete diffusa (Burgio, Calamonaci, Cattolica Eraclea, Cianciana, Lucca Sicula, Montallegro, San Biagio Platani, Villafranca Sicula, Alessandria della Rocca), il sistema dei servizi si contrae ulteriormente. L'offerta scolastica si limita agli istituti comprensivi, garantendo l'obbligo scolastico ma imponendo un pendolarismo forzato per l'accesso alle scuole superiori, prevalentemente verso Ribera, Bivona o Sciacca. Questo fenomeno produce effetti sociali rilevanti, per le famiglie a basso reddito, e in particolare per quelle immigrate, i costi economici e temporali del trasporto possono diventare un deterrente alla prosecuzione degli studi, alimentando il rischio di dispersione scolastica e segregazione formativa.

Un'eccezione significativa è rappresentata da Santo Stefano Quisquina, dove l'Istituto Magistrale "Madre Teresa di Calcutta", dotato anch'esso di corso serale, svolge una funzione di presidio educativo per l'alta valle, riducendo parzialmente le disuguaglianze di accesso. Sul fronte sanitario, la presenza diffusa delle Guardie Mediche (Continuità Assistenziale) in quasi tutti i comuni costituisce l'infrastruttura reale del welfare di prossimità nelle aree interne. Per la popolazione anziana e per i cittadini stranieri, che talvolta incontrano difficoltà nell'iscrizione al Medico di Medicina Generale o nella comprensione del sistema sanitario, questi presidi rappresentano spesso il primo e unico punto di contatto con il Servizio Sanitario Nazionale.

Infine, la presenza di Guardie Mediche Turistiche lungo la fascia costiera (Secca Grande ed Eraclea Minoa) evidenzia la vocazione stagionale del territorio e la compresenza di flussi turistici e lavorativi. Questi servizi, pur pensati per i visitatori, finiscono per servire anche i lavoratori stagionali del settore turistico-alberghiero, molti dei quali di origine straniera, rafforzando indirettamente il sistema di tutela sanitaria.

Nel loro insieme, i servizi educativi e sanitari delineano una condizione di marginalità complessa e differenziata, caratterizzata da un territorio “a due velocità”: una fascia costiera e collinare relativamente servita e una fascia montana penalizzata dall'isolamento e dai tempi di percorrenza. In questo contesto, le scuole, soprattutto nei piccoli centri, assumono anche il ruolo di principali presidi culturali, luoghi di aggregazione e costruzione della narrazione comunitaria. In un'ottica di neo-comunità, tali spazi possono evolvere in veri e propri community hub, aperti oltre l'orario scolastico e capaci di favorire l'incontro tra popolazione autoctona e comunità straniere. La rigenerazione sociale delle Terre Sicane passa quindi da un rafforzamento integrato di istruzione, sanità e mobilità, orientato non solo all'erogazione di servizi, ma alla costruzione di una cittadinanza territoriale inclusiva e multilivello.

Dimensione culturale e welfare



- Perimetro SNAI SICANI
- Centro urbano e edifici sparsi
- Confine comunale

Legenda

Distribuzione delle comunità straniere (No.)

- 1-9
- 10-34
- 35-94

Servizi culturali di rilevanza territoriale

- Scuola
- Ospedale
- Continuità Assistenziale
- Centro per l'Impiego
- Cooperativa Sociale
- Museo
- Teatro
- Cinema
- Biblioteca

Tabella 24. Sintesi della distribuzione delle strutture scolastiche, evidenziando la concentrazione nei poli e la rarefazione nella rete diffusa di Terre Sicane.

Fonte: Elaborazione dell'autore

Comune	Scuola Infanzia	Scuola Primaria	Scuola Sec. I Grado	Istituti Superiori / Altri	Vocazione/Servizi
Ribera	4	4	2	5	Polo principale, CTP, Corsi serali, IPSIA, Geometri
Bivona	1	1	1	5	Polo montano, Alberghiero, Liceo Classico, IPSIA
S. Stefano Quisquina	1	-	1	1	Istituto Magistrale con corso serale
Cattolica Eraclea	2	1	1	-	-
Cianciana	1	1	1	-	-
Alessandria d. Rocca	1	1	1	-	Sede di Istituto Comprensivo
Burgio	1	1	1	-	Sede di Istituto Comprensivo
Villafranca Sicula	1	1	1	-	-
Lucca Sicula	1	1	1	-	-
Calamonaci	1	1	1	-	-
Montallegro	1	1	1	-	-
San Biagio Platani	1	1	1	-	-

Tabella 25. Sintesi dei Servizi Sanitari nelle Terre Sicane.
Fonte: Elaborazione dell'autore

Comune	Ospedale	Guardia Medica	PPI / Altro	Note
Ribera	SI (F.lli Parlapiano)	SI	PPI Pediatrico	Hub Sanitario, Guardia Turistica (Secca Grande)
Bivona	NO	SI	PPI Pediatrico	Presidio montano con pediatria
Cattolica Eraclea	NO	SI	-	Guardia Turistica (Eraclea Minoa)
S. Stefano Quisquina	NO	SI	-	-
Alessandria d. Rocca	NO	SI	-	-
Burgio	NO	SI	-	-
Ciacciana	NO	SI	-	-
Lucca Sicula	NO	SI	-	-
Montallegro	NO	SI	-	-
San Biagio Platani	NO	SI	-	-

4.4.3.2. Dimensione Produttiva. *Il Metabolismo Agricolo e le Nuove Frontiere.*

La dimensione economica e produttiva dell'Area SNAI Terre Sicane rappresenta il substrato materiale su cui si gioca la partita della sopravvivenza e della rigenerazione del territorio. In un contesto definito "marginale", l'economia non segue le logiche delle grandi agglomerazioni urbane terziarizzate, ma rimane profondamente ancorata alle risorse endogene, in particolare alla terra e al paesaggio, oltre che alle reti sociali locali. L'analisi dell'uso del suolo mette in evidenza una netta dicotomia tra la fascia costiera, caratterizzata da un'agricoltura intensiva e specializzata, e l'entroterra, dove prevalgono forme di coltivazione estensive e una maggiore frammentazione produttiva. Per la componente immigrata, questa dimensione economica costituisce al tempo stesso il principale fattore di attrazione e uno spazio di forte vulnerabilità, in cui si alternano opportunità di integrazione lavorativa e rischi di precarietà, sfruttamento o informalità. Analizzare questa dimensione significa dunque

comprendere come il sistema produttivo locale stia evolvendo e quale ruolo vi assumano i nuovi abitanti.

L'agricoltura rappresenta la vocazione primaria e identitaria delle Terre Sicane e si configura come una vera e propria spina dorsale economica, nonché come un laboratorio privilegiato di integrazione. Sebbene i dati puntuali sulle aziende agricole non siano esplicitati nei dataset disponibili sulle cooperative, la letteratura di settore e l'analisi del contesto SNAI confermano la centralità di filiere agricole di eccellenza. Nell'area di Ribera, universalmente riconosciuta come "Città delle Arance", la filiera dell'Arancia di Ribera DOP costituisce una monocultura specializzata che genera un fabbisogno strutturale di manodopera, non solo stagionale per la raccolta, concentrata tra novembre e aprile, ma anche stabile per le fasi di potatura, irrigazione, gestione dei campi e confezionamento del prodotto. L'analisi spaziale evidenzia come le aree di coltivazione intensiva coincidano in larga misura con quelle di maggiore presenza di popolazione straniera, suggerendo una forte correlazione tra domanda di lavoro agricolo e insediamento migrante.

Nell'entroterra, nei comuni dei Monti Sicani come Bivona, nota per la Pesca di Bivona IGP, e Alessandria della Rocca, permane una solida vocazione frutticola e olivicola. Qui l'agricoltura risulta meno intensiva rispetto alla fascia costiera, ma svolge un ruolo fondamentale di presidio territoriale, contribuendo al contenimento del dissesto idrogeologico e alla manutenzione del paesaggio rurale. In questo scenario, la forza lavoro migrante non rappresenta un elemento accessorio, ma una componente strutturale del sistema produttivo. I dati ISTAT e gli studi di settore indicano una presenza significativa di lavoratori stranieri nel comparto agricolo siciliano, in particolare di origine rumena, tunisina e marocchina. Nelle Terre Sicane, l'invecchiamento della popolazione agricola locale ha determinato un vuoto generazionale che è stato progressivamente colmato dai lavoratori immigrati.

Allo stesso tempo, la struttura produttiva locale presenta criticità rilevanti. La forte parcellizzazione delle proprietà e la prevalenza di micro-imprese a conduzione familiare rendono complessi i processi di innovazione, ostacolano la creazione di valore aggiunto locale e favoriscono, in alcuni casi, il ricorso a forme di lavoro informale. Per la popolazione immigrata, ciò si traduce spesso in condizioni di lavoro grigio o nero, caratterizzate da scarse tutele e da una limitata possibilità di mobilità sociale. In questo quadro, una delle principali sfide della Strategia Nazionale per le

Aree Interne consiste nel favorire l'emersione e la qualificazione del lavoro agricolo, promuovendo percorsi di stabilizzazione, formazione e specializzazione che possano trasformare i braccianti in operai agricoli qualificati o, in prospettiva, in nuovi imprenditori in grado di rilevare aziende in fase di dismissione per mancanza di eredi.

Accanto all'agricoltura tradizionale, si sviluppa una trama più sottile ma strategica di economia sociale, rappresentata dal terzo settore e dal sistema cooperativo. L'analisi dei dati disponibili segnala, nel comune di Ribera, la presenza della "Quid Iuris Società Cooperativa Sociale", che, pur essendo l'unica realtà esplicitamente censita per l'area sicana, assume un valore emblematico. Rispetto ad altri contesti siciliani, come il Calatino, dove il tessuto cooperativo appare più denso e strutturato, nelle Terre Sicane le cooperative sociali risultano poche ma svolgono una funzione ibrida e cruciale. Esse operano come erogatrici di welfare di prossimità in un territorio segnato dal progressivo arretramento dei servizi pubblici, garantendo assistenza domiciliare agli anziani, supporto alle persone con disabilità e servizi educativi per l'infanzia. Si tratta di settori ad alta intensità di lavoro, spesso femminile, nei quali trovano impiego anche donne immigrate, contribuendo alla tenuta del sistema di cura familiare e comunitario.

Le cooperative sociali rappresentano inoltre un'infrastruttura essenziale dell'accoglienza, in quanto soggetti gestori dei progetti SAI e dei centri per minori stranieri non accompagnati. La loro azione economica è direttamente orientata all'integrazione, attraverso la gestione di risorse finanziarie, l'assunzione di figure professionali specializzate come mediatori culturali e assistenti sociali, e l'attivazione di tirocini formativi finalizzati all'inserimento lavorativo dei beneficiari. La scarsità di cooperative agricole o di comunità formalmente censite, a fronte del potenziale del territorio, evidenzia un gap strutturale ma anche una significativa opportunità di sviluppo. Esiste infatti uno spazio rilevante per la promozione di cooperative di comunità o di cooperative agricole miste, capaci di mettere in relazione giovani locali e lavoratori immigrati, combinando competenze diverse, come il marketing digitale e i saperi agricoli o manuali, per il recupero di terre abbandonate o la creazione di nuove filiere produttive.

Il mercato del lavoro è mediato, sul piano istituzionale, dai Centri per l'Impiego, che rappresentano l'interfaccia tra domanda e offerta. Nell'area sicana è presente un Centro per l'Impiego a Ribera, con coordinamento provinciale ad Agrigento, la cui

efficienza risulta particolarmente rilevante per la popolazione immigrata. Un presidio funzionale può favorire l'incontro legale tra imprese agricole e lavoratori, contribuendo al contrasto del caporalato, offrire servizi di riconoscimento e validazione delle competenze pregresse, spesso non formalizzate, e orientare verso percorsi di formazione professionale attivati dagli istituti scolastici di Ribera e Bivona, inclusi corsi serali e tecnici.

Nel complesso, la dimensione economica delle Terre Sicane si regge su un equilibrio fragile. Da un lato, un'agricoltura di qualità, fondata su produzioni DOP e IGP, dipende in modo vitale dalla manodopera immigrata per garantire la continuità produttiva e la competitività; dall'altro, un terzo settore ancora puntiforme ma strategico contribuisce alla coesione sociale e all'inclusione. La marginalità economica non si manifesta come assenza di produzione, ma come difficoltà strutturale nel generare lavoro di qualità e valore aggiunto locale. In questo quadro, la sfida per le neo-comunità consiste nel superare una condizione di mera prestazione d'opera e nel promuovere una partecipazione attiva ai processi produttivi e decisionali, trasformando la presenza straniera da semplice riserva di forza lavoro a leva per lo sviluppo locale.

0 2,5 5 km

Legenda

Distribuzione delle comunità straniere (No.)

- 1-9
- 10-34
- 35-94

Superficie agricola

- Superficie agricola utilizzata
- Culture intensive
- Culture estensive
- Seminativi in aree non irrigue
- Vigneti
- Frutteti e frutti minori
- Culture temporanee associate a culture permanenti
- Sistemi culturali e particellari complessi
- Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti

Perimetro SNAI SICANI

Centro urbano e edifici sparsi

Stabilimento industriale

Prodotti di rilevanza nazionale

- Denominazione di Origine Protetta
- Prodotti italiani

Patrimonio legato alla produzione agricola e silvo pastorale

- Abbeveratoio
- Casale
- Frumentatio
- Masseria
- Fontana
- Molino
- Vasca
- Pozzo
- Stalla e fienile
- Serra

Patrimonio legato alla produzione manifatturiera

- Cave
- miniera

4.4.3.3. Dimensione infrastrutturale. *La Frizione della Distanza e la Sfida della Giustizia Spaziale.*

La dimensione infrastrutturale costituisce lo scheletro fisico che sostiene o, al contrario, inibisce le dinamiche territoriali e sociali delle Terre Sicane. Nelle aree marginali, l'accessibilità fisica e la sicurezza sociale non dipendono esclusivamente dalla presenza di infrastrutture, ma dalla loro effettiva funzionalità in termini di tempi di percorrenza, frequenze e adattabilità ai bisogni reali della popolazione. In questo senso, la qualità delle connessioni di trasporto e la disponibilità dei servizi di base, in particolare sanitari, non rappresentano semplici variabili tecniche, ma determinanti assolute della qualità della vita. La cosiddetta "frizione della distanza" o "tirannia dello spazio" si manifesta in modo asimmetrico, influenzando l'accesso ai servizi e alle opportunità economiche nelle aree periferiche (McCann, 2013). Per chi dispone di un mezzo privato e di adeguate risorse economiche la distanza costituisce un costo gestibile, per le fasce più vulnerabili e per la popolazione immigrata, spesso dipendente dal trasporto pubblico locale e caratterizzata da minori margini di scelta, essa diventa una vera e propria barriera all'accesso ai diritti fondamentali.

L'analisi dei dati relativi al Trasporto Pubblico Locale su gomma restituisce l'immagine di un territorio frammentato, organizzato come un arcipelago sconnesso, nel quale la mobilità risulta lenta, rigida e fortemente polarizzata. L'armatura viaria principale garantisce una continuità formale, ma sono i tempi di percorrenza a svelare la reale portata della marginalità infrastrutturale. I collegamenti esterni verso i principali capoluoghi regionali evidenziano livelli di isolamento significativi. Il collegamento con Palermo, centro amministrativo e universitario della regione, risulta particolarmente impegnativo. A titolo d'esempio da Ribera sono necessarie circa 2 ore e 10 minuti, mentre dai comuni di Cianciana e Lucca Sicula i tempi salgono a 2 ore e 30 minuti, fino a raggiungere le 3 ore piene da Cattolica Eraclea. Ciò implica che studenti e lavoratori pendolari debbano investire quotidianamente tra le quattro e le sei ore negli spostamenti, rendendo di fatto impraticabile un pendolarismo regolare.

Il rapporto con il capoluogo di provincia, Agrigento, presenta una situazione più articolata. Da Ribera il tempo di percorrenza risulta relativamente competitivo, attestandosi intorno ai 49 minuti, mentre dai comuni interni e montani, come Bivona e Santo Stefano Quisquina, si raggiungono tempi compresi tra un'ora e venticinque e un'ora e trentacinque minuti, evidenziando una forte disomogeneità di accessibilità all'interno della stessa area SNAI.

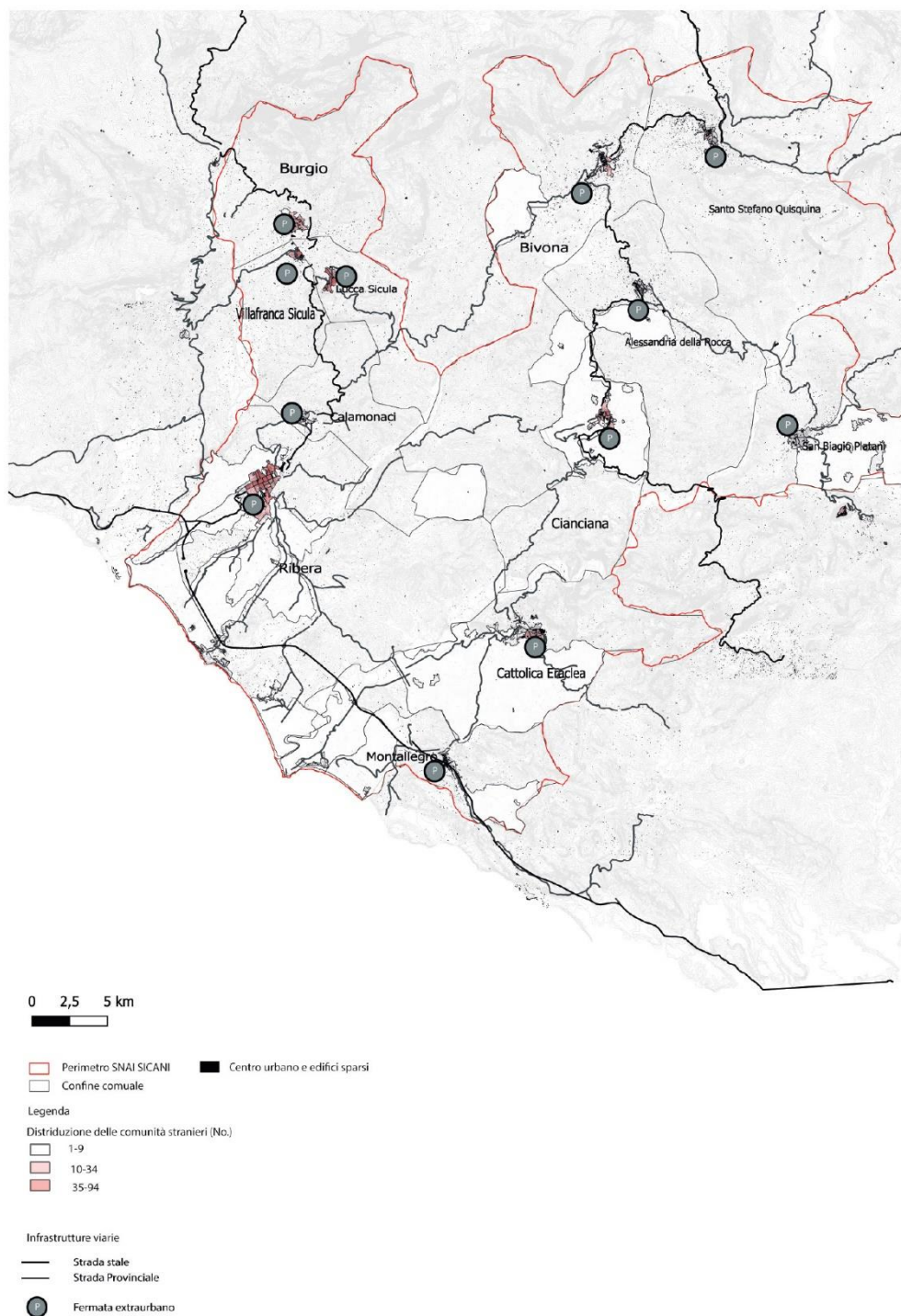
Anche la mobilità interna all'area rivela una struttura gerarchica di tipo hub & spoke, con Ribera che funge da nodo principale di concentrazione dei servizi e delle connessioni. Tuttavia, i tempi di collegamento verso i comuni dell'entroterra risultano elevati se rapportati alle distanze chilometriche. Il collegamento tra Ribera e Calamonaci rappresenta l'unica connessione realmente rapida, con un tempo di percorrenza di circa sette minuti, indicativo di un'elevata integrazione funzionale. Al contrario, per raggiungere Cattolica Eraclea sono necessari circa venticinque minuti, mentre i collegamenti con i comuni montani risultano particolarmente penalizzanti: un'ora per Bivona, quarantacinque minuti per Alessandria della Rocca e un'ora e quindici minuti per Santo Stefano Quisquina. Questi tempi rendono complesso l'accesso quotidiano ai servizi, al lavoro e alle opportunità formative per chi risiede nei centri interni.

Le implicazioni di questa configurazione infrastrutturale per la comunità immigrata sono rilevanti e delineano una vera e propria geografia dell'esclusione. I lavoratori stranieri che risiedono nei comuni interni, spesso attratti da costi abitativi più bassi, e che trovano impiego negli agrumeti della fascia costiera, in particolare nell'area di Ribera, sono esposti a un marcato *spatial mismatch* (Gobillon et al., 2003) tra luogo di residenza e luogo di lavoro. Se i turni agricoli iniziano nelle prime ore del mattino, il sistema di trasporto pubblico, frequentemente calibrato sugli orari scolastici o impiegatizi, risulta spesso inadeguato o del tutto inutilizzabile. Ciò costringe molti lavoratori a ricorrere a forme di trasporto informali o illegali, aumentando il rischio di intermediazione illecita e di caporalato legato non solo al lavoro, ma anche alla mobilità. Inoltre, la scarsa frequenza delle corse trasversali tra i piccoli comuni limita fortemente le possibilità di socializzazione, di accesso a reti informali di supporto e di incontro tra gruppi diversi, contribuendo a una segregazione territoriale che rafforza l'isolamento delle comunità.

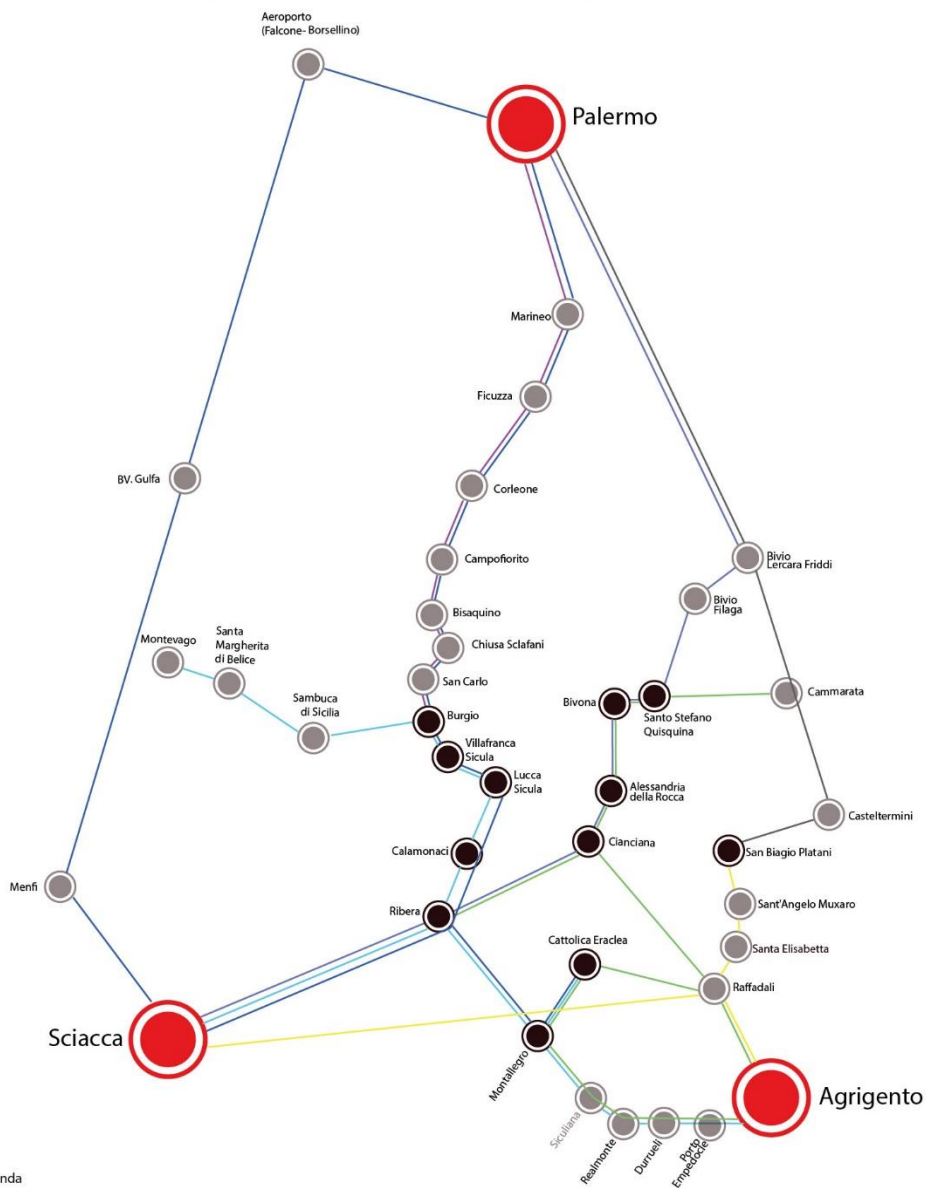
Nel complesso, la dimensione infrastrutturale delle Terre Sicane conferma una condizione di marginalità complessa e multilivello. Il territorio appare diviso in due velocità, da un lato, una fascia costiera e collinare, rappresentata in particolare da Ribera e Calamonaci, relativamente meglio connessa e servita, e dall'altro, una fascia interna montana, comprendente Bivona, Santo Stefano Quisquina e Alessandria della Rocca, penalizzata da tempi di percorrenza elevati e da una minore accessibilità ai servizi. La popolazione immigrata si inserisce all'interno di queste fratture adattandosi alle condizioni esistenti, concentrandosi nei poli dove si sommano opportunità

lavorative e maggiore mobilità, oppure nei piccoli centri, dove il costo della vita è inferiore ma l'isolamento infrastrutturale è più marcato. In questo quadro, la costruzione di neo-comunità non può prescindere da un ripensamento radicale della mobilità e dei servizi territoriali, che vada oltre la logica delle grandi opere e punti su soluzioni flessibili, come il trasporto a chiamata, il potenziamento delle corse negli orari compatibili con il lavoro agricolo e una sanità

Dimensione infrastrutturale



Rete di collegamento con i tre poli centrali



Legenda

- Autolinee Gallo S.r.l.
- Salvatore Lumia S.r.l.
- Azienda Siciliana Trasporti - A.S.T. S.p.A.
- Prestia e Comandè S.r.l.
- Vicenza cuffaro & C S.r.l.
- F.LLI Camilleri & Argento S.r.l.
- Angelo e Raffaele cuffaro & C. S.r.l.
- Nodi fuori della SNAI Terra Sicani
- Nodi all'interno della SNAI Terra Sicani
- Poli Centrali

4.4.3. Sintesi Analitica RHOL: *Ruoli, Gerarchie, Opportunità e relazioni per le Neo-Comunità*

Il modello RHOL viene applicato al caso della SNAI Terre Sicane come strumento interpretativo capace di restituire una lettura sistemica e relazionale delle dinamiche territoriali. L'analisi non si limita a descrivere la distribuzione dei servizi, delle attività produttive o delle infrastrutture, ma ne indaga il funzionamento all'interno di un organismo territoriale complesso, mettendo in evidenza ruoli, gerarchie, opportunità e relazioni che strutturano l'accesso ai diritti e alle risorse. Attraverso i quattro vettori analitici, la lettura del territorio consente di comprendere come le condizioni di marginalità si producano e si riproducano nello spazio, assumendo particolare rilevanza per le comunità immigrate e per i processi di neo-popolamento delle aree interne.

Roles (Ruoli). *Funzionamento dei nodi territoriali*

L'analisi dei ruoli consente di leggere il territorio delle Terre Sicane non come un insieme di comuni isolati, ma come un sistema articolato di funzioni complementari. Ribera emerge chiaramente come nodo multifunzionale di rango superiore, assumendo un duplice ruolo strategico, da un lato Hub dei Servizi, grazie alla concentrazione delle principali funzioni sanitarie e scolastiche (Ospedale Fratelli Parlapiano, istituti superiori professionalizzanti); dall'altro Motore Agro-industriale della fascia costiera, legato alla filiera agricola intensiva e specializzata dell'Arancia di Ribera DOP, che agisce da principale attrattore di manodopera immigrata.

Bivona e Santo Stefano Quisquina svolgono invece il ruolo di Presidi Montani, fondamentali per la tenuta demografica e funzionale dell'entroterra. Bivona, in particolare, assume una funzione chiave come presidio educativo e sanitario intermedio, grazie alla presenza del Liceo Classico, dell'Istituto Alberghiero e del PPI Pediatrico, che riduce l'isolamento delle famiglie residenti nelle aree interne profonde. Santo Stefano Quisquina, pur con un'offerta più limitata, contribuisce al sistema attraverso indirizzi scolastici specifici e funzioni di presidio territoriale.

I piccoli comuni della cosiddetta "corona rurale" (Lucca Sicula, Calamonaci, Burgio, Alessandria della Rocca, Cianciana) svolgono prevalentemente il ruolo di Presidi di Base, per cui, garantiscono l'accesso all'istruzione primaria, ai servizi sanitari minimi (Guardie Mediche) e offrono una funzione abitativa a basso costo. Per le comunità immigrate, questi centri rappresentano spesso luoghi di residenza potenziale o

effettiva, soprattutto in presenza di dinamiche di neo-popolamento legate alla disponibilità abitativa e alla qualità dell'ambiente insediativo.

Hierarchies (Gerarchie). *La struttura diseguale dell'accesso ai servizi.*

La lettura gerarchica mette in evidenza una struttura fortemente piramidale che attraversa sia il sistema scolastico sia quello sanitario, generando una mobilità obbligata che penalizza in modo selettivo le fasce più fragili della popolazione.

Nel settore sanitario, la gerarchia è netta, dove l'Ospedale di Ribera rappresenta il livello di rango superiore, seguito dal PPI Pediatrico di Bivona come presidio intermedio, mentre tutti gli altri comuni sono dotati esclusivamente di Guardie Mediche. Questa configurazione rende i comuni minori strutturalmente dipendenti dall'accesso alla costa, soprattutto per chi non dispone di mezzi di trasporto privati. Per le famiglie immigrate residenti nell'entroterra, la presenza del PPI di Bivona assume un ruolo strategico, riducendo tempi e costi di accesso alle cure pediatriche di base.

La gerarchia scolastica risulta ancora più marcata. Solo Ribera e Bivona ospitano istituti di istruzione secondaria di secondo grado, in particolare scuole professionalizzanti e tecniche (IPSIA, ITCG, Alberghiero, Geometri), mentre i comuni della corona rurale si fermano alla scuola secondaria di primo grado. Questa concentrazione genera flussi quotidiani di pendolarismo scolastico che, in assenza di un sistema di trasporto efficiente, rischiano di trasformarsi in dispersione scolastica, soprattutto per i figli delle famiglie immigrate attratte dai piccoli centri interni per il basso costo degli affitti.

Nel sistema produttivo si osserva una gerarchia economica altrettanto evidente: Ribera accentra le fasi di trasformazione, commercializzazione e intermediazione, mentre i comuni minori restano spesso confinati alla produzione primaria. All'interno del mercato del lavoro emerge inoltre una gerarchia etnica implicita, in cui la manodopera immigrata è strutturalmente impiegata nelle operazioni di base (raccolta, lavori stagionali), ma scarsamente rappresentata nei ruoli direttivi o imprenditoriali, nonostante la presenza di esperienze come la cooperativa sociale "Quid Iuris".

Opportunities (Opportunità). *Potenzialità latenti e leve di integrazione*

L'analisi delle opportunità consente di individuare una serie di risorse sottoutilizzate che possono attivare processi di rigenerazione territoriale e inclusione socio-lavorativa. In ambito educativo, la presenza di corsi serali presso l'ITCG di Ribera e l'Istituto Magistrale di Santo Stefano Quisquina rappresenta una leva strategica per l'alfabetizzazione, la certificazione delle competenze e la riqualificazione professionale degli adulti stranieri lavoratori, favorendo percorsi di stabilizzazione e integrazione.

Parallelamente, il calo demografico che mette a rischio la sopravvivenza di alcuni presidi scolastici nei comuni minori (come San Biagio Platani) può trasformarsi in un'opportunità come l'accoglienza dei minori stranieri contribuisce al mantenimento dei servizi educativi e alla riattivazione delle comunità locali, invertendo la narrazione dello spopolamento come esclusiva criticità.

Sul piano produttivo, le cooperative sociali e i terreni agricoli disponibili offrono la possibilità di sperimentare modelli di agricoltura sociale e civica, capaci di coniugare inserimento lavorativo dei migranti, recupero delle terre incolte e innovazione delle filiere agricole di qualità. A ciò si affianca il potenziale del turismo esperienziale e della ricettività diffusa nei centri storici, dove i migranti possono essere coinvolti non solo come forza lavoro agricola, ma come attori della manutenzione del paesaggio, dei servizi turistici e della gestione del patrimonio abitativo.

Liaisons (Relazioni). *La frizione della distanza come fattore di esclusione*

Il vettore delle relazioni rappresenta l'elemento più critico dell'intero sistema territoriale. L'analisi dei tempi di percorrenza del Trasporto Pubblico Locale evidenzia come la distanza non sia solo spaziale, ma soprattutto temporale, traducendosi in una vera e propria barriera all'accesso ai diritti.

Sul piano esterno, il collegamento con Palermo (centro amministrativo e decisionale) richiede tempi superiori alle due ore per gran parte dei comuni, arrivando fino a tre ore da Cattolica Eraclea. Questa debolezza relazionale isola l'area dalle dinamiche metropolitane quotidiane e riduce le opportunità di lavoro, formazione e accesso ai servizi avanzati.

All'interno del sistema, le relazioni risultano fortemente disomogenee. Alcuni comuni, come Calamonaci, presentano un'elevata connettività temporale con Ribera, funzionando quasi come satelliti metropolitani. Al contrario, il collegamento tra Santo Stefano Quisquina e Ribera, pari a circa un'ora e quindici minuti, rende di fatto impossibile il pendolarismo lavorativo quotidiano con i mezzi pubblici. Per i lavoratori agricoli immigrati, questa frattura interna si traduce in una scelta obbligata: risiedere vicino alla costa, spesso in condizioni abitative precarie, oppure dipendere da forme informali di trasporto, favorendo dinamiche di sfruttamento e caporalato.

La strutturazione dei dati secondo i quattro vettori RHOL conferma l'immagine di un territorio a doppia velocità, in cui la concentrazione di ruoli e gerarchie sulla fascia costiera convive con un entroterra ricco di opportunità ma povero di relazioni. In questo quadro, la questione migratoria agisce come lente di ingrandimento delle disuguaglianze strutturali ne deriva la necessità di un progetto di territorio capace di intervenire prioritariamente sul rafforzamento delle Liaisons e sulla redistribuzione dei Roles, superando la dicotomia costa-montagna che oggi struttura la marginalità delle Terre Sicane.

Tabella 26. Risultati dell'analisi RHOL della SNAI Terre Sicane
Fonte: Elaborazione dell'autore

Cluster Territoriale	ROLES (Ruoli) (Funzione prevalente)	HIERARCHIES (Gerarchie) (Rango dei servizi e Potere)	OPPORTUNITIES (Opportunità) (Potenziali latenti & Neo-popolamento)	LIAISONS (Relazioni) (Connessioni e Frizioni)
1. IL POLO COSTIERO (Ribera, Cattolica Eraclea, Montallegro)	Hub Agro-SanitarioRibera agisce come capitale funzionale dell'area. È il centro di attrazione per lavoro (agricoltura intensiva), salute e servizi amministrativi.	Alta (Livello I) • Sanità: Ospedale "F.lli Parlapiano" (unico DEA dell'area). • Istruzione: Offerta completa fino al superiore (ITCG, IPSIA, Magistrale). • Lavoro: Sede principale delle cooperative sociali (es. "Quid Iuris").	Integrazione Lavorativa La forte domanda di manodopera per l'Arancia di Ribera DOP rende questo cluster il luogo primario per l'inserimento economico dei migranti. Turismo: Guardie mediche turistiche a Secca Grande ed Eraclea Minoa indicano un potenziale stagionale.	Forte Interna / Debole Esterna • Interna: Alta connettività (Ribera-Calamonaci 7 min; Ribera-Cattolica 25 min). • Esterna: Isolamento da Trapani (5h+) e connessione lenta con Palermo (2h 10m).
2. IL PRESIDIO MONTANO (Bivona, S. Stefano Quisquina, Alessandria d. Rocca, Cianciana)	Hub Educativo e AmbientaleBivona e S. Stefano fungono da "città della formazione" per l'entroterra e da porta di accesso al Parco dei Monti Sicani.	Media (Livello II) • Sanità: Assenza ospedale, ma presenza di PPI Pediatrico a Bivona (presidio vitale). • Istruzione: Eccellenza specifica con l'Alberghiero (IPSAR) a Bivona e Magistrale a S. Stefano. • Servizi: Presenza diffusa di Guardie Mediche.	Neo-Popolamento e Formazione • Scuola: L'Alberghiero e i corsi serali (S. Stefano) sono cruciali per la qualificazione professionale dei giovani migranti. • Abitare: Alto potenziale di recupero abitativo nei centri storici (es. Cianciana) per nuove famiglie.	Critica (Isolamento) • La "frizione della distanza" è massima. • Ribera dista 1h da Bivona e 1h 15m da S. Stefano. • Palermo è a oltre 2h. • Bassa frequenza dei mezzi pubblici penalizza chi non ha auto (migranti).
3. LA CORONA RURALE (Burgio, Calamonaci, Lucca Sicula, Villafranca Sicula, S. Biagio Platani)	Spoke Produttivi e ResidenzialiCentri a vocazione agricola specifica (artigianato a Burgio, olio a Lucca) che dipendono dai poli per i servizi superiori.	Bassa (Livello III) • Servizi: Limitati all'istruzione di base (Istituti Comprensivi) e Guardie Mediche. • Dipendenza: Totale dipendenza gerarchica da Ribera o Sciacca per ospedali e scuole superiori.	Agricoltura Sociale e Artigianato • Possibilità di micro-imprenditoria ibrida (saperi locali + manodopera migrante) nell'artigianato (Burgio) e olivicoltura. • Basso costo della vita favorisce l'insediamento residenziale se supportato da trasporti.	Variabile • Calamonaci è di fatto integrata con Ribera (7 min). • Burgio/Lucca/Villafranca soffrono di tempi medi (25-40 min per il polo), rendendo difficile il pendolarismo senza mezzi privati.

4.4.5. Sintesi interpretative

Il capitolo ha proposto una lettura strutturale e dimensionale dell'Area SNAI Terre Sicane, utilizzando l'Atlante delle Aree Marginali come dispositivo conoscitivo volto a decodificare le complessità morfologiche, funzionali e sociali di un territorio definito "interno" o "marginale". Attraverso l'integrazione di dati quantitativi e analisi spaziale, è emersa un'immagine articolata e dinamica, che supera la tradizionale narrazione basata sul deficit per restituire una radiografia critica delle potenzialità latenti e delle criticità strutturali.

L'applicazione del modello RHOL (Ruoli, Gerarchie, Opportunità, Relazioni) ha consentito di interpretare il territorio non come una somma di elementi isolati, ma come un sistema policentrico e gerarchizzato, caratterizzato da una marcata dualità spaziale, da un lato, la fascia costiera e collinare (con Ribera come polo multifunzionale), relativamente ben servita e connessa e dall'altro, l'entroterra montano, ricco di risorse ambientali e abitative ma penalizzato da una forte "frizione della distanza" e da un accesso diseguale ai servizi essenziali.

In questo quadro, la componente immigrata si configura non come variabile esterna, ma come attore strutturale del metabolismo territoriale. La sua distribuzione spaziale, correlata alle opportunità lavorative nel settore agricolo e alla geografia dei servizi, evidenzia come le disuguaglianze di accesso ai diritti – alla salute, all'istruzione, alla mobilità – si traducano in barriere concrete all'integrazione e alla costruzione di percorsi di vita dignitosi.

Le tre dimensioni investigate (culturale, produttivo-economica e infrastrutturale) convergono nel delineare un territorio "a due velocità", dove scuole, presidi sanitari e sistemi di trasporto non rappresentano solo indicatori di criticità, ma potenziali nodi strategici per una rigenerazione inclusiva. La sfida consiste nel trasformare questi elementi in fulcri di nuove reti di welfare territoriale, capaci di evolvere in community hub aperti e ibridi, favorendo l'incontro tra residenti storici e nuovi abitanti.

La marginalità delle Terre Sicane non è dunque un destino imm modificabile, ma l'esito di assetti organizzativi e infrastrutturali che possono essere ripensati. La prospettiva delle neo-comunità richiede un cambio di paradigma, da una logica compensativa a una progettuale, orientata a rafforzare le relazioni (Liaisons), riequilibrare i ruoli (Roles) e valorizzare le opportunità (Opportunities) latenti, soprattutto nelle Aree

Interne. Ciò implica interventi integrati su mobilità, servizi e formazione, per superare la dicotomia costa-entroterra e promuovere una cittadinanza territoriale multilivello, dove la presenza immigrata diventi leva per lo sviluppo e non semplice riserva di manodopera.

L'Atlante si configura, in tal senso, come il primo passo di un percorso conoscitivo necessario a "progettare il territorio", un'operazione che, partendo dalla decostruzione della sua struttura profonda, mira a renderne possibile una rigenerazione equa, sostenibile e inclusiva, in cui le diversità (geografiche, sociali, culturali) siano riconosciute come risorsa e non come limite.

4.5. Dalla strategia al contesto d'indagine. *Analisi dalla scala locale nei poli di Ribera e Cianciana.*

4.5.1. Introduzione

Il presente capitolo costituisce uno snodo metodologico centrale dell'intero impianto di ricerca, segnando il passaggio dalla scala macro-territoriale della pianificazione strategica regionale e della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) alla dimensione micro-analitica, situata e contestuale dei territori locali. Se i capitoli precedenti hanno delineato l'architettura teorica e programmatica che sottende il governo delle aree marginali in Sicilia, mettendo in evidenza le dinamiche di *complex shrinking* (ESPON, 2017) e le potenzialità latenti di rigenerazione, questa sezione si propone di verificare empiricamente tali assunti attraverso un'indagine verticale condotta su due specifici casi studio, Ribera e Cianciana.

L'operazione di "zoom" non è finalizzata a una semplice descrizione, ma nasce dall'esigenza di superare una visione uniforme delle Aree Interne, facendo emergere le differenze, le discontinuità e le specificità che caratterizzano i diversi contesti locali. Il territorio della SNAI Terre Sicane, infatti, non si configura come un continuo indifferenziato di marginalità, bensì come un sistema complesso e policentrico, all'interno del quale coesistono differenti velocità di sviluppo, vocazioni economiche distinte e, soprattutto, modelli di insediamento e di integrazione delle comunità straniera radicalmente divergenti.

All'interno di questo quadro analitico, l'immigrazione cessa di essere considerata una semplice variabile statistica o un fenomeno emergenziale da gestire, per assumere il ruolo di lente interpretativa privilegiata delle dinamiche di trasformazione territoriale.

La presenza di nuovi abitanti siano essi lavoratori agricoli inseriti nelle filiere produttive locali o *lifestyle migrants*³³ attratti dalla qualità paesaggistica e ambientale, agisce come un potente rivelatore delle condizioni di abitabilità dei luoghi. Essa consente di mettere in luce la tenuta dei servizi essenziali, il grado di accessibilità delle infrastrutture, la vitalità del tessuto economico e, più in generale, la capacità di resilienza delle comunità locali.

L'obiettivo del capitolo si articola dunque su un duplice livello. Da un lato, si intende condurre un'analisi strutturale approfondita delle dotazioni materiali e immateriali dei due comuni selezionati (scuole, presidi sanitari, reti di trasporto, tessuto cooperativo) facendo ricorso ai dataset inediti elaborati nel corso della ricerca. Dall'altro, si mira a correlare tale dotazione infrastrutturale con le specifiche caratteristiche e con la distribuzione spaziale della popolazione immigrata residente, al fine di comprendere le ragioni profonde alla base dei processi di concentrazione insediativa.

In particolare, si indagherà come i servizi, il mercato del lavoro e la morfologia urbana agiscano alternativamente come fattori di attrazione (*pull factors*) o, al contrario, come barriere ai processi di integrazione, contribuendo a determinare configurazioni di "neo-comunità" profondamente differenti tra Ribera, polo funzionale e attrattore principale dell'area, e Cianciana, intesa come laboratorio di neopopolamento internazionale. Attraverso l'analisi delle dimensioni Culturale, Produttiva/Economica e Infrastrutturale, lo studio intende dimostrare come la rigenerazione delle aree marginali richieda politiche *place-based* capaci di interpretare tali specificità, trasformando la gestione dei flussi migratori da sfida prevalentemente assistenziale a leva strutturale per lo sviluppo territoriale.

4.5.2. Archetipi Insediativi a Confronto: *Criteri di Scelta tra Migrazione da Lavoro e Lifestyle Migration*

La scelta di Ribera e Cianciana come casi studio paradigmatici all'interno del complesso e articolato territorio della SNAI Terre Sicane non risponde a criteri di opportunità o contingenza, ma deriva dall'applicazione di parametri analitici mirati a

³³ I migranti dello stile di vita (dall'inglese *lifestyle migrants*) sono individui dotati di un relativo privilegio socio-economico che si trasferiscono, prevalentemente per ragioni non legate a lavoro o sopravvivenza, alla ricerca di una migliore qualità della vita. Le loro motivazioni centrali includono il desiderio di fuga dalla routine, autenticità, relax e auto-realizzazione, spesso indirizzandosi verso contesti rurali o ambienti fisicamente attraenti. Questo fenomeno comporta frequentemente l'importazione di stili di consumo elevati, con potenziali ricadute socio-economiche sulle comunità locali ospitanti.

massimizzare la capacità interpretativa dell'indagine. Il criterio ordinatore principale è stato individuato nella qualità e nella consistenza della presenza straniera, letta in relazione alla gerarchia funzionale e al ruolo territoriale esercitato dai singoli comuni all'interno del sistema sicano.

L'analisi preliminare dei dati demografici disaggregati per nazionalità ha restituito un quadro fortemente polarizzato, evidenziando l'esistenza di modelli insediativi differenti e riconoscibili all'interno dell'Area Interna. In questo contesto, Ribera e Cianciana emergono come due configurazioni archetipiche, capaci di rappresentare modalità opposte ma complementari di interazione tra dinamiche migratorie e assetto territoriale.

Il comune di Ribera è stato selezionato in quanto rappresenta il principale polo attrattore demografico, economico e funzionale dell'intera area SNAI. Con una popolazione straniera pari a 1.009 residenti, il comune concentra la quota maggioritaria di cittadini immigrati delle Terre Sicane, configurandosi come hub di riferimento per l'intero comprensorio. Tuttavia, la rilevanza del caso non risiede esclusivamente nella dimensione quantitativa del fenomeno, quanto nella sua composizione qualitativa, che riflette una migrazione prevalentemente orientata al lavoro (*labor-driven migration*) (Castles et al., 2005). I dati mostrano infatti una netta prevalenza di comunità storicamente legate ai settori agricolo e dei servizi. La componente rumena, pari a 531 residenti, rappresenta il gruppo più numeroso e segnala processi di stabilizzazione familiare inseriti trasversalmente nell'agricoltura, nell'edilizia e nei servizi di cura. A essa si affianca una consistente presenza magrebina, con 180 cittadini tunisini e 126 marocchini, strutturalmente indispensabile per il funzionamento della filiera agrumicola intensiva legata all'Arancia di Ribera DOP, caratterizzata da una forte domanda di manodopera stagionale specializzata. La presenza cinese, seppur numericamente limitata (34 residenti), indica una prima diversificazione verso attività del terziario commerciale.

In questo quadro, Ribera si configura come caso studio privilegiato per analizzare le modalità attraverso cui l'immigrazione si struttura attorno a un polo dotato di servizi di rango superiore, quali l'ospedale e le scuole secondarie di secondo grado, e a un distretto produttivo consolidato, generando criticità specifiche in termini di accesso all'abitare, al welfare e ai servizi di integrazione.

In contrapposizione dialettica a questo modello, Cianciana è stata selezionata quale espressione di una traiettoria insediativa alternativa, riconducibile a forme di immigrazione atipica o *amenity migration*³⁴, fenomeno emergente nelle aree interne del Mediterraneo. Pur presentando una popolazione straniera numericamente più contenuta, pari a 153 residenti, Cianciana manifesta una composizione demografica capace di attivare dinamiche di rigenerazione urbana peculiari. Il dato più significativo è rappresentato con 79 residenti costituisce la maggioranza relativa della popolazione straniera proveniente dal Regno Unito, dal Nord Europa, dal Canada e dagli Stati Uniti. A questa componente si affianca una presenza più tradizionale legata al lavoro, composta prevalentemente da cittadini rumeni (47) e marocchini (16), che tuttavia risulta subordinata alle dinamiche innescate dalla migrazione residenziale.

Il comune di Cianciana dimostra come un piccolo centro dell'entroterra collinare, strutturalmente penalizzato dall'isolamento infrastrutturale e dalla carenza di servizi sanitari complessi, possa attivare forme di attrattività fondate sul capitale paesaggistico, sul recupero del patrimonio edilizio del centro storico e sulla qualità della vita. In questo caso, la popolazione straniera non è attratta principalmente da opportunità lavorative locali, ma contribuisce all'economia del territorio attraverso l'immissione di capitale, la domanda di servizi e la riattivazione del mercato immobiliare.

La selezione dei due casi studio si fonda dunque sulla contrapposizione tra due archetipi territoriali chiaramente distinti, da un lato Ribera, polo costiero e sub-costiero caratterizzato da immigrazione da lavoro, concentrazione di servizi e agricoltura intensiva e dall'altro Cianciana, paese collinare interno interessato da forme di immigrazione residenziale e turistica, orientato a un'economia dell'accoglienza e alla valorizzazione del patrimonio edilizio. Questa comparazione consente di esplorare come la governance territoriale sia chiamata a modulare strategie differenziate in

³⁴ La *migrazione di amenità* (*amenity migration*), si intende quel fenomeno per cui individui o nuclei familiari, prevalentemente ex-residenti urbani, scelgono di trasferirsi in aree rurali, montane o costiere spinte non da tradizionali motivazioni economiche (lavoro), ma dall'attrazione esercitata da una superiore qualità della vita ambientale e socio-culturale (es. bellezza paesaggistica, clima favorevole, accesso alla natura e a spazi ricreativi). Tale flusso, diretto spesso verso aree soggette a spopolamento, produce trasformazioni significative nell'assetto socio-economico, nell'uso del suolo e nella pressione sulle risorse locali, configurando un processo di ristrutturazione rurale. I migranti possono appartenere a gruppi socio-economici diversi, dai *privilegiati* in cerca di un "paradiso" ai nuovi residenti impegnati nella gestione del territorio (es. piccoli allevatori).

risposta a bisogni profondamente diversi come l'urgenza di politiche per l'integrazione abitativa e lavorativa di una forza lavoro essenziale nel caso di Ribera, e la necessità di servizi di prossimità, manutenzione territoriale e connettività digitale per una comunità internazionale mobile e mediamente invecchiata nel caso di Ciaciana.

4.5.2.1 Ribera: L'Hub Funzionale del Lavoro Agricolo e della Stabilizzazione Familiare

Ribera, con una popolazione che supera i 18.000 abitanti, si configura come l'hub funzionale indiscusso dell'area SNAI di riferimento. La sua posizione geografica strategica, lungo l'asse della SS115, ne determina il ruolo di centro attrattore per un ampio bacino d'utenza sovracomunale. In tale contesto, l'analisi dimensionale mette in evidenza come la significativa concentrazione di popolazione immigrata all'interno del comune non sia un fenomeno casuale, bensì l'esito diretto di una specifica "offerta territoriale", fondata sulla combinazione tra opportunità occupazionali stabili e accesso a servizi di welfare essenziali.

La concentrazione della popolazione immigrata a Ribera emerge, come il risultato di un dispositivo territoriale complesso, nel quale dimensione culturale, sistema produttivo e infrastrutture agiscono in modo sinergico nel definire condizioni selettive di abitabilità. Ribera non si limita ad accogliere la popolazione migrante, ma struttura un insieme di fattori che orientano e stabilizzano le scelte insediative, rendendo il comune uno dei pochi contesti dell'Area SNAI in grado di offrire un equilibrio funzionale tra lavoro, servizi e mobilità.

Dal punto di vista culturale, Ribera non si caratterizza esclusivamente per il proprio patrimonio storico o identitario, ma soprattutto per la presenza di una rete articolata di istituzioni formative e sociali che operano come prima infrastruttura di inclusione per le famiglie migranti. In questo senso, la dimensione culturale assume una valenza eminentemente funzionale, configurandosi come un dispositivo operativo di integrazione piuttosto che come un insieme di elementi simbolici.

All'interno di tale rete, il sistema scolastico riveste un ruolo centrale quale presidio primario di integrazione. L'analisi dei dati relativi alla dotazione scolastica evidenzia una struttura eccezionalmente completa, in grado di coprire l'intero ciclo formativo, dall'istruzione dell'infanzia fino alla scuola secondaria superiore. Ribera non si limita a garantire l'istruzione dell'obbligo per la propria popolazione residente, ma svolge la funzione di polo scolastico superiore per l'intero comprensorio, rappresentando un

fattore decisivo per la stabilizzazione dei nuclei familiari stranieri che investono sul futuro educativo delle seconde generazioni.

Per quanto riguarda l'istruzione di base, la presenza capillare di scuole dell'infanzia, tra cui i plessi "Fazello", "Imbornone", "Emanuele Cufalo" e "Crispi" e di scuole primarie, come "Don Bosco", "Crispi" e "Imbornone", distribuite nei diversi quartieri urbani, garantisce un accesso di prossimità fondamentale. Tale distribuzione territoriale contribuisce in modo significativo a prevenire fenomeni di segregazione scolastica e favorisce l'inserimento precoce dei minori stranieri nei contesti educativi ordinari.

Accanto a ciò, la presenza di un'offerta strutturata di formazione professionalizzante rafforza ulteriormente il ruolo di Ribera come polo educativo. Gli istituti secondari superiori, tra cui l'ITCG "Giovanni XXIII" (indirizzi tecnico commerciale e geometri), l'IPSIA "Francesco Crispi" (indirizzo professionale per l'industria e l'artigianato) e l'Istituto Magistrale, offrono percorsi formativi direttamente spendibili nel mercato del lavoro locale. Per i giovani figli di immigrati, tali istituti rappresentano un canale privilegiato di mobilità sociale, consentendo l'acquisizione di competenze tecniche coerenti con il tessuto produttivo territoriale.

Un elemento di rilevanza strategica assoluta è rappresentato inoltre dalla presenza dell'educazione degli adulti. Il Centro Territoriale Permanente (CTP), attivo presso l'Istituto Magistrale, insieme ai corsi serali organizzati dall'ITCG, costituisce un presidio fondamentale per l'alfabetizzazione linguistica in italiano L2 e per il conseguimento di titoli di studio da parte della popolazione adulta straniera inserita nel mercato del lavoro. L'esistenza di tali strutture contribuisce in maniera determinante alla capacità del comune di attrarre e stabilizzare una manodopera che necessita di percorsi di riqualificazione e di certificazione delle competenze, rafforzando il legame tra insediamento residenziale e permanenza lavorativa.

Accanto alle istituzioni pubbliche, opera a Ribera un tessuto di terzo settore che svolge una funzione di mediazione culturale e sociale. Il censimento delle realtà presenti sul territorio segnala, tra le altre, la Quid Iuris Società Cooperativa Sociale, con sede in via Carradori. Sebbene i dati quantitativi disponibili siano limitati, la presenza di cooperative sociali in un contesto caratterizzato da un'elevata densità migratoria suggerisce l'attivazione di servizi di accoglienza, supporto burocratico e integrazione lavorativa, spesso realizzati in convenzione con gli enti locali, in

particolare nell'ambito dei servizi SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione) o a sostegno delle fasce più vulnerabili della popolazione.

Un ulteriore pilastro dell'attrattività di Ribera per la popolazione migrante è costituito dal ruolo di nodo logistico e sanitario che il comune esercita all'interno dell'Area SNAI. La classificazione operata dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne identifica infatti Ribera come polo di riferimento territoriale, confermandone la centralità nella rete dei servizi essenziali e rafforzandone la funzione di centro sovracomunale.

In particolare, sul piano sanitario, Ribera ospita il Presidio Ospedaliero "Fratelli Parlapiano", unica struttura dell'intera Area SNAI dotata di reparti di degenza e di un servizio di pronto soccorso. La Strategia evidenzia come, per circa metà dei comuni dell'area, i tempi di risposta alle emergenze superino i 30 minuti, una condizione che rende la residenza a Ribera un fattore di sicurezza insediativa non negoziabile per le famiglie migranti, soprattutto in presenza di minori, anche in considerazione dell'attivazione del PPI pediatrico. In questo quadro, vivere a Ribera significa garantire un accesso immediato e continuativo alle cure sanitarie, un diritto che nei comuni montani più isolati risulta strutturalmente più fragile e discontinuo.

La dimensione produttiva ed economica rappresenta tuttavia la ragione primaria e strutturale della concentrazione di oltre mille immigrati nel comune di Ribera. Il territorio si configura come il cuore pulsante di un distretto agroalimentare altamente specializzato, in grado di generare una domanda di lavoro strutturale e non delocalizzabile. La Strategia d'Area riconosce esplicitamente il comparto agroalimentare come perno della competitività territoriale, individuandolo come Obiettivo Strategico C e puntando al rafforzamento delle filiere di qualità, in particolare quella legata alla produzione dell'Arancia di Ribera DOP.

In questo quadro, la monocoltura dell'Arancia di Ribera DOP assume un ruolo centrale. Si tratta di un'eccellenza riconosciuta a livello europeo, capace di garantire redditività alle imprese agricole locali e un accesso stabile ai mercati della Grande Distribuzione Organizzata. L'economia locale risulta fortemente polarizzata attorno a questa produzione, che esercita un effetto attrattivo diretto sulla forza lavoro.

A differenza dell'agricoltura estensiva tipica di altre aree dell'entroterra siciliano, come la cerealicoltura, l'agrumicoltura è caratterizzata da un'altissima intensità di lavoro manuale. Le operazioni di potatura, irrigazione, gestione del suolo e, soprattutto, la

raccolta , che si estende da novembre fino ad aprile o maggio nel caso delle varietà tardive, richiedono un numero elevato di braccianti agricoli per periodi prolungati. Questo fabbisogno ha agito come un potente pull factor per specifiche comunità migranti, in particolare quella rumena, con 531 residenti, seguita da quella tunisina, con 180 residenti, e marocchina, con 126. Si tratta prevalentemente di una migrazione “da reddito”, in cui la scelta insediativa è determinata dalla prossimità ai luoghi di produzione, al fine di minimizzare i costi di trasporto e massimizzare la continuità occupazionale.

Tale modello presenta tuttavia anche criticità rilevanti. La forte dipendenza dalla manodopera straniera espone il territorio a rischi strutturali di sfruttamento lavorativo fenomeno storicamente diffuso nelle campagne del Mezzogiorno. Inoltre, la concentrazione abitativa delle comunità immigrata, spesso localizzata nei centri storici degradati o in aree periurbane prossime agli agrumeti, costituisce una conseguenza diretta della necessità di contenere i costi abitativi in presenza di salari agricoli generalmente bassi.

Infine, l'analisi dell'accessibilità e della mobilità, in particolare dei trasporti pubblici su gomma, conferma il ruolo di Ribera come hub logistico territoriale. Il comune gode di collegamenti rapidi con i centri della cosiddetta “corona” rurale, come Calamonaci, raggiungibile in circa 7 minuti, Lucca Sicula in 21 minuti e Cattolica Eraclea in 25 minuti. Questa connettività interna consente a Ribera di attrarre lavoratori residenti nei comuni limitrofi o, viceversa, di fungere da base residenziale per coloro che lavorano nei campi circostanti.

Per quanto riguarda la connettività esterna, il collegamento con Agrigento, percorribile in circa 49 minuti, e con Palermo, in circa 2 ore e 10 minuti, risulta il più efficiente dell'area, sebbene i tempi di accesso al capoluogo regionale rimangano complessivamente critici. Per un immigrato privo di mezzo di trasporto privato, Ribera rappresenta comunque il punto di massima accessibilità possibile all'interno di un territorio caratterizzato da una diffusa depressione infrastrutturale.

4.5.2.2. Sintesi interpretativa

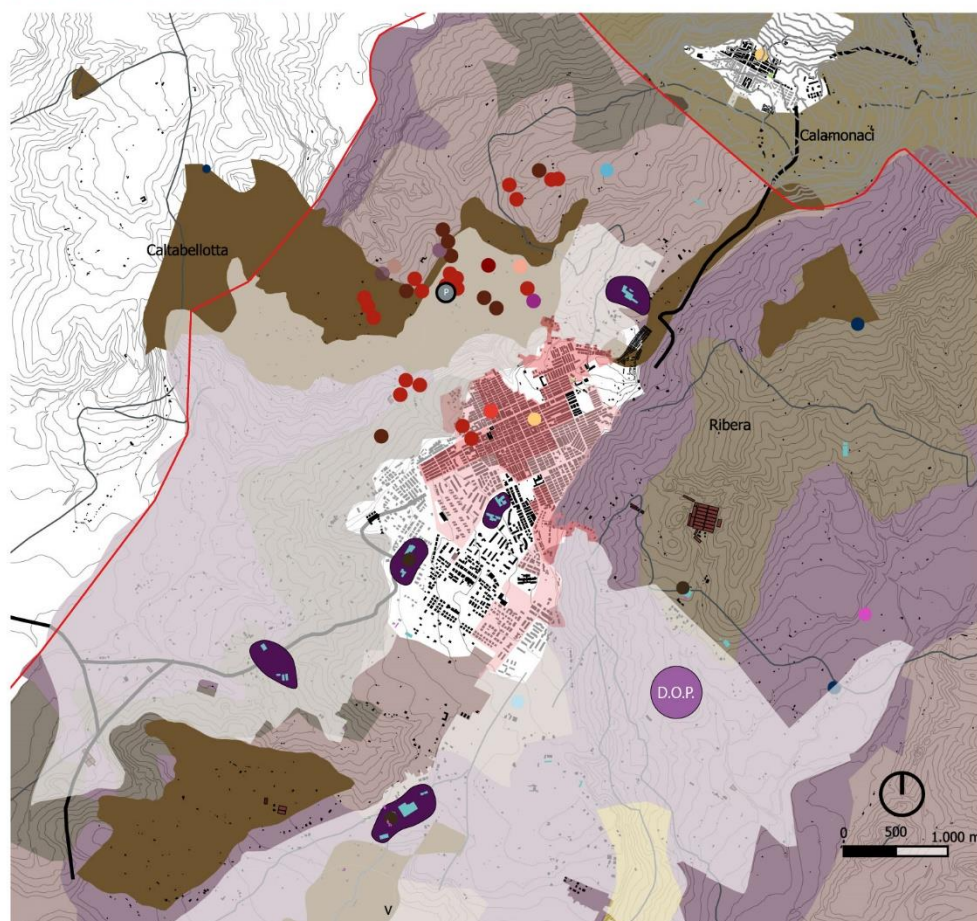
La concentrazione della popolazione immigrata a Ribera emerge come il risultato di un dispositivo territoriale complesso, in cui dimensione culturale, sistema produttivo e infrastrutture di accessibilità agiscono in modo sinergico nel definire condizioni selettive di abitabilità. Sul piano culturale, Ribera si configura come un'infrastruttura

di integrazione diffusa, fondata su una rete scolastica eccezionalmente articolata che copre l'intero ciclo formativo, dall'istruzione di base alla formazione professionalizzante e all'educazione degli adulti. La presenza di scuole distribuite capillarmente nei quartieri, di istituti superiori orientati al mercato del lavoro locale e di presidi per l'alfabetizzazione linguistica e la riqualificazione delle competenze (CTP e corsi serali) rende il comune un polo educativo sovracomunale, capace di attrarre e stabilizzare nuclei familiari migranti che investono sul futuro delle seconde generazioni. A questo sistema pubblico si affianca un tessuto, seppur numericamente limitato, di privato sociale che svolge una funzione di mediazione culturale e di supporto all'inclusione, contribuendo a rendere il welfare locale un fattore strutturante delle scelte insediative.

Tale capacità attrattiva si innesta su una base economica fortemente specializzata, rappresentata dal distretto agroalimentare dell'Arancia di Ribera DOP, che genera una domanda di lavoro intensiva, continuativa e non delocalizzabile. L'elevato fabbisogno di manodopera agricola ha agito come potente pull factor per specifiche comunità migranti, in particolare rumena, tunisina e marocchina, favorendo una migrazione prevalentemente orientata al reddito e alla prossimità ai luoghi di produzione. Tuttavia, questa integrazione economica resta in larga parte funzionale e strumentale alla riproduzione del sistema produttivo locale, esponendo il territorio a criticità strutturali quali il rischio di sfruttamento lavorativo, la concentrazione abitativa in contesti fragili e una dipendenza sistemica dalla manodopera straniera, non pienamente compensata da forme avanzate di organizzazione cooperativa o innovazione sociale.

La dimensione infrastrutturale rafforza ulteriormente il ruolo di Ribera come polo attrattore all'interno dell'Area SNAI, grazie a un livello di accessibilità interna ed esterna superiore rispetto ai comuni della corona rurale. La funzione di hub logistico, garantita da collegamenti rapidi con i centri limitrofi e da una relativa continuità verso Agrigento e Palermo, consente al comune di operare come base residenziale per lavoratori agricoli e famiglie migranti prive di mezzi privati, offrendo il massimo grado di accessibilità possibile in un contesto infrastrutturalmente depresso. In questo quadro, Ribera si configura come una neo-comunità lavorativa multietnica, caratterizzata da una forte capacità di attrazione e di tenuta demografica, ma anche da una integrazione incompiuta, segnata da asimmetrie sociali e da un equilibrio fragile tra inclusione funzionale e marginalità strutturale.

Focus Ribera



Legenda

- Perimetro SNAI SICANI
- Centro urbano e edifici sparsi
- Confine comunale

Legenda

Distribuzione delle comunità straniere (No.)

- 1-9
- 10-34
- 35-94

Componenti culturale storica

- Area arch.

Centri storici

- Centri di nuova fondazione

Patrimonio culturale di rilevanza territoriale

- Chiesa
- Mouschea
- Villa
- Torre

Servizi culturali di rilevanza territoriale

- Università
- Scuola
- Ospedale
- Centro per l'impiego
- Cooperativa Sociale
- Cinema
- Biblioteca

Infrastrutture viarie

- Strada statale
- Strada Provinciale
- Fermata extraurbano

Superficie agricola

- Colture intensive
- Colture estensive
- Vigneti
- Frutteti e frutti minori
- Colture temporanee associate a colture permanenti
- Oliveti

Aree industriali

- Stabilimento industriale
- Cluster industriale industriale

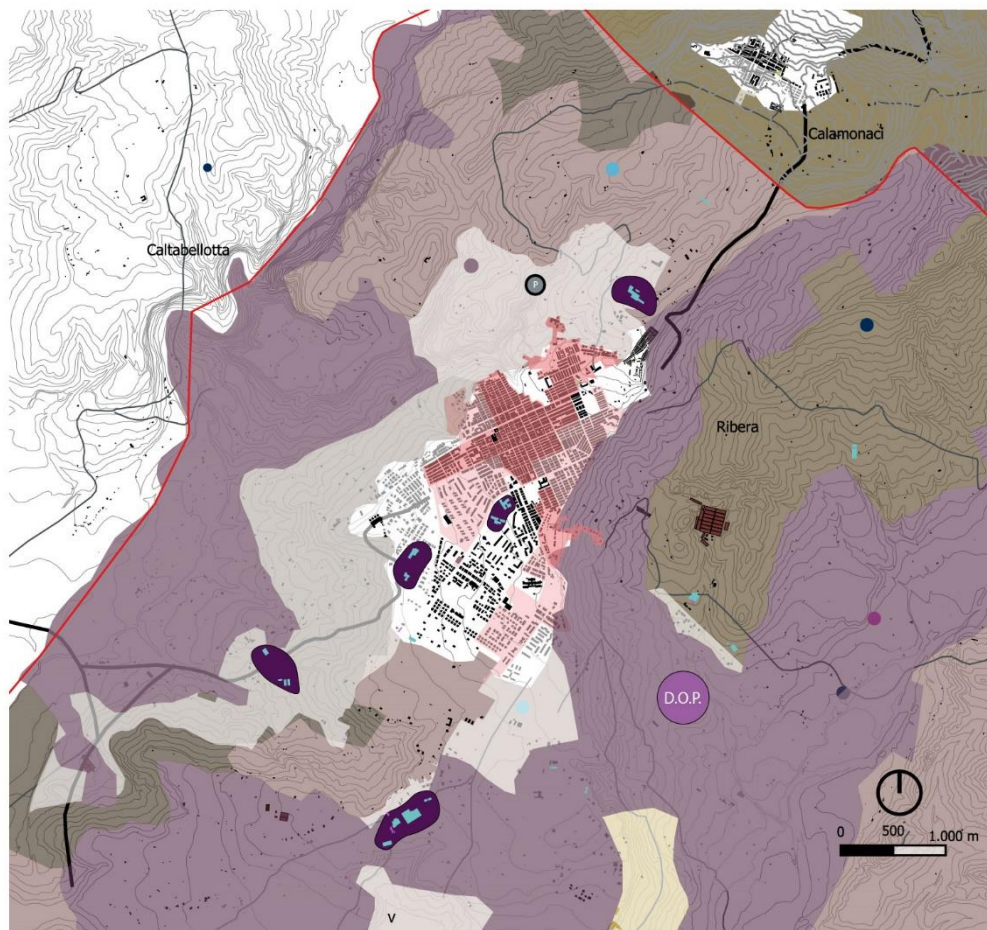
Prodotti di rilevanza nazionale

- Denominazione di Origine Protetta

Patrimonio legato alla produzione agricola e silvo pastorale

- Abbeveratoio
- Mulino
- Stalla e fienile
- Serra

Focus Ribera - Le comunità immigrate e le risorse produttive



Legenda

- Perimetro SNAI SICANI
- Centro urbano e edifici sparsi
- Confine comunale

Legenda

Distribuzione delle comunità stranieri (No.)

- 1-9
- 10-34
- 35-94

Infrastrutture viarie

- Strada statale
- Strada Provinciale
- Fermata extraurbano

Superficie agricola

- Colture intensive
- Colture estensive
- Vigneti
- Frutteti e frutti minori
- Colture temporanee associate a colture permanenti
- Oliveti

Aree industriali

- Stabilimento industriale
- Cluster industriale industriale

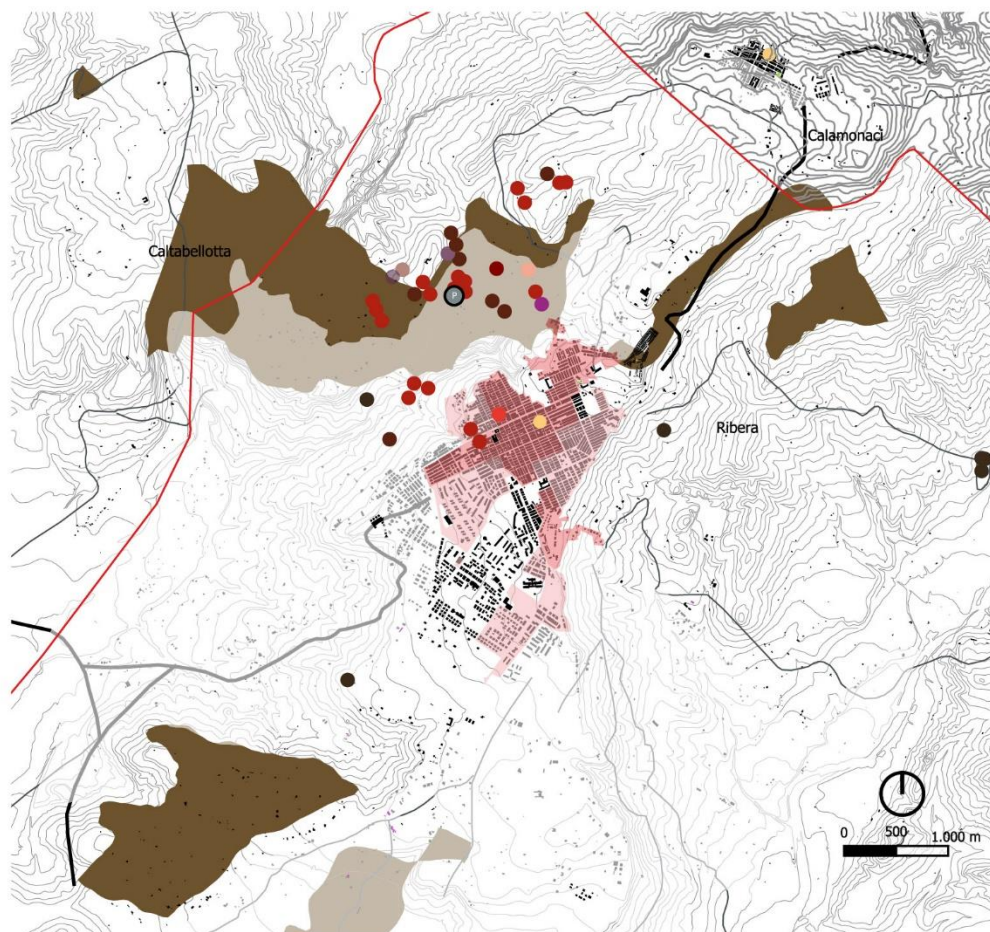
Prodotti di rilevanza nazionale

- Denominazione di Origine Protetta

Patrimonio legato alla produzione agricola e silvo pastorale

- Abbeveratoio
- Mulino
- Stalla e fienile
- Serra

Focus Ribera - Le comunità immigrate e le risorse territoriali



Legenda

- Perimetro SNAI SICANI
- Centro urbano e edifici sparsi
- Confine comunale

Legenda

Distribuzione delle comunità stranieri (No.)

- 1-9
- 10-34
- 35-94

Componenti culturale storica

- Area arch.

Centri storici

- Centri di nuova fondazione

Patrimonio culturale di rilevanza territoriale

- Chiesa
- Mouschea
- Villa
- Torre

Servizi culturali di rilevanza territoriale

- Università
- Scuola
- Ospedale
- Centro per l'impiego
- Cooperativa Sociale
- Cinema
- Biblioteca

Infrastrutture viarie

- Strada statale
- Strada Provinciale
- Fermata extraurbano

4.5.2.3 Cianciana: Il Cosmopolitismo Rurale e la Rigenerazione Fondata sull'Abitare

Cianciana rappresenta un modello di sviluppo territoriale sostanzialmente alternativo rispetto ai poli funzionali dell'Area SNAI. Collocata nell'entroterra collinare, distante dalle principali direttrici di mobilità e priva di poli industriali o agricoli intensivi, ha progressivamente trasformato la propria marginalità geografica in un asset territoriale distintivo, attivando un processo di neopopolamento fondato prevalentemente sulla residenzialità internazionale. In questo contesto, l'attrattività del comune non è legata alla disponibilità di lavoro salariato, bensì alla qualità ambientale, al paesaggio, al tessuto urbano storico e a un costo della vita e degli immobili particolarmente competitivo su scala internazionale.

A Cianciana, la dimensione culturale assume una configurazione peculiare, esprimendosi attraverso un inedito cosmopolitismo rurale, in cui la tradizione sicana convive con una comunità internazionale, prevalentemente anglofona, nordamericana e nordeuropea, progressivamente stabilizzata. Questo *melting pot* non si traduce in una semplice compresenza, ma in una riorganizzazione informale delle pratiche sociali e relazionali, che ha ridefinito l'identità dell'insediamento come luogo "da abitare" più che "da produrre".

Sul piano dell'istruzione, l'offerta scolastica è limitata al primo ciclo con una Scuola dell'Infanzia "Walt Disney", Scuola Primaria "E. De Amicis" e Scuola Secondaria di Primo Grado "Salvatore Mamo". L'assenza di istituti di istruzione secondaria superiore comporta la necessità di pendolarismo verso Ribera o Agrigento, configurando un vincolo strutturale che agisce come filtro selettivo delle dinamiche insediative. Tale condizione disincentiva l'insediamento di famiglie immigrate orientate al lavoro salariato e con figli adolescenti, che tendono a preferire contesti più dotati di servizi educativi.

All'interno di questa dimensione culturale dell'abitabilità si colloca anche la questione sanitaria, che assume un valore simbolico e pratico centrale per la qualità della vita della popolazione residente, in particolare per quella internazionale. Il comune è dotato esclusivamente di una Guardia Medica, localizzata in Piazza A. Di Giovanni, mentre risultano assenti un presidio ospedaliero o un Punto di Primo Intervento. Questo dato configura una criticità rilevante, soprattutto se messo in relazione con il profilo socio-demografico degli immigrati "lifestyle", spesso appartenenti alla cosiddetta silver economy e portatori di un fabbisogno sanitario più elevato e

complesso. La dipendenza funzionale dall'Ospedale di Ribera, raggiungibile in circa 30 minuti di percorrenza su una rete viaria interna non sempre agevole, rappresenta un fattore di vulnerabilità strutturale che incide direttamente sulla sostenibilità di lungo periodo della neo-comunità. Non a caso, la SNAI interviene su questo ambito attraverso l'Obiettivo Specifico B1, prevedendo il potenziamento della telemedicina e dei servizi di assistenza domiciliare come strumenti compensativi per garantire il diritto alla salute in contesti privi di infrastrutture ospedaliere.

Accanto al sistema pubblico, seppur formalmente poco strutturato, opera un tessuto di associazionismo informale e pratiche comunitarie che costituisce uno degli elementi distintivi del modello Ciansana. Nel comune prevale, un ecosistema dell'accoglienza vivace e inclusivo, in cui l'uso della lingua inglese è diffuso anche nelle interazioni quotidiane con i commercianti locali e in cui eventi simbolici, come la "Festa dell'Emigrato", celebrano la doppia anima del paese. In questo quadro, la cultura dell'accoglienza si configura come il principale capitale immateriale del territorio, capace di compensare parzialmente la debolezza dei servizi formali.

L'economia locale di Ciansana non si fonda sulla produzione di beni materiali o su filiere agricole intensive, ma sulla valorizzazione del territorio come bene in sé, in coerenza con l'Obiettivo Strategico B della SNAI, che mira a rendere le Aree Interne luoghi "da abitare e da vivere". Il dato più significativo in questo senso è rappresentato dalla sproporzione popolazione straniera (79 unità su 153), composta prevalentemente da cittadini britannici, nordamericani e nordeuropei.

A differenza di quanto avviene a Ribera, dove la migrazione è prevalentemente orientata al salario, a Ciansana l'immigrato si configura come portatore di capitale. L'acquisto e la ristrutturazione di immobili nel centro storico, spesso abitazioni a basso costo, promosse da agenzie locali dinamiche come "My House", pur non inserite formalmente nel circuito delle "Case a 1 Euro", ha innescato un ciclo di rigenerazione urbana ed economica. Questo afflusso di risorse finanziarie esterne ha riattivato il settore edilizio locale, coinvolgendo muratori, elettricisti, idraulici e tecnici, e ha generato un indotto legato ai servizi di manutenzione, alla ristorazione e al piccolo commercio, che ha contribuito a contrastare gli effetti dello spopolamento autoctono.

Accanto a questa dinamica dominante, persiste una componente minoritaria di immigrazione lavorativa (47 rumeni e 16 marocchini), impiegata prevalentemente nell'agricoltura residuale locale (uliveti, mandorleti, pistacchiate). Tuttavia, il peso

economico di questa componente risulta secondario rispetto al driver residenziale e alla funzione di Cianciana come spazio di consumo, cura e valorizzazione del patrimonio costruito.

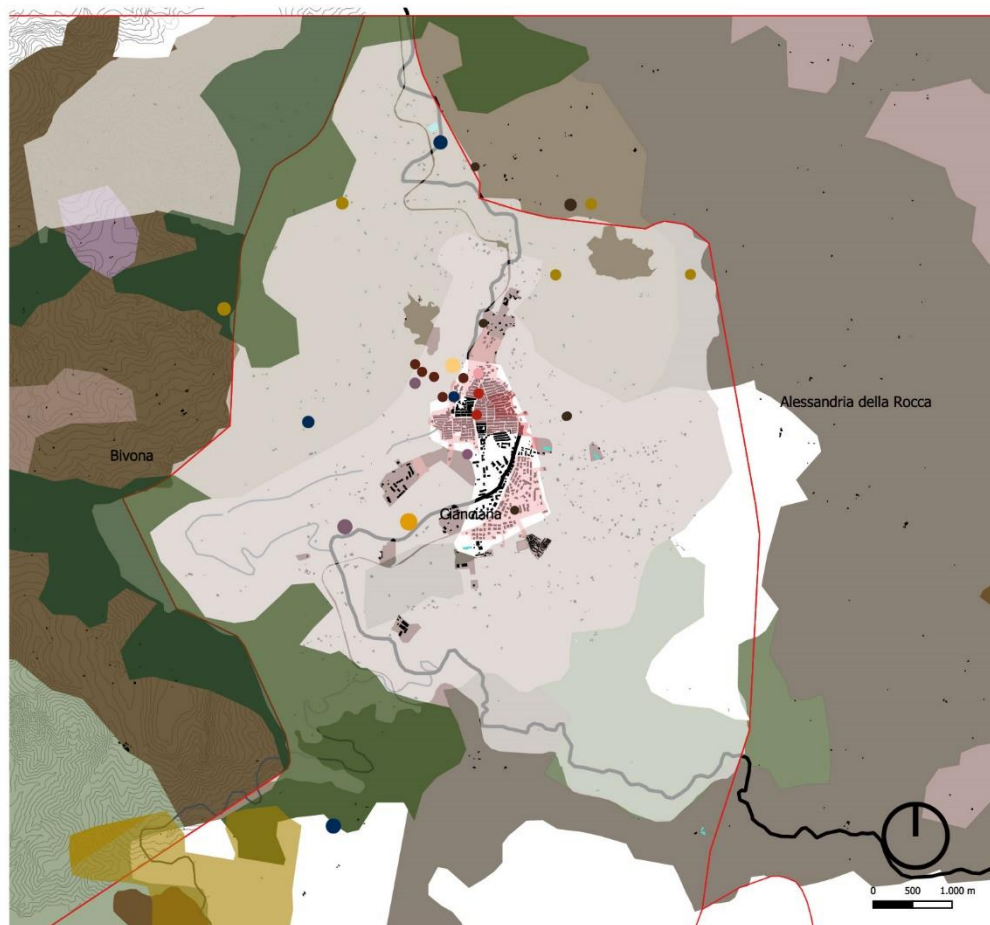
L'analisi infrastrutturale mette in luce la fragilità sistemica su cui si fonda il "modello Cianciana" e le sfide che ne minacciano la sostenibilità futura. La mobilità fisica è fortemente penalizzata, i collegamenti su gomma sono limitati e il tempo di percorrenza verso Palermo si attesta intorno alle 2 ore e 30 minuti, isolando di fatto il comune dalle dinamiche metropolitane e dai principali poli di servizi avanzati.

In questo contesto di isolamento geografico, la connettività digitale assume un ruolo sostitutivo e strategico. Per attrarre non solo pensionati, ma anche lavoratori attivi, smart workers e professionisti creativi, la disponibilità di banda larga e fibra ottica diventa un'infrastruttura abilitante essenziale. I dati sulla copertura internet indicano una buona diffusione delle reti mobili 4G/5G e della fibra FTTH, suggerendo un investimento mirato a compensare il deficit di accessibilità fisica attraverso la connessione virtuale, condizione sine qua non per il mantenimento dell'attrattività internazionale del paese.

4.5.5.4 Sintesi interpretativa

La concentrazione della popolazione immigrata a Cianciana non risponde a una logica produttiva o occupazionale, ma si fonda su un modello di insediamento orientato alla qualità dell'abitare e alla ricerca di uno stile di vita alternativo, riconducibile alla *lifestyle migration*. La marginalità geografica, anziché costituire un vincolo, viene rielaborata come risorsa simbolica e immobiliare, trasformando il tessuto urbano storico in un vero e proprio prodotto competitivo sul mercato residenziale internazionale. Il sistema rurale che ne deriva si fonda su un capitale immateriale fatto di accoglienza, relazioni informali e riconoscimento culturale, più che su infrastrutture istituzionalizzate. Tuttavia, la sostenibilità di questo neopopolamento appare strutturalmente fragile con la debolezza dei servizi di base, in particolare sul fronte sanitario, e l'isolamento fisico del comune rendono Cianciana fortemente dipendente dai poli funzionali limitrofi. In questo senso, il caso di Cianciana restituisce l'immagine di una rigenerazione selettiva e parziale, efficace sul piano residenziale e simbolico, ma ancora esposta a vulnerabilità sistemiche che richiedono politiche place-based mirate per garantire la tenuta di lungo periodo del processo di neopopolamento.

Focus Cianciana



Legenda

- Perimetro SNAI SICANI
- Confine comunale
- Centro urbano e edifici sparsi

Legenda

Distribuzione delle comunità straniere (No.)

- 1-9
- 10-34
- 35-94

Componenti culturali storica

- Area arch.

Centri storici

- Centri di nuova fondazione
- Patrimonio culturale di rilevanza territoriale
- Chiesa
- Villa
- Torre

Servizi culturali di rilevanza territoriale

- Scuola
- Complesso sportivo all'aperto
- Biblioteca
- Continuità Assistenziale

Infrastrutture viarie

- Strada statale
- Strada Provinciale
- Fermata extraurbano

Superficie agricola

- Culture intensive
- Culture estensive
- Vigneti
- Frutteti e frutti minori
- Culture temporanee associate a culture permanenti
- Oliveti
- Aree prevalentemente occupate da c. agrarie con presenza di spazi naturali
- Praterie discontinu

Aree industriali

- Stabilimento industriale

Patrimonio legato alla produzione agricola e silvo pastorale

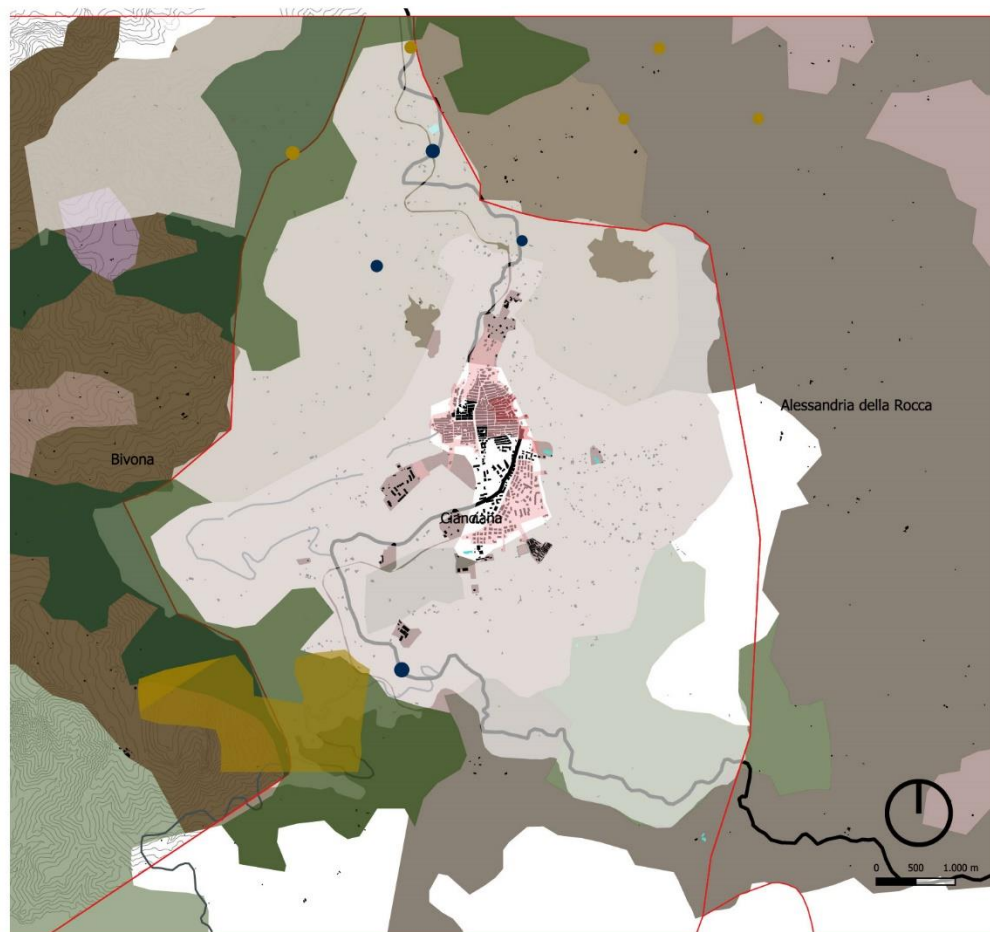
- Abbeveratoio
- Stalla e fienile
- Serra

Patrimonio legato alla produzione manifatturiera

- miniera

colture
i importanti

Focus Cianciana- Le comunità immigrate e le risorse produttive



Legenda

- Perimetro SNAI SICANI
- Centro urbano e edifici sparsi
- Confine comunale

Legenda

Distribuzione delle comunità straniere (No.)

- 1-9
- 10-34
- 35-94

Superficie agricola

- Culture intensive
- Culture estensive
- Vigneti
- Frutteti e frutteti minori
- Culture temporanee associate a culture primaverili
- Oliveti
- Aree prevalentemente occupate da culture agrarie con presenza di spazi naturali importanti
- Praterie discontinue

Aree industriali

- Stabilimento industriale

Patrimonio legato alla produzione agricola e silvo pastorale

- Abbeveratoio
- Stalla e fienile
- Serra

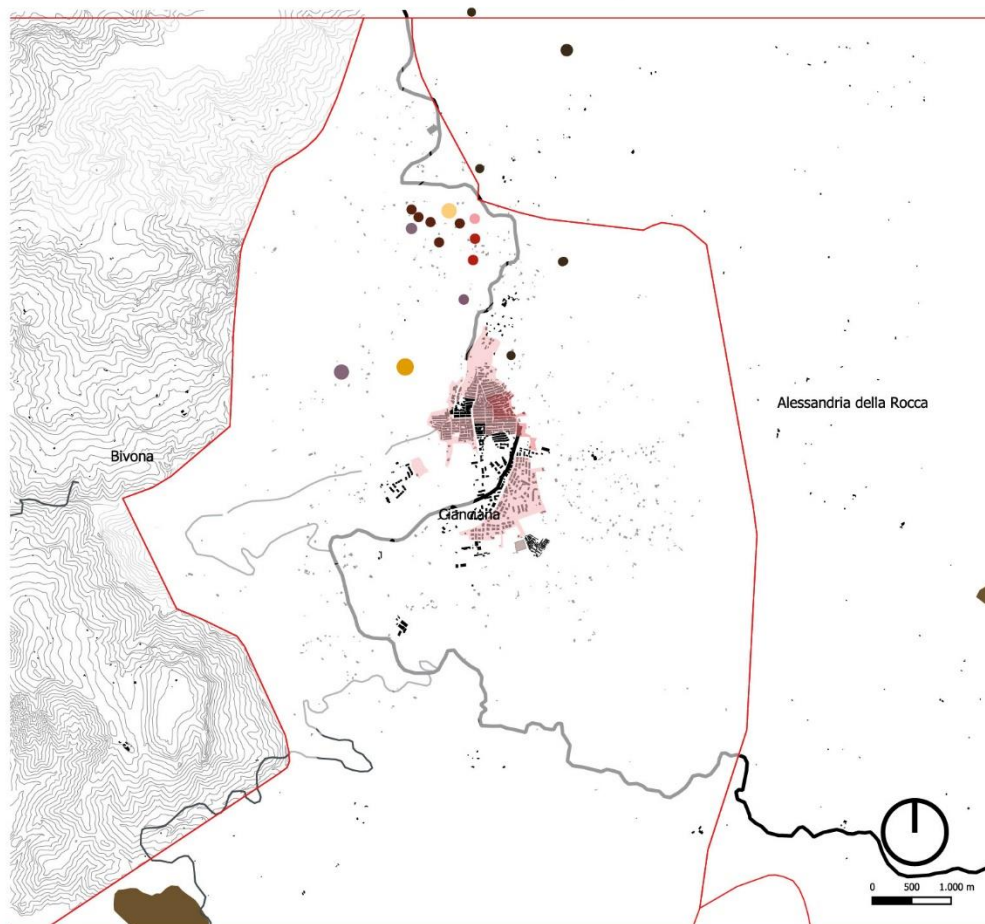
Patrimonio legato alla produzione manifatturiera

- miniera

Infrastrutture viarie

- Strada statale
- Strada Provinciale
- Fermata extraurbano

Focus Cianciana- Le comunità immigrate e le risorse territoriali



Legenda

- Perimetro SNAI SICANI
- Centro urbano e edifici sparsi
- Confine comunale

Legenda

Distribuzione delle comunità straniere (No.)

- 1-9
- 10-34
- 35-94

Componenti culturale storica

- Area arch.

Centri storici

- Centri di nuova fondazione

Patrimonio culturale di rilevanza territoriale

- Chiesa
- Villa
- Torre

Servizi culturali di rilevanza territoriale

- Scuola
- Complesso sportivo all'aperto
- Biblioteca
- Continuità Assistenziale

Infrastrutture viarie

- Strada statale
- Strada Provinciale
- Fermata extraurbano

4.6. Risultati delle analisi territoriali in relazione alla costruzione della neo-comunità nelle Terre Sicane

L'insieme delle analisi condotte sull'Area Interna Terre Sicane restituisce un quadro territoriale complesso, nel quale le dinamiche di marginalità, spopolamento e fragilità infrastrutturale coesistono con risorse materiali, sociali e produttive che, se adeguatamente interconnesse, possono costituire la base per la costruzione di una neo-comunità. I risultati confermano che il potenziale rigenerativo del territorio non risiede in singoli fattori isolati, ma nella possibilità di trasformare un sistema frammentato in un ecosistema territoriale coordinato, capace di integrare comunità autoctona e migrante in un progetto condiviso di abitare e produrre.

Dal punto di vista strutturale, l'analisi dei ruoli territoriali evidenzia una configurazione policentrica imperfetta, caratterizzata dalla presenza di pochi poli funzionali forti e da una rete di piccoli comuni interni che svolgono funzioni di presidio territoriale, ma risultano progressivamente indeboliti sul piano demografico e dei servizi. Questa asimmetria non rappresenta esclusivamente una criticità, ma configura anche una potenziale leva per la costruzione della neo-comunità dove i poli produttivi e dei servizi possono infatti costituire punti di accesso al lavoro, alla formazione e al welfare locale, mentre i centri minori conservano un patrimonio abitativo, relazionale e identitario che può essere riattivato attraverso processi di neo-popolamento e di stabilizzazione insediativa.

L'analisi delle gerarchie territoriali evidenzia come la concentrazione dei servizi di rango superiore produca una dipendenza funzionale dei comuni periferici, con effetti diretti sulla qualità dell'abitare e sulle possibilità di inclusione socio-economica. In questo contesto, i risultati suggeriscono che la costruzione della neo-comunità non possa fondarsi su una semplice redistribuzione dei servizi, ma richieda il rafforzamento delle infrastrutture sociali di prossimità come elementi strutturali di coesione territoriale. Scuole, presidi sanitari di base, cooperative e spazi comunitari emergono come luoghi potenziali di interazione quotidiana e di co-apprendimento, configurandosi come nuclei embrionali di comunità di pratica in grado di favorire l'incontro tra popolazione autoctona e migrante.

Un ulteriore elemento centrale emerso dall'analisi riguarda la presenza e la distribuzione delle comunità migrante, fortemente correlata alle filiere produttive agricole e ai contesti con maggiore accessibilità ai servizi. Questa localizzazione

selettiva conferma l'esistenza di un capitale umano migrante prevalentemente inserito in forme di lavoro stagionale e raramente coinvolto in percorsi di stabilizzazione territoriale. Tuttavia, proprio questa condizione evidenzia una delle principali opportunità per la costruzione della neo-comunità con la possibilità di trasformare l'inserimento lavorativo in un processo strutturale, capace di generare continuità insediativa, accesso all'abitare e partecipazione alla vita comunitaria, ancorando tali traiettorie alle filiere identitarie del territorio.

Le analisi delle relazioni infrastrutturali e della mobilità rafforzano ulteriormente questa lettura. La debolezza delle connessioni interne, i tempi di percorrenza elevati e la frammentazione del sistema di trasporto pubblico costituiscono fattori che amplificano la marginalità dei comuni più interni e limitano l'accesso effettivo ai servizi essenziali. In questa prospettiva, la mobilità emerge non solo come una criticità infrastrutturale, ma come una variabile strutturale che incide direttamente sulla possibilità di costruire relazioni stabili, accedere alle opportunità e abitare il territorio in modo continuativo. La neo-comunità, intesa come ecosistema territoriale generativo, presuppone quindi condizioni minime di accessibilità che consentano la circolazione di persone, risorse e competenze.

Un risultato trasversale dell'analisi riguarda la frammentazione delle iniziative e dei progetti attivi sul territorio. Pur in presenza di pratiche efficaci e di esperienze virtuose, in particolare nel campo dell'agricoltura sociale, della cooperazione e dell'innovazione sociale, queste operano prevalentemente in modo episodico e non coordinato. Tale frammentazione limita la capacità di produrre effetti strutturali e duraturi, impedendo la trasformazione delle singole esperienze in un modello territoriale condiviso. I risultati indicano quindi che la costruzione della neo-comunità non può basarsi sull'accumulazione di interventi, ma richiede un principio di funzionamento sistemico, fondato sulla connessione tra risorse, attori e politiche.

In questa prospettiva, la lettura integrata delle analisi territoriali mette in evidenza come la questione centrale per l'Area Sicana non risieda tanto nell'assenza di strumenti o iniziative, quanto nella loro capacità di funzionare come sistema. Le analisi confermano che la costruzione della neo-comunità richiede dispositivi in grado di connettere attori, politiche e risorse su più livelli, superando la frammentazione che caratterizza l'attuale arcipelago di interventi.

Ciò che emerge con forza non è quindi la necessità di introdurre nuovi strumenti, ma di riconoscere e valorizzare il ruolo potenziale di quelli esistenti come infrastrutture di governance territoriale. In questa fase, tali strumenti vengono letti non nella loro operatività specifica, ma come elementi strutturali di un possibile sistema di coordinamento, capace di tradurre la complessità territoriale emersa dall'analisi in un'azione collettiva coerente e continuativa.

Questa interpretazione consente di collocare la neo-comunità non come un progetto settoriale o un esito spontaneo, ma come un dispositivo territoriale intenzionale, fondato sull'interconnessione tra capitale umano migrante, risorse locali e capacità di governo del territorio. Le analisi mostrano infatti che solo attraverso un funzionamento sistemico, e non per accumulo di interventi isolati, è possibile trasformare le pratiche esistenti in traiettorie di stabilizzazione insediativa e rigenerazione socio-economica.

Il capitolo restituisce così una base conoscitiva e interpretativa che non esaurisce il discorso sugli strumenti, ma ne chiarisce il ruolo strategico all'interno del framework della neo-comunità. Tale lettura prepara il passaggio al capitolo successivo, nel quale l'attenzione si sposta dall'analisi delle condizioni strutturali all'esame puntuale dei dispositivi operativi che insistono sull'Area Sicana e che possono concorrere, se adeguatamente coordinati, alla costruzione di un ecosistema territoriale generativo.

4.7. Conclusione

Il percorso analitico sviluppato in questo capitolo ha consentito di costruire un quadro interpretativo articolato delle Aree Interne siciliane, restituendo la complessità delle dinamiche di marginalità territoriale e demografica che le caratterizzano. L'analisi ha mostrato come tali territori non possano essere letti esclusivamente attraverso categorie di deficit o arretratezza, ma debbano essere compresi come spazi in transizione, nei quali coesistono processi di svuotamento strutturale e segnali, ancora frammentari, di riattivazione territoriale e sociale.

All'interno di questo quadro, la Strategia Nazionale per le Aree Interne emerge come un dispositivo centrale di riorientamento delle politiche pubbliche verso un approccio place-based e multilivello, capace di ricondurre il tema della marginalità alla questione dell'abitabilità dei territori. Tuttavia, l'analisi condotta evidenzia come la SNAI, pur rappresentando uno strumento fondamentale, non sia né autosufficiente né isolata nel governo delle trasformazioni delle Aree Interne siciliane. Al contrario, essa si inserisce in un sistema più ampio e stratificato di strumenti di pianificazione,

programmazione e intervento che agiscono simultaneamente sugli stessi territori, con differenti scale, temporalità e obiettivi.

Il caso siciliano mette in luce con particolare chiarezza questa compresenza di politiche e dispositivi. Il Piano Territoriale Regionale, la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile, i Piani Urbanistici Generali, le politiche di rigenerazione urbana e rurale, i programmi di sviluppo locale, gli strumenti di governance dell'accoglienza e del welfare territoriale concorrono, in modo spesso non coordinato, a produrre effetti spaziali, sociali ed economici sulle Aree Interne. Questa pluralità di strumenti contribuisce da un lato ad ampliare il ventaglio delle opportunità di intervento, ma dall'altro genera un quadro operativo frammentato, che rende complessa la lettura delle trasformazioni in atto e la costruzione di strategie territoriali coerenti.

In tale contesto, le dinamiche demografiche e migratorie assumono un ruolo cruciale. Lo spopolamento strutturale, l'invecchiamento della popolazione residente e la progressiva rarefazione dei servizi convivono con la presenza di nuovi abitanti (migranti economici, ritornanti, neo-residenti), che contribuiscono alla tenuta di alcuni settori produttivi e alla riattivazione, seppur parziale, di pratiche comunitarie. È in questa intersezione tra crisi demografica e pluralità di strumenti che si colloca il concetto di neo-comunità, inteso come esito potenziale di processi intenzionali di ricomposizione territoriale, sociale e istituzionale, piuttosto che come fenomeno spontaneo o residuale.

La neo-comunità, in questa prospettiva, non è riconducibile a un singolo programma o a una specifica politica, ma si configura come il prodotto di un ecosistema di strumenti che, interagendo sullo stesso contesto territoriale, incidono sulle condizioni di abitabilità, sull'accesso ai servizi, sulle opportunità di lavoro e sulle forme di partecipazione locale. Comprendere come tali strumenti operino, si sovrappongano o si integrino diventa quindi un passaggio essenziale per valutare le reali possibilità di rigenerazione delle Aree Interne e per evitare una lettura semplificata che attribuisca alla sola SNAI la responsabilità dei processi in corso.

Alla luce di queste considerazioni, il capitolo successivo si concentra sull'analisi del contesto siciliano come campo di applicazione concreto di questo sistema multilivello di strumenti. Attraverso una lettura analitica e comparativa, verranno esaminati i principali dispositivi di pianificazione, programmazione e intervento attivi nelle Terre Sicane, mettendo in evidenza come essi contribuiscano, in modo differenziato, alla

costruzione delle condizioni territoriali, sociali e istituzionali entro cui possono emergere e consolidarsi forme di neo-comunità. Questo passaggio consente di spostare l'attenzione dal quadro generale alle pratiche operative, offrendo una base solida per l'analisi empirica dei casi studio e per la valutazione del ruolo effettivo degli strumenti nel processo di rigenerazione territoriale.

4.8. Referenze bibliografiche del capitolo

- Allmendinger, P. (2001). *Planning in postmodern times* (1st ed.). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780203186152>
- Agenzia per la Coesione Territoriale. (2022). *Strategia nazionale per le aree interne: Stato di attuazione e prospettive*. Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- ASviS. (2023). *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile: Rapporto ASviS 2023*. Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. <https://asvis.it/rapporto-asvis-2023>
- Barca, F. (2009). *An agenda for a reformed cohesion policy: A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*. European Commission.
- Barca, F., McCann, P., & Rodríguez-Pose, A. (2012). The case for regional development intervention: Place-based versus place-neutral approaches. *Journal of Regional Science*, 52(1), 134–152. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9787.2011.00756.x>
- Barca, F., Carrosio, G., & Lucatelli, S. (2018). *Le aree interne da luogo di disuguaglianza a opportunità per il paese: Teoria, dati, politica*.
- Bina, O. (2013). The green economy and sustainable development: An uneasy balance? *Environment and Planning C: Government and Policy*, 31, 1023–1047. <https://doi.org/10.1068/c1310j>
- Bitonti, F., & Mazza, A. (2025). Rethinking Italian inner areas: Lessons from the potential demography. *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, 79(1). <https://doi.org/10.71014/sieds.v79i1.309>
- Caponio, T., & Donatiello, D. (2017). Intercultural policy in times of crisis: Theory and practice in Italy. *Comparative Migration Studies*, 5(1), 1–18. <https://doi.org/10.1186/s40878-017-0052-4>
- Caramizaru, A., & Uihlein, A. (2020). Energy communities: An overview of energy and social innovation. *Energy Research & Social Science*, 70, 101749.
- Carta, M. (2008). *Governare l'evoluzione: Principi, metodi e progetti per il governo del territorio*. FrancoAngeli.
- Carta, M. (2014). *Reimagining urbanism: Creative, smart and green cities for the changing times*. LISt Lab.
- Carta, M., & Ronsivalle, D. (2015). *Territori interni: La pianificazione integrata per lo sviluppo circolare*. Aracne.
- Carta, M., Ronsivalle, D., Lino, B., & Contato, A. (Eds.). (2024). *Sicani living future: Processi di sviluppo incrementale e adattivo nell'orizzonte del 2040*. Palermo University Press.
- Castles, S., Miller, M., & Ammendola, G. (2005). The age of migration: International population movements in the modern world. *American Foreign Policy Interests*, 27. <https://doi.org/10.1080/10803920500434037>
- Carrosio, G. (2019). *I margini al centro: L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. Donzelli.
- Ciommi, M., Chelli, F. M., Carlucci, M., & Salvati, L. (2018). Urban growth and demographic dynamics in Southern Europe. *Sustainability*, 10(8), 2765. <https://doi.org/10.3390/su10082765>
- Commissione Europea. (2021). *A new cohesion policy for Europe 2021–2027*. Publications Office of the European Union.
- Commissione Europea. (2022). *Cohesion in Europe towards 2050: Eighth report on economic, social and territorial cohesion*. Publications Office of the European Union.
- Corrado, A., de Castro, C., & Perrotta, D. (2017). Migration and agriculture: Mobility and change in the Mediterranean area. *Journal of Rural Studies*, 52, 1–4. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2017.03.004>
- De Rossi, A. (Ed.). (2018). *Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli.
- De Rossi, A., & Lupatelli, G. (Eds.). (2025). *Rigenerazione urbana e territoriale: Un sussidiario*. Donzelli.
- Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, & Regione Siciliana. (2017). *Strategia d'area Madonie*. <https://politichecoesione.governo.it>

- Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, & Regione Siciliana. (2018a). *Strategia d'area Nebrodi*. <https://politichecoesione.governo.it>
- Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, & Regione Siciliana. (2018b). *Strategia d'area Terre Sicani*. <https://politichecoesione.governo.it>
- Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, & Regione Siciliana. (2018c). *Strategia d'area Val Simeto*. <https://politichecoesione.governo.it>
- Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, & Regione Siciliana. (2020). *Strategia d'area Calatino*. <https://politichecoesione.governo.it>
- ESPON. (2017). *Territorial governance and spatial planning systems in Europe*. ESPON EGTC.
- ESPON. (2020). *Shrinking rural regions in Europe*. ESPON EGTC.
- Felicori, M., & Montalto, F. (2020). Historic villages and sustainable development. *Sustainability*, 12(5), 1813. <https://doi.org/10.3390/su12051813>
- Floris, A., & Serra, S. (2025). Inter-municipal planning as a framework for managing policies for inner areas. *Sustainability*, 17(15), 6896. <https://doi.org/10.3390/su17156896>
- Gobillon, L., Selod, H., & Zenou, Y. (2007). The mechanisms of spatial mismatch. *Urban Studies*, 44(12), 2401–2427. <https://doi.org/10.1080/00420980701540937>
- Governa, F. (2014). *Tra geografia e politiche: Ripensare lo sviluppo locale*. Donzelli.
- ISTAT. (2022). *La geografia delle aree interne in Italia*. Istituto Nazionale di Statistica.
- Lino, B., Contato, A., Ferrante, M., Frazzica, G., Macaluso, L., & Sabatini, F. (2022). Re-inhabiting inner areas triggering new regeneration trajectories. *Sustainability*, 14(2), 976. <https://doi.org/10.3390/su14020976>
- Lo Piccolo, F., & Schilleci, F. (2005). Local development partnership programmes in Sicily. *Planning Practice & Research*, 20(1), 79–87. <https://doi.org/10.1080/02697450500261764>
- Lo Piccolo, F. (2017). Planning in Sicily: Between urban crises and territorial marginality. *Planning Theory & Practice*, 18(3), 425–430.
- McCann, P. (2013). *Modern urban and regional economics* (2nd ed.). Oxford University Press.
- Meadowcroft, J. (2007). Governance for sustainable development in a complex world. *Journal of Environmental Policy & Planning*, 9(3–4), 299–314. <https://doi.org/10.1080/15239080701631544>
- Ministero dell'Economia e delle Finanze. (2021). *Piano nazionale di ripresa e resilienza*. Governo Italiano.
- Moss, L. A. G. (2006). *The amenity migrants: Seeking and sustaining mountains and their cultures*. CAB International.
- Moscarelli, R., & Fera, A. (2024). La strategia nazionale per le aree interne dieci anni dopo. *Scienze Regionali*, 23(1), 45–68.
- Nilsson, M., Zamparutti, T., Petersen, J. E., Nykvist, B., Rudberg, P., & McGuinn, J. (2012). Understanding policy coherence. *Environmental Policy and Governance*, 22(6), 395–423. <https://doi.org/10.1002/eet.1589>
- OECD. (2018). *Rural 3.0: A framework for rural development* (OECD Regional Development Papers No. 93). OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/618f702b-en>
- OECD. (2020). *Rural well-being: Geography of opportunities*. OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/d25cef80-en>
- OpenCoesione. (2023). *Strategia nazionale per le aree interne (SNAI): Dati e monitoraggio*. Dipartimento per le Politiche di Coesione.
- Regione Siciliana. (2019). *Strategia d'area interna Terre Sicani – Documento preliminare*. Dipartimento della Programmazione.
- Regione Siciliana. (2021). *Quadro strategico regionale per le politiche di coesione e inclusione*.
- Regione Siciliana. (2022). *Strategia nazionale aree interne in Sicilia: Programmazione 2021–2027*.

- Regione Siciliana. (2023). *Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile – Sicilia sostenibile*. <https://orbs.regione.sicilia.it/agenda-2030.html>
- Regione Siciliana. (2024). *Prima proposta di elaborazione per la definizione dello schema di piano: Relazione. Piano territoriale regionale 2024*. <http://www.ptrsicilia.it>
- Rossitti, M., Dell'Ovo, M., Oppio, A., & Torrieri, F. (2021). The Italian national strategy for inner areas (SNAI). *Sustainability*, 13(12), 6927. <https://doi.org/10.3390/su13126927>
- Salzano, E. (2008). *Fondamenti di urbanistica: La storia e la norma*. Laterza.
- SVIMEZ. (2022). *Rapporto SVIMEZ 2022 sull'economia del Mezzogiorno*.
- Sørensen, E., & Torfing, J. (2011). Enhancing collaborative innovation in the public sector. *Administration & Society*, 43(8), 842–868. <https://doi.org/10.1177/0095399711418768>
- Trovato, M. R., & Nasca, L. (2025). Territorial rebalancing from an axiological perspective. *Land*, 14(9), 1916. <https://doi.org/10.3390/land14091916>

5. Strumenti e future opportunità per il territorio sicano

5.1. Introduzione. *Oltre la gestione della crisi*

L'attuale fase storica che investe le aree interne del Mezzogiorno richiede una profonda revisione non solo delle politiche di sviluppo, ma anche degli strumenti concettuali e operativi attraverso cui tali politiche vengono progettate, attuate e valutate. Il superamento di una visione emergenziale e compensativa della marginalità, dominante nel primo decennio di applicazione delle politiche per le intro terra, richiede oggi un cambio di paradigma. Ad oggi, non si tratta più di contenere il declino, ma di costruire condizioni strutturali per la rigenerazione territoriale, sociale ed economica. In questo quadro, le aree marginali vengono rilette non più come semplici spazi residuali da sostenere, bensì contesti strategici in cui sperimentare nuovi modelli di sviluppo sostenibile, governance multilivello e innovazione sociale.

Il presente capitolo si colloca all'interno di questa transizione concettuale e operativa, proponendo una lettura integrata degli strumenti di programmazione, finanziamento e governance che insistono sulle aree marginali, con particolare attenzione alla loro capacità di attivare processi rigenerativi di lungo periodo. L'ipotesi di fondo è che l'efficacia delle politiche non risieda nella singola misura o nel singolo fondo, ma nella loro capacità di funzionare come un ecosistema coerente di dispositivi abilitanti, in grado di interagire tra loro e con le specificità territoriali.

In questa prospettiva, il territorio viene interpretato come un vero e proprio laboratorio di transizione, non in senso metaforico, ma come spazio operativo di sperimentazione. Un laboratorio in cui si intrecciano politiche pubbliche, iniziative locali, pratiche comunitarie e processi di innovazione istituzionale, risultando in, un contesto, in cui è possibile testare modelli di sviluppo post-fordisti fondati non sull'accumulazione di capitale fisico, ma sulla valorizzazione del capitale relazionale, cognitivo, ambientale e culturale. È in questo quadro che si colloca il concetto di *Smart Land*, inteso non come semplice estensione tecnologica della *Smart City*, ma come ecosistema territoriale intelligente, diffuso e collaborativo, capace di integrare infrastrutture materiali e immateriali, reti sociali e governance multilivello. (Bonomi e Masiero, 2014).

Il capitolo analizza dunque il passaggio da una progettualità frammentata e settoriale a una visione sistemica, resa possibile dall'intersezione tra la nuova programmazione

dei fondi strutturali 2021–2027, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e gli strumenti di sviluppo locale già attivi sul territorio. In questo contesto, la Strategia Nazionale per le Aree Interne assume un ruolo centrale non tanto come singola politica, quanto come cornice ordinatrice capace di connettere interventi infrastrutturali, rafforzamento della capacità amministrativa, innovazione sociale e sviluppo endogeno (Barca, 2009; Bonomi & Masiero, 2014; Commissione Europea, 2021).

Particolare attenzione viene dedicata al tema della governance, intesa come architettura istituzionale necessaria per governare la complessità territoriale. La frammentazione amministrativa, la debolezza tecnica dei piccoli comuni e le difficoltà di coordinamento verticale e orizzontale rappresentano da tempo uno dei principali fattori di criticità delle politiche per l'entroterra Siciliano. Il ciclo di programmazione attuale introduce strumenti specifici per affrontare questi nodi strutturali, puntando sul rafforzamento del capitale umano e amministrativo, sul supporto tecnico centralizzato e sull'innesto di competenze qualificate all'interno delle amministrazioni locali. In questo senso, dispositivi come i dottorati comunali e i programmi di assistenza tecnica non vengono letti come misure accessorie, ma come leve strategiche per l'innovazione della macchina pubblica e per la costruzione di politiche basate sull'evidenza.

Accanto agli strumenti istituzionali e finanziari, il capitolo esplora il ruolo crescente dei dispositivi di innovazione territoriale e sociale, come i Living Lab, i laboratori rurali e le piattaforme di co-progettazione comunitaria. Questi strumenti rappresentano il tentativo più avanzato di tradurre in pratica i principi dell'innovazione aperta e della partecipazione attiva, creando spazi di interazione tra pubblica amministrazione, mondo della ricerca, imprese e società civile. Essi contribuiscono a trasformare il territorio da oggetto di politiche a soggetto attivo di produzione di soluzioni, rafforzando il capitale sociale e la capacità di auto-organizzazione delle comunità locali.

Un ulteriore asse di analisi riguarda gli strumenti di programmazione negoziata e di sviluppo locale partecipato, come i Gruppi di Azione Locale, i distretti produttivi e i bio-distretti, letti non solo come canali di finanziamento, ma come veri e propri attori di governance territoriale. Attraverso questi dispositivi, il territorio sperimenta forme di sviluppo endogeno fondate sulla valorizzazione delle filiere locali, sulla costruzione di

reti collaborative e sulla capacità di integrare economia, cultura e ambiente in un'unica visione strategica.

Infine, il capitolo affronta il tema dell'inclusione sociale come componente strutturale della rigenerazione territoriale. Le politiche di accoglienza, integrazione lavorativa e abitativa dei migranti, insieme ai progetti rivolti alle fasce vulnerabili della popolazione locale, vengono interpretate come strumenti chiave per contrastare lo spopolamento e per favorire la formazione di neo-comunità. In questa prospettiva, l'inclusione non è un obiettivo settoriale, ma una condizione abilitante per la tenuta sociale ed economica del territorio.

Nel loro insieme, gli strumenti analizzati in questo capitolo costituiscono una vera e propria cassetta degli attrezzi per la rigenerazione delle aree marginali. L'obiettivo non è fornire una rassegna descrittiva delle politiche esistenti, ma costruire una lettura critica e integrata capace di mettere in evidenza come, attraverso la loro combinazione e coerenza, sia possibile attivare processi di trasformazione territoriale orientati alla sostenibilità, all'inclusione e alla costruzione di nuove forme di abitare e cittadinanza.

5.2. Governance multilivello e nuovi cicli di programmazione (2021-2027)

5.2.1. Introduzione

Il ciclo di programmazione 2021–2027 segna una discontinuità sostanziale nelle politiche di coesione territoriale, imponendo una rilettura critica degli assetti di governance, degli strumenti operativi e delle modalità di intervento nelle aree marginali. In questo passaggio, la questione delle Aree Interne assume una centralità rinnovata, non più riconducibile a una fase sperimentale o compensativa, ma inscritta stabilmente nell'architettura ordinaria delle politiche pubbliche nazionali e regionali. La complessità delle sfide che attraversano questi territori (spopolamento strutturale, rarefazione dei servizi, fragilità amministrativa e vulnerabilità socio-economica) richiede oggi un approccio integrato, multilivello e intersettoriale, capace di connettere visione strategica, capacità istituzionale e risorse finanziarie su un orizzonte temporale di medio-lungo periodo.

Il presente capitolo si colloca all'interno di questa cornice e intende analizzare il nuovo ciclo di programmazione come spazio di ridefinizione delle relazioni tra Stato, Regioni e autonomie locali, mettendo in evidenza il ruolo crescente della governance

territoriale quale fattore abilitante – o, al contrario, limitante – dell'efficacia delle politiche di sviluppo. L'attenzione non è rivolta esclusivamente alla dimensione finanziaria degli strumenti, ma alla loro capacità di produrre trasformazioni strutturali, incidendo sulle condizioni di abitabilità, accessibilità e attrattività dei territori interni.

In questa prospettiva, il sotto capitolo approfondisce due dispositivi chiave del ciclo 2021–2027, da un lato, l'evoluzione della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) e l'introduzione del Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI) e dall'altro, l'Accordo per la Coesione e l'attivazione delle risorse del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC). Tali strumenti vengono letti non come politiche settoriali isolate, ma come parti di un ecosistema programmatico integrato, in dialogo con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e orientato a rafforzare la capacità di intervento nei contesti territoriali più fragili.

Il filo conduttore dell'analisi è rappresentato dal tema della governance multilivello, intesa come architettura istituzionale e operativa necessaria per governare la complessità territoriale. In particolare, questa sezione si concentra sui processi di consolidamento amministrativo, sul rafforzamento delle forme associative tra comuni, sull'introduzione di nuovi strumenti di *capacity building* e sulla progressiva responsabilizzazione dei livelli locali nella gestione delle politiche di coesione. L'attenzione alla dimensione istituzionale si intreccia con una riflessione più ampia sul superamento di una visione meramente infrastrutturale o compensativa dello sviluppo, a favore di un approccio abilitante, orientato alla costruzione di ecosistemi territoriali resilienti.

All'interno di questo quadro, l'Area Interna delle Terre Sicane viene assunta come caso di studio paradigmatico per osservare l'applicazione concreta delle nuove direttrici di policy. Il territorio sicano, caratterizzato da una combinazione di marginalità geografica, declino demografico e ricchezza di risorse ambientali e culturali, consente di mettere in luce le tensioni tra disegno strategico nazionale e capacità di attuazione locale. La lettura del caso non si limita alla descrizione degli strumenti attivati, ma mira a interrogare il modo in cui essi contribuiscano, o possano contribuire, alla costruzione di nuove traiettorie di sviluppo, fondate sull'innovazione sociale, sulla qualità dei servizi e sull'inclusione di nuove popolazioni.

Questa sezione, nel suo complesso, intende dunque dimostrare come il ciclo di programmazione 2021–2027 rappresenti non solo una finestra finanziaria, ma un

banco di prova per la maturazione delle politiche territoriali italiane. In questo senso, la capacità di tradurre la governance formale in azione concreta, di integrare risorse straordinarie e ordinarie e di costruire visioni condivise di lungo periodo emerge come la sfida centrale per il futuro delle Aree Interne e, più in generale, per la tenuta territoriale del Paese.

5.2.2. SNAI 2021-2027 e PSNAI (Piano Strategico Nazionale)

Il ciclo di programmazione 2021-2027 sancisce il passaggio della SNAI da fase sperimentale a dimensione strutturale e ordinaria delle politiche di coesione (per l'analisi dell'evoluzione storica della Strategia e del ciclo 2014-2020 si rimanda al par. 3.3.4). In questo nuovo assetto, la SNAI si consolida definitivamente come dispositivo permanente all'interno dell'architettura delle politiche pubbliche nazionali.

Il presente capitolo si propone di analizzare in profondità le dinamiche di consolidamento della Strategia nell'Area Interna "Terre Sicane", un laboratorio territoriale collocato nella Sicilia centro-occidentale che incarna in modo paradigmatico le tensioni, le criticità e le potenzialità proprie del nuovo corso politico. L'analisi si sviluppa secondo una prospettiva multilivello che muove dal quadro macro-strategico delineato dal nuovo Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI), attraversa i rinnovati meccanismi di selezione e governance e si concentra infine sulle specificità micro-amministrative che stanno ridefinendo la capacità di azione dei comuni sicani. Particolare attenzione viene riservata agli strumenti di *capacity building*, quali l'assistenza tecnica e i dottorati comunali, considerati leve strategiche per il rafforzamento della governance locale.

Il passaggio al ciclo 2021-2027 non si configura come un semplice aggiornamento burocratico di scadenze e dotazioni finanziarie, ma sottende una più profonda maturazione epistemologica nel modo di interpretare la "perifericità". Se nel primo ciclo la strategia era prevalentemente orientata alla diagnosi del divario territoriale, misurato soprattutto in termini di distanza fisica dai servizi essenziali, il nuovo impianto, guidato dal PSNAI, sposta il baricentro sull'analisi della capacità di risposta istituzionale, sulla rigenerazione del capitale umano e sulla costruzione di ecosistemi territoriali resilienti. In questo contesto, le Terre Sicane emergono come un caso studio di particolare rilevanza, per un territorio che, pur confrontandosi con un declino demografico riconducibile ai fenomeni di "svuotamento sociale" (De Rossi, 2018) o *complex shrinking* (ESPON, 2017), sta progressivamente attivando strumenti

innovativi di governance capaci di reinterpretare la marginalità come nuova forma di centralità, fondata sulla qualità della vita e sull'innovazione sociale.

L'analisi che segue approfondisce il modo in cui l'integrazione tra i fondi ordinari della politica di coesione e le risorse straordinarie del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) stia procurando la necessaria "potenza di fuoco" finanziaria per intervenire sui nodi strutturali del territorio. Parallelamente, la riforma della governance locale, attraverso il passaggio all'Autorità Territoriale e il rafforzamento del ruolo dell'Unione dei Comuni, sta contribuendo alla costruzione di un'infrastruttura istituzionale in grado di sostenere e governare una complessità crescente.

Il ciclo 2021-2027 introduce per la prima volta il Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI) come strumento programmatico unitario, concepito per superare la frammentazione che aveva talvolta caratterizzato la fase pilota della Strategia. Il PSNAI non si limita a fornire indirizzi generali, ma si configura come un vero e proprio dispositivo operativo, capace di armonizzare le diverse fonti di finanziamento (FESR, FSE+, FEASR e fondi nazionali) all'interno di una cornice strategica coerente, orientata alla tenuta demografica e socio-economica dei territori marginali.

L'istituzione del Piano risponde a una precisa volontà politica di rafforzare il posizionamento istituzionale della SNAI. In questa direzione, la governance centrale è stata significativamente potenziata attraverso la creazione di una Cabina di Regia per lo sviluppo delle Aree Interne, presieduta dal Ministro competente per le politiche di coesione, con il compito di approvare le strategie territoriali, monitorarne l'attuazione e garantire il raccordo con le altre politiche settoriali dello Stato. Contestualmente, la riorganizzazione amministrativa che ha condotto alla soppressione dell'Agenzia per la Coesione Territoriale e al trasferimento delle sue competenze al Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri segnala un processo di accentramento delle funzioni di indirizzo, finalizzato a incrementare la rapidità e l'efficacia della spesa.

Alla base del PSNAI vi è un assunto cruciale, le Aree Interne non sono un residuo problematico del sistema nazionale, ma una sua componente strutturale e vitale. Esse coprono il 59% della superficie nazionale e custodiscono un patrimonio di biodiversità, cultura e paesaggio indispensabile per la transizione ecologica. In questa prospettiva, la Strategia non mira più esclusivamente alla compensazione degli svantaggi, ma

all'abilitazione dei territori, fornendo loro strumenti per competere e cooperare in uno scenario globale sempre più sensibile alla qualità dei contesti locali.

La selezione delle aree per il nuovo ciclo di programmazione non è avvenuta in continuità automatica con il passato, ma è stata guidata da criteri rinnovati e più stringenti, orientati a intercettare con maggiore precisione le situazioni di fragilità territoriale che richiedono un intervento prioritario. I documenti di indirizzo del Comitato Tecnico Aree Interne e del Dipartimento per le Politiche di Coesione individuano quattro pilastri fondamentali per l'identificazione e la perimetrazione delle aree.

Il primo criterio riguarda la perifericità e la distanza dai servizi essenziali. Viene confermato l'utilizzo della classificazione ISTAT basata sulla matrice dei tempi di percorrenza, che distingue i comuni in Poli, Poli Intercomunali, Cintura, Intermedi, Periferici e Ultra-periferici. La Strategia si rivolge prioritariamente ai comuni appartenenti agli ultimi tre cluster, definiti dalla distanza temporale dai centri di offerta dei servizi essenziali, quali ospedali DEA di I livello, offerta scolastica secondaria completa e stazioni ferroviarie di categoria Silver. Questo criterio oggettivo resta la conditio sine qua non per l'ammissibilità, garantendo la concentrazione delle risorse nei contesti caratterizzati da un più marcato fallimento di mercato nella fornitura dei servizi.

Un secondo criterio è rappresentato dall'andamento demografico. L'attenzione non si concentra più esclusivamente sul dato statico della popolazione residente, ma sulle dinamiche temporali dello spopolamento. L'analisi considera la perdita di capitale umano, con particolare riferimento all'esodo giovanile e all'indice di vecchiaia, interpretati come segnali di allarme per la sostenibilità futura del sistema socio-economico locale.

Il terzo pilastro riguarda la capacità associativa e la governance. La frammentazione amministrativa viene individuata come uno dei principali ostacoli allo sviluppo delle aree interne; di conseguenza, la costituzione di forme associative stabili, come le Unioni di Comuni, non è più un auspicio, ma un prerequisito o un obiettivo vincolante per l'accesso alle risorse. Questo criterio valorizza i territori che, come le Terre Sicane, hanno investito nella costruzione di un'identità amministrativa sovracomunale.

Infine, la presenza di un sistema identitario e geomorfologico riconoscibile viene considerata essenziale per evitare che l'area progetto si riduca a una semplice aggregazione di comuni contigui, promuovendo invece la configurazione di un sistema territoriale coerente, capace di esprimere una strategia di sviluppo unitaria.

Sulla base di tali criteri, le 72 aree del ciclo 2014-2020 sono state sottoposte a una verifica rigorosa. Per molte di esse, tra cui l'Area Sicani, si è proceduto a una conferma accompagnata da un processo di ripermimetrazione, che ha consentito di includere comuni funzionalmente integrati nel sistema territoriale o di escludere quelli non coerenti con la strategia. A livello nazionale, questo processo ha condotto all'individuazione di 124 aree di progetto, coinvolgendo complessivamente 1.904 comuni.

Una delle novità più rilevanti del ciclo 2021-2027 è la stretta integrazione tra la SNAI e il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). La Strategia non agisce più come un "silos" isolato, ma opera in complementarità con le diverse Missioni del PNRR, in particolare con la Missione 5 Componente 3, dedicata agli "Interventi speciali per la coesione territoriale". Questa sinergia ha permesso di mobilitare risorse ingenti per colmare *gap* infrastrutturali storici che i fondi ordinari non erano riusciti a risolvere. Si tratta di un intervento cruciale, poiché senza accessibilità fisica non vi è accesso ai servizi, e i problemi legati al dissesto idrogeologico e alla viabilità minore isolano spesso i comuni montani.

Parallelamente, la strategia investe nel potenziamento delle infrastrutture sociali e dei servizi sul territorio, riconoscendo la necessità di nuovi modelli di welfare di prossimità, particolarmente rilevanti in un contesto caratterizzato da forte invecchiamento della popolazione. Per cui, viene destinato ulteriore investimenti alle farmacie rurali, trasformandole in presidi sanitari polifunzionali capaci di erogare servizi di prima istanza, dalla telemedicina allo screening, nei comuni privi di ospedali o distretti sanitari. Infine, le risorse nazionali dedicate alla SNAI è destinata al potenziamento della capacità amministrativa attraverso i dottorati comunali e l'assistenza tecnica, strumenti fondamentali per garantire l'efficacia della strategia.

L'Area Interna Terre Sicane costituisce un laboratorio ideale per osservare l'applicazione di queste nuove direttrici. Situata nella Sicilia centro-occidentale, a cavallo tra le province di Agrigento e Palermo, quest'area ha consolidato la sua perimetrazione e la governance in vista delle sfide del 2027, presentando un mix di

criticità strutturali e potenzialità latenti. La strategia coinvolge una coalizione di dodici comuni, selezionati non casualmente ma secondo logiche di continuità geografica e funzionale, integrando comuni montani dell'entroterra con comuni collinari e costieri, creando un sistema che combina vocazioni agricole, turistiche e ambientali.

L'analisi demografica aggiornata al 1° gennaio 2021 evidenzia le criticità profonde di questo territorio. L'area conta complessivamente 46.834 abitanti, con Ribera come unico centro urbano sopra i 10.000 abitanti, fungendo da polo di servizio locale, mentre tutti gli altri comuni si attestano sotto i 5.000 abitanti, configurando una rete di micro-municipalità diffusa. Il calo demografico è strutturale: nel ventennio 1991-2011 la popolazione è diminuita del 19,5%, seguita da un ulteriore calo del 10,3% nel decennio successivo, confermando che lo spopolamento non è fenomeno congiunturale, ma tendenza di lungo periodo. La densità abitativa media è di 73,6 abitanti per km², ma nei comuni montani dell'entroterra, come Bivona, scende a 37,2 ab/km², avvicinandosi a soglie di semi-desertificazione umana. Il saldo naturale è fortemente negativo (-6,2), e il saldo migratorio interno segue la stessa tendenza (-4,9%), mentre quello estero positivo (+0,5%) resta insufficiente a compensare l'esodo della popolazione giovanile e istruita. Tuttavia, la presenza di comunità straniere economicamente attive, circa il 3,6% della popolazione complessiva e fino al 5% a Ribera e Lucca Sicula, rappresenta una risorsa latente importante per i settori agricolo e dei servizi di cura, suggerendo l'importanza di politiche attive di attrazione e inclusione, il cosiddetto "neo-popolamento".

Il vero salto di qualità del ciclo 2021-2027 nelle Terre Sicane risiede nella maturazione della governance territoriale. Se nella fase sperimentale le associazioni di comuni erano spesso deboli o finalizzate a singoli progetti, nel nuovo ciclo si assiste a una strutturazione istituzionale robusta e formalizzata, trasformando la coalizione di sindaci in un soggetto politico-amministrativo stabile. A livello operativo, nasce, l'Unione dei Comuni "Platani – Quisquina – Magazzolo" è stata designata come Organismo Intermedio per l'attuazione della strategia, assumendo responsabilità dirette di gestione, monitoraggio, rendicontazione e controllo delle operazioni finanziate. L'istituzione di un Ufficio Comune dedicato, dotato di personale interno e figure specializzate, consente di tradurre concretamente in operatività quotidiana gli strumenti di *capacity building*, come i dottorati comunali. Quest'ultimo strumento, sviluppato in collaborazione finanziato con l'Università di Palermo, portando competenze scientifiche e manageriali direttamente sul territorio, favorendo

innovazione di processo, fertilizzazione incrociata tra università e amministrazione locale e contrasto al *brain drain*.

Accanto ai dottorati, la strategia si avvale di un piano di assistenza tecnica che integra le competenze interne, garantendo supporto giuridico, tecnico, economico e progettuale. Questa combinazione di capacità interne ed esterne consente di superare i limiti tradizionali dei piccoli comuni, assicurando progettualità allineata agli standard europei e al PNRR.

Il consolidamento della governance e il potenziamento amministrativo sono funzionali all'attuazione di una strategia di sviluppo ambiziosa. Il "Documento Strategia Territoriale Area Interna Sicani revisionata" delinea una visione olistica, incentrata sul concetto di "Epicentro Sicani – Comunità Creative", che mira a innescare precise inversioni di tendenza. La strategia è strutturata su tre Macro-Obiettivi Strategici, che rispondono in modo puntuale alle criticità emerse dall'analisi di contesto:

Obiettivo Strategico A: Un Territorio Verde e Sostenibile

Questo asse affronta la sfida della transizione ecologica, trasformando i vincoli ambientali in opportunità di sviluppo attraverso azioni sul:

- **A1 – Energia:** Incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili e promuovere l'efficienza energetica, con la creazione di Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) che coinvolgano cittadini e imprese, riducendo i costi energetici e aumentando l'autonomia del territorio.
- **A2 – Rifiuti:** Potenziamento dei servizi di raccolta differenziata e realizzazione di impianti di piccola scala per il trattamento in loco (es. compostaggio di comunità), per abbattere i costi di conferimento e migliorare il decoro urbano, fattore chiave anche per l'attrattività turistica.
- **A3 – Risorse Idriche:** Efficientamento del servizio idrico integrato, riduzione delle perdite di rete e garanzia della continuità dell'approvvigionamento idrico per imprese e famiglie.

Obiettivo Strategico B: Un Territorio da Abitare e da Vivere

Intervento sui servizi di cittadinanza, cuore della missione SNAI, per arrestare lo spopolamento e migliorare la qualità della vita. Questo grazie alle seguenti azioni sul:

- **B1 – Salute e Welfare:** Garantire livelli adeguati di assistenza sanitaria e sociale, potenziamento della medicina territoriale, attivazione di servizi di telemedicina e teleassistenza, implementazione di servizi di welfare di prossimità per anziani.
- **B2 – Accessibilità e Mobilità:** Interventi sulla viabilità secondaria per migliorare collegamenti interni e verso la costa, soluzioni di mobilità sostenibile (es. trasporto a chiamata), completamento della copertura a banda ultra-larga.
- **B3 – Qualità della Vita:** Incrementare l'offerta di servizi culturali, ricreativi e sportivi, rendendo il territorio attrattivo anche per potenziali nuovi abitanti (smart workers, ritornanti).

Obiettivo Strategico C: Un Territorio Competitivo

Rilancio economico basato sulla valorizzazione delle risorse endogene e delle filiere d'eccellenza, attraverso azioni sul:

- **C1 – Competenze:** Potenziamento del sistema dell'istruzione tecnica e della formazione professionale, allineando l'offerta formativa ai fabbisogni delle imprese locali (agricoltura di precisione, turismo, artigianato digitale), trattenendo i giovani sul territorio.
- **C2 – Turismo:** Promozione di un turismo esperienziale e sostenibile (trekking, cicloturismo, turismo delle radici), valorizzando il patrimonio naturalistico dei Monti Sicani in sinergia con l'attrattore costiero.
- **C3 – Imprese:** Sostegno all'innovazione e all'internazionalizzazione delle PMI, con focus su filiere agroalimentari di qualità (es. Pesca di Bivona, Arancia di Ribera, Olio Val di Mazara), supporto alla digitalizzazione, creazione di reti d'impresa e marketing territoriale.

Elemento trasversale della strategia è il concetto di neo-comunità, che considera l'attrazione di nuovi residenti come leva fondamentale per invertire i *trend* demografici negativi. La governance locale, superando la logica emergenziale (cfr. Cap. 3), integra i processi migratori come parte strutturale della strategia di sviluppo, promuovendo l'insediamento stabile di famiglie straniere, l'inclusione scolastica e l'imprenditoria immigrata. In questo senso, le Terre Sicane si configurano come laboratorio applicativo del modello di governance "generativa" (teorizzato al par. 3.3.6),

traducendo l'approccio teorico in pratiche concrete di connessione tra istituzioni, residenti storici e nuove popolazioni.

L'esperienza dell'Area Interna Terre Sicane mostra come la politica di coesione possa evolvere da fase sperimentale a sistema consolidato. La creazione dell'Autorità Territoriale, l'individuazione dell'Unione dei Comuni come Organismo Intermedio, la costituzione di un Ufficio Comune con personale dedicato e l'uso strategico di dottorati comunali dimostrano una maturità amministrativa che supera i campanilismi locali. La strategia revisionata lega sostenibilità ambientale, diritti di cittadinanza e competitività economica, ponendo come sfida centrale per il prossimo settennio la traduzione della governance formale in capacità concreta di spesa, trasformando progetti cartacei in servizi reali per i cittadini. Se le Terre Sicane riusciranno a integrare efficacemente le risorse del PSNAI e del PNRR, potranno diventare un autentico "epicentro" di rinascita delle aree interne del Mezzogiorno, dimostrando che dai margini è possibile generare innovazione, coesione e futuro.

5.2.3. Accordo per la Coesione (Risorse FSC 2021-2027)

Nel complesso mosaico delle politiche di sviluppo territoriale che interessano il Mezzogiorno d'Italia, e la Sicilia in particolare, l'Accordo per la Coesione sottoscritto nel maggio 2024 rappresenta uno snodo cruciale per il cambio di paradigma nella gestione delle dinamiche centro-periferia. In un contesto regionale segnato da profonde fratture strutturali di natura demografiche, infrastrutturali e sociali, l'attivazione delle risorse del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) per il ciclo di programmazione 2021-2027 si configura come l'opportunità sistemica più rilevante del decennio per tentare di invertire i processi di *complex shrinking* (ESPON, 2017) descritti nei capitoli precedenti.

La seguente analisi si propone di disarticolare e comprendere questo Accordo, focalizzandosi particolarmente sull'impatto che esso genera, o promette di generare, sulla riqualificazione urbana dei centri abitati siciliani. In linea con l'idea di "neo-comunità" che guida questo studio, la rigenerazione degli spazi urbani non viene interpretata esclusivamente come una questione estetica o funzionale, ma come un requisito fondamentale per la costruzione di nuove forme di vita comunitaria. In assenza di un contenitore urbano sicuro, accessibile e dotato di servizi, le dinamiche di neopopolamento guidate dalla comunità dei migranti economici, ritornanti o *lifestyle migrants*, rischiano infatti di innestarsi in contesti di degrado, favorendo processi di

segregazione spaziale ed esclusione sociale piuttosto che percorsi di integrazione e rinascita comunitaria.

La formalizzazione dell'Accordo per la Coesione tra il Governo nazionale e la Regione Siciliana, avvenuta il 27 maggio 2024, segna il punto di arrivo di un lungo negoziato istituzionale e, contemporaneamente, l'avvio di una nuova stagione di investimenti pubblici. Essa è strutturata per operare in stretta sinergia e complementarità con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), andando a coprire quegli ambiti di intervento che il PNRR, per i suoi stringenti vincoli temporali (scadenza 2026) o per le sue missioni tematiche specifiche, non riusciva a soddisfare pienamente.

In questo quadro, l'FSC, grazie un orizzonte temporale più esteso e una flessibilità programmatica maggiore, assume dunque il ruolo di strumento "perequativo" e "di completamento", essenziale per dare profondità strutturale agli investimenti lampo del Recovery Plan. L'analisi dei documenti programmatori rivela una concentrazione delle risorse su assi strategici vitali per la sopravvivenza stessa delle Aree Interne. Tra questi emergono le Risorse Idriche e l'Ambiente, fattore limitante primario sia per l'agricoltura di qualità delle Terre Sicane sia per la vivibilità civile; le Infrastrutture e la Mobilità, elementi critici per spezzare l'isolamento dei piccoli centri interni e connetterli ai poli di servizio essenziali, quali ospedali, scuole superiori e snodi logistici e, infine, la Riqualificazione Urbana (Area Tematica 08), asse di particolare rilevanza per la presente ricerca.

La destinazione di risorse massicce per il recupero dei centri storici e degli edifici pubblici rappresenta il riconoscimento istituzionale che il degrado fisico è un motore di spopolamento tanto quanto la mancanza di lavoro.

Un elemento di sostanziale novità, che si intreccia direttamente con le analisi condotte sul tema della governance, è rappresentato dalla "Capacità Amministrativa" (Area Tematica 12). L'Accordo destina risorse specifiche al rafforzamento delle macchine amministrative locali, riconoscendo come una delle principali strozzature (*bottleneck*³⁵) dello sviluppo del Mezzogiorno non sia sempre la mancanza di capitali,

³⁵ Il termine *bottleneck* (letteralmente "collo di bottiglia") definisce, in ambito economico e gestionale, una fase del processo produttivo o amministrativo in cui la capacità limitata di una componente rallenta o blocca l'intero sistema. Nel contesto della Pubblica Amministrazione, identifica i limiti strutturali (burocratici, tecnici o di personale) che impediscono la tempestiva ed efficace trasformazione delle risorse finanziarie in interventi concreti sul territorio.

quanto piuttosto la carenza di competenze tecniche necessarie a progettare, gestire e monitorare efficacemente gli interventi.

Per i piccoli comuni delle Aree Interne, come quelli del comprensorio dei Monti Sicani (Bivona, Santo Stefano Quisquina, Cianciana), questa misura è vitale. Spesso privi di uffici tecnici strutturati, tali enti sono chiamati a gestire procedure complesse, piattaforme di monitoraggio come ReGiS e Caronte, nonché normative ambientali stringenti quali il principio DNSH. Il supporto alla capacità amministrativa fornito dall'FSC rappresenta dunque la chiave di volta che consente di trasformare i progetti di riqualificazione da semplici dossier amministrativi a cantieri operativi.

La strategia regionale recepita nell'Accordo introduce inoltre un approccio differenziato per territori, superando la logica del modello unico (*one size fits all*³⁶). Vengono riconosciute le specificità delle aree metropolitane rispetto ai consorzi comunali e ai piccoli centri, una sensibilità territoriale fondamentale per evitare che le risorse vengano assorbite esclusivamente dai poli urbani più forti (Palermo, Catania e Messina) lasciando le aree marginali in una condizione di ulteriore svantaggio competitivo.

Nel quadro teorico della ricerca, le risorse FSC non sono interpretate come un fine in sé, ma come un mezzo funzionale alla costruzione delle "neo-comunità". La riqualificazione di una piazza, il restauro di un palazzo ducale in disuso o la messa in sicurezza di una scuola non costituiscono interventi neutrali, bensì azioni capaci di ridefinire la geografia delle opportunità e delle relazioni sociali. Per le comunità di migranti insediate nelle aree marginali, spesso relegate in condizioni abitative precarie o periferiche, la rigenerazione urbana offre una duplice opportunità. Da un lato, migliora la qualità dell'abitare, poiché il recupero del patrimonio edilizio può incrementare l'offerta di alloggi sociali o a canone calmierato, riducendo fenomeni di sovraffollamento e segregazione; dall'altro, favorisce la creazione di spazi di interazione, poiché la riqualificazione di piazze, parchi e centri civici genera i luoghi

³⁶ L'espressione "*one size fits all*" (letteralmente "una taglia unica per tutti") descrive un approccio di *policy-making* che applica una soluzione uniforme a contesti diversi, senza considerare le specificità locali. Nel quadro della programmazione regionale, superare questa logica significa adottare il cosiddetto *place-based approach* (approccio orientato al territorio), che modula gli interventi in base alle caratteristiche demografiche, geografiche e socio-economiche dei singoli distretti, garantendo equità nell'accesso alle risorse anche per le aree marginali.

fisici necessari allo sviluppo del *bridging social capital*, ovvero all'incontro e allo scambio tra la comunità storica e i nuovi residenti.

In sintesi, l'Accordo per la Coesione 2021–2027 si configura come un dispositivo complesso, che tenta di tenere insieme la dimensione materiale dello sviluppo, legata alle opere pubbliche, e quella immateriale della coesione sociale e della capacità istituzionale.

Uno degli aspetti più innovativi e rilevanti del bando, soprattutto in relazione alle Aree Interne, è la suddivisione delle risorse in diverse "Quote" o linee di finanziamento riservate a specifiche tipologie di enti beneficiari. Questa architettura finanziaria risponde all'esigenza di evitare che la competizione per le risorse avvenga tra soggetti caratterizzati da capacità istituzionali e pesi demografici incomparabili, come nel caso del Comune di Palermo rispetto a quello di Cianciana. Tale impostazione riconosce la diversa complessità dei problemi urbani nelle grandi aree metropolitane, garantendo loro risorse dedicate senza erodere il budget destinato ai territori minori. La segmentazione delle quote riflette una consapevolezza della gerarchia territoriale siciliana e tenta di applicare un principio di equità, secondo cui situazioni differenti devono essere trattate in modo differenziato.

Il bando individua tre macro-tipologie di interventi ammissibili, delineando il perimetro entro cui la rigenerazione urbana è chiamata a muoversi. La Tipologia A comprende interventi di recupero, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo del patrimonio edilizio pubblico di proprietà del soggetto proponente. Un aspetto cruciale è l'esclusione esplicita dell'edilizia scolastica da questa linea di finanziamento, scelta strategica che evita sovrapposizioni con i fondi PNRR (Missione 4) e con altri programmi FESR dedicati alle scuole, indirizzando le risorse FSC verso immobili quali ex conventi, palazzi storici, centri civici, mercati coperti e strutture sociali. Per le neo-comunità, questi spazi rivestono un ruolo fondamentale: se la scuola rappresenta il luogo dell'istruzione formale, tali edifici rigenerati possono diventare gli hub dell'educazione informale, della cultura e dell'associazionismo.

La Tipologia 2 riguarda il riutilizzo di spazi ineditati o liberati da crolli e demolizioni, promuovendo la creazione di verde urbano, l'inserimento di arredo urbano e la riqualificazione di piazze e vuoti urbani. Nei contesti densi e stratificati dei centri storici siciliani, operare per sottrazione o attraverso la valorizzazione dei vuoti risulta spesso più efficace rispetto alla costruzione di nuovi volumi. La Tipologia 3, infine, concerne

la realizzazione, la manutenzione straordinaria e l'ammodernamento delle opere di urbanizzazione primaria, quali strade, fognature e illuminazione pubblica. Sebbene meno visibili rispetto a un restauro monumentale, questi interventi costituiscono la spina dorsale della qualità della vita. In molti piccoli centri delle Aree Interne, infatti, le reti idriche e fognarie risultano obsolete, e il loro ammodernamento rappresenta un prerequisito igienico-sanitario indispensabile per qualsiasi ipotesi di ripopolamento.

Le priorità qualitative promosse dalla Regione non si basano esclusivamente sulla completezza amministrativa dei progetti, ma premiano specifiche caratteristiche progettuali. In particolare, i progetti orientati alla sostenibilità e alla bioedilizia ricevono un punteggio significativo, fino a dieci punti, per l'utilizzo di tecniche costruttive e materiali sostenibili. Questo criterio incentiva le amministrazioni locali a superare pratiche edilizie obsolete e impattanti, allineandosi agli standard europei del Green Deal. La sicurezza e la riduzione del rischio sismico costituiscono un'ulteriore priorità assoluta, assegnata agli interventi su edifici che presentano un elevato rischio per la pubblica incolumità. In una regione ad alto rischio sismico come la Sicilia, la messa in sicurezza del patrimonio edilizio esistente rappresenta un imperativo etico prima ancora che urbanistico.

Se il Bando FSC per la riqualificazione urbana rappresenta l'"hardware" della rigenerazione, fornendo le risorse per restaurare muri, piazze e infrastrutture, risulta imprescindibile analizzare il "software" che deve operare su tale hardware affinché esso funzioni efficacemente. Nella prospettiva delle neo-comunità, infatti, i muri da soli non bastano: è necessario che gli spazi rigenerati siano riempiti di contenuti, servizi e relazioni. In questa sezione viene pertanto esplorato il modo in cui le risorse del Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+) e del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) possono integrarsi con gli interventi fisici dell'FSC per creare veri e propri ecosistemi di inclusione.

L'analisi muove da una premessa fondamentale: la rigenerazione urbana nelle Aree Marginali siciliane non può essere separata dalla rigenerazione sociale. Il recupero di un immobile storico a Bivona o a Cianciana acquista senso solo se tale edificio diventa sede di attività capaci di rispondere ai bisogni della popolazione, sia essa composta da residenti anziani sia da nuovi abitanti, tra migranti e giovani famiglie.

Un pilastro centrale di questo "software" sociale è rappresentato dal progetto dei Poli Sociali Integrati, iniziativa finalizzata alla creazione di strutture stabili, una per ogni

provincia, dedicate all'assistenza dei cittadini di Paesi terzi, con un focus specifico sulla prevenzione dello sfruttamento lavorativo e sull'inclusione sociale. Per le Terre Sicane, caratterizzate da una significativa presenza di lavoratori agricoli stranieri, l'attivazione di un Polo Sociale Integrato, o di sue antenne territoriali, costituisce una svolta rilevante. Questi poli non si configurano come semplici sportelli burocratici, ma come centri di erogazione di servizi complessi, quali orientamento legale, supporto abitativo, mediazione culturale e formazione linguistica.

L'integrazione con l'FSC avviene sul piano logistico e funzionale: i fondi per la riqualificazione urbana possono finanziare la ristrutturazione dell'edificio che ospiterà il Polo, garantendo che i servizi siano erogati in ambienti dignitosi, accessibili e integrati nel tessuto urbano, e non relegati in periferie degradate. Le esperienze di monitoraggio dei Poli Sociali Integrati in Sicilia mostrano come la presenza di un presidio fisico riconoscibile aumenti la fiducia dei beneficiari e faciliti l'emersione dei bisogni. In un'ottica di governance multilivello, tali Poli diventano nodi fondamentali della rete di protezione sociale, connettendo servizi comunali, prefetture, terzo settore e associazioni datoriali.

Accanto ai fondi regionali, il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI) svolge un ruolo cruciale attraverso avvisi multi-azione, come l'Avviso n. 1/2023³⁷, che finanzia interventi che spaziano dal supporto alla governance multilivello per l'integrazione socio-lavorativa, alla valorizzazione delle competenze, fino alla promozione della partecipazione attiva dei migranti alla vita culturale e sociale. Nel contesto delle Terre Sicane, l'applicazione di tali risorse si traduce in progetti concreti di empowerment. L'Azione 02, dedicata alla valorizzazione delle competenze, può ad esempio finanziare corsi di formazione nell'agricoltura di precisione o nell'artigianato locale rivolti a giovani migranti, utilizzando spazi laboratoriali recuperati grazie ai fondi FSC.

³⁷ L'Avviso pubblico multi-azione n. 1/2023 del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2021-2027 rappresenta uno strumento strategico per il consolidamento delle politiche di inclusione in Italia. L'avviso, che rientra nell'Obiettivo Specifico 2 (Migrazione Legale e Integrazione), promuove una governance multilivello coinvolgendo Regioni, Province Autonome ed Enti Locali. I suoi principali ambiti d'azione sono: l'inclusione socio-lavorativa (con particolare attenzione alle donne migranti); il rafforzamento dei servizi pubblici e della capacità amministrativa; la formazione civico-linguistica; e l'integrazione scolastica. I progetti devono seguire un approccio integrato, con azioni coordinate per favorire l'autonomia individuale, e hanno una durata massima di 5 anni (60 mesi). L'Autorità di Gestione è il Ministero dell'Interno - Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione. Per il monitoraggio e la gestione, si rimanda al Portale Servizi FAMI e al sito istituzionale Integrazione Migranti.

L'Azione 03, orientata alla partecipazione attiva, può sostenere la creazione di associazioni miste o consulte dei nuovi cittadini, che trovano sede negli edifici comunali rigenerati.

Questa sinergia tra FAMI e FSC rappresenta un esempio emblematico di *braiding funds*, ovvero di intreccio virtuoso delle fonti di finanziamento: l'FSC fornisce il contenitore fisico, mentre il FAMI finanzia le attività che vi si svolgono. In assenza del primo, le attività non avrebbero luogo; senza il secondo, gli spazi rimarrebbero vuoti.

Un ulteriore livello di integrazione è offerto dal Programma Nazionale Inclusione e Lotta alla Povertà 2021–2027, che prevede azioni specifiche per l'integrazione dei migranti, come i progetti "Su.Pr.Eme. 2"³⁸ e "DesTEENazione"³⁹. Tali programmi intervengono sulle forme più gravi di marginalità, quali gli insediamenti informali e lo sfruttamento lavorativo estremo. Nelle Aree Interne siciliane, dove il fenomeno degli insediamenti abusivi stagionali è presente, la strategia integrata punta al superamento dei "ghetti" attraverso soluzioni abitative diffuse. In questo quadro, l'FSC consente ai comuni di ristrutturare alloggi di proprietà pubblica da destinare all'housing sociale o all'accoglienza diffusa, mentre i fondi FSE+ e del PN Inclusione coprono i costi di gestione sociale, accompagnamento all'autonomia e inserimento lavorativo.

³⁸ I progetti Su.Pr.Eme. 2 (Sud Protagonista nel superamento delle Emergenze) sono iniziative strategiche finanziate principalmente dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2021-2027, finalizzate a prevenire e contrastare lo sfruttamento lavorativo e il caporalato in Puglia, Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia. Gli obiettivi principali per il 2025 includono il contrasto al caporalato nel settore agricolo, l'integrazione socio-lavorativa dei cittadini di Paesi terzi attraverso Poli Sociali e Budget di integrazione, la tutela delle vittime (con circa 18.000 beneficiari stimati) e il rafforzamento di una governance multilivello che vede spesso la Regione Siciliana come capofila. Tra le attività in corso, a giugno 2025 sono stati avviati nuovi Poli Sociali integrati in Puglia (province di Foggia, Lecce, Brindisi e Taranto). Nel corso dell'anno è stato inoltre lanciato il contest "Oltre il Ghetto" per la sensibilizzazione. Nuovi avvisi progettuali possono essere presentati fino a marzo 2026 tramite il Portale Servizi FAMI.

³⁹ Il programma DesTEENazione - Desideri in azione, promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nell'ambito del Programma Nazionale Inclusione e Lotta alla Povertà 2021-2027, mira a creare spazi multifunzionali per adolescenti (11-18 anni) per contrastare la povertà educativa. Nel 2025, uno scorrimento di graduatoria ha ammesso a finanziamento ulteriori 32 progetti, ampliando la copertura territoriale. Sono stati inaugurati centri (es. a Perugia) che offrono servizi gratuiti di aggregazione, supporto psicologico e laboratori. Il piano, con uno stanziamento di circa 250-300 milioni di euro, prevede la realizzazione di almeno 60 "comunità adolescenti" a livello nazionale. I servizi erogati si concentrano su empowerment, inclusione sociale (attività sportive, artistiche, educativa di strada), tirocini di inclusione e supporto alle famiglie in situazioni di vulnerabilità.

Tuttavia, un'analisi critica non può ignorare le difficoltà operative di tale integrazione. Spesso i bandi FSC, focalizzati sulle infrastrutture, e quelli FSE+/FAMI, orientati a famiglia e lavoro, seguono binari amministrativi paralleli, con tempistiche e referenti differenti. Il rischio è quello di un disallineamento temporale, per cui l'edificio viene ristrutturato ma il bando per i servizi sociali viene pubblicato con anni di ritardo, o viceversa. In questo scenario, la governance locale delle Terre Sicane, attraverso la strategia, è chiamata a svolgere un ruolo cruciale di sincronizzazione. La capacità di programmare in modo unitario, prevedendo che l'intervento strutturale finanziato dall'FSC sia funzionale a un servizio sociale già progettato e finanziato dal FSE+, rappresenta la linea di demarcazione tra una gestione puramente burocratica e una gestione strategica del territorio.

In conclusione, il "software" sociale rappresentato dai fondi per l'inclusione non costituisce un'aggiunta accessoria, ma la componente che conferisce senso e sostenibilità alla rigenerazione fisica. Nelle Terre Sicane, la costruzione delle neo-comunità passa strettamente attraverso questa ibridazione, trasformando i cantieri edili dell'FSC in cantieri sociali in cui si costruiscono cittadinanza, competenze e coesione.

Focalizzandosi sull'Area Interna delle Terre Sicane, questo territorio, caratterizzato da un sistema insediativo policentrico e da una forte identità rurale, si configura come un laboratorio ideale per osservare le modalità attraverso cui le risorse dell'Accordo per la Coesione e del Bando FSC 2025 vengono declinate in strategie locali concrete. L'analisi di quattro comuni chiave — Ribera, Cianciana, Bivona e Santo Stefano Quisquina — consente di comprendere le differenti vocazioni rigenerative che stanno emergendo all'interno dell'area.

Ribera, con i suoi quasi 20.000 abitanti, svolge il ruolo di polo funzionale e di servizio per l'intero territorio sicano. La strategia di partecipazione al Bando FSC 2025 riflette in modo diretto questa responsabilità gerarchica. Le delibere comunali evidenziano infatti un orientamento chiaro verso la manutenzione e il potenziamento delle infrastrutture pubbliche essenziali. La partecipazione di Ribera si concentra prevalentemente su un duplice obiettivo. Da un lato, garantire la sicurezza sismica e l'efficienza energetica degli edifici pubblici, quali il municipio e i centri servizi, sfruttando le premialità per la bioedilizia previste dal bando e dall'altro, intervenire

sulle opere di urbanizzazione primaria al fine di migliorare la qualità dello spazio urbano, sia nel centro storico sia nelle aree di espansione.

Per la numerosa comunità migrante presente a Ribera, impiegata stabilmente nella filiera agrumicola legata all'Arancia di Ribera DOP, tali interventi producono un impatto diretto. La riqualificazione di piazze e strade nel centro urbano contribuisce infatti a restituire dignità ai luoghi dell'incontro quotidiano, mentre la messa in sicurezza degli edifici pubblici garantisce l'erogazione dei servizi essenziali, come anagrafe e servizi sociali, in strutture adeguate e accessibili. La strategia di Ribera si configura dunque come un'azione di consolidamento dell'infrastruttura urbana, finalizzata a sostenere il ruolo di centro gravitazionale di un'area vasta, assicurando standard di servizi in grado di competere con quelli delle città costiere e di contrastare la perdita di popolazione.

Il comune di Cianciana rappresenta un caso studio peculiare nel panorama siciliano, grazie al fenomeno della *lifestyle migration* che ha condotto numerosi cittadini stranieri, in particolare inglesi, francesi e americani, ad acquistare immobili nel paese. La strategia comunale rispetto ai fondi FSC risulta pienamente allineata a questa vocazione internazionale, con una forte attenzione alla rigenerazione del patrimonio edilizio esistente e delle aree degradate. Per Cianciana, la cura del decoro urbano non costituisce soltanto una questione di manutenzione ordinaria, ma rappresenta un vero e proprio asset economico. Il mercato immobiliare, trainato dagli investimenti esteri, risulta infatti strettamente dipendente dalla qualità percepita dello spazio pubblico.

I progetti candidati a valere sull'FSC mirano al recupero di spazi interstiziali del centro storico e alla riqualificazione di immobili comunali dismessi, destinati a essere trasformati in servizi culturali o di accoglienza. Questo approccio innesca un circolo virtuoso in cui i fondi pubblici migliorano lo spazio collettivo, incentivando parallelamente gli investimenti privati, sia stranieri sia locali, nel recupero delle abitazioni. In tal modo si concretizza, nella pratica, il concetto di neo-comunità: uno spazio ibrido in cui la comunità locale storica e quella internazionale condividono la cura dei luoghi, supportate da un'amministrazione che utilizza i fondi di coesione per innalzare la qualità dell'habitat condiviso.

Il comune di Bivona, sede di rilevanti istituzioni scolastiche e culturali dell'area, adotta un approccio che integra la rigenerazione fisica con processi di partecipazione

democratica. L'analisi degli atti amministrativi mostra come il comune utilizzi in modo sinergico diverse linee di finanziamento. Da un lato, Bivona ha attivato canali di finanziamento per la messa in sicurezza del patrimonio storico-religioso, come l'ex chiesa di Santa Maria di Loreto, ricorrendo ad anticipazioni FSC. Tale intervento non si limita alla conservazione, ma mira a restituire alla comunità un luogo identitario da rifunzionalizzare come spazio culturale. Dall'altro lato, il comune ha avviato processi di "Democrazia Partecipata" per la definizione condivisa delle modalità di allocazione di quote del bilancio comunale, destinate a interventi di micro-riqualificazione urbana, come il progetto *Bivona Respira* per il verde pubblico.

Questa metodologia partecipativa contribuisce a costruire un substrato sociale favorevole anche all'attuazione dei grandi interventi FSC, poiché cittadini già coinvolti nella discussione sul proprio territorio risultano maggiormente predisposti ad accogliere e gestire i cambiamenti generati dalle opere di rigenerazione. Parallelamente, Bivona utilizza fondi POC e FSC per il potenziamento dell'infrastruttura turistica, come il sistema integrato di infopoint dei Sicani. La visione complessiva è quella di un paese che punta sulla cultura e sulla qualità ambientale come leve di sviluppo, integrando la rigenerazione materiale con una forte azione di animazione territoriale.

Infine, Santo Stefano Quisquina rappresenta forse l'esempio più avanzato di *braiding funds*, ovvero di intreccio virtuoso tra diverse fonti di finanziamento. Il comune è infatti vincitore del bando "Attrattività dei Borghi"⁴⁰ del PNRR con il progetto *Terra di Cieli, Acqua e Pietre*, che prevede un investimento significativo per la rigenerazione culturale e turistica. In questo quadro, i fondi FSC 2021–2027 non assumono un ruolo duplicativi, ma operano come completamento strategico. Se il PNRR finanzia principalmente la creazione di contenuti come quelli dell'albergo diffuso, la rifunzionalizzazione dell'ex mattatoio in hub turistico e le attività culturali. I FSC e i fondi regionali vengono impiegati per le infrastrutture di supporto, tra cui la manutenzione delle strade di accesso, la sistemazione idrogeologica degli alvei fluviali e la riqualificazione puntuale del tessuto urbano.

Questa strategia integrata evidenzia una capacità di governance elevata, fondata sulla consapevolezza che il funzionamento dei progetti turistici finanziati dal PNRR

⁴⁰ Cfr. nota 2.

richiede adeguate condizioni di accessibilità e sicurezza territoriale, ambiti in cui l'FSC risulta più flessibile e capiente. Per le neo-comunità, ciò si traduce nella possibilità di vivere in un contesto che non offre soltanto eventi e iniziative culturali, ma che risulta anche efficiente nelle sue infrastrutture di base. La rigenerazione dell'ex mattatoio assume, in questo senso, un valore simbolico: da luogo di produzione dismesso a porta di ingresso per i visitatori e centro di servizi per la comunità, sostenuto da un mix di risorse finanziarie che ne garantisce la sostenibilità nel tempo.

Figura 12. Sintesi delle Strategie di Intervento FSC nei Comuni Sicani e probabile relazione con la neo-comunità.
Fonte: Elaborazione dell'autore

Comune	Focus Strategico	Tipologia Intervento Prevalente	Fonte Finanziaria Integrata	Obiettivo per la Neo-Comunità
Ribera	Hub di Servizi e Sicurezza	Recupero edifici pubblici, sicurezza sismica, urbanizzazione primaria (Tipologie A, 3)	Bilancio Comunale, Fondi Regionali	Garantire standard urbani elevati per una popolazione eterogenea e di servizio.
Cianciana	Attrattività Residenziale Internazionale	Rigenerazione centro storico, decoro urbano, spazi aperti (Quota C, Tipologia 2)	Investimenti privati (mercato immobiliare estero)	Creare un habitat di qualità per il lifestyle migration e la convivenza cosmopolita.
Bivona	Cultura e Partecipazione	Recupero beni monumentali, verde pubblico, info-point turistici	Democrazia Partecipata, POC Turismo	Rafforzare l'identità locale e la partecipazione civica nella gestione degli spazi.
S. Stefano Q.	Turismo Relazionale e Identità	Infrastrutture di supporto, messa in sicurezza idrogeologica, viabilità	PNRR Borghi ("Terra di Cieli..."), FOSMIT	Sostenere il progetto turistico PNRR con infrastrutture di base solide.

Nonostante l'imponenza delle risorse e la chiarezza degli obiettivi strategici, l'attuazione dell'Accordo per la Coesione e dei relativi bandi FSC nelle Aree Interne siciliane non è priva di ostacoli. L'analisi del contesto amministrativo e delle procedure mette in evidenza una serie di criticità strutturali che, se non adeguatamente governate, rischiano di depotenziare l'impatto trasformativo degli investimenti. Tali sfide riguardano principalmente i tempi di attuazione, la capacità amministrativa locale (*capacity building*) e la sostenibilità gestionale delle opere realizzate.

L'analisi condotta sull'Accordo per la Coesione e sul Bando FSC 2025 restituisce l'immagine di una fase storica caratterizzata da grandi opportunità, ma anche da significative responsabilità per i territori siciliani. La massa critica di risorse disponibili per la riqualificazione urbana rappresenta una leva potenzialmente decisiva per contrastare il declino fisico dei piccoli centri interni e per creare le precondizioni spaziali necessarie al radicamento delle neo-comunità. Tuttavia, come emerge dall'analisi, il solo apporto finanziario non è sufficiente. La trasformazione delle Terre Sicane in un laboratorio di rigenerazione dipende dalla capacità di attivare una *governance generativa*, in grado di: integrare i fondi, utilizzando l'FSC per gli interventi materiali e l'FSE+ /FAMI per le politiche rivolte alle persone, coordinandone tempi e obiettivi; qualificare la spesa, privilegiando progetti con una reale ricaduta sociale e sostenibili nel tempo, evitando interventi meramente vetrina; coinvolgere attivamente la comunità, attraverso strumenti di partecipazione, come nel caso di Bivona, affinché i cittadini percepiscano gli interventi come propri e se ne prendano cura; costruire reti territoriali, superando logiche campanilistiche e adottando una visione di insieme, come quella della "Città dei Sicani", capace di mettere a sistema risorse e competenze dei diversi comuni.

Qualora questa forma di governance riesca ad affermarsi, l'FSC 2021-2027 non sarà ricordato soltanto come un elenco di opere pubbliche, ma come il momento in cui i paesi delle aree interne hanno smesso di attendere il futuro e hanno iniziato a costruirlo, mattone dopo mattone, insieme ai nuovi abitanti. Le neo-comunità sicane potranno così trovare negli spazi rigenerati il teatro della propria vita quotidiana, dimostrando che la marginalità non è un destino, ma una condizione che può essere trasformata attraverso l'intelligenza collettiva e una buona politica territoriale.

5.2.4. Integrazione PNRR - Missione 5

All'interno dell'architettura teorica e programmatica delineata nei capitoli precedenti, la dimensione infrastrutturale smette di essere concepita come una semplice dotazione fisica di opere civili, assumendo invece il ruolo di precondizione strutturale necessaria per l'esistenza e la sostenibilità della "neo-comunità". L'analisi condotta attraverso il modello RHOL (Roles, Hierarchies, Opportunities, Liaisons) ha identificato nella frizione della distanza il principale vettore di esclusione sociale ed economica per le Aree Interne siciliane e di conseguenza, qualsiasi ipotesi di rigenerazione territoriale non può prescindere da un intervento radicale sulla matrice

fisica che connette, o separa, i luoghi dell'abitare dai luoghi della produzione e dei servizi.

Nel contesto specifico dell'Area Interna "Terre Sicane", la questione dell'accessibilità non si riduce a una generica esigenza di "velocità", ma assume la forma di una problematica di giustizia spaziale. La configurazione geomorfologica del territorio, che si estende dalla fascia costiera di Ribera e Cattolica Eraclea fino ai rilievi dei Monti Sicani di Bivona e Santo Stefano Quisquina, ha storicamente generato una gerarchizzazione dei diritti di cittadinanza. La popolazione dei comuni "ultra-periferici", spesso custode di un patrimonio abitativo accessibile e di risorse ambientali di pregio, sperimenta una penalizzazione sistematica nell'accesso ai poli sanitari e scolastici, concentrati prevalentemente nell'hub di Ribera.

Questa disgiunzione spaziale diventa ancora più critica se interpretata attraverso la lente delle dinamiche migratorie, fulcro della presente ricerca. La forza lavoro immigrata, componente essenziale del metabolismo agricolo del territorio sicano, in particolare nella filiera agrumicola dell'Arancia di Ribera DOP e nella peschi-coltura di Bivona, si trova spesso intrappolata in uno *spatial mismatch* tra residenza e lavoro. La disponibilità di alloggi a basso costo nei centri storici montani (Cianciana, San Biagio Platani) favorisce l'insediamento residenziale, ma la distanza dai campi della piana costiera, aggravata da una viabilità secondaria in stato di degrado avanzato, rende il pendolarismo quotidiano una fonte di estrema vulnerabilità, esponendo i lavoratori al rischio di isolamento o alla dipendenza da reti di trasporto informale e da pratiche di caporalato.

Questa sezione, si propone quindi di indagare lo stato di attuazione degli interventi infrastrutturali finanziati tramite la Missione 5 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e, in misura ancor più rilevante, attraverso il Piano Nazionale Complementare (PNC). L'obiettivo è verificare se e in che modo l'immensa massa di risorse, circa 300 milioni di euro a livello nazionale per la viabilità delle aree interne, con una quota specifica per le Terre Sicane pari a 3,90 milioni di euro, si stia concretizzando in una reale ricucitura del territorio. L'analisi non si limiterà al monitoraggio finanziario, ma esplorerà le frizioni attuative, le sfide della governance locale, guidata dal Libero Consorzio Comunale di Agrigento, e l'impatto di variabili esogene come il rincaro dei materiali, per comprendere se l'attuale stagione di

investimenti sia in grado di trasformare la strada da barriera a "spazio di relazione" per la nascente neo-comunità sicana.

La programmazione 2021-2026 segna una discontinuità epistemologica e operativa rispetto ai cicli precedenti, dove per la prima volta, la manutenzione della viabilità secondaria (provinciale e comunale) viene elevata a intervento strategico per la coesione nazionale. Si supera la logica dell'intervento "a pioggia" o emergenziale post-calamità, per entrare in una pianificazione pluriennale vincolata a precisi obiettivi di performance e tempistiche stringenti, con milestone e target definiti.

Sebbene il dibattito pubblico si concentri spesso sul PNRR, per la viabilità delle Aree Interne lo strumento decisivo è il Piano Nazionale Complementare (PNC), istituito con il Decreto-legge 6 maggio 2021, n. 59⁴¹. Mentre il PNRR (Missione 3) si focalizza sulle grandi direttrici ferroviarie e sull'alta velocità, il PNC interviene per colmare il divario infrastrutturale della "rete sottile", costituita dalle strade provinciali che garantiscono la capillarità dell'accesso ai servizi.

In particolare, la misura di riferimento è l'investimento denominato "Strategia Nazionale Aree Interne - Miglioramento dell'accessibilità e della sicurezza delle strade", inizialmente dotata di 300 milioni di euro a livello nazionale, ripartiti con Decreto Ministeriale del 12 agosto 2021. L'uso del Fondo Complementare anziché delle risorse PNRR risponde a una logica di flessibilità e rapidità, pur mantenendo gli obiettivi di monitoraggio del PNRR, il PNC permette interventi di manutenzione straordinaria su territori geologicamente fragili come l'entroterra siciliano, concentrandosi sul recupero dell'esistente.

L'allocazione delle risorse non è avvenuta tramite bandi competitivi, che avrebbero penalizzato le amministrazioni più deboli, ma attraverso un riparto basato su criteri

⁴¹ Il Piano Nazionale Complementare (PNC), istituito con il D.L. n. 59/2021, integra le risorse del PNRR con fondi nazionali. Al dicembre 2025, il suo quadro finanziario, inizialmente di 30,6 miliardi, è stato rimodulato a circa 27,46 miliardi di euro, con un orizzonte attuativo esteso fino al 2032. Lo stato di attuazione registra un assorbimento del 64,97% (circa 21,5 miliardi) delle risorse 2021-2024. Il D.L. n. 156/2025 ha fissato al 31 dicembre 2026 il termine ultimo per il raggiungimento degli obiettivi, mentre le scadenze di rendicontazione per i soggetti attuatori sono state prorogate al 31 dicembre 2025. I settori chiave finanziati includono Salute (892 milioni per servizi e infrastrutture tecnologiche), Ricerca e Università (fondi integrativi per borse di studio e ricerca applicata) e Trasporti (interventi su ferrovie regionali e materiale rotabile). Per il monitoraggio in tempo reale, si rimanda al Catalogo Open Data PNRR/PNC aggiornato ad ottobre 2025.

oggettivi elaborati in sede di Conferenza Stato-Città. I parametri considerati riflettono la natura multidimensionale della marginalità come popolazione residente, estensione della rete viaria, rischio sismico e idrogeologico, e livello di accessibilità. La Regione Siciliana ha ricevuto circa il 47% del totale nazionale destinato al Mezzogiorno, mentre per le Terre Sicane la dotazione finanziaria ammonta a 3,90 milioni di euro a valere sulla Missione 5 Componente 3, integrata dal PNC, a cui si aggiungono risorse regionali e ulteriori linee di finanziamento, creando una massa critica capace di intervenire su interi assi viari.

L'investimento infrastrutturale si integra con la Strategia d'Area SNAI, definita dai 12 sindaci delle Terre Sicane, dove la mobilità costituisce uno dei tre prerequisiti fondamentali per la cittadinanza, insieme a salute e istruzione. La visione strategica locale interpreta la strada non solo come vettore di mobilità, ma come infrastruttura di servizio, per la sanità, la viabilità garantisce l'accesso all'Ospedale di Ribera e l'erogazione di servizi di assistenza domiciliare, per la scuola, la sicurezza stradale contrasta la dispersione scolastica, assicurando il trasporto degli studenti pendolari e per il lavoro, la manutenzione della rete viaria riduce i tempi di trasporto delle merci e facilita la mobilità della manodopera agricola.

L'analisi micro-analitica dei cantieri evidenzia un quadro complesso, con una forte accelerazione iniziale seguita da rallentamenti dovuti a fattori macroeconomici. La rete viaria delle Terre Sicane costituisce uno "scheletro fragile", strutturato su assi che collegano la costa (SS 115) all'interno (SS 118 e SS 189), la cui interruzione determina l'isolamento funzionale di intere comunità.

La Strada Provinciale 32, asse vertebrale Ribera-Cianciana, rappresenta l'infrastruttura critica per eccellenza. Prima degli interventi PNRR/PNC, versava in grave dissesto idrogeologico, con tratti soggetti a frane attive e restringimenti di carreggiata, dilatando i tempi di percorrenza oltre i 40 minuti per 20 km, aumentando il rischio sanitario e disincentivando la residenzialità a Cianciana per chi lavorava sulla costa. Il progetto di manutenzione straordinaria, inizialmente previsto per 1,2 milioni di euro, ha incluso rifacimento del corpo stradale, regimentazione delle acque e messa in sicurezza dei versanti. La gara, aggiudicata all'impresa "Edile Cavalli Salvatore" con ribasso del 30,19%, ha dovuto affrontare l'impennata dei costi dei materiali, trasformando la governance locale in "gestore di crisi finanziaria" per garantire la continuità dei cantieri.

Per la connessione interna Bivona-Santo Stefano Quisquina, il Libero Consorzio ha avviato la manutenzione straordinaria dell'asse trasversale che collega la SS 115 alla SS 189, con la riapertura del collegamento intercomunale Bivona-Palazzo Adriano, simbolo di riconnessione storica tra province e di sviluppo di reti relazionali e mercati comuni per la neo-comunità.

Parallelamente, la governance territoriale ha mantenuto viva la progettualità sulla "Strada Mare-Monti", infrastruttura strategica per il lungo periodo, destinata a collegare rapidamente i comuni montani alla viabilità costiera. Nel 2024 è stata affidata la progettazione esecutiva, dimostrando la capacità di gestire simultaneamente interventi emergenziali e piani strutturali di sviluppo integrando diverse fonti di finanziamento.

L'attuazione della Missione 5 nelle Aree Interne ha evidenziato come il soggetto attuatore pivotale sia stato il Libero Consorzio Comunale di Agrigento, più che i singoli comuni privi di adeguati uffici tecnici. Per affrontare tempi ristretti e la frammentazione degli interventi, l'ente ha adottato l'Accordo Quadro, aggregando i fabbisogni per macro-aree geografiche e affidando le opere a un unico operatore pronto a intervenire "a chiamata", riducendo i tempi di affidamento e garantendo flessibilità operativa. Le gare telematiche hanno registrato ribassi consistenti, spesso superiori al 30%, che nella pratica sono stati assorbiti dall'aumento dei prezzi dei materiali.

Nonostante l'efficacia dell'Accordo Quadro, il processo ha mostrato criticità sistemiche nella fase di esecuzione e rendicontazione, con iter complessi per il riconoscimento degli extracosti, che rischiano di rallentare i cantieri e mettere in crisi la liquidità delle imprese.

L'attuazione fisica degli interventi infrastrutturali ha ricadute profonde sulla dimensione sociale e comunitaria delle Terre Sicane, confermando che la mobilità è una variabile dipendente della cittadinanza. La manutenzione della viabilità provinciale è essenziale per il welfare di prossimità, permettendo ai servizi sanitari d'iniziativa e alle unità mobili di screening di operare efficacemente. La sicurezza dei collegamenti tra centri montani e piana agricola migliora le condizioni di vita dei lavoratori immigrati, consentendo l'istituzione di trasporti pubblici o navette dedicate e riducendo la dipendenza da pratiche di caporalato. Per i nuovi abitanti, la qualità della connessione viaria determina la scelta insediativa, rendendo percepibile la riduzione dell'isolamento e aumentando l'attrattività residenziale dei comuni montani.

In conclusione, lo stato di attuazione degli interventi PNRR/PNC mostra un territorio in fase di transizione, con la governance locale impegnata a convertire risorse straordinarie in capitale territoriale fisso. L'uso intelligente degli Accordi Quadro ha superato l'inerzia burocratica iniziale, avviando cantieri strategici come quello della Ribera-Ciacciana. Tuttavia, la sostenibilità dell'investimento è minacciata dalla congiuntura inflattiva, che può ridurre l'effettiva portata fisica degli interventi. La strada nelle Terre Sicane emerge come dispositivo fisico fondamentale per la costruzione della cittadinanza: la sua percorribilità misura l'inclusione della neo-comunità nei circuiti vitali della regione, trasformando la frizione della distanza da ostacolo insormontabile a variabile governabile di un modello di sviluppo policentrico.

Tabella 27. Sintesi degli Interventi Prioritari di Viabilità nell'Area Interna Terre Sicane (PNRR/PNC/Fondi Regionali).

Fonte: Elaborazione dell'autore

Intervento / Asse Viario	Comuni Interessati	Fonte di Finanziamento	Importo (Stima/Quadro)	Stato di Attuazione (2024-2025)	Note Critiche / Avanzamento
S.P. 32 Ribera - Cianciana (Manutenzione straordinaria)	Ribera, Cianciana	PNC Aree Interne / Fondi Regionali (POC)	~1,2 - 1,5 M€ (per lotto)	Lavori aggiudicati e in corso (Impresa Edile Cavalli)	Rimodulazione quadri economici per "caro materiali" (liquidazioni 2025); Asse strategico per accesso Ospedale.
S.P. 34 Bivona (Collegamento SS115 - SS189, Lotto 3)	Bivona, S. Stefano Quisquina	PNC Aree Interne / Legge 145/2018	Parte di Accordo Quadro (1,75 M€ tot)	Progettazione esecutiva approvata, Gara espletata	Intervento cruciale per l'accessibilità dei comuni ultra-periferici montani.
Collegamento Bivona - Palazzo Adriano	Bivona, Palazzo Adriano (PA)	Fondi Regionali / PNC	~353.000 € (lotto specifico)	Lavori conclusi e inaugurati	Riapertura storica dopo decenni; rottura dell'isolamento verso la provincia di Palermo.
S.P. 17 / 17-B Raffadali - Siculiana	Area Ovest / Interconnessione	PAC / POC 2014-2020 / PNC	~6,5 M€ (progetto complessivo)	Lavori appaltati, Progetto esecutivo strutturale approvato	Importante per la connessione trasversale dell'area ovest verso la costa.
Manutenzione Strade Comparto Centro-Nord (Accordo Quadro)	Vari comuni area montana	PNC / Legge 145/2018	1,28 M€	Aggiudicato (DM Costruzioni Srl, Aprile 2025)	Strumento flessibile per interventi diffusi; Ribasso d'asta ~32%.
Manutenzione Strade Comparto Ovest (Accordo Quadro)	Area Ovest Terre Sicane	PNC / Legge 145/2018	1,75 M€	Aggiudicato (Genco Srl)	Interventi su frane e cedimenti; Ribasso d'asta ~31,8%.
Strada "Mare-Monti" (Nuova infrastruttura)	Intera Area Interna	FSC 2021-2027 (Programmazione)	N/A (Progettazione)	Affidamento Progettazione Esecutiva (2024)	Opera strategica di lungo periodo; non finanziata direttamente da PNRR ma complementare.

5.3. Sviluppo Locale Partecipato. GAL e Biodistretti

5.3.1. Introduzione

Il presente capitolo si propone di analizzare in profondità i modelli di sviluppo locale partecipato che stanno ridisegnando il futuro del territorio dei Monti Sicani, in Sicilia. In un contesto geopolitico e socio-economico segnato da fenomeni strutturali come lo spopolamento, la contrazione demografica, la rarefazione dei servizi e la marginalizzazione produttiva, le tradizionali politiche di sviluppo top-down hanno mostrato tutti i loro limiti. La risposta a queste sfide epocali non può che passare attraverso un cambio di paradigma, da un approccio compensativo e assistenzialista a uno generativo e capacitante, che ponga al centro le comunità locali quali attori consapevoli e co-progettisti del proprio sviluppo.

Questa sezione esamina, in particolare, tre strumenti strategici interdipendenti che incarnano questa transizione, il Gruppo di Azione Locale (GAL) Sicani, il Bio-distretto “Borghi Sicani” e il Distretto Rurale di Qualità (DRQ) dei Sicani. Questi non costituiscono semplici quadri amministrativi, bensì veri e propri dispositivi di governance innovativa, capaci di tradurre principi teorici in azioni concrete. La loro analisi consente di comprendere come, in territori fragili, sia possibile attivare processi di rigenerazione fondati sulla valorizzazione del capitale endogeno (umano, ambientale, culturale) e sulla costruzione di nuove forme di comunità inclusive e creative.

Il fulcro concettuale è rappresentato dal Piano di Azione Locale (PdA) “Sicani 2030: Comunità Creative”, elaborato dal GAL Sicani e approvato nel 2025. Questo documento programmatico, ispirato al metodo Community-Led Local Development (CLLD), supera la logica della semplice gestione di fondi europei per abbracciare una visione olistica dello sviluppo. Esso definisce un percorso ambizioso volto a trasformare la “bassa densità” da svantaggio in asset strategico, promuovendo la qualità della vita, l’innovazione sociale e nuove economie sostenibili. Il Piano si fonda su un articolato processo di ascolto e co-progettazione realizzato attraverso il Sicani Rural Lab, un laboratorio permanente di innovazione sociale.

Parallelamente, questa sezione approfondisce il ruolo del Bio-distretto “Borghi Sicani” come caso emblematico di come la transizione ecologica e la tutela attiva del paesaggio possano diventare driver di sviluppo economico e coesione sociale. Il Bio-

distretto non è un semplice aggregatore di aziende biologiche, ma un “patto territoriale” che integra produzione di qualità, salvaguardia ambientale e rafforzamento delle filiere corte, configurandosi come laboratorio di un’ecologia integrale.

Infine, viene esaminata la visione e la struttura del Distretto Rurale di Qualità dei Sicani, che rappresenta l’infrastruttura operativa e relazionale per mettere in sinergia tutti gli attori del territorio. Il DRQ incarna il concetto di “Restanza”, intesa come scelta attiva di abitare e rigenerare i luoghi e promuove un modello di sviluppo “ad arcipelago”, dove piccoli centri, imprese e comunità collaborano in una rete policentrica. Attraverso le sue Unità Comunali Funzionali e una governance orizzontale, il DRQ mira a potenziare i servizi locali, supportare la micro-imprenditorialità e facilitare processi di neopopolamento (De Rossi, 2025) consapevole.

L’obiettivo del capitolo è quindi duplice per cui, da un lato, offrire una disamina dettagliata degli strumenti, delle azioni e degli attori che caratterizzano questa esperienza siciliana; dall’altro, trarre riflessioni di carattere generale sulla validità e replicabilità di modelli di sviluppo locale partecipato e place-based. L’esperienza dei Sicani si propone infatti come una progettualità in corso nazionale ed europeo significativo, che dimostra come le aree interne possano trasformarsi da spazi della marginalità a “laboratori di futuro”, capaci di sperimentare soluzioni innovative alle sfide demografiche, ambientali e sociali del nostro tempo, puntando sulle persone, sulle relazioni e sulla creatività come risorse primarie per uno sviluppo autenticamente sostenibile.

5.3.2. Strategia GAL Sicani "Sicani 2030: Comunità Creative". Il nuovo Piano di Azione Locale (PdA) approvato nel 2025, orientato allo sviluppo locale di tipo partecipativo (CLLD).

Il nuovo Piano di Azione Locale (PdA), approvato nel 2025 e orientato allo sviluppo locale di tipo partecipativo (Community-Led Local Development – CLLD), rappresenta un passaggio evolutivo nell’intera traiettoria delle politiche di sviluppo locale in Sicilia. Tale documento programmatico, lungi dall’essere un semplice esercizio burocratico funzionale all’accesso alle risorse del Complemento di Sviluppo Rurale (CSR) Sicilia 2023–2027, stabilisce una transizione operativa di portata strutturale - il superamento di una progettazione compensativa della marginalità a favore di una visione

generativa, fondata sull'attivazione delle risorse endogene e sulla costruzione intenzionale di "neo-comunità".

La strategia matura all'interno di un contesto segnato da una consapevolezza ormai consolidata nel dibattito accademico e istituzionale, secondo cui le Aree Interne non possono più essere interpretate esclusivamente attraverso le categorie della "mancanza" o del "ritardo". I Territori come quello dei Monti Sicani, caratterizzati da una complessa orografia e da una storica frammentazione insediativa, sono indubbiamente attraversati da processi di *complex shrinking* (ESPON, 2017) inteso come contrazione demografica, invecchiamento della popolazione, rarefazione dei servizi essenziali. Tuttavia, la risposta a tale crisi strutturale non risiede più nel tentativo, spesso irrealizzabile, di replicare modelli urbani basati sulla concentrazione, bensì nella capacità di reinterpretare la bassa densità come un asset strategico per la qualità della vita, l'innovazione sociale e la sperimentazione di nuovi modelli di convivenza interculturale. In questa prospettiva, il GAL Sicani, nella sua funzione di Agenzia di Sviluppo, supera il ruolo di semplice soggetto erogatore per configurarsi come un vero e proprio "intellettuale collettivo" territoriale, capace di tenere insieme istanze locali e visioni globali.

La strategia si colloca all'interno di un quadro di governance multilivello, nel quale convergono diversi dispositivi di policy, tra cui, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) nella programmazione 2021–2027, i fondi strutturali europei (FESR, FSE+, FEASR) e le risorse straordinarie del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). L'elemento di originalità del PdA sicano risiede nella sua capacità di coordinare tali strumenti eterogenei all'interno di una cornice unitaria, guidata dal metodo del CLLD. Quest'ultimo non è inteso esclusivamente come tecnica procedurale derivante dai regolamenti comunitari, ma come vero e proprio strumento politica che restituisce potere decisionale alle comunità locali, chiamate a transitare dal ruolo di beneficiari passivi a quello di co-progettisti del proprio futuro. È all'interno di questo spazio di autonomia decisionale che prende forma il concetto di "Comunità Creative", non semplici aggregati di residenti, ma ecosistemi vitali in cui la creatività, pensata come capacità di affrontare problemi inediti attraverso risorse limitate diventando il motore della rigenerazione territoriale.

La nascita del Piano di Azione Locale si fonda su un articolato percorso di ascolto e co-progettazione sviluppato all'interno del *Sicani Rural Lab*, nato come Living Lab

sperimentale nella precedente programmazione e progressivamente consolidatosi come strumento permanente di governance territoriale e innovazione sociale. Attraverso metodologie di progettazione partecipata (Open Space Technology, hackathon territoriali), il GAL ha attivato un confronto strutturato tra una pluralità di attori locali, includendo amministrazioni, imprese, terzo settore, giovani, nuovi abitanti e comunità migranti.

L'adozione del modello della Quadrupla Elica ha consentito di superare le tradizionali frammentazioni settoriali, grazie anche al contributo scientifico dell'Università di Palermo e di altri centri di ricerca, che hanno supportato la traduzione delle istanze locali in progetti strutturati e cantierabili. L'integrazione tra sapere esperto e conoscenza contestuale ha fatto emergere fabbisogni latenti come infrastrutture relazionali, spazi ibridi per lavoro e cultura, integrazione attiva dei nuovi residenti, difficilmente rilevabili dagli strumenti statistici tradizionali. La dotazione finanziaria sostiene l'attuazione di una strategia già consolidata, orientata alla realizzazione delle Comunità Creative tramite interventi integrati.

L'area di intervento del GAL Sicani si estende su una superficie che comprende 29 comuni, amministrativamente ripartiti tra il Libero Consorzio Comunale di Agrigento (23 comuni) e la Città Metropolitana di Palermo (6 comuni). Tale configurazione trans-provinciale costituisce di per sé una sfida alla governance tradizionale, imponendo il superamento dei confini amministrativi a favore di logiche di area vasta. I comuni coinvolti, dai centri costieri come Ribera e Cattolica Eraclea ai piccoli centri montani dell'entroterra quali Bivona, Santo Stefano Quisquina e Palazzo Adriano, delineano un mosaico territoriale complesso.



Figura 13. Inquadramento Territoriale GAL Sicani.
Fonte: (GAL Sicani, 2023)

L'orografia del territorio, caratterizzata per il 44,6% da pianure, per il 36,56% da colline e per il 18,84% da aree montuose, determina una marcata variabilità nelle condizioni di accessibilità e nelle vocazioni produttive. L'applicazione del modello analitico RHOL (Roles, Opportunities, Hierarchies, Liaisons) consente di decodificare la struttura profonda di tale sistema territoriale, mettendo in luce una netta distinzione funzionale dove i comuni costieri e di fondovalle assumono il ruolo di hub produttivi e logistici, specializzati nell'agricoltura intensiva e nei servizi e i comuni montani, al contrario, svolgono la funzione di custodi del capitale naturale e culturale, offrendo servizi ecosistemici, biodiversità e qualità paesaggistica, ma soffrendo al contempo di una cronica carenza di servizi essenziali. La rete urbana sicana appare policentrica ma

gerarchizzata dove il comune Ribera, con oltre 17.000 abitanti, agisce come polo di attrazione per il lavoro e il commercio, mentre altri centri minori, comuni come Bivona o Cammarata, mantengono funzioni di servizio sovracomunale. La strategia del GAL si propone di riequilibrare tali gerarchie, rafforzando i nodi della rete interna attraverso la digitalizzazione e i servizi di prossimità.

Con una popolazione complessiva pari a 134.578 abitanti al 1° gennaio 2022, il territorio sicano sperimenta le dinamiche tipiche delle aree interne del Mezzogiorno con saldo naturale negativo, invecchiamento progressivo ed emigrazione selettiva delle fasce più giovani e istruite. Tuttavia, un'analisi più granulare consente di individuare segnali di controtendenza di particolare rilievo per la presente ricerca. L'elemento di maggiore novità, posto al centro dell'azione strategica del GAL, è rappresentato dalla componente migratoria. La presenza di cittadini stranieri residenti non costituisce un fenomeno marginale, ma una variabile strutturale della demografia locale. Nei comuni a forte vocazione agricola, come Ribera, le comunità immigrate rumena, tunisina e marocchina, rappresentano una quota significativa della forza lavoro e della popolazione residente, contribuendo in maniera determinante al mantenimento dei livelli produttivi e alla vitalità dei servizi scolastici. Accanto a questa migrazione "da lavoro", emerge il fenomeno della *lifestyle migration* in comuni come Cianciana, dove una comunità internazionale di acquirenti di case a 1 euro o di seconde case ha contribuito alla rivitalizzazione del mercato immobiliare e del tessuto sociale.

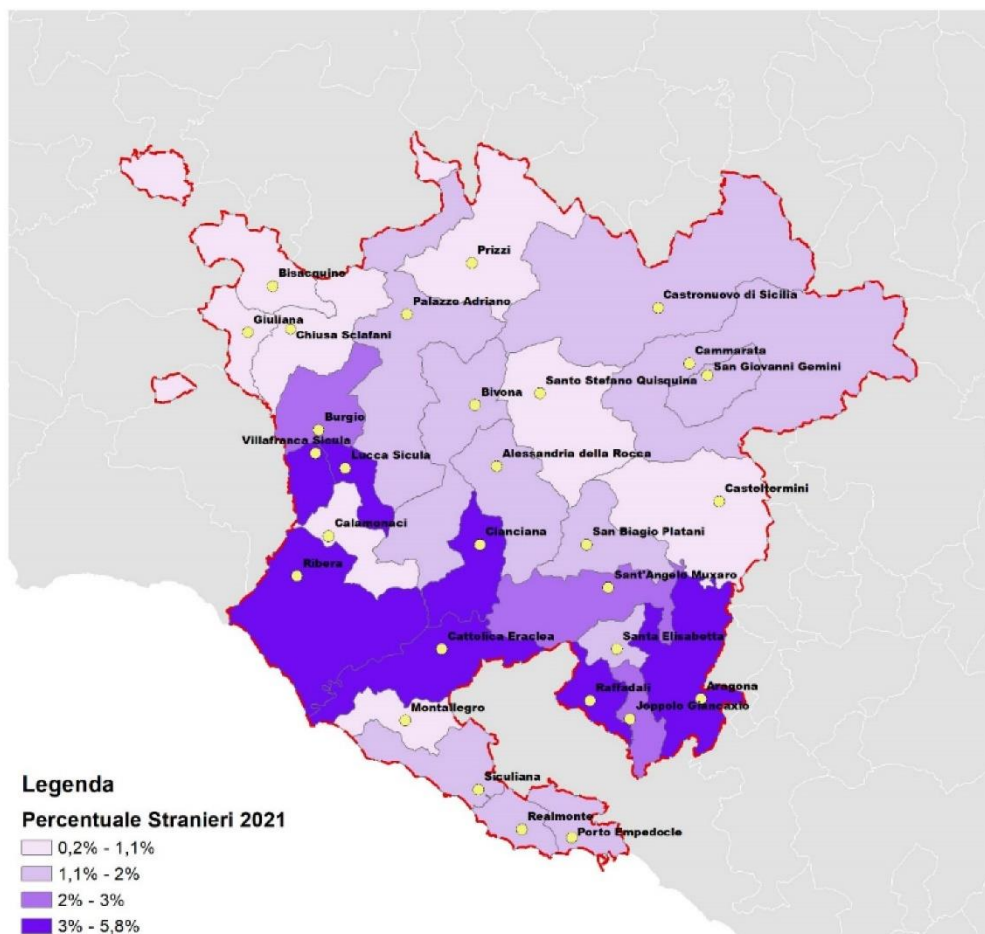


Figura 14.. Percentuale di popolazione straniera nei comuni del GAL Sicani, censimento 2021
 . Fonte: (GAL Sicani, 2023)

Questi flussi, pur differenti per origine e motivazioni, convergono nel definire il territorio sicano come un laboratorio di “neopopolamento”. La strategia del GAL assume tali dinamiche non come semplici dati statistici, ma come base conoscitiva per la progettazione di politiche di accoglienza attiva. L’obiettivo non è limitato all’integrazione dei migranti nel mercato del lavoro, ma mira a favorirne il radicamento come nuovi cittadini, trasformando una coabitazione funzionale in una autentica convivenza comunitaria. Le azioni previste dal PdA sono concepite per sostenere questo processo, offrendo strumenti per l’abitare, la formazione e l’imprenditorialità rivolti trasversalmente a vecchi e nuovi abitanti.

L'attuazione di una strategia di tale complessità richiede un soggetto attuatore solido e strutturato. Il GAL Sicani, formalmente costituito come "Agenzia per lo Sviluppo della Sicilia Centro Occidentale – Società Cooperativa Consortile a r.l.", ha dimostrato nel corso delle precedenti programmazioni di possedere la maturità istituzionale necessaria per la gestione di processi complessi. La sede legale di Santo Stefano Quisquina e quella operativa di Chiusa Sclafani non rappresentano soltanto riferimenti amministrativi, ma veri e propri avamposti fisici di una governance di prossimità. La struttura di governance del GAL riflette un modello di governance generativa e non una struttura verticistica, bensì un sistema reticolare in cui il Consiglio di amministrazione funge da camera di compensazione degli interessi territoriali, mentre la struttura tecnica operativa assicura efficienza amministrativa e capacità progettuale.

Nel tempo, il GAL ha progressivamente consolidato un patrimonio di competenze che va oltre la gestione dei fondi europei, estendendosi all'animazione territoriale, alla comunicazione strategica e alla facilitazione dei processi partecipativi. In questo quadro, un ruolo particolarmente rilevante è svolto dalle Unità Comunali Funzionali, promosse dal GAL in ciascuno dei 29 comuni partner e concepite come vere e proprie antenne territoriali. Questo dispositivo di decentramento operativo consente di declinare la strategia generale nelle specificità locali, evitando che essa rimanga un documento astratto e favorendone, al contrario, la traduzione in azioni capillari e condivise con le amministrazioni comunali e le comunità locali, all'interno del Distretto Rurale di Qualità dei Sicani.

In tale cornice, il Sicani Rural Lab si configura come uno spazio-dispositivo attraverso cui le istanze delle neo-comunità diventano visibili, negoziabili e operativamente rilevanti. Il laboratorio facilita, ad esempio, l'incontro tra i saperi tradizionali dei residenti storici e le competenze innovative dei nuovi arrivati, in ambito digitale, linguistico e artistico. L'integrazione tra Sicani Rural Lab e strategia GAL risulta quindi sostanziale perché da un lato il laboratorio fornisce metodi e strumenti (design thinking, progettazione partecipata) e dall'altro il GAL mette a disposizione risorse e cornice istituzionale. Questo binomio rende possibile la sperimentazione di forme di welfare di comunità, in cui i servizi non sono semplicemente erogati dall'ente pubblico, ma co-prodotti dalla comunità stessa. In tale prospettiva si collocano, ad esempio, i progetti di agricoltura sociale e le iniziative di recupero partecipato dei beni comuni,

spesso caratterizzati dal coinvolgimento attivo di soggetti vulnerabili o marginalizzati, trasformati in risorse per il territorio.

Il Piano di Azione Locale si articola attorno a due Ambiti Tematici principali, selezionati per la loro capacità di integrare le vocazioni economiche locali con le esigenze di rigenerazione sociale. Le azioni previste non sono compartimenti stagni, ma parti di un mosaico unitario orientato alla costruzione delle Comunità Creative. Il primo ambito, prioritario, riguarda i Sistemi di Offerta Socioculturali e Turistico-Ricreativi Locali e concentra la quota maggiore di risorse finanziarie e progettuali, puntando a trasformare il patrimonio culturale e ambientale in motore di sviluppo sostenibile. L'azione bandiera, denominata "Comunità di Rigenerazione Territoriale Creativa", finanzia Progetti di Comunità finalizzati al recupero e alla rifunzionalizzazione di beni immobili pubblici o privati sottoutilizzati, trasformandoli in centri polifunzionali. Tali spazi diventano incubatori di socialità e impresa, coworking per nomadi digitali, laboratori artigianali per il recupero dei mestieri tradizionali, centri culturali gestiti da associazioni giovanili. In chiave di neo-comunità, essi si configurano come luoghi fisici dell'interazione interculturale.

L'azione "Comunità di Promozione Turistica" si concentra sulla governance del turismo, sostenendo la creazione di reti tra gli operatori della filiera per una gestione integrata della destinazione "Sicani". L'elemento innovativo risiede nell'inclusione della narrazione territoriale come strumento di marketing, per cui, le storie delle comunità, comprese quelle dei nuovi abitanti, diventano parte integrante del prodotto turistico. La misura "Start-up Creative" fornisce, infine, sostegno diretto alla nascita di nuove imprese nei settori culturali e creativi, con l'obiettivo di trattenere giovani talenti e valorizzare l'imprenditorialità dei nuovi residenti.

Il secondo ambito tematico, pur secondario, riveste un ruolo strategico ed è dedicato ai Sistemi Locali del Cibo e alle Filiere Agricole, riconoscendo l'agricoltura come matrice identitaria ed economica del territorio. L'azione "Comunità del Cibo del DRQ Sicani" promuove la costituzione di alleanze stabili tra produttori, trasformatori, ristoratori e cittadini-consumatori per il rafforzamento delle filiere corte e dei mercati locali. Per la componente migrante, largamente impiegata in agricoltura, tale azione rappresenta una concreta opportunità di emancipazione, favorendo la nascita di cooperative miste o imprese agricole gestite da cittadini stranieri e valorizzando l'agricoltura come veicolo di integrazione sociale. In maniera complementare, l'azione

“Start-up nel Settore del Cibo” sostiene la creazione di imprese innovative nella trasformazione agroalimentare e nella gastronomia, stimolando l’ibridazione tra tradizione locale e contributi culturali dei nuovi residenti.

La strategia comprende inoltre importanti progetti di cooperazione, tra cui “INN.Rete Poli per l’Innovazione delle Comunità Rurali”, che connette il GAL Sicani con altri territori rurali per lo scambio di buone pratiche su temi quali Smart Villages, transizione energetica e digitale. La cooperazione assume così una funzione strutturale, consentendo al territorio sicano di uscire dall’isolamento e di inserirsi in reti di conoscenza europee.

La sostenibilità della strategia si fonda sull’integrazione di risorse finanziarie differenziate. Pur prevedendo una dotazione LEADER pari a € 3.081.588,14, destinata all’attuazione della strategia e alla gestione, animazione e comunicazione del GAL, il Piano Finanziario trova il suo principale valore aggiunto nella sinergia con altri strumenti di programmazione. La complementarità con la SNAI 2021–2027, l’integrazione con il PNRR, in particolare per la facilitazione digitale e le risorse dell’Accordo per la Coesione (FSC 2021–2027) consentono di ampliare l’impatto degli interventi, affrontando in modo integrato fabbisogni infrastrutturali, digitali e sociali, e rafforzando l’attrattività e l’accessibilità del territorio.

Il tema del neopopolamento viene assunto dalla strategia non come aspirazione astratta, ma come obiettivo politico concretamente perseguibile. Tutte le azioni convergono verso la creazione di un ambiente favorevole all’attrazione e al radicamento di nuovi abitanti. Le Comunità Creative e le Comunità del Cibo sono concepite come dispositivi permeabili, capaci di accogliere energie esterne. Per i migranti, la strategia offre percorsi di cittadinanza economica che superano l’assistenzialismo come il sostegno alle start-up e all’imprenditoria agricola fornisce alternative al lavoro nero e allo sfruttamento, progetti di rigenerazione urbana alimentano un mercato immobiliare accessibile, rete dei servizi digitali e di welfare di comunità riduce le barriere di accesso ai diritti. La neo-comunità, concetto cardine della tesi, trova nella strategia del GAL la propria infrastruttura abilitante. Non si tratta di cancellare le identità storiche, ma di ibridarle, nel modello sicano, il residente anziano custode della memoria agricola, il giovane migrante in cerca di riscatto e il professionista in smart working orientato alla qualità della vita condividono spazi di

incontro e collaborazione, resi possibili dal Sicani Rural Lab e dai Progetti di Comunità.

In conclusione, il Piano di Azione Locale del GAL Sicani si configura come un caso di eccellenza nel panorama della programmazione territoriale siciliana e nazionale. Attraverso una governance articolata, fondata sulla Quadrupla Elica e sul metodo CLLD, la strategia non si limita a gestire il declino, ma costruisce attivamente un futuro possibile per le aree interne. La sua forza risiede nell'integralità dell'approccio, capace di integrare dimensione economica, sociale e culturale. L'intelligente combinazione di fondi e strumenti dimostra che la marginalità non costituisce un destino prestabilito, ma una condizione trasformabile attraverso politiche partecipate e consapevoli. Le neo-comunità sicane, sostenute da questo impianto strategico, si propongono come modello replicabile di rigenerazione territoriale, suggerendo che, in un'Europa alla ricerca di nuove traiettorie di coesione, i margini possano diventare veri e propri laboratori di innovazione se si investe sulle persone, sulle relazioni e sulla creatività come risorse primarie dello sviluppo.

5.3.3. Bio-distretto "Borghi Sicani". Iniziative attuali per la tutela del paesaggio e la promozione del metodo biologico come driver di sostenibilità ambientale e produttiva.

Il territorio dei Sicani, collocato tra le province di Agrigento e Palermo, rappresenta un'area interna caratterizzata da spopolamento, perdita di giovani e competenze, ma anche da isole di innovazione. In questo contesto si colloca il Bio-distretto Borghi Sicani, non un semplice aggregatore di aziende biologiche, ma un dispositivo strategico di governance territoriale. Esso integra produzione agricola di qualità, tutela del paesaggio e innovazione sociale, operando all'interno della strategia "Sicani 2030: Comunità Creative". Il Bio-distretto coordina attori pubblici e privati, promuove filiere biologiche e locali, e rappresenta un modello di sviluppo sostenibile in grado di trasformare la vulnerabilità territoriale in capacità cooperativa, valorizzando le risorse locali e creando nuove forme di comunità.

Il Bio-distretto Borghi Sicani, associazione senza fini di lucro, va oltre la semplice funzione di categoria, configurandosi come un vero patto territoriale. Nato dalla consapevolezza che la competizione globale si vince sulla qualità, identità e sostenibilità, ha ottenuto il riconoscimento della Regione Siciliana come "Distretto del Cibo", certificando l'omogeneità produttiva e culturale dei Monti Sicani. Con una vocazione biologica spiccata, l'area sicana rappresenta una delle punte avanzate

della transizione al biologico in Sicilia (circa il 31% della SAU). Lo statuto del Bio-distretto promuove la produzione biologica, la tutela ambientale e paesaggistica e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali dell'area. La struttura di governance rappresenta un equilibrio tra competenze tecniche, imprenditoriali e istituzionali, con una cabina di regia competente e rappresentativa delle diverse anime del territorio; presidenza e vicepresidenza sono affidate a figure di alto profilo nei settori agronomico e cooperativo.

Gli obiettivi principali del Bio-distretto configurano un programma di politica territoriale articolato su quattro assi principali. Il primo è la Conversione e Consolidamento del Biologico, volto ad incrementare la superficie coltivata a biologico e supportare le aziende nella conversione e nella gestione della certificazione. Il secondo è l'Integrazione di Filiera (orizzontale e verticale), con lo scopo di sostenere la cooperazione e creare "sistemi agricoli misti", riequilibrando i rapporti lungo la catena del valore. Il terzo asse è lo sviluppo di Filiera Corta e Mercati Locali, con eventi come "Paesaggio-Prodotto-Paese" e il progetto "BioShop Sicilia", per avvicinare produttore e consumatore, valorizzando i piccoli centri storici. Il quarto asse è la Tutela Ambientale e Paesaggistica, intesa come asset produttivo, promuovendo pratiche agricole sostenibili che garantiscano la manutenzione di un territorio fragile.

In parallelo, il Distretto Rurale di Qualità dei Sicani (DRQ Sicani) amplia la prospettiva. Se il Bio-distretto è focalizzato sul metodo di produzione, il DRQ integra agricoltura, turismo, artigianato e servizi, configurandosi come un "Cammino di Restanza". Il concetto, teorizzato dall'antropologo Vito Teti, non indica una passiva permanenza, ma una scelta attiva di abitare e rigenerare i luoghi. Il Distretto coinvolge circa 600 imprese e 29 comuni, strutturati in Unità Comunali Funzionali che animano il territorio, mappano le risorse e creano itinerari turistici integrati, operando come "agenzia di sviluppo" diffusa.

Il quadro operativo di Bio-distretto e DRQ è definito dalla Strategia di Sviluppo Locale di Tipo Partecipativo (SSLTP) del GAL Sicani, "Sicani 2030 Comunità Creative". Questa strategia, finanziata dal PSR Sicilia 2014-2022 e transizione 2023-2027, mobilita risorse ingenti per attuare la visione del distretto. L'Azione 2.1.1 "Comunità del Cibo del DRQ Sicani, finanzia la costituzione di aggregazioni di imprese per valorizzare i prodotti tipici sicani, promuovere la commercializzazione interna ed

estera e facilitare l'innovazione organizzativa e digitale. Gli indicatori prevedono il coinvolgimento di almeno 30 aziende agricole.

La strategia "Sicani 2030" adotta un approccio integrato, l'Azione 2.1.1 ed è connessa con l'Azione 1.1.1 "Comunità di rigenerazione territoriale creativa" e l'Azione 1.1.2 "Comunità di Promozione Turistica". La logica è ecosistemica dove la Comunità del Cibo produce i beni, la Comunità di Promozione Turistica li racconta e vende, mentre la Comunità di Rigenerazione Territoriale cura il territorio. Ulteriori azioni finanziano start-up agricole ed extra-agricole, servizi innovativi e trasformazione dei prodotti di scarto, creando un "metabolismo economico" virtuoso.

Il territorio del GAL Sicani è vasto ed eterogeneo, estendendosi dal cuore montuoso fino al mare. La distribuzione altimetrica evidenzia il 44,6% pianeggiante (0-300 m), 36,56% collinare (300-600 m) e 18,84% montuoso (>600 m). Questa varietà genera paesaggi agrari diversificati: seminativi estensivi, vigneti e frutteti, boschi e agrumeti lungo la fascia costiera di 45,5 km. La quasi totalità dei comuni (con sole quattro eccezioni) è classificata come "area rurale con problemi di sviluppo" (Zona D), evidenziando la fragilità del sistema. L'agricoltura non è solo economica, ma principale "manutentore" del paesaggio. Il concetto di "Metabolismo Agricolo" descrive filiere d'eccellenza come Arancia di Ribera DOP, Pistacchio della Valle del Platani, Olio Val di Mazara DOP, Pesca di Bivona IGP. La conversione al biologico interviene direttamente su questo metabolismo: su 34.676 ettari analizzati, 11.689 (33,7%) sono coltivati a biologico, superando la media regionale e nazionale.

La tutela del paesaggio ha vissuto vicende complesse, come l'istituzione e successiva cancellazione del Parco dei Monti Sicani (2010-2019). Questo modello "dall'alto" ha ceduto il passo a forme di tutela "dal basso", guidate dal Bio-distretto e dal DRQ. La biodiversità è diventata opportunità di sviluppo dove il Bio-distretto tutela il paesaggio rendendolo produttivo attraverso l'agricoltura biologica.

Un aspetto cruciale è la dipendenza dalla forza lavoro straniera. In Sicilia circa il 18% degli stranieri è impiegato ufficialmente in agricoltura e nel territorio sicano, Ribera rappresenta l'"Hub Funzionale del Lavoro Agricolo", mentre comuni come Cianciana attraggono pensionati e nomadi digitali. L'inserimento lavorativo dei migranti, spesso segnato da caporalato e precarietà, viene affrontato tramite strategie di "Co-inclusione", con l'agricoltura sociale come strumento. Progetti come Su.Pr.Eme. Italia, Terr@terra e COM.IN.4.0 promuovono auto-imprenditorialità e inclusione sociale,

sfruttando il contesto biologico per garantire lavoro dignitoso e qualificato. I migranti offrono competenze e lavoro, il territorio offre diritti, accoglienza e opportunità di stabilizzazione.

La strategia di rigenerazione si estende anche all'innovazione sociale. Il Sicani Rural Lab, concepito come Living Lab, permette co-progettazione tra cittadini, imprese, ricercatori e amministratori, producendo prototipi come il progetto "Agorà" e valorizzando scarti agricoli. La transizione digitale integra ulteriormente le iniziative, garantendo accesso ai servizi pubblici anche nelle aree più remote.

L'analisi del Bio-distretto Borghi Sicani e del sistema che lo circonda restituisce l'immagine di un territorio impegnato a riscrivere il proprio destino. Il metodo biologico e la qualità certificata non sono strategie di mercato, ma dispositivi di tutela del paesaggio. Le strategie di co-inclusione riconoscono che la sostenibilità ambientale dipende dalla sostenibilità sociale. Le "neo-comunità" può combinano la sapienza agricola locale, il lavoro dei migranti e l'innovazione dei giovani del Sicani Rural Lab. Nonostante le criticità, il modello sicano dimostra che le aree interne possono diventare "luoghi della soluzione": laboratori di un'ecologia integrale dove sperimentare oggi le forme di convivenza e produzione del domani.

5.3.4. Distretto Rurale di Qualità dei Sicani. *Visione integrata per la promozione dei sistemi produttivi e dei servizi locali.*

In questo scenario di profonda trasformazione operativa, il Distretto Rurale di Qualità (DRQ) dei Sicani non si configura semplicemente come una delimitazione geografica funzionale all'accesso a fondi comunitari, né come una sovrastruttura burocratica aggiuntiva. Al contrario, esso rappresenta il dispositivo cardine di una nuova architettura di governance territoriale, progettata per rispondere alle sfide complesse dello spopolamento, della marginalizzazione economica e della frammentazione sociale attraverso la costruzione di un ecosistema produttivo e di servizi coeso e resiliente. La sua nascita, struttura e prospettive strategiche rappresentano realizzazione concreta di quella "visione integrata" necessaria per promuovere sistemi produttivi sostenibili e servizi locali di nuova generazione.

La centralità del DRQ risiede nella sua capacità di agire come catalizzatore di processi di "Restanza", un concetto politico che supera la semplice resistenza passiva al declino demografico per diventare un atto creativo di rifondazione delle comunità. Il Distretto diventa così lo strumento operativo per trasformare la scelta in un'opportunità

di sviluppo, abilitando le comunità locali a riappropriarsi del proprio destino attraverso la valorizzazione del capitale territoriale specifico come il paesaggio, l'agroalimentare di qualità, il patrimonio culturale e il capitale umano.

L'approccio adottato si distacca nettamente dalle politiche settoriali del passato, promuovendo una visione olistica in cui agricoltura, turismo e servizi alla persona si intrecciano in un "territorio circolare". In questa visione, l'agricoltura non è solo produzione di *commodities*, ma manutenzione del paesaggio e offerta di servizi ecosistemici, il turismo non è solo consumo di luoghi, ma esperienza di cittadinanza temporanea e leva per il recupero del patrimonio edilizio e i servizi locali non sono solo costi, ma infrastrutture indispensabili per trattenere i giovani e attrarre nuovi abitanti, in una logica di neopopolamento. Questa visione integrata si sostanzia nel modello dell'"Arcipelago Territoriale", una metafora spaziale e organizzativa che descrive il sistema sicano come una rete policentrica di piccoli centri, aziende e comunità che, pur mantenendo le proprie specificità, operano in sinergia per raggiungere una massa critica sufficiente a competere nello scenario globale. In questo arcipelago, il DRQ funge da tessuto connettivo, fornendo le regole, gli standard di qualità e la piattaforma relazionale necessaria per trasformare la prossimità geografica in cooperazione economica e sociale.

Il tessuto economico dell'area sicana è dominato dal settore primario e dalla micro-imprenditorialità diffusa. Le produzioni di eccellenza dall'olio extravergine d'oliva ai formaggi, dalla frutta secca ai vini DOC, costituiscono il cuore dell'offerta del Distretto. Tuttavia, questo sistema produttivo soffre di una cronica frammentazione. La prevalenza di aziende di piccole e piccolissime dimensioni limita la capacità di investimento in innovazione tecnologica, di accesso ai canali della grande distribuzione e di internazionalizzazione. Inoltre, la scarsa propensione alla cooperazione ha storicamente impedito la creazione di filiere strutturate in grado di trattenere il valore aggiunto sul territorio. Il DRQ nasce precisamente per colmare questo gap predisponendo una cornice organizzativa che consenta ai piccoli produttori di "fare sistema", aggregando l'offerta, condividendo servizi logistici e di marketing, e adottando standard di qualità comuni che ne accrescano la competitività.

La marginalità dei Sicani è definita, inoltre, dalla distanza dai poli di erogazione dei servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità). La carenza di infrastrutture viarie efficienti, unita al *digital divide* che ancora penalizza molte aree rurali, costituisce un

freno allo sviluppo imprenditoriale e un fattore di espulsione per la popolazione residente. In questo contesto, la "Visione integrata" del DRQ non può limitarsi alla promozione economica tradizionale. Essa deve necessariamente farsi carico, in una logica di sussidiarietà orizzontale, del potenziamento dei servizi locali. Le Unità Comunali Funzionali (UCF), introdotte dalla strategia del GAL, rispondono a questa esigenza cercando di creare presidi territoriali polifunzionali che agiscano contemporaneamente come sportelli per le imprese, centri di informazione turistica e nodi di animazione sociale, riducendo la percezione di isolamento e migliorando la qualità della vita percepita.

L'elemento più innovativo dell'esperienza del DRQ Sicani risiede nel suo modello di governance. Il DRQ supera la tradizionale impostazione gerarchica (top-down) che ha spesso caratterizzato gli interventi pubblici nel Mezzogiorno, il Distretto adotta un approccio basato sulla Leadership Orizzontale e sulla costruzione di partenariati pubblico-privati robusti. Il GAL Sicani non si limita al ruolo di ente pagatore dei fondi LEADER, ma assume la funzione strategica di "Agenzia di Sviluppo". Esso agisce come aggregatore territoriale, catalizzando risorse, competenze e volontà politica attorno a una visione condivisa. Questo ruolo di leadership si esplica attraverso, ad esempio, l'Animazione Territoriale, un'attività costante di ascolto e coinvolgimento degli attori locali per far emergere i fabbisogni reali e co-progettare le soluzioni, l'Integrazione delle Politiche, lavorando per armonizzare i diversi strumenti di programmazione attivi sull'area (SNAI, PNRR, PSR, FESR) evitando sovrapposizioni e massimizzando le sinergie e il *Capacity Building*, investendo nella formazione della classe dirigente locale e degli operatori economici per superare la debolezza amministrativa.

La governance del DRQ si fonda sul riconoscimento dei "territori di comunità" come unità di base dello sviluppo. Questo concetto implica che le decisioni non vengano prese sulla base di confini amministrativi immateriali, ma sulla base delle relazioni funzionali e identitarie che legano le comunità. In questa logica, i soggetti consortili assumono una "nuova responsabilità", dove non sono più semplici gestori di procedure, ma garanti del patto territoriale. Essi devono assicurare che lo sviluppo sia inclusivo, equo e sostenibile, mediando tra interessi divergenti e costruendo consenso attorno agli obiettivi strategici di lungo periodo. La governance orizzontale richiede un investimento continuo in capitale sociale, costruendo quella fiducia (trust) che è la preconditione per ogni azione collettiva di successo.

La visione del DRQ si traduce operativamente nella Strategia di Sviluppo Locale di Tipo Partecipativo (SSLTP) denominata "Sicani 2030 Comunità Creative". Questo documento programmatico delinea con precisione gli obiettivi, le risorse e le azioni che guideranno il territorio nel ciclo di programmazione 2023-2027 e oltre. La strategia è strutturata attorno a due target sistemici fondamentali. Il primo, il miglioramento della qualità della vita della popolazione locale e il secondo, il potenziamento e competitività del sistema produttivo locale. Questi target vengono perseguiti attraverso due Ambiti Tematici principali.

Il primo, dedicato ai Sistemi di offerta socioculturali e turistico-ricreativi, mira a valorizzare il patrimonio culturale e naturale come leva di sviluppo economico e sociale, promuovendo un turismo "dell'incontro" e "relazionale". Le azioni previste includono:

- la "Comunità di rigenerazione territoriale creativa", che finanzia il recupero di immobili per creare centri culturali e spazi di aggregazione;
- la "Comunità di Promozione Turistica", strategica per la creazione di un soggetto unitario per la gestione integrata dell'offerta turistica del Distretto;
- e le "Start-up creative a impatto sociale", che sostengono la nascita di nuove imprese nei settori culturali e creativi.

Tabella 28. Azioni Strategiche del DRQ Sicani.
Fonte: Elaborazione autore

Azione	Descrizione Sintetica	Ambito Tematico	Obiettivo Principale
1.1.1	Comunità di rigenerazione territoriale creativa	Turismo/Cultura	Recupero asset sottoutilizzati, spazi comunitari
1.1.2	Comunità di Promozione Turistica	Turismo/Cultura	Gestione unitaria destinazione, marketing territoriale
1.1.3	Start-up creative a impatto sociale	Turismo/Cultura	Nuova imprenditorialità culturale, innovazione sociale
2.1.1	Comunità del Cibo del DRQ Sicani	Cibo/Agricoltura	Filiera corta, valorizzazione prodotti tipici, reti
2.1.2	Start-up nel settore del Cibo	Cibo/Agricoltura	Innovazione agroalimentare, logistica, trasformazione

Il secondo pilastro, l'Ambito Tematico sui Sistemi locali del cibo, distretti e filiere agricole, si concentra sulla filiera agroalimentare intesa come sistema culturale e identitario. Le azioni principali sono la "Comunità del Cibo del DRQ Sicani", che mira a strutturare le filiere produttive locali attraverso alleanze territoriali per promuovere la filiera corta e i mercati locali, e le "Start-up nel settore del Cibo", che incentivano la nascita di realtà imprenditoriali innovative nella filiera agroalimentare. Queste azioni sono integrate e mirano a creare un "metabolismo economico" virtuoso, dove ogni investimento genera ricadute positive trasversali.

Un componente essenziale della visione integrata del DRQ è l'adesione ai principi dell'ecologia integrale e della sostenibilità ambientale. In questo quadro, il Bio-distretto "Borghi Sicani" assume un ruolo avanguardia, interpretando l'agricoltura biologica come paradigma di gestione territoriale. Esso agisce come attore di governance per la tutela della biodiversità, la salvaguardia del suolo e la promozione di stili di vita sostenibili. Le sue funzioni all'interno del DRQ includono:

- essere un Driver di Sostenibilità, promuovendo la conversione al biologico per migliorare la qualità ambientale;
- garantire l'Integrazione Paesaggistica, assicurando che le pratiche agricole contribuiscano alla manutenzione del paesaggio storico;
- e promuovere l'Educazione Alimentare, collaborando con le scuole per diffondere la cultura del cibo sano e locale.

Il Bio-distretto, lavorando in sinergia con le Comunità del Cibo, contribuisce a realizzare concretamente il modello di "territorio circolare".

La peculiarità del modello sicano risiede nell'aver posto l'innovazione sociale al centro della strategia di sviluppo, istituzionalizzandola attraverso la creazione del Sicani Future Living Lab (Carta,2024). Questo spazio rappresenta il motore di ricerca e sviluppo del Distretto, dove le soluzioni ai problemi territoriali vengono co-create dagli attori locali. Il metodo adottato è il "*Cityforming Protocol*", un approccio alla pianificazione che privilegia strategie adattive e incrementali rispetto ai rigidi masterplan tradizionali, adatto a interventi di "agopuntura territoriale" (Carta, 2016). L'attività del Living Lab ha già prodotto una serie di prototipi progettuali che incarnano la visione del DRQ, come il progetto "RiGenerAzioni Creative Sicani" per i saperi artigianali, "AGORAI" per la creazione di piazze e mercati itineranti, e "Sicani

Community-Experience" per una piattaforma di turismo relazionale. Questi prototipi sono progetti pronti per essere candidati ai finanziamenti, dimostrando la capacità del DRQ di generare progettualità cantierabile dal basso.

Infine, la visione integrata del DRQ Sicani abbraccia una dimensione demografica e antropologica di importanza cruciale importante per la costruzione di neo-comunità attraverso processi di neopopolamento consapevole. Nel territorio sicano, l'immigrazione straniera è una componente strutturale della demografia e dell'economia. La strategia del DRQ si propone di trasformare questa presenza in cittadinanza attiva, attraverso progetti che mirano a garantire alloggi dignitosi, regolarità contrattuale e integrazione sociale. L'obiettivo è passare dalla semplice fornitura di manodopera alla creazione di nuovi nuclei familiari stabili che contribuiscano al ripopolamento dei piccoli centri. Il concetto di neo-comunità suggerisce un modello sociale in cui residenti storici ("restanti") e nuovi arrivati collaborano alla costruzione del futuro del territorio. Il DRQ favorisce questo processo attraverso spazi di interazione e progetti comuni, diventando lo spazio fisico e simbolico in cui si sperimenta una nuova forma di cittadinanza territoriale, basata sulla condivisione di un progetto di vita e di lavoro nel territorio sicano.

In conclusione, il Distretto Rurale di Qualità dei Sicani rappresenta molto più di uno strumento di promozione economica. Esso si configura come un laboratorio avanzato di innovazione territoriale, dove si sperimentano soluzioni integrate per le sfide epocali delle aree interne. Attraverso la Strategia "Sicani 2030", il GAL Sicani ha costruito un'architettura programmatica solida, che unisce la visione di lungo periodo con l'azione pragmatica. La capacità di integrare fondi diversi, di mobilitare il capitale sociale attraverso la leadership orizzontale e di includere i nuovi abitanti nei processi di sviluppo fa del DRQ Sicani un modello di riferimento per le politiche place-based a livello nazionale ed europeo. La sfida per i prossimi anni sarà mantenere alta la tensione progettuale, garantendo che le azioni previste vengano attuate con efficacia e che il processo di "Restanza" si trasformi in una realtà consolidata di benessere e prosperità per le comunità sicane.

5.4. Innovazione aperta e Ricerca. *Il Living Lab Sicani.*

L'analisi dei processi di rigenerazione del entroterra siciliano, e nello specifico del sistema territoriale delle Terre Sicane, impone un superamento delle logiche tradizionali di intervento, storicamente ancorate a una visione compensativa della

marginalità. Nel quadro della transizione verso modelli di sviluppo auto-sostenibili, la mera erogazione di fondi strutturali non è più sufficiente se non accompagnata dalla costruzione di infrastrutture immateriali capaci di modificare il "metabolismo" socio-economico del territorio. È in questo scenario che si inseriscono due esperienze cardine, il Sicani Rural Lab e il Living Lab Sicani di Bivona, oggetti specifici di indagine di questo capitolo. Questi dispositivi non devono essere letti come semplici progetti finanziati, bensì come nodi strategici di una nuova architettura di governance territoriale, orientata alla creazione di valore attraverso l'innovazione sociale, tecnologica e istituzionale (Carta et al., 2024).

Questa sezione si propone di analizzare queste due esperienze, evidenziandone le specificità metodologiche, gli assetti di partenariato e l'impatto potenziale sulla formazione delle cosiddette neo-comunità. Se la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) e la programmazione LEADER forniscono la cornice macro-strategica e le risorse finanziarie, i Living Labs rappresentano l'interfaccia tattica e operativa dove le politiche incontrano le pratiche, e dove la pianificazione immateriale si confronta con la "frizione" della realtà locale. L'analisi si concentrerà su come questi laboratori tentino di risolvere la dicotomia tra "spopolamento" e "restanza", agendo come catalizzatori di capitale sociale e incubatori di nuova imprenditorialità giovanile nei settori chiave dell'agroalimentare e del turismo (Palamenghi, 2024).

La rilevanza di questi strumenti risiede nella loro capacità di incarnare il paradigma della Smart Land, intesa non come una semplice applicazione di tecnologie digitali in ambito rurale, ma come un ecosistema territoriale intelligente in cui la tecnologia è un fattore abilitante per processi di co-progettazione e valorizzazione identitaria (Bonomi e Masiero, 2014). Attraverso un'analisi dettagliata delle azioni previste, dei soggetti coinvolti e delle metodologie adottate (dalla Quadrupla Elica all'Open Innovation), si dimostrerà come il Sicani Rural Lab e il Living Lab di Bivona costituiscano dei prototipi di "infrastrutture di comunità", essenziali per trasformare la vulnerabilità strutturale delle aree interne in capacità cooperativa e competitiva.

Per comprendere appieno la portata innovativa di questi laboratori, è necessario contestualizzarli all'interno delle dinamiche demografiche ed economiche che caratterizzano l'area sicana. Il territorio, composto da 29 comuni distribuiti tra le province di Agrigento e Palermo, vive una condizione di *complex shrinking*, dove il declino demografico quantitativo si accompagna a una trasformazione qualitativa

della composizione sociale, con un progressivo invecchiamento e una fuga di capitale umano qualificato. Tuttavia, come evidenziato nei capitoli precedenti, questo stesso territorio è anche teatro di fenomeni di contro-tendenza, il ritorno di giovani professionisti, l'insediamento di nuovi abitanti e la presenza di una comunità straniera attiva nel settore agricolo suggeriscono l'esistenza di un potenziale latente di rigenerazione.

In questo quadro, la Strategia di Sviluppo Locale di Tipo Partecipativo (SSLTP) "Sicani 2030 Comunità Creative", promossa dal GAL Sicani, individua nell'innovazione e nella creazione di reti le leve principali per invertire la tendenza al declino e che vera approfondita nella sezione successiva (Lino & Contato, 2024). I Laboratori nascono proprio per dare inizio a questa strategia, rispondendo a fabbisogni specifici emersi in fase di analisi di contesto, la necessità di colmare il divario tra ricerca e impresa, l'urgenza di formare nuove competenze per la transizione ecologica e digitale, e il bisogno di ricostruire un senso di comunità eroso dalla frammentazione insediativa.

L'adozione del modello Living Lab nel territorio sicano rappresenta un tentativo avanzato di tradurre in pratica i principi dell'Innovazione Aperta 2.0. A differenza dei tradizionali parchi scientifici o degli incubatori aziendali, spesso chiusi e focalizzati esclusivamente sulla tecnologia, i Living Labs sicani si configurano come "ambienti di innovazione aperta in contesti di vita reale" (real-life settings), dove l'utente finale, sia il cittadino, l'agricoltore o il giovane aspirante imprenditore, non è un semplice destinatario passivo, ma un co-creatore di valore.

L'architettura istituzionale di entrambi i laboratori si fonda sul modello della Quadrupla Elica, che prevede l'interazione sistematica e strutturata tra quattro macro-attori:

- **Pubblica Amministrazione:** Rappresentata dai Comuni (Bivona, Siculiana, Cammarata, ecc.), dal GAL Sicani e dalle Unioni dei Comuni, che forniscono la legittimazione politica, le risorse finanziarie e la visione strategica di lungo periodo.
- **Mondo della Ricerca e dell'Istruzione:** L'Università degli Studi di Palermo (con i Dipartimenti di Architettura, Scienze Agrarie, Alimentari e Forestali, e Chimica) e la Fondazione ITS Sicani, che apportano il capitale cognitivo, le metodologie scientifiche e le capacità di trasferimento tecnologico.

- Sistema Imprenditoriale: Startup, PMI locali, reti d'impresa e partner tecnici specializzati (come Euris S.r.l. e Italiacamp S.r.l.), che garantiscono la sostenibilità economica delle soluzioni e il loro approdo sul mercato.
- Società Civile: Associazioni del terzo settore, gruppi informali, comunità di immigrati e cittadini attivi, che portano nel processo la conoscenza tacita del territorio, i bisogni reali e la capacità di mobilitazione sociale.

Questa configurazione mira a superare la frammentazione che spesso isola questi attori, creando uno spazio ibrido di collaborazione dove le gerarchie si appiattiscono in favore di una logica di rete. Nel contesto specifico dei Sicani, questa metodologia assume una valenza politica dove i laboratori diventano strumenti per democratizzare l'accesso all'innovazione, rendendola fruibile anche in aree periferiche tradizionalmente escluse dai flussi della "*knowledge economy*".

Il Sicani Rural Lab, attivato nell'ambito dell'Azione 1.3.2 del PO FESR Sicilia 2014-2020, rappresenta la prima fase di infrastrutturazione dell'ecosistema dell'innovazione sicano. A differenza di altri interventi focalizzati sulle infrastrutture fisiche, questo progetto ha posto al centro la dimensione immateriale (le relazioni, le competenze e la visione condivisa del futuro).

Il progetto nasce con l'obiettivo specifico di generare soluzioni innovative a problemi di rilevanza sociale attraverso un approccio bottom-up. La sua struttura policentrica, con poli operativi dislocati in comuni diversi (tra cui Siculiana e Cammarata), riflette la volontà di coprire l'eterogeneità del territorio sicano, che spazia dalle aree costiere all'entroterra montano profondo. Il partenariato, che vede il coinvolgimento diretto del Dipartimento di Architettura (DARCH) e del Dipartimento di Chimica dell'Università di Palermo, insieme all'associazione *Maghweb* e al Circuito Castelli e Borghi Medievali, evidenzia la natura multidisciplinare dell'intervento, che intreccia pianificazione territoriale, sostenibilità ambientale e attivazione sociale.

Il Sicani Rural Lab non è un contenitore generico, ma un programma di lavoro strutturato su quattro assi principali, o "Azioni Operative", ciascuna progettata per rispondere a una specifica sfida del territorio con una visione prospettica per il territorio al 2040. Non si è trattato di un esercizio teorico, ma di un processo di pianificazione strategica incrementale e adattiva (Carta et al., 2017; Carta et al., 2024).

Queste azioni operativi dalla mappatura e analisi spaziale per decodificare le strutture profonde del territorio, individuando le risorse latenti e le vulnerabilità sistemiche. Attraverso workshop di co-design e sessioni di scenario planning, ricercatori e cittadini hanno elaborato un "*masterprogram*" flessibile, capace di orientare le politiche di sviluppo verso un modello di Neoantropocene, in cui l'equilibrio tra insediamenti umani e capitale naturale viene ristabilito. Questa azione ha fornito la base conoscitiva necessaria per tutte le altre iniziative, garantendo che l'innovazione non fosse slegata dal contesto ma radicata nella specificità dei luoghi (Carta et al., 2017)

Questa azione, curata da *Maghweb*, rappresenta forse l'elemento di maggiore originalità del Sicani Rural Lab. Essa parte dall'assunto che l'innovazione sociale richiede agenti di cambiamento capaci di attivarla e sostenerla nel tempo. Il progetto ha introdotto e formato la figura dei *Community Catalysts* (Catalizzatori di Comunità), soggetti locali selezionati non solo per le loro competenze tecniche, ma per le loro soft skills relazionali, la loro empatia e la loro capacità di "sentire" il territorio (Palamenghi, 2024; Picone, 2024).

Il percorso di formazione e engagement ha mirato a creare una rete di "leader orizzontali", in grado di facilitare i processi decisionali, gestire i conflitti e connettere le istanze dei singoli con le opportunità collettive. I Catalizzatori operano come "antenne" sensibili, intercettando i bisogni inespressi delle comunità e trasformandoli in input per la progettazione. Nel contesto della costruzione di neo-comunità, essi svolgono una funzione essenziale di "*bridging*", creando ponti tra gruppi sociali diversi (es. agricoltori anziani e giovani innovatori, residenti storici e nuovi abitanti) e favorendo la circolazione della fiducia.

Guidata dal Dipartimento di Chimica dell'Università di Palermo, questa azione ha focalizzato l'attenzione sulla sostenibilità ambientale dei processi produttivi locali. In un territorio a forte vocazione agricola, la gestione degli scarti e l'ottimizzazione delle risorse rappresentano sfide cruciali. Il laboratorio ha lavorato per trasferire conoscenze e tecnologie legate all'economia circolare, esplorando le potenzialità di riutilizzo dei sottoprodotti agricoli (es. scarti della lavorazione dell'olio o degli agrumi) per la produzione di energia o di nuovi biomateriali.

Questo asse di intervento è fondamentale per supportare la transizione ecologica delle imprese locali, offrendo loro soluzioni concrete per ridurre l'impatto ambientale e creare nuove linee di reddito. Inoltre, esso apre spazi di sperimentazione per startup

green, che possono trovare nel laboratorio un banco di prova per tecnologie innovative.

Localizzato nel comune costiero di Siculiana, questo laboratorio specifico, gestito in collaborazione con l'associazione Circuito Castelli e Borghi Medievali, si è concentrato sull'innovazione digitale applicata al patrimonio culturale. L'azione ha previsto percorsi di co-creazione per la realizzazione di prodotti multimediali (tour virtuali, scansioni 3D, storytelling digitale) destinati alla promozione turistica.

L'aspetto qualificante di questa esperienza è stato il coinvolgimento diretto della cittadinanza nella produzione dei contenuti. I residenti non sono stati semplici spettatori, ma sono stati formati all'uso di tecnologie digitali (droni, visori VR) per narrare il proprio territorio. Questo processo di appropriazione tecnologica ha una doppia valenza: da un lato arricchisce l'offerta turistica con narrazioni autentiche, dall'altro rafforza la consapevolezza e l'orgoglio identitario della comunità locale.

Mentre il Sicani Rural Lab ha lavorato sulla "preparazione del terreno" sociale e culturale, il Living Lab Sicani di Bivona si configura come il dispositivo per la "semina" imprenditoriale. Lanciato ufficialmente nel settembre 2025, questo progetto, codificato come "AISIC 41", rappresenta un investimento massiccio (oltre 1,3 milioni di euro a valere su risorse PSC 2014/2020) finalizzato a trasformare l'entroterra sicano in un hub di innovazione competitivo.

La struttura di governance del progetto riflette una chiara volontà di innalzare il livello delle competenze disponibili sul territorio. Il Comune di Bivona, in qualità di capofila della rete dei 12 comuni dell'Area Interna, agisce come soggetto beneficiario e stazione appaltante, garantendo il radicamento istituzionale dell'iniziativa. La gestione operativa e scientifica è affidata a un Partenariato per l'Innovazione (PPI) di alto profilo, composto da:

- EURIS S.r.l. (Capofila del RTI privato): Azienda leader nella consulenza per lo sviluppo locale e l'europrogettazione, che assicura il coordinamento manageriale e il raccordo con le reti europee.
- Italiacamp S.r.l.: Specializzata in *social Innovation* e *impact economy*, Italiacamp porta in dote metodologie avanzate di incubazione e accelerazione d'impresa, curando la formazione e il mentoring dei giovani talenti.

- Università degli Studi di Palermo (Dipartimento SAAF): Il Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Forestali fornisce il supporto scientifico necessario per l'innovazione nelle filiere agroalimentari, garantendo che le startup nascano su basi tecniche solide.

A questo nucleo si aggiungono partner strategici come la Fondazione ITS Sicani e l'Istituto Scolastico "Pirandello", fondamentali per il raccordo con il sistema dell'istruzione, e il Distretto Turistico Valle dei Templi, che assicura l'integrazione con le strategie di marketing territoriale.

L'obiettivo strategico del Living Lab Sicani è contrastare lo spopolamento giovanile offrendo prospettive concrete di auto-impiego qualificato. Il progetto si concentra su due verticali tematiche, identificate come i settori a maggior potenziale di crescita per l'area:

- Agri-food e *Green Economy*⁴²: Il laboratorio mira a valorizzare le eccellenze produttive locali (Pesca di Bivona IGP, Arancia di Ribera DOP, Olio Val di Mazara, Pistacchio) attraverso l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto. Si punta su tecnologie per la tracciabilità (*blockchain*)⁴³, agricoltura di precisione, packaging sostenibile e piattaforme di e-commerce accorciato.
- Turismo Esperienziale e delle Radici: In linea con le tendenze globali del turismo post-Covid, il Lab supporta la nascita di imprese che offrano esperienze autentiche, legate alla natura, alla cultura e alle tradizioni locali. L'obiettivo è strutturare un'offerta turistica integrata che vada oltre la stagionalità balneare, valorizzando il patrimonio diffuso dei piccoli centri interni.

⁴² La Green Economy è un modello di sviluppo economico che mira alla riduzione dell'impatto ambientale e dei rischi ecologici, promuovendo al contempo il benessere sociale e l'equità. Si basa sull'uso efficiente delle risorse, l'abbattimento delle emissioni di CO₂ e la prevenzione della perdita di biodiversità. Nel contesto del settore primario, essa si traduce in pratiche agricole rigenerative, nell'adozione di energie rinnovabili e nella riduzione dei rifiuti lungo tutta la filiera produttiva.

⁴³ La *blockchain* è una tecnologia di registro digitale condiviso e immutabile che permette di memorizzare dati in modo sicuro e trasparente. Nel settore agri-food, viene impiegata per garantire la piena tracciabilità della filiera: ogni passaggio, dal campo alla tavola, viene registrato in modo indelebile, offrendo al consumatore finale la certezza documentata dell'origine, della qualità e dell'autenticità delle certificazioni (DOP, IGP) dei prodotti.

- Il Living Lab Sicani adotta un approccio pragmatico e orientato al risultato ("*action-oriented*"⁴⁴). Il percorso di accompagnamento per i 150 giovani target (studenti e NEET) è strutturato in fasi progressive:
- Creative Lab: Avviati direttamente nelle scuole (come l'Istituto Pirandello), questi laboratori stimolano la creatività e l'ideazione imprenditoriale (*ideation phase*), lavorando sulla mentalità (*mindset*) dei giovani prima ancora che sulle competenze tecniche.
- Co-progettazione e *Mentorship*: Le idee selezionate vengono sviluppate con il supporto di *mentor* esperti e, fattore cruciale, in collaborazione con le imprese locali consolidate. Queste ultime non sono semplici spettatori, ma partecipano attivamente offrendo know-how, casi studio e spazi per la sperimentazione (*Open Innovation*).
- Prototipazione e Validazione: Le soluzioni proposte vengono testate in contesti reali (aziende agricole, strutture ricettive, spazi urbani), permettendo ai neo-imprenditori di raccogliere *feedback* immediati dal mercato e di affinare il proprio modello di business.
- Sicani *Career Day*: Evento finale di matching tra giovani, imprese e investitori, pensato per creare opportunità concrete di lavoro o finanziamento.

Questo modello mira a creare un ecosistema imprenditoriale auto-sostenibile, dove le competenze restano sul territorio e generano valore aggiunto diffuso.

La coesistenza del Sicani Rural Lab e del Living Lab Sicani di Bivona configura un ecosistema dell'innovazione integrato e complementare. Nonostante le differenze di focus, i due laboratori operano in stretta sinergia. Il Sicani Rural Lab agisce come "preparatore del terreno" lavorando sulla coesione sociale e sulla fiducia, crea le condizioni ambientali (il cosiddetto *milieu innovativo*) necessarie affinché l'imprenditoria possa fiorire. Senza il capitale sociale attivato dai *Community Catalysts*, le iniziative economiche rischierebbero di rimanere isolate e fragili.

⁴⁴L'approccio *action-oriented* definisce una metodologia didattica e progettuale che privilegia l'apprendimento esperienziale (*learning by doing*) rispetto alla sola teoria. In un contesto di sviluppo imprenditoriale, significa che il percorso non si esaurisce nella stesura di un business plan, ma si focalizza sulla risoluzione di problemi reali e sulla creazione immediata di prototipi o soluzioni testabili sul mercato, riducendo i tempi tra l'ideazione e l'esecuzione.

Viceversa, il Living Lab di Bivona fornisce lo sbocco economico e occupazionale alle energie attivate dal Rural Lab. Le idee nate dai processi di co-progettazione sociale possono evolvere in progetti d'impresa strutturati grazie al supporto di incubazione offerto a Bivona. Ad esempio, una cooperativa di comunità immaginata nel Rural Lab per gestire un bene comune può trovare nel Living Lab gli strumenti tecnici e manageriali per diventare sostenibile sul mercato.

Questa integrazione è codificata anche nella Strategia del GAL "Sicani 2030". L'Azione 1.1.1 (Rigenerazione di comunità) e l'Azione 1.1.2 (Promozione turistica) trovano nel Rural Lab il loro luogo di elezione per la fase di animazione, mentre l'Azione 1.1.3 (Supporto alle startup) e l'Azione 2.1.1 (Comunità del Cibo) si appoggiano operativamente alle competenze del Living Lab di Bivona.

L'analisi condotta evidenzia come il sistema dei laboratori sicani costituisca un'infrastruttura fondamentale per la genesi e il consolidamento delle neo-comunità. In un territorio segnato dalla dispersione insediativa, questi luoghi fisici e simbolici fungono da "agglomeratori di prossimità", offrendo spazi di incontro e contaminazione tra vecchi e nuovi abitanti.

I laboratori facilitano l'integrazione dei "ritornanti" (giovani che rientrano dopo periodi di studio o lavoro fuori), offrendo loro un ambiente professionale stimolante e connesso, capace di valorizzare le competenze acquisite altrove. Allo stesso tempo, essi rappresentano potenziali veicoli di inclusione per la comunità immigrata, specialmente attraverso percorsi di auto-imprenditorialità in agricoltura o nei servizi, supportati da una rete di protezione tecnica e sociale.

In conclusione, il Sicani Rural Lab e il Living Lab Sicani di Bivona dimostrano che la rigenerazione del territorio sicano non passa solo attraverso grandi opere infrastrutturali, ma richiede investimenti mirati sul "software" del territorio che sono le persone, le competenze e le relazioni. La sfida per il futuro sarà garantire la sostenibilità di questi dispositivi oltre la fase di finanziamento pubblico, trasformandoli in agenzie di sviluppo permanenti, capaci di attrarre investimenti privati e di mantenere il territorio connesso ai flussi globali dell'innovazione. Se questa transizione avrà successo, il modello sicano potrà candidarsi a best practice replicabile per il rilancio delle aree marginali del Mezzogiorno e del Mediterraneo.

Tabella 29. Sintesi e sopra posizione e tra il Sicani Rural Lab e Living Lab Sicani.
Fonte: Elaborazione autore

Dimensione di Analisi	Sicani Rural Lab	Living Lab Sicani (Bivona)
Obiettivo Primario	Innovazione Sociale e Comunitaria	Innovazione Imprenditoriale e Tecnologica
Focus Tematico	Coesione sociale, Visioning, Identità	Startup, Agroalimentare, Turismo, Business
Target Principale	Comunità locale, Associazioni, Cittadini	Giovani (Studenti/NEET), Aspiranti imprenditori
Metodologia Chiave	Mappatura di comunità, Coaching, Community Catalysts	Incubazione, Mentorship, Open Innovation, Creative Lab
Partner Accademici	Unipa (Architettura, Chimica)	Unipa (Agraria - SAAF), ITS Sicani
Output Attesi	Capitale sociale, Reti di fiducia, Visione 2040	Nuove imprese, Prodotti innovativi, Occupazione
Ruolo nella SNAI	Rafforzamento dei Servizi di Cittadinanza e Identità	Sviluppo Economico e Competitività dei Sistemi Produttivi

5.5. Strategie di Co-inclusione e Agricoltura Sociale

5.5.1. Introduzione

Nel quadro delle trasformazioni in atto nelle aree marginali siciliane, le strategie di co-inclusione rappresentano uno snodo cruciale per ripensare il rapporto tra sviluppo territoriale, welfare locale e dinamiche migratorie. In contesti caratterizzati da spopolamento, rarefazione dei servizi e fragilità strutturali del mercato del lavoro, l'inclusione sociale non può essere affrontata come ambito settoriale o misura compensativa, ma deve essere assunta come leva strutturante dei processi di rigenerazione territoriale. In questa prospettiva, l'agricoltura sociale e le pratiche ad essa connesse emergono come dispositivi capaci di intrecciare dimensioni economiche, sociali e spaziali, attivando nuove forme di produzione di valore e di comunità.

Il presente sottocapitolo analizza due traiettorie complementari di co-inclusione attivate nel territorio sicano. Da un lato, un iniziative di matrice endogena e comunitaria, fondate sulla valorizzazione delle risorse ambientali ed enogastronomiche come strumenti di inclusione e formazione e dall'altro, programmi di intervento pubblico strutturati su scala regionale e nazionale, orientati

all'inserimento socio-lavorativo e abitativo dei cittadini di Paesi Terzi nel settore agricolo. Pur muovendosi su scale e con strumenti differenti, tali esperienze condividono l'obiettivo di superare modelli assistenzialistici ed emergenziali, sperimentando soluzioni orientate all'autonomia, alla responsabilizzazione e alla costruzione di legami stabili tra popolazioni locali e nuovi abitanti.

Attraverso l'analisi del progetto Terr@terra e dei programmi di agricoltura sociale innovativa legati al P.I.U. Su.Pr.Eme., il capitolo intende mostrare come l'agricoltura, il cibo e l'abitare possano configurarsi come infrastrutture sociali abilitanti, in grado di generare "neo-comunità" ibride e plurali. L'attenzione si concentra non solo sugli esiti progettuali, ma soprattutto sulle architetture di governance, sui dispositivi operativi e sulle condizioni di replicabilità di tali esperienze all'interno delle politiche per le aree interne, contribuendo a una riflessione più ampia sul ruolo dell'inclusione come motore di sviluppo territoriale sostenibile.

Scheda di intervista

Community Catalysts dei Sicani

Inquadramento del Progetto

- **Contesto Istituzionale:**
Il progetto è stato promosso dal GAL Sicani (Gruppo di Azione Locale) nell'ambito di un percorso di sperimentazione denominato Living Lab
- **Obiettivo Generale:**
Creare sinergie tra le diverse realtà dei Sicani per evitare che i singoli comuni operino come entità isolate, favorendo invece un lavoro di rete per contrastare lo spopolamento e promuovere lo sviluppo rurale.

Partecipanti e Rete

- **Target:**
Una rete informale di giovani provenienti da quasi tutti i 29 centri dell'area sicana.
- **Numeri:**
Il percorso ha coinvolto circa 50 persone.
- **Natura della Rete:**
Non si tratta di un'associazione istituzionalizzata o costituita formalmente, ma di un gruppo di persone che scambia competenze, informazioni e progetta insieme, incontrandosi sia digitalmente che fisicamente.

Metodologia e Organizzazione

- **Formazione:**
È stato svolto un percorso di formazione basato su metodologie non formali per rafforzare i legami e le competenze del gruppo.
- **Suddivisione Territoriale:**
Data la difficoltà di riunire tutti i 29 comuni contemporaneamente, il territorio è stato diviso in quattro aree. I gruppi di paesi vicini (ad esempio: Bisacquino, Palazzo Adriano, Chiusa Sclafani, Prizzi e Giuliana) si incontravano periodicamente per le sessioni di formazione.
- **Momenti Collettivi:**
Il percorso prevedeva anche momenti di incontro generale per lavorare insieme a proposte di sviluppo per l'intero territorio.

Epifania Lo Presti

Professione:
Giornalista
Esperienza professionale:
Esperienza nei processi di sviluppo locale nelle aree interne, in particolare in quella dei Sicani (GAL Sicani.)
Origini e formazione: È nata e cresciuta a Palazzo Adriano, dove ha trascorso gran parte della sua vita. Ha frequentato le scuole nel territorio sicano.



Attività e Risultati

- **Ambiti di Intervento:**
Promozione del turismo sostenibile e rafforzamento del marchio d'area "Distretto Rurale di Qualità dei Sicani", che unisce le eccellenze dei comuni e delle associazioni locali.
- **Contributo Strategico:**
Il lavoro svolto dai catalizzatori ha supportato la scrittura della strategia di sviluppo territoriale che verrà implementata nei prossimi cinque anni.
- **Finalità Sociale:**
Dare una "voce giovane" e nuova al territorio, portando avanti le istanze delle nuove generazioni nei processi decisionali locali. ☑

5.5.2. Progetto Terr@terra. Valorizzazione delle risorse ambientali ed enogastronomiche finalizzata allo sviluppo e all'inclusione sociale.

L'analisi del progetto "Terr@terra", localizzato nella frazione di Filaga nel comune di Prizzi, costituisce uno snodo cruciale per le aree interne siciliane. Questa progettualità non rappresenta semplicemente un esempio di sviluppo locale, ma si configura come un dispositivo complesso di rigenerazione territoriale che, nella sua operatività quotidiana, incarna le sfide teoriche e pragmatiche delineate nei capitoli precedenti riguardo alla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) e alla gestione dei processi di marginalizzazione. In un contesto geografico e demografico segnato da un progressivo "svuotamento sociale" e dalla rarefazione dei servizi essenziali, il progetto Terr@terra emerge come una risposta endogena, capace di invertire la narrazione del declino attraverso la riattivazione di risorse latenti come il patrimonio edilizio dismesso, l'identità enogastronomica locale e, soprattutto, il capitale umano residuo e potenziale. La sua rilevanza risiede nella capacità di agire simultaneamente su più livelli tra cui, ridefinendo il ruolo della frazione, sfidando le gerarchie spaziali, sfruttando le opportunità dei bandi e tessendo nuove relazioni tra la comunità locale e i flussi esterni. L'obiettivo di questa sezione è decostruire l'architettura del progetto "Terr@terra" per comprendere come esso possa contribuire alla formazione di quella "neo-comunità" teorizzata nella tesi. Attraverso l'analisi delle fonti documentali, delle partnership attivate e delle attività realizzate, si dimostrerà come la valorizzazione delle risorse ambientali ed enogastronomiche non sia il fine ultimo, ma il mezzo per costruire un'infrastruttura sociale capace di generare resilienza e inclusione.

Per capire quanto sia innovativo il progetto Terr@terra, bisogna conoscere la storia e le caratteristiche di Filaga. Questa frazione di Prizzi porta i segni di politiche rurali del passato, che hanno lasciato in eredità edifici importanti ma oggi in gran parte abbandonati. Filaga si trova in una zona montuosa con un tessuto urbano è tipico della pianificazione rurale del Novecento. L'insediamento fu potenziato durante il periodo fascista e nel dopoguerra per sostenere la produzione agricola, con case coloniche ed edifici pubblici pensati per una società contadina che oggi non esiste più. Alcuni palazzi portano ancora i simboli del regime, a ricordare un tempo in cui il paese era strumento di un progetto statale di controllo del territorio.

L'edificio che ora ospita Terr@terra è una ex scuola elementare degli anni '50. Nata per servire una popolazione rurale in crescita, è diventata col tempo un simbolo dello spopolamento e del ritiro dei servizi pubblici dalle aree marginali. Ma invece di essere

un semplice "vuoto" da dimenticare, questo spazio è stato visto come una risorsa. Il progetto non ha demolito né imbalsamato la vecchia scuola, ma l'ha trasformata in un ostello e centro di aggregazione. Da luogo chiuso per pochi residenti, è diventato un luogo aperto, dedicato all'educazione non formale e all'ospitalità per una comunità allargata, anche di visitatori esterni.

Il contesto sociale di quest'area è caratterizzato dalla "restanza", non un semplice rimanere per caso, ma una scelta consapevole di vivere e valorizzare i margini. Promotori del progetto, come Associazione "Solidarietà", rappresentano bene questo approccio. La loro azione mostra come la marginalità geografica, spesso vista solo come uno svantaggio, possa essere trasformata in un valore. L'isolamento può diventare un'opportunità per una rigenerazione lontana dal caos, il silenzio una risorsa per un turismo rispettoso, e la bassa densità abitativa uno spazio unico per sperimentare nuove forme di comunità, impossibili nelle città congestionate.

Il successo e la sostenibilità di Terr@terra non derivano da un volontarismo improvvisato, ma da una strutturata architettura di governance che ha saputo intercettare risorse nazionali e costruire un partenariato multilivello. Il progetto ha preso avvio grazie al finanziamento ottenuto nell'ambito del bando "Giovani per il sociale 2018", promosso dal Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'Associazione "Solidarietà" è riuscita a posizionarsi utilmente nella graduatoria nazionale, ottenendo un contributo. Questo dato è rilevante per l'analisi della *capacity building* nelle aree interne, dimostrando che anche in contesti marginali, piccole associazioni del terzo settore possono sviluppare competenze progettuali in grado di competere su scala nazionale, superando la dipendenza da finanziamenti a pioggia locali. La governance di Terr@terra si fonda su un modello a "cerchi concentrici" che espande progressivamente il raggio d'azione della comunità locale. Il nucleo locale è rappresentato dall'Associazione Solidarietà, radicata a Prizzi, che porta una profonda conoscenza del territorio e una storica vocazione all'assistenza dei disabili e all'inclusione sociale, garantendo la legittimazione sociale dell'intervento.

La rete territoriale si concretizza nell'integrazione con "Sicani Villages", un network che aggrega operatori turistici, comuni e associazioni dell'area sicana, permettendo a Filaga di uscire dall'isolamento e di inserirsi in un circuito di promozione turistica integrato. Il partner strategico è il CESIE (Centro Studi ed Iniziative Europeo) di

Palermo, che rappresenta il salto di qualità verso l'internazionalizzazione, portando competenze metodologiche avanzate nell'ambito dell'educazione non formale e dell'imprenditoria verde e agendo come ponte per l'accesso ai programmi europei come Erasmus+. Infine, il rapporto con le istituzioni locali, come il Comune di Prizzi proprietario dell'immobile, delinea una sinergia pubblico-privato sociale necessaria per la stabilità nel tempo del progetto.

Il cuore operativo del progetto risiede nella trasformazione delle risorse endogene come l'ambiente fisico e il patrimonio gastronomico in leve per lo sviluppo economico e l'inclusione. Questi due ambiti sono trattati come dimensioni integrate di un unico "paesaggio culturale". La dimensione ambientale si concretizza nella trasformazione della scuola in ostello della gioventù, rispondendo a una domanda di turismo sostenibile e "lento". La struttura, situata in un contesto naturalistico di pregio, funge da base logistica per escursionisti, pellegrini della Magna Via Francigena e mototuristi. Tuttavia, la valorizzazione ambientale non si limita alla fruizione passiva del paesaggio. Il progetto promuove un'ecologia attiva attraverso corsi sperimentali sullo "Sviluppo delle competenze per imprenditoria verde", utilizzando l'ambiente di Filaga come aula a cielo aperto per insegnare come trasformare la tutela della biodiversità e l'agricoltura sostenibile in opportunità d'impresa. L'ostello stesso è gestito secondo criteri di sostenibilità, con i giovani coinvolti nella manutenzione degli spazi verdi e nella gestione ecologica della struttura.

Parallelamente, la dimensione enogastronomica in Terr@terra assume una funzione pedagogica e relazionale. Il ristorante attivato all'interno della struttura opera rigorosamente a "chilometro zero", valorizzando le produzioni agricole locali. Questa scelta persegue due obiettivi strutturali, da un lato, il sostegno all'economia locale, creando un canale commerciale diretto per i piccoli produttori marginalizzati, e dall'altro lato, la costruzione di comunità. Il momento del pasto e della sua preparazione è centrale perché la cucina di Terr@terra è il luogo dove "si apparecchia per tutti", dove la distinzione tra operatori, ospiti internazionali e residenti si annulla nella convivialità. Le attività di laboratorio cucina, spesso realizzate con prodotti degli orti sociali, diventano strumenti di terapia e inclusione per persone con disabilità o disagio psichico.

Il progetto Terr@terra attua l'obiettivo di "sviluppo e inclusione sociale" dando vita a una "neo-comunità". Al centro ci sono i giovani locali under 35, coinvolti in percorsi

professionali nel turismo. L'attenzione alla disabilità, eredità dell'Associazione Solidarietà, rende l'ostello uno spazio accessibile e trasforma la disabilità in una questione collettiva. Sorprendentemente, il progetto assume una dimensione internazionale grazie agli scambi Erasmus+: giovani europei vivono a Filaga, condividendo spazi e attività con gli operatori locali. Questa convivenza genera un'ibridazione culturale che rivitalizza la frazione ed educa alla diversità. L'infrastruttura creata (ostello, cucina comunitaria, rete sociale) getta inoltre le basi per future forme di accoglienza allargata.

Il progetto ha modificato il ruolo funzionale di Filaga da una periferia agricola in declino, la frazione ha assunto il ruolo di Hub Educativo e Turistico Internazionale, recuperando la funzione civica dell'edificio scolastico con una vocazione ampliata alla formazione e all'inclusione. Il progetto ha anche rivoluzionato le gerarchie territoriali tradizionali, dimostrando che un nodo ultra-periferico può diventare centro di attrazione per partner europei, scardinando la dipendenza dai capoluoghi. Inoltre, ha saputo leggere e attivare opportunità latenti: trasformando il vuoto edilizio in asset ricettivo, il capitale ambientale in prodotto turistico e aula didattica, utilizzando bandi nazionali come leva finanziaria e intercettando la domanda di autenticità attraverso l'offerta enogastronomica a Km 0. Infine, ha generato una densità relazionale significativa, ricucendo i legami interni tra generazioni e abili/diversamente abili, connettendosi con la rete territoriale "Sicani Villages" e creando ponti stabili con enti di ricerca, reti europee e flussi turistici internazionali.

Nonostante i successi evidenti, il progetto Terr@terra deve affrontare le sfide tipiche delle iniziative di rigenerazione nelle aree interne. La prima criticità riguarda la sostenibilità economica post-finanziamento. Il fondo iniziale ha coperto lo *start-up* e la ristrutturazione, ma la continuità dipende dalla capacità dell'ostello e del ristorante di generare flussi di cassa costanti in un mercato turistico stagionale e periferico, rendendo cruciale la diversificazione delle entrate. La seconda sfida è il passaggio generazionale e la professionalizzazione. Il progetto si regge molto sul carisma di figure chiave; per divenire una struttura permanente, è necessario che i giovani formati assumano ruoli di leadership gestionale, trasformando l'impegno in impresa sociale strutturata. Infine, vi è la sfida dell'integrazione sistemica. Il progetto deve evitare il rischio di rimanere un'"isola" e la sua integrazione con le politiche della SNAI

Terre Sicane (trasporti, sanità) e con i nuovi fondi del PNRR Borghi⁴⁵ sarà determinante per garantire che l'accessibilità fisica a Filaga supporti pienamente l'accessibilità sociale creata.

In conclusione, il progetto Terr@terra costituisce una prova empirica della validità delle tesi sostenute in questa ricerca: le aree marginali non sono vuoti a perdere, ma spazi di opportunità dove la "restanza" può farsi progetto. Attraverso la valorizzazione integrata di ambiente, cibo e capitale umano, Filaga sta sperimentando una forma embrionale di neo-comunità in cui l'inclusione sociale non è un costo, ma il motore della rigenerazione. L'ostello di Terr@terra non è solo un luogo dove dormire, ma un'infrastruttura civica dove si costruisce il futuro delle aree interne, dimostrando che anche da una piccola frazione dei Monti Sicani è possibile dialogare con l'Europa e costruire modelli di sviluppo innovativi e replicabili.

5.5.3. Agricoltura Sociale Innovativa (P.I.U. Su.Pr.Eme.). *Progetti regionali in corso per l'inserimento di lavoratori stranieri in percorsi di autonomia abitativa (co-housing) e lavorativa.*

Nel quadro della rigenerazione delle aree interne siciliane, l'agricoltura sociale innovativa abbandona il suo ruolo sperimentale per diventare un vero dispositivo di politica economica. Questa sezione indaga come i programmi di inclusione socio-lavorativa per cittadini di Paesi Terzi, in particolare il P.I.U. Su.Pr.Eme., stiano riconfigurando un territorio segnato da un paradosso dove l'eccellenza agroalimentare (es. Arancia di Ribera DOP) convive con la fragilità del mercato del lavoro e la precarietà abitativa dei migranti. Qui, costruire "neo-comunità" ibride significa affrontare alla radice il conflitto tra capitale e lavoro. L'analisi si concentra sul passaggio paradigmatico dai modelli di accoglienza emergenziale a soluzioni di autonomia abitativa e imprenditorialità sociale, esaminando come gli strumenti finanziari regionali infrastrutturino il territorio per una convivenza produttiva di lungo periodo.

Il programma P.I.U. Su.Pr.Eme. costituisce il pilastro della strategia pubblica di contrasto al caporalato e di promozione dell'integrazione nelle aree rurali del Mezzogiorno. Finanziato attraverso una sinergia complessa tra il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) e il PON Inclusione, il programma vede la

⁴⁵ Si veda sopra, nota 2.

partecipazione coordinata delle cinque regioni del Sud Italia, con il Ministero del Lavoro come capofila. La sua rilevanza per il territorio sicano risiede nel suo approccio sistemico. A differenza di precedenti interventi frammentati, che si limitavano a tamponare le emergenze umanitarie durante i picchi di raccolta stagionale, questo programma mira a eliminare le condizioni strutturali che generano vulnerabilità.

L'analisi dei documenti programmatori rivela una strategia articolata su quattro pilastri interdipendenti:

- l'emersione e regolarità del lavoro, attraverso incentivi alle imprese legali e canali di intermediazione pubblica;
- l'accoglienza e abitare, superando la logica dei "ghetti" con soluzioni di housing diffuso e co-housing;
- i servizi di prossimità, decentralizzando i servizi attraverso Poli Sociali Integrati e unità mobili per ridurre la "frizione della distanza";
- e la promozione dell'agricoltura sociale come modello d'impresa in cui il valore economico è legato al valore sociale dell'inclusione.

In Sicilia, l'Ufficio Speciale Immigrazione ha tradotto questi assi strategici in avvisi pubblici mirati, mobilitando risorse significative per progetti pilota, come l'Avviso per il finanziamento di iniziative di agricoltura sociale innovativa. La complessità del programma richiede una governance solida, multilivello, che coinvolge Comuni, Distretti Socio-Sanitari e, soprattutto, Enti del Terzo Settore (ETS) come "corpi intermedi". Questa governance si intreccia con quella della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), con la sfida di integrare le risorse straordinarie di Su.Pr.Eme. con la pianificazione ordinaria dei Piani di Zona e dei GAL, evitando duplicazioni e garantendo coerenza.

L'agricoltura sociale nel territorio sicano si innesta su un tessuto produttivo esistente e vitale. Il distretto dell'Arancia di Ribera DOP, che impiega migliaia di lavoratori stagionali, rappresenta l'ecosistema ideale per sperimentare modelli innovativi che coniughino competitività e diritti. I progetti finanziati mirano a trasformare i lavoratori stranieri da "fattori di produzione" a "soggetti imprenditoriali" o membri integrati di cooperative miste. L'Avviso pubblico regionale si distingue per la sua finalità duplice, da un lato, sostenere l'inserimento lavorativo e dall'altro, favorire l'auto-imprenditorialità attraverso un percorso a tappe. Questo percorso include formazione

e orientamento su tecniche colturali locali e gestione d'impresa, tirocini e inserimento presso aziende partner, con il progetto che agisce come garante e infine il sostegno all'avvio di start-up o cooperative sociali attraverso contributi per attrezzature o affitto di terreni.

Nel territorio sicano, questo schema può tradursi nel recupero di terreni agricoli marginali nei comuni dell'entroterra, favorendo la nascita di cooperative miste tra giovani locali e lavoratori stranieri. L'innovazione di questo modello risiede nel processo sociale, introducendo il concetto di "budget di autonomia" che sposta il focus dal finanziamento dell'ente gestore al finanziamento del progetto di vita della persona. A Ribera, ciò permette di superare la logica del "bracciantato a vita", consentendo a un lavoratore di acquisire competenze specializzate meglio retribuite o di avviare una piccola attività di servizi agricoli, inserendosi nella filiera con un potere contrattuale maggiore. Inoltre, l'agricoltura sociale apre spazi per l'inserimento lavorativo delle donne migranti in attività di trasformazione, agriturismo o fattorie didattiche, diversificando le fonti di reddito familiare.

La dimensione abitativa costituisce il nodo critico per eccellenza dell'integrazione nelle aree rurali, caratterizzate da un mercato degli affitti difficile. Il programma P.I.U. Su.Pr.Eme. interviene su questo fronte introducendo il modello del co-housing come standard per l'autonomia, puntando alla residenzialità diffusa in appartamenti di civile abitazione per piccoli gruppi di lavoratori.

Nel territorio di Ribera, questa strategia persegue un triplice obiettivo:

- garantire dignità e sicurezza abitativa, essenziale per la stabilità familiare e il rinnovo del permesso di soggiorno;
- incentivare il recupero del patrimonio edilizio sfitto nei centri storici, con il progetto che fornisce garanzie economiche e di mediazione sociale;
- e favorire la mixité sociale, evitando la creazione di quartieri-ghetto.

L'attuazione richiede un complesso lavoro di ingegneria sociale attraverso sportelli di mediazione abitativa che fungono da "agenzie sociali per la casa", mappando gli immobili, incontrando i proprietari e selezionando i beneficiari. Sebbene le criticità siano numerose, tra cui la diffidenza dei proprietari e lo stato di manutenzione degli immobili, le esperienze pilota dimostrano che il modello genera stabilità. Per un comune come Ribera, trasformare una forza lavoro fluttuante in residenti stabili

significa aumentare la base demografica, mantenere aperti i servizi e rivitalizzare il commercio di prossimità.

L'infrastruttura fisica che materializza la strategia di integrazione sul territorio è rappresentata dai Poli Sociali Integrati. Previsti dal Piano Triennale di contrasto al caporalato e finanziati dalla Regione Siciliana, questi centri polifunzionali sono concepiti come punti unici di accesso ai servizi. Per la provincia di Agrigento, il Polo opera attraverso una sede centrale e una rete di antenne territoriali e unità mobili che raggiungono aree come Ribera. Le sue funzioni sono strategiche per intermediazione legale e amministrativa per permessi di soggiorno e residenza; sportello lavoro in connessione con il Centro per l'Impiego; presidio sanitario mobile con mediatori culturali; e orientamento all'abitare in sinergia con i progetti di co-housing. Oltre all'erogazione di servizi, il Polo svolge una funzione di "antenna sociale", monitorando l'evoluzione dei fenomeni di sfruttamento e alimentando la programmazione regionale. Per il Comune di Ribera, il Polo rappresenta una risorsa cruciale che potenzia la capacità di risposta dei servizi sociali comunali.

L'analisi integrata dei progetti P.I.U. Su.Pr.Eme. e dei Poli Sociali Integrati restituisce l'immagine di un territorio che sta tentando di costruire un nuovo modello di welfare rurale. Non si tratta più di interventi a pioggia, ma di una strategia che lega la qualità del prodotto agricolo alla qualità del lavoro e della vita di chi lo produce. La "neo-comunità" che emerge è un sistema pragmatico di interdipendenze dove le aziende agricole necessitano di manodopera stabile e qualificata, i lavoratori migranti cercano emancipazione attraverso casa e impresa, i comuni hanno bisogno di nuovi abitanti per contrastare lo spopolamento. Il co-housing e l'agricoltura sociale sono i dispositivi tecnici che rendono possibile questo scambio mutualmente vantaggioso. La sostenibilità di questo modello dipende dalla continuità dei finanziamenti e, soprattutto, dalla capacità della governance locale di interiorizzare queste pratiche, rendendole ordinarie. In conclusione, i progetti in corso dimostrano che la rigenerazione delle aree interne siciliane passa intrinsecamente per una rinegoziazione del patto sociale tra autoctoni e migranti. L'agricoltura sociale innovativa e il co-housing non sono solo misure di solidarietà, ma investimenti strutturali sul futuro produttivo e demografico del territorio. La sfida sarà consolidare queste sperimentazioni, evitando che, al termine dei fondi straordinari, il territorio ritorni alle logiche dell'emergenza.

Tabella 30. Sintesi del rapporto tra gli strumenti analizzati e gli obiettivi di rigenerazione territoriale per l'area di Ribera e delle Terre Sicane.
Fonte: Elaborazione dell'autore.

Strumento / Progetto	Fonte di Finanziamento	Ambito di Intervento	Obiettivo di Rigenerazione per le Neo-Comunità
P.I.U. Su.Pr.Eme. (Agricoltura Sociale)	FAMI + PON Inclusione	Imprenditorialità, Co-housing	Trasformare la manodopera in tessuto imprenditoriale e residente.
P.I.U. Su.Pr.Eme. (Contrasto Caporalato)	FAMI (Emergency Funds)	Emersione lavoro, Trasporti	Garantire legalità e sicurezza nelle filiere produttive.
Poli Sociali Integrati	Regione Siciliana / FSE	Servizi di prossimità (legale, sociale)	Accesso universale ai diritti di cittadinanza; mediazione culturale.

5.6. Rigenerazione del Patrimonio e Nuove forme di Abitare

5.6.1. Introduzione

Il tema della rigenerazione del patrimonio costruito e delle nuove forme dell'abitare rappresenta una delle leve strategiche attraverso cui le politiche contemporanee per le aree interne tentano di rispondere congiuntamente alle sfide dello spopolamento, della fragilità socio-economica e della crisi dei modelli insediativi tradizionali. Nel contesto dei Monti Sicani, tali dinamiche assumono una rilevanza paradigmatica, poiché il patrimonio edilizio dismesso o sottoutilizzato, i centri storici in contrazione e l'elevata incidenza di immobili vuoti costituiscono al contempo una criticità strutturale e una potenziale risorsa per l'innescio di processi di neo-popolamento e innovazione sociale.

In questo quadro, la misura Attrattività dei Borghi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)⁴⁶ segna una discontinuità rilevante rispetto ai precedenti cicli di programmazione. Essa introduce un approccio integrato alla rigenerazione che supera la logica dell'intervento edilizio puntuale, riconoscendo al patrimonio architettonico e urbano un ruolo attivo nella costruzione di nuove economie locali, nella produzione di welfare di comunità e nella ridefinizione delle pratiche dell'abitare. La rigenerazione non viene più intesa come semplice recupero fisico o come operazione di valorizzazione estetica, ma come infrastruttura materiale e immateriale

⁴⁶ Si veda sopra, nota 2.

per l'insediamento di nuove popolazioni, la stabilizzazione di capitale umano e la costruzione di neo-comunità.

Il capitolo analizza gli interventi di rigenerazione attivati nei piccoli centri sicani come dispositivi territoriali complessi, capaci di incidere sulle modalità di abitare, lavorare e produrre relazioni sociali nei contesti marginali. Attraverso la rifunzionalizzazione di edifici simbolici, la riqualificazione dello spazio pubblico e l'introduzione di modelli innovativi di ospitalità e residenzialità temporanea, questi progetti contribuiscono a ridefinire il rapporto tra patrimonio, comunità e sviluppo locale. In particolare, l'attenzione è rivolta alla capacità di tali interventi di favorire processi di inclusione sociale e integrazione delle popolazioni migranti, trasformando il patrimonio rigenerato in piattaforma di accesso ai diritti di cittadinanza, al lavoro e alla partecipazione culturale.

L'analisi proposta si colloca quindi all'intersezione tra politiche di rigenerazione urbana, governance multilivello e dinamiche migratorie, leggendo i progetti PNRR come laboratori territoriali in cui si sperimentano nuove forme di abitare i piccoli centri, fondate su modelli di co-produzione, amministrazione condivisa e welfare generativo. In questo senso, la rigenerazione del patrimonio nei Sicani non appare come un fine in sé, ma come il presupposto per la costruzione di un ecosistema territoriale capace di accogliere e integrare vecchi e nuovi abitanti, contribuendo alla resilienza demografica e sociale delle aree interne.

5.6.2. PNRR - Attrattività dei Borghi (2025). *Progetti di rilancio culturale e rigenerazione architettonica.*

L'implementazione della misura "Attrattività dei Borghi" (PNRR)⁴⁷ segna per l'Area Interna dei Sicani una discontinuità storica, operativa ed epistemica. Rispetto ai cicli di programmazione precedenti, spesso focalizzati su infrastrutture primarie o su interventi di restauro puntuale, questo investimento introduce un cambio di paradigma sostanziale dove la rigenerazione non è più concepita come mero recupero del patrimonio fisico, ma come un dispositivo complesso per la riattivazione sociale, culturale ed economica dei territori.

Questa sezione analizza tali interventi partendo dalla consapevolezza che essi non costituiscono semplici opere pubbliche, bensì l'infrastruttura materiale e immateriale

⁴⁷ Si veda sopra, nota 2.

necessaria per insediare e consolidare delle “neo-comunità”. La rigenerazione architettonica di spazi dismessi – dall'Ex Mattatoio di Santo Stefano Quisquina all'Opificio della Conceria di Bivona, fino al MuSAM di Sant'Angelo Muxaro – non punta a una museificazione della memoria, ma alla creazione di community hub ibridi, spazi di coworking e laboratori di innovazione sociale. Luoghi, questi, progettati per attrarre e trattenere capitale umano, sia locale che esterno.

La governance di tali processi, sebbene spesso travagliata da varianti e rimodulazioni dei partenariati, sta influenzando in modo decisivo l'integrazione delle comunità migranti. In tal senso, la rigenerazione culturale può trasformarsi in uno strumento di welfare generativo e inclusione sociale, anche se il percorso non è privo di ostacoli.

Il progetto “Mito, Storia e Tradizioni Agropastorali”, il Comune di Sant'Angelo Muxaro come capofila di un'aggregazione comprendente Santa Elisabetta e Joppolo Giancaxio, rappresenta un caso unico di come la narrazione identitaria possa divenire leva di sviluppo territoriale e coesione sociale. L'intervento, finanziato dalla Linea B del PNRR Borghi, si distingue per la capacità di integrare il recupero fisico con la valorizzazione del patrimonio immateriale, ponendo le basi per un modello di turismo relazionale che coinvolge direttamente la comunità locale e i nuovi abitanti.

Al centro della strategia vi è il potenziamento del Museo Archeologico MuSAM e dell'area archeologica circostante, custode delle memorie del regno sicano di Kokalos. L'intervento, non si limita al restauro conservativo, ma punta radicalmente alla rimozione delle barriere fisiche e cognitive. Questo approccio, che integra i principi del Design for All, trasforma il museo da luogo di conservazione statica in un presidio culturale accessibile e inclusivo. L'adozione del Piano per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche dimostra una maturità pianificatoria che supera l'intervento puntuale per abbracciare una visione di accessibilità urbana diffusa. Per un territorio che presenta indici di invecchiamento elevati e una presenza significativa di popolazione fragile, rendere accessibile il patrimonio culturale significa restituire diritti di cittadinanza. Inoltre, l'accessibilità cognitiva è fondamentale per l'inclusione delle comunità migranti, ad esempio, un museo che parla linguaggi universali e accessibili diventa uno strumento di mediazione culturale, permettendo ai nuovi abitanti di appropriarsi della storia del luogo in cui vivono.

Parallelamente, la rigenerazione del centro storico attraverso la riqualificazione di Piazza Umberto I e delle vie limitrofe mira a restituire qualità allo spazio pubblico,

inteso come luogo di interazione sociale. In un contesto di micro-urbanità come quello di Sant'Angelo Muxaro, la piazza e il sistema viario non sono solo infrastrutture di mobilità, ma estensioni dello spazio domestico, luoghi dove si sedimentano le relazioni di vicinato e dove avviene l'incontro tra la popolazione anziana residente e i nuovi flussi, siano essi turisti o nuovi abitanti.

Il progetto "Nostos - Parole del Mito nei Borghi del Mito", attraverso cicli di spettacoli teatrali partecipativi e azioni di storytelling territoriale realizzati tra maggio e settembre 2025, riattiva la memoria collettiva legata al mito sicano, trasformandola in un dispositivo di community building. Il coinvolgimento diretto della cittadinanza nella produzione culturale agisce come potente collante sociale.

Per le neo-comunità, e in particolare per i residenti di origine straniera, la partecipazione a questi processi di narrazione collettiva offre un canale di accesso privilegiato all'identità locale, favorendo processi di ibridazione culturale. Il mito non viene fruito passivamente, ma risignificato attraverso lo sguardo contemporaneo di chi abita oggi il piccolo comune.

Inoltre, la struttura aggregata del progetto, che coinvolge anche Santa Elisabetta e Joppolo Giancaxio, impone una governance sovracomunale delle politiche culturali, superando i campanilismi e costruendo una "rete di senso" che rafforza la percezione del territorio come sistema integrato. L'analisi delle delibere comunali del 2024 e 2025 rivela tuttavia le difficoltà attuative tipiche dei piccoli comuni di fronte alla complessità del PNRR. Il progetto ha subito variante significativa in corso d'opera dovuta a criticità nella gestione dei partenariati pubblico-privati. Inizialmente strutturato con partner privati di rilievo come Farm Cultural Park e Le Vie dei Tesori, il progetto ha dovuto annullare tali accordi per poi strutturare convenzioni con Enti del Terzo Settore come l'associazione "Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia" e "Maghweb".

Questo passaggio, pur garantendo la continuità amministrativa, evidenzia la fragilità della capacità amministrativa locale nel gestire strumenti giuridici complessi. Tuttavia, la svolta verso il Terzo Settore potrebbe rivelarsi vantaggiosa per la dimensione sociale del progetto perchè gli ETS selezionati hanno una vocazione più marcata verso l'inclusione sociale e la gestione comunitaria rispetto ai grandi player culturali privati, favorendo un approccio più radicato nelle dinamiche locali di neo-popolamento.

L'intervento PNRR agisce da catalizzatore per il consolidamento del sistema di accoglienza diffusa, già parzialmente attivo grazie all'iniziativa privata "Val di Kam". La strategia comunale mira a strutturare l'offerta di ospitalità attraverso la riqualificazione del patrimonio edilizio privato e pubblico, incentivando la formula dell'albergo diffuso. L'iniziativa sperimentale "Se resti facciamo a metà", che prevede il rimborso del 50% della seconda notte di soggiorno, si inserisce in una logica di destagionalizzazione e fidelizzazione dei flussi. In ottica di neo-popolamento, la vera sfida risiede nella capacità di trasformare il turismo da fenomeno "mordi e fuggi" a esperienza di "cittadinanza temporanea". L'albergo diffuso, recuperando immobili vuoti nel centro storico, non solo contrasta il degrado fisico, ma reintroduce funzioni residenziali nel cuore del piccolo comune, creando opportunità economiche per micro-imprese di servizi che spesso vedono un forte coinvolgimento della componente femminile e immigrata della popolazione, trasformando la presenza straniera da forza lavoro agricola a imprenditoria dei servizi.

Il progetto "Terra di Cieli, Acqua e Pietre" di Santo Stefano Quisquina, rappresenta forse l'esempio più avanzato di come la rigenerazione fisica possa essere messa al servizio di una visione di ecologia integrale e sviluppo endogeno. La strategia si distingue per la forte integrazione tra recupero architettonico, innovazione tecnologica e attivazione comunitaria, con l'obiettivo esplicito di creare occupazione stabile e contrastare l'esodo giovanile. L'intervento cardine è la rifunzionalizzazione dell'ex mattatoio comunale, trasformato in un Hub turistico e culturale polifunzionale. Questo spazio, inaugurato nel dicembre 2025, non è un semplice ufficio informazioni, ma un centro centrale per la mobilità sostenibile e per la promozione delle eccellenze locali. La scelta di riconvertire un luogo di produzione dismesso in un'infrastruttura per la green economy e la cultura è paradigmatica della transizione in atto nei Sicani dove si sta passando da un modello agro-pastorale tradizionale a un'economia dei servizi avanzati che valorizza il paesaggio e la cultura.

L'Hub funge anche da spazio di aggregazione e coworking, rispondendo alla domanda di spazi flessibili per i nomadi digitali e per i giovani professionisti che scelgono di restare o tornare. La presenza di servizi di connettività e di spazi per la formazione rende l'ex mattatoio un potenziale incubatore per le neo-comunità, offrendo quel supporto logistico e relazionale spesso carente nei piccoli centri. Un elemento distintivo del modello stefanese è il ruolo centrale assegnato al Terzo Settore e alla forma giuridica della Cooperativa di Comunità. Il progetto PNRR ha

agito come acceleratore per la costituzione e il consolidamento di soggetti come la cooperativa "Identità e Bellezza", incaricata di gestire servizi e beni comuni in una logica di sussidiarietà orizzontale. La cooperativa di comunità non è solo un gestore di servizi, ma un dispositivo di governance che permette agli abitanti di diventare progettisti del proprio territorio. In termini di inclusione, questo modello offre spazi di inserimento lavorativo flessibili e radicati nel territorio, potenzialmente idonei all'integrazione lavorativa di migranti e soggetti vulnerabili, superando le logiche assistenziali dei progetti SAI tradizionali. Il "Patto di Comunità" promosso dall'amministrazione formalizza questa alleanza, creando un ecosistema istituzionale in cui pubblico e privato sociale co-progettano il futuro del comune. La presenza attiva del CeSVoP e delle reti di volontariato nella "Casa del Volontariato" rafforza ulteriormente questo tessuto connettivo, rendendo Santo Stefano Quisquina un laboratorio di amministrazione condivisa.

La strategia interviene anche sui grandi attrattori culturali, come l'Eremo di Santa Rosalia e il Teatro Andromeda, considerandoli nodi di una rete territoriale connessa. Gli interventi di riqualificazione, come il recupero della legnaia dell'Eremo per spazi espositivi, mirano a destagionalizzare i flussi. Inoltre, la riqualificazione delle "ex case Santa Rosalia" per l'ospitalità diffusa si integra con la visione di un comune che si fa "albergo", non costruendo nuove cubature ma abitando il patrimonio esistente.

L'Atlante di Storie e Luoghi, prodotto in collaborazione con il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, rappresenta lo strumento cognitivo che accompagna questa trasformazione. Mappando non solo le pietre, ma le memorie, le storie degli abitanti, degli artisti e dei creativi, l'Atlante costruisce una narrazione inclusiva che può accogliere anche le storie dei nuovi arrivati, come dimostrato dalla sensibilità dell'amministrazione nell'accoglienza delle salme dei migranti nel cimitero comunale, gesto che sottolinea una visione etica profonda della comunità (Carta et al., 2025).

Il comune di Bivona, attraverso il progetto "Metasicani: Effetto Farfalla", propone una strategia focalizzata sull'innovazione tecnologica e sulla creazione di ecosistemi creativi. A differenza di altri piccoli centri che puntano prevalentemente sul turismo, Bivona investe sulla capacità di generare nuova impresa e cultura attraverso la contaminazione tra saperi locali e competenze esterne. Questa iniziativa attrae

ricercatori, artisti e creativi per periodi di lavoro immersivo, generando un flusso di "cervelli" in entrata.

Parallelamente, il recupero dell'ex Chiesa di Santa Maria di Loreto e la rifunzionalizzazione della Biblioteca Comunale creano un sistema di spazi culturali diffusi. Questi luoghi, dotati di tecnologie digitali avanzate, non sono semplici contenitori, ma piattaforme abilitanti per la comunità. La residenzialità temporanea di ricercatori e artisti introduce nel comune una popolazione fluttuante ma qualificata, che interagisce con i residenti e stimola scambi culturali, prefigurando quel modello di "neo-popolamento colto" che può affiancare e valorizzare l'immigrazione lavorativa tradizionale. Il Sicani Creative Festival agisce come vetrina e momento di sintesi di questo fermento, utilizzando l'arte e la musica come linguaggi universali di incontro tra le diverse anime del territorio.

Il progetto "RiGenerAzioni Archi di Piano 2030" di San Biagio Platani, si distingue per la volontà di trasformare un evento effimero e stagionale (Archi di Pasqua), in un motore permanente di rigenerazione urbana, economica e sociale. L'obiettivo centrale è la destagionalizzazione dell'attrattività attraverso la creazione di laboratori permanenti per la lavorazione dei materiali naturali utilizzati per le architetture effimere degli Archi. Questo intervento valorizza il "saper fare" locale, trasformandolo da pratica devozionale a competenza artigianale spendibile sul mercato. La creazione di un ecomuseo diffuso dei 5 sensi e l'introduzione di tecnologie innovative per la fruizione mirano a rendere l'esperienza degli Archi fruibile tutto l'anno, superando il picco turistico pasquale. Per le neo-comunità, i laboratori artigianali rappresentano spazi di apprendimento e socializzazione formidabili.

L'inserimento di giovani e migranti in questi percorsi formativi consente non solo la trasmissione di un patrimonio immateriale a rischio di scomparsa, ma anche l'acquisizione di competenze manuali che possono tradursi in nuove forme di artigianato artistico e design. Si immagina un processo di ibridazione in cui la tradizione locale si mescola con estetiche e tecniche portate dalle nuove culture insediate, generando prodotti unici.

Altri progetti come la rigenerazione dell'Anfiteatro comunale e la creazione di spazi di coworking diffusi sono finalizzati a posizionare San Biagio Platani come "Borgo Accogliente" per nomadi digitali e creativi. La manifestazione di interesse rivolto a operatori economici e associazioni testimonia anche la volontà di costruire una rete

di ospitalità diffusa che vada oltre la ricettività classica, integrando servizi di supporto alla residenzialità temporanea. L'idea di attrarre "viaggiatori creativi" e *coworker* si sposa con la necessità di rivitalizzare il tessuto immobiliare e commerciale.

Altre azioni di rivitalizzazione come le installazioni artistiche di "Archi d'Estate" dimostrano come lo spazio pubblico possa essere continuamente risignificato attraverso l'arte contemporanea, creando un ambiente urbano dinamico e aperto. Questo dinamismo culturale è un fattore di attrazione fondamentale per le nuove popolazioni mobili che cercano qualità della vita e stimoli culturali, non solo un rifugio bucolico. La rifunzionalizzazione della biblioteca e il potenziamento del MusArc completano il quadro di un'infrastruttura culturale diffusa che supporta sia la comunità residente che i nuovi abitanti.

Il come di Cianciana rappresenta un nodo unico nel panorama sicano per la sua forte caratterizzazione internazionale, legata al fenomeno della *lifestyle migration*. Pur beneficiando delle ricadute della Linea B del PNRR Borghi attraverso l'aggregazione territoriale e le misure di sostegno alle imprese, la sua rigenerazione segue dinamiche in parte autonome, trainate dal mercato privato ma supportate dalla cornice pubblica. Il successo di Cianciana nell'attrarre residenti stranieri ha creato un modello di rigenerazione basato sul recupero del patrimonio edilizio privato. I fondi PNRR, in particolare quelli destinati all'efficientamento energetico e alla riqualificazione degli spazi pubblici, agiscono come supporto infrastrutturale a questa dinamica privata, migliorando il decoro urbano e la qualità dei servizi, elementi essenziali per mantenere alta l'attrattività residenziale.

Un intervento di rilievo, sebbene finanziato anche con altri canali regionali e universitari, è la riqualificazione dell'Ex Convento dei Padri Riformati Francescani Minori. Questo complesso, già sede del museo archeologico, è oggetto di un progetto di risanamento conservativo per ospitare il museo delle miniere di zolfo e spazi culturali polivalenti. Questo intervento a dota il comune di un polo culturale di alto livello, capace di soddisfare la domanda di una popolazione residente sempre più cosmopolita ed esigente, e di raccontare la storia mineraria locale, elemento identitario forte. L'avviso "Imprese Borghi" del PNRR, gestito da Invitalia, riveste un ruolo cruciale per Cianciana. Questi contributi sostiene la nascita di attività economiche complementari alla residenzialità, servizi alla persona, manutenzione immobiliare, ristorazione di qualità, artigianato. Questo strumento finanziario è

essenziale per trasformare la presenza dei residenti stranieri da rendita passiva a motore di sviluppo imprenditoriale. Favorisce la nascita di attività gestite anche da giovani locali e migranti che offrono servizi alla comunità internazionale, creando un indotto economico che stabilizza la popolazione lavorativa.

L'analisi trasversale dei progetti PNRR nei piccoli centri sicani rivela l'emergere di un ecosistema territoriale in cui la rigenerazione architettonica funge da innesco per processi di innovazione sociale più ampi. Non si tratta di interventi isolati, ma di tessere di un mosaico che disegna una nuova geografia dell'abitare nelle aree interne. I dati e le schede progetto analizzati evidenziano che la dimensione dell'inclusione sociale e dell'integrazione dei migranti non è sempre esplicitata come obiettivo primario nelle schede tecniche "hard", ma emerge prepotentemente nella gestione dei servizi e nelle partnership con il Terzo Settore. Le difficoltà amministrative incontrate, come nel caso di Sant'Angelo Muxaro, hanno paradossalmente rafforzato il ruolo degli Enti del Terzo Settore, costringendo le amministrazioni a co-progettare con chi vive e opera nel sociale. Cooperative sociali, associazioni e fondazioni di comunità agiscono come cerniera tra l'amministrazione e le fasce vulnerabili della popolazione. Esse utilizzano gli spazi rigenerati dal PNRR per erogare servizi di welfare, formazione e inserimento lavorativo, spesso integrando fondi PNRR con altre risorse. È in questi spazi ibridi che si gioca la partita dell'integrazione dove l'Ex Mattatoio o il Living Lab non sono solo luoghi fisici, ma infrastrutture sociali dove la distinzione tra "noi" e "loro" può sfumare nella pratica del fare comune. Il PNRR "Attrattività dei Borghi" nel territorio sicano sta costruendo le "case" per la neo-comunità. Che si tratti dell'Hub turistico nell'ex mattatoio o del Living Lab nell'ex conceria, questi nuovi spazi pubblici sono progettati per essere permeabili e tecnologicamente avanzati, superando l'isolamento delle aree interne. La sfida per il prossimo triennio sarà garantire che la gestione di questi spazi rimanga inclusiva e partecipata, evitando il rischio di creare "cattedrali nel deserto" o spazi elitari, e assicurando che essi diventino veri laboratori di cittadinanza per tutti gli abitanti, vecchi e nuovi, che costituiscono il capitale umano resiliente dei Monti Sicani.

Tabella 31. Matrice degli interventi PNRR e probabile impatto sulle Neo-Comunità.
Fonte: Elaborazione dell'autore.

Comune	Progetto PNRR (Linea B)	Intervento Architettonico Chiave	Funzione Rigenerativa	Impatto su Neo-Comunità e Migranti
Sant'Angelo Muxaro	Mito, Storia e Tradizioni	MuSAM (Accessibilità), Piazza Umberto I	Valorizzazione identitaria, Turismo accessibile	Integrazione tramite cultura (Nostos), opportunità in servizi turistici (albergo diffuso), accessibilità universale.
S. Stefano Quisquina	Terra di Cieli, Acqua e Pietre	Ex Mattatoio (Hub), Eremo	Hub servizi, Green Economy, Coworking	Inclusione lavorativa (Coop. Comunità), spazi per giovani e nomadi digitali, welfare di comunità.
Bivona	Metasicani: Effetto Farfalla	Opificio Conceria, S. Maria di Loreto	Innovazione (Living Lab), Residenze creative	Incubazione start-up miste, attrazione talenti esterni, formazione NEET/migranti, residenze artistiche.
San Biagio Platani	RiGenerAzioni Archi di Piano	Anfiteatro, Laboratori Archi	Artigianato, Spazi creativi, Coworking	Valorizzazione saperi manuali, spazi per creativi e lavoratori remoti, destagionalizzazione turistica.
Ciacciana	(Supporto Imprese / Aggregazione)	Recupero Edilizia Diffusa, Ex Convento	Residenzialità internazionale, Servizi	Consolidamento lifestyle migration, indotto per servizi e artigianato edile, supporto imprenditoria locale/migrante.

5.6.3. Recupero del Castello di Poggiodiana (Ribera): Convenzione tra GAL Sicani e Parco Archeologico della Valle dei Templi per la valorizzazione del patrimonio storico.

All'interno del sistema complesso programmatico che definisce la strategia di rigenerazione dell'Area Interna "Terre Sicane", il progetto di recupero e rifunzionalizzazione del Castello di Poggiodiana a Ribera assume una valenza che trascende la mera dimensione architettonica. Esso si configura, infatti, non semplicemente come un intervento di restauro conservativo, bensì come un dispositivo tattico di governance territoriale, un laboratorio sperimentale capace di attivare sinergie istituzionali inedite e di riconnettere la fascia costiera produttiva di

Ribera con l'entroterra storico-identitario dei Monti Sicani. In linea con l'approccio teorico che interpreta il patrimonio culturale come capitale territoriale attivo, l'operazione su Poggiodiana diventa una portualità in corso paradigmatico sulla capacità degli attori locali, tra cui il GAL, i Comuni e gli Enti Parco, di superare la frammentazione amministrativa e costruire piattaforme di gestione integrata.

Il castello, eretto su un promontorio che domina la valle del fiume Verdura, rappresenta storicamente la cerniera fisica tra il sistema insediativo di Ribera "Hub Funzionale del Lavoro Agricolo", e il sistema dei piccoli centri montani. La sua valorizzazione risponde a una duplice esigenza, il primo dotare il territorio di un attrattore culturale di rango superiore e la seconda sperimentare un modello di gestione innovativo in cui il Parco Archeologico della Valle dei Templi estende la propria competenza oltre i confini del sito UNESCO, agendo come ente gestore per i beni situati nelle aree interne.

L'analisi di questo intervento si inserisce nel quadro della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) e del Piano di Azione Locale (PdA) del GAL Sicani "Sicani 2030: Comunità Creative". In particolare, l'operazione specificamente mirata agli "Interventi di messa in sicurezza e prima fruizione", e si pone come obiettivo operativo quello di trasformare le attrattive territoriali in stato di abbandono in volani per lo sviluppo locale. Tuttavia, il percorso non è immune da criticità, prima fra tutte la vulnerabilità infrastrutturale esemplificata dal collasso della viabilità in contrada "Acqua di Malati", che rischia di compromettere l'accessibilità al sito.

L'attuale intervento promosso dal GAL Sicani propone di superare la logica del "restauro fine a sé stesso" per abbracciare quella della "fruizione sostenibile" integrata nel Distretto Rurale di Qualità (DRQ) Sicani. La dimensione paesaggistica è arricchita dalla contiguità con la Riserva Naturale Orientata della Foce del Fiume Platani e le Gole del Lupo, configurando un sistema ecologico-culturale continuo.

Il cuore innovativo dell'operazione risiede nell'architettura istituzionale che la sostiene. La complessità dell'intervento ha richiesto la stipula di una Convenzione quadro strategica tra tre soggetti chiave: il GAL Sicani, il Parco Archeologico della Valle dei Templi di Agrigento e il Comune di Ribera. Il GAL Sicani agisce non solo come, ma come catalizzatore di processi territoriali. Il finanziamento specifico è finalizzato esplicitamente alla creazione della Rete Museale del DRQ Sicani. Un aspetto cruciale emerso dalla documentazione di piano è la volontà strategica di utilizzare i siti

archeologici recuperati (come Poggiodiana) quali "vetrine per la promozione integrata delle produzioni agroalimentari sicane". Il castello non è dunque solo un monumento, ma diventa un hub fisico dove la narrazione storica si intreccia con quella produttiva delle eccellenze locali (Arancia di Ribera DOP, Olio Val di Mazara), realizzando quella connessione tra cultura e agricoltura che è alla base del Distretto Rurale.

L'elemento di maggiore rottura rispetto al passato è il ruolo del Parco Archeologico della Valle dei Templi. Il Parco ha assunto la gestione, valorizzazione e manutenzione di 36 Luoghi della Cultura distribuiti in oltre 20 comuni della provincia, tra cui esplicitamente il Castello di Poggiodiana e la Necropoli Anguilla di Ribera. La convenzione attribuisce al Parco la supervisione scientifica e la direzione dei lavori, garantendo standard qualitativi elevati. Questo modello di governance configura una forma di "sussidiarietà tecnica" in cui l'Ente Parco, dotato di autonomia finanziaria e scientifica, agisce come "ente tutore" per i siti periferici, mitigando il rischio di isolamento gestionale e inserendo Poggiodiana in un circuito di promozione internazionale consolidato. Il Comune di Ribera mantiene, comunque, il ruolo di soggetto attuatore e proprietario, operando tramite la sua "Unità Comunale Funzionale" del DRQ Sicani. All'amministrazione spetta il compito di risolvere le criticità territoriali, come la viabilità di accesso, e di animare il sito in sinergia con il GAL e il Parco. La convenzione vincola il Comune a inserire il castello in una logica di rete, superando gestioni particolaristiche e responsabilizzando la comunità locale nella cura del bene.

L'intervento su Poggiodiana è il tassello di una strategia più ampia che la costituzione della Rete Museale del Distretto Rurale di Qualità dei Sicani. Questa rete mette a sistema diverse emergenze gestite dal Parco o valorizzate dal GAL: il Castello di Poggiodiana e Necropoli Anguilla (Ribera); l'Area Archeologica e Teatro di Eraclea Minoa; l'Area Archeologica e Museo (MuSam) di Sant'Angelo Muxaro; l'Antiquarium "Di Pisa Guardi" di Casteltermini; e il Museo Palazzo Panitteri di Sambuca di Sicilia. L'obiettivo è creare un circuito integrato dove il castello funge da "porta medievale" del distretto, complementare alle offerte archeologiche classiche e preistoriche, offrendo un'esperienza di visita unificata (Carta, 2024, pg.163-164).

Nonostante l'eccellenza del modello di governance, l'operazione si scontra con la fragilità infrastrutturale delle Aree Interne. La strada comunale di accesso in contrada "Acqua di Malati" è chiusa per un grave dissesto idrogeologico attivo dal 2021. Questo

paradosso (un bene restaurato ma inaccessibile), rischia di annullare l'investimento del GAL. La soluzione prevede un intervento della Protezione Civile Regionale per la messa in sicurezza del versante e il ripristino viario. La sincronizzazione tra la fine dei lavori al castello e la riapertura della strada è la sfida critica per l'effettiva fruizione del sito nel 2025/2026.

Il recupero di Poggiodiana offre uno spazio concreti per le "neo-comunità" di Ribera. Si tratta di spazi di inclusione, dove il castello diventa luogo pubblico all'aperto, dove la cittadinanza storica e quella immigrata (componente strutturale dell'agricoltura locale) possono incontrarsi fuori dalle logiche lavorative. Questo, inoltre può generare un'economia della cultura dove, l'inserimento nella rete museale DRQ e nel circuito di Agrigento 2025 genera domanda di servizi (manutenzione, guida, accoglienza) che può favorire la nascita di cooperative miste e l'auto-imprenditorialità, diversificando l'economia locale oltre l'agricoltura. Infine, promuove un'identità condivisa: il recupero del simbolo di Ribera (la Torre) permette anche ai nuovi residenti di appropriarsi della storia locale, favorendo un senso di appartenenza che è alla base della coesione sociale.

In sintesi, l'operazione Poggiodiana rappresenta un modello avanzato di governance multilivello, in cui la programmazione negoziata (GAL), la competenza scientifica (Parco) e l'amministrazione locale (Comune) convergono. La convenzione tripartita e l'inclusione nella Rete Museale del DRQ Sicani offrono una prospettiva di sostenibilità gestionale inedita. Tuttavia, la criticità della viabilità ("Acqua di Malati") ricorda che senza infrastrutture di base ("hardware"), anche i migliori progetti culturali ("software") rischiano l'isolamento. La sfida per il biennio 2025-2027 sarà trasformare il restauro in un processo sociale permanente, rendendo il castello un nodo vivo delle "Comunità Creative" sicane.

Tabella 32. Sintesi dell'Intervento di Recupero del Castello di Poggiodiana.
Fonte: Elaborazione dell'autore su dati di (Carta, 2024)

Dimensione Analitica	Dettagli dell'Intervento e Strategia Operativa
Soggetti Attuatori	GAL Sicani (Finanziatore e Strategia DRQ), Parco Archeologico Valle dei Templi (Direzione Scientifica, Gestione siti dipendenti L.R. 20/2000), Comune di Ribera (Proprietario).
Strumento Giuridico	Convenzione Tripartita; Azione GAL 1.1.5 del PAL "Sicani 2030".
Fonti di Finanziamento	PSR Sicilia 2014-2022 (Misura 7.5); Fondi Protezione Civile (viabilità); Fondi Agrigento 2025 (Giardino).
Obiettivo Strategico	Creazione della Rete Museale del DRQ Sicani (con Eraclea Minoa, S. Angelo Muxaro, ecc.) e utilizzo dei siti come vetrine per l'agroalimentare.
Interventi Tecnici	Messa in sicurezza e prima fruizione; Percorsi di visita; Illuminazione artistica; Realizzazione "Giardino della Pace" con workshop universitario (UNIPA/Wagon Landscaping).
Criticità	Frana su strada di accesso "Acqua di Malati" (necessari 2,5 mln € per ripristino).

5.6.4. Evoluzione delle "Case a 1 Euro". *Da iniziativa immobiliare a dispositivo di neopopolamento e integrazione comunitaria.*

L'iniziativa comunemente nota come "Case a 1 Euro" ha assunto, nell'ultimo decennio, una rilevanza che va oltre la sua originale natura di transazione immobiliare. Nata come provocazione amministrativa per accendere i riflettori su piccoli centri in via di estinzione, questa pratica si è progressivamente evoluta, trasformandosi da semplice alienazione di patrimonio edilizio vecchio a complesso dispositivo di ingegneria sociale, capace di innescare processi di "neopopolamento" e di favorire la genesi di quelle che questa tesi definire "neo-comunità". L'analisi di questo fenomeno, calata nello specifico laboratorio territoriale dei Monti Sicani, impone il superamento di una lettura superficiale legata al "buon affare" economico, per abbracciare una prospettiva sistemica che interroghi la capacità di tali strumenti di generare resilienza, capitale sociale e nuove forme di cittadinanza attiva.

L'ipotesi che guida questo trend è che il successo o il fallimento di tali iniziative non risieda nel numero di atto notarile stipulati, bensì nella loro capacità di integrarsi in una visione di sviluppo *place-based*, dove il recupero del contenitore architettonico diviene il pretesto per la rifondazione del contenuto comunitario. In questo senso, il

passaggio da iniziativa immobiliare a dispositivo di integrazione segna lo spartiacque tra una gentrificazione rurale episodica e una rigenerazione strutturale fondata sull'abitare e sul produrre. Il contesto sicano, caratterizzato da una "perifericità" strutturale definita dai parametri SNAI e da indici di invecchiamento demografico critici, offre un terreno di sperimentazione unico dove diversi modelli di intervento si sono confrontati.

L'iniziativa affonda le sue radici in una condizione di emergenza fisica e giuridica che ha colpito gran parte dei centri storici minori del Mezzogiorno. Lo spopolamento massiccio ha lasciato in eredità un patrimonio edilizio sovradimensionato, spesso frazionato in proprietà ereditarie complesse, trasformato da risorsa in onere. Nella sua fase iniziale l'obiettivo primario era la "messa in sicurezza" del territorio attraverso la privatizzazione del restauro. Il Comune agiva come intermediario per sbloccare l'inerzia proprietaria. In questa prima fase, la logica era prettamente conservativa per cui, salvare l'immagine del paese. Tuttavia, questo approccio "immobiliare" mostrava evidenti limiti strategici, rischiando di creare "paesi albergo" privi di tessuto connettivo sociale. La transizione verso un modello più maturo si osserva nell'evoluzione dei regolamenti comunali, che nel tempo si sono arricchiti di condizioni sempre più sofisticate, trasformando i bandi in veri e propri strumenti di politica urbanistica e sociale.

Il territorio del GAL Sicani e le aree limitrofe offrono esempi di come questa politica sia stata declinata in modi differenti, generando impatti sociali e territoriali divergenti. L'analisi comparata degli esempi di Sambuca di Sicilia, Mussomeli e Cianciana permette di evidenziare le sfumature tra "gentrificazione turistica", "neopopolamento funzionale" e "cosmopolitismo rurale".

Il comune Sambuca di Sicilia rappresenta l'apice della visibilità mediatica del modello. L'amministrazione ha utilizzato il bando come leva di marketing globale, attirando l'attenzione di colossi mediatici internazionali. A Sambuca, l'euro simbolico è stato interpretato come base d'asta, trasformando l'assegnazione in una competizione internazionale che ha portato i prezzi di aggiudicazione reali a cifre significativamente più alte. L'evoluzione verso i bandi "Case a 2 Euro" e "Case a 3 Euro" conferma una strategia mirata a elevare il target degli acquirenti, selezionando una classe transnazionale dotata di alta capacità di spesa.

Il rischio intrinseco al modello Sambuca è quello della creazione di un comune esteticamente impeccabile ma socialmente intermittente, se gli acquirenti utilizzano le case solo per poche settimane l'anno. Tuttavia, una parte di questi nuovi proprietari sta cercando un radicamento più profondo, partecipando alla vita comunitaria. La sfida per la governance locale è ora quella di trasformare i "turisti residenziali" in cittadini temporanei o permanenti, evitando che l'aumento dei valori immobiliari espella la popolazione locale giovane.

Il comune di Mussomeli propone un modello radicalmente diverso, dove l'iniziativa immobiliare è a una strategia di attrazione di capitale umano qualificato per risolvere criticità strutturali del welfare locale. L'elemento distintivo e rivoluzionario è l'integrazione tra la piattaforma "Case a 1 Euro" e la politica sanitaria territoriale. Di fronte alla drammatica carenza di medici nell'ospedale locale, l'amministrazione ha stipulato un accordo di cooperazione internazionale con un'università argentina. L'offerta di case a basso costo ha funto da incentivo determinante per convincere medici argentini a trasferirsi in Sicilia con le proprie famiglie.

In questo caso, la casa è un'infrastruttura essenziale per l'insediamento lavorativo. L'arrivo di questi professionisti ha avuto un duplice impatto per cui, da un lato, ha garantito la sopravvivenza del presidio ospedaliero e ha portato nuovi nuclei familiari stabili, con figli che frequentano le scuole locali, contrastando direttamente il declino demografico. A differenza di altri comuni, Mussomeli ha istituito una struttura di supporto dedicata che agisce come one-stop-shop per gli acquirenti stranieri, abbattendo le barriere all'ingresso e favorendo la nascita di una comunità multiculturale integrata.

Il comune di Cianciana rappresenta un "terzo modello", un'alternativa di mercato che precede e affianca il fenomeno delle case a 1 euro, basandosi su dinamiche di *lifestyle migration* consolidate. A Cianciana, il neopopolamento non è stato trainato da bandi pubblici, ma da un mercato immobiliare privato dinamico che ha saputo intercettare, fin dai primi anni 2000, una domanda internazionale alla ricerca di autenticità rurale. Le case vengono vendute a prezzi di mercato contenuti, garantendo un filtro naturale sulla capacità economica. La specificità di Cianciana risiede nella profondità dell'integrazione sociale. La comunità internazionale non vive in enclavi isolate, ma permea il tessuto urbano e sociale, con fenomeni di associazionismo misto e iniziative culturali condivise che hanno trasformato il comune in un laboratorio di

cosmopolitismo rurale. Questo modello dimostra che la rigenerazione può avvenire attraverso meccanismi di mercato, purché supportati da una cultura dell'accoglienza radicata e da servizi adeguati.

L'analisi progettualità permette di teorizzare il passaggio dallo strumento immobiliare alla costruzione della "neo-comunità", un sistema sociale ibrido in cui le distinzioni tra "locals" e "newcomers" tendono a sfumare in favore di un progetto di vita condiviso. Le "Case a 1 Euro" fungono da attrattori per individui portatori di un capitale non solo economico, ma culturale e relazionale. Quando queste risorse si ibridano con il "saper fare" locale, si genera un valore aggiunto unico, creando "comunità di pratica" dove l'apprendimento è reciproco. Affinché la somma di individui eterogenei si trasformi in comunità, occorrono spazi e infrastrutture sociali che favoriscano legami tra gruppi diversi. I processi di rigenerazione di successo sono quelli che accompagnano il recupero delle abitazioni private con la riqualificazione degli spazi pubblici e la creazione di luoghi di aggregazione ibridi, come un ospedale, una scuola o un centro culturale. Un fattore critico di successo è la presenza di intermediari sociali come associazioni e cooperative di comunità, che svolgono una funzione essenziale di cerniera, costruendo ponti tra la cultura locale e i nuovi abitanti.

Nonostante i risultati positivi, l'evoluzione delle "Case a 1 Euro" presenta criticità strutturali e sfide di governance. Uno dei rischi maggiori è che l'iniziativa si traduca nella creazione di "borghi vetrina" (Ferreri, 2021), esteticamente riqualificati ma socialmente vuoti per gran parte dell'anno, perdendo l'obiettivo del neopopolamento strutturale. L'afflusso di capitali esteri e l'aumento dei prezzi immobiliari possono generare frizioni con la popolazione locale, con il rischio di una percezione di "esproprio". La governance locale deve bilanciare l'attrazione di investimenti esterni con politiche di sostegno all'abitare per i giovani e le famiglie locali. Inoltre, la gestione di bandi internazionali richiede competenze tecniche e risorse umane che spesso mancano nei piccoli comuni. Il ruolo del GAL Sicani e della SNAI diventa cruciale nel fornire un supporto tecnico e amministrativo per gestire questi processi complessi.

La sua evoluzione futura, risiede nella capacità di evolvere da semplice strumento di vendita a piattaforma di co-creazione, dove le case sono "progettate" insieme alla comunità, integrando esigenze abitative con spazi di lavoro e socialità. Le "Case a 1 Euro" non possono essere monadi isolate, ma devono diventare un asse portante della programmazione SNAI e dei progetti PNRR, sinergica con interventi sulla

mobilità, sanità, istruzione e connettività digitale. Solo se inserita in una visione che garantisce i diritti di cittadinanza, l'offerta abitativa diventa credibile per un progetto di vita a lungo termine. La governance di questi processi richiede un salto di qualità verso una "governance generativa", creando coalizioni territoriali stabili che includano Comuni, GAL, associazioni, nuovi abitanti e reti della diaspora.

In conclusione, l'iniziativa "Case a 1 Euro" nelle Terre Sicane ha compiuto un'evoluzione drastica passando da provocazione mediatica a strumento complesso di politica territoriale. I esempi analizzati evidenziano come non esista un modello unico, ma diverse declinazioni adattive. Sebbene permangano rischi legati alla gentrificazione e alla sostenibilità demografica, è innegabile che questo dispositivo abbia riattivato flussi di capitale, persone e idee verso territori considerati marginali. La "neo-comunità" che ne può emergere è un laboratorio di convivenza in cui il futuro delle aree interne si gioca sulla capacità di trasformare la prossimità fisica in vicinanza sociale. Le "Case a 1 Euro", se governate con visione strategica e integrate in un ecosistema di politiche pubbliche, si confermano come un potente dispositivo abilitante, capace di riaprire l'immaginario sul futuro dei piccoli centri e di fornire la base materiale per nuove forme di cittadinanza attiva, ibrida e cosmopolita nel cuore della Sicilia. La scommessa per i prossimi decenni sarà quella di passare definitivamente dalla logica dell'evento a quella del processo, consolidando le neo-comunità come attori protagonisti dello sviluppo locale.

5.7. Sintesi: Verso un'ecologia integrale del territorio. *Matrice di sintesi degli strumenti operativi per le neo-comunità.*

L'analisi condotta nel corso di questo capitolo ha permesso di disarticolare e approfondire la complessa architettura di strumenti, fondi e dispositivi di governance che insistono sull'Area Interna delle Terre Sicane. Ciò che emerge con chiarezza non è la semplice somma di politiche settoriali, bensì la progressiva (seppur faticosa) composizione di un ecosistema integrato di intervento. Se presi singolarmente, strumenti come la SNAI, i fondi FSC, il PNRR o le strategie dei GAL potrebbero apparire come risposte tecniche a problemi specifici (infrastrutture, agricoltura, servizi). Tuttavia, letti attraverso la lente della neo-comunità, essi rivelano una convergenza verso quella che possiamo definire un'ecologia integrale del territorio.

Per "ecologia integrale", in questo contesto, non si intende solo la tutela ambientale (pur centrale nelle strategie del Bio-distretto), ma una visione in cui la dimensione

ambientale (il paesaggio sicano), quella sociale (l'inclusione di vecchi e nuovi abitanti), quella economica (le filiere agroalimentari e il turismo relazionale) e quella istituzionale (la governance multilivello) sono indissolubilmente legate. Nessuna rigenerazione è possibile se agisce solo su uno di questi assi: la strada finanziata dal PNRR (*hardware*) non genera sviluppo senza la strategia turistica del GAL (*software*) o senza la stabilizzazione della manodopera migrante (*humanware*).

La sintesi di questa sezione può essere formalizzata in una “Matrice di Sintesi degli Strumenti Operativi”, concepita come una bussola per orientare la governance locale verso la costruzione delle neo-comunità. La matrice incrocia i principali strumenti analizzati con le quattro dimensioni abilitanti fondamentali per la rigenerazione:

- Infrastrutturazione (*Hardware*): Interventi fisici su spazi, edifici e connessioni.
- Innovazione e Servizi (*Software*): Nuovi servizi di cittadinanza, formazione e digitalizzazione.
- Coesione e Inclusione (*Humanware*): Integrazione socio-lavorativa, accoglienza e capitale sociale.
- Governance (*Orgware*): Capacità amministrativa, reti partenariali e gestione dei processi.

Tabella 33. Matrice di sintesi degli strumenti operativi per le neo-comunità.

Fonte: Elaborazione dell'autore

Strumento / Dispositivo	Ruolo nella Strategia ("Dimensione Prevalente")	Obiettivo Specifico per le Neo-Comunità	Interazione Sistemica (Ecologia Integrata)
SNAI 2021-2027 & PSNAI	Governance & Servizi (Comice Ordinatrice)	Garantire i diritti di cittadinanza (Salute, Istruzione, Mobilità) per rendere il territorio "abitabile" per vecchi e nuovi residenti.	Agisce come "sistema operativo" di base, connettendo le risorse ordinarie con la visione strategica di lungo periodo.
Accordo per la Coesione (FSC)	Infrastrutturazione (Rigenerazione Urbana)	Recupero del patrimonio edilizio pubblico e dei centri storici per creare spazi di aggregazione e housing sociale diffuso.	Fornisce i "contenitori" fisici (es. ex conventi, piazze) che dovranno essere riempiti dai contenuti sociali del FSE+/FAMI.
PNRR - Missione 5 / PNC	Infrastrutturazione (Accessibilità)	Rompere l'isolamento fisico (frizione della distanza) per connettere i lavoratori pendolari e i servizi ai centri di vita.	Abilita la mobilità interna necessaria per il lavoro agricolo e l'accesso ai poli sanitari, riducendo le disuguaglianze spaziali.
GAL Sicani ("Sicani 2030")	Innovazione & Economia (Sviluppo Locale CLLD)	Sostegno all'imprenditoria ibrida (start-up creative, turismo esperienziale) e creazione di reti di comunità.	Valorizza il capitale endogeno e favorisce l'ibridazione tra saperi locali e competenze dei nuovi abitanti (neo-rurali, ritornanti).
Bio-distretto & DRQ Sicani	Ambiente & Produzione (Sostenibilità)	Promozione dell'agricoltura biologica e sociale come veicolo di inserimento lavorativo dignitoso e tutela del paesaggio.	Trasforma la cura del territorio in opportunità economica, offrendo uno spazio di integrazione lavorativa regolare per i migranti.
Living Lab Sicani (Bivona)	Innovazione Sociale (Co-progettazione)	Spazio fisico e metodologico per l'incontro tra giovani, imprese e istituzioni; incubatore di soluzioni dal basso.	Attiva l'intelligenza collettiva del territorio, trasformando i bisogni latenti in prototipi di servizi e nuove imprese.
Progetti Inclusione (SAI, COM.IN.4.0)	Coesione & Inclusione (Welfare Generativo)	Passaggio dall'accoglienza emergenziale all'autonomia abitativa e lavorativa (co-housing, contrasto al caporalato).	Fornisce il "capitale umano" necessario al sistema produttivo (agricoltura) e demografico, stabilizzando la popolazione.

Questa analisi evidenzia come la costruzione di una neo-comunità nelle Terre Sicane non dipenda da un singolo fattore, ma dall'integrazione sinergica di diversi elementi. Il Bio-distretto fornisce il quadro etico e produttivo per un'agricoltura sostenibile, mentre progetti di inclusione come COM.IN.4.0 garantiscono la forza lavoro e i diritti necessari a sostenerla. La SNAI e il PNRR, dal canto loro, assicurano le infrastrutture fondamentali, come strade sicure e presidi sanitari adeguati. Infine, il FSC recupera gli immobili dei centri storici per offrire un'abitazione dignitosa, contrastando così il rischio di emarginazione sociale. È proprio questa interdipendenza a costituire il fondamento di una comunità coesa e resiliente.

In conclusione, l'ecologia integrale del territorio sicano si realizza quando la governance locale riesce a sincronizzare questi strumenti, trasformando la frammentazione burocratica in una strategia unitaria. Solo così le risorse finanziarie (mai così ingenti come in questo ciclo storico) si trasmutano in capitale territoriale, capace di invertire la tendenza allo spopolamento e generare un futuro abitabile per una comunità plurale e coesa.

5.8. Conclusione

L'analisi condotta nel presente capitolo ha messo in evidenza come l'attuale fase di programmazione e sperimentazione che interessa il territorio sicano non possa essere letta attraverso una logica additiva o settoriale degli strumenti, ma richieda una interpretazione sistemica, capace di cogliere le interazioni tra politiche, attori e contesti. I dispositivi analizzati, dalla SNAI al PSNAI, dall'Accordo per la Coesione al PNRR, dai GAL ai biodistretti, fino ai Living Lab e ai progetti di co-inclusione, non agiscono infatti come semplici leve finanziarie o amministrative, ma come veri e propri dispositivi abilitanti, in grado di trasformare condizioni di vulnerabilità strutturale in capacità cooperative e generative.

In questa prospettiva, la vulnerabilità delle aree interne non viene interpretata come un limite da compensare, bensì come una condizione di partenza che, se adeguatamente governata, può diventare spazio di sperimentazione istituzionale, sociale ed economica. La debolezza amministrativa, la frammentazione territoriale e il declino demografico emergono così non solo come criticità, ma come elementi che rendono necessaria, l'attivazione di forme innovative di governance multilivello, di cooperazione intercomunale e di partecipazione comunitaria. Quindi, è in questo passaggio che gli strumenti assumono una funzione trasformativa, spostando il

baricentro dell'azione pubblica dalla gestione dell'emergenza alla costruzione di condizioni strutturali di rigenerazione.

Il caso delle Terre Sicane mostra con particolare chiarezza come la combinazione tra strumenti ordinari e straordinari, risorse materiali e immateriali, politiche top-down e pratiche bottom-up possa dare origine a un ecosistema territoriale complesso, ma potenzialmente resiliente. La capacità di integrazione tra programmazione strategica, rafforzamento della governance locale e attivazione del capitale sociale rappresenta l'elemento discriminante tra una semplice accumulazione di progetti e l'avvio di un processo di sviluppo territoriale di lungo periodo. In questo senso, la coerenza tra visione strategica e capacità di attuazione emerge come la vera sfida delle politiche per le aree interne.

Un ulteriore elemento che emerge con forza è il ruolo dell'inclusione sociale come dimensione strutturale, e non accessoria, della rigenerazione territoriale. Le politiche di accoglienza, l'agricoltura sociale, i modelli di abitare collaborativo e i dispositivi di mediazione culturale contribuiscono a ridefinire il rapporto tra popolazione, lavoro e territorio, aprendo la strada alla formazione di neo-comunità capaci di contrastare lo spopolamento e di rigenerare il tessuto sociale locale. In questa chiave, l'inclusione diventa una leva di sviluppo e non un costo, rafforzando la sostenibilità complessiva delle strategie territoriali.

Nel loro insieme, gli strumenti analizzati delineano una traiettoria che conduce verso una concezione integrata dello sviluppo locale, riconducibile al paradigma dell'ecologia integrale del territorio. Un approccio in cui dimensione ambientale, economica, sociale e istituzionale non sono trattate come ambiti separati, ma come componenti interdipendenti di un unico processo di trasformazione. La capacità degli strumenti di operare come dispositivi abilitanti dipende, in ultima istanza, dalla possibilità di costruire alleanze stabili tra istituzioni, comunità locali, mondo produttivo e ricerca, superando la frammentazione e rafforzando la visione di lungo periodo.

Questa conclusione apre dunque alla riflessione successiva, interrogando il ruolo della neo-comunità come esito e, al tempo stesso, come motore dei processi di rigenerazione territoriale. Se gli strumenti rappresentano l'architettura abilitante, sono infatti le pratiche sociali, le forme di abitare e le dinamiche comunitarie a concorrere nel definire la reale capacità del territorio di trasformarsi, ponendo le basi per un nuovo equilibrio tra marginalità, centralità e sostenibilità.

5.9. Referenze bibliografiche del capitolo

- Agenzia per la Coesione Territoriale. (2022). *Strategia Nazionale per le Aree Interne: Stato di attuazione e prospettive*. Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Barca, F. (2009). *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy*. Commissione Europea.
- Bonomi, A., & Masiero, R. (2014). *Dalla smart city alla smart land* (4° ed.). Marsilio
- Carrosio, G. (2019). *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. Donzelli Editore.
- Camera dei deputati. (2024). *Stato di attuazione delle infrastrutture prioritarie della programmazione PNRR-PNC. Rapporto intermedio*. Servizio Studi.
- Carta, M. (2024). *Comunità sicane in evoluzione. Un nuovo inizio*. In M. Carta, D. Ronsivalle, B. Lino & A. Contato (Eds.), *Sicani Future Living Lab. Processi di sviluppo incrementale e adattivo nell'orizzonte del 2040*. Palermo: New Digital Frontiers.
- M. Carta, B. Lino, D. Ronsivalle (a cura di), *Re-cyclical Urbanism. Visioni, paradigmi e progetto per la metamorfosi circolare*, Trento-Barcelona, Listlab, 2016
- Carta, M., Lino, B., Contato, A. (2025). *Atlante di storie e di luoghi*. Santo Stefano Quisquina. Roma : Aracne editrice S.r.l..
- Carta, M., Ronsivalle, D., Lino, B., & Contato, A. (2024). *Sicani Future Living Lab. Processi di sviluppo incrementale e adattivo nell'orizzonte del 2040*. Palermo: New Digital Frontiers.
- CIPESS. (2024). *Delibera n. 41 del 9 luglio 2024 - Assegnazione risorse FSC 2021-2027 alla Regione Siciliana*.
- Commissione Europea. (2021). *La politica di coesione 2021-2027: Sfide e opportunità per la ripresa*. Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea
- De Rossi, A. (A cura di). (2018). *Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli Editore.
- De Rossi, A., & Lupatelli, G. (A cura di). (2025). *Rigenerazione urbana e territoriale: Un sussidiario*. Donzelli Editore.
- Dipartimento per la Programmazione - Regione Siciliana. (2024). *Accordo per la Coesione Regione Siciliana 2021-2027*. Firmato il 27 maggio 2024.
- GAL Sicani - Agenzia per lo Sviluppo della Sicilia Centro Occidentale. (2023). *Sicani 2030 Comunità Creative: Allegato 2 al bando per l'accesso all'intervento SRG06 - LEADER*. Regione Siciliana - Assessorato Regionale dell'Agricoltura, dello Sviluppo Rurale e della Pesca Mediterranea.
- Ferreri, F. (2021). *Case a 1 € nei borghi d'Italia. Sambuca di sicilia: un esempio di successo nel governo del territorio*, a cura di Fabrizio Ferreri, Dario Flaccovio Editore, 2021.
- Libero Consorzio Comunale di Agrigento. (2025). *Esito di gara: Accordo quadro manutenzione strade zona Centro-Nord*
- Lino, B., & Contato, A. (2024). *Il quadro delle politiche territoriali*. In M. Carta et al. (Eds.), *Sicani Future Living Lab*. Palermo: New Digital Frontiers.
- Palamenghi, A. (2024). *Muovere le aree rurali. Il Distretto Rurale di Qualità Sicani: un cammino di restanza*. In M. Carta et al. (Eds.), *Sicani Future Living Lab*. Palermo: New Digital Frontiers.
- Picone, M. (2024). *L'imperativo di partecipare. I Sicani come modello di pratiche inclusive*. In M. Carta et al. (Eds.), *Sicani Future Living Lab*. Palermo: New Digital Frontiers.
- Regione Siciliana. (2022). *Piano Integrato delle Infrastrutture e della Mobilità (PIIM) - Aggiornamento*. Dipartimento Infrastrutture.
- Regione Siciliana - Dipartimento Regionale della Programmazione. (2025). *Strategia Area Interna Sicani: Sicani 2030 Comunità Creative (Prot. N. 0003836)*. Comune di Bivona

6. Progettualità per la rigenerazione e l'inclusione

6.1. Introduzione

Il presente capitolo si colloca nel cuore empirico della ricerca e svolge una funzione strategica nel passaggio dal quadro teorico-metodologico alla costruzione operativa del modello di neo-comunità. Esso non è un elenco di modelli di progetti che posso essere di progetti che possono essere considerati i migliori, ma come un dispositivo analitico volto a interrogare criticamente una pluralità di progettualità di accoglienza e rigenerazione territoriale, attivate in contesti marginali a scala internazionale, nazionale e regionale.

Lo scopo che guida questo capitolo è che la neo-comunità non rappresenta un esito empiricamente dato, né un modello immediatamente rintracciabile nelle esperienze esistenti. Al contrario, essa viene qui intesa come una costruzione intenzionale della ricerca, elaborata a partire dall'analisi comparata di esempi eterogenei, assunti non come modelli da replicare, ma come dispositivi di apprendimento critico. Le progettualità non “producono” la neo-comunità né sono una ricetta applicabile in modo indiscriminato, ma ne informano la progettazione, rendendo visibili tanto i meccanismi abilitanti quanto le fragilità strutturali che ne compromettono la sostenibilità.

In questa prospettiva, l'analisi delle progettualità selezionate si fonda su una metodologia rigorosa di *criterion sampling* (campionamento per criteri) (Gentles et al., 2015) e sull'applicazione sistematica di una matrice di cinque indicatori chiave – agency economica, contesto marginale, governance multilivello, sostenibilità finanziaria e approccio place-based – che attraversa trasversalmente l'intero capitolo. Tali indicatori non vengono utilizzati in chiave certificativa, ma come strumenti interpretativi capaci di far emergere configurazioni ricorrenti, tensioni sistemiche e condizioni di possibilità.

Il capitolo si sviluppa pertanto lungo una duplice direzione analitica. Da un lato, le esperienze positive di inclusione hanno dimostrato una notevole capacità trasformativa, evidenziando come la partecipazione dei migranti possa fungere da leva per la rigenerazione territoriale nelle aree interne. Dall'altro, analizza le esperienze fallite, le derive assistenzialistiche e le crisi dei sistemi di accoglienza, assumendo l'insuccesso non come un'eccezione, ma come una fonte di conoscenza

strutturale. È proprio attraverso questa analisi critica che la ricerca consolida la propria capacità progettuale, chiarendo ciò che è necessario evitare, i rischi da anticipare e le condizioni da rendere strutturali nel contesto delle Terre Sicane.

In tal senso, il capitolo non mira a individuare una soluzione univoca, ma a costruire una base empirica solida e criticamente fondata per la definizione di un framework operativo di neo-comunità, capace di dialogare con la complessità dei territori marginali e con le loro specifiche traiettorie di sviluppo.

6.2. Metodologia di selezione degli esempi.

La definizione di una metodologia di selezione delle progettualità, all'interno di una ricerca che indaga le intersezioni tra rigenerazione territoriale e dinamiche migratorie, oltrepassa la semplice dimensione procedurale per assumere una rilevanza epistemologica fondativa. Nel contesto delle aree marginali italiane, e particolarmente nelle Terre Sicane, l'oggetto di indagine per la "neo-comunità" non si presenta come un dato fenomenico immediatamente evidente o statisticamente cristallizzato. Al contrario, essa emerge spesso in forme latenti, interstiziali o informali, nidificata tra le pieghe di politiche pubbliche frammentate e iniziative dal basso. Di conseguenza, la costruzione del campione di ricerca non può affidarsi a logiche probabilistiche o estensive, ma richiede un approccio euristico raffinato, capace di isolare segnali deboli di innovazione all'interno di un rumore di fondo caratterizzato da spopolamento e declino istituzionale.

Questo capitolo sviluppa la base metodologica che ha guidato l'identificazione, la filtratura e la validazione delle esperienze progettuali ritenute significative per la costruzione del framework operativo. L'idea di base è che la rigenerazione delle aree interne non avvenga attraverso l'applicazione meccanica di modelli esogeni, ma tramite processi adattivi che richiedono una specifica "intelligenza" selettiva per essere decodificati. La metodologia qui proposta si configura dunque come un dispositivo ottico, per rendere visibili quelle configurazioni socio-spaziali in cui l'innesto di popolazione migrante non si limita a una coabitazione passiva, ma innesci meccanismi attivi di *community building* e sviluppo locale (Wenger, 2006; Longo & Barsanti, 2021).

L'approccio adottato è di tipo mixed-methods, coerente con la struttura tripartita della ricerca (fasi analitica, interpretativa e propositiva) delineata nel disegno generale dello studio. In particolare, la selezione delle progettualità si colloca nella cerniera tra la

fase analitico-esplorativa, volta a comprendere i meccanismi qualitativi di funzionamento delle pratiche. Non si tratta di campionare "tutto ciò che esiste", ma di applicare una logica di *purposive sampling* (Campbell et al., 2020) (campionamento intenzionale) orientata alla teoria. L'obiettivo è identificare "esempi critici" o "esempi rivelatori" che possiedano un alto potenziale informativo rispetto alle ipotesi di ricerca: casi, cioè, che dimostrino la fattibilità tecnica e sociale di trasformare la marginalità in risorsa attraverso la governance migratoria.

La necessità di un rigore metodologico nella selezione nasce dalla volontà di superare la narrazione episodica che spesso affligge il dibattito sulle cosiddette "buone pratiche" per le aree interne. Spesso, infatti, le narrazioni di rinascita si fondano su episodi isolati, legati a contingenze irripetibili o al carisma di singoli leader, privi della replicabilità necessaria per informare efficacemente le politiche pubbliche. La metodologia proposta punta, a decostruire tali esperienze attraverso una matrice di indicatori oggettivi, al fine di verificare se esse contengano le caratteristiche di un modello sistemico e trasferibile al contesto delle Terre Sicane.

La ricerca si muove all'interno di un paradigma costruttivista, che riconosce la realtà delle aree marginali non come un dato immutabile, ma come il prodotto di processi storici, scelte politiche e narrazioni sociali. In questo quadro, la metodologia di selezione delle progettualità non serve solo a "trovare casi", ma a validare l'ipotesi stessa che le aree interne possano fungere da laboratori di innovazione sociale e non solo da spazi di declino.

Il processo di selezione non è un atto puntuale, ma il risultato di un percorso iterativo che attraversa le tre macro-fasi della ricerca descritte nell'introduzione metodologica generale:

- **Macro-selezione:** In questa prima fase, l'indagine ha operato una scansione estensiva del panorama nazionale ed europeo, utilizzando fonti secondarie (rapporti SNAI, database progetti FAMI, letteratura scientifica su rural migration) per identificare un long-list di potenziali casi studio. I criteri guida in questo stadio erano di natura macroscopica con localizzazione in aree rurali/montane e presenza documentata di iniziative rivolte ai migranti. Questa fase ha permesso di mappare le esperienze, evidenziando una forte eterogeneità che andava dall'accoglienza diffusa (SPRAR/SAI) a iniziative spontanee di ripopolamento.

- Micro-selezione e validazione: È in questa fase che la metodologia di selezione qui dettagliata ha operato con la massima intensità. Attraverso l'applicazione della matrice di indicatori (tabella 37), la long-list è stata raffinata in una short-list di progettualità ad alto potenziale. Questo passaggio ha richiesto un cambio di scala, dall'analisi dei dati aggregati all'indagine qualitativa preliminare (analisi documentale dei progetti, verifica dei budget, mappatura degli attori coinvolti). L'obiettivo era scartare le iniziative puramente assistenziali o effimere per isolare quelle dotate di una visione strategica coerente con il concetto di neo-comunità.

La tecnica specifica adottata per la selezione è quella del *criterion sampling* (campionamento per criteri) (Gentles et al., 2015), una strategia di *purposive sampling* che prevede la selezione di tutti i casi che soddisfano alcuni criteri di importanza predeterminati e questa scelta è motivata dalla necessità di garanzia della qualità.

Come evidenziato da Patton (2002) e ripreso nella letteratura metodologica recente, il campionamento per criteri è particolarmente efficace quando si intende comprendere le carenze di un sistema o identificare le leve di successo di programmi complessi. Nel caso della ricerca, i criteri non sono stati stabiliti in astratto, ma derivati per deduzione dall'analisi delle criticità delle Terre Sicane (spopolamento selettivo, monocultura del bando, isolamento istituzionale). Ogni criterio rappresenta, speculari, una risposta teorica a un problema pratico del territorio target.

Il cuore della metodologia risiede nella costruzione di una matrice di selezione, composta da cinque indicatori fondamentali. Questi indicatori sono stati elaborati incrociando le tre dimensioni teoriche della ricerca (Migrazione, Aree Marginali, Governance) con le necessità operative emerse dall'analisi del contesto sicano. La matrice non serve solo a includere o escludere casi, ma funge da griglia analitica per interrogare le progettualità, costringendo a una valutazione non solo cosa è stato fatto, ma *come* e *dove*.

Di seguito la Tabella 37 sintetizza gli indicatori, la loro descrizione operativa e, elemento cruciale per la validità della ricerca, la loro specifica rilevanza per il territorio delle Terre Sicane.

Tabella 34. Indicatori di selezione delle progettualità.
Fonte: Elaborazione dell'autore

N.	Indicatore	Descrizione dell'indicatore	La rilevanza per il contesto sicano
1	Migranti economicamente attivi	Presenza significativa di persone migranti inserite (o inseribili) nei settori agricolo, turistico, artigianale o nei servizi connessi.	Verifica se l'immigrazione può sostenere filiere locali e nuova occupazione, trasformando la percezione del migrante da costo a risorsa. È cruciale per un territorio a vocazione agricola come i Sicani che soffre di carenza di manodopera e ricambio generazionale.
2	Contesto marginale (montano/rurale/periferico) con spopolamento	Aree caratterizzate da declino demografico strutturale, desertificazione dei servizi essenziali e fragilità infrastrutturale/logistica.	Garantisce la confrontabilità con le condizioni strutturali dei Sicani (spopolamento, frizione della distanza); assicura che le soluzioni siano state testate in ambienti ecologicamente validi e non in contesti urbani densi.
3	Governance multilivello	Coinvolgimento coordinato e formalizzato di attori locali (Comuni), sovralocali (GAL, Unioni), terzo settore e livelli istituzionali superiori (Regione, Stato, UE).	Centrale per superare la storica frammentazione intercomunale dei Sicani e per legare politiche settoriali (sociale, agricolo, urbanistico) spesso disgiunte, creando una "massa critica" istituzionale.
4	Sostenibilità finanziaria diversificata	Capacità di utilizzare un mix di fonti (<i>braiding funds</i>): fondi strutturali UE, risorse nazionali (SNAI, PNRR), fondi privati o filantropici e ricavi da mercato.	Riduce il rischio della "monocultura del bando" e delle intermissioni progettuali che affliggono le aree interne; verifica la capacità di trasformare la spesa corrente in investimento strutturale a lungo termine.
5	Approccio place-based	Progettazione che parte dalle risorse endogene specifiche (terra, patrimonio edilizio, saperi taciti, reti sociali) e non da modelli standardizzati.	Allinea i progetti alle vocazioni specifiche del territorio sicano (es. agricoltura di qualità, turismo relazionale, patrimonio diffuso), evitando l'importazione di modelli estranei che non genererebbero radicamento.

La scelta di questi cinque criteri non è casuale ma sistemica perché essi lavorano in sinergia. Un progetto che ha migranti attivi (Criterio 1) ma manca di governance (Criterio 3) rischia di creare enclavi di lavoro povero senza integrazione. Un progetto con forte governance ma senza sostenibilità finanziaria (Criterio 4) rischia di collassare alla fine del finanziamento pubblico. Il soddisfacimento integrale, o quanto meno il perseguimento attivo, di tutti e cinque i criteri è ciò che definisce una “buona pratica” idonea a essere assunta a modello per la neo-comunità.

Per comprendere meglio la portata metodologica della selezione, è necessario separare ciascun criterio, esplorandone le loro radici e le implicazioni operative per la ricerca.

6.2.1. Criterio 1: Agency Economica e Capitale Umano Migrante.

Questo criterio rappresenta un vero e proprio cambio di prospettiva: dalla visione del migrante come 'vittima' da soccorrere, a quella del migrante come 'attore' economico da riconoscere, con la sua agency e le sue risorse imprenditoriali. Nelle aree rurali marginali, un'integrazione sostenibile passa prima attraverso l'inserimento nel mercato del lavoro e una partecipazione attiva alla vita economica locale. L'indicatore "Migranti economicamente attivi" non si limita pertanto a censire la presenza di lavoratori, ma cerca evidenze di un ruolo trasformativo, selezionando progetti dove i migranti contribuiscono al mantenimento di filiere agricole altrimenti destinate a scomparire, avviano forme di micro-imprenditorialità che colmano vuoti di servizio nei piccoli centri e partecipano a modelli di economia sociale che ibridano profitto e inclusione. La rilevanza per il contesto sicano è diretta perché in un territorio segnato da invecchiamento ed esodo giovanile, la capacità di attrarre popolazione attiva è preconditione per la sopravvivenza economica. Selezionare casi che dimostrano come la comunità migranti possano diventare driver di sviluppo, e non solo beneficiari di welfare, serve a sfidare la narrazione della "sostituzione" con quella della "rigenerazione".

6.2.2. Criterio 2: Il Contesto Marginale come Variabile Strutturale.

Il secondo criterio ancora l'analisi alla specificità territoriale. Assumendo le definizioni di "contesto marginale" e le classificazioni SNAI già discusse nel quadro teorico (cfr. par. 3.1.1), le progettualità selezionate devono operare in territori che condividano con i Sicani le medesime sfide strutturali, in primis la "frizione della distanza" e la rarefazione dei servizi essenziali.

Questo filtro metodologico è indispensabile per garantire la "validità ecologica" della comparazione: soluzioni di integrazione efficaci in contesti urbani densi risulterebbero inapplicabili nel tessuto sicano per mancanza di massa critica. La selezione privilegia dunque esperienze che abbiano saputo trasformare i vincoli della marginalità in asset strategici, sfruttando ad esempio il patrimonio immobiliare disponibile per favorire il settlement di famiglie migranti o le terre incolte per avviare progetti di neo-ruralità.

In tali contesti, laddove il servizio pubblico si ritrae, le iniziative di rigenerazione devono spesso farsi carico di funzioni di welfare sussidiario (trasporto sociale, doposcuola), evolvendo in infrastrutture sociali essenziali per l'intera comunità e non solo per i nuovi arrivati.

6.2.3. Criterio 3: Governance Multilivello e Superamento della Frammentazione

La letteratura sulla governance territoriale identifica nella frammentazione amministrativa uno dei principali ostacoli allo sviluppo delle aree interne. I piccoli comuni, isolati, non possiedono le competenze tecniche né la forza politica per gestire fenomeni complessi come l'immigrazione e lo sviluppo economico. Per questo motivo, il terzo criterio seleziona esclusivamente progettualità inserite in quadri di governance multilivello.

L'indicatore valuta la presenza di:

- Reti orizzontali: Collaborazione strutturata tra comuni (es. Unioni di Comuni, ambiti territoriali sociali) per gestire i servizi di accoglienza e sviluppo su scala d'area vasta, superando il campanilismo.
- Reti verticali: Allineamento tra le strategie locali e i quadri programmatici regionali, nazionali ed europei. Questo è cruciale per accedere a linee di finanziamento stabili e per influenzare le policy.
- Partnership pubblico-privato-sociale: Coinvolgimento attivo del Terzo Settore e, ove possibile, del settore privato (imprese agricole, artigiani) nella cabina di regia dei progetti.

Per il territorio sicano, che sta costruendo la propria identità di "Area Interna" attraverso l'Unione dei Comuni e il GAL, analizzare modelli di governance che hanno funzionato altrove è fondamentale per evitare errori di coordinamento e per costruire quella "capacità istituzionale" necessaria a gestire i fondi del PNRR e della nuova programmazione 2021-2027.

6.2.4. Criterio 4: Sostenibilità Finanziaria e "Braiding Funds"

Il quarto criterio analizza l'ingegneria finanziaria delle iniziative, penalizzando la dipendenza esclusiva da fondi straordinari (projectification) e riconoscendo la capacità di diversificare le risorse. La metodologia di selezione cerca casi di successo nel *braiding funds* (intreccio dei fondi), ovvero la capacità di combinare:

- Fondi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale (FEASR, PSR, LEADER) per sostenere le attività produttive.
- Fondi per l'inclusione e il sociale (FSE+, FAMI) per coprire i costi di formazione e mediazione.
- Fondi per le infrastrutture e la coesione (FSC, PNRR, FESR) per il recupero fisico dei luoghi.
- Risorse endogene (autofinanziamento, mercato) per garantire l'autonomia operativa.

Nel contesto sicano, dove la "monocultura del bando" ha spesso generato progetti che chiudono al termine del finanziamento, questo criterio serve a identificare modelli di business sociale robusti. Si cercano esempi in cui il finanziamento pubblico serve da start-up per attivare processi che poi si sostengono grazie al valore creato (es. vendita di prodotti etici, turismo responsabile), garantendo la continuità della neo-comunità.

6.2.5. Criterio 5: Approccio Place-based e Risorse Endogene

Infine, il quinto criterio chiude il cerchio metodologico richiamando il paradigma dello sviluppo place-based (Barca, 2009). Contro le politiche *space-neutral*, che applicano ricette standardizzate ignorando il contesto, questo criterio seleziona progetti che nascono dalla lettura profonda delle specificità locali.

L'indicatore verifica se la progettualità:

- Valorizza il capitale territoriale specifico (es. varietà agricole locali, tecniche costruttive tradizionali, paesaggi culturali).
- Si adatta alla struttura sociale della comunità ospitante, rispettandone i tempi e le modalità di interazione.

Risponde a bisogni reali espressi dal territorio e non a priorità astratte dettate dall'alto.

Per il territorio dei Sicani, con la sua forte identità storica e agricola, questo criterio garantisce la "compatibilità culturale" dei nuovi progetti. La neo-comunità non può accettare iniziative estranee trapiantate dall'esterno, ma deve favorire processi di "innesto" che, nel massimo rispetto dell'identità locale, sappiano rivitalizzare le risorse

esistenti come l'acqua, la terra e il patrimonio storico, attraverso un'innovazione rispettosa della matrice culturale del luogo.

La metodologia di selezione considera i fondi non come mero supporto finanziario, ma come indicatori di una pianificazione strutturata, dando priorità ai progetti capaci di integrare gli strumenti di programmazione (SNAI, PNRR, GAL) in una visione sistemica. Particolare attenzione è rivolta al ruolo del GAL come agente di sviluppo attivo e alla capacità di coniugare gli investimenti infrastrutturali del PNRR con la strategia di lungo periodo della SNAI. La metodologia riconosce i propri limiti, come la possibile tendenza a favorire iniziative formalizzate o l'enfasi eccessiva sulla dimensione economica, e li compensa attraverso una triangolazione di fonti, il confronto con gli stakeholder e una flessibilità interpretativa che valorizza anche i "casi devianti". In definitiva, la selezione operata attraverso la matrice dei cinque criteri costituisce il fondamento per costruire un framework operativo per la neo-comunità, trasformando le progettualità selezionate in archetipi funzionali e linee guida trasferibili per la rigenerazione del territorio sicano.

6.3. Analisi delle Progettualità

L'analisi delle progettualità condotta in questo capitolo rappresenta il fulcro empirico e critico dell'intera ricerca, il momento in cui il costrutto teorico della "neo-comunità" – finora elaborato nella sua dimensione concettuale e normativa – viene sottoposto al vaglio della realtà operativa, misurandone la capacità esplicativa e trasformativa di fronte alle pratiche concrete di rigenerazione territoriale. Alla luce della metodologia di selezione rigorosa delineata nella sezione precedente, che privilegia un *criterion sampling* qualitativo rispetto a logiche puramente quantitative, sono stati isolati e approfonditi delle progettualità, che fungono da veri e propri "archetipi funzionali". Queste esperienze, strategicamente distribuite su tre scale geografiche, dall'ambito internazionale ed europeo, al panorama nazionale italiano (con focus sulle esperienze dell'Appennino), fino al laboratorio regionale siciliano, sono state interrogate in profondità attraverso una griglia analitica comune. La matrice dei cinque indicatori fondamentali (agency economica dei migranti, contesto marginale, governance multilivello, sostenibilità finanziaria basata sul *braiding funds*, e approccio *place-based*).

L'obiettivo strategico di questa analisi è di superare la logica delle singole "buone pratiche", che spesso nascono da situazioni irripetibili. Il vero scopo è identificare i

meccanismi di fondo che permettono a un progetto di inclusione di generare sviluppo locale in modo duraturo e trasferibile. L'attenzione si sposta quindi dall'esempio isolato al meccanismo che lo rende possibile e ripetibile. La narrazione che ne emerge genera uno spostamento di vision cruciale, dall'assistenzialismo, che vede il migrante come oggetto di cura, all'attivazione territoriale, che lo riconosce come soggetto di sviluppo. In questa prospettiva, la presenza migrante, se governata all'interno di quadri progettuali robusti e inclusivi, può rappresentare una leva potente per invertire i processi di *shrinking* demografico ed economico che affliggono le aree interne.

L'analisi è organizzata su più livelli, con un focus che si stringe progressivamente dall'inquadramento generale ai casi di studio dettagliati. La prima fase esamina il quadro di riferimento europeo, che ispirano e finanziano modelli di accoglienza integrata e rigenerazione territoriale. La seconda fase studia modelli aree interne italiane. Queste esperienze dimostrano nella pratica come percorsi di inclusione possano generare sviluppo, fornendo un ricco catalogo di soluzioni organizzative e di partnership. La terza e ultima fase concentra infine l'attenzione sul laboratorio siciliano. Qui, un insieme unico di fattori storici, sociali ed economici, tra cui l'eredità del latifondo, i beni confiscati alla mafia, la posizione di frontiera mediterranea e il forte contrasto tra eccellenze agroalimentari e marginalità sociale, genera forme di innovazione sociale particolari, ibride e spesso pionieristiche.

Attraverso questo percorso a più livelli, il capitolo si propone dunque di fornire non un semplice catalogo di esperienze, ma una mappa interpretativa dei meccanismi che consentono di convertire la sfida dell'accoglienza in un'opportunità di rinascita per i territori fragili, gettando le basi per le considerazioni conclusive e per le raccomandazioni di policy che saranno sviluppate nella parte finale della ricerca.

Matrice di Analisi delle Progettualità Selezionate

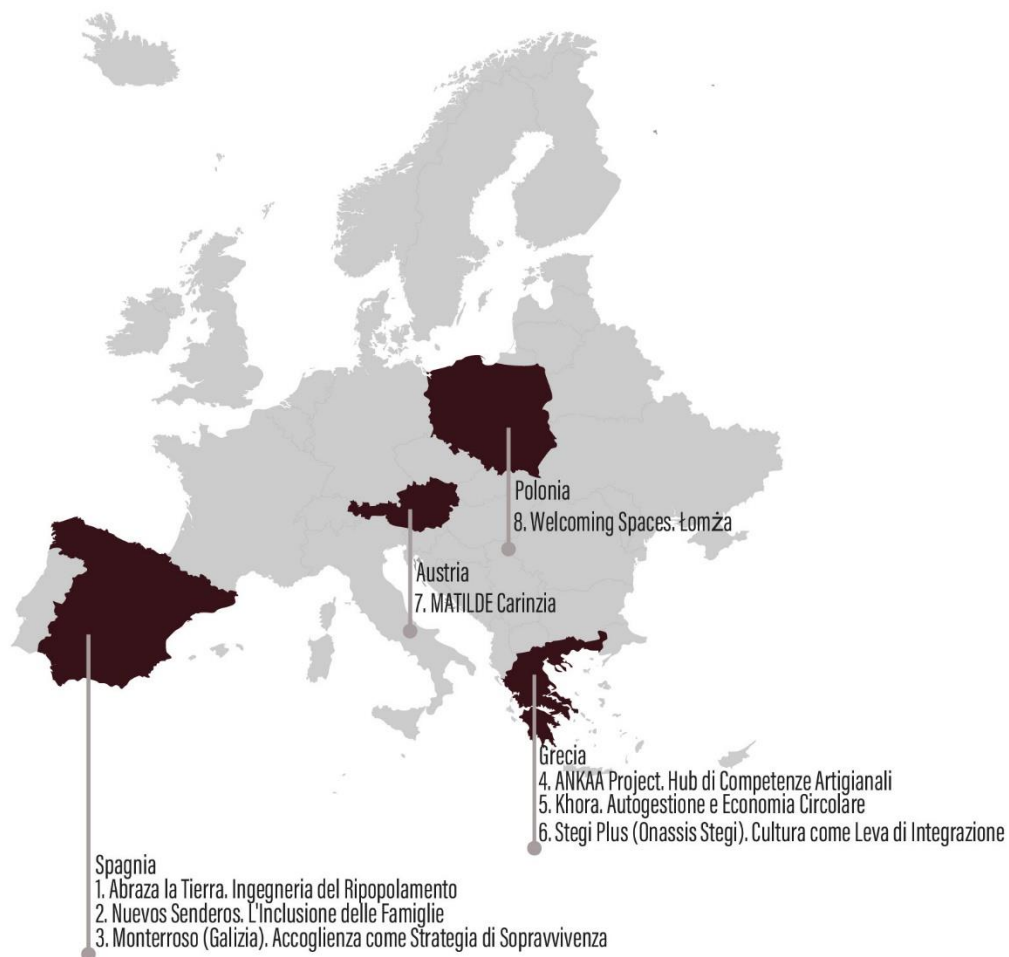
Progetto / Ente	Località (Regione/Paese)	Agency Economica	Contesto Marginale	Governance Multilivello	Sostenibilità (Braiding Funds)	Place-based	Punti di Forza per Modello Sicano
Abraza la Tierra	Spagna	●	●	●	●	●	Matching imprenditoriale per riaprire attività.
Nuevos Senderos	Spagna	●	●	●	●	●	Inserimento nuclei familiari per scuole.
Monterroso	Spagna	●	●	●	●	●	Narrazione politica positiva anti-spolpamento.
ANKAA Project	Grecia	●	●	●	●	●	Hub di competenze artigianali replicabile.
Khora	Grecia	●	●	●	●	●	Modello di community center autogestito.
Stegi Plus	Grecia	●	●	●	●	●	Integrazione tramite co-creazione artistica.
MATILDE (Carinzia)	Austria	●	●	●	●	●	Integrazione lavorativa in turismo/manutenzione.
Welcoming Spaces	Polonia	●	●	●	●	●	Ruolo delle ONG come mediatori culturali.
Castel del Giudice	Italia - Molise	●	●	●	●	●	Governance societaria mista e azionariato civico.
Jungi Mundu	Italia - Calabria	●	●	●	●	●	Cooperativa come agenzia di sviluppo locale.
Sale della Terra	Italia - Campania	●	●	●	●	●	Strategia di rete ("Piccoli Comuni del Welcome").
Coop. Biccari	Italia - Puglia	●	●	●	●	●	Cittadini come imprenditori del territorio.
Terre di Monale	Italia - Piemonte	●	●	●	●	●	Filiera etica agricola per l'emancipazione femminile.
Borghi Autentici	Italia	●	●	●	●	●	Rete nazionale per scambio buone pratiche.
Prog. Presidio	Italia	●	●	●	●	●	Presidio territoriale per diritti lavoratori agricoli.
Recosol	Italia	●	●	●	●	●	Cooperazione decentrata e scambi internazionali.
Verbumcaudo	Sicilia	●	●	●	●	●	Valore simbolico (antimafia) ed eccellenza produttiva.
Etnos	Sicilia	●	●	●	●	●	Intersezionalità e prodotti tipici inclusivi.
Don Bosco 2000	Sicilia	●	●	●	●	●	Migrazione circolare e start-up transnazionali.
SAI Tusa	Sicilia	●	●	●	●	●	Tecnologia per incrocio domanda/offerta regolare.
Val di Kam	Sicilia	●	●	●	●	●	Turismo relazionale e coinvolgimento comunità.
Al Revés	Sicilia	●	●	●	●	●	Legame urbano-rurale e filiera tessile etica.
SAI S.Margherita	Sicilia	●	●	●	●	●	Sport e scuola come veicoli di inclusione.
Nuevos Senderos	Sicilia	●	●	●	●	●	Modello di governance "gemello" per l'Area Interna Sicani, con GAL Sicani come agenzia di sviluppo

Legenda Molto Alta ● Alta ● Media ● Bassa ●

6.3.1. Esperienze Europee. *Cornici di Riferimento e Modelli di Rivitalizzazione Rurale*

Nel panorama delle politiche di coesione territoriale europea, la gestione dei flussi migratori è emersa come una risorsa strategica e innovativa per contrastare lo spopolamento delle aree interne, trasformando il fenomeno da emergenza da gestire a leva di sviluppo da attivare. Progetti di ricerca-azione come MATILDE e Welcoming Spaces hanno fornito un solido quadro empirico, dimostrando come le "aree lasciate indietro" possano rigenerarsi attraverso l'innesto di nuova popolazione, purché inserito in una strategia integrata e place-based. Attraverso l'analisi comparata di otto casi studio emblematici – dalla lotta sistemica contro la "España Vacía" alla resilienza sociale in Grecia, fino ai modelli di accoglienza diffusa nell'Europa centrale – si delinea un repertorio variegato di approcci. Questi spaziano dall'imprenditoria rurale facilitata, come nell'esempio spagnolo di Abraza la Tierra, all'empowerment attraverso l'artigianato e la cultura, esemplificato dai progetti greci ANKAA e Stegi Plus, fino alla pragmatica integrazione lavorativa nei settori chiave della montagna austriaca. Un filo conduttore unisce esperienze così diverse: il superamento di una logica assistenziale a favore di un investimento sulle capacità dei nuovi residenti, considerati attori fondamentali per riattivare asset territoriali dormienti (case sfitte, terreni incolti, mestieri tradizionali) e garantire la sopravvivenza dei servizi essenziali, dalle scuole alle attività commerciali. La lezione che emerge per contesti analoghi, come quello delle aree interne siciliane, è chiara: il successo non risiede in interventi frammentati, ma in una governance collaborativa che coinvolga enti locali, GAL, imprese e società civile in una narrazione corale, dove l'integrazione diventa un patto di mutuo interesse per la rivitalizzazione demografica ed economica della comunità nel suo insieme.

Mappa della distribuzione delle progettualità europee.



1. Abraza la Tierra. Ingegneria del Ripopolamento rurale

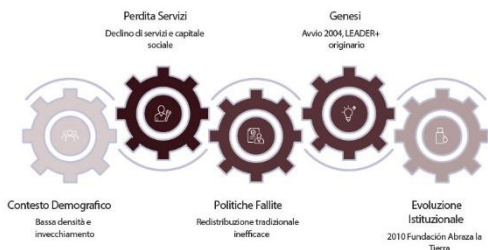
Localizzazione

● Arogona, Castiglia e León, Castiglia-La Mancia, Cantabria, Sierra Norte di Madrid, Spagna

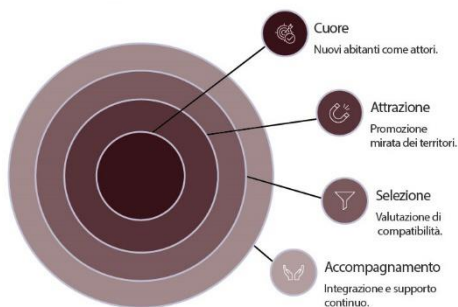
Contesto territoriale di riferimento

- Spagna rurale interna;
- densità abitativa inferiore a 10 ab./km²;
- invecchiamento della popolazione residente;
- perdita progressiva di servizi essenziali e capitale sociale;
- allimento delle politiche redistributive tradizionali.

Genesi e inquadramento istituzionale



Obiettivo generale



Approccio concettuale

- Modello Sistemico:** Coordinamento integrato di risorse.
- Sostenibilità:** Impegno per il lungo periodo.
- Incontro Domanda-Offerta:** Allineamento nuovi abitanti e territorio.

Pilastri della sostenibilità insediativa



Metodologia operativa



Ambiti di intervento principali

- gestione di servizi di base (bar, negozi multiservizio);
- microimprenditorialità rurale;
- turismo sostenibile;
- artigianato e servizi;
- telelavoro e professioni qualificate.

Risultati principali (dati cumulativi)

- oltre 13.000 richieste informative;
- circa 3.000 colloqui approfonditi;
- 670–750 famiglie insediate;
- oltre 1.300–1.500 nuovi abitanti;
- 46% dei nuovi residenti under 35;
- forte impatto demografico nei comuni sotto i 100 abitanti.
- Il basso tasso di conversione (3–5%) è interpretato come indicatore di selezione qualitativa, non di inefficienza.

Impatti osservati

- ringiovanimento della popolazione;
- mantenimento o riattivazione dei servizi locali;
- diversificazione economica non agricola;
- rafforzamento del capitale sociale;
- maggiore resilienza territoriale.

Elementi di interesse per la trasferibilità

- approccio multilivello e place-based;
- integrazione tra politiche di sviluppo locale e dinamiche migratorie;
- ruolo centrale della governance territoriale;
- replicabilità in contesti di aree interne europee.

Fonte:

-Grupo de Acción Local Sierra Norte de Madrid (GALSINMA). (2020, 20 giugno). Estrategia de Desarrollo Local - Sierra Norte de Madrid (Versión 2.0) RedR. (2024, 11 aprile). Nace la Fundación Abraza la Tierra con el objetivo de aunar esfuerzos en el trabajo por atraer nuevos pobladores al medio rural.
-RedR - Red Española de Desarrollo Rural. Consultado el 17/2023, da <https://www.redr.es/es/noticias/nace-la-fundacion-abraza-la-tierra-con-el-objetivo-de-aunar-esfuerzos-en-el-trabajo-por-atraer-nuevos-pobladores-al-medio-rural/>

2. Nuevos Senderos. L'Inclusione delle Famiglie

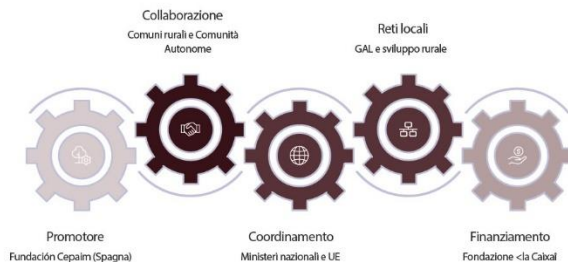
Localizzazione

● Spagna rurale interna.

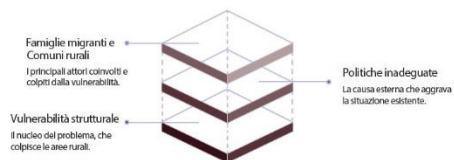
Contesto territoriale di riferimento

- Spopolamento strutturale e invecchiamento demografico
- Carenza di servizi essenziali
- Domanda di lavoro agricolo e nei servizi alla persona
- Disponibilità di patrimonio abitativo sottoutilizzato

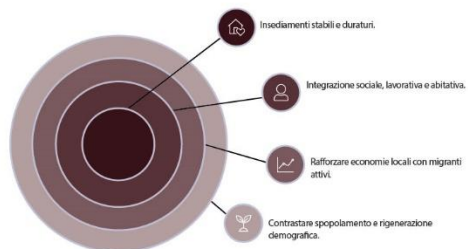
Ente promotore e attuatore



Problema affrontato



Obiettivi del progetto



Metodologia operativa



Governance, multilivello e reticolare

Integrazione tra:

- Politiche migratorie
- Politiche di sviluppo rurale (LEADER)
- Politiche sociali e del lavoro
- Ruolo chiave dei GAL come intermediari territoriali

Unità minima di intervento , La famiglia (non il singolo lavoratore)

Motivazioni:

- Impatto demografico immediato
- Riattivazione dei servizi scolastici
- Maggiore stabilità e radicamento
- Rafforzamento del capitale sociale locale

Modello finanziario

Strategia di Braiding Funds

- Fondi europei: FSE / FSE+
- Finanziamenti nazionali (inclusione, lavoro, spopolamento)
- Risorse regionali e locali
- Fondazioni private (es. "la Caixa" – programma Incorpora)

Punti di forza:

- Continuità nel tempo
- Flessibilità operativa
- Riduzione della dipendenza da singoli bandi

Risultati e impatti

Quantitativi

- Centinaia di itinerari familiari attivati
- Elevato tasso di permanenza rispetto a migrazioni spontanee
- Mantenimento di scuole rurali aperte

Qualitativi

- Rafforzamento del tessuto sociale locale
- Riattivazione di servizi di prossimità
- Empowerment femminile
- Creazione di nuove micro-imprese

Elementi di trasferibilità per le Terre Sicane

Alta compatibilità strutturale:

- Spopolamento
- Agricoltura di qualità
- Patrimonio abitativo inutilizzato

Necessità di adattamento su:

- Mobilità e trasporti
- Ruolo dell'Unione dei Comuni
- Integrazione con sistema SAI

Fonte:

-Fundación Cepaim. (2024). Integración sociolaboral de familias inmigrantes en zonas rurales despobladas: Nuevos senderos. da: <https://www.cepaim.org/areas-actuacion/desarrollo-rural/2024-integracion-sociolaboral-de-familias-inmigrantes-en-zonas-rurales-despobladas-nuevos-senderos/>. Consultato il 12, 2025

-ARC2020. (2019, maggio). Immigration and the revival of rural areas in the EU [Report]. Agricultural and Rural Convention 2020. Consultato il 17/2023, da <https://www.arc2020.eu/wp-content/uploads/2019/05/immigration-en>.

-CEPAIM. (2009). Guía metodológica Nuevos Senderos: Integración de familias inmigrantes en zonas rurales despobladas. Ministerio de Trabajo e Inmigración, Dirección General de Integración de los Inmigrantes.

3. Monterroso. Accoglienza come Strategia di Sopravvivenza

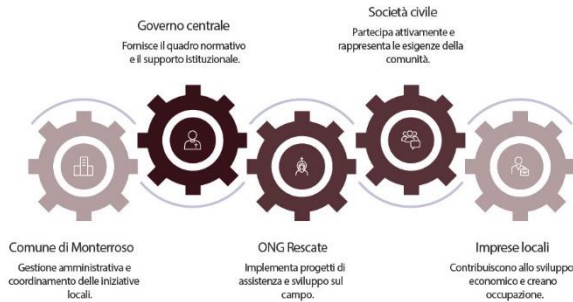
Localizzazione

● Monterroso, Spagna

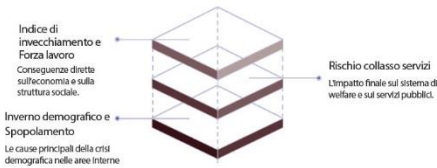
Contesto territoriale di riferimento

- Spagna rurale interna.
- Popolazione residente nel 2025 3.767 abitanti;
- Accoglienza di circa 120 rifugiati 2024, pari al 3–4% della popolazione.

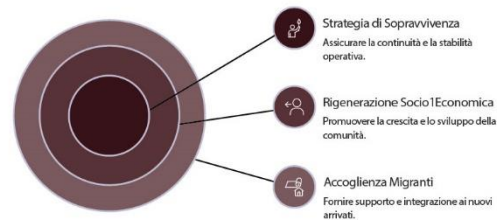
Ente promotore e attuatore



Problema affrontato



Obiettivi del progetto



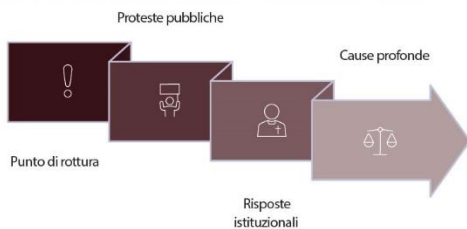
Metodologia operativa



Risultati e impatti

- 115 inserimenti lavorativi su circa 120 persone
- Copertura di settori critici: agricoltura, forestale, edilizia, servizi
- Complementarità totale con il mercato del lavoro locale
- Impatto economico positivo sull'economia locale (indotto, consumi, servizi)
- Attivazione del capitale sociale locale
- Integrazione simbolica e relazionale (calcio, Agrocuir, feste tradizionali)

Punto di rottura. la crisi del 2025



Limiti:

- tempi burocratici per l'accesso al lavoro, precarietà giuridica
- Carenza endemica di manodopera
- Conflitto tra Comune e Governo centrale
- assenza di governance preventiva e stabile
- Forte dipendenza da fondi emergenziali (FAMI, accoglienza)
- Assenza di un vero braiding funds con politiche di sviluppo rurale
- transizione incompleta da spesa assistenziale a investimento strutturale
- modello abitativo concentrato (hotel) (segregazione spaziale)

Elementi di trasferibilità per le Terre Sicane

Alta trasferibilità per:

- contesto demografico,
- struttura economica,
- ruolo dei migranti come risorsa produttiva.

Condizioni necessarie:

- coordinamento istituzionale preventivo,
- politiche abitative diffuse,
- integrazione tra fondi per accoglienza e sviluppo territoriale.

Fonte:

-ONG RESCATE. (2024). Memoria anual 2024. ONG RESCATE. <https://ongrescate.org/wp-content/uploads/2025/10/Memoria-anual-2024-ONG-RESCATE-La-Circular.pdf>.
-La Circular. (2025). Festival Agrocuir 2025 - 10ª Edición. <https://lacircular.es/event/festival-agrocuir-2025-10a-edicion>
-Abraza la Tierra. Abraza la Tierra: Red de pueblos acogedores. YouTube. https://www.youtube.com/watch?v=bv_juHFC-Yc

6.3.2. Modelli Nazionali. *L'Appennino e le Aree Interne come Laboratori di Innovazione.*

Il contesto italiano delle aree marginali si è rivelato, nell'ultimo decennio, un fertile laboratorio per trasformare i sistemi di accoglienza in veri e propri strumenti di welfare generativo e rigenerazione territoriale. L'esperienza nazionale, esaminata attraverso otto modelli distribuiti dal Piemonte alla Puglia, dimostra una capacità diffusa di interpretare in modo flessibile e innovativo la cornice normativa dello SPRAR/SAI, piegandola a obiettivi di sviluppo locale. Si osservano approcci diversificati: dalla governance pubblico-privata e dall'azionariato popolare di Castel del Giudice in Molise, alle cooperative di comunità come motore di cittadinanza attiva a Biccari, fino ai modelli settoriali d'eccellenza come l'agricoltura sociale per l'emancipazione femminile nelle Terre di Monale. Un elemento chiave unisce queste esperienze è la capacità di utilizzare le risorse dell'accoglienza come catalizzatore per riattivare asset dormienti del territorio, dai piccoli centri

in abbandono ai terreni incolti, intrecciandole con fondi strutturali e investimenti privati in un virtuoso *braiding funds*. L'esito è la nascita di un nuovo paradigma in cui il migrante non è un mero beneficiario, ma una risorsa umana integrata in progetti economici sostenibili, e l'accoglienza diviene il perno di una strategia più ampia di rivitalizzazione demografica, economica e sociale, guidata da reti collaborative tra Comuni, terzo settore e comunità locali.

Mappa della distribuzione delle progettualità nel contesto nazionale



1. Castel del Giudice. La Governance Pubblico-Privata

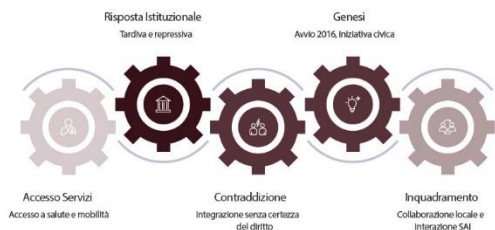
Localizzazione

● Molise, Italia

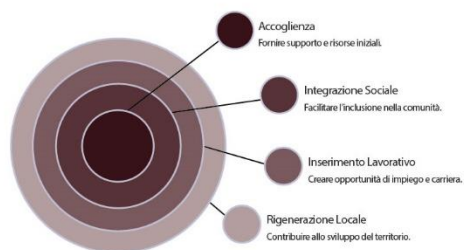
Contesto territoriale di riferimento

- riconosciuta dalla Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI)
- Orte spopolamento e declino demografico;
- invecchiamento della popolazione residente;
- elevata incidenza di comuni sotto i 2.000 abitanti;
- progressiva perdita di servizi essenziali;
- marginalità geografica ed economica.

Ente promotore e attuttore



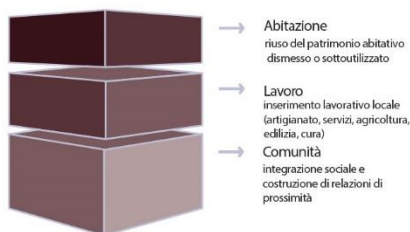
Obiettivi del progetto



Approccio concettuale



Pilastri della sostenibilità insediativa



Target, Migrante e Nuovo Abitante

Profilo caratterizzato da:

- disponibilità all'insediamento in piccoli comuni;
- volontà di integrazione nella comunità locale;
- inserimento lavorativo in settori coerenti con il contesto territoriale;
- contributo alla tenuta demografica e sociale.

Il target include rifugiati, richiedenti asilo e migranti economici.

Metodologia operativa



Ambiti di intervento principali

- edilizia e manutenzione;
- agricoltura e allevamento;
- artigianato locale;
- servizi alla persona;
- riattivazione di scuole e servizi di prossimità.

Risultati principali (dati cumulativi)

- oltre 30 comuni coinvolti;
- circa 500–600 migranti insediati nel tempo;
- ripopolamento di borghi prossimi all'abbandono;
- riapertura di servizi locali (scuole, negozi, attività artigiane);
- rallentamento del declino demografico in diversi comuni.

Impatti osservati

- incremento della popolazione residente;
- ringiovanimento demografico;
- riattivazione del patrimonio edilizio;
- rafforzamento del capitale sociale locale;
- miglioramento della percezione dell'immigrazione.

Elementi di interesse per la trasferibilità

- integrazione tra accoglienza e sviluppo locale;
- ruolo attivo delle comunità locali;
- riuso del patrimonio abitativo;
- adattabilità a contesti appenninici e aree interne;
- potenziale dialogo con la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI).

Fonte:

-ISNews.it. Accoglienza migranti a Castel del Giudice (Pesche) e Pescopennataro: lo Sprar diventa realtà.
-<http://isnews.it/2017/06/02/accoglienza-migranti-a-castel-del-giudice-pesche-e-pescopennataro-lo-sprar-diventa-realta/>. Consultato il 15 maggio 2023
-Antonio Sanfrancesco. (2022). Accogliere e integrare Analisi comparativa delle politiche pubbliche di accoglienza in Europa. Futura. Roma.
-https://emigrazione-notizie.org/wp-content/uploads/securepdfs/2022/12/A-A-E-I_UNI.pdf
-Comune di Castel del Giudice. (2025,). Determina del Responsabile dell'area Tecnica N° 67 del 19.03.2025: Approvazione
-Avviso pubblico per il sostegno di iniziative imprenditoriali. https://www.invitalia.it/sites/invitalia.it/files/2025-04/Caste%20del%20Giudice_%20Det_UT_67%20del%2019.03.2025%20Approvazione%20Avviso%20Aiuti%20alle%20Imprese.pdf

2. Eurocoop Jungi Mundu. L'Agenzia di Sviluppo Vicaria

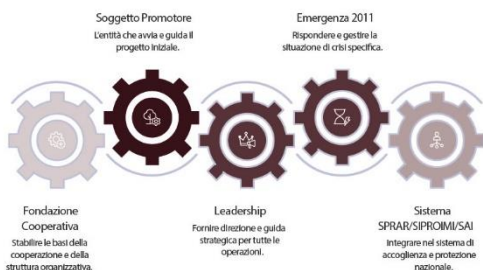
Localizzazione

● Camini, Italia

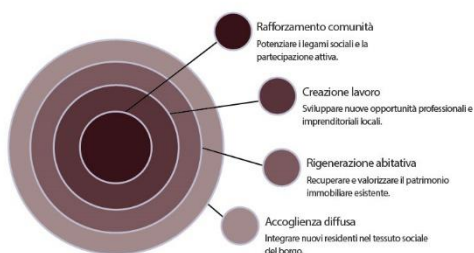
Contesto territoriale di riferimento

- forte spopolamento e declino demografico;
- isolamento geografico e infrastrutturale;
- progressiva riduzione dei servizi essenziali;
- degrado del patrimonio edilizio e abbandono delle terre agricole.

Ente promotore e attuatore



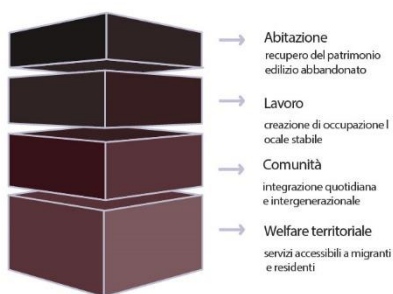
Obiettivi del progetto



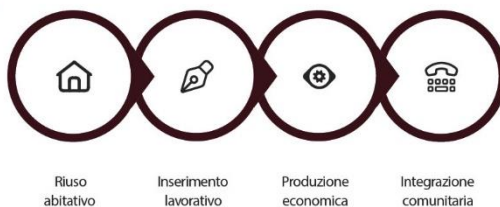
Approccio concettuale



Pilastri della sostenibilità insediativa



Metodologia operativa



Ambiti di intervento principali

- edilizia e rigenerazione urbana;
- agricoltura e trasformazione agroalimentare;
- artigianato tessile, ceramico e ligneo;
- servizi alla persona;
- turismo responsabile e volonturismo.

Risultati principali (dati cumulativi)

- popolazione residente: ~800 abitanti
- incidenza migranti: >15%
- beneficiari SAL: 118-140
- riattivazione di servizi e scuole
- recupero diffuso del centro storico

Laboratori e filiere attivate

- Laboratorio tessile "Ama-La" (empowerment femminile)
- Casa delle Conserve (biodiversità e cucina interculturale)
- Filiera del grano e del pane
- Falegnameria e ceramica
- Liuteria

Impatti osservati

- arresto del declino demografico;
- ringiovanimento della popolazione;
- riattivazione del patrimonio immobiliare;
- rafforzamento del capitale sociale;
- miglioramento della percezione dell'immigrazione.

Governance e struttura organizzativa

- CdA stabile (3 membri);
- circa 40 operatori locali impiegati;
- certificazioni ISO (qualità e sicurezza);
- elevata trasparenza amministrativa

Criticità e vulnerabilità

- dipendenza dai fondi SAL;
- rischio di monocultura dell'accoglienza;
- isolamento infrastrutturale;
- fragilità logistica e digitale.

Dimensione ecclesiale

Collaborazione strutturata con la Diocesi di Locri-Gerace:

- protocolli di intesa;
- progetti finanziati (5x1000);
- legittimazione morale e territoriale.

Elementi di interesse per la trasferibilità

- ruolo del terzo settore come attore vicario;
- integrazione tra accoglienza e sviluppo locale;
- riuso del patrimonio esistente;
- forte radicamento territoriale;
- compatibilità con SNAI e politiche UE.

Dimensione internazionale e accademica

- Caso studio del progetto Horizon 2020 – Welcoming Spaces
- Partnership con Università di Utrecht e Università di Bologna
- Approccio metodologico: Research as Care
- Programmi di volontariato internazionale (Projects Abroad)

Fonte:

-SALTO-Youth. EUROCOOP CAMINI JUNGJI MUNDU. Atlas - Partner Finding. Consulato il 30 October 2024, from <https://www.salto-youth.net/tools/atlas-partner-finding/organisation/eurocoop-camini-jungi-mundu.16888/>
-Martins, J. R. (2024, 9 dicembre). Final report: Investing in 'Welcoming Spaces' in Europe: Revitalizing shrinking areas by hosting non-EU migrants (WP3: Policies & Governance). Report del progetto Welcoming Spaces. Commissione Europea, H2020-SC6-Migration-2019, Grant 870952.-Pegoraro, O. (2024). Camini, piccolo borgo in Calabria modello di accoglienza e di integrazione. EPALe -<https://epale.ec.europa.eu/it/blog/camini-piccolo-borgo-calabria-modello-di-accoglienza-e-di-integrazione>

3. Consorzio "Sale della Terra". Il Welfare di Comunità

Localizzazione

● Benevento, Italia

Contesto territoriale di riferimento

- Spopolamento e invecchiamento demografico;
- Rarefazione dei servizi essenziali;
- Abbandono delle terre agricole;
- Fragilità socio-sanitarie diffuse.

Ente promotore e attuatore



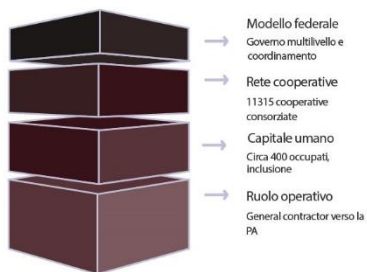
Obiettivi del progetto



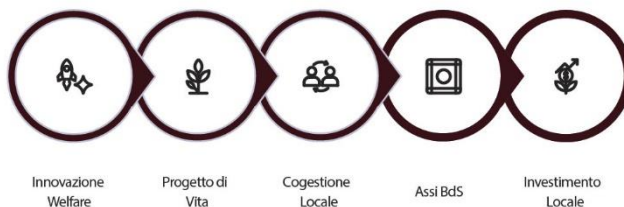
Missione

"Dove c'è fragilità, seminiamo speranza.
Dove c'è comunità, costruiamo sviluppo."

Governance e struttura organizzativa



Metodologia operativa



Ambiti di intervento principali

- Welfare di comunità e salute mentale;
- Accoglienza e integrazione dei migranti (SAI);
- Agricoltura sociale e coesiva;
- Artigianato e ristorazione inclusiva;
- Turismo sostenibile e alberghi diffusi;
- Transizione energetica (CER solidali);
- Innovazione digitale e telemedicina.

Relazione tra immigrazione e rigenerazione territoriale

Rete dei Piccoli Comuni del Welcome (PCW)

- Accoglienza diffusa come strategia anti-spopolamento
- I migranti come nuovi abitanti e non come emergenza
- Riattivazione di immobili inutilizzati
- Mantenimento di scuole, servizi e presidi territoriali

Dimensione economica e produttiva

Agricoltura Coesiva

- Recupero di terre abbandonate;
- Valorizzazione di cultivar autoctone;
- Filiera etica dal campo al mercato;

Canali di commercializzazione:

- E-commerce etico (Gioosto);
- Rete bistrot Alimenta;
- GDO (scaffali sociali).

Innovazione recente

- Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali (CERS);
- Lotta alla povertà energetica;
- Inserimento lavorativo nei green jobs di comunità;
- Sperimentazioni di telemedicina nelle aree interne calabresi.

Impatti osservati

- Sociali: autonomia, inclusione, riduzione dell'istituzionalizzazione;
- Territoriali: ripopolamento, riuso del patrimonio edilizio, cura del paesaggio;
- Economici: crescita del fatturato, occupazione stabile;
- Istituzionali: nuove forme di governance pubblico-privato.

Elementi di interesse per la trasferibilità

- Integra welfare, economia e rigenerazione territoriale;
- Dimostra la scalabilità per gemmazione, non per standardizzazione;
- Offre un riferimento concreto per il concetto di neo-comunità;
- raduce la sussidiarietà in architettura operativa.

Fonte:

-Sale della terra, <https://consorziosaledellaterra.org/> Consultato October 15, 2024

-Martins, J. R. (2024, 9 dicembre). Final report: Investing in 'Welcoming Spaces' in Europe: Revitalizing shrinking areas by hosting non-EU migrants (WP3: Policies & Governance). Report del progetto Welcoming Spaces. Commissione Europea, H2020-SC6-Migration-2019, Grant 870952.

-Pegoraro, O. (2024, 16 aprile). Camini, piccolo borgo in Calabria modello di accoglienza e di integrazione. EPAL - Electronic Platform for Adult Learning in Europe. <https://epale.ec.europa.eu/it/blog/camini-piccolo-borgo-calabria-modello-di-accoglienza-e-di-integrazione>

4. Cooperativa di Comunità di Biccari. Cittadinanza Attiva

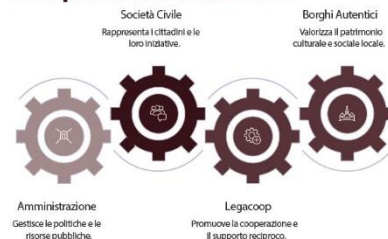
Localizzazione

● Biccari, Italia

Contesto territoriale di riferimento

- Riconosciuta dalla Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI)
- Patrimonio edilizio diffuso e in parte abbandonato;
- spopolamento strutturale;
- invecchiamento demografico
- riduzione della base occupazionale;
- Elevato capitale ambientale (boschi, Monte Cornacchia)

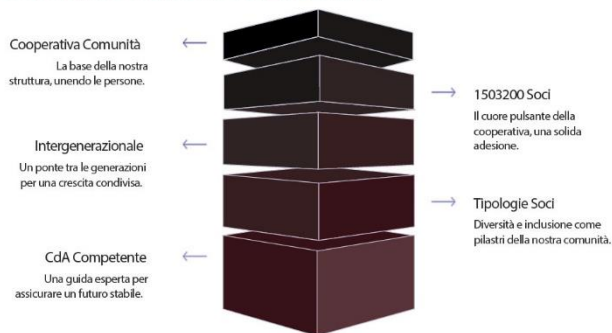
Ente promotore e attuatore



Obiettivi del progetto



Governance e struttura organizzativa



Ruolo dell'Ente pubblico

- Non appaltante, ma abilitatore
- Concessione di:
 - immobili dismessi;
 - aree boschive;
 - strutture pubbliche;
- Creazione del quadro regolativo;
- Restituzione di valore pubblico da parte della cooperativa.

Modello economico

- Impresa low profit;
- Fatturato contenuto ma in crescita;
- Forte generazione di indotto territoriale;
- Elevato valore aggiunto sociale;
- Reinvestimento degli utili in servizi comunitari;

Impatti osservati

- Aumento presenze turistiche (≈30.000 annue);
- Riattivazione mercato edilizio locale;
- Creazione di occupazione diretta e indiretta;
- Rafforzamento del capitale sociale (bonding e bridging);
- Nuove forme di cittadinanza attiva e coprogettazione.

Criticità e rischi

- Dipendenza da leadership carismatiche;
- Vulnerabilità economica (micro-dimensione);
- Pressione su ecosistemi naturali;
- Complessità burocratiche.

Elementi di interesse per la trasferibilità

- Elevata adattabilità a:
 - aree interne;
 - contesti montani;
 - borghi con patrimonio immobiliare diffuso;
- Condizioni necessarie:
 - forte governance locale;
 - fiducia comunitaria;
 - ruolo attivo dell'ente pubblico
 - capacità narrativa e progettuale.

Fonte:

-Cooperativa di comunità <https://www.coopbiccari.it/news/> Consultato October 15 , 2024

-Mennea, S., Perchinunno, P., & Rotondo, F. (2021). Resilient rural areas and tourism development paths: A comparison of case studies. Sustainability, 13(6), 3022. <https://doi.org/10.3390/su13063022>

5. Terre di Monale. Agricoltura e Antitrattra

Localizzazione

● Monale, Chiusano d'Asti, Cortandone, Castellero, Settime, Italia

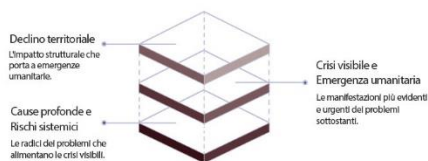
Contesto territoriale di riferimento

- Spopolamento e invecchiamento demografico;
- Abbandono del patrimonio edilizio e fondiario;
- Crisi dell'agricoltura tradizionale;
- Fragilità socio-economica delle comunità locali;
- Presenza di flussi migratori e vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale.

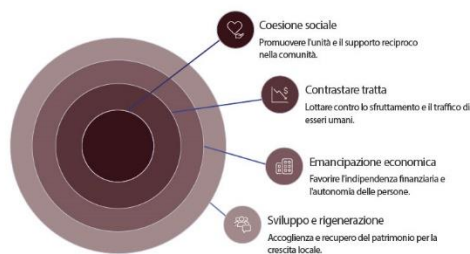
Ente promotore e attuatore



Problema affrontato



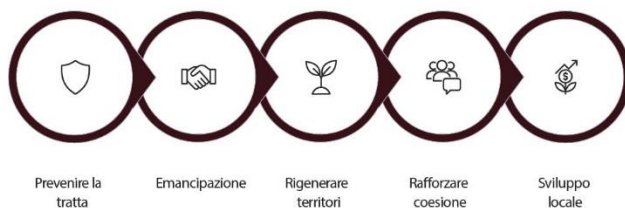
Obiettivi del progetto



Target coinvolti

- Donne vittime di tratta (prevalentemente di origine nigeriana);
- Richiedenti asilo e rifugiati;
- Famiglie migranti e nuclei monoparentali;
- Comunità locali residenti nei piccoli comuni rurali.

Metodologia operativa



Azioni e dispositivi principali

- Accoglienza diffusa (Progetto AGAPE – SAI):
 - Piccole unità abitative nei borghi rurali;
 - Inserimento diretto nel tessuto comunitario;
 - Supporto legale, sanitario e psicosociale;
- Recupero del patrimonio edilizio:
 - Ex stazione ferroviaria di Chiusano d'Asti;
 - Villa Quagliana (hub polifunzionale);
 - Riuso adattivo come strumento di rigenerazione;
- Terre di Monale – Laboratorio di ceramica:
 - Attività artigianale a forte valenza terapeutica;
 - Percorsi professionalizzanti per donne vittime di tratta;
 - Produzione di ceramica di qualità per il mercato;
 - Costruzione di identità professionale e autonomia economica.
- Campi di Villa Quagliana – Agricoltura sociale:
 - Coltivazione biologica e recupero di cultivar antiche;
 - Partnership con azienda agricola locale;
 - Inclusione lavorativa regolare dei migranti;
 - Tutela della biodiversità.

Innovazioni chiave

- Integrazione tra accoglienza e rigenerazione territoriale;
- Uso dell'artigianato come strumento di cura e riscatto;
- Agricoltura come metafora e pratica di integrazione;
- Recupero del patrimonio come motore finanziario dell'accoglienza;
- Narrazione simbolica dell'innesto culturale (es. vigneto Modibò).

Elementi di interesse per la trasferibilità

- Role Model europeo nel progetto Horizon 2020 RURITAGE;
- Area di innovazione: Migration;
- Attività di knowledge transfer verso altri territori europei (es. Germania);
- Elevata replicabilità in contesti rurali marginali.

Impatti osservati

- Trasformazione dei prodotti agricoli (pasta, farine, vino, prodotti da forno);
- Filiera corta e ad alto valore aggiunto;
- Ristorazione sociale (Trattoria Villa Quagliana);
- E-commerce etico (Terzacesta);
- Fundraising attraverso i prodotti.

Impatti generati

Sociali

- Uscita dalla tratta;
- Autonomia lavorativa delle beneficiarie;
- Rafforzamento dei servizi locali;
- Riduzione del rischio di re-trafficking.

Territoriali

- Recupero di edifici e terreni abbandonati;
- Riattivazione di borghi a rischio desertificazione;
- Valorizzazione del paesaggio rurale.

Economici

- Creazione di micro-imprese sociali;
- Diversificazione delle entrate;
- Maggiore sostenibilità finanziaria.

Fonte:

-PIAMonlus <https://piamonlus.org/local-development/> Consultato October 15, 2024

-Campidivillaquagliana <https://icampidivillaquagliana.it/> Consultato October 15, 2024

-RURITAGE consortium. (2018). Report on Bilateral knowledge transfer and brokerage from Role Models to Replicators (Deliverable D2.3). RURITAGE.

-Conticelli, Elisa & de Luca, Claudia & Egusquiza, Aitziber & Santangelo, Angela & Tondelli, Simona. (2019). Inclusion of migrants for rural regeneration through cultural and natural heritage valorization.

6. Borghi Autentici d'Italia (BAI). La Rete Nazionale

Localizzazione

● 250 comuni, Italia

Contesto territoriale di riferimento

- Spopolamento e desertificazione demografica dei piccoli comuni;
- Depauperamento dei servizi essenziali;
- Frammentazione amministrativa;
- Necessità di modelli alternativi allo sviluppo turistico estrattivo;
- Transizione da politiche estetiche a politiche di comunità.

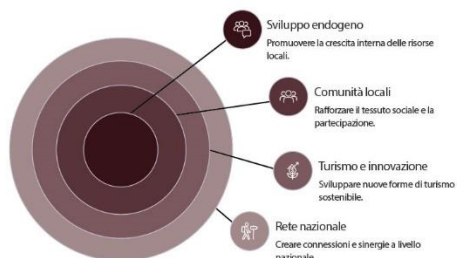
Ente promotore e attuatore



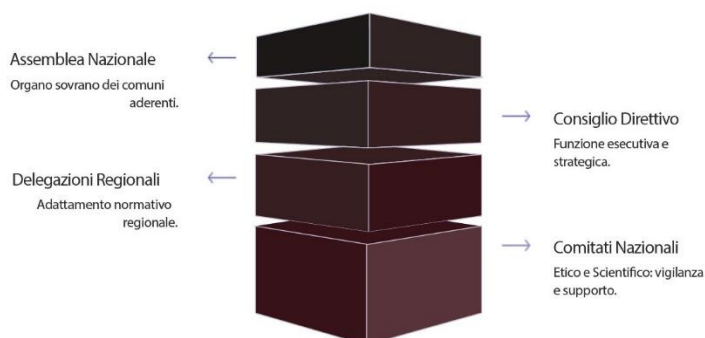
Visione



Obiettivo generale



Struttura di governance



Identità

"Un'altra idea di stare"

-abitare i borghi come scelta contemporanea, consapevole e non nostalgica

Sostenibilità finanziaria

- Valore della produzione 2024: 570.472 € (+37% rispetto al 2023)
- Diversificazione delle entrate (progetti, consulenze, servizi)
- Investimento nel capitale umano
- Avanzo di gestione reinvestito nelle attività istituzionali
- Ruolo di "agenzia di sviluppo" più che semplice rete promozionale

Ambiti di impatto

- Rigenerazione urbana e sociale
- Welfare di comunità
- Turismo lento e destagionalizzato
- Innovazione amministrativa
- Inclusione giovanile
- Smart villages e transizione ecologica

Strumenti chiave

- Manifesto dei Borghi Autentici
- Piano di Miglioramento (PdM)
 - strumento di pianificazione strategica locale
- Disciplinare Tecnico Volontario
- Piattaforma di condivisione delle buone pratiche
- Comunità Ospitali.

Elementi di interesse per la trasferibilità

- Modello replicabile di governance territoriale
- Integrazione tra politiche sociali, turismo e rigenerazione
- Strumenti concreti di capacity building locale
- Rete come infrastruttura immateriale
- Centralità della comunità come dispositivo di sviluppo

Il Piano di Miglioramento (PdM)

Strumento operativo centrale

Prevede:

- Analisi dello stato dell'arte;
- Definizione di obiettivi tematici;
- Cronoprogramma e indicatori misurabili;
- Impegno politico-amministrativo di medio periodo.

Funzione:

- Trasformare l'adesione in processo
- Rafforzare la capacità di governo locale
- Integrare politiche urbane, sociali e giovanili

Progetto strategico: Comunità Ospitale

Modello avanzato di DMO diffusa

Principi:

- Ospite come "Cittadino Temporaneo"
- Centralità della relazione umana
- Turismo esperienziale e responsabile

Strumenti:

- Tutor dell'Ospite
- Carta dell'Ospitalità
- Coinvolgimento diretto degli operatori locali

Fonte:

-Borghi Autentici d'Italia <https://www.borghiautenticiditalia.it/> Consultato October 15, 2024

-Rinella, F. 2019. Dalle tessere marginali al mosaico progettuale in rete: le proposte di sviluppo locale dell'associazione 'Borghi Autentici d'Italia'. PLACETELLING.

7. Progetto "Presidio" Caritas. Presenza nelle Campagne

Localizzazione

● Puglia, Sicilia, Campania, Piemonte, Veneto, Lazio, Lombardia, 18 diocesi coinvolte, Italia

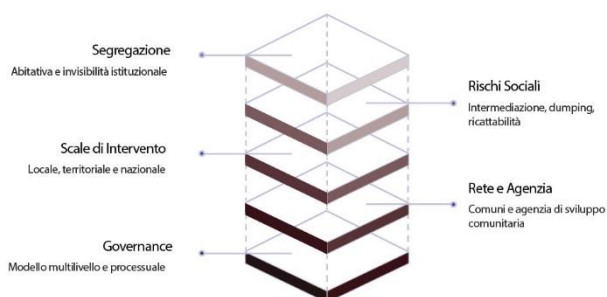
Contesto territoriale di riferimento

- Sfruttamento lavorativo strutturale nel settore agricolo;
- Vulnerabilità amministrativa dei lavoratori migranti;
- Fallimenti del welfare pubblico e carenze abitative strutturali;

Ente promotore e attuatore



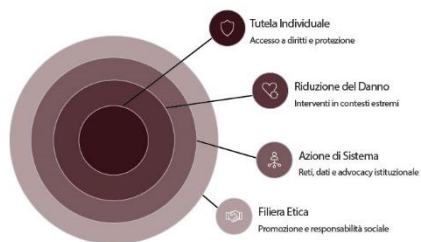
Problema affrontato



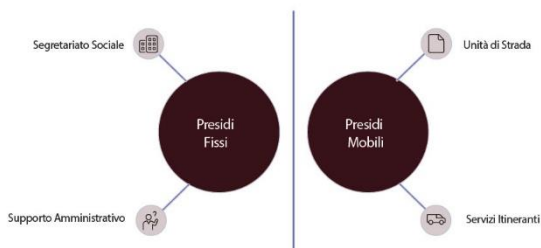
Sostenibilità finanziaria

- Lavoratori agricoli migranti (regolari e irregolari);
- Braccianti stagionali;
- Nuclei familiari in contesti agricoli;
- Donne vulnerabili (rischio doppio sfruttamento).

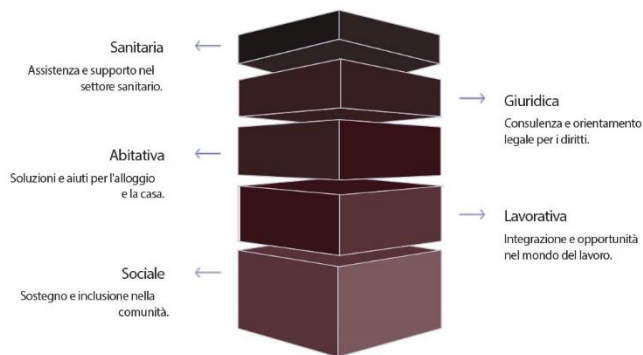
Obiettivi



Approccio metodologico



Dimensioni di intervento



Evoluzione del progetto

- **Presidio 1.0 (2014–2015):**
emergenza umanitaria
- **Presidio 2.0–3.0 (2016–2019):**
raccolta dati e tutela giuridica
- **Presidio 4.0 (2020–2022):**
istituzionalizzazione e advocacy
- **Presidio 5.0 (2023–2025):**
azioni di sistema, autonomia, filiera etica

Strumenti chiave

- Database nazionale Presidio;
- Report annuali (Vite Sottocosto);
- Protocolli con INL e Ministero dell'Interno;
- Accoglienza 2.0 e housing sociale;
- Mediazione immobiliare sociale;
- Campagne di sensibilizzazione.

Ambiti di impatto

- Dimostrazione empirica che lo sfruttamento non coincide con irregolarità;
- Emersione del lavoro grigio come nodo strutturale;
- Costruzione di un ruolo stabile del Terzo Settore nelle politiche pubbliche;
- Attivazione di filiere istituzionali di contrasto allo sfruttamento.

Approccio differenziato

- Sud: ghetti agricoli (Foggia, Puglia)
- Sicilia: sfruttamento invisibile nelle serre (Ragusa, Noto)
- Nord: emergenza abitativa stagionale (Saluzzo)
- Aree urbane fragili: sfruttamento diffuso (Castel Volturno)

Elementi di interesse per la trasferibilità

- Caso paradigmatico di governance multilivello;
- Esempio di azione territoriale adattiva;
- Modello di integrazione tra welfare informale e politiche pubbliche;
- Riferimento per studi su migrazioni, aree marginali e agricoltura;

Fonte:

-Macciani, Camilla & Corrado, Alessandra & Caruso, Francesco & Iocco, Giulio. (2021). I lavoratori migranti in agricoltura, le politiche abitative e per il contrasto allo sfruttamento.

-PROGETTO PRESIDIO <https://www.caritas.it/>

8. Rete dei Comuni Solidali (Recosol). Cooperazione Decentrata

Localizzazione

- **rete nazionale con maggiore concentrazione in Piemonte e Calabria, Italia**
(azione internazionale in Africa occidentale, Medio Oriente e Sahara Occidentale)

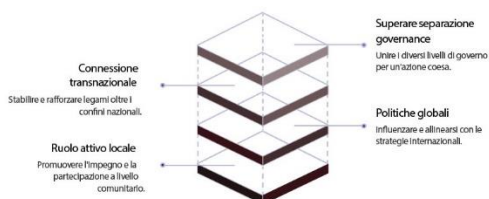
Contesto territoriale di riferimento

- globalizzazione delle disuguaglianze economiche e sociali;
- intensificazione dei flussi migratori internazionali;
- crisi del modello statale centralizzato di cooperazione e accoglienza;
- fragilità amministrativa dei piccoli comuni italiani (polverismo amministrativo);
- spopolamento e declino socio-economico delle aree interne.

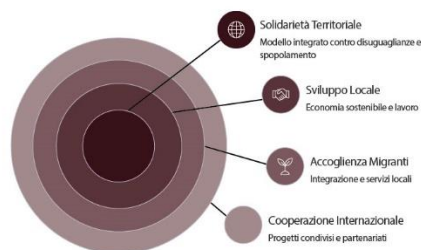
Ente promotore e attuatore



Problema affrontato



Obiettivo generale



Approccio concettuale



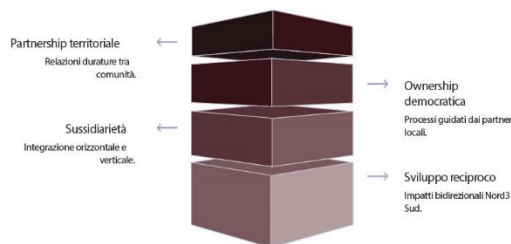
Target

- Enti locali (in particolare piccoli e medi comuni)
- Comunità locali nei paesi partner
- Migranti, rifugiati e richiedenti asilo
- Società civile organizzata (ONG, associazioni, reti informali)

Metodologia operativa



Pilastri del modello Recosol



Ambiti di intervento principali

- Cooperazione internazionale (Africa occidentale, Medio Oriente)
- Sicurezza alimentare e idrica
- Empowerment femminile
- Accoglienza diffusa e integrazione
- Rigenerazione dei borghi e aree interne
- Advocacy sui diritti umani e sulle politiche migratorie

Elementi di interesse per la trasferibilità

- governance place-based e multilivello;
- uso della rete come infrastruttura istituzionale;
- integrazione tra politiche migratorie e sviluppo territoriale;
- ruolo attivo delle comunità locali;
- applicabilità in contesti di aree interne europee.

Impatti osservati

- Rete nazionale di circa 300 comuni
- Presenza continuativa in Mali dal 2004
- Progetti attivi in Niger, Palestina, Libano, Sahara Occidentale
- Coinvolgimento diretto nel sistema pubblico SAI
- Sistema SAI (2023):
 - ~2.000 comuni coinvolti
 - 22.500 operatori
 - 87,6% strutture in appartamenti
- Rafforzamento del ruolo politico dei comuni
- Migliore capacità amministrativa locale
- Rivitalizzazione di borghi e aree marginali
- Creazione di occupazione nel welfare territoriale
- Rafforzamento del capitale sociale e della cittadinanza globale

6.3.3. Esempi di Accoglienza Siciliana. *I Laboratori di innovazione locali.*

La selezione dei casi studio nell'ambito siciliano non risponde a una logica di prossimità geografica o a un generico "interesse" per il territorio, ma costituisce l'esito di un'applicazione stringente e mirata della matrice dei cinque criteri definita nel paragrafo 6.2. La Sicilia interna, e in particolare l'area delle Terre Sicane, rappresenta un osservatorio privilegiato e un caso teoricamente rilevante per la ricerca sulla neo-comunità per almeno tre ordini di motivi strettamente interconnessi.

In primo luogo, il territorio presenta in forma concentrata e acuta tutte le variabili strutturali che definiscono la condizione di marginalità oggetto di indagine (Criterio 2): spopolamento selettivo, invecchiamento della popolazione, rarefazione dei servizi essenziali e debolezza infrastrutturale. Questa condizione, lungi dall'essere un limite, rende il contesto siciliano un laboratorio per testare strategie di rigenerazione in condizioni di scarsità, garantendo la validità ecologica della comparazione con altri contesti marginali analizzati.

In secondo luogo, e questo è l'elemento qualificante, la Sicilia interna è caratterizzata da una dotazione di capitale territoriale specifico e potenzialmente generativo che la distingue da altre aree marginali. L'eredità del latifondo, la presenza pervasiva di beni confiscati alle mafie (un'infrastruttura materiale e simbolica unica nel panorama nazionale ed europeo), e la posizione di frontiera nel Mediterraneo creano le condizioni per forme di innovazione sociale ibride e pionieristiche. È proprio su questo capitale che si innestano le progettualità selezionate, offrendo la possibilità di verificare empiricamente l'approccio place-based (Criterio 5): i casi studio non importano modelli standardizzati, ma attivano processi di rigenerazione a partire dalle risorse endogene (terra, beni confiscati, saperi agricoli).

In terzo luogo, le progettualità siciliane analizzate consentono di indagare in profondità il nesso tra agency economica dei migranti (Criterio 1) e sostenibilità finanziaria (Criterio 4) al di fuori dei circuiti tradizionali del welfare. Esperienze come la cooperativa Verbumcaudo o il modello Beteyà di Don Bosco 2000 rappresentano tentativi strutturati di trasformare l'accoglienza in un motore di sviluppo locale, attraverso l'inserimento lavorativo in filiere agricole etiche e la creazione di economie circolari. Esse permettono di analizzare come la presenza migrante possa contribuire non solo al ripopolamento numerico, ma alla tenuta e alla rivitalizzazione di settori produttivi strategici per le aree interne.

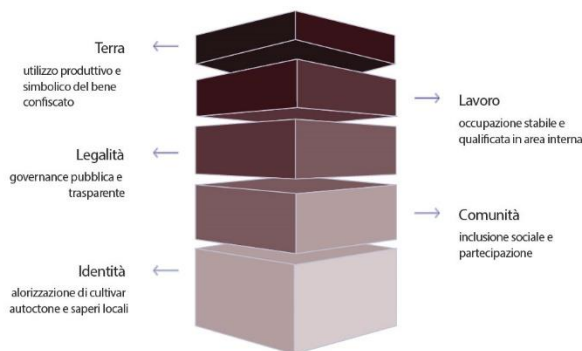
La selezione dei casi siciliani si configura pertanto come una scelta teorica ragionata, finalizzata a massimizzare il potenziale informativo della ricerca. L'obiettivo è duplice:

- **Comprendere meccanismi profondi:** Analizzare come, in un contesto di massima fragilità ma anche di ricchezza di risorse dormienti (beni confiscati, terre pubbliche), si attivino processi di governance multilivello (Criterio 3) e di diversificazione finanziaria che possono fungere da modello.
- **Garantire la trasferibilità:** L'analisi critica di questi casi, condotta con la lente dei cinque indicatori, permette di estrapolare meccanismi di funzionamento (es. l'uso dei beni confiscati come infrastruttura sociale per l'inclusione) che, una volta validati, possono essere tradotti in raccomandazioni operative specifiche e contestualizzate per le Terre Sicane, assicurando che il modello di neo-comunità non sia un'astrazione, ma un costruito radicato nelle effettive potenzialità e criticità del territorio.

Mappa della distribuzione delle progettualità locali.



Pilastri della sostenibilità territoriale



Architettura di governance

Consorzio Madonita per la Legalità e lo Sviluppo

Prevede:

- Composizione: 19 Comuni delle Madonie
- Funzione: ente pubblico sovracomunale, garante della legalità e dello sviluppo
- Ruolo: agente di sviluppo territoriale e scudo istituzionale

Cooperativa Sociale Verbumcaudo:

- costituita tramite bando pubblico e percorso di formazione (CRESM);
- modello di cooperativa di comunità;
- gestione integrata del feudo.

Rafforzamento governance (2024):

- elevata autorevolezza antimafia e capacità di interlocuzione nazionale.

Filiere produttive attivate

- Cereali: grano duro Marco Aurelio (pasta artigianale)
- Orticole: pomodoro Siccagno (passata e capulatio)
- Vitivinicoltura: Catarratto biologico "Placido Rizzotto"
- Legumi: ceci e lenticchie autoctone
- Olivicoltura: recupero uliveti secolari (olio EVO)

Focus su:

- resilienza climatica;
- tecniche a basso consumo idrico;
- posizionamento qualitativo e simbolico.

Ambiti di intervento principali

- agricoltura biologica e filiere identitarie;
- inclusione lavorativa di soggetti fragili;
- educazione alla legalità;
- turismo esperienziale e delle radici;
- cultura e memoria antimafia.

Impatti osservati

- 151 ettari restituiti alla collettività;
- 11 soci fondatori giovani e qualificati;
- previsione di 7 occupati stabili;
- fatturato 2023: €128.926;
- pareggio economico strutturale in fase di consolidamento;
- finanziamenti chiave:
 - Fondazione con il Sud (€450.000);
 - Fondazione Peppino Vismara.
- contrasto allo spopolamento;
- rafforzamento del capitale sociale locale;
- riattivazione economica di un'area marginale;
- produzione agricola di qualità legata alla legalità;
- riconversione simbolica di un luogo mafioso in bene comune;
- diffusione di una narrazione alternativa delle aree interne siciliane.

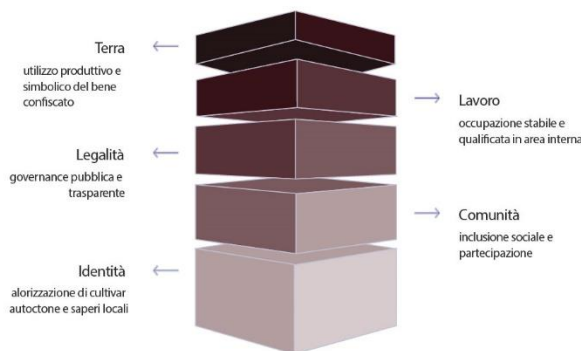
Elementi di interesse per la trasferibilità

- governance sovracomunale come scudo antimafia;
- integrazione tra politiche di legalità, sviluppo e inclusione;
- centralità del capitale umano locale;
- uso dell'agricoltura come infrastruttura sociale;
- replicabilità in:
 - aree interne del Mezzogiorno;
 - territori con beni confiscati;
 - contesti a rischio spopolamento.

Fonte:

-Verbumcaudo <https://verbumcaudo.it/blog-verbumcaudo/>

Pilastri della sostenibilità territoriale



Architettura di governance

Consorzio Madonita per la Legalità e lo Sviluppo

Prevede:

- Composizione: 19 Comuni delle Madonie
- Funzione: ente pubblico sovracomunale, garante della legalità e dello sviluppo
- Ruolo: agente di sviluppo territoriale e scudo istituzionale

Cooperativa Sociale Verbumcaudo:

- costituita tramite bando pubblico e percorso di formazione (CRESM);
- modello di cooperativa di comunità;
- gestione integrata del feudo.

Rafforzamento governance (2024):

- elevata autorevolezza antimafia e capacità di interlocuzione nazionale.

Filiere produttive attivate

- Cereali: grano duro Marco Aurelio (pasta artigianale)
- Orticole: pomodoro Siccagno (passata e capulatio)
- Vitivinicoltura: Catarratto biologico "Placido Rizzotto"
- Legumi: ceci e lenticchie autoctone
- Olivicoltura: recupero uliveti secolari (olio EVO)

Focus su:

- resilienza climatica;
- tecniche a basso consumo idrico;
- posizionamento qualitativo e simbolico.

Ambiti di intervento principali

- agricoltura biologica e filiere identitarie;
- inclusione lavorativa di soggetti fragili;
- educazione alla legalità;
- turismo esperienziale e delle radici;
- cultura e memoria antimafia.

Impatti osservati

- 151 ettari restituiti alla collettività;
- 11 soci fondatori giovani e qualificati;
- previsione di 7 occupati stabili;
- fatturato 2023: €128.926;
- pareggio economico strutturale in fase di consolidamento;
- finanziamenti chiave:
 - Fondazione con il Sud (€450.000);
 - Fondazione Peppino Vismara.
- contrasto allo spopolamento;
- rafforzamento del capitale sociale locale;
- riattivazione economica di un'area marginale;
- produzione agricola di qualità legata alla legalità;
- riconversione simbolica di un luogo mafioso in bene comune;
- diffusione di una narrazione alternativa delle aree interne siciliane.

Elementi di interesse per la trasferibilità

- governance sovracomunale come scudo antimafia;
- integrazione tra politiche di legalità, sviluppo e inclusione;
- centralità del capitale umano locale;
- uso dell'agricoltura come infrastruttura sociale;
- replicabilità in:
 - aree interne del Mezzogiorno;
 - territori con beni confiscati;
 - contesti a rischio spopolamento.

Fonte:

-Verbumcaudo <https://verbumcaudo.it/blog-verbumcaudo/>

2. Cooperativa Sociale Etnos. L'Intersezionalità

Localizzazione

● Caltagirone, Enna, Ragusa, Caltanissetta, Sicilia

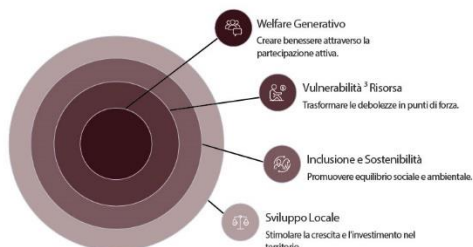
Contesto territoriale di riferimento

- aree interne siciliane;
- spopolamento e declino demografico;
- disoccupazione strutturale;
- invecchiamento della popolazione;
- povertà educativa;
- presenza simultanea di vulnerabilità sociali (disabilità, migrazione, violenza di genere);
- limiti storici del welfare assistenziale settoriale ("a silos").

Ente promotore e attuatore



Obiettivo generale



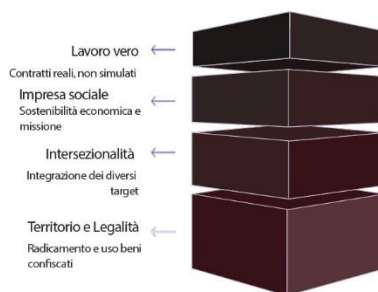
Approccio concettuale



Target

- persone con disabilità;
- migranti e rifugiati (MSNA e adulti);
- donne vittime di violenza;
- uomini autori di violenza;
- anziani fragili;
- comunità locali delle aree interne.

Pilastri del modello ETNOS



Metodologia operativa



Architettura di governance

Leadership

- guida forte e visionaria del fondatore;
- transizione verso una governance manageriale.

Forma giuridica

- S.p.A. sociale (dal 2021), scelta rara nel Terzo Settore meridionale;
- mantenimento dei valori cooperativi con strumenti d'impresa.

Implicazioni strategiche

- accesso al capitale;
- patrimonializzazione;
- maggiore capacità di investimento a lungo termine;
- competitività su bandi complessi (nazionali ed europei).

Cluster di intervento principali

Cluster A – Gastronomia inclusiva e interculturale

N'Arancina Speciale (Caltanissetta)

- forza lavoro mista: persone con disabilità e migranti;
- cooperazione tra soggetti normalmente "in competizione" nel welfare;
- peer tutoring e abbattimento dei pregiudizi.

Filiera etica

- ingredienti Slow Food;
- erbe aromatiche provenienti da progetti di agricoltura sociale femminile.

Cluster B – Genere, agricoltura e moda sostenibile

Restart! / Fattoria Rosanna (Centuripe, EN)

- donne vittime di violenza;
- agricoltura sociale (zafferano, erbe, allevamento);
- recupero di beni confiscati o donati;
- empowerment economico e autonomia.

Equo Dress (Caltanissetta)

- sartoria sociale;
- upcycling tessile;
- moda etica come strumento di riscatto e narrazione simbolica.

Cluster C – Contrasto sistemico alla violenza

C.U.A.V. – Centri per Uomini Autori di Violenza

- Caltanissetta, Enna, Ragusa;
- prevenzione strutturale;
- lavoro sulle cause culturali e relazionali della violenza;
- integrazione con le case rifugio femminili.

Focus territoriale: Caltagirone

Nel distretto del Calatino, ETNOS opera come:

- ente gestore o partner dei progetti SAI;
- supporto tecnico ai Comuni;
- attivatore di percorsi educativi e culturali.

Attività principali

- laboratori scolastici;
- arte pubblica e murales;
- sensibilizzazione su migrazione e inclusione;
- integrazione diffusa (non emergenziale).

Impatti osservati

- oltre 100 dipendenti;
- fatturato stimato 2024: ~3,77 milioni €;
- acquisizione di immobili e terreni;
- posizionamento nazionale:
 - 68° posto "Stelle del Sud 2025" (Sole 24 Ore);
 - 25° posto per crescita delle immobilizzazioni.
- riduzione dei costi sociali attraverso l'integrazione delle filiere;
- aumento dell'efficacia terapeutica tramite lavoro produttivo;
- rafforzamento del capitale sociale locale;
- cambiamento della narrazione sulle aree interne siciliane;
- costruzione di un welfare imprenditoriale credibile.

Elementi di interesse per la trasferibilità

- intersezionalità come tecnologia sociale;
- uso dell'impresa come infrastruttura di welfare;
- governance ibrida pubblico-sociale-privato;
- radicamento nelle aree interne;
- replicabilità in:
 - territori marginali;
 - sistemi SAI;
 - contesti post-emergenziali.

Fonte:

-<https://www.cooperativaetnos.it/cosa-facciamo>

-<http://cooperativaetnos.net/chi-siamo/>

-<https://www.difesapopolo.it/narancina-speciale-inclusione-e-riscatto-al-profumo-di-sicilia/>

-<https://narancinaspeciale.it/#sec-8242>

3. Don Bosco 2000. Migrazione Circolare

Localizzazione

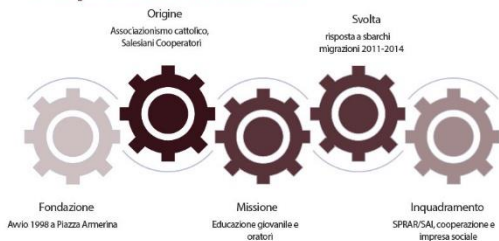
● Piazza Armerina, Aidone, Villarosa, Sicilia

(azione internazionale in Senegal (Tambacounda, Nettebolou, Wassadou), Gambia (Kekuta Kunda), Mali (Regione di Kayes – Kirane Kaniaga))

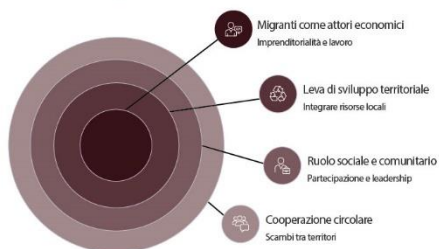
Contesto territoriale di riferimento

- aree interne siciliane;
- spopolamento e declino demografico;
- disoccupazione giovanile strutturale;
- patrimonio immobiliare e beni confiscati sottoutilizzati;
- fragilità dei servizi locali.

Ente promotore e attuatore



Obiettivo generale



Approccio concettuale



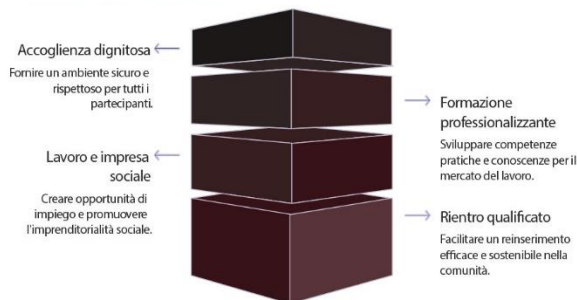
Target

- percorso di accoglienza e formazione in Italia;
- acquisizione di competenze professionali certificate;
- progettazione di una start-up nel paese di origine;
- rientro assistito con capitale, strumenti e riconoscimento sociale;
- possibilità di mobilità legale Italia-Africa.

Metodologia operativa



Pilastri del modello



Ambiti di intervento principali

- eagricoltura irrigua e sicurezza alimentare;
- avicoltura e filiere locali;
- apicoltura;
- sartoria e moda etica;
- energie rinnovabili;
- formazione giovanile;
- uso sociale dei beni confiscati.

Progetti chiave

Italia

- Accoglienza diffusa ad Aidone
- Beteyà Digital Farm (Villarosa)
- Laboratori sartoriali Beteyà (Catania)

Africa

- Beteyà Guinar – filiera avicola (Senegal)
- Orti solari irrigui (Senegal)
- Start-up agricole e apicoltura (Gambia)
- Progetto RELINT – cooperative femminili (Mali)

Impatti osservati

- oltre 130 operatori impiegati in Sicilia;
- decine di start-up avviate in Africa;
- migliaia di beneficiari diretti e indiretti;
- inserimenti lavorativi stabili in contesti marginali;
- rafforzamento della sicurezza alimentare;
- riduzione della pressione migratoria locale;
- rivitalizzazione dei centri storici;
- riuso di beni confiscati;
- rafforzamento del capitale sociale;
- nuova occupazione nel terzo settore.

Elementi di interesse per la trasferibilità

- approccio place-based e multilivello;
- integrazione tra aree interne europee e aree rurali africane;
- uso strategico della migrazione come risorsa;
- ruolo centrale della formazione;
- governance pubblico-privata-comunitaria;
- replicabilità in contesti di spopolamento e pressione migratoria.

Fonte:

-Don Bosco 2000:<https://donbosco2000.org/>

-Associazione Don Bosco 2000. (2019). Costruire ponti tra persone e paesi: La migrazione circolare come buona pratica di agricoltura sociale.

-<https://www.buonenotizie.it/societa/2023/10/03/lassociazione-don-bosco-2000-e-la-migrazione-circolare/diego-panetta/>

4.SAI Tusa. Tecnologia per il Lavoro

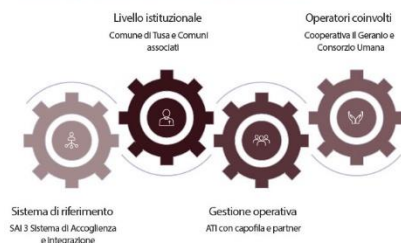
Localizzazione

● Tusa , Sicilia

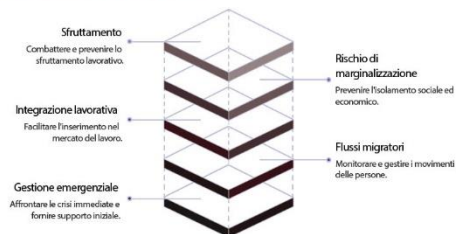
Contesto territoriale di riferimento

- aree interne siciliane;
- spopolamento e invecchiamento della popolazione;
- chiusura o accorpamento di scuole e servizi;
- patrimonio edilizio inutilizzato;
- debolezza del tessuto economico locale.

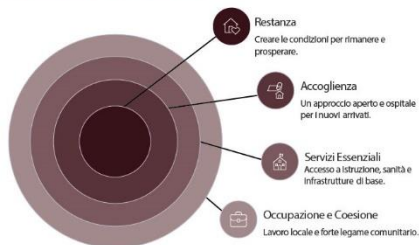
Ente promotore e attuatore



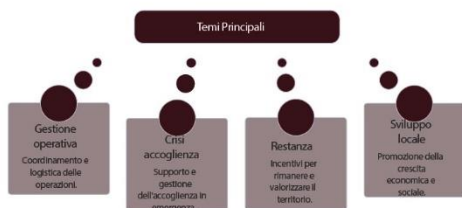
Problema affrontato



Obiettivo generale



Approccio concettuale



Target

- Richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale;
- nuclei familiari con minori;
- giovani adulti inseribili nel mercato del lavoro agricolo, dei servizi e dell'edilizia.

Struttura dell'accoglienza

Modello di accoglienza diffusa

- appartamenti nel centro storico e nei comuni partner;
- assenza di grandi strutture collettive;
- integrazione quotidiana nella vita locale.

Capacità ricettiva

- fase iniziale: 12 posti (3 famiglie);
- assetto consolidato: 40 posti
 - Tusa: 15
 - Castel di Lucio: 15
 - Motta d'Affermo: 10
- ampliamento post-emergenza Ucraina: fino a 55 posti.

Governance e gestione

Partenariato pubblico-privato-sociale

Cooperativa Il Geranio

- gestione operativa quotidiana;
- équipe multidisciplinare (psicologi, assistenti sociali, educatori);
- standard di qualità certificati (ISO 9001:2015).

Consorzio Umana Solidarietà

- innovazione progettuale e strategica;
- connessione con reti nazionali ed europee;
- ideazione della piattaforma Migrants.Work;
- gestione di progetti PNRR e FAMI.

Ruolo dei Comuni

- alleanza istituzionale stabile;
- condivisione del rischio amministrativo;
- diffusione del modello per "osmosi" territoriale.

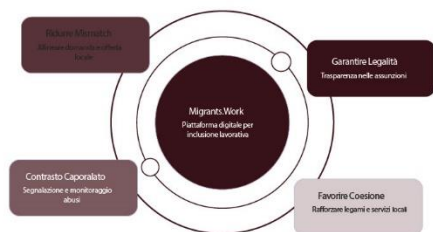
Elemento innovativo centrale

Migrants.Work – Piattaforma digitale per l'inclusione lavorativa

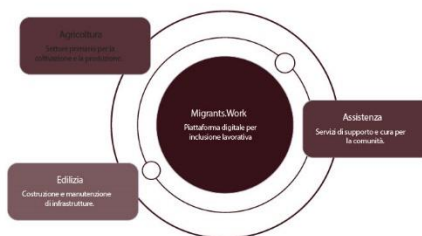
Definizione

Piattaforma privata di collocamento online specializzata nel lavoro dei migranti.

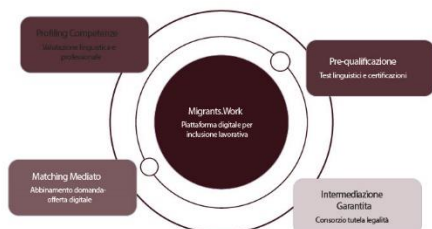
Obiettivi



Settori coinvolti



Funzionamento



Integrazione con le politiche pubbliche

FAMI 2021–2027 – Progetto IN.TE.S.A.

- housing autonomo;
- borse lavoro e tirocini;
- accompagnamento all'uscita dal SAI;
- comunicazione sociale.

PNRR – Progetto K.A.T.I.A.

- budget complessivo: € 1,8 mln
- contrasto alla povertà educativa;
- servizi per minori e famiglie;
- forte interazione con i nuclei SAI.

Impatti osservati

- mantenimento dei plessi scolastici;
- riattivazione del patrimonio abitativo;
- occupazione qualificata locale;
- incremento dei consumi e dell'indotto.
- percorsi di autonomia reale;
- inserimento lavorativo legale;
- riduzione del rischio di sfruttamento;
- maggiore stabilità familiare.
- rafforzamento della coesione sociale;
- costruzione di una narrazione positiva;
- ritualità condivise (Giornata del Rifugiato).

Elementi di interesse per la trasferibilità

- modello associato tra piccoli comuni;
- accoglienza diffusa come infrastruttura territoriale;
- piattaforme digitali contro il caporalato;
- sinergia SAI–FAMI–PNRR;
- replicabilità nelle aree interne del Mezzogiorno.

Capitale umano e formazione

Punti di forza

- formazione professionale mirata;
- Erasmus+ e job shadowing in aziende locali;
- empowerment dei beneficiari (es. facilitatore culturale).

Criticità strutturale

- assenza di un CPIA locale;
- difficoltà di accesso a titoli certificati;
- limiti all'utilizzo pieno degli strumenti digitali.

Strategia in corso

- richiesta di sede CPIA associata a Castel di Tusa;
- utilizzo di spazi scolastici esistenti;
- beneficio esteso anche alla popolazione locale.

Criticità

- deficit infrastrutturale educativo (CPIA);
- limitata capacità di assorbimento del mercato locale;
- rischio di dipendenza dal finanziamento pubblico.

Punti di forza

- approccio olistico (casa + lavoro + scuola + tecnologia);
- governance stabile e professionale;
- integrazione tra politiche ordinarie e straordinarie;
- uso strategico della tecnologia in contesto rurale;
- forte volontà politica locale.

Fonte:

-<https://www.consorzioumanasolidarieta.it/sai-tusa/>

-<http://www.nebrodine.ws.it/a-tusa-un-corso-di-formazione-sullimprenditoria-sociale/>

-Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione europea. (2021). "Regolamento (UE) 2021/1147 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 7 luglio 2021, che istituisce il Fondo Asilo, migrazione e integrazione". Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, L 251/1. <https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2021/1147/oj>

5.Val di Kam. Turismo Relazionale

Localizzazione

● Sant'Angela Muxaro, Sicilia

Contesto territoriale di riferimento

- isolamento geografico e infrastrutturale;
- spopolamento progressivo e invecchiamento demografico;
- marginalità rispetto ai flussi turistici costieri;
- sottoutilizzo del patrimonio materiale e immateriale;
- perdita di capitale sociale e svalutazione delle economie locali tradizionali.

Ente promotore e attuatore



Obiettivo generale



Approccio concettuale



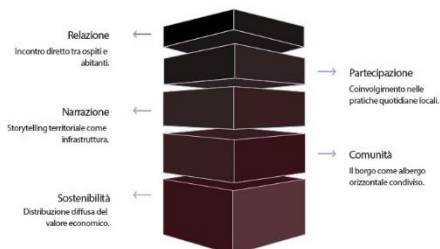
Target

- interesse per autenticità, lentezza e immersione culturale;
- propensione al contatto diretto con le comunità locali;
- rifiuto del turismo standardizzato;
- disponibilità a soggiorni di piccola scala e micro-ricettività.

Metodologia operativa



Pilastri del modello



Ambiti di intervento principali

- turismo esperienziale e relazionale;
- valorizzazione del patrimonio immateriale;
- micro-ricettività e albergo diffuso orizzontale;
- formazione (Val di Kam Academy);
- reti territoriali e cammini (Magna Via Francigena, Sicani).

Figura chiave del modello

- guida territoriale;
- mediatore di fiducia;
- storyteller emozionale;
- attivatore di capitale sociale.

Governance e reti

- rete informale di 32 comuni dei Monti Sicani;
- collaborazione con il Parco Archeologico della Valle dei Templi (Progetto Diodoros);
- integrazione costa-entroterra;
- sinergie con reti regionali (Borghi dei Tesori, Sicani Cheese & Wine).

Impatti osservati

- circa 2.000 presenze annue in un contesto di micro-ricettività;
- attivazione di una rete di micro-imprese locali;
- recupero del patrimonio abitativo nel centro storico;
- destagionalizzazione dei flussi turistici;
- incremento della reputazione territoriale internazionale.
- circa 2.000 presenze annue in un contesto di micro-ricettività;
- attivazione di una rete di micro-imprese locali;
- recupero del patrimonio abitativo nel centro storico;
- destagionalizzazione dei flussi turistici;
- incremento della reputazione territoriale internazionale.

Elementi di interesse per la trasferibilità

- modello place-based e community-led;
- basso investimento infrastrutturale;
- centralità del capitale sociale;
- replicabilità in contesti di aree interne mediterranee;
- integrazione tra turismo, narrazione e rigenerazione territoriale.

Fonte:

-Comune di Sant'Angelo Muxaro. (2022, 30 marzo). Determina Dirigenziale N. 49 del 30.03.2022: Approvazione adesione progetto "Costa del Mito" nell'ambito del PNRR

-Val di Kam <https://valdikam.com/iscorsi/>

-Il turismo esperienziale: scopriamolo con Pierfilippo Spoto! - Come diventare local insider <https://www.youtube.com/watch?v=UCaNRklyrZg>

6. Cooperativa Al Revés. vFiliera Corta Sociale

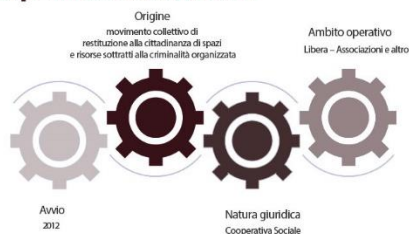
Localizzazione

● Palermo, Sicilia

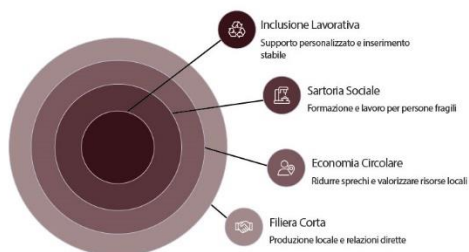
Contesto territoriale di riferimento

- Quartiere urbano periferico;
- elevata marginalità socio-economica urbana;
- presenza diffusa di popolazioni vulnerabili (detenuti, ex detenuti, migranti, donne fragili);
- forte incidenza dell'economia informale;
- patrimonio immobiliare sottratto alla criminalità organizzata;
- crisi ambientale legata alla gestione dei rifiuti, in particolare tessili.

Ente promotore e attuatore



Obiettivo generale



Approccio concettuale



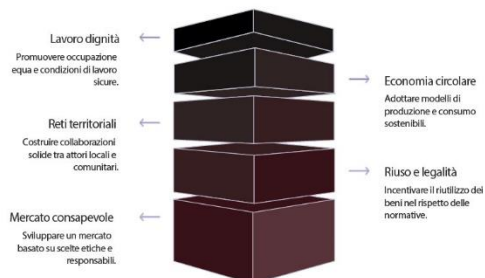
Target

- i detenuti ed ex detenuti;
- minori e giovani adulti in area penale;
- donne vittime di violenza o tratta;
- migranti e richiedenti asilo;
- persone con disagio psichico o disabilità lieve.

Metodologia operativa



Pilastri del modello



Ambiti di intervento principali

- sartoria sociale e upcycling tessile;
- home decor e design sostenibile;
- merchandising etico;
- formazione professionale;
- giustizia riparativa e lavori di pubblica utilità;
- filiera agroalimentare sociale (ceste solidali).

Impatti osservati

- oltre 500 persone coinvolte in percorsi di inclusione;
- circa 20 tonnellate di tessuti raccolti;
- 90% di materiali recuperati e rimessi in circolo;
- fatturato annuo medio: 150.000–160.000 €;
- rete stabile con carceri minorili e di massima sicurezza;
- riconoscimento a livello nazionale come buona pratica.
- riduzione dello stigma legato alla detenzione e alla marginalità;
- creazione di occupazione inclusiva;
- rafforzamento del capitale sociale urbano;
- riduzione dei rifiuti tessili;
- risparmio indiretto per la Pubblica Amministrazione (minore recidiva);
- valorizzazione del patrimonio confiscato.

Elementi di interesse per la trasferibilità

- approccio place-based urbano;
- integrazione tra economia circolare e politiche di inclusione;
- uso produttivo dei beni confiscati;
- filiera corta sociale replicabile in contesti urbani fragili;
- compatibilità con politiche di transizione ecologica ed EPR tessile.

Fonte:

-Cooperativa Al Revés: <https://coopalreves.it/chi-siamo>

-Al Revés, la sartoria sociale di Palermo dove stoffe e persone trovano una nuova opportunità: <https://www.nonsprecare.it/cooperativa-al-reves>

7. SAI Santa Margherita di Belice. Sport e Inclusione

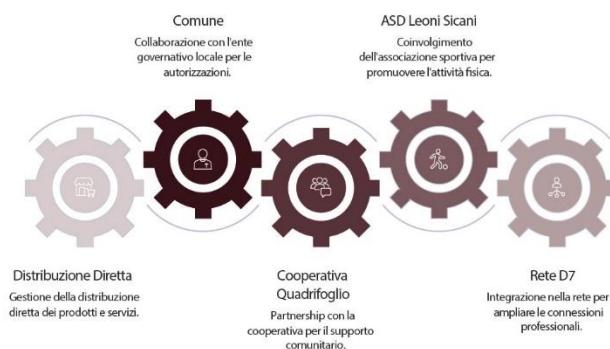
Localizzazione

● Santa Margherita di Belice , Sicilia

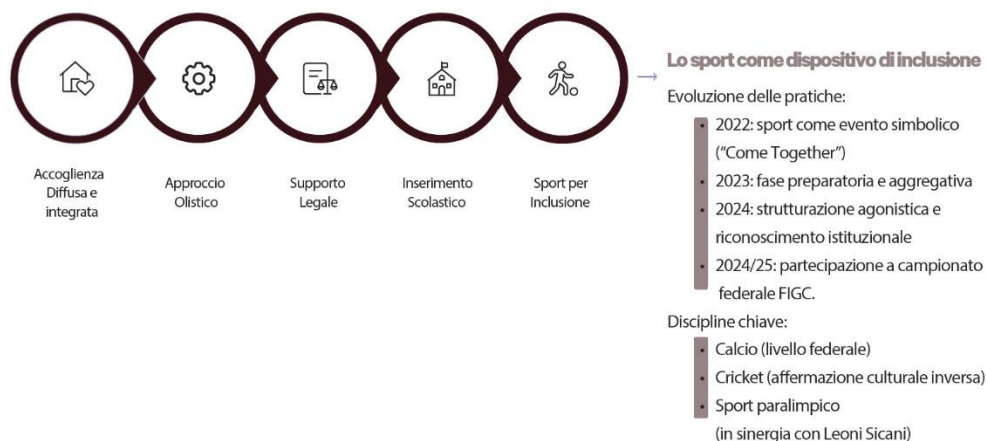
Contesto territoriale di riferimento

- Comune di circa 6.000 abitanti
- Area interna caratterizzata da:
 - spopolamento giovanile
 - fragilità demografica
 - riduzione dei servizi sportivi e aggregativi
- Inserimento nel Distretto Socio-Sanitario D7 (capofila Sciacca)

Attori coinvolti e governance



Metodologia operativa



Impatti osservati

Sociali

- Rafforzamento della coesione comunitaria
- Decostruzione degli stereotipi sui migranti
- Produzione di riconoscimento sociale
-

Demografici

- Apporto giovanile determinante per la sopravvivenza delle squadre locali
- Ruolo attivo dei migranti nel mantenimento dei servizi sportivi

Territoriali

- Riattivazione di spazi pubblici (stadio, palestre, piazze)
- Rafforzamento dell'identità locale in chiave inclusiva

Elementi di innovazione

- Sport non come attività accessoria ma asse portante del progetto SAI
- Cricket come strumento di inversione simbolica dei ruoli
- Sincretismo identitario (Atletico Gattopardo multi-etnico)
- Integrazione reale tra welfare, sport e politiche giovanili

Criticità e sfide aperte

- Sostenibilità economica delle attività agonistiche
- Dipendenza dai finanziamenti ministeriali
- Necessità di continuità dello staff tecnico
- Riconoscimento strutturale dello sport nei budget SAI

Elementi di interesse per la trasferibilità

- un modello avanzato di accoglienza territoriale
- un esempio di neo-comunità in aree interne
- una pratica concreta di rigenerazione sociale attraverso l'immigrazione

Fonte:

-Cooperativa Quadrifoglio: <https://www.cooperativaquadrifoglio.it/>

-Barbera Center - Santa Margherita di Belice (AG): <http://disabilinews.com/luoghi/barbera-center-santa-margherita-di-belice-ag/>

8. Nuevos Senderos . L' Adattamento del modello spagnolo

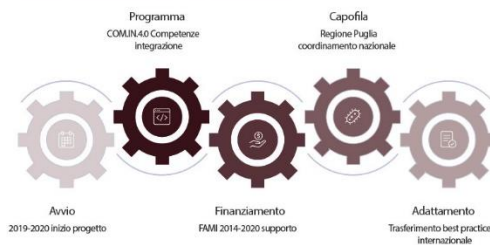
Localizzazione

● Area Interna delle Madonie , Sicilia

Contesto territoriale di riferimento

- Riconosciuta dalla Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI);
- forte spopolamento e contrazione demografica (–41% dal 1951; –11,58% 2011–2020);
- invecchiamento della popolazione e denatalità cronica;
- perdita progressiva di servizi essenziali (scuole, sanità, trasporti);
- carenza di manodopera locale in settori chiave (agricoltura, edilizia, cura);
- concentrazione disfunzionale dei migranti nelle aree urbane e nei CAS.

Ente promotore e attuatore

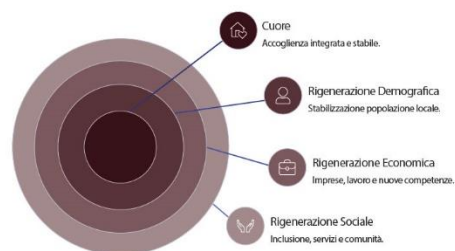


Modello di riferimento

Nuevos Senderos (Spagna) – Fondazione CEPAIM

Programma di inserimento socio-lavorativo e residenziale per famiglie migranti, finalizzato al riequilibrio demografico delle aree rurali spagnole colpite dalla España vacía.

Obiettivo generale



Approccio concettuale

Governance migratoria place-based e multilivello

Il progetto supera:

- la logica emergenziale dell'accoglienza;
- la concentrazione dei migranti in strutture isolate;
- l'assistenzialismo privo di ricadute territoriali.

Adotta invece un modello:

- integrato tra politiche migratorie e sviluppo locale;
- fondato su pianificazione territoriale e governance partecipata;
- orientato alla stabilità insediativa di medio-lungo periodo.

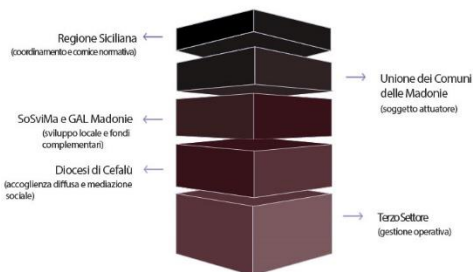
Target

- regolarità amministrativa;
- motivazione al trasferimento stabile in contesto rurale;
- competenze professionali coerenti con i fabbisogni locali;
- disponibilità all'integrazione comunitaria.

Pilastri del modello



Governance territoriale



Metodologia operativa



Ambiti di intervento principali

- agricoltura e zootecnia di montagna;
- edilizia e manutenzione del patrimonio;
- servizi di cura alla persona;
- microimprenditorialità e agricoltura sociale.

Elementi di discontinuità rispetto ai CAS

- nuclei familiari vs singoli uomini;
- insediamento diffuso vs strutture isolate;
- lavoro e casa garantiti prima del trasferimento;
- accompagnamento continuativo vs gestione emergenziale.

Impatti attesi

- contributo al riequilibrio demografico locale;
- mantenimento dei servizi essenziali (scuola, sanità);
- copertura dei fabbisogni di manodopera;
- rafforzamento del capitale sociale;
- riduzione dei conflitti socio-territoriali.

Elementi di interesse per la trasferibilità

- adattamento di una best practice internazionale;
- integrazione tra politiche migratorie e sviluppo rurale;
- governance pubblica multilivello;
- replicabilità in altre Aree Interne italiane ed europee.

Fonte:

-Ministero dell'Interno. (2020). "Report finale delle attività di progetto: Competenze per l'integrazione in Europa (COM.&IN.)" (Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014–2020). Unione Europea.
 -Tuttolomondo, L., & Pascoal, R. (2023). Nuovi modelli di governance del fenomeno migratorio nelle aree interne della Sicilia: Una ricerca-azione per l'elaborazione di un Piano di Inclusion e Accoglienza sulle Madonie. Consorzio Nova. ISBN 979-12-210-4242-9

Tabella 35. Matrice di rilevanza dei casi studi Siciliani rispetto ai criteri di selezione.
Fonte: Elaborazione dell'autore

Progettualità / Caso Studio	Criterio 1: Agency Economica	Criterio 2: Contesto Marginale	Criterio 3: Governance Multilivello	Criterio 4: Sostenibilità Finanziaria	Criterio 5: Approccio Place-based
Verbumcaudo (Cooperativa)	●●● Trasformazione di migranti e giovani in produttori agricoli e gestori di impresa sociale	●●● Opera in un'area interna spopolata della Sicilia centro-occidentale	●● Coinvolge Terzo Settore, enti locali, Regione e reti nazionali (Libera)	●● Mix di fondi pubblici (beni confiscati) e ricavi da vendita prodotti	●●● Rigenerazione di un bene confiscato attraverso filiera agricola tipica (grani antichi)
Beteyà (Don Bosco 2000)	●●● Crea imprenditorialità migrante e cooperazione circolare con i paesi di origine	●● Insediamento in aree marginali della Sicilia orientale	●● Rete che include enti di formazione, cooperative e partner internazionali	●●● Modello innovativo di <i>braiding funds</i> che integra fondi pubblici, rimesse e commercio equo	●● Valorizza saperi e competenze dei migranti come ponte culturale ed economico
Sant'Angelo Muxaro	●● Attivazione di microeconomie legate al turismo relazionale e all'ospitalità diffusa	●●● Borgo in forte declino demografico nell'entroterra agrigentino	●● Coinvolge amministrazione comunale e associazioni locali	● Dipendenza da finanziamenti progettuali iniziali, fase embrionale di autosostenibilità	●●● Rigenerazione a partire dal patrimonio culturale e paesaggistico identitario
Esperienze SAI nelle Madonie	●● Inserimento lavorativo in settori locali (agricoltura, turismo, servizi)	●●● Aree montane ad alta intensità di spopolamento e carenza di servizi	●●● Integrazione tra Comuni, Unione Madonie, Terzo Settore e Prefettura	●● Finanziamento pubblico strutturale (SAI), ma criticità nel "post-accoglienza"	●● Adattamento dei percorsi di accoglienza alle specificità territoriali locali
Libera Terra (es. Su Le Vigne, Valle del Belice)	●●● Inserimento lavorativo stabile in imprese agricole gestite da cooperative sociali	●● Territori segnati da spopolamento e presenza mafiosa	●●● Governance complessa che coinvolge Stato (beni confiscati), enti locali e Terzo Settore	●●● Modello di impresa sociale sostenibile che combina fondi pubblici iniziali e ricavi di mercato	●●● Rigenerazione di beni confiscati attraverso la valorizzazione di produzioni agricole tipiche locali
Polizzi Generosa (SAI innovativo)	●● Esperienze di inserimento lavorativo in botteghe artigiane e servizi di prossimità	●●● Centro montano delle Madonie con spopolamento cronico	●● Partnership tra Comune, cooperative e associazioni culturali locali	● Utilizzo di fondi SAI integrati con progetti culturali (es. festival)	●● Valorizzazione del patrimonio culturale come leva di inclusione e attrazione
Castelbuono (esperienze diffuse)	●● Opportunità occupazionali in filiere turistiche e agricole	●● Contesto marginale delle Madonie con dinamiche di spopolamento	●● Collaborazione tra enti locali, Terzo Settore e imprese private	●● Integrazione tra fondi SAI, PSR e risorse locali	●● Capacità di agganciare l'accoglienza ai flussi turistici e culturali esistenti
Progetto Presidio (Caritas Ragusa)	● Interventi di contrasto al caporalato e accompagnamento al lavoro	●● Area della "Fascia Trasformata" con forte pressione migratoria e insediamenti informali	●● Coinvolge Diocesi, associazioni, e in misura limitata istituzioni pubbliche	●● Dipendenza da fondi privati e della Chiesa, con parziale integrazione di risorse pubbliche	●● Intervento mirato sulle condizioni di sfruttamento specifiche del territorio ibleo
Caso critico: CARA Mineo	● Assenza di integrazione economica locale; economia interna parassitaria	●● Ubicazione in area rurale ma scollegata dal contesto	● Gestione centralizzata e opaca, assenza di coinvolgimento locale	● Elevatissimo spreco di risorse pubbliche senza ritorno per il territorio	● Modello "cattedrale nel deserto" completamente sconnesso dal capitale territoriale
Caso critico: SPRAR Madonie (criticità strutturali)	● Difficoltà di stabilizzazione lavorativa post-accoglienza	●●● Forte penalizzazione dovuta alla "frizione della distanza" e carenza di trasporti	● Governance formale presente ma debole nell'assicurare continuità	● Dipendenza da fondi SAI, senza strategie di diversificazione	● Il modello diffuso è place-based, ma le criticità di contesto ne limitano l'efficacia

Legenda: ●●● = Rilevanza alta / risposta piena al criterio ●● = Rilevanza media / risposta parziale ● = Rilevanza bassa / criticità emergente

6.4. Analisi delle progettualità di accoglienza falliti. *Analisi strutturale dei fenomeni di crisi e fallimento nei sistemi di accoglienza.*

La presente sezione si configura come un'indagine approfondita e multidimensionale sulle esperienze di accoglienza che, a scala internazionale, nazionale e regionale, hanno mostrato gravi deficit in termini di sostenibilità, integrazione e capacità trasformativa dei contesti ospitanti. L'obiettivo non è formulare una semplice critica ex post, bensì applicare una griglia interpretativa strutturata, finalizzata a individuare le cause profonde del fallimento. Il punto di partenza è l'assunto secondo cui, nelle aree interne e marginali, l'insuccesso dei modelli di accoglienza raramente può essere attribuito al caso o a contingenze isolate, ma è piuttosto l'esito di una frizione sistemica tra policy astratte, spesso concepite su scala nazionale o sovranazionale, e le specificità materiali, sociali e istituzionali dei territori.

In questa prospettiva, lo studio delle fragilità, dei fallimenti e delle derive progettuali anche comprese quelle che trasformano l'accoglienza in segregazione o confinamento, assumono un valore strategico per la costruzione di nuovi modelli di rigenerazione territoriale nelle aree marginali, come le Terre Sicane. Analizzare ciò che non ha funzionato diventa quindi un passaggio imprescindibile per rafforzare la resilienza dei futuri modelli operativi, anticipare i rischi strutturali dei contesti fragili e superare l'approccio riduttivo basato sulla sola individuazione di progettualità con esiti apparentemente positivi.

Per garantire la coerenza con il disegno complessivo della ricerca e assicurare la trasferibilità dei risultati al contesto delle Terre Sicane, l'analisi comparativa degli esempi selezionati è condotta attraverso i cinque indicatori metodologici definiti nel framework di ricerca. Tali indicatori non vengono utilizzati per certificare "buone pratiche", ma vengono deliberatamente assunti in chiave critica, al fine di far emergere le fragilità strutturali dei modelli analizzati.

Il primo indicatore riguarda l'**agency economica**, letta lungo un quadro che va dall'emancipazione allo sfruttamento e alla passività. Esso valuta se il migrante venga riconosciuto come soggetto attivo dei processi di sviluppo locale o se resti un oggetto di assistenza, quando non una risorsa da sfruttare in regimi di illegalità. Il fallimento si manifesta quando l'accoglienza non genera autonomia economica, ma produce dipendenza dal welfare o inserimenti subordinati in filiere eticamente compromesse, come nel caso del caporalato.

Il secondo indicatore considera il **contesto marginale come variabile strutturale**. L'analisi verifica in che modo le caratteristiche fisiche, infrastrutturali e demografiche del territorio come isolamento, carenza di servizi, spopolamento interagiscano con la presenza migrante. Il fallimento emerge quando la marginalità non viene compensata da strategie di mobilità, accessibilità e servizi, trasformando i piccoli centri in luoghi di confinamento, "prigioni dorate" o veri e propri ghetti rurali.

Il terzo indicatore riguarda la **governance multilivello e istituzionale**, indagando la capacità degli attori locali di costruire reti verticali (con lo Stato e l'Unione Europea) e orizzontali (tra comuni, terzo settore e attori economici). Le criticità emergono in presenza di frammentazione istituzionale, isolamento politico delle amministrazioni più virtuose o conflitti tra livelli di governo, condizioni che spesso producono il blocco dei finanziamenti o una gestione emergenziale e discontinua.

Il quarto indicatore è relativo alla **sostenibilità finanziaria e alla diversificazione delle risorse**. Esso misura la capacità dei progetti di sopravvivere oltre il ciclo iniziale del finanziamento pubblico. Il fallimento è frequentemente legato alla cosiddetta "monocultura del bando", ovvero alla dipendenza esclusiva da fondi migratori volatili, senza la costruzione di un'economia locale generativa e autonoma, né l'attivazione di strategie di integrazione delle risorse (*braiding funds*).

Infine, il quinto indicatore valuta l'**approccio place-based e la valorizzazione del capitale territoriale**, verificando se i progetti nascano dalle specificità del luogo o se siano modelli standardizzati, "paracadutati" dall'alto. I casi più critici risultano quasi sempre caratterizzati dall'imposizione di grandi centri collettivi o soluzioni abitative scollegate dal tessuto sociale, economico e urbanistico preesistente.

Attraverso un'analisi comparativa che mette in relazione contesti apparentemente distanti, dalla Svezia rurale alla Germania, dalla Grecia al Mezzogiorno italiano e alla Sicilia interna, questa sezione costruisce una vera e propria mappa delle vulnerabilità territoriali e delle capacità di reazione istituzionale. Si tratta di una conoscenza "in negativo", elaborata a partire dagli insuccessi, che costituisce il fondamento concettuale su cui immaginare la futura comunità Sicana.

Nel decennio successivo alla crisi migratoria del 2015, l'Europa ha rappresentato un vasto laboratorio di sperimentazione delle politiche di dispersione dei rifugiati nelle aree rurali. L'analisi di tali esperienze mostra come le intenzioni di ripopolamento

demografico, se non accompagnate da investimenti strutturali e da una reale sensibilità culturale, abbiano spesso prodotto esiti opposti, trasformandosi in disastri sociali e amministrativi.

In questo quadro, la Svezia offre un primo esempio paradigmatico della tensione tra un welfare state storicamente generoso e la reale capacità di assorbimento dei territori marginali. Il modello svedese di accoglienza ha mostrato profonde fratture quando applicato a municipalità rurali segnate da declino industriale e fragilità economica.

Il caso di *Ljusnarsberg*, nella contea di Örebro, rappresenta l'anatomia di un collasso municipale. In un contesto caratterizzato da spopolamento e stagnazione economica, il comune si è trovato, nel 2015, ad accogliere una quota di richiedenti asilo sproporzionata rispetto alla propria capacità demografica: 230 rifugiati ogni 1.000 abitanti, il valore più alto in Svezia. Tale concentrazione non è stata il risultato di una strategia di sviluppo territoriale, ma di una dinamica di "social dumping" (Statskontoret, 2020), guidata dalle logiche di un mercato immobiliare depresso. L'Agenzia svedese per la migrazione ha localizzato l'accoglienza laddove i costi erano più bassi e gli alloggi abbondanti, ignorando l'assenza di infrastrutture sociali adeguate (Lidén & Nyhlén, 2022).

Se inizialmente lo Stato centrale ha coperto i costi diretti dell'accoglienza, il peso strutturale è rapidamente ricaduto sul welfare municipale. In un comune con una base fiscale già erosa, l'aumento della domanda di servizi sociali, sanitari e scolastici ha condotto l'ente locale verso una condizione di quasi bancarotta, generando tagli ai servizi per i residenti storici e alimentando tensioni sociali. In assenza di un piano di sviluppo economico parallelo, l'agency dei rifugiati è rimasta bloccata, producendo una condizione di assistenza cronica.

Diverso ma ugualmente fragile è il caso di *Östersund*, spesso narrato come modello virtuoso grazie all'esperienza dell'*Östersunds* e all'uso della cultura e dello sport come strumenti di inclusione. Un'analisi longitudinale rivela tuttavia i limiti di un approccio *cultural-driven* non accompagnato da una strategia economica strutturale (Ekholm & Dahlstedt, 2018). L'integrazione nel mercato del lavoro reale è rimasta debole e fortemente diseguale, inducendo molti rifugiati a lasciare l'area una volta ottenuti i documenti. Inoltre, il modello si è dimostrato fortemente dipendente da leadership carismatiche, evidenziando una governance instabile e scarsamente istituzionalizzata.

La Germania, attraverso politiche dirigte di dispersione territoriale come la *Wohnsitzauflage*, ha sperimentato limiti analoghi. Il caso di *Thüste*, in Bassa Sassonia, rappresenta un esempio estremo di approccio logistico non place-based. L'imposizione dell'accoglienza di 750 richiedenti asilo in un villaggio di 102 abitanti, sulla base della sola disponibilità di un edificio vuoto, ha prodotto una situazione di warehousing umano, caratterizzata da isolamento, assenza di agency e totale distacco dal contesto locale. La governance, esternalizzata a grandi organizzazioni umanitarie, ha creato un'istituzione separata dalla comunità, senza alcuna osmosi sociale. Alla chiusura del centro, il villaggio è tornato alla sua condizione originaria, confermando il fallimento dell'obiettivo di ripopolamento.

Il caso greco di *Nea Manolada* mostra invece una distorsione opposta con un'elevata agency economica, ma profondamente perversa. Qui i migranti sono indispensabili alla produzione agricola nazionale, ma inseriti in un regime di sfruttamento estremo, segnato dalla violazione sistematica dei diritti. L'episodio del 2013, culminato nella sparatoria contro i braccianti in sciopero e nella successiva assoluzione dei responsabili, sancisce un fallimento dello Stato di diritto. Questo caso costituisce un monito per qualsiasi progetto di agricoltura sociale che non ponga al centro una governance etica forte e filiere tracciabili.

In Portogallo, l'iniziativa *Novos Povoadores* ha mostrato criticità legate alla scala e alla sostenibilità. Pur producendo risultati positivi puntuali, il modello si è rivelato difficile da scalare senza un intervento pubblico strutturale, rimanendo dipendente da finanziamenti discontinui e dal volontariato.

Nel contesto italiano, il quadro appare fortemente polarizzato. Il caso Riace, a lungo celebrato come modello di accoglienza diffusa, offre una lezione complessa e istruttiva. La crisi del progetto non risiede tanto nell'idea di fondo, quanto nella sua gestione amministrativa e finanziaria, segnata da ritardi cronici nei trasferimenti statali e dall'assenza di strumenti di cash flow. Le pratiche informali adottate per garantire la continuità dei servizi hanno esposto il modello a vulnerabilità legali. A ciò si è aggiunto l'isolamento politico e una governance eccessivamente centrata sulla figura del sindaco, priva di una rete istituzionale protettiva. Inoltre, l'economia locale non ha compiuto la transizione da un'economia assistita a un sistema autonomo e diversificato.

All'estremo opposto si collocano i ghetti agricoli, come Borgo Mezzanone in Puglia, dove l'agency dei migranti è pienamente attiva ma completamente catturata dal caporalato. L'assenza di politiche abitative e di intermediazione pubblica del lavoro ha trasformato l'isolamento territoriale in una zona franca governata dall'illegalità.

In contrasto, esperienze come Castel del Giudice e il Consorzio Sale della Terra dimostrano come sia possibile evitare tali fallimenti attraverso una governance multilivello, la diversificazione economica e un forte radicamento place-based.

Infine, il laboratorio siciliano mostra le contraddizioni più acute. Il CARA di Mineo rappresenta il fallimento emblematico del modello del grande centro con una negazione totale dell'approccio *place-based*, governance opaca, impatto economico predatorio e assenza di integrazione. Alla chiusura del centro, il territorio è rimasto segnato da una profonda frattura sociale ed economica.

Parallelamente, le esperienze di accoglienza diffusa nelle aree interne (Madonie e Calatino) evidenziano criticità legate alla marginalità geografica, in particolare alla "frizione della distanza" (Barbera e De Rossi, 2021). La carenza di mobilità e servizi trasforma piccoli centri accoglienti in "*golden cages*⁴⁸" (Membretti, 2017), mentre la dispersione territoriale rende complessa l'erogazione di servizi specialistici. Casi virtuosi come Polizzi Generosa e Castelbuono mostrano potenzialità reali, ma anche qui emerge con forza il nodo del "dopo accoglienza", in particolare per i neo-maggiorenni, in assenza di politiche di housing sociale e inserimento lavorativo stabile.

Infine, la Fascia Trasformata di Ragusa evidenzia un sistema di accoglienza "di fatto" basato sull'invisibilità e sullo sfruttamento. L'intervento del terzo settore, come il Progetto Presidio della Caritas, pur essenziale, certifica il fallimento della pianificazione pubblica e della governance territoriale.

Questa lunga ricognizione dimostra come l'accoglienza, se non integrata in una strategia di rigenerazione territoriale place-based, sostenibile e multilivello, rischi di

⁴⁸ Con l'espressione "**golden cages**" (gabbie dorate), Membretti (2017) descrive il paradosso dei piccoli comuni montani o rurali in cui, a fronte di un'elevata qualità dell'accoglienza umana e di una forte coesione sociale, i beneficiari si trovano di fatto prigionieri dell'isolamento geografico. La mancanza di infrastrutture, trasporti e opportunità lavorative trasforma un ambiente protettivo in un limite invalicabile per l'autonomia e l'integrazione di lungo periodo.

riprodurre o amplificare, le fragilità strutturali delle aree marginali. È a partire da questa consapevolezza, costruita attraverso l'analisi dei fallimenti, che diventa possibile immaginare per le Terre Sicane un modello di neo-comunità realmente resiliente.

Tabella 36. Analisi dei Fallimenti e Strategie di Mitigazione.
Elaborazione dell'autore

Progettualità (Caso Studio)	Luogo	Tipologia Critica	Cause Strutturali del Fallimento/Criticità (Indicatori)	Esiti e Impatti Negativi	Lezione per il Contesto Sicano (Mitigazione Rischi)
Ljusnarsberg (Caso "Social Dumping")	Svezia (Area Rurale)	Saturazione del Welfare	- Governance: Mancato coordinamento Stato-Comune; scarico responsabilità sui locali. - Contesto: Eccesso di concentrazione (23% pop.) in area depressa senza servizi. - Finanza: Costi a lungo termine scaricati sul bilancio comunale.	Collasso dei servizi locali (scuole, sanità); tensioni sociali; fuga dei residenti; segregazione spaziale.	Evitare la concentrazione: Stabilire quote di accoglienza proporzionali ai servizi attivi (scuola/sanità) e non solo agli alloggi vuoti. Negoziare risorse correnti strutturali, non solo start-up.
Sumte (Caso "Isolamento")	Germania (Bassa Sassonia)	Isolamento / Warehousing	- Place-based: Assente. Utilizzo di edifici vuoti senza valutare l'assenza di trasporti/negozi. - Agency: Nessuna possibilità lavorativa locale. - Governance: Gestione esternalizzata (Malteser) scollegata dal tessuto locale.	Migranti "parcheeggiati" senza integrazione; isolamento fisico e psicologico; abbandono del sito appena possibile.	No ai "Grand Hotel": Evitare di riempire grandi strutture isolate (es. ex conventi fuori paese) se non c'è un piano di mobilità garantito e attività quotidiane nel centro abitato.
CARA di Mineo (Caso "Cattedrale")	Italia (Sicilia, CT)	Modello Segregante e Corruttivo	- Place-based: Struttura aliena, recintata e militarizzata. - Governance: Opaca, infiltrata da criminalità, verticale e non partecipata. - Agency: Economia parassitaria interna, non produttiva per il territorio.	Devastazione del tessuto economico locale; insicurezza percepita; violazione diritti umani; spreco massiccio di risorse pubbliche.	Rifiuto del modello HUB: Le Terre Sicane devono opporsi a qualsiasi proposta di macro-centro, puntando esclusivamente sull'accoglienza diffusa in appartamenti (SAI).
Riace (Fase Critica)	Italia (Calabria)	Fragilità Amministrativa	- Sostenibilità Finanziaria: Dipendenza dai ritardi ministeriali; gestione "creativa" ma irregolare dei fondi. - Governance: Isolamento politico, mancanza di tecnostuttura burocratica solida e reti di protezione.	Inchieste giudiziarie; blocco dei progetti; chiusura delle botteghe; dispersione dei beneficiari; trauma comunitario.	Professionalizzazione Gestionale: La "neo-comunità" richiede manager amministrativi esperti, non solo attivisti. Necessario un fondo di rotazione consortile per coprire i ritardi pubblici.
Borgo Mezzanone / Fascia Trasformata	Italia (Puglia / Ragusa)	Ghettoizzazione Lavorativa	- Agency: Lavoro presente ma sfruttato (Caporalato). - Governance: Assenza di Stato; tolleranza dell'informalità. - Contesto: Insediamenti informali per sopperire alla mancanza di housing pubblico.	Degradazione umana; economia sommersa; rischi sanitari; impossibilità di integrazione legale; conflitti violenti.	Housing per Lavoratori: Creare foresterie agricole diffuse e trasporti pubblici per i campi per sottrarre il monopolio della logistica ai caporali. Legare l'accoglienza ai contratti agricoli etici.
SPRAR Madonie (Criticità)	Italia (Sicilia, PA)	Frizione della Distanza	- Contesto: Mancanza di trasporti pubblici; isolamento dai centri di servizio (Questure, Ospedali). - Agency: Difficoltà di inserimento lavorativo stabile post-accoglienza.	Senso di intrappolamento ("Golden Cage"); fuga dei giovani verso le città metropolitane; spopolamento reiterato.	Mobilità come Diritto: Il progetto di accoglienza deve includere budget strutturali per la mobilità autonoma (patenti, car sharing di comunità, navette dedicate) o fallirà nel trattenere i giovani.

6.5. Risultato

L'analisi comparata delle progettualità selezionate, condotta attraverso l'applicazione sistematica della matrice dei cinque indicatori, consente di restituire un quadro articolato e non riduzionista dei risultati emersi. Più che un elenco di esiti puntuali, questa sezione restituisce configurazioni ricorrenti, pattern di funzionamento e criticità strutturali, che permettono di valutare in che misura le esperienze analizzate possano essere assunte come archetipi funzionali per la costruzione di un modello di neo-comunità applicabile al contesto delle Terre Sicane.

Il risultato principale della ricerca è che nessuna progettualità risulta efficace se considerata isolatamente lungo un singolo asse (accoglienza, lavoro, welfare, rigenerazione fisica). Al contrario, i casi che mostrano maggiore capacità trasformativa sono quelli in cui i cinque criteri agiscono in modo sinergico, producendo effetti cumulativi che vanno oltre la somma delle singole azioni. La neo-comunità deve emergere quindi non come un progetto specifico, ma come una configurazione socio-istituzionale complessa, il cui funzionamento dipende dall'allineamento tra popolazione attiva, territorio, governance e risorse.

6.5.1. Centralità dell'agency economica come fattore abilitante

Il primo risultato trasversale riguarda il ruolo dell'agency economica dei migranti. In tutte le progettualità che hanno superato positivamente la matrice di selezione, la presenza migrante non si limita a una funzione di ripopolamento numerico o di presa in carico assistenziale, ma si traduce in partecipazione attiva ai sistemi produttivi locali. L'inserimento in agricoltura, nell'artigianato, nei servizi di prossimità o in forme di economia sociale rappresenta la soglia minima oltre la quale l'integrazione diventa strutturale.

Nei casi analizzati, l'attivazione economica produce almeno tre effetti rilevanti:

1. contribuisce alla continuità di filiere locali altrimenti destinate all'abbandono;
2. riduce la conflittualità latente con la popolazione residente, spostando la percezione del migrante da beneficiario a contribuente;
3. favorisce forme di radicamento territoriale che va oltre la permanenza temporanea legata ai programmi di accoglienza.

Questo risultato assume una rilevanza strategica per il territorio sicano, dove la crisi demografica è strettamente intrecciata alla carenza di forza lavoro e al mancato ricambio generazionale. L'analisi dimostra che senza un ruolo economico riconosciuto e valorizzazione, la neo-comunità non sarà si consolida, ma rimane una configurazione fragile e reversibile.

6.5.2. Il contesto marginale come moltiplicatore, non come limite

Un secondo risultato significativo riguarda il ruolo del contesto marginale. Contrariamente alla narrativa che interpreta la marginalità esclusivamente come vincolo, le progettualità più efficaci mostrano come essa possa funzionare da fattore abilitante, a condizione che venga integrata consapevolmente nella strategia progettuale.

Nei casi studio analizzati, la bassa densità abitativa, la disponibilità di patrimonio edilizio inutilizzato e la presenza di terre marginali diventano risorse strategiche per l'insediamento di nuove famiglie, per la sperimentazione di modelli abitativi flessibili e per l'avvio di pratiche di neo-ruralità. La marginalità, tuttavia, non viene mai "neutralizzata", ma governata attraverso dispositivi compensativi come servizi di welfare di comunità, mobilità solidale, infrastrutture sociali leggere.

Il risultato è che le progettualità che riconoscono e assumono la marginalità come variabile strutturale mostrano una maggiore resilienza rispetto a quelle che tentano di replicare modelli urbani in contesti rurali. Questo esito rafforza la validità ecologica del processo di selezione e conferma la trasferibilità delle esperienze analizzate al contesto delle Terre Sicane.

6.5.3. Governance multilivello come condizione di stabilità

L'analisi evidenzia con chiarezza che la governance multilivello non rappresenta un elemento accessorio, ma una condizione necessaria per la sostenibilità delle progettualità nel medio-lungo periodo. I casi in cui la gestione è affidata a un singolo ente o a una leadership carismatica mostrano una maggiore vulnerabilità alle discontinuità politiche, finanziarie e organizzative.

Al contrario, le esperienze più robuste sono quelle in cui la progettualità si inserisce in reti istituzionali formalizzate, capaci di coordinare attori diversi su scale differenti, tra cui comuni, enti intermedi, terzo settore e livelli sovralocali. In questi contesti,

l'accoglienza e l'inclusione non sono trattate come politiche settoriali, ma come componenti trasversali delle strategie di sviluppo locale.

Per il territorio sicano, caratterizzato storicamente da frammentazione amministrativa, questo risultato indica che la neo-comunità non può emergere spontaneamente, ma necessita una regia territoriale capace di costruire continuità tra programmazione, progettazione e gestione.

6.5.4. La sostenibilità finanziaria come processo, non come stato

Un ulteriore risultato riguarda la dimensione finanziaria. L'analisi mostra che nessuna delle progettualità considerate nasce finanziariamente autonoma. Tuttavia, quelle che riescono a consolidarsi nel tempo condividono la capacità di trasformare il finanziamento pubblico da fine a mezzo. Il ricorso al *braiding funds* emerge come pratica distintiva, non tanto per la quantità di risorse mobilitate, quanto per la capacità di integrarle in una visione coerente.

I casi più efficaci utilizzano i fondi pubblici come leva iniziale per attivare economie locali, servizi e infrastrutture che, nel tempo, generano flussi di valore in grado di sostenere la progettualità. Questo risultato è particolarmente rilevante per il contesto delle aree interne siciliane, spesso segnate da una dipendenza cronica da bandi intermittenti. La ricerca evidenzia come la sostenibilità non sia un requisito iniziale, ma un processo costruito intenzionalmente attraverso scelte di governance e di modello economico.

6.5.5. Approccio place-based e compatibilità culturale

Infine, il quinto risultato conferma la centralità dell'approccio place-based. Le progettualità che mostrano maggiore capacità di generare cambiamenti sono quelle che partono da una lettura profonda del capitale territoriale e costruiscono processi di innesto, piuttosto che di sostituzione. In questi casi, l'innovazione non cancella l'identità locale, ma la rielabora, producendo nuove forme di appartenenza e di cooperazione.

La compatibilità culturale emerge come fattore spesso sottovalutato, ma decisivo, laddove i progetti ignorano i tempi, i valori e le strutture informali delle comunità ospitanti, l'inclusione rimane superficiale e conflittuale. Al contrario, i casi virtuosi mostrano come la compatibilità culturale si costruisca attraverso pratiche quotidiane, lente e cumulative, che intrecciano residenti storici e nuovi abitanti.

6.6. Conclusione

L'analisi condotta nel presente capitolo consente di trarre una serie di considerazioni di carattere trasversale che vanno oltre la lettura puntuale delle singole progettualità esaminate. Più che restituire un bilancio di successi o insuccessi, il capitolo costruisce una conoscenza situata e relazionale, utile a comprendere come e a quali condizioni i processi di accoglienza possano contribuire alla rigenerazione delle aree marginali.

Il primo risultato complessivo riguarda il superamento definitivo di una visione lineare e settoriale dell'accoglienza. Le esperienze analizzate mostrano con chiarezza che nessuna progettualità risulta efficace se confinata a una sola dimensione – sociale, abitativa o assistenziale – e che la capacità trasformativa emerge solo quando i diversi ambiti (economico, istituzionale, territoriale e culturale) operano in modo integrato. In questo quadro, la neo-comunità non può essere intesa come un progetto singolo o come una policy isolata, ma come una configurazione socio-istituzionale complessa, costruita attraverso l'allineamento intenzionale di più fattori.

Un secondo elemento centrale è rappresentato dal ruolo dell'errore e del fallimento come strumenti di apprendimento. L'analisi delle esperienze critiche e dei collassi sistemici, dai grandi centri collettivi ai modelli di dispersione territoriale non governata, evidenzia come l'insuccesso non sia quasi mai imputabile alla presenza migrante in sé, ma piuttosto a una progettazione astratta, disancorata dal contesto e incapace di riconoscere la marginalità come variabile strutturale. In questo senso, i fallimenti analizzati contribuiscono in modo decisivo a definire i confini negativi della neo-comunità, chiarendo ciò che essa non deve essere.

Emerge inoltre con forza che la neo-comunità non nasce spontaneamente dai casi studio, né può essere dedotta per semplice astrazione empirica. Essa prende forma attraverso i casi, come esito di un processo riflessivo che seleziona, rielabora e ricompone criticamente le lezioni apprese. I casi diventano così laboratori empirici, dai quali la ricerca apprende cosa fare, come farlo e cosa evitare nel contesto specifico delle Terre Sicane.

In definitiva, il capitolo pone le basi per il passaggio dalla fase interpretativa a quella propositiva della ricerca. La conoscenza prodotta, tanto in positivo quanto in negativo, non viene assunta come repertorio di soluzioni, ma come infrastruttura cognitiva per la costruzione di un modello di neo-comunità intenzionale, adattiva e territorialmente radicata. È su questo patrimonio analitico che si innesta il capitolo successivo, orientato alla traduzione operativa dei risultati emersi e alla definizione di linee guida progettuali capaci di dialogare con la complessità del territorio sicano.

6.7. Referenze bibliografiche del capitolo

- Associazione Terra!.. (2021, February 24). *E(U)xploitation: Il caporalato: Una questione meridionale. Italia, Spagna, Grecia*.
- Barbera, F., & De Rossi, A. (Eds.). (2021). *Metromontagna: Un progetto per riabitare l'Italia*. Donzelli.
- Campbell, S., Greenwood, M., Prior, S., et al. (2020). Purposive sampling: Complex or simple? Research case examples. *Journal of Research in Nursing*, 25(8), 652–661. <https://doi.org/10.1177/1744987120927206>
- Carlbom, S. (2022). Refugee women's establishment in the rural north of Sweden: Cultural capital in meeting local labour market needs. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 48(5), 1210–1227. <https://doi.org/10.1080/1369183X.2021.1933402>
- Carbone, V. (2019). La riarticolazione securitaria del management migratorio: Il contrasto dell'immigrazione e la vicenda Riace. *La Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy*, (2), 141–164.
- Driel, E. Y., & Verkuyten, M. (2022). Contact theory and the multiethnic community of Riace, Italy: An ethnographic examination. *Journal of Community Psychology*, 50(5), 2326–2343. <https://doi.org/10.1002/jcop.22778>
- Ekholm, D., & Dahlstedt, M. (2018). Football for inclusion: Examining the pedagogic rationalities and the technologies of solidarity of a sports-based intervention in Sweden. *Sport in Society*, 21(9), 1332–1348.
- Gentles, S. J., Charles, C., Ploeg, J., & McKibbin, K. (2015). Sampling in qualitative research: Insights from an overview of the methods literature. *The Qualitative Report*, 20(11), 1772–1789. <https://doi.org/10.46743/2160-3715/2015.2373>
- Lidén, G., & Nyhlén, J. (2022). *Local migration policy: Governance structures and policy output in Swedish municipalities*. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-83293-3>
- Lindelöf, K. S., & Woube, A. (2019). The Culture Academy: A case study of Östersunds FK. In M. Dahlstedt & D. Ekholm (Eds.), *Sport as a means of responding to social problems*. Routledge.
- Longo, F., & Barsanti, S. (2021). *Community building: Strategie e strumenti per attivare reti di prossimità*. EGEA.
- Kierans, D., & Vargas-Silva, C. (2024). *The irregular migrant population in Europe* (MlrreM Working Paper No. 11/2024). MlrreM.
- Kraler, A., Grujić, M., Kilic, H., Kerschbaumer, T., Palinkas, M., Pisarevskaya, A., Scholten, P., Skrivaneck, I., & Zentner, M. (2022). *The integration of recent migrants and refugees: A review of research on integration policy practices in the EU* (Deliverable D2.2). Danube University Krems.
- Carbone, M. B. (2023). Migrants, refugees, invaders: Responses to the Riace Model's inclusive citizenship project. *Journal of Modern Italian Studies*, 28(4), 415–432. <https://doi.org/10.1080/1354571X.2023.2198288>
- Membretti, A., Kofler, I., & Viazzi, P. P. (Eds.). (2017). *Per forza o per scelta: L'immigrazione straniera nelle aree interne e di montagna in Italia*. Donzelli.
- Osservatorio Interventi Tratta. (2023, November 25). *Report Borgo Mezzanone*.
- Patton, M. Q. (2002). *Qualitative research & evaluation methods* (3rd ed.). Sage Publications.
- Pelling, L. (2022). *Swedish discontent (Europa)*. Friedrich-Ebert-Stiftung Stockholm.
- Statskontoret. (2020). *Social dumping? En kartläggning av kommuners aktiva medverkan till att personer i behov av ekonomiskt bistånd flyttar till en annan kommun* (Rapport 2020:18).
- Walter, C. (2004). Community building practice. In M. Minkler (Ed.), *Community organizing and community building for health* (2nd ed.). Rutgers University Press.
- Wenger, E. (2006). *Comunità di pratica: Apprendimento, significato e identità* (Trad. it.). Raffaello Cortina Editore.

7. Il Protocollo Neo-Comunità. Una matrice generativa per la rigenerazione ibrida applicata al territorio sicano.

7.1. Introduzione: Dal Framework Teorico al Dispositivo Operativo

Questo capitolo rappresenta la sintesi operativa del percorso di ricerca, traducendo le analisi teoriche ed empiriche condotte nelle fasi precedenti in uno strumento di indirizzo per la governance territoriale. Se i capitoli precedenti hanno indagato *il perché e il cosa*, delle dinamiche migratorie, della marginalità, delle pratiche esistenti, questa sezione definisce *il come*: ovvero, come trasformare la presenza delle comunità straniere economicamente attivi in una leva strutturale di rigenerazione.

Tuttavia, l'ambizione del Protocollo non è solo quella di 'governare' l'esistente o di rendere più efficienti le politiche di accoglienza. Esso si propone, in modo, di tradurre le analisi in un dispositivo intenzionale di neo-popolamento. Se nei capitoli precedenti il neo-popolamento è emerso come fenomeno osservato – a partire dall'inquadramento teorico (cfr. Capitolo 3.2.2.5) che ne ha delineato le coordinate concettuali, passando per l'analisi delle dinamiche demografiche delle Aree Interne siciliane (cfr. Capitolo 4) – con l'evidenza di flussi migratori contrastanti e forme emergenti di insediamento nei comuni delle Terre Sicane – fino all'esame delle esperienze concrete (cfr. Capitoli 5 e 6), dai progetti di agricoltura sociale al fenomeno delle case a 1 euro, e dalla rassegna di progettualità nazionali ed europee di accoglienza e rivitalizzazione rurale. In tutti questi passaggi, il neo-popolamento è stato indagato come processo in atto, fatto di ritorni, nuovi insediamenti di migranti e *city-changer*, e prime forme di ibridazione culturale.

Il Protocollo Neo-Comunità non si limita a disegnare politiche di inclusione o sviluppo locale. Esso mira a costruire un ecosistema territoriale in cui il neo-popolamento (l'arrivo e il radicamento di nuovi abitanti) diventi il motore primario per invertire lo *shrinking* demografico e sociale. L'obiettivo non è 'riempire i vuoti' a tutti i costi, ma innescare un processo di rigenerazione demografica e sociale di qualità, in cui la presenza migrante, i ritornanti e i nuovi residenti sono riconosciuti come gli attori principali di una nuova fase di abitabilità delle Terre Sicane. Questo significa che ogni azione prevista dal Protocollo deve essere giudicata non solo per la sua efficienza amministrativa, ma per la sua capacità di contribuire a questo obiettivo di stabilizzazione e rinnovamento della comunità.

Il passaggio dal framework teorico a quello operativo non è un semplice esercizio di sintesi, ma rappresenta un salto epistemologico fondamentale. Le analisi hanno decostruito la complessità del *complex shrinking* (ESPON, 2017) e ha mappato le risorse latenti come il capitale umano migrante, il patrimonio edilizio dismesso, le reti di solidarietà informale e le infrastrutture sociali residuali, evidenziandone il potenziale trasformativo ma anche la frammentazione operativa. Attraverso il Protocollo Neo-Comunità, questi componenti disarticolate vengono ricomposte in un sistema coerente e orientato all'azione.

L'*outcome* principale della ricerca non è un semplice modello teorico, ma un dispositivo abilitante, ispirato alle metodologie di pianificazione adattiva come il Cityforming Protocol, qui reinterpretato e adattato ai contesti rurali e marginali secondo una logica di *Rur-Urban Forming*⁴⁹. In questa prospettiva, la trasformazione non assume la forma di un Masterplan rigido né di un disegno definitivo dello spazio fisico, ma si configura come un *Masterprogram* adattivo dove un disegno flessibile dei processi e del tempo è capace di evolvere in relazione alle condizioni locali (Carta, 2015b; 2017; 2025).

⁴⁹ Con *Rur-Urban Forming*, questa ricerca intende un'estensione e un adattamento del *Cityforming Protocol* ai contesti rurali e marginali. Riconosce la specificità delle aree a bassa densità, dove la rigenerazione non può basarsi sulla densificazione urbana, ma deve puntare sulla valorizzazione del paesaggio, delle filiere agroalimentari e delle reti comunitarie come motori di un nuovo metabolismo territoriale.

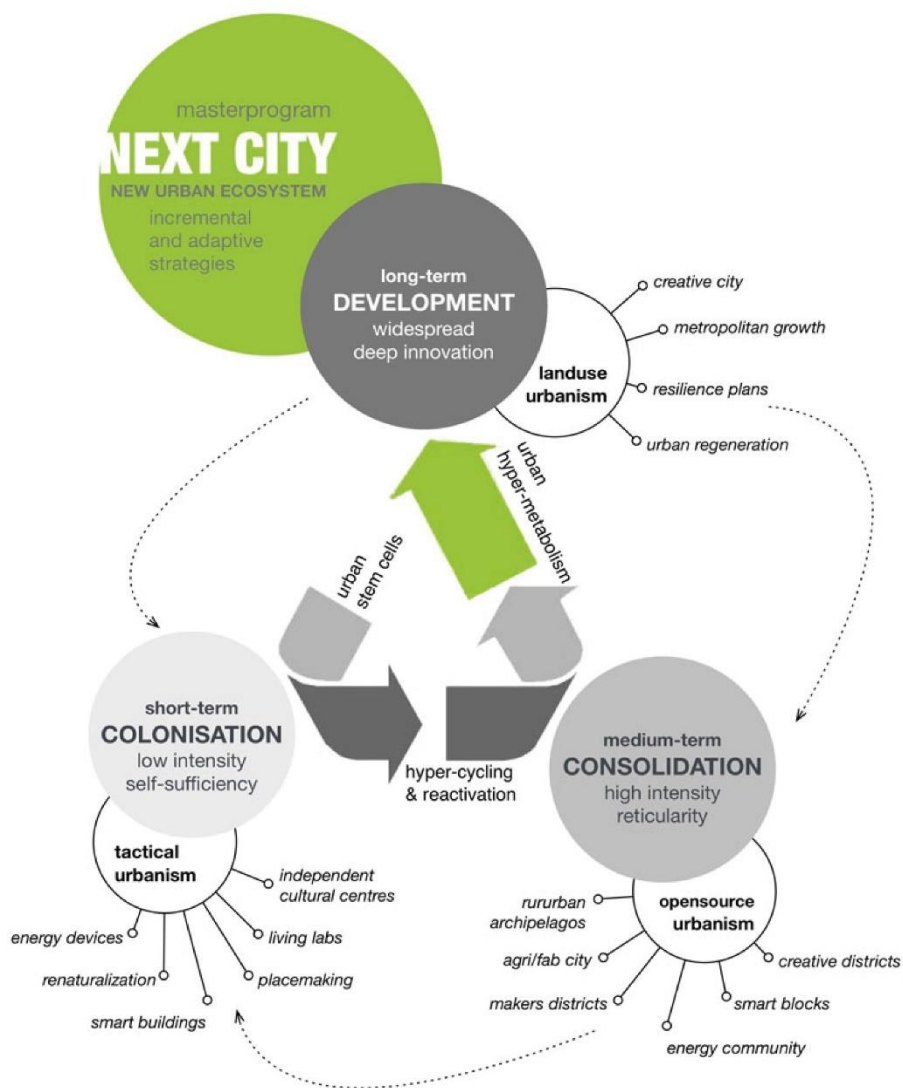


Figura 15. Schema delle fasi del cityforming.
 Elaborazione Carta, 2017.

Il protocollo nasce per rispondere alla frammentazione cronica che caratterizza le pratiche attuali, superando la logica dell'intervento episodico o semplice emergenziale per proporre una visione sistemica dell'integrazione. L'analisi delle esperienze in atto evidenzia come, pur in presenza di eccellenze progettuali come quali di progetto Terr@terra a Prizzi, le iniziative del GAL Sicani o il Distretto Rurale di Qualità, manchi spesso un quadro integrato capace di connettere l'accoglienza dei migranti con le strategie di sviluppo economico locale, così come la rigenerazione urbana con le politiche di welfare. I dispositivi di accoglienza istituzionale (SAI, CAS) operano infatti frequentemente secondo una logica emergenziale, separata dalle traiettorie di sviluppo di lungo periodo delineate dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), dai Piani di Sviluppo Rurale (PSR), dal Piano Territoriale Regionale (PTR) o dallo Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (SRvSs).

In questo senso, il protocollo si configura come uno strumento di ricomposizione strategica e come una matrice tattica per l'azione pubblica, capace di orientare le decisioni e di connettere risorse latenti e strumenti di policy spesso disgiunti. Le azioni vengono organizzate in una sequenza temporale intenzionale e cumulativa, in cui ogni intervento genera le condizioni abilitanti — il cosiddetto “ossigeno urbano” — necessarie all'attivazione delle fasi successive, riducendo il rischio di fallimenti sistemici e contrastando la produzione di “cattedrali nel deserto”, tipica di investimenti pubblici frammentati e calati dall'alto. In tale prospettiva, l'integrazione non è intesa unicamente come accoglienza, ma come costruzione di un nuovo “metabolismo” territoriale fondato sulla cooperazione tra vecchi e nuovi abitanti (Carta,2021).

7.2. La Matrice "Protocollo Neo-Comunità"

Il cuore pulsante del Protocollo è costituito dalla Matrice "Neo-Comunità ". Questo strumento non è una semplice tabella riassuntiva, ma una griglia di navigazione strategica progettata per amministratori locali, progettisti, attori del Terzo Settore e policy maker. La Matrice incrocia le quattro direttrici strategiche emerse dalla fase interpretativa della ricerca con le dimensioni attuative della Cityforming protocol, necessarie per la loro messa a terra: l'Azione Tattica (Cosa fare), gli Strumenti Abilitanti (Con cosa farlo), gli Attori Chiave (Chi lo fa) e l'Outcome Generativo (Risultato atteso).

La Matrice si fonda su una logica sistemica basata sulla corrispondenza e sull'interdipendenza tra le direttrici dove nessuna di esse è concepibile come

autonoma o autosufficiente. La valorizzazione del capitale umano migrante (Pilastro 1), se non accompagnata da assetti di governance ibrida capaci di facilitarne l'inserimento e il riconoscimento (Pilastro 2), rischia di rimanere inefficace. Allo stesso tempo, la governance può operare in modo incisivo solo se supportata da strumenti di policy flessibili e *place-based* (Pilastro 3), in grado di adattarsi alle specificità territoriali. L'intero impianto trova infine la propria sostenibilità materiale in un ecosistema fisico ed economico di tipo circolare (Pilastro 4), che consente di ancorare il processo a basi strutturali e durevoli.

Tabella 37. Matrice di Protocollo per la Rigenerazione delle Neo-Comunità.
Elaborato dall'autore

Pilastri Strategici del Framework	Azione Tattica (Cosa fare)	Strumenti Abilitanti (Con cosa farlo)	Attori Chiave (Chi lo fa)	Outcome Generativo (Risultato atteso)
1. Valorizzazione del Capitale Umano Migrante	Mappatura delle competenze e <i>upskilling</i> mirato nei settori vocazionali (agricoltura 4.0, artigianato, turismo esperienziale).	Programmi FSE+, Voucher per l'innovazione, <i>Mentorship</i> imprenditoriale, Fondi FAMI.	CPI, Associazioni di categoria, Migranti attivi, Imprese locali.	Creazione di microimprese ibride e aumento del tasso di occupazione stabile.
2. Piattaforme Ibride di Governance	Attivazione di spazi permanenti di co-progettazione per mediare bisogni e generare soluzioni condivise.	Living Lab (modello Sicani Rural Lab), Patti di Collaborazione, Contratti di Fiume/Paesaggio.	GAL Sicani, Amministrazioni locali, Terzo settore, Comunità ibride.	Governance partecipativa e riduzione dei conflitti sociali; Community building.
3. Politiche Place-Based e Additive	Allineamento e flessibilizzazione dei bandi multilivello per adattarli alle specificità marginali.	Strategia SNAI, Programmazione LEADER, Deroghe sperimentali, Bando Borghi.	Policy maker regionali/nazionali, Sindaci, Prefetture.	Ottimizzazione delle risorse pubbliche e policy contestualizzate.
4. Ecosistemi Circolari di Risorse	Riattivazione integrata del patrimonio (case, terre) connessa ai servizi di welfare e produzione.	Cooperative di comunità, Agricoltura sociale (es. Terr@terra), Social Housing diffuso.	Proprietari immobiliari, Cooperative miste, ASP, Enti Parco.	Ri-abitazione dei centri storici e chiusura delle filiere locali.

Questa matrice funge da guida operativa e nelle sezioni che seguono, ogni quadrante della matrice è analizzato in profondità, connettendo le azioni proposte con le evidenze emerse dall'analisi del territorio sicano e con le migliori pratiche individuate a livello nazionale ed europeo. L'analisi non si limiterà a descrivere le azioni, ma ne

indagherà le implicazioni sistemiche, i rischi potenziali e le condizioni necessarie per il successo.

È importante sottolineare che i quattro pilastri che seguono non vanno letti come azioni settoriali isolate. Al contrario, essi sono stati concepiti per rispondere in modo integrato alla domanda centrale che attraversa l'intera ricerca: *come creare le condizioni per un neo-popolamento stabile e di qualità nelle Terre Sicane?*

- **Il Pilastro 1 (Capitale Umano)** agisce sul “*perché*” si resta o si arriva: trasforma il lavoro da precario a dignitoso e da subordinato a imprenditoriale, offrendo prospettive di vita che rendono il territorio attrattivo non solo per brevi periodi, ma come progetto di lungo termine.
- **Il Pilastro 2 (Governance)** agisce sul “*come*” si co-abita: costruisce l'infrastruttura sociale e decisionale che permette a vecchi e nuovi abitanti di negoziare un futuro comune, superando conflitti e diffidenze, e trasformando la compresenza in comunità.
- **Il Pilastro 3 (Policy)** agisce sul “*con cosa*” si facilita l'insediamento: rende le politiche pubbliche (dai trasporti alla fiscalità, dai servizi all'abitare) flessibili e adatte ad accogliere e trattenere nuove popolazioni, rimuovendo le barriere burocratiche e strutturali.
- **Il Pilastro 4 (Ecosistemi Circolari)** agisce sul “*dove*” si vive: riattiva il patrimonio edilizio e produttivo, offrendo le basi materiali (case ristrutturate, terre da coltivare, servizi di prossimità) per un progetto di vita a lungo termine, trasformando i “vuoti” in opportunità insediative.

In questa prospettiva, il neo-popolamento cessa di essere un esito spontaneo o un mero dato statistico (l'aumento dei residenti in anagrafe), per diventare un processo costruito e misurato, la cui qualità e sostenibilità nel tempo dipendono dalla capacità del Protocollo di integrare queste quattro dimensioni in una strategia coerente.

7.2.1. Pilastro 1 | Valorizzazione del Capitale Umano Migrante. *Dalla manodopera all'Imprenditoria Ibrida.*

Il primo pilastro strategica di questa matrice affronta il nodo cruciale del capitale umano. L'analisi condotta nel Capitolo 3 ha evidenziato una biforcazione strutturale nelle aree marginali siciliane, dove da un lato, è presente un fenomeno di declino

demografico autoctono che erode la base lavorativa e imprenditoriale, con un saldo naturale negativo e una fuga di cervelli costante e dall'altro la presenza di una popolazione straniera spesso relegata a funzioni di manodopera a basso valore aggiunto, prevalentemente nel settore agricolo o nei servizi di cura. (Allievi, 2023).

Analizzando il caso specifico di Ribera (vedi sotto capitolo 4.5), identificata come "Hub Funzionale del Lavoro Agricolo", la comunità migrante (in particolare africani e dell'Est Europa) è essenziale per la tenuta della filiera dell'Arancia di Ribera DOP. Tuttavia, questa integrazione è spesso "subalterna" dove i migranti sono braccianti, raramente imprenditori o tecnici specializzati. Il Protocollo propone un ribaltamento radicale di questa prospettiva, dove il migrante non più come "carico" assistenziale o mero prestatore d'opera fungibile, ma un agente di innovazione e sviluppo locale, portatore di *know-how* specifico o potenziale.

Per cui, l'azione centrale proposta è il passaggio dalla gestione passiva dei flussi alla valorizzazione attiva delle competenze. Questo richiede, in prima istanza, una mappatura dettagliata delle *skills* presenti nella popolazione migrante, spesso invisibili ai canali formali come i Centri per l'Impiego (CPI). Molti migranti giungono con competenze pregresse (artigianali, agricole, tecniche) non riconosciute dal sistema italiano, o possiedono attitudini imprenditoriali latenti che necessitano di supporto per emergere.

L'*upskilling* (aggiornamento e innalzamento delle competenze) non deve essere generico, ma strettamente mirato ai **settori vocazionali** del **territorio sicano**, identificati nell'analisi economica del Capitolo 4 e 5:

1. **Agricoltura 4.0 e Sostenibile:** Il territorio sicano necessita di un ricambio generazionale che integri la sapienza tradizionale con l'innovazione tecnologica. Il Bio-distretto "Borghi Sicani" e il Distretto Rurale di Qualità, richiedono operatori capaci di gestire protocolli biologici, sistemi di irrigazione di precisione e marketing digitale. Il Protocollo prevede percorsi formativi che abilitino i lavoratori migranti all'uso di tecnologie per l'agricoltura di precisione (droni per il monitoraggio, sensori di umidità), trasformandoli da esecutori a tecnici specializzati. Questo passaggio è fondamentale per aumentare la produttività e la sostenibilità delle filiere locali.
2. **Artigianato e Recupero Edilizio:** La rigenerazione fisica dei piccoli centri come Cianciana (nota per la *lifestyle migration*) e Sant'Angelo Muxaro richiede

manodopera specializzata nel recupero conservativo, nella bioedilizia e nelle tecniche tradizionali (pietra a secco, gesso, canne). La formazione squadre miste di artigiani locali anziani (custodi del sapere) e giovani migranti (portatori di forza lavoro e nuove energie) permette di trasmettere saperi a rischio di estinzione e creare nuova occupazione qualificata, necessaria per soddisfare la domanda di ristrutturazioni generata dai nuovi residenti internazionali.

3. **Turismo Esperienziale:** La valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico (Itinerarium Rosaliae, Teatro Andromeda) richiede nuove figure professionali. I migranti possono essere formati come guide naturalistiche, gestori di strutture di accoglienza diffusa o mediatori culturali, sfruttando anche le loro competenze linguistiche per interagire con un pubblico internazionale sempre più presente nell'area.

Per realizzare questa trasformazione, il Protocollo identifica un *mix* di **strumenti finanziari** che possono essere attivati in sinergia, superando la logica dei compartimenti stagni:

- **Fondi FSE+ (Fondo Sociale Europeo Plus):** Questi fondi possono essere utilizzati per finanziare i corsi di formazione professionale e l'inserimento lavorativo, con una particolare attenzione all'inclusione sociale e alla lotta alla povertà educativa. È essenziale che i bandi regionali prevedano premialità per progetti che coinvolgono utenza mista (locali e migranti) per evitare la segregazione formativa.
- **Voucher per l'Innovazione:** Si tratta di strumenti agili per permettere alle microimprese (agricole e artigiane) di accedere a consulenze specialistiche o formazione tecnologica. Il Protocollo suggerisce di vincolare l'erogazione di questi voucher all'assunzione o alla stabilizzazione di personale qualificato proveniente dai percorsi di upskilling, creando un incentivo diretto per le imprese locali.
- **Mentorship Imprenditoriale:** Programmi che affiancano imprenditori esperti (locali o "ritornanti") a neo-imprenditori migranti. Questo affiancamento favorisce il trasferimento di know-how tacito e, soprattutto, l'inserimento nelle reti relazionali locali (fornitori, clienti, banche), che spesso rappresentano la barriera d'ingresso più difficile da superare per uno straniero.

- **Fondi FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione):** Utilizzati non per l'accoglienza di primo livello, ma per finanziare azioni di integrazione socio-economica avanzata. Progetti come **P.I.U. Su.Pr.Eme.** rappresentano un *benchmark* di questo sistema dove essi finanziano tirocini extracurriculari, incentivi all'assunzione e supporto all'autoimprenditorialità nel settore agricolo, contrastando attivamente il caporalato attraverso l'offerta di alternative legali e dignitose.

L'attuazione di questo pilastro richiede la mobilitazione di una rete di **attori eterogenea**, che deve operare in modo coordinato:

- **Centri per l'Impiego (CPI):** Devono evolvere da uffici burocratici ad agenzie attive di intermediazione, capaci di profilare le competenze dei migranti e incrociarle con i fabbisogni delle imprese locali. La loro connessione con i Poli Sociali Integrati è strategica per una presa in carico globale della persona.
- **Associazioni di Categoria (Coldiretti, CIA, CNA):** Svolgono un ruolo cruciale nel validare i percorsi formativi, garantendo che le competenze apprese siano spendibili sul mercato, e nell'aprire le porte delle aziende associate all'inserimento lavorativo.
- **Migranti Attivi e Role Models:** Il coinvolgimento di migranti che hanno già compiuto percorsi di successo è fondamentale per ingaggiare le comunità di appartenenza e fornire esempi concreti di mobilità sociale possibile.
- **Imprese Locali "Illuminate":** Quelle aziende che comprendono il valore della diversità e sono disposte a investire su capitale umano non convenzionale, spesso supportate dagli incentivi previsti dal Protocollo.

L'obiettivo finale di questa Pilastro non è solo l'aumento quantitativo del tasso di occupazione, ma la creazione di un nuovo soggetto economi come una microimpresa ibrida. Si tratta di nuove soggettività economiche come cooperative agricole, imprese di servizi turistici, laboratori artigianali, nate dalla collaborazione societaria tra comunità locali e migranti.

Queste imprese ibridano competenze (es. la conoscenza del territorio del socio locale e la tecnica specifica o la rete commerciale internazionale del socio migrante), culture del lavoro e capitali sociali diversi. L'analisi dei casi studio suggerisce che queste imprese sono intrinsecamente più resilienti e capaci di innovazione rispetto a quelle

monoculturali, rappresentando il nucleo economico pulsante della Neo-Comunità. Esse incarnano il passaggio dalla coesistenza (vivere accanto) alla convivenza produttiva (lavorare insieme per un obiettivo comune).

7.2.2. Pilastro 2 | L'Infrastruttura Sociale. *Living Lab e Piattaforme Ibride di Governance*

Il secondo Pilastro della Matrice affronta il tema della governance e della coesione sociale. La rigenerazione delle aree interne non può avvenire solo attraverso interventi top-down o investimenti infrastrutturali, ma richiede la costruzione di un'infrastruttura sociale capace di mediare i conflitti, generare fiducia e co-progettare il futuro. Il Protocollo individua nelle "Piattaforme Ibride di Governance" lo strumento per realizzare questo obiettivo, superando i limiti dei modelli amministrativi tradizionali.

L'azione tattica consiste nell'attivazione e nel consolidamento di spazi fisici e virtuali permanenti dove istituzioni, cittadini (vecchi e nuovi) e attori economici possano incontrarsi alla pari. Non si tratta di semplici luoghi di consultazione o ascolto passivo, ma di laboratori operativi dove si definiscono strategie, si risolvono problemi concreti e si implementano progetti. La co-progettazione diventa il metodo ordinario di governo del territorio, sostituendo la logica della delega con quella della responsabilità condivisa. Questi spazi devono essere "ibridi" non solo nella composizione dei partecipanti, ma anche nelle funzioni, dove possono essere sia luoghi di lavoro, di formazione, di cultura e di socialità.

Il Living Lab è identificato come lo strumento cardine per l'implementazione di questo pilastro. L'esperienza del **Sicani Rural Lab** (e del Living Lab Sicani di Cammarata/Siculiana) fornisce il modello operativo di riferimento, dimostrando come l'innovazione aperta possa essere applicata ai contesti rurali.

- **Caratteristiche del Living Lab sicano:** Il Living Lab si configura come un ecosistema di innovazione aperta basato sull'approccio della "Quadrupla Elica" (Pubblica Amministrazione, Imprese, Ricerca/Università, Cittadini). Nel contesto della Neo-Comunità, il Living Lab funge da "incubatore di comunità", facilitando l'interazione tra la popolazione locale e i migranti su temi concreti. Ad esempio, nel Sicani Rural Lab, si sperimentano soluzioni per la chiusura delle filiere agroalimentari o per la digitalizzazione dei servizi turistici. Questo

spazio neutro permette di superare le diffidenze iniziali, focalizzando l'attenzione su obiettivi comuni (il benessere del territorio) piuttosto che sulle differenze identitarie.

- **Patti di Collaborazione:** Si tratta di strumenti giuridico-amministrativi (ispirati al Regolamento per l'Amministrazione Condivisa dei Beni Comuni) che formalizzano la collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione di beni comuni. Un Patto di Collaborazione può riguardare la gestione di un giardino pubblico, la riapertura di un edificio scolastico dismesso o la manutenzione di sentieri rurali. Questi patti sono essenziali per dare veste legale e copertura assicurativa all'attivismo civico delle neo-comunità, trasformando i migranti da "ospiti" a "cittadini attivi" che si prendono cura del luogo in cui vivono.
- **Contratti di Fiume o di Paesaggio:** Strumenti di programmazione negoziata che permettono di gestire risorse ambientali vaste (come il bacino del fiume Platani o Magazzolo) coinvolgendo tutti gli stakeholder territoriali in una visione condivisa di tutela e valorizzazione. Questi strumenti permettono di inserire la dimensione ambientale (fondamentale per l'agricoltura e il turismo) all'interno della governance partecipativa.

Per realizzare questa trasformazione, questo pilastro richiede anche la mobilitazione di una rete di attori eterogenea, che deve operare in modo coordinato:

- Il **GAL Sicani (Gruppo di Azione Locale)** emerge come l'attore principale di questa operazione. Attraverso la strategia "Sicani 2030: Comunità Creative", il GAL non agisce solo come ente finanziatore (erogando fondi LEADER), ma come vera e propria agenzia di sviluppo che anima il territorio, facilita le connessioni e fornisce supporto tecnico alla progettazione. Le amministrazioni locali (Sindaci, uffici tecnici) devono accettare di cedere quote di sovranità decisionale per guadagnare in capacità realizzativa e consenso sociale, passando da un ruolo di "gestori" a quello di "abilitatori".
- Il **Terzo Settore (cooperative sociali, associazioni culturali)** e le **"comunità ibride" (gruppi informali misti, comitati di quartiere)** sono il motore operativo che abita i Living Lab e realizza i progetti.

- La presenza dell'**Università** (come nel caso del Living Lab Sicani con l'Università di Palermo) garantisce il supporto scientifico e metodologico, evitando che i processi partecipativi scadano nel velleitarismo.

Il risultato atteso dall'implementazione di questo pilastro è la transizione da una governance formale e burocratica a una governance sostanziale e partecipativa. Questo processo ha un effetto diretto sulla riduzione dei conflitti sociali per quando i cittadini (locali e migranti) lavorano insieme per risolvere un problema comune (es. la pulizia di una strada, l'organizzazione di una sagra), così generando legami fiduciari che smontano i pregiudizi.

Il *community building* non è un effetto collaterale desiderabile, ma l'obiettivo primario attraverso la creazione di *social bridging capital* (che collega gruppi diversi) e *linking* (che collega la base alle istituzioni) (Putmann, 2020). Questo rende il territorio capace di "*collective agency*", ovvero di agire collettivamente per modificare il proprio destino, aumentando la resilienza di fronte a shock esterni (crisi economiche, cambiamenti climatici).

7.2.3. Pilastro 3| Sincronizzazione delle Policy. *Allineamento SNAI, Migrazione e Sviluppo Locale*

Il terzo Pilastro affronta una delle criticità più rilevanti emerse dall'analisi delle politiche pubbliche, ovvero la disconnessione e la frammentazione degli interventi. Spesso, le politiche di sviluppo territoriale (SNAI, PNRR), le politiche agricole (PSR) e le politiche migratorie (FAMI, sistema di accoglienza SAI) operano su binari paralleli, con tempistiche, regole di rendicontazione, beneficiari e obiettivi divergenti. Questa dissociazione amministrativa disperde risorse e riduce l'impatto sul territorio. In risposta a tale criticità, il Protocollo Neo-Comunità propone una strategia di "Sincronizzazione delle Policy" per massimizzare l'efficacia dell'azione pubblica attraverso un allineamento intenzionale degli strumenti disponibili.

L'attuazione di questo pilastro richiede un intervento mirato di **ingegneria amministrativa e finanziaria**, volto a coordinare e integrare i diversi dispositivi di policy.

1. Braiding Funds (Intreccio dei Fondi):

Questa tecnica consiste nella capacità di combinare fonti di finanziamento diverse su un unico obiettivo strategico complesso. Ad esempio, per rigenerare un borgo, si possono utilizzare:

- **I Fondi FESR o PNRR** (Missione 5 - Rigenerazione Urbana) per la ristrutturazione fisica degli immobili (*hardware*).
- **I Fondi FSE+** per la formazione degli operatori e l'animazione sociale (*software*).
- **I Fondi FAMI** per supportare specificamente l'inserimento abitativo e lavorativo dei migranti in quella stessa struttura (*humanware*).
- **I Fondi LEADER** per sostenere le microimprese che nasceranno nel borgo rigenerato.

Il Protocollo fornisce linee guida per costruire quadri economici integrati, in grado di rispettare i vincoli specifici di ciascun fondo, garantendo al contempo la convergenza verso un risultato unitario.

2. Adattamento Place-Based:

I bandi nazionali o regionali sono spesso rigidi e "space-blind"⁵⁰ (cieche ai luoghi), disegnate su standard urbani inapplicabili nelle aree interne. Il Protocollo propone di negoziare deroghe o adattamenti specifici per le aree marginali come criteri di accesso ai servizi sanitari basati sulla distanza piuttosto che sul bacino d'utenza, oppure standard urbanistici più flessibili per il recupero dei centri storici. Tali adattamenti consentono di rendere le politiche realmente aderenti alle condizioni materiali e sociali dei territori marginali.

In questo quadro, il pilastro identifica **strumenti abilitanti** che posso essere attivati in sinergia, superando anche la logica dei compartimenti stagni come:

- La **Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI)**, rappresenta una della cornice strategica privilegiata per questa integrazione. La SNAI 2021-2027 prevede il rafforzamento dei servizi di cittadinanza (salute, istruzione, mobilità). Il Protocollo propone di reinterpretare in chiave interculturale e multifunzionale, ovvero scuole aperte al territorio come centri civici, servizi di sanità di

⁵⁰ Si veda sopra, nota 20

prossimità (Case della Comunità) capaci di rispondere ai bisogni di utenze straniere e vulnerabili, sistemi di trasporto flessibili in grado di collegare le aree residenziali interne con i luoghi di lavoro agricolo dispersi.

- il **PNRR - Missione 5 (Inclusione e Coesione) e Bando Borghi⁵¹**, offrono anche l'opportunità di investimenti strutturali. L'integrazione con la strategia delle neo-comunità consente di evitare che questi fondi finanzino "cattedrali nel deserto" (opere pubbliche senza gestione), orientandoli invece verso progetti di rigenerazione con un forte impatto sociale e un piano di gestione sostenibile nel tempo, come forme di housing sociale gestite da cooperative o centri polifunzionali a uso comunitario.
- La **programmazione LEADER, gestita dai GAL**, assume un ruolo cruciale in quanto strumento più flessibile e maggiormente radicato nel territorio. I fondi LEADER devono agire come elemento di "collante" tra i grandi assi di investimento (PNRR, FESR), sostenendo la micro-progettualità locale, l'innovazione di piccola scala e le attività di animazione territoriale necessarie per garantire l'effettivo radicamento dei progetti.

L'**attuazione** di questo pilastro si rivolge in modo esplicito ai livelli più alti della governance. I **policy maker regionali e nazionali** sono chiamati a progettare bandi più flessibili e integrati e le **Prefetture**, attori chiave nella gestione dell'accoglienza migratoria, devono entrare in un dialogo strutturato con i **Sindaci**, non solo in un'ottica di ordine pubblico, ma di sviluppo locale, coordinando la localizzazione dei centri di accoglienza con le strategie territoriali. A livello locale, infine, i **Sindaci** e le **Unioni dei Comuni** devono assumere un ruolo di regia politica forte, rivendicando l'autonomia necessaria per adattare le norme ai contesti specifici e coordinando gli **uffici tecnici** nella gestione integrata delle risorse.

Il risultato atteso di questa sincronizzazione è duplice. Da un lato, l'ottimizzazione della spesa pubblica, attraverso la riduzione di duplicazioni, sovrapposizioni e sprechi, con un conseguente aumento dell'effetto moltiplicatore degli investimenti. Dall'altro, la costruzione di policy realmente contestualizzate, capaci di superare la separazione tra progetti di accoglienza isolati e strategie di sviluppo economico che ignorano la componente migrante. Ne derivano così strategie integrate in cui l'accoglienza diventa

⁵¹ Si veda sopra, nota 2.

leva di sviluppo e lo sviluppo include strutturalmente i nuovi abitanti, garantendo la sostenibilità sociale e demografica del territorio nel lungo periodo.

7.2.4. Pilastro 4| Ecosistemi *Circolari di Risorse. Connettere Abitare e Produrre*

Il quarto pilastro chiude il cerchio del Protocollo Neo-Comunità, mettendo in relazione la dimensione fisica del territorio con quella economica e sociale. L'idea di fondo è che i processi di rigenerazione non possano limitarsi al recupero del patrimonio edilizio se non sono sostenuti da un'economia locale capace di generare reddito, né, al contrario, possa esistere una produzione sostenibile in assenza di un tessuto insediativo vivo e abitato. Abitare e produrre sono dimensioni inseparabili di uno stesso processo.

In questa prospettiva, il Protocollo propone la costruzione di Ecosistemi Circolari di Risorse, intesi come sistemi territoriali in cui il valore generato viene trattenuto localmente e reinvestito, alimentando cicli virtuosi di riuso, lavoro e coesione sociale.

L'azione tattica consiste nella mappatura e nella riattivazione coordinata delle risorse sottoutilizzate o abbandonate come il patrimonio abitativo vuoto nei centri storici, terre agricole incolte o frammentate, edifici pubblici dismessi (scuole, stazioni, strutture collettive). La riattivazione è concepita come processo funzionale e integrato, ovvero la casa viene recuperata perché esiste un progetto di vita e di lavoro che la rende necessaria, anche la terra viene rimessa a coltura perché inserita in una filiera produttiva locale e anche l'edificio pubblico viene rifunzionalizzato perché risponde a un bisogno collettivo. In questo modo si supera la logica del recupero fine a sé stesso o della valorizzazione puramente speculativa.

Gli **strumenti privilegiati** per l'implementazione di questo pilastro sono modelli capaci di integrare inclusione sociale, sostenibilità economica e gestione collettiva delle risorse.

- **Agricoltura Sociale:** Progetti come **Terr@terra** a Prizzi e le iniziative di agricoltura sociale innovativa legate a **P.I.U. Su.Pr.Eme.** dimostrano come l'agricoltura possa essere strumento di inclusione lavorativa e recupero ambientale. Il Protocollo promuove modelli di agricoltura sociale che valorizzino la biodiversità locale, recuperino terre incolte e offrano opportunità

di lavoro dignitoso e regolare ai migranti, sottraendoli alle logiche del caporalato e del lavoro nero.

- **Cooperative di Comunità:** Rappresentano lo strumento giuridico ideale per gestire beni comuni e servizi di interesse generale in aree marginali. Una cooperativa di comunità può gestire un albergo diffuso, mantenere il verde pubblico, organizzare servizi di trasporto o gestire un emporio di comunità, coinvolgendo soci lavoratori locali e migranti. Questo modello permette di internalizzare i profitti e reinvestirli in servizi per la comunità.
- **Social Housing Diffuso e Case a 1 Euro Evolute:** L'esperienza di **Cianciana** (Lifestyle Migration) e **Ribera** (domanda abitativa legata al lavoro agricolo) offre modelli diversi di recupero abitativo. Il Protocollo suggerisce di evolvere il modello "Case a 1 Euro" (spesso orientato solo ad acquirenti esteri) verso forme di social housing diffuso. Si propone di utilizzare parte del patrimonio recuperato (anche tramite fondi pubblici o incentivi ai privati per la ristrutturazione) per creare alloggi a canone calmierato destinati a lavoratori, giovani coppie e famiglie migranti. Questo favorisce il ripopolamento stabile dei centri storici, prevenendo la "vetrinizzazione" turistica o la ghettizzazione periferica.

La creazione di questi ecosistemi richiede alleanze inedite tra attori pubblici e privati che devono operare in modo coordinato:

- I **proprietari immobiliari** (spesso non residenti o eredi disinteressati) devono essere incentivati, anche fiscalmente, a rimettere sul mercato i beni (affitto o vendita a prezzi calmierati).
- Le **cooperative miste** sono i soggetti gestori centrali.
- Le **Aziende Sanitarie Provinciali** (ASP) e gli **Enti Parco** possono essere partner strategici per progetti di agricoltura sociale e terapeutica (Budget di Salute) o per la manutenzione del territorio (servizi ecosistemici), fornendo risorse stabili per l'inserimento lavorativo.

L'obiettivo di questo pilastro è la ri-abitazione fisica e sociale dei luoghi, dove i piccoli centri tornano ad essere vissuti quotidianamente, le terre tornano a produrre valore. La produzione agricola viene trasformata in loco e consumata nelle mense scolastiche, nei ristoranti turistici o venduta tramite GAS (Gruppi di Acquisto Solidale),

trattenendo la ricchezza sul territorio. Questo crea un ambiente economico e sociale favorevole alla permanenza (restanza) dei giovani locali e all'attrazione di nuovi abitanti, consolidando la struttura demografica della Neo-Comunità e invertendo la spirale del declino.

Il Protocollo Neo-Comunità, attraverso la sua matrice e le sue direttrici operative, non offre soluzioni magiche, ma un metodo di lavoro rigoroso e visionario. Esso riconosce che la complessità delle aree interne non può essere ridotta a singole variabili, ma va affrontata nella sua interezza. Le strategie delineate disegnano un percorso concreto per trasformare la marginalità in un laboratorio di futuro, dove l'integrazione tra diverse comunità diventa la chiave per la rinascita del territorio.

7.3. Cronoprogramma di Attivazione. *Phasing incrementale e abilitativo.*

A seguito dell'individuazione delle direttrici strategiche, l'implementazione del Protocollo rielabora il concetto di *Cityforming Protocol* teorizzato da Maurizio Carta (2015), adattandolo al contesto rurale e alla specifica intersezione tra marginalità territoriale, crisi demografica e dinamiche migratorie.

Il Cityforming Protocol nasce in risposta alle criticità dei modelli tradizionali di rigenerazione, superando la logica del **masterplan** novecentesco – rigido, istantaneo e deterministico (*end-state planning*) – a favore di un **masterprogram** strategico, temporalizzato e adattivo. Sul piano teorico, questa scelta risponde alla necessità di governare la complessità e l'incertezza tipiche dei "territori fragili" (De Rossi, 2018). Esso si configura come un dispositivo "iper-strategico" che, rifiutando sia l'inefficacia degli approcci top-down gerarchici, sia la debolezza strutturale delle sole pratiche bottom-up, propone un paradigma incrementale, ricorsivo e flessibile. L'obiettivo non è solo disegnare lo spazio, ma progettare il tempo, interpretando la rigenerazione come la riattivazione di un **metabolismo urbano** latente (Lovelock, 1979; Carta, 2014), un processo in cui gli interventi si susseguono generando progressivamente "ossigeno urbano" ed energia metabolica.

Il protocollo originale segue una logica incrementale e adattiva, articolata nelle tre fasi del *Cityforming Protocol*: Colonizzazione creativa, Consolidamento collaborativo e Sviluppo sostenibile. Questa scansione temporale rappresenta l'elemento innovativo centrale della ricerca, poiché consente di distinguere chiaramente le azioni a diversi orizzonti temporali:

- azioni tattiche a breve termine, necessarie per rompere l'inerzia e avviare il cambiamento (colonizzazione);
- azioni strategiche a medio termine, volte a strutturare le nuove pratiche e a consolidarne gli effetti (consolidamento);
- e azioni sistemiche a lungo termine, orientate a garantire sostenibilità, resilienza e replicabilità del modello (sviluppo).

L'architettura del Protocollo nasce dall'incrocio tra le direttrici strategiche — i pilastri dell'intervento — e le fasi evolutive del processo di rigenerazione. Questa impostazione metodologica permette di governare la complessità, evitando la frammentazione tipica delle politiche di sviluppo locale, dove progetti infrastrutturali (ad esempio, strade o recupero dei piccoli centri) spesso non dialogavano con le politiche sociali (come l'accoglienza dei migranti). L'applicazione del *Cityforming Protocol* alle aree interne riconosce che la rigenerazione è un processo metabolico, in cui le diverse componenti del sistema territoriale richiedono tempi di maturazione differenti e interventi coordinati per generare impatto reale e duraturo.

Le tre fasi sono come segue:

1. Fase 1: Colonizzazione (Attivazione Tattica).

Questa fase corrisponde all'innesto delle prime "cellule staminali" di rigenerazione. Ispirandosi ai processi di *terraforming*, si tratta di azioni a basso costo, alto valore simbolico e rapida esecuzione, che fungono da sonde diagnostiche per testare la reattività del sistema. Nel territorio sicano, ciò non significa avviare grandi cantieri, ma riattivare spazi latenti e connessioni interrotte attraverso azioni a basso costo, alto valore simbolico e rapida esecuzione. È la fase dell'urbanistica tattica, dei progetti pilota di agricoltura sociale, dell'accoglienza diffusa sperimentale. L'obiettivo è generare "ossigeno urbano", ovvero, fiducia, prime relazioni ibride tra locali e comunità migranti, visibilità delle risorse. In questa fase, la governance è leggera, informale e basata su patti di collaborazione.

2. Fase 2: Consolidamento (Strutturazione Strategica).

Una volta che le pratiche di colonizzazione hanno preso radici, è necessario dare loro una struttura formale per evitare che si disperdano. Il consolidamento agisce sul nuovo ecosistema in formazione attraverso l'innesto di funzioni più strutturanti che si radicano nel contesto, spesso ibridandosi con le intelligenze locali. Le reti

informali diventano cooperative di comunità; i progetti pilota diventano servizi stabili del welfare locale; l'uso temporaneo degli spazi diventa rifunzionalizzazione permanente. È la fase in cui la governance si istituzionalizza, le filiere economiche rafforzano, e i nuovi abitanti iniziano ad accedere ai diritti di cittadinanza sostanziale.

3. Fase 3: Sviluppo (Sistematizzazione e Scalabilità).

La fase finale proietta la Neo-Comunità in una dimensione di stabilità e competitività a lungo termine (orizzonte decennale), in cui il nuovo metabolismo territoriale è pienamente operativo e genera nuovo valore urbano. Il nuovo metabolismo territoriale è pienamente operativo, dove le filiere sono integrate nei mercati globali, la governance è autonoma e resiliente, e il territorio è in grado di attrarre investimenti esterni non speculativi. Qui la pianificazione strategica (es. PUG, Piani di Area Vasta, Strategie SNAI di lungo periodo) recepisce e normalizza le innovazioni introdotte, trasformando l'eccezione in norma.

L'implementazione dei quattro Pilastri nelle tre fasi, ci restituisce la matrice operativa, ovvero un framework della neo-comunità applicato al territorio sicano e questi si sviluppa come seguenti. La tabella seguente, quindi, rappresenta una sorta di sistema di raccomandazioni circostanziate dall'indicazione di obiettivi, azioni e strumenti da cui gli operatori dello sviluppo locale possono selezionare elementi in relazione ai singoli pilastri. Ad esempio, se il promotore locale riconosce la presenza di problematiche relative a migranti e economie circolari, potrà selezionare dai rispettivi pilastri le azioni che ritiene più rilevanti per perseguire obiettivi specifici.

Tabella 38. Matrice del Protocollo Operativo per la Neo-Comunità.
Elaborazione dell'autore

PILASTRI / FASI	FASE 1: COLONIZZAZIONE (Attivazione) (1-2 Anni - Tattica, Basso costo, Fiducia)	FASE 2: CONSOLIDAMENTO (Strutturazione) (3-5 Anni - Strategia, Investimento, Servizi)	FASE 3: SVILUPPO (Sistematizzazione) (5-10 Anni - Visione, Scalabilità, Autonomia)
1. Capitale Umano Migrante	Mappatura e Riconoscimento • Obiettivo: Emersione del potenziale e prima fiducia (Bonding). • Azione: Censimento delle competenze invisibili (saperi agricoli, artigianali) dei migranti e dei "restanti". • Strumento: Sportelli di comunità, Budget di salute, Tirocini formativi.	Academy e Imprenditorialità Ibrida • Obiettivo: Creazione di lavoro stabile e cooperative miste. • Azione: Formazione professionalizzante mista e incubazione di micro-imprese ibride. • Strumento: Fondi FSE+, Programma GOL, Microcredito.	Leadership e Cittadinanza Economica • Obiettivo: Il migrante diventa stakeholder e datore di lavoro. • Azione: Accesso al credito per l'acquisto di terra/imprese e ingresso nei board decisionali. • Strumento: Strumenti finanziari regionali, Governance partecipata.
2. Governance Ibrida	Living Lab e Patti di Collaborazione • Obiettivo: Riattivare il dialogo e rompere l'inerzia. • Azione: Attivazione di spazi leggeri di co-design (es. Sicani Rural Lab) per micro-progetti. • Strumento: Regolamenti Beni Comuni, Animazione territoriale GAL.	Cooperative di Comunità e Ufficio Unico • Obiettivo: Gestione diretta dei servizi e capacità di spesa. • Azione: Istituzionalizzazione delle reti in soggetti giuridici (Coop di Comunità) e ufficio progettazione condiviso. • Strumento: Leggi regionali, Assistenza tecnica SNAI.	Agenzia di Sviluppo Territoriale • Obiettivo: Autonomia strategica e negoziale verso la Regione/Stato. • Azione: Evoluzione della governance in agenzia autonoma con capacità finanziaria. • Strumento: Programmazione negoziata, Contratti di Fiume.
3. Policy Place-based	Bricolage Finanziario (Braiding) • Obiettivo: Testare soluzioni rapide bypassando la burocrazia pesante. • Azione: Uso tattico e combinato di piccoli fondi (FAMI, Crowdfunding) per azioni pilota. • Strumento: Bandi a sportello, Fondazioni bancarie.	Design di Policy Territoriali • Obiettivo: Istituzionalizzare le buone pratiche pilota. • Azione: Scrittura di bandi locali con criteri di premialità sociale e integrazione fondi (SNAI+PNRR). • Strumento: Piano di Azione Locale (PdA), Regolamenti comunali.	Mainstreaming e ZES delle Aree Interne • Obiettivo: Cambiamento strutturale delle regole del gioco. • Azione: Influenza sulla legislazione regionale per ottenere fiscalità di vantaggio (ZES). • Strumento: Accordi di Programma Quadro (APQ), Leggi di bilancio.
4. Ecosistemi Circolari	Usi Temporanei e Riattivazione • Obiettivo: Rendere visibile il cambiamento fisico (decoro). • Azione: Riuso temporaneo di spazi vuoti (pop-up) e orti sociali per l'autoconsumo. • Strumento: Comodato d'uso, Usi civici.	Filiere Corte e Abitare Diffuso • Obiettivo: Risolvere il problema abitativo e creare valore aggiunto locale. • Azione: Agenzia sociale per la casa (affitti calmierati) e piattaforme logistiche per l'agroalimentare. • Strumento: PNRR Borghi, Contratti di filiera, Ecobonus.	Metabolismo Circolare Integrato • Obiettivo: Autosufficienza energetica e posizionamento sul mercato globale. • Azione: Comunità Energetiche Rinnovabili di vallata e Marchio territoriale d'area. • Strumento: Direttive CER, Certificazioni ambientali.

7.3.1. Valorizzazione del Capitale Umano Migrante

L'analisi condotta sul territorio sicano ha evidenziato una dicotomia strutturale, ovvero, da un lato la "fame" di manodopera e competenze in settori chiave (agricoltura di qualità, servizi di cura, artigianato), dall'altro la presenza di una comunità migrante spesso confinata in ruoli subalterni, invisibili o di mera sopravvivenza. Il protocollo mira a rompere questo stallo, attivando l'agency dei nuovi abitanti attraverso un percorso scalare.

Tabella 39. Sintesi del *Cityforming protocol* applicato al primo pilastro
Elaborazione dell'autore

Fase	Focus Strategico	Azioni Chiave	Strumenti & Attori	Indicatori
Fase 1: Colonizzazione	Mappatura e Riconoscimento Costruire fiducia e far emergere competenze invisibili (non solo titoli, ma saperi pratici).	• Portfolio Competenze Informali: Unità mobili per censire abilità pratiche e linguistiche. • Mentoring "Pari a Pari": Scambio di saperi tra anziani locali e giovani migranti.	• Fondi FAMI • Associazioni locali • Progetti SAI	• Numero di competenze realizzati; • Numero di imprese miste costituite e; • Numero di ore di formazione erogate. • Numero di migranti che esprimono l'intenzione di stabilirsi a lungo termine (rilevato tramite sportelli/interviste)
Fase 2: Consolidamento	Formazione e Imprenditorialità Trasformare le competenze in valore di mercato e contratti stabili.	• Academy Rurale Interculturale: Percorsi professionalizzanti certificati (es. potatura, turismo). • Micro-Imprese Miste: Cooperative ibride tra giovani locali e nuovi arrivati.	• Programma GOL • Resto al Sud • GAL Sicani	• Tasso di passaggio da lavoro stagionale/irregolare a tempo indeterminato tra i migranti target; • Incremento del reddito medio pro-capite della popolazione straniera. • Tasso di transizione da lavoro stagionale a contratti a tempo indeterminato tra i migranti target. • Numero di richieste di ricongiungimento familiare presentate.
Fase 3: Sviluppo	Leadership e Cittadinanza Integrazione dei migranti nei processi decisionali e nella proprietà.	• Accesso al Credito e Terra: Strumenti per l'acquisizione di terreni e attività per il turnover generazionale. • Rappresentanza nei Board: Inserimento nei CDA e consultazioni con potere deliberativo.	• Microcredito/IRFIS • Sistema bancario locale	• Indice di diversificazione del tessuto imprenditoriale locale; • Riduzione dell'età media degli imprenditori agricoli; • Aumento del tasso imprenditorialità immigrati. • Tasso di nuovi nati da genitori stranieri. • Incremento delle iscrizioni scolastiche di bambini con <i>background migrante</i>. • Numero di immigrati che acquistano casa.

Fase di Colonizzazione: Mappatura e Riconoscimento

In questa fase iniziale, l'obiettivo prioritario non è l'impiego massivo, ma il riconoscimento delle competenze invisibili e la costruzione di fiducia. Spesso il capitale umano migrante è "muto" a causa di barriere linguistiche e amministrative.

- **Azione Chiave: Portfolio delle Competenze Informali.** Istituzione di unità mobili di rilevazione (in collaborazione con il Terzo Settore, i progetti SAI e i centri per l'impiego) per mappare non solo i titoli di studio formali, ma le abilità pratiche (saperi agricoli dei paesi d'origine, artigianato, competenze linguistiche, resilienza). Questo censimento trasforma il migrante da "numero" statistico a portatore di valore potenziale.
- **Azione Chiave: Mentoring "Pari a Pari" Intergenerazionale.** Attivazione di coppie di lavoro o scambio tra agricoltori/artigiani anziani locali (custodi di saperi in via di estinzione) e giovani migranti. Questo non è ancora un contratto di lavoro strutturato, ma un trasferimento di conoscenza tacita che crea legame sociale e abbate i pregiudizi.
- **Strumenti:** Fondi FAMI (azioni di prima integrazione), Micro-progetti di volontariato, Budget di salute.
- **Attori:** Associazioni locali, mediatori culturali, aziende agricole "pioniere", Enti del Terzo Settore.

Fase di Consolidamento: Formazione e Imprenditorialità Ibrida

La fase di consolidamento trasforma le competenze mappate in valore di mercato e stabilità contrattuale, passando dall'assistenza all'empowerment economico.

- **Azione Chiave: Academy Rurale Interculturale.** Creazione di percorsi formativi professionalizzanti (es. potatura dell'olivo, gestione di B&B, trasformazione agroalimentare, tecniche di agricoltura biologica) che rilascino certificazioni riconosciute. *L'academy* utilizza gli spazi recuperati (Pilastro IV) come aule e i campi come laboratori.
- **Azione Chiave: Incubazione di Micro-Imprese Miste.** Supporto alla nascita di cooperative o società composte da giovani locali (restanti o ritornanti) e migranti. Ad esempio, una cooperativa di servizi per il turismo che unisce la conoscenza del territorio dei locali con le competenze linguistiche dei migranti, o cooperative agricole che recuperano terreni incolti.

- **Strumenti:** Programma GOL (Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori), Fondi interprofessionali, Misure "Resto al Sud" adattate, Incentivi all'autoimprenditorialità (Invitalia).
- **Attori:** Centri per l'Impiego, GAL Sicani, Enti di formazione accreditati, Associazioni di categoria.

Fase di Sviluppo: Leadership e Cittadinanza Economica

Nella fase finale, il migrante non è più un "beneficiario" ma un **leader civico ed economico**, pienamente integrato nel tessuto decisionale del territorio.

- **Azione Chiave: Accesso al Credito e alla Terra.** Strumenti finanziari (microcredito, fondi di rotazione, garanzie pubbliche) per permettere ai nuovi abitanti di acquisire o affittare a lungo termine terreni e attività commerciali, facilitando il *turnover* generazionale nelle imprese locali prive di eredi.
- **Azione Chiave: Rappresentanza nei Board.** Inserimento strutturale di rappresentanti delle nuove comunità negli organi decisionali locali (es. CDA del GAL, consulte comunali, tavoli di piano), non con funzioni consultive ma deliberative, per co-progettare le politiche future.
- **Strumenti:** Strumenti finanziari regionali (IRFIS), Piani di sviluppo rurale (misura insediamento giovani agricoltori estesa), Normative regionali sulla partecipazione.
- **Attori:** Sistema bancario locale, Camere di Commercio, Istituzioni regionali.

Indicatori di Risultato

Al fine di verificare l'efficacia del percorso delineato e garantire la misurabilità degli effetti prodotti, il Protocollo associa a ciascuna fase della valorizzazione del capitale umano migrante un sistema di indicatori multilivello. La valutazione non si limita alla quantificazione delle attività realizzate, ma mira a cogliere le trasformazioni strutturali attivate nel sistema territoriale, distinguendo tra *output* immediati (azioni e strumenti attivati), *outcome* di medio periodo (cambiamenti nelle condizioni socio-economiche dei beneficiari) e *impact* di lungo periodo (effetti sistemici sulla struttura produttiva e demografica locale). Questo approccio valutativo consente di leggere la valorizzazione del capitale umano migrante non come una misura settoriale, ma come una leva trasversale di rigenerazione territoriale e di rafforzamento della Neo-Comunità.

- **Output:**
 - Numero di competenze realizzati;
 - Numero di imprese miste costituite e;
 - Numero di ore di formazione erogate;
 - Numero di migranti che esprimono l'intenzione di stabilirsi a lungo termine (rilevato tramite sportelli/interviste).
- **Outcome:**
 - Tasso di passaggio da lavoro stagionale/irregolare a tempo indeterminato tra i migranti target;
 - Incremento del reddito medio pro-capite della popolazione straniera;
 - Tasso di transizione da lavoro stagionale a contratti a tempo indeterminato tra i migranti target;
 - Numero di richieste di ricongiungimento familiare presentate.
- **Impact:**
 - Indice di diversificazione del tessuto imprenditoriale locale;
 - Riduzione dell'età media degli imprenditori agricoli;
 - Aumento del tasso di imprenditorialità immigrata.
 - Tasso di nuovi nati da genitori stranieri;
 - Incremento delle iscrizioni scolastiche di bambini con *background* migrante;
 - Numero di immigrati che acquistano casa.

7.3.2. Infrastrutturazione della Governance (Piattaforme Ibride)

La governance nelle aree interne soffre di una patologia cronica, ovvero, la frammentazione amministrativa e la scarsità di risorse umane qualificate. La Neo-Comunità richiede una "governance aumentata", capace di gestire processi complessi integrando intelligenza istituzionale e intelligenza sociale distribuita.

Tabella 40. Sintesi del *Cityforming protocol* applicato al secondo pilastro
Elaborazione dell'autore

Fase	Focus Strategico	Azioni Chiave	Strumenti & Attori	Indicatori
Fase 1: Colonizzazione	Tavoli Agili e Informali Superare l'inerzia burocratica con azioni leggere e rapide.	• Living Labs (Co-Design): Sessioni di progettazione partecipata su temi specifici senza formalismi. • Patti di Collaborazione: Affidamento di micro-spazi o servizi a gruppi informali di cittadini.	• Regolamenti Beni Comuni • Civic leaders • Sicani Rural Lab	• Numero di patti di collaborazione firmati; • Numero di servizi pubblici gestiti dal terzo settore/ cooperazione di comunità; • Numero di comuni aderenti all'ufficio Unico. • Numero di nuovi residenti (italiani e stranieri) coinvolti in patti di collaborazione o laboratori di co-design.
Fase 2: Consolidamento	Istituzionalizzazione Creazione di soggetti giuridici stabili per gestire risorse e servizi.	• Cooperative di Comunità: Soggetti che gestiscono servizi pubblici (verde, trasporti) reinvestendo gli utili. • Ufficio Unico di Progettazione: Esperti condivisi per gestire fondi complessi (PNRR, UE).	• Leggi regionali Cooperative • Unioni di Comuni	• Riduzione del tempo medio di attuazione dei progetti pubblici; • Aumento della capacità di assorbimento dei fondi europei (% spesa certificata) • Riduzione dei costi di gestione dei servizi associati. • Esistenza e operatività di una consulta dei nuovi cittadini (o forme equivalenti) con funzione consultiva. • Numero di nuovi residenti soci di cooperative di comunità.
Fase 3: Sviluppo	Governance Sistemica Connessione stabile ai livelli regionali e nazionali.	• Contratto di Fiume/Paesaggio: Accordi vincolanti di lungo termine per la gestione territoriale. • Agenzia di Sviluppo: Evoluzione del GAL in ente con autonomia finanziaria e patrimoniale.	• Accordi di Programma (APQ) • Contratti Istituzionali (CIS)	• Indice di fiducia nelle istituzioni locali (survey); • Densità delle reti di cooperazione inter-istituzionale; • Stabilità delle coalizioni territoriali. • Presenza di rappresentanti delle comunità immigrate nei board decisionali (CDA del GAL, consulte comunali). - Indice di fiducia dei nuovi residenti nelle istituzioni locali (da survey).

Fase di Colonizzazione: Tavoli Agili e Patti di Collaborazione

Per superare l'inerzia burocratica iniziale, la governance deve essere leggera, informale e orientata all'azione immediata.

- **Azione Chiave: Laboratori di Co-Design (Living Labs).** Utilizzo del Sicani Rural Lab non come ufficio, ma come metodologia operativa. L'organizzazione di sessioni di progettazione partecipata su temi specifici (es. come riusare l'ex scuola, come gestire i rifiuti agricoli), aperte a tutti gli attori senza formalismi di rappresentanza.
- **Azione Chiave: Patti di Collaborazione per i Beni Comuni.** Utilizzo del Regolamento per l'Amministrazione Condivisa per affidare la cura di micro-spazi o servizi a gruppi informali di cittadini (locali e nuovi arrivati), bypassando le rigidità degli appalti pubblici per piccoli interventi di manutenzione e rigenerazione.
- **Strumenti:** Regolamenti comunali sui Beni Comuni, Fondi per l'animazione territoriale del GAL.
- **Attori:** Civic leaders, amministratori locali innovatori, gruppi informali di cittadini.

Fase di Consolidamento: Istituzionalizzazione della Cooperazione

Le reti informali devono solidificarsi in soggetti giuridici capaci di gestire budget significativi e responsabilità legali.

- **Azione Chiave: Costituzione di Cooperative di Comunità.** Creazione di soggetti giuridici (come avvenuto a Bivona o Santo Stefano Quisquina) che agiscano come "braccio operativo" della comunità, gestendo servizi pubblici delegati (manutenzione verde, trasporto scolastico, infopoint turistico) e reinvestendo gli utili nel welfare locale.
- **Azione Chiave: Ufficio Unico di Progettazione.** Creazione di un ufficio tecnico condiviso tra i comuni dell'Area SNAI, dotato di competenze di alto profilo (europrogettisti, esperti legali, ingegneri ambientali) per intercettare e gestire i fondi complessi (PNRR, FSC, Fondi diretti UE).
- **Strumenti:** Leggi regionali sulle Cooperative di Comunità, Risorse per l'assistenza tecnica SNAI/PNRR.

- **Attori:** Unioni di Comuni, Centrali Cooperative (Legacoop/Confcooperative), Università.

Fase di Sviluppo. Governance Sistemica e Trans-scalare

La governance locale si connette stabilmente ai livelli superiori, influenzando le policy regionali e nazionali.

- **Azione Chiave: Contratto di Fiume/Paesaggio Evoluto.** Strumenti di negoziazione territoriale complessa che vincolano regione, comuni e privati su obiettivi di lungo termine (gestione idrica, dissesto idrogeologico), integrando la dimensione sociale (chi cura il territorio?) con quella ambientale.
- **Azione Chiave: Agenzia di Sviluppo Territoriale.** Evoluzione del GAL da semplice gestore di fondi a vera Agenzia di Sviluppo con capacità finanziaria autonoma, patrimonio proprio e funzioni di pianificazione strategica delegata dai Comuni.
- **Strumenti:** Programmazione Negoziata, Accordi di Programma Quadro (APQ), Contratti Istituzionali di Sviluppo (CIS).
- **Attori:** Regione Siciliana, Ministeri competenti, Investitori istituzionali.

Indicatori di Risultato

Per garantire che il rafforzamento della governance non rimanga confinato a sperimentazioni episodiche o dipendenti da singole leadership, il Protocollo associa a ciascuna fase evolutiva un sistema strutturato di indicatori di monitoraggio e valutazione. La misurazione della governance aumentata richiede infatti di andare oltre la mera presenza di strumenti formali, per cogliere la reale capacità del territorio di coordinare attori, ridurre i tempi decisionali e generare cooperazione stabile. Gli indicatori sono pertanto articolati su tre livelli ovvero *output*, *outcome* e *impact*, al fine di rilevare sia i risultati immediati delle azioni attivate, sia i cambiamenti organizzativi e relazionali prodotti nel medio e lungo periodo, con particolare attenzione alla costruzione di fiducia istituzionale e alla resilienza delle coalizioni territoriali.

- **Output:**
 - Numero di patti di collaborazione firmati;

- Numero di servizi pubblici gestiti dal terzo settore/cooperative di comunità;
- Numero di comuni aderenti all'Ufficio Unico;
- Numero di nuovi residenti (italiani e stranieri) coinvolti in patti di collaborazione o laboratori di co-design.
- **Outcome:**
 - Riduzione del tempo medio di attuazione dei progetti pubblici;
 - Aumento della capacità di assorbimento dei fondi europei (% spesa certificata);
 - Riduzione dei costi di gestione dei servizi associati;
 - Esistenza e operatività di una consulta dei nuovi cittadini (o forme equivalenti) con funzione consultiva;
 - Numero di nuovi residenti soci di cooperative di comunità.
- **Impact:**
 - Indice di fiducia nelle istituzioni locali (survey);
 - Densità delle reti di cooperazione inter-istituzionale;
 - Stabilità delle coalizioni territoriali;
 - Presenza di rappresentanti delle comunità immigrate nei board decisionali (CDA del GAL, consulte comunali);
 - Indice di fiducia dei nuovi residenti nelle istituzioni locali (da survey).

7.3.3. Adattamento Place-based delle Policy

Le politiche cieche ai luoghi (*space-blind*) falliscono sistematicamente nelle aree marginali. Il protocollo prevede un adattamento progressivo degli strumenti normativi e finanziari alle specificità del "metabolismo" sicano.

Tabella 41. Sintesi del *Cityforming protocol* applicato al terzo Pilastro.
Elaborazione dell'autore

Fase	Focus Strategico	Azioni Chiave	Strumenti & Attori	Indicatori
Fase 1: Colonizzazione	Bricolage Tattico Intrecciare fondi esistenti per coprire buchi normativi.	• Braiding Funds (Bricolage): Usare sinergicamente fondi diversi (es. FSE + FESR) per unire cantiere fisico e progetto sociale. • Deroghe Sperimentali: Negoziare interpretazioni estensive dei bandi per soggetti ibridi.	• Crowdfunding civico • Project manager territoriali	• Numero di bandi locali pubblicati con criteri di premialità sociale; • Volume di risorse "braided" (intrecciati) attivati; • Numero di regolamenti comunali modificati. • Numero di agevolazioni (es. bonus, contributi) erogate a nuovi residenti per l'avvio di attività.
Fase 2: Consolidamento	Design di Policy Locali Scrittura di nuovi bandi basati sull'esperienza dei progetti pilota.	• Bandi Territoriali Integrati: Bandi locali che premiano obbligatoriamente partenariati misti e impatto sociale. • Fiscalità di Vantaggio Locale: Riduzioni IMU/TARI per chi affitta a canone concordato o offre servizi welfare.	• Piano di Azione GAL • Regolamenti comunali	• Tasso di sopravvivenza delle iniziative finanziate a 3 anni; • Riduzione del carico fiscale effettivo per le imprese sociali e i nuovi residenti. • Numero di bandi locali che includono criteri di premialità per l'insediamento di nuove famiglie o l'assunzione di migranti. • Riduzione del carico fiscale locale (IMU/TARI) effettiva per nuovi residenti.
Fase 3: Sviluppo	Mainstreaming Legislativo Le innovazioni diventano modello per leggi regionali/nazionali.	• ZES delle Aree Interne: Proposta di zone a fiscalità agevolata legate alla creazione di capitale sociale. • Riconoscimento "Paesaggio Storico": Certificazioni per finanziare la manutenzione del territorio.	• Leggi di bilancio regionali • ANCI / Ministeri	• Variazione dell'indice di Vulnerabilità sociale e materiale (IVSM); • Capacità di attrazione di investimenti esterni privati; • Indice di fiducia nelle istituzioni locali (survey); • Riconoscimento del modello locale nelle policy regionali. • Saldo migratorio positivo dell'area (con particolare attenzione alla componente under-40). • Variazione dell'indice di invecchiamento della popolazione.

Fase di Colonizzazione. Braiding Funds Tattico

In questa fase, l'adattamento avviene "dal basso", intrecciando in modo creativo fondi esistenti per coprire i buchi normativi e le rigidità dei bandi.

- **Azione Chiave: Bricolage Finanziario (Braiding).** Utilizzare in sinergia fondi diversi per lo stesso obiettivo: ad esempio, usare fondi FSE (formazione) per finanziare le risorse umane che lavorano su un cantiere di restauro finanziato da fondi FESR o PNRR (infrastrutture), garantendo che il restauro fisico sia accompagnato da un progetto sociale.
- **Azione Chiave: Derghe Sperimentali.** Negoziare con l'Autorità di Gestione regionale piccole deroghe o interpretazioni estensive dei bandi per permettere la partecipazione di soggetti ibridi o informali (es. requisiti di ammissibilità per start-up agricole o sociali).
- **Strumenti:** Bandi a sportello, Crowdfunding civico (match-funding con risorse pubbliche).
- **Attori:** Project manager territoriali, Fondazioni bancarie, Autorità di Gestione.

Fase di Consolidamento. Design di Policy Territoriali

L'esperienza dei progetti pilota aiuta alla scrittura dei nuovi bandi locali, istituzionalizzando l'innovazione.

- **Azione Chiave: Bandi Territoriali Integrati.** Il GAL o l'Unione dei Comuni pubblica bandi che richiedono obbligatoriamente partenariati misti (pubblico-privato-sociale) e che premiano l'impatto sociale misurabile (es. occupazione di soggetti svantaggiati, migranti) come criterio di selezione prioritario, non accessorio.
- **Azione Chiave: Fiscalità di Vantaggio Locale.** Introduzione di riduzioni su tributi locali (IMU, TARI) per chi affitta a canone concordato a nuovi residenti, per chi ristruttura immobili nei centri storici o per le attività commerciali che offrono servizi di welfare (negozi di prossimità polifunzionali).
- **Strumenti:** Piano di Azione Locale (PdA) del GAL, Regolamenti tributari comunali, Delibere comunali.
- **Attori:** Amministrazioni comunali, GAL, Unione dei Comuni.

Fase di Sviluppo. Mainstreaming e Influenza Legislativa

Le innovazioni testate e consolidate diventano modello per le politiche regionali e nazionali.

- **Azione Chiave: ZES (Zone Economiche Speciali) delle Aree Interne.** Proposta di istituire zone a fiscalità agevolata specifiche per le aree interne che leghino gli incentivi non solo agli investimenti di capitale, ma alla creazione di capitale sociale, all'occupazione inclusiva e al mantenimento dei servizi ecosistemici.
- **Azione Chiave: Riconoscimento dello Statuto di "Paesaggio Rurale Storico".** Utilizzo delle certificazioni (es. registro Mipaaf) per accedere a linee di finanziamento dedicate alla manutenzione del paesaggio, riconoscendo formalmente il ruolo dei "nuovi contadini" (anche migranti) come manutentori del territorio.
- **Strumenti:** Leggi regionali di bilancio, Programmazione fondi strutturali 2028-2034, Accordi di Programma.
- **Attori:** Deputazione regionale, ANCI, UNCEM, Ministeri.

Indicatori di Risultato

Per evitare che l'adattamento place-based delle policy rimanga confinato a pratiche eccezionali o a soluzioni negoziate caso per caso, il Protocollo integra un sistema di valutazione orientato alla misurazione della capacità istituzionale di apprendimento e di scalabilità delle innovazioni introdotte. Gli indicatori proposti mirano a verificare non solo l'efficacia immediata degli strumenti finanziari e normativi adattati, ma anche la loro capacità di produrre stabilità progettuale, attrattività economica e riconoscimento istituzionale nel medio-lungo periodo. La valutazione è articolata su tre livelli ovvero, *output*, *outcome* e *impact* – al fine di cogliere il passaggio da sperimentazioni tattiche a politiche strutturate, nonché il grado di incorporazione del modello sicano all'interno delle cornici regionali e nazionali di policy.

- **Output:**
 - Numero di bandi locali pubblicati con criteri di premialità sociale;
 - Volume di risorse "braided" (intrecciate) attivate;

- Numero di regolamenti comunali modificati;
- Numero di agevolazioni (es. bonus, contributi) erogate a nuovi residenti per l'avvio di attività.
- **Outcome:**
 - Tasso di sopravvivenza delle iniziative finanziate a tre anni;
 - Riduzione del carico fiscale effettivo per le imprese sociali e i nuovi residenti;
 - Numero di bandi locali che includono criteri di premialità per l'insediamento di nuove famiglie o l'assunzione di migranti;
 - Riduzione del carico fiscale locale (IMU/TARI) effettiva per nuovi residenti.
- **Impact:**
 - Variazione dell'Indice di Vulnerabilità Sociale e Materiale (IVSM);
 - Capacità di attrazione di investimenti esterni privati;
 - Riconoscimento del modello locale nelle policy regionali;
 - Saldo migratorio positivo dell'area (con particolare attenzione alla componente under-40);
 - Variazione dell'indice di invecchiamento della popolazione.

7.3.4. Ecosistemi Circolari di Risorse

La Neo-Comunità deve essere sostenibile economicamente ed ecologicamente. Il protocollo applica i principi dell'economia circolare non solo ai materiali, ma al patrimonio territoriale nel suo complesso (vuoti urbani, terre incolte, scarti agricoli, energia).

Tabella 42. Sintesi del *Cityforming protocol* applicato al quarto Pilastro.
Elaborazioni dell'autore

Fase	Focus Strategico	Azioni Chiave	Strumenti & Attori	Indicatori
Fase 1: Colonizzazione	Riattivazione Temporanea Trasformare vuoti e scarti in risorse immediate senza grandi investimenti.	• Censimento Attivo: Mappatura qualitativa di immobili sfitti e terre incolte. • Pop-up e Riuso Temporaneo: Temporary shop e laboratori in spazi sfitti per riaccendere i centri storici. • Orti Sociali: Recupero terreni marginali per autoconsumo.	• Comodato d'uso gratuito • Ordinanze decoro urbano	• Superfici di patrimonio edilizio recuperato; • Numero di impianti di energia rinnovabile comunitari installati, • Numero di aziende aderenti al Bio-distretto; • Numero di alloggi sfitti mappati e potenzialmente disponibili per nuovi residenti.
Fase 2: Consolidamento	Filiere Corte e Bio-Economia Il riuso diventa sistema economico strutturato.	• Albergo Diffuso / Housing Sociale: Rifunionalizzazione permanente per turismo e accoglienza nuovi abitanti. • Bio-Distretto Operativo: Piattaforme logistiche per vendita diretta e gestione biomasse.	• Bandi PNRR Borghi • Contratti di filiera	• Percentuali di autosufficienza energetica locale; • Numero di pernottamenti turistici in strutture recuperate; • Volume di biomasse valorizzate in loco • Numero di alloggi ristrutturati e assegnati a nuovi residenti (affitto calmierato o housing sociale). • Superficie di terreni affidati a giovani agricoltori (locali e immigrati).
Fase 3: Sviluppo	Metabolismo Integrato Territorio a scarto zero e autosufficiente.	• Comunità Energetiche (CER): Autosufficienza energetica di vallata con benefici diretti per i cittadini. • Marchio Territoriale d'Area: Brand che certifica qualità di prodotto e processo etico/sociale.	• Direttive CER • Certificazioni ambientali	• Riduzione del consumo di suolo (obiettivo saldo zero) • Valore aggiunto trattato sul territorio (riduzione delle perdite economiche verso l'esterno); • Miglioramento della qualità ambientale. • Tasso di occupazione degli alloggi nei centri storici (riduzione dei vuoti). • Numero di nuove attività commerciali aperte da nuovi residenti.

Fase di Colonizzazione. Riattivazione e Usi Temporanei

L'obiettivo è trasformare il "vuoto" e lo "scarto" in risorsa immediatamente disponibile, senza attendere grandi investimenti.

- **Azione Chiave: Censimento Attivo del Patrimonio.** Mappatura partecipata degli immobili sfitti (case, negozi) e delle terre incolte, non solo catastale ma qualitativa (stato di conservazione, disponibilità dei proprietari, potenziale d'uso).
- **Azione Chiave: Pop-up e Riuso Temporaneo.** Utilizzo di negozi sfitti per attività temporanee (temporary shop di prodotti locali, laboratori artigianali di migranti, mostre, spazi di co-working) per riaccendere le luci nel centro storico e testare la viabilità commerciale senza investimenti pesanti.
- **Azione Chiave: Orti Sociali e di Comunità.** Recupero di terreni periurbani o marginali per l'autoconsumo e la socializzazione, coinvolgendo anziani e richiedenti asilo in progetti di agricoltura urbana.
- **Strumenti:** Comodato d'uso gratuito, Ordinanze di decoro urbano, Contratti di uso transitorio.
- **Attori:** Proprietari immobiliari, Associazioni culturali, Amministrazioni locali.

Fase di Consolidamento. Filiere Corte e Bio-Economia

Il riuso diventa sistema economico strutturato e generatore di reddito.

- **Azione Chiave: Albergo Diffuso e Housing Sociale.** Trasformazione strutturale del patrimonio abitativo mappato. Una parte dedicata all'ospitalità turistica (generazione di reddito), una parte all'housing sociale per nuovi abitanti e lavoratori (infrastruttura di insediamento). I progetti "Case a 1 Euro" evolvono in agenzie sociali per la casa che gestiscono affitti e ristrutturazioni.
- **Azione Chiave: Bio-Distretto Operativo.** Chiusura del ciclo dei rifiuti agricoli (biomasse) per produrre energia o compost di qualità. Creazione di piattaforme logistiche locali per la vendita diretta dei prodotti del Distretto Rurale di Qualità (DRQ), bypassando la GDO e trattenendo valore aggiunto.

- **Strumenti:** Bandi PNRR Borghi⁵² (Linea B per imprese), Incentivi per l'efficientamento energetico (Ecobonus), Contratti di filiera.
- **Attori:** Bio-distretto Borghi Sicani, Cooperative agricole, ESCO (Energy Service Companies).

Fase di Sviluppo. Metabolismo Circolare Integrato

Il territorio funziona come un organismo a scarto zero e ad alto valore aggiunto.

- **Azione Chiave: Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) di Vallata.** Autosufficienza energetica basata su un mix di fonti (solare, biomasse, mini-eolico), dove i cittadini (produttori-consumatori) beneficiano direttamente dei risparmi, riducendo la povertà energetica e generando risorse da reinvestire in servizi.
- **Azione Chiave: Marchio di qualità Territoriale d'Area.** Un brand unico che certifica non solo la qualità del prodotto (DOP/IGP) ma la qualità etica e sociale del processo (inclusione lavorativa, rispetto dell'ambiente, circolarità), posizionando il territorio sui mercati internazionali del consumo responsabile.
- **Strumenti:** Direttive europee sulle CER, Certificazioni ambientali territoriali (EMAS), Piani Energetici Comunali (PAESC).
- **Attori:** Consorzi di tutela, Gestori di rete energetica, Comunità locali.

Indicatori di Risultato

Al fine di valutare l'efficacia del protocollo e la sua capacità di produrre trasformazioni misurabili e durature, la strategia sugli ecosistemi circolari di risorse è accompagnata da un sistema di indicatori articolato su tre livelli, ovvero, *output*, *outcome* e *impact*. Tale articolazione consente di distinguere tra i risultati immediati delle azioni implementate, gli effetti di medio periodo sul funzionamento socio-economico del territorio e gli impatti strutturali di lungo periodo sul metabolismo territoriale e sulla qualità ambientale. Gli indicatori non hanno semplicemente un'azione rendicontativa, ma costituiscono uno strumento di apprendimento adattivo, utile a orientare le scelte progettuali, a correggere le traiettorie di intervento e a verificare la coerenza tra obiettivi di sostenibilità, inclusione e rigenerazione territoriale.

⁵² Cfr. nota 2.

- **Output:**
 - Superfici di patrimonio edilizio recuperato;
 - Numero di impianti di energia rinnovabile comunitari installati;
 - Numero di aziende aderenti al Bio-distretto;
 - Numero di alloggi sfitti mappati e potenzialmente disponibili per nuovi residenti.
- **Outcome:**
 - Percentuali di autosufficienza energetica locale;
 - Numero di pernottamenti turistici in strutture recuperate;
 - Volume di biomasse valorizzate in loco;
 - Numero di alloggi ristrutturati e assegnati a nuovi residenti (affitto calmierato o housing sociale);
 - Superficie di terreni affidati a giovani agricoltori (locali e immigrati).
- **Impact:**
 - Riduzione del consumo di suolo (obiettivo saldo zero);
 - Valore aggiunto trattenuto sul territorio (riduzione delle perdite economiche verso l'esterno);
 - Miglioramento della qualità ambientale;
 - Tasso di occupazione degli alloggi nei centri storici (riduzione dei vuoti);
 - Numero di nuove attività commerciali aperte da nuovi residenti.

7.4. Monitoraggio e Valutazione

Il monitoraggio e la valutazione rappresentano una componente strutturale del Protocollo Neo-Comunità, nella misura in cui ogni dispositivo di ricerca-azione orientato alla rigenerazione territoriale richiede un sistema di misurazione capace di verificare l'efficacia delle azioni intraprese e la loro coerenza con gli obiettivi di lungo periodo. Tuttavia, nelle aree marginali gli indicatori economici tradizionali, ovvero quali PIL, tassi di occupazione formale o attrattività degli investimenti, risultano parziali e spesso fuorvianti, poiché non sono in grado di intercettare il valore generato attraverso l'economia informale, le pratiche di mutualismo, il capitale relazionale e i processi di innovazione sociale che caratterizzano questi contesti. Per tale ragione,

la ricerca propone un set di Indicatori di Neo-Comunità, ispirati ai paradigmi del *Public Value* e dell'innovazione sociale, articolati in tre dimensioni interdipendenti.

La prima riguarda la **vitalità sociale**, misurata attraverso indicatori di *social bonding capital* e *social bridging capitale*, quali la densità associativa mista (con particolare attenzione alla presenza di governance inclusive), i livelli di partecipazione civica formale e informale, gli indici di fiducia interpersonale e istituzionale e la presenza attiva della popolazione giovanile.

La seconda dimensione concerne la **vitalità economica generativa**, valutata non solo in termini di creazione di imprese, ma di loro capacità di sopravvivenza nel tempo, di moltiplicazione della spesa pubblica sul territorio e di riattivazione del patrimonio edilizio e produttivo dismesso.

La terza dimensione, infine, riguarda l'abitabilità territoriale e l'accesso ai servizi, misurata attraverso indicatori di accessibilità reale ai servizi essenziali, diffusione delle competenze digitali e capacità del territorio di attrarre e trattenere capitale umano qualificato. Nel loro insieme, questi indicatori non assolvono a una funzione semplicemente rendicontativa, ma costituiscono una vera e propria metrica del valore pubblico territoriale, funzionale all'apprendimento adattivo del protocollo e alla sua replicabilità in altri contesti di marginalità avanzata.

7.5. Neopolis: applicazione del Protocollo Neo-Comunità

7.5.1. Profilo territoriale sintetico di Neopolis

La seguente sezione propone un esempio applicativo del Protocollo Neo-Comunità, al comune immaginario di Neopolis, situato ipoteticamente e nel territorio sicano, a fini sperimentali. L'obiettivo non è la costruzione di un progetto pilota immediatamente operativo, bensì la dimostrazione della trasferibilità e della capacità adattiva del protocollo in un contesto territoriale concreto, coerente con le dinamiche analizzate nella ricerca.

Neopolis si configura come un centro di media dimensione, inserito in un sistema rurale produttivo, con una struttura insediativa compatta e una relazione funzionale con le contrade agricole circostanti. Il tessuto economico è fortemente dipendente dal lavoro stagionale e para-stagionale, mentre il patrimonio edilizio presenta una quota significativa di immobili sottoutilizzati o vuoti, soprattutto nel centro storico.

Dal punto di vista socio-demografico, ipotizziamo che Neopolis presenti dinamiche ambivalenti, ovvero da un lato fenomeni di spopolamento e invecchiamento della popolazione autoctona, dall'altro una presenza migrante giovane, spesso esclusa dai processi decisionali e relegata a forme di integrazione funzionale al solo mercato del lavoro. È proprio in questa frattura che il Protocollo Neo-Comunità individua uno spazio di intervento trasformativo.

La scelta di Neopolis per l'applicazione del protocollo Neo-comunità deriva da tre condizioni principali:

1. Il ruolo di polo agricolo e produttivo legato alla filiera di probabile marchio di qualità;
2. La presenza stabile di popolazione migrante impiegata prevalentemente nel settore primario;
3. La dotazione di servizi scolastici e infrastrutture di welfare che rendono il territorio potenzialmente attrattivo per processi di stabilizzazione e radicamento.

In questa cornice, Neopolis rappresenta un comune immaginario derivato, utile a testare il protocollo senza vincoli amministrativi contingenti, dove la sua applicazione mira a:

- Trasformare la presenza migrante da fattore esogeno a risorsa strutturale per la rigenerazione territoriale;
- Attivare forme di agency economica, sociale e istituzionale condivise;
- Sperimentare un modello di governance locale ibrida e adattiva;
- Costruire un ecosistema territoriale capace di trattenere valore, popolazione e competenze.

Neopolis diventa così un dispositivo narrativo e operativo che consente di rendere leggibile il funzionamento del protocollo nelle sue componenti principali.

7.5.2. Applicazione delle dimensioni del Protocollo Neo-Comunità

L'applicazione del Protocollo Neo-Comunità nella realtà di Neopolis richiede un'applicazione granulare delle quattro direttrici attraverso progetti specifici e questi si sviluppano come segue:

7.5.2.1. Trasformare il Capitale Umano: La Neopolis Agri-Tech Academy

A Neopolis, il divario tra la domanda di lavoro agricolo di qualità e l'offerta di manodopera a bassa qualifica è il principale collo di bottiglia. Per affrontare questo problema, il Protocollo istituisce la "Neopolis Agri-Tech Academy", finanziata tramite FSE+ (Avvisi formazione) e risorse del GAL Sicani. L'obiettivo non è l'inclusione nel mercato del lavoro esistente, bensì la sua progressiva riconfigurazione, favorendo l'incontro tra saperi locali e competenze migranti.

- **Mappatura delle Competenze Invisibili:** Il primo passo è una mappatura completa delle competenze possedute dalla popolazione migrante. Molti lavoratori arrivati a Neopolis hanno background in agricoltura, meccanica o edilizia nei loro paesi d'origine. Il Centro per l'Impiego (CPI) locale, potenziato dai fondi regionali, passa dalla registrazione burocratica alla profilazione dettagliata.
- **Upskilling per l'Agricoltura 4.0:** Sfruttando le risorse del Bio-distretto "Borghi Sicani" e la partnership scientifica con l'Università di Palermo (Dipartimento SAAF), l'Academy offre corsi in agricoltura di precisione. I lavoratori migranti vengono formati all'uso di droni per il monitoraggio delle colture, alla gestione di sistemi di irrigazione intelligenti per combattere la desertificazione e all'implementazione delle misure di lotta biologica richieste dal disciplinare DOP. Questo eleva il loro status da braccianti sostituibili a tecnici essenziali.
- **Squadre di Restauro del Patrimonio:** Per affrontare il degrado del centro storico, il protocollo crea squadre miste di artigiani locali in pensione (muratori, falegnami) e giovani migranti. Finanziate dal FSE+ e dal "Bando Borghi"⁵³, queste squadre lavorano al restauro di proprietà comunali e private, preservando le tecniche costruttive tradizionali siciliane e fornendo ai migranti competenze commerciali spendibili.

7.5.2.2. Innovazione nella Governance: Il Neopolis Living Lab

Per gestire la complessità sociale della transizione multi-etnica, il Comune di Neopolis attiva il "Neopolis Living Lab", modellato sul successo del Sicani Rural Lab. Qui, la governance non è intesa come semplice consultazione, ma come infrastruttura

⁵³ Cfr. nota 2.

decisionale leggera, capace di adattarsi alle condizioni locali e di accompagnare i processi di sperimentazione.

- **Spazio di Mediazione:** Il Living Lab ha sede in un edificio riconvertito, operando come un forum permanente. In questo spazio, la Consulta degli Stranieri dialoga con sindacati, associazioni agricole e comitati di quartiere. I temi di discussione, che spaziano dagli standard abitativi agli orari del trasporto pubblico fino alla gestione degli spazi comuni, vengono definiti collettivamente dai partecipanti.
- **Risoluzione dei Conflitti:** Quando sorgono tensioni – ad esempio sull'uso delle piazze pubbliche – il Living Lab facilita la mediazione. Utilizza i "Patti di Collaborazione", strumenti legali che permettono ai cittadini (inclusi i non cittadini) di prendersi cura dei beni comuni. Un gruppo di famiglie tunisine potrebbe accordarsi per mantenere un parco locale in cambio del diritto di usarlo per feste comunitarie, trasformando un potenziale punto di attrito in una risorsa condivisa.
- **Co-design dei Servizi:** Il Living Lab è il motore per progettare il "welfare del futuro". Identifica che gli orari standard degli uffici pubblici (9-13) sono incompatibili con i turni agricoli dei migranti. Di conseguenza, pilota sportelli serali e unità amministrative mobili, finanziati dalla strategia per l'innovazione dei servizi.

7.5.2.3. Politiche place-based e integrazione delle risorse

Come detto nella sezione precedente sono sufficienti due pilastri, tuttavia è opportuno nel caso specifico un accenno ai pilastri 3 e 4. Nel caso di Neopolis, il protocollo opera attraverso una logica di *braiding funds*, combinando risorse provenienti da programmi europei, nazionali e locali (es. FAMI, FSE+, PNRR Borghi) in azioni puntuali e progressive. La scala ridotta degli interventi iniziali consente di ridurre il rischio e di testare soluzioni replicabili. Questa impostazione favorisce il passaggio da una progettazione frammentata a una strategia territoriale coerente e cumulativa.

7.5.2.4. Ecosistemi di Rigenerazione: Progetti Bandiera

La trasformazione fisica di Neopolis ancora la strategia sociale attraverso il riuso del patrimonio edilizio esistente, la valorizzazione culturale, produttivo/e economico locali

e la sperimentazione di comunità energetiche. A Neopolis, l'abitare, il lavoro e la produzione energetica sono concepiti come elementi interdipendenti di un unico ecosistema territoriale.

- **Hub Culturale e Sociale:** Una struttura viene convertita in un centro polifunzionale realizzato con finanziamento mix di PNRR e FSC, che può ospitare:
 - Museo della Civiltà Contadina: Dedicato alla storia locale, connette il passato agrario dei nativi con il presente agrario dei migranti.
 - Centro Comunitario Interculturale: Spazi per corsi di lingua, consulenza legale e il Living Lab.
 - Auditorium: Una sala per assemblee cittadine ed eventi culturali.
- **Soluzioni Abitative (Agenzia sociale per la Casa) e co-uso degli spazi:** Utilizzando fondi regionali e del bando Borghi⁵⁴, gli edifici vengono restaurati non come monumenti ma come spazi attivi. La gestione è affidata a cooperative formate da giovani locali e migranti. Utilizzando i fondi di garanzia FAMI e PON Inclusione, per risolvere la crisi abitativa attraverso la realizzazione di un'Agenzia Sociale per la casa. Per risolvere la crisi abitativa si realizza un'Agenzia Sociale per la Casa. L'Agenzia agisce come intermediario tra i proprietari di case sfitte (spesso riluttanti ad affittare a stranieri) e le famiglie migranti. Utilizzando i fondi di garanzia FAMI e PON Inclusione, garantisce il pagamento dell'affitto e la manutenzione dell'immobile (eseguita dalle squadre di restauro dell'Academy), abbattendo il rischio percepito dai proprietari e sbloccando lo stock abitativo privato per l'accoglienza diffusa.

7.5.3 Phasing del Protocollo Neo-Comunità

L'applicazione del Protocollo Neo-Comunità a Neopolis si fonda su un *phasing* operativo dettagliato, nel quale ogni fase è definita da obiettivi specifici, azioni

⁵⁴ Cfr. nota 2.

concrete, strumenti attivati e risultati attesi. Il *phasing* non ha una funzione semplicemente temporale, ma costituisce un dispositivo di governance adattiva, capace di orientare le decisioni pubbliche e di modulare l'intensità dell'intervento.

Tabella 43. Sintesi del *Cityforming protocol* applicato a Neoplis
Elaborazione dell'autore

PILASTRI / FASI	FASE 1: COLONIZZAZIONE	FASE 2: CONSOLIDAMENTO	FASE 3: SVILUPPO
1. Capitale Umano Migrante	Ruolo: attivatore sociale. Obiettivo: emersione del potenziale umano e costruzione della fiducia (bonding). Strumenti: sportelli di comunità, budget di salute, FAMI, Programma GOL (accesso). Attori: Associazioni di categoria, Centro per l'impiego.	Ruolo: motore economico locale. Obiettivo: stabilizzazione lavorativa e imprenditorialità ibrida. Strumenti: FSE+, PSR/CSR, microcredito, cooperative miste. Attori: Associazioni di categoria, Centro per l'impiego e enti di formazione accreditati.	Ruolo: classe dirigente emergente. Obiettivo: cittadinanza economica e leadership territoriale. Strumenti: contratti di filiera, strumenti finanziari regionali, accesso alla terra, governance partecipata. Attori: sistema bancario locale, camera di commercio e istituzioni regionali.
2. Governance Ibrida	Ruolo: infrastruttura di fiducia. Obiettivo: riattivare il dialogo e la mediazione istituzionale. Strumenti: Living Lab, patti di collaborazione, regolamenti beni comuni, GAL, Unione dei comuni. Attori: amministrazioni locali e gruppi informali di cittadini	Ruolo: cabina di regia. Obiettivo: capacità di coordinamento, spesa e gestione dei servizi. Strumenti: cooperative di comunità, ufficio unico di progettazione, assistenza tecnica SNAI. Attori: Università e unione di comuni	Ruolo: cabina di regia. Obiettivo: capacità di coordinamento, spesa e gestione dei servizi. Strumenti: cooperative di comunità, ufficio unico di progettazione, assistenza tecnica SNAI, Unione dei comuni. Attori: Ministeri competenti
3. Policy Place-based	Ruolo: dispositivo adattivo. Obiettivo: sperimentazione rapida e riduzione del rischio. Strumenti: braiding funds, bandi a sportello, fondazioni bancarie, FAMI. Attori: Project a sportello	Ruolo: architettura normativa locale. Obiettivo: istituzionalizzazione delle pratiche efficaci. Strumenti: Piano di Azione Locale, integrazione SNAI-PNRR, regolamenti comunali. Attori: Enti privati di trasporto e amministrazioni comunali	Ruolo: leva strutturale. Obiettivo: modifica delle regole allocative e fiscali. Strumenti: mainstreaming, ZES aree interne, leggi regionali e di bilancio. Attori: Ministeri
4. Ecosistemi Circolari	Ruolo: segnale fisico del cambiamento. Obiettivo: rendere visibile la trasformazione e supportare la fiducia. Strumenti: usi temporanei, comodati d'uso, micro-interventi PNRR. Attori: imprese locali.	Ruolo: generatore di valore territoriale. Obiettivo: integrazione tra abitare, lavoro e filiere corte. Strumenti: PNRR Borghi, contratti di filiera, Ecobonus, agenzie per la casa. Attori: imprese locali.	Ruolo: metabolismo territoriale. Obiettivo: resilienza e autosufficienza di lungo periodo. Strumenti: patti di collaborazione, unione di comuni, comunità energetiche rinnovabili, certificazioni ambientali, marchio territoriale. Attori: consorzi e gestori di rete energetici.

7.5.3.1. Colonizzazione territoriale e attivazione sociale

Obiettivo generale: costruire le condizioni minime di fiducia, legittimazione istituzionale e riconoscimento reciproco necessarie all'emersione della neo-comunità.

Azioni principali:

- Attivazione dello Sportello Neopolis come punto unico di accesso ai servizi di orientamento, mediazione interculturale e accompagnamento amministrativo.
- Mappatura sistematica delle competenze formali e informali della popolazione migrante e autoctona, attraverso interviste, workshop e strumenti di auto-narrazione guidata.
- Avvio del Neopolis Living Lab territoriale, con tavoli tematici su lavoro, abitare, servizi e filiere produttive.
- Avvio dei corsi pilota Agri-Tech con un piccolo gruppo di lavoratori e aziende.
- Riutilizzo temporaneo di spazi sottoutilizzati (ex scuole, immobili comunali, magazzini agricoli) per attività pilota di formazione, co-progettazione e socialità.

Strumenti e fondi attivati: sportelli di comunità, budget di salute, FAMI, Programma GOL (accesso), Living Lab, patti di collaborazione, regolamenti beni comuni, GAL, Unione dei comuni, Project a sportello e imprese locali.

Attori: Associazioni di categoria, Centro per l'impiego, Amministrazioni locali e gruppi informali di cittadini e imprese locali.

Risultati attesi:

- emersione del capitale umano latente;
- costruzione di una prima infrastruttura relazionale;
- riduzione dei conflitti e aumento della fiducia intergruppo;
- legittimazione pubblica del processo di neo-comunità

7.5.3.2. Consolidamento socio-economico e istituzionale

Obiettivo generale: trasformare le reti e le sperimentazioni iniziali in strutture economiche e istituzionali stabili.

Azioni principali:

- Attivazione di percorsi di formazione professionalizzante e di *upskilling* (agricoltura 4.0, trasformazione agroalimentare, gestione cooperativa, logistica).
- Apertura dei cantieri per Hub Culturale e Sociale
- Costituzione di micro-imprese ibride formate dai diplomati dell'Academy e cooperative di comunità, con il supporto di incubatori locali che iniziano a gestire terreni o progetti di restauro.
- Recupero e rifunionalizzazione del patrimonio edilizio per housing misto, spazi produttivi condivisi e servizi di prossimità.
- Formalizzazione del Neoplis Living Lab come piattaforma stabile di governance collaborativa.
- Lancio del trasporto pubblico "a chiamata" per connettere la montagna alla costa, finanziato dalla SNAI.

Strumenti e fondi attivati: FSE+, PSR/CSR, microcredito, cooperative miste, cooperative di comunità, ufficio unico di progettazione, assistenza tecnica SNAI Piano di Azione Locale, integrazione SNAI–PNRR e regolamenti comunali.

Attori: Associazioni di categoria, Centro per l'impiego, enti di formazione accreditati, Università, unione di comuni, Enti privati di trasporto, amministrazioni comunali e imprese locali.

Risultati attesi:

- aumento dell'occupazione stabile;
- rafforzamento dell'autonomia economica della neo-comunità;
- riduzione dell'abbandono abitativo;
- Cambiamento fisico visibile della città;
- stabilizzazione abitativa della prima ondata di famiglie migranti;
- istituzionalizzazione della governance partecipativa;
- Formalizzazione della struttura di governance.

7.5.3.3. Sviluppo, scalabilità e mainstreaming

Obiettivo generale: integrare il modello Neopolis nelle politiche ordinarie di sviluppo territoriale e garantirne la sostenibilità di lungo periodo.

Azioni principali:

- Inaugurazione del Hub Culturale e Sociale come centro civico di Neopolis.
- Inserimento delle azioni di Neopolis nei quadri di programmazione sovracomunale (SNAI, pianificazione strategica regionale).
- Attivazione di contratti di filiera per la stabilizzazione delle produzioni e l'accesso ai mercati.
- Sviluppo di Comunità Energetiche Rinnovabili come leva di autosufficienza economica e ambientale.
- Costruzione di un'identità territoriale condivisa e di un sistema di branding locale.
- I migranti non sono più "target di progetto" ma cittadini attivi che partecipano all'amministrazione della città attraverso i forum stabiliti.

Strumenti e fondi attivati: contratti di filiera, strumenti finanziari regionali, accesso alla terra, governance partecipata, cooperative di comunità, ufficio unico di progettazione, assistenza tecnica SNAI, Unione dei comuni, mainstreaming, ZES aree interne, leggi regionali e di bilancio, patti di collaborazione, unione di comuni, comunità energetiche rinnovabili, certificazioni ambientali e marchio territoriale.

Attori: Associazioni di categoria, Centro per l'impiego, Ministeri competenti, consorzi e gestori di rete energetici.

Risultati attesi:

- stabilizzazione demografica;
- integrazione strutturale della popolazione migrante;
- incremento del valore territoriale trattenuto localmente;
- replicabilità adattiva del modello;
- Neopolis opera come una Neo-Comunità funzionale.

7.6. Architettura finanziaria e integrazione dei fondi (Braiding Funds)

L'applicazione del Protocollo Neo-Comunità a Neopolis si caratterizza per la costruzione intenzionale di un'architettura finanziaria multilivello, concepita come dispositivo strategico di accompagnamento del processo e non come semplice sommatoria di bandi, tramite il ricorso al *braiding funds* per combinare strumenti

differenti per finalità, scale temporali e soggetti ammissibili, garantendo continuità alle azioni e riducendo la dipendenza da singole linee di finanziamento. Nel caso specifico, i fondi sono selezionati e integrati in relazione alle tre fasi del protocollo: la fase di colonizzazione utilizza strumenti leggeri e flessibili come il FAMI (per inclusione e mediazione), il bilancio comunale e fondazioni bancarie, finalizzati all'attivazione del contesto e alla costruzione di fiducia; la fase di consolidamento impiega fondi più strutturati come FSE+ (per formazione e occupazione), PNRR (per rigenerazione del patrimonio) e PSR regionale (per innovazione agricola), orientati alla strutturazione di capacità e all'integrazione delle politiche; infine, la fase di sviluppo mira alla scalabilità e al mainstreaming attraverso fondi come SNAI, contratti di filiera e incentivi per Comunità Energetiche Rinnovabili, per garantire la riproducibilità e la stabilizzazione economica del modello

7.7. Valore dimostrativo del caso Neopolis

Il Protocollo Neo-Comunità, applicato al comune di Neopolis, si pone come un caso dimostrativo ad alta densità progettuale, che rende visibile l'implementazione di un modello di rigenerazione sistemica all'interno del quadro critico del *complex shrinking* delle aree interne mediterranee. L'intervento assume la marginalità non come un deficit da colmare, ma come una condizione strutturale da riconfigurare strategicamente, dimostrando come l'integrazione intenzionale di capitale umano migrante, governance locale e architettura finanziaria multilivello possa contrastare lo spopolamento trasformando l'inclusione in una leva di sviluppo. In questo disegno, la presenza migrante, il componente strutturale del metabolismo socioeconomico, in particolare nelle filiere agroalimentari, viene riconvertita da potenziale fattore di vulnerabilità a risorsa per la stabilizzazione demografica, l'innovazione produttiva e la giustizia spaziale. L'architettura finanziaria multifondo (che intreccia strumenti come SNAI, PNRR, FSE+, FAMI e LEADER) emerge non come mero apparato tecnico, bensì come la condizione operativa necessaria per concretizzare il progetto di neo-comunità, superando la frammentazione delle politiche pubbliche e ricomponendo in un quadro coerente investimenti materiali e immateriali. L'esperienza di Neopolis valida così la neo-comunità come costruzione progettuale e politica, configurandosi come un *masterprogram* adattivo capace di evolvere attraverso cicli di apprendimento istituzionale, e propone un approccio di pianificazione flessibile e incrementale essenziale per i contesti mediterranei caratterizzati da instabilità climatica, economica e demografica.

In definitiva, il Protocollo Neo-Comunità si propone come un dispositivo di ingegneria del neo-popolamento. La sua efficacia non si misurerà solo nella realizzazione di opere pubbliche o nell'erogazione di servizi, ma nella sua capacità di trasformare i flussi migratori, i ritorni e le nuove mobilità in stabilizzazione demografica, ricambio generazionale e nuova cittadinanza. Gli indicatori proposti per ciascun pilastro e fase consentono di monitorare questo processo in modo articolato, distinguendo tra risultati immediati (output), cambiamenti nella qualità della vita e delle relazioni (outcome) e impatti strutturali di lungo periodo sulla demografia e sulla coesione sociale (impact). Le Terre Sicane, da laboratorio di marginalità, possono così diventare il banco di prova di un modello in cui il neo-popolamento, governato in modo place-based e integrato, diventa la leva fondamentale per la rigenerazione delle aree interne del Mediterraneo.

Legenda

Nodi

Pilastro 1 Valorizzazione del Capitale Umano Migrante

Azioni chiave



Attivazione di contratti di filiera



Costituzione di micro-imprese ibride



Upskilling



Corsi pilota Agri-Tech



Sportello Neopolis



Mappatura sistematica

Pilastro 3 Adattamento Place-based delle Policy

Azioni chiave



Trasporto pubblico "a chiamata" per connettere la montagna alla costa



Inserimento delle azioni di Neopolis nei quadri di programmazione sovracomunale

Pilastro 2 Infrastrutturazione della Governance

Azioni chiave



Living Lab territoriale



Forum

Pilastro 4 Ecosistemi Circolari di Risorse

Azioni chiave



Riuso temporaneo di spazi sottoutilizzati per attività pilota di formazione, co-progettazione e socialità.



Recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio per housing misto, spazi produttivi condivisi e servizi di prossimità.



Branding locale



Comunità Energetiche Rinnovabili



Hub Culturale e Sociale

Azione abilitante



workshop



Interviste



Focus group

Connettori



Temporalità (Lo sviluppo dell'azione in relazione con Cityforming Protocol)



Connessione tra azione chiave del pilastro 4.



Connessione tra azione chiave del pilastro 1.



Connessione tra azione chiave e azione abilitante del pilastro 2.



Connessione tra azione chiave e azione abilitante del pilastro 1.



Connessione tra azione chiave di un pilastro e un'altro



Connessione tra azione abilitanti e altre azioni

Etichette

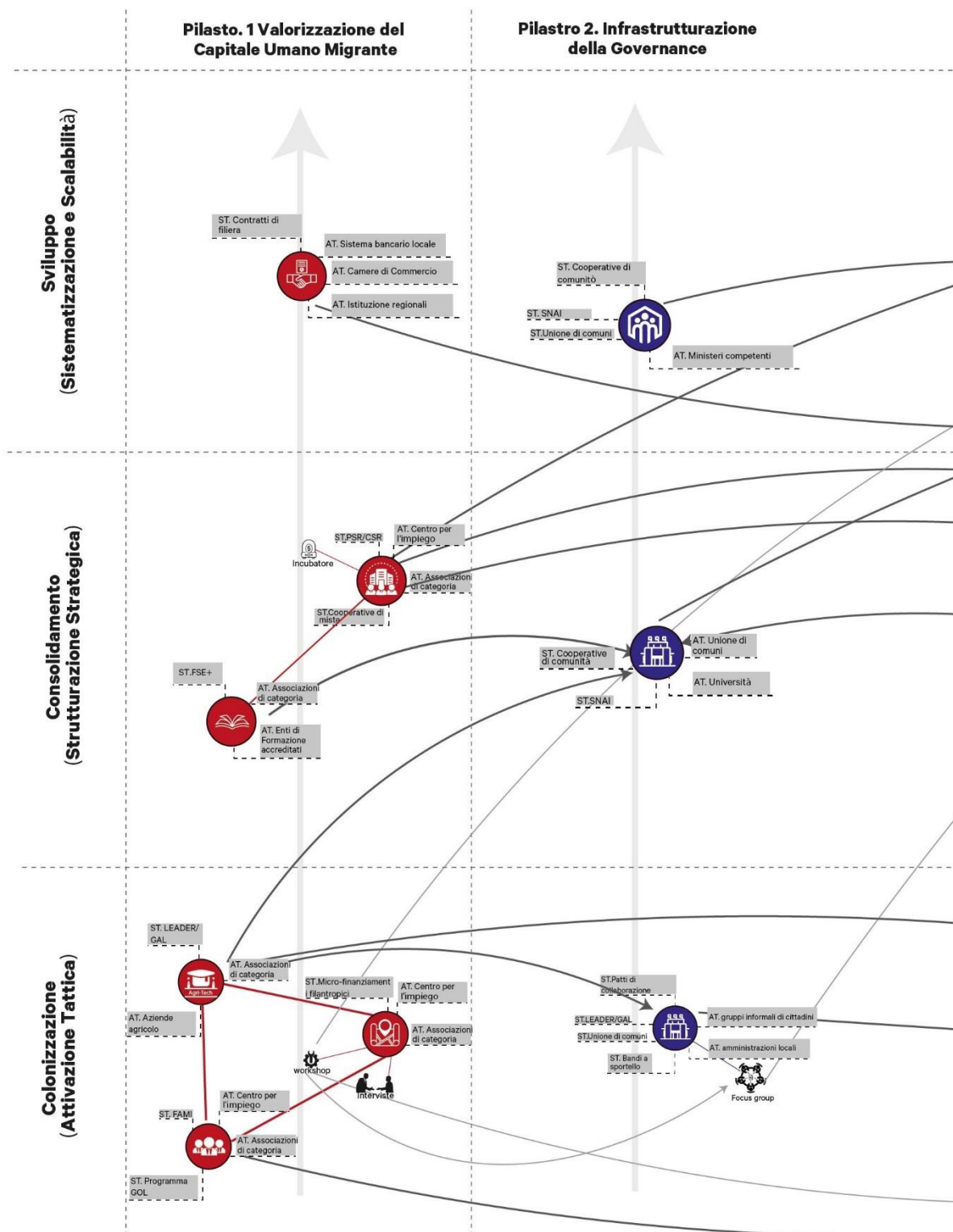
ST.

Abbreviazione per strumenti.

AT.

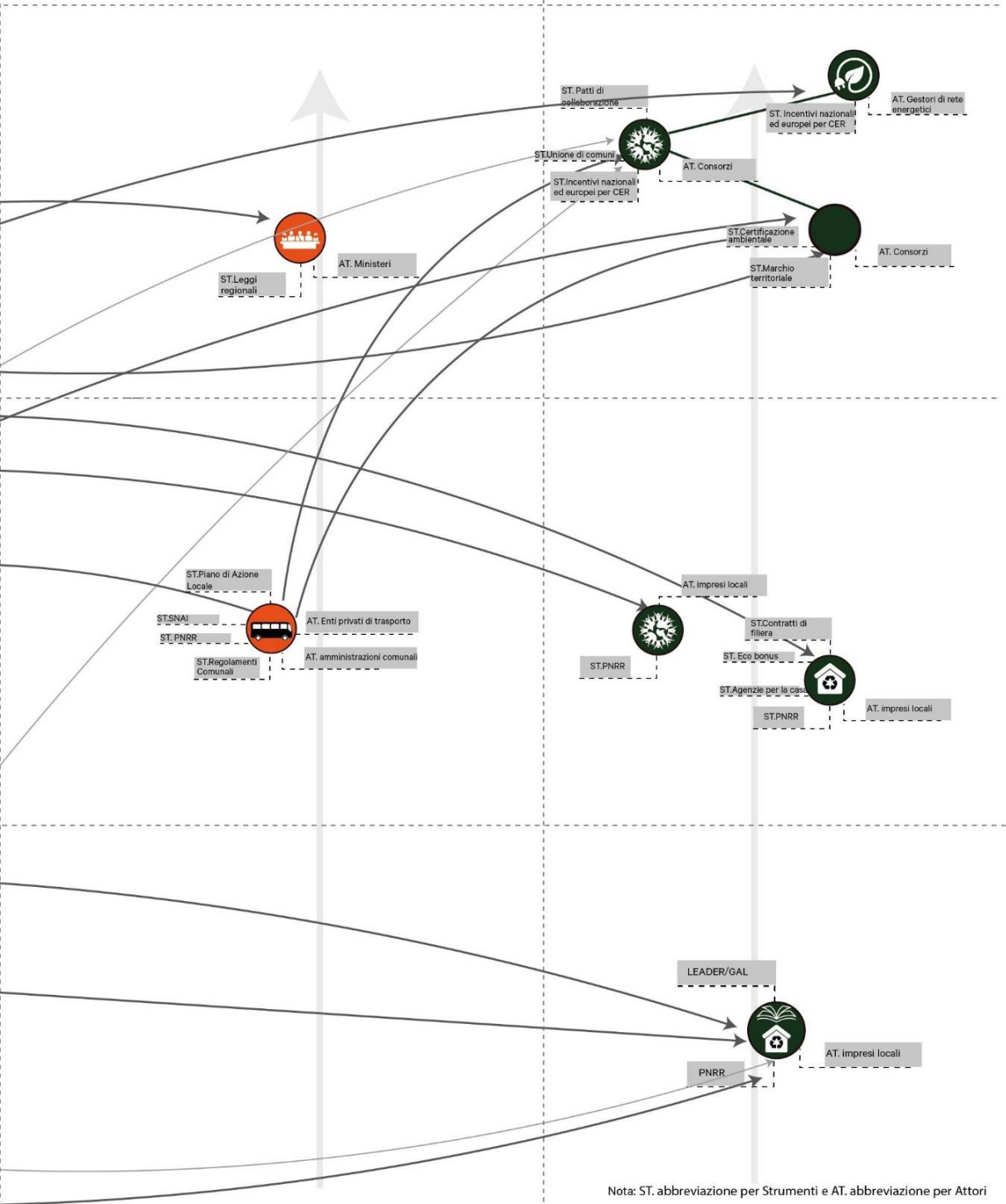
Abbreviazione per Attori.

Figura 16. Legenda della Neo-comunità protocolli applicata alla città di Neopolis
Elaborazione dell'autore



Pilastro 3. Adattamento Place-based delle Policy

Pilastro 4. Ecosistemi Circolari di Risorse



Nota: ST. abbreviazione per Strumenti e AT. abbreviazione per Attori

7.8. Referenze bibliografiche del capitolo

- Allievi, S. (2021). *Immigrazione. Cambiare tutto*. Laterza.
- Allievi, S. (2023). *Governare le migrazioni. Si deve, si può*. Laterza.
- Barca, F. (2009). *An agenda for a reformed cohesion policy: A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*. European Commission.
- Barca, F. (2014). *La ricchezza delle relazioni. Per una coesione sostenibile*. Ministero per la Coesione Territoriale.
- Black, A. G., & Colmenar, R. A. (2000). Community building: From local wisdom to public policy. *Public Health*, 115, 161–166.
- Bonomi, A., & Masiero, R. (2014). *Dalla smart city alla smart land*. Marsilio.
- Carta, M. (2009). *Governare l'evoluzione. Principi, metodi e progetti per una urbanistica in azione*. FrancoAngeli.
- Carta, M. (2014a). New Urban Metabolism. *Università degli Studi di Palermo*. <http://hdl.handle.net/10447/99144>
- Carta, M. (2015). The Proactive Ecology: resilient, circular and self-sufficient cities. *Monograph Research*, (2).
- Carta, M. (2015). *Reimagining urbanism*. ListLab.
- Carta, M. (2015). *Reimagining urbanism*. ListLab.
- Carta, M. (2015b). Iper-strategie del riciclo: Cityforming protocol. In M. Carta & B. Lino (Eds.), *Urban hyper-metabolism*. Aracne.
- Carta, M. (2017). *Augmented city: A paradigm shift*. ListLab.
- Carta, M. (2017). Planning for the rur-urban Anthropocene. In J. Schröder, M. Carta, M. Ferretti, & B. Lino (Eds.), *Territories: Rural-urban strategies* (pp. 12–17). Jovis Verlag.
- Carta, M. (2022). *Homo urbanus. Città e comunità in evoluzione*. Donzelli.
- Carta, M. (2025). *Sette lezioni di rigenerazione*. LetteraVentidue.
- Carta, M., & Ronsivalle, D. (2015). *Re-cycle Italy: Territori interni*. Aracne.
- Carta, M., Lino, B., & Ronsivalle, D. (A cura di). (2017). *Re-cyclical urbanism: visions, paradigms and projects for the circular metamorphosis*. LIST lab.
- Carta, M., Ronsivalle, D., Lino, B., & Contato, A. (2024). *Sicani living future: Processi di sviluppo incrementale e adattivo nell'orizzonte del 2040*. Palermo University Press.
- De Rossi, A. (Ed.). (2018). *Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli.
- De Rossi, A., & Lupatelli, G. (Eds.). (2025). *Rigenerazione urbana e territoriale: Un sussidiario*. Donzelli.
- De Toni, A., Di Martino, P., & Dax, T. (2021). Location matters: Are science and policy arenas facing the inner peripheries challenges in the EU? *Land Use Policy*, 100, 105111. <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2020.105111>
- ESPON. (2017). *Shrinking rural regions in Europe*. ESPON.
- GAL Sicani – Agenzia per lo Sviluppo della Sicilia Centro Occidentale. (2023). *Sicani 2030 comunità creative: Allegato 2 al bando per l'accesso all'intervento SRG06 – LEADER*. Regione Siciliana – Assessorato Regionale dell'Agricoltura, dello Sviluppo Rurale e della Pesca Mediterranea.
- Gould, S. J., & Vrba, E. S. (1982). Exaptation—a missing term in the science of form. *Paleobiology*, 8(1), 4–15.
- Longo, F., & Barsanti, S. (2021). *Community building: Strategie e strumenti per attivare reti di prossimità*. EGEA.
- Lovelock, J. (1979). *Gaia: A New Look at Life on Earth*. Oxford University Press.
- Lydon, M., & Garcia, A. (2015). *Tactical Urbanism: Short-term Action for Long-term Change*. Island Press.

- Ministero dell'Economia e delle Finanze. (2021). *Piano nazionale di ripresa e resilienza*. Governo Italiano.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2021). *Accordo di partenariato Italia 2021–2027*. Dipartimento per le Politiche di Coesione.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2021). *Strategia nazionale per le aree interne (SNAI)*. Dipartimento per le Politiche di Coesione. <https://politichecoesione.governo.it>
- Putnam, R. D. (2020). *Bowling alone: The collapse and revival of American community*. Simon & Schuster.
- Regione Siciliana. (2021). *Quadro strategico regionale per le politiche di coesione e inclusione*.
- Regione Siciliana. (2022). *Strategia nazionale aree interne in Sicilia: Programmazione 2021–2027*. Dipartimento della Programmazione.
- Regione Siciliana. (2023). *Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile – Sicilia sostenibile*. <https://orbs.regione.sicilia.it/agenda-2030.html>
- Regione Siciliana – Dipartimento Regionale della Programmazione. (2025). *Strategia area interna Sicani: Sicani 2030 comunità creative* (Prot. N. 0003836). Comune di Bivona.
- Regione Siciliana. (2024). *1.7 Prima proposta di elaborazione per la definizione dello schema di piano: Relazione. Piano territoriale regionale 2024*. <http://www.ptrsicilia.it>
- Walter, C. (2004). Community building practice. In M. Minkler (Ed.), *Community organizing and community building for health* (2nd ed.). Rutgers University Press.
- Wenger, E. (2006). *Comunità di pratica: Apprendimento, significato e identità* (Trad. it.). Raffaello Cortina Editore.

8. Conclusione

Questa ricerca ha affrontato il tema della rigenerazione delle aree marginali a partire da una prospettiva integrata che pone al centro la relazione tra dinamiche migratorie, fragilità territoriali e modelli di governance locale. L'analisi condotta ha mostrato come tali dimensioni, spesso considerate separatamente nel dibattito scientifico e nelle pratiche di policy, siano in realtà profondamente interconnesse e reciprocamente condizionanti. Le migrazioni, le aree interne e la governance non costituiscono ambiti autonomi, ma parti di uno stesso sistema territoriale complesso, nel quale squilibri demografici, assetti istituzionali e risorse umane si influenzano in modo continuo.

Nel corso del lavoro è stato evidenziato come le aree marginali, e in particolare quelle dell'entroterra siciliano, non possano essere interpretate esclusivamente come territori in crisi, ma come contesti potenzialmente generativi, caratterizzati dalla presenza sia di fragilità strutturali e sia di risorse latenti. In questo quadro, la presenza di comunità di stranieri economicamente attivi emerge non come una variabile emergenziale o residuale, ma come una possibile leva di rigenerazione socio-territoriale, capace di contribuire alla riattivazione di servizi, economie locali e legami comunitari. Tuttavia, la ricerca ha anche messo in luce come tale potenziale resti spesso inespresso a causa della frammentazione delle politiche, della debolezza delle strutture di governance e dell'assenza di dispositivi capaci di connettere stabilmente inclusione, sviluppo locale e pianificazione territoriale.

L'analisi delle tre dimensioni trainanti, ovvero, migrazioni, aree marginali e governance, ha dimostrato che esse non sono "lontane" l'una dall'altra, ma costituiscono un campo di intersezione nel quale si giocano le possibilità di trasformazione dei territori fragili. Le dinamiche migratorie incidono direttamente sugli equilibri demografici e produttivi delle aree marginali; queste ultime, a loro volta, amplificano o limitano le opportunità di integrazione e stabilizzazione; la governance locale e multilivello rappresenta il fattore abilitante (o bloccante) che può trasformare tali interazioni in processi strutturati e duraturi. È proprio nello spazio di sovrapposizione tra queste dimensioni che si colloca il contributo principale della ricerca.

La tesi ha infatti proposto un cambio di paradigma, superando una lettura settoriale e meramente descrittiva dei fenomeni per costruire un approccio operativo, capace di tradurre l'analisi territoriale in azione progettuale. In questa direzione si colloca

l'elaborazione del Protocollo Neo-Comunità, esito finale della ricerca, concepito non come semplice modello teorico, ma come dispositivo progettato e testato a livello prototipale nel contesto delle Terre Sicane. Il protocollo nasce dalla consapevolezza che l'analisi, per quanto approfondita, non sia sufficiente a governare processi complessi come quelli legati alla rigenerazione delle aree marginali, se non accompagnata da strumenti in grado di orientare l'azione, coordinare gli attori e integrare politiche e risorse.

Il Protocollo Neo-Comunità si fonda sull'idea che la rigenerazione territoriale non possa essere affidata a interventi isolati o a singole progettualità, ma richieda un'infrastruttura sociale e istituzionale in grado di sostenere nel tempo la costruzione di nuove forme di abitabilità condivisa. Attraverso la valorizzazione del capitale umano migrante, l'attivazione di piattaforme ibride di governance, l'allineamento delle politiche multilivello e la costruzione di ecosistemi circolari di risorse, il protocollo propone una matrice generativa capace di trasformare la presenza migrante in fattore strutturale di sviluppo locale. La sperimentazione nel contesto sicano ha consentito di verificarne, a livello progettuale e metodologico, la coerenza interna, la fattibilità e la capacità di adattamento a un territorio caratterizzato da forte marginalità ma anche da un patrimonio significativo di pratiche, progettualità e risorse endogene.

Pur essendo stato progettato e testato a partire da un caso studio specifico, il protocollo non si esaurisce nel contesto locale. Al contrario, la ricerca sostiene che esso può produrre ricadute significative anche in altri territori marginali, in particolare nelle aree interne della Sicilia e, più in generale, nei contesti appenninici e mediterranei caratterizzati da dinamiche simili di spopolamento, fragilità dei servizi e presenza di comunità migranti. Il confronto con esperienze nazionali ed europee, analizzate nel corso della ricerca, rafforza l'ipotesi che la neo-comunità possa configurarsi come dispositivo trasferibile, adattabile e scalabile, a condizione che venga reinterpretata in chiave place-based e inserita in sistemi di governance coerenti con le specificità locali.

In conclusione, questa tesi intende contribuire al dibattito scientifico e operativo sulle aree marginali proponendo una visione integrata e propositiva, nella quale migrazioni, governance e territorio non siano affrontati come problemi separati, ma come componenti di un'unica strategia di rigenerazione. La neo-comunità, così come elaborata in questo lavoro, non rappresenta un modello chiuso, ma un processo

aperto, incrementale e adattivo, che richiede sperimentazione continua, capacità di apprendimento e un forte radicamento nei contesti locali. In questa prospettiva, la ricerca non si pone come punto di arrivo definitivo, ma come base operativa e concettuale per future applicazioni, approfondimenti e sviluppi, orientati a costruire nuove traiettorie di abitabilità sostenibile nei territori marginali del Mediterraneo contemporaneo.

9. Bibliografia ragionata

9.1. Introduzione alla Bibliografia ragionata

La bibliografia che segue non si configura come un mero elenco di riferimenti, ma come una mappa ragionata del percorso di ricerca. I testi sono stati selezionati e organizzati per riflettere l'architettura concettuale e metodologica della tesi, che indaga le intersezioni tra sviluppo locale, marginalità territoriale, dinamiche migratorie e strumenti di governance. L'obiettivo è fornire al lettore una guida chiara attraverso i diversi filoni teorici e operativi che hanno contribuito all'analisi e la costruzione del framework operativo della *neo-comunità*.

La bibliografia è articolata in sei sezioni tematiche, ciascuna delle quali corrisponde a un pilastro fondativo della ricerca.

La prima sezione (9.1) raccoglie i contributi che hanno guidato l'approccio metodologico *mixed-methods* della ricerca. I testi qui presenti giustificano la scelta di integrare analisi quantitative e qualitative, fornendo le basi per la triangolazione dei dati e per la costruzione del quadro analitico a partire dalle evidenze empiriche.

La seconda sezione (9.2) è dedicata alla definizione e all'evoluzione del concetto di aree marginali. I testi qui raccolti ne tracciano il percorso da una visione puramente geografica a un'interpretazione multidimensionale e relazionale, fino alla loro formalizzazione nelle politiche pubbliche italiane ed europee, con un focus particolare sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI).

La terza sezione (9.3) affronta il tema delle migrazioni e dei processi di neopopolamento. I riferimenti analizzano i flussi migratori come processi sociali complessi, capaci di ridefinire le comunità locali. Essi forniscono le lenti per interpretare la presenza straniera come potenziale agente di rigenerazione e per analizzare le condizioni per la costruzione di neo-comunità inclusive, integrando teorie sul capitale sociale e sulle comunità di pratica.

La quarta sezione (9.4) esplora la governance come fattore abilitante per la rigenerazione. Raccoglie contributi su modelli di governance multilivello, strumenti di programmazione europea e nazionale (FSE+, PSR, PNRR), e pratiche innovative come i Living Lab e le cooperative di comunità, offrendo la cassetta degli attrezzi per la progettazione del framework operativo.

La quinta sezione (9.5) costituisce il cuore teorico della tesi, dedicato alle teorie dello sviluppo locale. Attraverso classici del pensiero e contributi contemporanei, essa traccia l'evoluzione dai modelli esogeni e settoriali ai paradigmi *place-based* ed endogeni, introducendo concetti chiave come capitale territoriale, distretti industriali e approccio territorialista, che costituiscono la cornice interpretativa generale dell'intero lavoro.

Infine, la sesta sezione (9.6) si concentra sul contesto regionale siciliano e sul caso studio. I testi qui presenti forniscono il quadro conoscitivo sulle peculiarità del declino demografico, l'assetto della pianificazione regionale e le criticità socio-economiche della Sicilia, con un approfondimento sul territorio delle Terre Sicane, permettendo di calare il framework teorico nella realtà empirica investigata.

9.2. Metodologie di ricerca territoriale e analisi quali-quantitativa

Il robusto impianto metodologico è ciò che conferisce solidità scientifica alla ricerca applicata. Questa sezione raccoglie i manuali e gli studi che hanno guidato l'approccio mixed-methods esplicativo-sequenziale, integrando analisi quantitative (elaborazione dati ISTAT, GIS) con strumenti qualitativi (interviste, osservazione partecipante). Questi testi forniscono la giustificazione metodologica per la triangolazione dei dati e la costruzione del framework operativo a partire dalle evidenze empiriche.

- Black, A. G., & Colmenar, R. A. (2000). Community building: From local wisdom to public policy. *Public Health*, 115, 161–166.
- Bryman, A., & Burgess, R. G. (1994). *Analyzing qualitative data*. Routledge.
- Campbell, S., Greenwood, M., Prior, S., et al. (2020). Purposive sampling: Complex or simple? Research case examples. *Journal of Research in Nursing*, 25(8), 652–661.
<https://doi.org/10.1177/1744987120927206>
- Carta, M. (2025). *Sette lezioni di rigenerazione*. LetteraVentidue.
- Corbetta, P. (2003). *La ricerca sociale: Metodologie e tecniche* (Vols. I–IV). Il Mulino.
- Creswell, J. W., & Plano Clark, V. L. (2017). *Designing and conducting mixed methods research* (3rd ed.). Sage Publications.
- Gentles, S. J., Charles, C., Ploeg, J., & McKibbin, K. (2015). Sampling in qualitative research: Insights from an overview of the methods literature. *The Qualitative Report*, 20(11), 1772–1789.
<https://doi.org/10.46743/2160-3715/2015.2373>
- Losito, G. (2004). *L'intervista nella ricerca sociale*. Laterza.
- Patton, M. Q. (2002). *Qualitative research & evaluation methods: Integrating theory and practice* (3rd ed.). Sage Publications.
- Walter, C. (2004). Community building practice. In M. Minkler (Ed.), *Community organizing and community building for health* (2nd ed.). Rutgers University Press.

9.3. Aree marginali e interne. Definizioni, Evoluzione e Strumenti di politica.

I riferimenti bibliografici inseriti in questa sezione rappresentano le fondamenta teoriche e politiche per comprendere il fenomeno delle aree marginali. Questa sezione raccoglie i contributi che ne tracciano l'evoluzione concettuale, da una visione puramente geografica e di svantaggio a un'interpretazione multidimensionale e relazionale, fino alla sua formalizzazione nelle politiche pubbliche italiane ed europee. I testi qui presenti sono essenziali per definire l'oggetto di studio della ricerca, comprendere le dinamiche di spopolamento e declino, e analizzare criticamente il principale strumento di intervento.

- Bagnasco, A. (1977). *Le tre Italie: La problematica territoriale dello sviluppo italiano*. Il Mulino.
- Barca, F. (2009). *Agenda per la riqualificazione delle politiche di sviluppo*. Ministero per lo Sviluppo Economico.
- Barca, F. (2009). *An agenda for a reformed cohesion policy: A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*. European Commission.
- Barca, F. (2014). *La ricchezza delle relazioni. Per una coesione sostenibile*. Ministero per la Coesione Territoriale.
- Barca, F., Carrosio, G., & Lucatelli, S. (2018). *Le aree interne da luogo di disuguaglianza a opportunità per il paese: Teoria, dati, politica*.
- Barca, F. (2019). *Un futuro più giusto. Rabbia, disincanto e speranza: Il racconto della politica e le proposte per cambiare*. Il Mulino.
- Bitonti, F., & Mazza, A. (2022). Rethinking Italian inner areas: Lessons from the potential demography. *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, 79(1). <https://doi.org/10.71014/sieds.v79i1.309>
- Bonomi, A., & Masiero, R. (2014). *Dalla smart city alla smart land*. Marsilio.
- Bonomi, A., & Masiero, R. (2014). *Il capitalismo in-finito. Indagine sui territori della crisi*. Einaudi.
- Borghi, E. (2017). *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*. Donzelli.
- Carrosio, G. (2019). *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. FrancoAngeli.
- Carta, M., & Ronsivalle, D. (2015). *Territori interni. La pianificazione integrata per lo sviluppo circolare: Metodologie, approcci, applicazioni per nuovi cicli di vita*. Aracne.
- Carta, M., & Ronsivalle, D. (2015). *Territori interni. La pianificazione integrata per lo sviluppo circolare: Metodologie, approcci, applicazioni per nuovi cicli di vita*. Aracne.
- Carta, M., & Ronsivalle, D. (2015). *Re-cycle Italy: Territori interni*. Aracne.
- Carta, M., Ronsivalle, D., & Lino, B. (2020). Inner archipelagos in Sicily: From culture-based development to creativity-oriented evolution. *Sustainability*, 12(18), 7452.
- Carta, M., Ronsivalle, D., Lino, B., & Contato, A. (2024). *Sicani living future: Processi di sviluppo incrementale e adattivo nell'orizzonte del 2040*. Palermo University Press.
- Copus, A. K. (2001). From core-periphery to polycentric development: Concepts of spatial and aspatial peripherality. *European Planning Studies*, 9(4), 539–552.
- Cullen, B. T., & Pretes, M. (2000). The meaning of marginality: Interpretations and perceptions in social science. *The Social Science Journal*, 37(2), 215–229. [https://doi.org/10.1016/S0362-3319\(00\)00056-2](https://doi.org/10.1016/S0362-3319(00)00056-2)
- Cersosimo, D., & Donzelli, C. (2000). *Mezzogiorno. I luoghi del cambiamento*. Donzelli.
- Dematteis, G. (1985). *Le metafore della terra: La geografia umana tra mito e scienza*. Feltrinelli.
- Dematteis, G. (1991). *Le metafore della terra: La geografia umana tra mito e scienza*. FrancoAngeli.

- Dematteis, G. (2011). *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*. FrancoAngeli.
- Dematteis, G. (2014). Montagna, città e aree interne in Italia: Una sfida per le politiche pubbliche. *Documenti Geografici*, 2. <https://doi.org/10.19246/dg.v0i2.64>
- De Rossi, A. (Ed.). (2018). *Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli.
- De Rossi, A., & Lupatelli, G. (Eds.). (2025). *Rigenerazione urbana e territoriale: Un sussidiario*. Donzelli.
- ESPON. (2017). *Shrinking rural regions in Europe*. ESPON EGTC.
- ESPON. (2017). *Processes, features and cycles of inner peripheries in Europe – Final report*. ESPON EGTC.
- ESPON. (2020). *European shrinking rural areas: Challenges and opportunities for territorial development*. ESPON EGTC.
- Farinelli, F. (1983). *Geografia: Un'introduzione ai modelli del mondo*. Einaudi.
- ISTAT. (2020). *I territori delle aree interne: Indicatori socio-demografici e di contesto*. Istituto Nazionale di Statistica.
- ISTAT. (2022). *La geografia delle aree interne in Italia*. Istituto Nazionale di Statistica.
- Lino, B. (2024). Strategie per i territori fragili. In M. Ferretti, S. Favargiotti, B. Lino, & D. Rolando (Eds.), *Branding4resilience atlante. Ritratto di quattro territori interni italiani* (pp. 252–254). FrancoAngeli.
- Lino, B., Contato, A., Ferrante, M., Frazzica, G., Macaluso, L., & Sabatini, F. (2022). Re-inhabiting inner areas triggering new regeneration trajectories: The case study of Sicani in Sicily. *Sustainability*, 14(2), 976. <https://doi.org/10.3390/su14020976>
- Lupatelli, G. (2020). *Fragili e antifragili. Territori, economie e istruzioni al tempo del coronavirus*. Rubbettino.
- Magnaghi, A. (2020). *Il principio territoriale*. Bollati Boringhieri.
- Meloni, B. (2020). Aree interne, multifunzionalità e rapporto con le città medie. In N. Fenu (Ed.), *Aree interne e Covid* (pp. 142–175). LetteraVentidue.
- Ministero per il Sud e la Coesione Territoriale. (2020). *Strategia nazionale per le aree interne: Le aree interne 2014–2020*. Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Pasqui, G. (2005). *Territori: Progettare lo sviluppo. Teorie, strumenti, esperienze*. Carocci.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2021). *Accordo di partenariato Italia 2021–2027*. Dipartimento per le Politiche di Coesione.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche di Coesione. (2021). *Strategia nazionale per le aree interne: Linee guida operative e aggiornamenti*.
- Regione Siciliana. (2019). *Strategia d'area interna Terre Sicani – Documento preliminare*.
- Regione Siciliana. (2021). *Quadro strategico regionale per le politiche di coesione e inclusione*.
- Regione Siciliana. (2022). *Strategia nazionale aree interne in Sicilia: Programmazione 2021–2027*.
- Ronsivalle, D. (2018). *Luoghi, territori, paesaggi. Intelligenze collettive per la pianificazione nel Neoantropocene*. FrancoAngeli.
- Rossitti, M., Dell'Ovo, M., Oppio, A., & Torrieri, F. (2021). The Italian national strategy for inner areas (SNAI): A critical analysis of the indicator grid. *Sustainability*, 13(12), 6927. <https://doi.org/10.3390/su13126927>
- Trigilia, C. (2005). *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*. Laterza.

9.4. Migrazioni, comunità e processi di Neopopolamento

Il fulcro della ricerca si colloca nell'intersezione tra dinamiche migratorie e trasformazioni comunitarie. Questa sezione raccoglie studi che analizzano i flussi migratori non solo come variabile demografica, ma come processo sociale complesso

che ridefinisce le comunità. Esse, include teorie sul capitale sociale, sulla formazione di "comunità di pratica" e sulle nuove forme di abitare, come il neopopolamento. I testi consentono di interpretare la presenza straniera come potenziale agente di rigenerazione e di analizzare le condizioni per la costruzione di "neo-comunità" inclusive.

- Allievi, S. (2021). *Immigrazione: Cambiare tutto*. Marsilio.
- Allievi, S. (2023). *Governare le migrazioni. Si deve, si può*. Laterza.
- Ambrosini, M. (2020). *Immigrazione irregolare e welfare ai margini*. Il Mulino.
- Amodio, T. (2022). Territories at risk of abandonment in Italy and hypothesis of repopulation. *Belgeo*, 4. <https://doi.org/10.4000/belgeo.57229>
- Appadurai, A. (1996). *Modernity at large: Cultural dimensions of globalization*. University of Minnesota Press.
- Associazione Terra!. (2021, February 24). *E(U)xploitation: Il caporalato: Una questione meridionale*. Italia, Spagna, Grecia.
- Bauman, Z. (2000). *Liquid modernity*. Polity Press.
- Black, A. G., & Colmenar, R. A. (2000). Community building: From local wisdom to public policy. *Public Health*, 115, 161–166.
- Bitonti, F., & Mazza, A. (2022). Rethinking Italian inner areas: Lessons from the potential demography. *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, 79(1). <https://doi.org/10.71014/sieds.v79i1.309>
- Campolo, M. G., et al. (2025). Between staying and leaving: Understanding depopulation in Sicily's inner areas. *Cities*, 169, 106567. <https://doi.org/10.1016/j.cities.2025.106567>
- Carbone, V. (2019). La riarticolazione securitaria del management migratorio: Il contrasto dell'immigrazione e la vicenda Riace. *La Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy*, (2), 141–164.
- Carlbam, S. (2022). Refugee women's establishment in the rural north of Sweden: Cultural capital in meeting local labour market needs. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 48(5), 1210–1227. <https://doi.org/10.1080/1369183X.2021.1933402>
- Castel, R. (1995). *Les métamorphoses de la question sociale. Une chronique du salariat*. Fayard.
- Coleman, J. S. (1988). Social capital in the creation of human capital. *American Journal of Sociology*, 94, S95–S120.
- Corrado, A., De Castro, C., & Perrotta, D. (Eds.). (2014). *Migrazioni e lavoro agricolo in Italia*. FrancoAngeli.
- Dax, T., & Copus, A. (2022). *Rural shrinkage: Depopulation and land abandonment in Europe*. Springer.
- De Lima, P., Leach, B., Radford, D., & Arora-Jonsson, S. (2022). Editorial: The well-being of international migrants in rural areas. *Frontiers in Sociology*.
- Dematteis, G. (2011). *Montanari per scelta*. FrancoAngeli.
- Dematteis, M. (2017). *Via dalla città. La rivincita della montagna*. DeriveApprodi.
- Driel, E. Y., & Verkuyten, M. (2022). Contact theory and the multiethnic community of Riace, Italy. *Journal of Community Psychology*, 50(5), 2326–2343. <https://doi.org/10.1002/jcop.22778>
- Ekholm, D., & Dahlstedt, M. (2018). Football for inclusion. *Sport in Society*, 21(9), 1332–1348.
- Fabbri, A. (2023, September 6). Ritorno alla terra e web society. *Impresa Sociale*.
- Glick Schiller, N., & Çağlar, A. (2013). *Locating migration: Rescaling cities and migrants*. Cornell University Press.
- Granovetter, M. S. (1973). The strength of weak ties. *American Journal of Sociology*, 78(6), 1360–1380.

- Islam, S. N., & Winkel, J. (2017). *Climate change and social inequality* (DESA Working Paper No. 152). United Nations.
- Janin Rivolin, G. M. (2019). *Territori spezzati: Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*. Donzelli.
- Kierans, D., & Vargas-Silva, C. (2024). *The irregular migrant population in Europe* (MlrreM Working Paper No. 11/2024). MlrreM.
- Kraler, A., et al. (2022). *The integration of recent migrants and refugees*. Danube University Krems.
- Lomonaco, A., Bergamaschi, M., Musarò, P., & Parmigiani, P. (2023). Welcoming and generative local welfare as an agent for territorial development. *Journal of International Migration and Integration*, 24, 889–908.
- Longo, F., & Barsanti, S. (2021). *Community building: Strategie e strumenti per attivare reti di prossimità*. EGEA.
- Mann on, S. (2019). Migration and agriculture. *Journal of World-Systems Research*, 25, 508–512.
- McAreavey, R. (2017). *New immigration destinations: Migrating to rural and peripheral areas*. Routledge.
- Membretti, A., Kofler, I., & Viazzo, P. P. (Eds.). (2017). *Per forza o per scelta*. Donzelli.
- Moss, L. A. G. (2006). *The amenity migrants*. CAB International.
- Putnam, R. D. (1993). *Making democracy work*. Princeton University Press.
- Putnam, R. D. (2020). *Bowling alone*. Simon & Schuster.
- Sen, A. (1999). *Development as freedom*. Alfred A. Knopf.
- Tönnies, F. (1887). *Gemeinschaft und Gesellschaft*. Fues's Verlag.
- Wacquant, L. (2007). *Urban outcasts*. Polity.
- Wenger, E. (2006). *Comunità di pratica*. Raffaello Cortina.

9.5. Governance, politiche pubbliche e strumenti di rigenerazione

La dimensione della governance è il fattore abilitante per tradurre le potenzialità delle aree marginali e dei flussi migratori in rigenerazione concreta. Questa sezione include contributi che esaminano modelli di governance multilivello, strumenti di programmazione europea e nazionale (FSE+, PSR, PNRR), e pratiche innovative come i Living Lab e le cooperative di comunità. Questi testi offrono la cassetta degli attrezzi per progettare il framework operativo della ricerca, valutando l'efficacia e le criticità degli strumenti di policy esistenti.

- Agenzia per la Coesione Territoriale. (2022). *Strategia nazionale per le aree interne: Stato di attuazione e prospettive*. Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Allievi, S. (2021). *Immigrazione: Cambiare tutto*. Laterza.
- Allievi, S. (2023). *Governare le migrazioni, si deve, si può*. Laterza.
- Allmendinger, P. (2001). *Planning in postmodern times* (1st ed.). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780203186152>
- Ambrosini, M. (2020). *Immigrazione irregolare e welfare ai margini*. Il Mulino.
- Amodio, T. (2022). Territories at risk of abandonment in Italy and hypothesis of repopulation. *Belgeo*, 4, 1–18. <https://doi.org/10.4000/belgeo.57229>

- Appadurai, A. (1996). *Modernity at large: Cultural dimensions of globalization*. University of Minnesota Press.
- Associazione Terra!. (2021, 24 febbraio). *E(U)XPLOITATION. Il caporalato: Una questione meridionale. Italia, Spagna, Grecia*.
- Barbanente, A., & Grassini, L. (2024). Landscape regeneration and place-based development in marginal areas: Learning from an integrated project in Southern Salento. *City, Territory and Architecture*, 11(26). <https://doi.org/10.1186/s40410-024-00247-3>
- Barbera, F., & De Rossi, A. (A cura di). (2021). *Metromontagna: Un progetto per riabitare l'Italia*. Donzelli Editore.
- Barca, F. (2009). *Agenda per la riqualificazione delle politiche di sviluppo*. Ministero per lo Sviluppo Economico.
- Barca, F. (2009). An agenda for a reformed cohesion policy: A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations. *European Commission*.
- Barca, F. (2014). *La ricchezza delle relazioni. Per una coesione sostenibile*. Ministero per la Coesione Territoriale.
- Barca, F. (2019). *Un futuro più giusto. Rabbia, disincanto e speranza: Il racconto della politica e le proposte per cambiare*. Il Mulino.
- Barca, F., Carrosio, G., & Lucatelli, S. (2018). *Le aree interne da luogo di disuguaglianza a opportunità per il paese: Teoria, dati, politica*.
- Barca, F., McCann, P., & Rodríguez-Pose, A. (2012). The case for regional development intervention: Place-based versus place-neutral approaches. *Journal of Regional Science*, 52(1), 134–152. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9787.2011.00756.x>
- Bagnasco, A. (1977). *Le tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*. Il Mulino.
- Bauman, Z. (2000). *Liquid modernity*. Polity Press.
- Bianchi, T., & Casavola, P. (2008). I progetti integrati territoriali del QCS Obiettivo 1 2000–2006. *Materiali UVAL, DPS*, Roma.
- Bitonti, F., & Mazza, A. (2022). Rethinking Italian inner areas: Lessons from the potential demography. *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, 79(1). <https://doi.org/10.71014/sieds.v79i1.309>
- Black, A. G., & Colmenar, R. A. (2000). Community building: From local wisdom to public policy. *Public Health*, 115, 161–166.
- Bobbio, L. (2000). *I governi locali nelle democrazie contemporanee*. Laterza.
- Bonomi, A., & Masiero, R. (2014). *Dalla smart city alla smart land*. Marsilio.
- Bonomi, A., & Masiero, R. (2014). *Il capitalismo in-finito. Indagine sui territori della crisi*. Einaudi.
- Borzaga, C., & Galera, G. (2020). *L'impresa sociale in Italia. Pluralità dei modelli e contributo alla ripresa*. Euricse.
- Borghi, E. (2017). *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*. Donzelli Editore.
- Bryan, F. M., & Burgess, S. G. (1994). *The Community in Action: Local Democracy and the Administrative State*. University Press of New England.
- Bryman, A., & Burgess, R. G. (1994). *Analyzing qualitative data*. Routledge.
- Campolo, M. G., et al. (2025). Between staying and leaving: Understanding depopulation in Sicily's inner areas. *Cities*, 169, 1–12. <https://doi.org/10.1016/j.cities.2025.106567>
- Campbell, S., Greenwood, M., Prior, S., et al. (2020). Purposive sampling: Complex or simple? Research case examples. *Journal of Research in Nursing*, 25(8), 652–661. <https://doi.org/10.1177/1744987120927206>

- Caponio, T., & Donatiello, D. (2017). Intercultural policy in times of crisis: Theory and practice in Italy. *Comparative Migration Studies*, 5(1), 1–18. <https://doi.org/10.1186/s40878-017-0052-4>
- Caramizaru, A., & Uihlein, A. (2020). Energy communities: An overview of energy and social innovation. *Energy Research & Social Science*, 70, 101749.
- Carbone, V. (2019). La riarticolazione securitaria del management migratorio: Il contrasto dell'immigrazione e la vicenda Riace. *La Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy*, (2), 141–164.
- Carlbaum, S. (2022). Refugee women's establishment in the rural north of Sweden: Cultural capital in meeting local labour market needs. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 48(5), 1210–1227. <https://doi.org/10.1080/1369183X.2021.1933402>
- Carrosio, G. (2019). *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. FrancoAngeli.
- Carta, M. (2008). *Governare l'evoluzione. Principi, metodi e progetti per una urbanistica in azione*. Milano: Franco Angeli.
- Carta, M. (2009). Indirizzi per le politiche di rigenerazione delle periferie urbane: Esperimenti a Palermo. *MACRAMÈ*, 25–32.
- Carta, M. (2013). *Re-imagining Urbanism. The Serravalle Method and other strategies*. Trento–Barcelona: LIST Lab.
- Carta, M. (2017). Planning for the Rur-Urban Anthropocene. In J. Schröder, M. Carta, M. Ferretti, & B. Lino (Eds.), *Territories. Rural-Urban Strategies* (pp. 12–17). Jovis Verlag.
- Carta, M., Contato, A., Lino, B., & Ronsivalle, D. (A cura di, 2021). *La città neocosmopolita. Palermo tra luogo e mondo, comunità e flussi*. Milano: FrancoAngeli.
- Carta, M., Lino, B., & Ronsivalle, D. (2020). Arcipelaghi circolari per la transizione del Neoantropocene in Sicilia. *Urbanistica Informazioni*, 289, 15–22.
- Carta, M., Ronsivalle, D., & Lino, B. (2020). Inner archipelagos in Sicily: From culture-based development to creativity-oriented evolution. *Sustainability*, 12(18), 7452.
- Carta, M., Ronsivalle, D., Lino, B., Contato, A. (2024). *Sicani Living Future: Processi di sviluppo incrementale e adattivo nell'orizzonte del 2040*. Palermo University Press.
- Cipolloni, S. (2021). *Lo spopolamento nelle aree interne della Sicilia: Cause e prospettive*. FrancoAngeli.
- Colemann, J. S. (1988). Social capital in the creation of human capital. *American Journal of Sociology*, 94, S95–S120.
- Corrado, A., De Castro, C., & Perrotta, D. (A cura di). (2014). *Migrazioni e lavoro agricolo in Italia*. FrancoAngeli.
- Copus, A. K. (2001). From core-periphery to polycentric development: Concepts of spatial and aspatial peripherality. *European Planning Studies*, 9(4), 539–552.
- Dax, T., & Copus, A. (2022). *Rural shrinkage: Depopulation and land abandonment in Europe*. Springer.
- De Lima, P., Leach, B., Radford, D., & Arora-Jonsson, S. (2022). Editorial: The well-being of international migrants in rural areas: Bridging the migration-development nexus. *Frontiers in Sociology*, 4, 1–8. <https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fsoc.2022.870810/full>
- De Leo, D. (2023). Dealing with areas 'that don't matter' in Europe: The relevance of filling the gap in multilevel governance processes in the case of the northern Lazio Region in Italy. *disP – The Planning Review*, 59(3), 16–32. <https://doi.org/10.1080/02513625.2023.2288446>
- De Leo, D. (2023). *Digitalizzazione e aree interne. Connettere per rigenerare*. FrancoAngeli.
- De Rossi, A. (A cura di). (2018). *Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli Editore.
- De Rossi, A., & Lupatelli, G. (A cura di). (2025). *Rigenerazione urbana e territoriale: Un sussidiario*. Donzelli Editore.

- Dematteis, G. (1985). *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*. Feltrinelli.
- Dematteis, G. (1991). *Le metafore della Terra: La geografia umana tra mito e scienza*. FrancoAngeli.
- Dematteis, G. (2011). *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*. FrancoAngeli.
- Dematteis, G. (2014). Montagna, città e aree interne in Italia: Una sfida per le politiche pubbliche. *Documenti geografici*, 0(2). <https://doi.org/10.19246/dg.v0i2.64>
- Dematteis, M. (2017). *Via dalla città. La rivincita della montagna*. DeriveApprodi.
- Djamen, R. (2025). Development of an instrument to assess perceived territorial capital (PerTerCapSc): Reliability and validation of a scale based on inhabitants' beliefs. *Social Indicators Research*, 177(1), 127–152. <https://doi.org/10.1007/s11205-024-03482-w>
- Driel, E. Y., & Verkuyten, M. (2022). Contact theory and the multiethnic community of Riace, Italy: An ethnographic examination. *Journal of Community Psychology*, 50(5), 2326–2343. <https://doi.org/10.1002/jcop.22778>
- Dubé, P., Sarrahi, J., Billebaud, C., Grillet, C., Zingraff, V., & Kostecki, I. (2014). *Le livre blanc des living labs*. Umwelt. <https://www.researchgate.net/publication/272566554>
- Ekholm, D., & Dahlstedt, M. (2018). Football for inclusion: Examining the pedagogic rationalities and the technologies of solidarity of a sports-based intervention in Sweden. *Sport in Society*, 21(9), 1332–1348.
- ESPON. (2017). *Shrinking rural regions in Europe: Towards smart and innovative approaches to regional development challenges in depopulating rural regions (Policy Brief)*. ESPON EGTC.
- ESPON. (2017). *Territorial governance and spatial planning systems in Europe*. ESPON EGTC.
- ESPON. (2020). *European shrinking rural areas: Challenges and opportunities for territorial development*. ESPON EGTC.
- Esposito De Vita, G., Marchigiani, E., & Perrone, C. (2021). Inner and marginalized areas: Geographies and alliances towards new cohesion policies. *Bollettino del Centro Calza Bini*, 21(1), 165–504.
- Euricse. (2016). *Le cooperative di comunità in Italia*. Euricse Report.
- Fabbri, A. (2023, 6 settembre). Ritorno alla terra e web society: Una dimensione digitale del neo-ruralismo. *Impresa Sociale*. <https://www.rivistaimpresasociale.it/forum/articolo/ritorno-alla-terra-e-web-society-una-dimensione-digitale-del-neo-ruralismo>
- Felicori, M., & Montalto, F. (2020). Historic villages and sustainable development: Regeneration strategies in Italy. *Sustainability*, 12(5), 1813. <https://doi.org/10.3390/su12051813>
- Floris, A., & Serra, S. (2025). Inter-municipal planning as a framework for managing policies for inner areas: Insights from the Italian context. *Sustainability*, 17(15), 6896. <https://doi.org/10.3390/su17156896>
- Fratesi, U., & Perucca, G. (2019). EU regional development policy and territorial capital: A systemic approach. *Papers in Regional Science*, 98(1), 265–281. <https://doi.org/10.1111/pirs.12360>
- Fundación Cepaim. (2018). *Buenas prácticas en la acogida e integración de personas migrantes en zonas rurales*.
- Fusco Girard, L. (2011). Multidimensional evaluation processes to manage creative, resilient and sustainable city. *Aestimum*, 58, 123–143. <https://doi.org/10.13128/Aestimum-10464>
- GAL Sicani – Agenzia per lo Sviluppo della Sicilia Centro Occidentale. (2023). *Sicani 2030 Comunità Creative: Allegato 2 al bando per l'accesso all'intervento SRG06 – LEADER*. Regione Siciliana – Assessorato Regionale dell'Agricoltura, dello Sviluppo Rurale e della Pesca Mediterranea.
- Galioto, F., & Musotti, F. (2023). The governance of agricultural lands in marginal areas: A conceptual framework. *Ecological Economics*, 212, 107933. <https://doi.org/10.1016/j.ecolecon.2023.107933>
- Glick Schiller, N., & Çağlar, A. (2013). *Locating migration: Rescaling cities and migrants*. Cornell University Press.

- Gobillon, L., Selod, H., & Zenou, Y. (2007). The mechanisms of spatial mismatch. *Urban Studies*, 44(12), 2401–2427. <https://doi.org/10.1080/00420980701540937>
- Governa, F. (2005). Territorio e azione collettiva nelle politiche di sviluppo locale. *Geotema*, 26, 49–66.
- Governa, F. (2014). *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*. Donzelli.
- Ferreri, F. (2021). *Case a 1 € nei borghi d'Italia. Sambuca di Sicilia: Un esempio di successo nel governo del territorio*. Flaccovio Editore.
- Ferretti, M., Favargiotti, S., Lino, B., & Rolando, D. (2022). Branding4Resilience: Explorative and collaborative approaches for inner territories. *Sustainability*, 14, 11235. <https://doi.org/10.3390/su141811235>
- Ferretti, M., Favargiotti, S., Lino, B., & Rolando, D. (a cura di) (2024). *Branding4Resilience | Atlante. Ritratto di quattro territori interni italiani*. LetteraVentidue.
- Joore, P., Overdiek, A., Smeenk, W., & van Turnhout, K. (Eds.) (2025). *Applied design research in living labs and other experimental learning and innovation environments*. CRC Press. <https://doi.org/10.1201/9781003491484>
- Laino, G. (2023). *Innovazione sociale e territori marginali. Il caso di Borgo Vecchio a Palermo*. FrancoAngeli.
- Lino, B. (2020). Comunità resilienti e rigenerazione territoriale. In *Territori fragili* (pp. 252–254). FrancoAngeli.
- Lino, B. (2024). Strategie per i territori fragili. In M. Ferretti, S. Favargiotti, B. Lino, & D. Rolando (a cura di), *Branding4Resilience Atlante. Ritratto di quattro territori interni italiani* (pp. 252–254). FrancoAngeli.
- Lino, B., & Contato, A. (2023). Cooperazione intercomunale e rigenerazione nelle aree interne siciliane. *Scienze Regionali*, 22(2), 45–68.
- Lino, B., & Contato, A. (2023). Intermunicipal co-operation in marginal territories for the rebalancing of territorial gaps: The Sicani area in Sicily (Italy). *Sustainability*, 15(1), 123. <https://doi.org/10.3390/su15010123>
- Lomonaco, A., Bergamaschi, M., Musarò, P., & Parmigiani, P. (2023). Welcoming and generative local welfare as an agent for territorial development: A case study from Southern Italy. *Journal of International Migration and Integration*, 24, 889–908. <https://doi.org/10.1007/s12134-023-01067-z>
- Marvin, S., et al. (2018). *Urban living labs: Experimenting with city futures*. Routledge.
- Monturano, G., Resce, G., & Ventura, M. (2025). Short-term impact of financial support to inner areas. *Italian Economic Journal*. <https://doi.org/10.1007/s40797-025-00313-w>
- Moscarelli, R., & Fera, A. (2024). La Strategia Nazionale per le Aree Interne dieci anni dopo: Un'analisi comparativa tra i cicli di programmazione 2014–2020 e 2021–2027. *Scienze Regionali*, XXIII(1), 45–68.
- Nisticò, R. (2017). *REM. Ricchezze d'Europa e Mediterraneo: Risorse, rischi, opportunità e sfide per l'Italia e per il Mezzogiorno*. Donzelli Editore.
- OECD. (2010). *Strategies to improve rural service delivery*. OECD Publishing.
- OECD. (2016). *OECD Regional Outlook 2016: Productive regions for inclusive societies*. OECD Publishing.
- OpenCoesione. (2023). *Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI): Dati e monitoraggio*. Dipartimento per le Politiche di Coesione.
- Pasqui, G. (2005). *Territori: Progettare lo sviluppo. Teorie, strumenti, esperienze*. Carocci.
- Picone, M. (2024). L'imperativo di partecipare. I Sicani come modello di pratiche inclusive. In M. Carta et al. (Eds.), *Sicani Future Living Lab*. Palermo: New Digital Frontiers.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche di Coesione. (2021). *Strategia Nazionale per le Aree Interne: Linee guida operative e aggiornamenti*.
- Puerari, E., De Koning, J. I. J. C., Von Wirth, T., Karré, P. M., Mulder, I. J., & Loorbach, D. A. (2018). Co-creation dynamics in urban living labs. *Sustainability*, 10(6), 1893. <https://doi.org/10.3390/su10061893>

- Putnam, R. D. (2020). *Bowling alone: The collapse and revival of American community*. Simon & Schuster.
- Rodríguez-Pose, A. (2013). Do institutions matter for regional development? *Regional Studies*, 47(7), 1034–1047. <https://doi.org/10.1080/00343404.2012.748978>
- Ronsivalle, D. (2018). *Luoghi, territori, paesaggi. Intelligenze collettive per la pianificazione nel Neotropocene*. FrancoAngeli.
- Rossitti, M., Dell'Ovo, M., Oppio, A., & Torrieri, F. (2021). The Italian National Strategy for Inner Areas (SNAI): A critical analysis of the indicator grid. *Sustainability*, 13(12), 6927. <https://doi.org/10.3390/su13126927>
- Salzano, E. (2008). *Fondamenti di urbanistica: La storia e la norma*. Laterza.
- SVIMEZ. (2022). *Rapporto SVIMEZ 2022 sull'economia del Mezzogiorno*. Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno.
- SVIMEZ. (2023, 2024). *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*. Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno.
- Sørensen, E., & Torfing, J. (2011). Enhancing collaborative innovation in the public sector. *Administration & Society*, 43(8), 842–868. <https://doi.org/10.1177/0095399711418768>
- Trigilia, C. (2005). *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*. Laterza.
- Trovato, M. R., & Nasca, L. (2025). Territorial rebalancing from an axiological perspective: A reaction capability index of Sicily's inner areas. *Land*, 14(9), 1916. <https://doi.org/10.3390/land14091916>
- Turco, A. (2010). *Configurazioni della territorialità*. FrancoAngeli.
- Van der Ploeg, J. D. (2008). *The new peasantries: Struggles for autonomy and sustainability in an era of empire and globalization*. Earthscan.
- Viazzo, P. P., & Zanini, R. C. (2014). *Neoruralità e ritorno alla terra*. FrancoAngeli.
- Wenger, E. (2006). *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità* (Trad. it.). Raffaello Cortina Editore.
- Wacquant, L. (2007). *Urban outcasts: A comparative sociology of advanced marginality*. Polity.
- Walter, C. (2004). Community building practice. In M. Minkler (Ed.), *Community organizing and community building for health* (2nd ed.). Rutgers University Press.

9.6. Sviluppo locale: teorie, approcci e modelli

Questa sezione raccoglie i contributi sullo sviluppo locale, inteso come processo multidimensionale e territorializzato. I testi esplorano il passaggio da modelli di sviluppo esogeni e settoriali a paradigmi *place-based* ed endogeni, che riconoscono nel capitale territoriale, nei sistemi produttivi locali, nelle reti di imprese e nelle comunità locali i fattori chiave della competitività e della coesione. Essi forniscono le basi concettuali per comprendere le dinamiche di trasformazione delle aree marginali, la valorizzazione delle risorse locali e l'importanza delle istituzioni e della governance nei processi di sviluppo, temi centrali per l'intera ricerca.

- Bagnasco, A. (1977). *Le tre Italie: La problematica territoriale dello sviluppo italiano*. Il Mulino.
- Bonomi, A., & Rullani, E. (2005). *Il capitalismo personale. Vite al lavoro*. Einaudi.
- Carta, M., & Ronsivalle, D. (2015). *Re-Cycle Italy. Territori interni*. Aracne.
- Cersosimo, D., & Donzelli, C. (2000). *Mezzogiorno. I luoghi del cambiamento*. Donzelli.

- Conti, S., & Giaccaria, P. (2006). A systemic approach to territorial studies: deconstructing territorial competitiveness. In *The Changing Economic Geography of Globalization*. Routledge.
- Dematteis, G. (1991). *Le metafore della terra: La geografia umana tra mito e scienza*. FrancoAngeli.
- Dematteis, G. (2011). *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*. FrancoAngeli.
- Garofoli, G. (2002). Local development in Europe. Theoretical models and international comparisons. *European Urban and Regional Studies*, 9(3), 225-239.
- Governa, F. (2014). *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*. Donzelli. (Con prefazione di Giuseppe Dematteis).
- Governa, F. (2005). Territorio e azione collettiva nelle politiche di sviluppo locale. *Geotema*, 26, 49-66.
- Lacquement, G., & Chevalier, P. (2016). Capital territorial et développement des territoires locaux, enjeux théoriques et méthodologiques de la transposition d'un concept de l'économie territoriale à l'analyse géographique. *Annales de géographie*, 711, 490-514.
- Pasqui, G. (2005). *Territori: Progettare lo sviluppo. Teorie, strumenti, esperienze*. Carocci.
- Sforzi, F. (2005). Dal distretto industriale allo sviluppo locale.
- Trigilia, C. (2005). *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*. Laterza.
- Zanfrini, L. (2005). Lo sviluppo locale in una prospettiva sociologica. In E. Ciciotti & P. Rizzi (a cura di), *Politiche per lo sviluppo territoriale. Teorie, strumenti, valutazione*. Carocci.

9.7. Focus Sicilia: contesto regionale, pianificazione e casi studio

La ricerca si radica in un contesto territoriale specifico, ovvero la Sicilia e, nello specifico, le Terre Sicane. Questa sezione contiene gli studi che forniscono il quadro conoscitivo regionale, analizzando le peculiarità del declino demografico siciliano, l'assetto della pianificazione regionale (PTR, SRSvS) e le criticità socio-economiche strutturali. Include inoltre rapporti e analisi di caso che permettono di calare il framework teorico nella realtà del territorio investigato, valutandone potenzialità e limiti.

- Campolo, D., et al. (2025). *Dinamiche demografiche e marginalità in Sicilia*. Rapporti SVIMEZ.
- Carrosio, G. (2019). *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. FrancoAngeli.
- Carta, M., & Ronsivalle, D. (2015). *Re-Cycle Italy. Territori interni*. Aracne.
- Carta, M., Lino, B., & Ronsivalle, D. (2020). Arcipelaghi circolari per la transizione del Neoeantropocene in Sicilia. *Urbanistica Informazioni*, 289, 15-22.
- Carta, M., Ronsivalle, D., & Lino, B. (2020). Inner archipelagos in Sicily. *Sustainability*, 12(18), 7452.
- Cipolloni, S. (2021). *Lo spopolamento nelle aree interne della Sicilia*. FrancoAngeli.
- De Spuches, G. (2018). *Paesaggi e patrimoni culturali della Sicilia*. Palermo University Press.
- Greco, M., & Tumminelli, G. (2023). *I flussi migratori in Sicilia: Analisi e prospettive*. FrancoAngeli.
- ISPRA. (2023). *Rapporto sul dissesto idrogeologico in Italia*. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.
- Laino, G. (2023). *Innovazione sociale e territori marginali*. FrancoAngeli.
- Lino, B. (2020). Comunità resilienti e rigenerazione territoriale. In *Territori fragili* (pp. 252-254). FrancoAngeli.

- Lino, B., & Contato, A. (2023). Cooperazione intercomunale e rigenerazione nelle aree interne siciliane. *Scienze Regionali*, 22(2), 45–68.
- Oggero, R. (2016). *Ostana, comunità che ritorna*. Comune di Ostana.
- Scanu, G. (2025). *Finanza locale e sviluppo nelle aree interne*. FrancoAngeli.
- SVIMEZ. (2023, 2024). *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*. Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno.
- Turco, A. (2010). *Configurazioni della territorialità*. FrancoAngeli.
- Vendemmia, B., & Lanza, G. (2022). *Le nuove marginalità territoriali: Un approccio sistemico*. FrancoAngeli.
- Viazzi, P. P., & Zanini, R. C. (2014). *Neoruralità e ritorno alla terra*. FrancoAngeli.



“I dati oggettivi tracciano le comici, mentre le narrazioni locali orientano l’azione progettuale.” D.D